

TABELLA 18

**allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1975**

ANNESSO N. 7

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1975

Avvertenza. — La presente Relazione Programmatica è stata predisposta dal Ministro On. Gullotti e presentata al CIPE, con gli opportuni aggiornamenti, dall'attuale Ministro On. Bisaglia.

INDICE

NOTA AGGIUNTIVA	Pag.	III
IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NELL'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA		
PREMESSA	Pag.	13
Finalità delle partecipazioni statali	»	14
Rilancio delle esportazioni	»	16
Contenimento delle importazioni	»	18
<i>A)</i> Importazioni di beni alimentari	»	18
<i>B)</i> Contenimento dei consumi energetici	»	20
Interventi operativi delle partecipazioni statali	»	21
Energia	»	21
<i>a)</i> Ruolo dell'Ente di Stato	»	22
<i>b)</i> Piano petrolifero	»	22
<i>c)</i> Raffinazione	»	23
<i>d)</i> Distribuzione	»	23
<i>e)</i> Flotta cisterniera	»	24
<i>f)</i> Diversificazione delle fonti di energia	»	24
<i>g)</i> Energia nucleare	»	24
<i>h)</i> Ruolo dell'ENI in campo nucleare	»	24
Materie prime	»	25
Nuovi rapporti con i paesi fornitori	»	27
Industria manifatturiera	»	28
Siderurgia	»	28
Meccanica	»	30
Elettronica	»	32
Industria alimentare	»	32
Chimica	»	34
Infrastrutture	»	35
Ricerca scientifica	»	37
Mezzogiorno	»	39
Agricoltura	»	40
Industria	»	41
Aspetti finanziari	»	42

INTRODUZIONE AI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	Pag.	47
L'andamento degli investimenti	»	50
I livelli occupazionali	»	55

TABELLE

TABELLA 1. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1973, 1974 e 1975 (miliardi di lire)	Pag.	59
TABELLA 2. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1973, 1974 e 1975 (composizione percentuale)	»	60
TABELLA 3. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1964-1973 (miliardi di lire)	»	61
TABELLA 4. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1964-1973 (composizione percentuale)	»	62
TABELLA 5. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1973 e relativa copertura (miliardi di lire)	»	63
TABELLA 6. — Confronto dei fabbisogni finanziari e relativa copertura negli anni 1972 e 1973 (miliardi di lire)	»	64
TABELLA 7. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1964-1973	»	65
TABELLA 8. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1964-1973 (composizione percentuale)	»	66
TABELLA 9. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura degli Enti a partecipazione statale (stime per il 1974) (miliardi di lire)	»	67
TABELLA 10. — Previsioni per il 1975 del fabbisogno finanziario e relativa copertura degli Enti a partecipazione statale (miliardi di lire)	»	68
TABELLA 11. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale nel 1972 e 1973 (miliardi di lire)	»	69
TABELLA 12. — Fatturato estero degli Enti e società a partecipazione statale nel quinquennio 1969-1973 (miliardi di lire)	»	71
TABELLA 13. — Fatturato per esportazioni	»	72
TABELLA 14. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero nel quinquennio 1969-1973 (miliardi di lire)	»	73
TABELLA 15. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia negli anni 1972 e 1973 (migliaia di unità)	»	74
TABELLA 16. — Distribuzione regionale dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel 1973 (migliaia di unità)	»	75
TABELLA 17. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale 1953-1973 (migliaia di unità)	»	77
TABELLA 18. — Investimenti localizzabili effettuati in Italia dalle aziende a partecipazione statale negli anni 1972 e 1973 (miliardi di lire)	»	79
TABELLA 19. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1973, 1974 e 1975 (miliardi di lire)	»	80
TABELLA 20. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1973, 1974 e 1975 (composizione percentuale)	»	81
TABELLA 21. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1973, 1974 e 1975 (rapporto % Mezzogiorno Italia)	»	82
TABELLA 22. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1964-1973 (miliardi di lire)	»	83
TABELLA 23. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1964-1973 (composizione percentuale)	»	84
TABELLA 24. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1964-1973 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	85

TABELLA 25. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno nel 1972 e 1973 (migliaia di unità)	Pag.	86
TABELLA 26. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Mezzogiorno 1953-1973 (migliaia di unità)	»	87
TABELLA 27. — Spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1972, 1973 e 1974 (milioni di lire) ...	»	89
TABELLA 28. — Previsione di spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo per il 1975 e per il quinquennio 1974-1978 (milioni di lire)	»	90
VARIAZIONI DELL'ASSETTO SOCIETARIO DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	»	91

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE
(Valore aggiunto)

Presentazione	Pag.	101
Prodotto lordo delle partecipazioni statali e incidenza sul totale nazionale	»	103
Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale ...	»	105
Sviluppo del valore aggiunto e delle sue componenti a parità di campione	»	107
Parametri caratteristici e valori unitari	»	109
Immobilizzi medi netti per addetto	»	110
Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto	»	111
Valore aggiunto per addetto	»	111
Prodotto netto e sua ripartizione tra i fattori lavoro e capitale-impresa	»	112
a) Redditi di lavoro per addetto	»	115
b) Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti	»	115
Considerazioni conclusive	»	122

TABELLE

TABELLA 1. — Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti (al lordo delle duplicazioni con il settore credito e assicurazioni) (miliardi di lire)	Pag.	103
TABELLA 2. — Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel sessennio 1968-1973	»	106
TABELLA 3. — Variazioni percentuali del valore aggiunto e delle sue componenti fra il 1972 e 1973 sui campioni omogenei	»	108
TABELLA 4. — Andamento della ripartizione percentuale del prodotto netto delle imprese a partecipazione statale nel sessennio 1968-1973	»	113
TABELLA 5. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 (miliardi di lire) .	»	124
TABELLA 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1973 (miliardi di lire) .	»	125
TABELLA 7. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 (composizione percentuale)	»	126
TABELLA 8. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1973 (composizione percentuale)	»	127
TABELLA 9-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 e 1973 per settore industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori	»	128
TABELLA 9-B. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 e 1973 per settore trasporti e comunicazioni ed altri servizi - Totale generale	»	132
TABELLA 10. — Risultati di bilancio (miliardi di lire)	»	134
TABELLA 11. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale (miliardi di lire)	»	135

IRI — Istituto per la Ricostruzione Industriale

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	Pag	143
2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1973	»	156
3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI	»	164
Siderurgia	»	164
Cemento	»	171
Meccanica	»	171
Elettronica	»	182
Cantieri navali	»	187
Industria alimentare	»	193
Telecomunicazioni	»	196
Trasporti aerei	»	200
Trasporti marittimi	»	203
Radiotelevisione	»	205
Autostrade ed altre infrastrutture	»	205
Costruzioni	»	209
4. — I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME E DELLA SPI	»	212
5. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI	»	215
6. — ASPETTI FINANZIARI	»	218
7. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	222
8. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO	»	229
9. — RICERCA SCIENTIFICA	»	235
10. — ESPORTAZIONI	»	240

ENI — Ente Nazionale Idrocarburi

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	Pag.	247
Premessa	»	247
Le sollecitazioni provenienti dall'ambiente esterno	»	247
— Il problema petrolifero	»	248
— Il problema nucleare	»	251
— Altri problemi dell'economia italiana e internazionale	»	255
Possibili linee di sviluppo a medio-lungo termine dell'ENI	»	256
— L'approvvigionamento di energia	»	257
— Le fasi a valle dell'approvvigionamento di energia	»	259
— Gli altri settori di attività	»	262
2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1973	»	264

3. — PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI	Pag.	279
Idrocarburi e attività connesse	»	279
Settore nucleare	»	296
Settore chimica	»	300
Settore tessile	»	309
Settore meccanica	»	313
4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI PER IL 1974, PER IL 1975 E PER IL QUINQUENNIO 1974-1978	»	314
5. — ASPETTI FINANZIARI	»	317
6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	320
7. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO	»	324
8. — RICERCA SCIENTIFICA	»	332

EFIM — Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO	Pag.	341
2. — L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ NEL 1973	»	348
3. — I PROGRAMMI DEI VARI SETTORI	»	351
Alluminio	»	351
Industria meccanica	»	355
Industria alimentare	»	359
Industrie manifatturiere varie	»	362
Varie - Servizi	»	363
— Turismo	»	363
— Altri servizi	»	365
4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI	»	366
6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	372
7. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO	»	378
8. — RICERCA SCIENTIFICA	»	380

EGAM — Ente Autonomo di Gestione per le aziende Minerarie e Metallurgiche

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE	Pag.	385
2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1973	»	394
3. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA DEI NON FERROSI	»	398
Industria estrattiva	»	402
Metallurgia dei non ferrosi	»	404
Prospettive programmatiche dell'intervento all'estero	»	409

4. — SIDERURGIA ED ATTIVITÀ INTEGRATE	Pag.	415
5. — SETTORE MECCANO-TESSILE	»	423
6. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI	»	430
7. — ASPETTI FINANZIARI	»	431
8. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA	»	433
9. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO	»	434
Settore meccanico	»	436
10. — RICERCA SCIENTIFICA ED APPLICATA	»	437

EAGAT — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE	Pag.	447
2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI	»	449
3. — ASPETTI FINANZIARI	»	450
4. — L'INTERVENTO DELL'EAGAT NEL MEZZOGIORNO	»	451

Ente di Gestione per il Cinema

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE	Pag.	457
2. — PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO	»	458

NOTA AGGIUNTIVA

*dell'On. Antonio Bisaglia, Ministro delle Partecipazioni Statali,
alla Relazione Programmatica 1975*

1. — Le particolari vicissitudini che hanno condizionato la stesura della Relazione programmatica per l'anno 1975, il dibattito che si è di recente sviluppato sul tema delle partecipazioni statali e le profonde modificazioni in atto del quadro economico generale rendono opportuna questa nota intesa ad un obiettivo rilievo dei problemi che si prospettano ed alla identificazione così delle tecniche utili ad un loro consapevole approfondimento come delle linee di possibile soluzione.

Quanto al dibattito deve constatarsi che esso incide per un verso sull'intera struttura del sistema, per altro verso su alcuni aspetti di questa, e che si adducono nei due casi, ragioni pressochè uguali al fine di giustificare i proposti mutamenti.

La discussione più generale, a volte condotta senza previo approfondimento degli elementi tecnici e di fatto che la condizionano, è lungi dall'approdare a soluzioni esaurienti ed organiche se è vero che in essa si cimentano e i fautori di un più netto accentramento — così a livello dei Ministeri come degli Enti di gestione — e coloro che reclamano una pluralizzazione dei centri decisionali e se è vero, inoltre, che questioni concernenti aspetti particolari non di rado si mutano in questioni relative alla validità complessiva del sistema.

Non si vuole, con ciò evidenziare la polemica al fine di eludere la serietà del problema di fondo in discussione ma soltanto sottolineare il suo carattere estremamente complesso quale risulterà, per altro, dal seguito della nota.

Una più chiara uniformità di tendenze si riscontra invece, in coloro che, sostanzialmente convinti della validità dell'attuale struttura istituzionale, ne richiedono il perfezionamento e l'adeguamento ad una situazione indubbiamente mutata.

Si domanda, in particolare, un riesame dei rapporti tra il Ministero e gli Enti di gestione ed un chiarimento delle modalità dell'agire di questi e si avanzano concrete proposte di ristrutturazione specialmente incidenti sulle attività di indirizzo e di controllo proprie del Ministero e sui rendiconti di gestione da parte degli Enti.

2. — La riassunta problematica può essere approfondita sotto due diversi aspetti.

Il primo concerne le caratteristiche istituzionali del sistema ed è questo il profilo più conveniente all'esame delle tesi che, postulando necessità di rinnovamento radicale, concludono per una diversa suddivisione delle responsabilità, politiche ed amministrative, delle decisioni.

Il secondo aspetto attiene invece alle modalità operative del sistema e, pur rilevando ai fini appena indicati, viene in particolare evidenza con riferimento all'esame delle tesi che, argomentando da inadempienze ed insufficienze verificatesi, tendono ad un aggiornamento della struttura delle partecipazioni statali.

È opportuno ricordare, sia al primo che al secondo proposito, quali siano i dati strutturali del sistema e quale sia il contributo che esso ha dato e dà al Paese così che emergano più chiare le scelte che, molteplici, si profilano.

3. — La proprietà pubblica di una notevole quota del patrimonio azionario nazionale è il dato di fatto che, suscitando esigenze di razionalizzazione e di coordinamento, è alla base della complessa struttura giuridica sinteticamente denominata come « sistema delle partecipazioni statali ».

Questo, benchè sia la risultante anche di interventi determinati da circostanze occasionali, presenta caratteri di organicità di indubbio rilievo.

Sotto il profilo soggettivo, la struttura in discorso, presenta i seguenti organi essenziali:

a) il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) cui spetta di verificare la conformità dei programmi annuali e pluriennali degli Enti di gestione al programma economico nazionale, di formulare le direttive generali di particolare rilievo per l'attuazione dei programmi stessi, di controllarne, infine, lo stato di attuazione;

b) il Ministero delle partecipazioni statali che da una parte concorre alla formazione dei programmi degli Enti di gestione e, d'altra parte, ha nei confronti di questi enti poteri permanenti di direttiva e di controllo;

c) gli Enti di gestione (IRI, ENI, EFIM, EGAM, EAGAT, EAGC) che, variamente regolamentati quanto al settore di intervento, hanno la diretta titolarità delle quote di partecipazione azionaria e sono pertanto in grado, utilizzando strumenti di natura civilistica, di indirizzare le Società cui, in varia misura, partecipino e, mediamente, le Società da queste controllate, verso la realizzazione dei programmi generali e specifici e, dunque, verso la realizzazione delle finalità pubbliche che caratterizzano l'intero sistema.

4. — Il sistema delle partecipazioni statali, così come ordinato ed articolato, si configura come una struttura che può consentire, dal punto di vista sostanziale, l'esercizio, razionale e coordinato, dei diritti nascenti dalla proprietà azionaria e, in definitiva, l'intervento consapevole dello Stato nell'attività economica.

Quali che fossero le finalità che in tale quadro apparissero, volta a volta, meritevoli di considerazione, il sistema sarebbe in grado di apprezzarle, di recepirle e di avviarle a compimento in virtù dei suoi caratteri di estrema duttilità e, in particolare, della sua idoneità ad incidere con strumenti civilistici un ambito che è anche proprio dei privati.

La molteplicità di organi che, a vario livello, incidano sul sistema consentirebbe poi il rilievo e la valutazione di una vastissima gamma di interessi pubblici espressi a livello di Governo, in sede CIPE, nei confronti del Ministero e, poi, in sede di Consiglio di amministrazione degli Enti di gestione e delle Società operative.

Di massima chiarezza sarebbero, infine, le diverse responsabilità soprattutto, ma non soltanto, di natura politica dei soggetti che concorrono a formare il sistema e che in questo agiscono, nella cornice, per altro, di una legislazione che in modo ognora più puntuale condiziona così le scelte programmatiche come le modalità degli interventi.

5. — Tutto ciò considerato si deve allora ammettere che, se il quadro istituzionale appena tracciato non ha dato, sotto taluni aspetti, i risultati che ci si attendeva ciò è dipeso non tanto da una sua insufficienza di fondo quanto da altri fattori tra i quali l'attenuarsi di quello sforzo di perfezionamento e di adeguamento che, in ogni attività, deve essere assolutamente costante.

Si è assistito così e lo si deve dichiarare, ad un venir meno della chiarezza e della tempestività di programmazione degli interventi.

Il Ministero non ha espresso con la necessaria decisione i suoi poteri di direttiva e di controllo: al riguardo non si può però sottacere che le frequenti crisi di Governo hanno certamente influito in senso negativo sulla funzionalità dello stesso Dicastero, che per la particolare natura del suo campo di attività, risente moltissimo del momento di direttiva politica e della sua continuità.

Negli Enti di gestione, in parte per insufficienza del quadro di riferimento generale, hanno spesso prevalso strategie di consolidamento più che di innovazione ed esse, alla luce delle circostanze attuali, presentano aspetti di inadeguatezza.

Sono, tutti insieme, elementi che concorrono a spiegare l'imperfetto funzionamento di una struttura istituzionale di per sè valida ed è su di essi dunque, e non su questa, che debbono incentrarsi gli incisivi provvedimenti di adeguamento che si è determinati ad adottare.

6. — Non sembra infatti ammissibile il rifiuto preconcepito di un modello organizzatorio ormai sperimentato a fondo a vantaggio di modelli che reclamano ora un più netto accentramento ora una pluralizzazione dei centri decisionali e che evidenziano, nella loro polemica, gli aspetti positivi di una struttura nè priva di funzionalità nè chiusa alle istanze dei più vari gruppi sociali.

Le ipotesi di accentramento e così quella della istituzione di un super Ministero, danno luogo a problemi che nel dibattito finora svoltosi sono del tutto trascurati. Essi trascendono di molto l'ambito di attività del Ministero incidendo, in modo del pari diretto, così sulle attribuzioni del CIPE come su quelle degli altri Ministeri che hanno competenze in materia economica.

Tale problematica può ben essere chiarita e discussa ma deve esserlo, per completezza logica e giuridica, nel suo complesso, nella prospettiva, cioè di una riforma dell'intero sistema dell'intervento pubblico nell'economia secondo parametri non soltanto nuovi ma altresì organicamente compiuti.

Quanto alle istanze di pluralizzazione dei centri decisionali, istanze non sempre consapevoli delle esigenze di funzionalità proprie di una struttura che opera in concorrenza con imprese, anche multinazionali, i cui poteri di direzione sono rigidamente accentrati, non può sottacersi che esse, in talune prospettazioni, vulnerano la stessa ripartizione costituzionale delle competenze riducendo inammissibilmente l'ambito delle attribuzioni del Governo.

Al Governo, è bene ribadirlo, spetta, in sede collegiale e nella persona dei Ministri, di farsi carico dell'esercizio dei poteri di attuazione dell'indirizzo politico e di ciò esso risponde, come di ogni altra sua attività, innanzi al Parlamento secondo schemi e procedure che concorrono a formare la trama costituzionale del nostro Paese e che perciò non possono essere alterate senza che ne derivi violazione della norma costituzionale.

7. — A questo punto, confermata da un lato la validità di fondo del sistema e, d'altro lato, la necessità di una sua vitalizzazione, è il caso, prima di indicare le linee che si intende seguire, di riesaminare i modi secondo i quali il sistema medesimo è intervenuto nella realtà economica e di vagliarne i risultati.

Si è invero convinti che solo da una indagine che investa e i modi di operare del sistema e i principali risultati dallo stesso conseguiti può consapevolmente pervenirsi ad una sintesi utile ad un dibattito costruttivo e a suggerire concreti provvedimenti ed organiche proposte di indirizzo.

8. — Si deve, anzitutto, riconoscere che le partecipazioni statali hanno dato un valido apporto alla ricostruzione postbellica ed hanno efficacemente contribuito allo sviluppo successivo dotando il Paese di una grande industria siderurgica, di una moderna industria petrolchimica, di una efficiente infrastruttura e di trasporto a lunga scadenza ed assicurando la disponibilità di rilevanti risorse energetiche di produzione nazionale.

Nel contempo il Centro Siderurgico di Taranto, l'Alfa Sud, i complessi di Gela, Pisticci ed Ottana, gli stabilimenti metallurgici di Porto Vesme e la diffusione di una quantità di medie imprese sono testimonianze di un costante impegno meridionalistico, che ha portato le partecipazioni statali ad estendere la propria azione a sempre nuovi campi per promuovere quella diversificazione delle attività produttive meridionali che sarebbe stato auspicabile si fosse realizzata con una più incisiva presenza dell'iniziativa privata.

Ora questi risultati, che non sempre si sono tradotti in bilanci aziendali equilibrati, si sono potuti conseguire perchè il sistema delle partecipazioni statali si era dato una struttura organizzativa e di rapporti con i pubblici poteri che, mentre consentiva di esercitare — ai fini dell'interesse generale — quei poteri di direttiva e di controllo che gli sono propri, consentiva anche ai vari Enti di gestione di darsi una struttura operativa sufficientemente flessibile e tendenzialmente in grado di affrontare, per diversi aspetti alla pari con le imprese private concorrenti, i problemi posti dal processo produttivo nei vari settori.

Successivamente e forse anche a motivo dei successi conseguiti, il sistema non ha saputo adeguarsi tempestivamente ad una realtà economica che veniva modificandosi. Di qui le distorsioni ed i problemi conseguenti sui quali si tornerà più avanti.

Meglio di notazioni inevitabilmente impressionistiche i dati statistici, in parte già resi noti dal Ministro del Bilancio, possono dare realisticamente conto dell'azione delle partecipazioni statali.

Gli investimenti da esse realizzati in territorio nazionale nel decennio 1964-73, caratterizzato da una persistente situazione di sottoinvestimento, sono saliti da 754 a 2.400 miliardi annui, con un incremento che, tenuto conto cioè dell'indice dei prezzi impliciti della contabilità nazionale per i beni d'investimento, è pari in termini reali al 90 per cento.

Dei 12 mila miliardi investiti nel decennio in Italia, 5.500, pari al 45 per cento, sono stati spesi nel Mezzogiorno, ove il ritmo annuo di investimenti è passato da 330 a 1.125 miliardi: è da rilevare, per inciso, che la legge sul Mezzogiorno in vigore sino al 1971 è stata attuata con un apprezzabile margine. L'entità dello sforzo meridionalistico compiuto dalle partecipazioni statali è reso evidente dal fatto che esse hanno realizzato il 37,5 per cento di tutti gli investimenti industriali che sono stati effettuati nel Mezzogiorno, nel corso del decennio 1964-73.

L'occupazione, a fine 1973, ha raggiunto le 618 mila unità, con un incremento, in un decennio, di 248 mila addetti, pari al 68 per cento. Detto incremento è dovuto per 183 mila unità alla creazione di nuovi posti di lavoro — di cui la metà nel Mezzogiorno — e per 65 mila a trasferimenti di occupazione conseguenti all'acquisizione del controllo di imprese preesistenti, con un numero di addetti superiore a quello delle aziende — invero poco numerose — cedute a privati.

Questi risultati indubbiamente positivi, raggiunti anche grazie all'azione svolta dal Ministero, come risulta dalle Relazioni programmatiche del 1973 e 1975, per accrescere la unitarietà e la organicità del sistema, hanno avuto un costo indubbiamente rilevante.

9. — Talune posizioni critiche nei confronti delle imprese pubbliche sono motivate dalle pesanti perdite che hanno caratterizzato la loro gestione. In realtà, sulla base di dati disponibili, i risultati economici delle aziende a partecipazione statale nel corso del decennio in esame sono negativi — rispettivamente di 13, di 114 e di 82 miliardi — solo negli anni 1970, 1971 e 1972; gli anni, cioè, in cui la situazione congiunturale si evolveva in senso nettamente sfavorevole e faceva chiudere con risultati fortemente negativi l'insieme dei bilanci delle 668 società analizzate da Mediobanca.

Nell'intero decennio i risultati economici complessivi del sistema delle partecipazioni statali fanno apparire un modesto saldo attivo di 36 miliardi, cosicchè la loro gestione può rappresentarsi come sostanzialmente in pareggio.

Non c'è dubbio che una corretta e globale valutazione dei risultati economici conseguiti dal sistema delle partecipazioni statali non può non considerare la mancata scarsa remunerazione dei fondi di dotazione conferiti dallo Stato ai vari Enti di gestione, così come sarebbe un errore dimenticare il peso, spesso relevantissimo, dei cosiddetti oneri impropri che in moltissimi casi, per non dire nella quasi generalità dei casi, gravano sul sistema delle partecipazioni statali.

Son problemi questi che richiedono di essere valutati e chiariti e sui quali il Ministero intende approfondire l'analisi.

L'anzidetto dato di sintesi merita però un maggior approfondimento, perchè comprende realtà gestionali profondamente diverse, alcune delle quali caratterizzate da crisi assai gravi.

Nel settore dei servizi e del credito i risultati si mantengono costantemente attivi, mentre in campo industriale soltanto in due esercizi dell'intero decennio non si registra un saldo negativo.

Nell'ambito dei servizi i risultati attivi o solo limitatamente negativi conseguiti dalle aziende di navigazione sono attribuiti a pesanti sovvenzioni loro versate dallo Stato. Nel settore dei trasporti aerei, gravi *deficit* di gestione sono apparsi in questi ultimi anni, a seguito di una crisi mondiale che ha colpito quasi tutte le grandi compagnie e che è stata recentemente acuita dalla crisi energetica.

Nel settore industriale la persistenza dei risultati negativi, cui sono assimilabili anche i due esercizi contrassegnati da utile a causa della modestia dello stesso, appare come elemento ben più significativo che non il fatto che l'85 per cento delle perdite siano concentrate nel triennio 1970-72.

Porre l'accento su quest'ultimo fenomeno significherebbe attribuire a fattori congiunturali e, quindi, transitori, il negativo andamento delle gestioni ed esprimere quindi, implicitamente, la fiducia che esso verrà automaticamente eliminato dalla ripresa della congiuntura.

Sarebbe questa una conclusione ottimistica che non pare fondata; la sfavorevole congiuntura ha indubbiamente fatto peggiorare la situazione di molte aziende, il cui andamento negativo è però dovuto a fattori più complessi e durevoli.

In effetti la concentrazione delle perdite tra il 1970 ed il 1972 è da attribuire all'andamento gestionale particolarmente negativo nel settore della metallurgia ed attività connesse. Cause contingenti — collegate alle prolungate agitazioni sindacali — unitamente alle difficoltà congiunturali ed al salvataggio di aziende gravemente dissestate, hanno determinato una pesante situazione di perdite. Con la successiva normalizzazione, il settore ha però mostrato apprezzabili sintomi di miglioramento, cosicchè esso può ora considerarsi economicamente attivo come i comparti cementiero, della chimica e idrocarburi ed alimentare.

Contrassegnato da gravi e costanti perdite appare invece l'andamento dei settori cantieristico, tessile e meccanico.

Prescindendo, per il momento, da quest'ultimo, occorre osservare che i cantieri navali e le industrie tessili sono in crisi in quasi tutti i paesi industrializzati; lo stesso Giappone, che ha acquistato una indiscussa supremazia mondiale nell'industria cantieristica, provocando la pesante crisi degli altri paesi produttori, sta oggi considerando la opportunità di decentrare le produzioni di questo settore in paesi emergenti.

Nessuna meraviglia, quindi, se i settori tessile e cantieristico non consentono alcun ottimismo rispetto al conseguimento di risultati positivi. C'è tuttavia da chiedersi quanto sia razionale una politica che, destinando cospicue risorse a comparti sempre meno congeniali ai Paesi ad alto livello di industrializzazione, si traduce in un rallentamento dello sviluppo economico o nella perdita di opportunità alternative.

Estremamente complesso il discorso sulla meccanica, ove salvataggi, mancanza di commesse (come nel settore elettromeccanico e del materiale rotabile ferroviario), problemi congiunturali ed un insufficiente dinamismo hanno, in diversa misura, influito su vari comparti, portando a risultati complessivamente negativi.

Dalla breve esposizione che precede circa gli andamenti economici settoriali sembra emergere l'indicazione secondo cui, nell'ambito delle partecipazioni statali, i settori

che fanno registrare risultati gestionali di segno positivo sono prevalentemente quelli che presentano soprattutto problemi di finanziamento ed organizzazione (autostrade, telefoni, siderurgia, industria del cemento, eccetera); quelli che sono maggiormente condizionati dal mercato offrono, invece, in prevalenza, risultati di segno opposto.

10. — Quanto all'esame degli esposti risultati deve osservarsi che la crisi in atto ha avuto paradossalmente l'aspetto positivo di far emergere, con tonalità talvolta drammatiche, le contraddizioni e le insufficienze, non tanto del nostro sistema economico, considerato con riguardo ai suoi presupposti di fondo (pluralismo delle iniziative, apertura ai mercati internazionali, eccetera) quanto delle componenti nelle quali esso si articola.

Per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali, non vi è dubbio che la pressione degli eventi, in un periodo di rapida espansione economica e in un momento in cui pur tra contraddizioni il Paese realizzava uno dei più formidabili balzi in avanti della sua storia economica e sociale, ha reso meno drammatico ed urgente un ripensamento ed adattamento del suo modo di essere e di operare. La crisi economica che ha colpito il nostro come tutti gli altri Paesi industrializzati, ha fatto emergere in modo preciso le insufficienze ed i ritardi che si sono accumulati e che la ricordata situazione di sviluppo mascherava. Ci si accorge oggi che una modifica del modo di operare del sistema nell'ambito di un quadro programmatico ben concepito e funzionante avrebbe evitato disfunzioni e reso meno gravi la crisi che travagliava alcuni settori delle partecipazioni statali ed anche la crisi economica generale. Sarebbe tuttavia un errore dedurre dalle constatate insufficienze del sistema la conclusione che esso non ha reso al Paese quei servizi che obiettivamente ha reso e che deve essere operata una radicale e totale trasformazione dello stesso.

L'opinione è che il sistema abbia in sé ancora elementi validi e che occorra, partendo da questa base, operare quelle trasformazioni, anche profonde, che richiedono sia la mutata realtà economica nazionale ed internazionale, così come le esigenze che le forze politiche pongono con decisione.

Non può comunque, non rilevarsi che è mancato un quadro programmatico di riferimento che se ha negativamente influito sull'azione di qualsiasi gruppo imprenditoriale, vi ha influito tanto di più sulle partecipazioni statali che, nel loro insieme e con riferimento all'IRI anche singolarmente, costituiscono il più grande raggruppamento produttivo del Paese e uno dei maggiori d'Europa. Non può sfuggire che, per il livello ed il tipo di sviluppo raggiunto dall'Italia all'inizio degli anni '60, la politica di piano appariva importante per un corretto coordinamento dell'impiego delle risorse e dei compiti dei vari soggetti operativi, coordinamento che, di fronte all'ampiezza dei problemi e alla limitata disponibilità dei mezzi avrebbe consentito di eliminare molti degli ostacoli incontrati sulla via dello sviluppo, divenuta più difficile da percorrere.

Il sistema economico non ha superato, quindi, la logica delle stimolazioni spontanee che andavano divenendo più forti, numerose e spesso divergenti, proprio nel mentre si indeboliva l'impegno di sintesi, mediazione e coordinamento del potere politico.

Avulsa da un più ampio ed articolato quadro di riferimento la programmazione pluriennale delle partecipazioni statali ha avuto forzatamente un'angolazione in larga misura settorialistica ed ha continuato a svolgersi nel quadro di un meccanismo di sviluppo che non destinava sufficienti risorse a quelli che si è ormai convenuto di definire come impieghi sociali.

Sul piano gestionale si sono commessi gli errori dinanzi evidenziati ed inoltre hanno molto pesato sul sistema le pressioni, preminentemente politiche, per salvataggi di aziende incompatibili con la funzionalità ed i fini di sviluppo del sistema.

D'altra parte lo stesso salvataggio, ha spesso celato, dietro lo schermo sociale della tutela del lavoro degli operai, gravi carenze e fenomeni di disaffezione imprenditoriale.

È questa un'altra manifestazione della mancanza di un quadro di riferimento generale della politica economica che tenda a rimuovere le cause che diffondono presso le aziende private una vocazione all'irizzazione che è decisamente da scoraggiare.

Non si può infatti rimediare alla debolezza della politica macroeconomica attraverso un'incessante produzione di interventi specifici di tipo opposto tra cui i più puntuali sono, per lo stesso loro « modus operandi », quelli realizzati dalle partecipazioni statali. Inoltre, un'acquisizione comporta sempre modificazioni, e talvolta anche profonde, dai programmi predisposti dagli Enti, e, non è infrequente che costringa l'Ente medesimo a far « debordare » il suo intervento da quella omogeneità settoriale, della quale, poi, non si perde occasione per reclamare il rispetto.

Sembra, in sintesi, doversi qui ribadire con la necessaria fermezza che la politica delle partecipazioni statali, coerentemente alle linee programmatiche enunciate dal Governo, non consente più indulgenze nei confronti delle operazioni di salvataggio. Con questo non si vuole esprimere insensibilità rispetto ai problemi sociali che travagliano il Paese ed il loro doloroso sottofondo umano; si vuole solo ricondurre ogni gruppo od organismo al rispetto scrupoloso della propria funzione o quanto meno a voler tenere presente, nell'esprimere giudizi sui risultati conseguiti dal sistema, le imposizioni che per motivi non di natura economica-aziendale ma di natura sociale, sono stati richiesti al sistema stesso. Per il risanamento di aziende dissestate è stata costituita, peraltro, la GEPI, cui conseguentemente spetta di operare in favore delle stesse, con mezzi finanziari dei quali è necessario l'adeguamento alle effettive esigenze di intervento.

11. — È doveroso, a questo punto, indicare sia pure sommariamente gli indirizzi utili a modificare le riassunte emergenze negative. La programmazione del sistema anzitutto dovrà essere perfezionata e resa più impegnativa, cosicché si possano ridurre, tra l'altro, i frequenti slittamenti nell'attuazione dei singoli progetti, sovente rinviati per anni e, poi, qualche volta, abbandonati, con la conseguenza di perdita di credibilità da parte del sistema.

Ciò implica che i programmi divengano più realistici e che siano commisurati alle concrete possibilità di reperire la relativa copertura finanziaria, senza turbare l'accesso della iniziativa privata alle risorse disponibili.

È necessario, soprattutto, che la programmazione delle partecipazioni statali inserita nel quadro della programmazione nazionale accresca la sua attendibilità.

12. — In tale contesto si deve preliminarmente definire il tipo d'industria che si ritiene corrispondente alle oggettive esigenze di sviluppo del Paese e, in base a ciò, ripensare le varie strategie economiche.

Si tratta di individuare le potenzialità produttive già esistenti che potranno trarre impulso dalla prevedibile evoluzione dell'economia mondiale e, nel contempo, di allargare la base industriale del Paese, con interventi in nuovi settori.

A tale scopo si debbono adeguatamente sviluppare numerose e coordinate politiche, riguardanti, tra l'altro, la ricerca, le esportazioni, i finanziamenti, l'assetto territoriale, la istruzione, la mobilità dei fattori produttivi.

La loro congiunta attuazione aumenterà le capacità di crescita della nostra economia, rendendo, conseguentemente, meno necessario il ricorso alle partecipazioni statali, per la realizzazione di iniziative estranee alla loro logica operativa. Al riguardo giova ricordare che negli ultimi venti anni, il peso delle partecipazioni statali rispetto all'industria nazionale è andato continuamente aumentando; e ciò non nel quadro di una politica globale, ma

per effetto di stimolazioni settoriali o di strumentazione di determinate operazioni di politica economica, dirette, ad esempio, alla salvaguardia dei livelli di occupazione.

All'inizio dello scorso decennio le aziende sotto controllo diretto ed indiretto della pubblica amministrazione — includendo tra di esse per omogeneità con gli anni successivi, tutte le aziende elettriche — effettuavano poco meno del 30 per cento degli investimenti industriali nazionali negli anni di espansione e del 35-40 per cento in quelli di recessione. Nel successivo decennio i valori corrispondenti sono aumentati di circa 10 punti in percentuale, arrivando a sfiorare, in taluni anni, anche il 50 per cento dei complessivi investimenti industriali in territorio nazionale.

All'iniziativa pubblica va, quindi, attribuita una fortissima quota degli investimenti industriali e se le tendenze in atto dovessero continuare, in pochi anni muterebbe, di fatto, il quadro istituzionale della nostra economia tanto più che molte aziende private sono in una situazione di reale dipendenza dagli organismi finanziari pubblici.

Un simile mutamento può essere auspicato o respinto, ma, per le sue indicazioni politiche che trascendono largamente dalla sfera economica, deve essere evidenziato e deciso, se del caso, dal Parlamento.

Un esame dei comportamenti che le autorità politiche richiedono alle partecipazioni statali — che rappresentano circa i due terzi dell'investimento pubblico diretto nel settore industriale — e delle condotte gestionali di queste ultime, appare quindi necessario anche per garantire l'iniziativa privata circa il rispetto della sua insostituibile funzione.

Tuttavia non si possono escludere ulteriori sviluppi, ma non certo a danno della possibile sfera operativa della stessa iniziativa privata. Al riguardo, sembra evidente che il ribadire la necessità del rispetto del principio di economicità, nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali — come verrà precisato in seguito —, costituisce di per sè una condizione di obiettiva garanzia del rapporto tra settore pubblico e privato dell'economia.

D'altra parte l'intervento pubblico in economia non ha mai rappresentato in Italia, una « scelta di campo ». Caso mai è vero il contrario e che, cioè, la « scelta di campo » è stata nel senso dell'iniziativa privata, da cui l'intervento dello Stato — ed è estremamente significativo — ha mutuato le forme operative tradizionali, allo scopo, sempre dichiarato, di non turbare le regole del mercato. Esso è stato imposto — talvolta senza alternative che non fossero la rinuncia, da parte del Paese, alla propria presenza in settori essenziali per lo sviluppo della nostra industria e così ad esempio nel settore delle fonti di energia — da situazioni di necessità su di un piano prevalentemente pragmatico.

L'esigenza di non estendere ulteriormente l'area operativa dell'iniziativa pubblica, se non in casi e per motivazioni di oggettivo rilievo per l'interesse generale, conduce a confermare in tale contesto interventi rivolti a svolgere un'azione antimonopolistica, o a coprire vuoti imprenditoriali o a promuovere il riequilibrio economico di vaste aree sottosviluppate.

Con particolare riguardo, poi, alle esigenze della nuova realtà economica, sembrano meritevoli di adeguata attenzione, in una previsione di sviluppo, i settori dell'industria elettronica, spaziale, nucleare e, più in generale, quei rami di attività che, nelle linee del processo di divisione internazionale del lavoro, vengano a delinarsi come condizionanti della sopravvivenza del nostro sistema nel quadro dei paesi ad intensa industrializzazione.

13. — L'analisi che precede, necessariamente condotta per grandi linee, consente di ribadire un'affermazione già fatta: che è indispensabile, cioè un'azione, ampia e coerente, di adeguamento del sistema delle partecipazioni statali, la cui struttura deve essere af-

finata ed il cui indirizzo deve essere riveduto alla luce delle rammentate esigenze di politica economica.

Sotto questo secondo profilo occorre, in sintesi, che nell'ambito dei più generali indirizzi segnati in sede governativa, il sistema si assegni, in via principale, il fine di perseguire e di esaltare la propria economicità per mezzo di un razionale impegno delle proprie risorse.

Si tratta di ribadire e di riproporre il canone di buona amministrazione ad ogni livello, di rivalutare le caratteristiche imprenditoriali che stanno alla base del sistema, di stimolarne lo spirito di intrapresa, di introdurre criteri di valutazione riferibili piuttosto ai risultati di gestione che ha benemerienze di diverso genere.

Si tratta, ancora, di sfruttare a pieno le singolari caratteristiche del sistema che, unico, riassume le possibilità di una programmazione e di un indirizzo di tipo pubblicistico, che tenga conto così di ogni interesse rappresentato in sede politica, con la possibilità di operare, con gli agili strumenti di diritto privato, in un settore essenzialmente economico.

Si tratta infine, di pervenire ad una linea di compatibilità con le imprese private mediante la salvaguardia della sfera di azione propria di queste ed alla razionalizzazione degli interventi in vista di un potenziamento globale della struttura economica del Paese, ormai costretta ad accettare una sfida la cui posta è la stessa libertà.

Sono, tutte queste, prospettive certo non agevoli ma di tale natura da retribuire lo sforzo necessario al loro perseguimento, che è, in buona sostanza, un impegno rinnovato di progresso civile.

Sarà necessario, non si dubita, adoperarsi seriamente per una più coerente ed articolata programmazione, per una più attenta selezione delle reali capacità imprenditoriali, per un più continuo indirizzo ed un più vigilante controllo.

Del pari dovrà opporsi ogni resistenza alle interferenze, comunque motivate, che possono determinare una riduzione delle capacità del sistema, evitandosi, in particolare, operazioni contrastanti con il canone primario dell'economicità di gestione che, come si ripete, deve ispirare l'azione delle partecipazioni statali.

Con tutto ciò non si negano gli obiettivi di carattere più squisitamente sociale che il sistema tradizionalmente concorre a perseguire.

Si chiarisce soltanto che tali obiettivi debbano soprattutto incidere nel momento della programmazione, così che sia palese il loro contenuto e sia più efficace il loro perseguimento.

È ovvio, altresì, che in sede di indirizzo, allorchè si prospettano scelte, l'interesse all'economicità di gestione deve essere costantemente comparato con gli altri interessi in modo che, senza cedere, si armonizzi ad essi nella migliore misura concretamente possibile.

14. — Con riferimento all'indirizzo, che è il momento più squisitamente politico del complesso dei poteri-doveri qui in esame, il Ministero deve anzitutto assicurare, da un lato, un punto sensibile centrale di tutte le istanze che, in sede politica e sociale, sono rivolte al sistema e d'altro lato, porsi come organo promotore della programmazione dell'attività degli Enti.

Al primo proposito vengono in particolare e in nuova evidenza gli interessi di cui sono portatori i sindacati cui compete il diritto, democraticamente certo, di collaborare alle scelte che presiedono alla formulazione dei programmi.

Analoga rilevanza deve poi essere attribuita alle istanze delle regioni, ormai parte rilevante dell'ordinamento, con particolare riferimento alla programmazione degli interventi incidenti nelle loro aree ed ai problemi concernenti l'assetto del territorio.

Analoga attenzione il Ministero deve poi porre alle istanze delle imprese, medie e piccole, che continuando a formare la struttura portante dell'economia nazionale, debbono poter operare in una situazione resa più agevole e conveniente dagli interventi delle partecipazioni statali.

Occorre, infine, che il Ministero sia costantemente investito delle iniziative in ogni modo incidenti sul sistema, facciano esse capo ad organi politici od amministrativi essendo altrimenti inevitabile quell'agire incontrollato che, mentre è oggetto di universale censura, non ha trovato e continua inutilmente a cercare, nei fatti, chi voglia lealmente collaborare alla soluzione del disordine.

Divenuto centro di raccolta e di sintesi delle istanze rammentate il Ministero sarà finalmente in grado di formulare articolate e compiute proposte in sede programmatica, di sostenerle e di avviarle ad attuazione così assolvendo il proprio fondamentale e caratterizzante dovere.

Sarà altresì in grado di dare un contenuto, costantemente adeguato a nuovi bisogni, al proprio potere di direttiva.

15. — Il tema della direttiva, che si risolve in quello del rapporto tra Ministero ed Enti ad esso sotto-ordinati, e che è connesso, per necessità logica e pratica alla funzione di indirizzo, esige anch'esso dei chiarimenti.

Uno è fondamentale e preliminare.

Non si può, in qualsiasi struttura operativa, assolvere un dovere di direttiva allorché manchino due essenziali condizioni: l'esistenza di una struttura tecnico-burocratica in grado di formulare la direttiva, l'esistenza di mezzi idonei ad assicurare il buon esito della direttiva.

Orbene, mentre la prima condizione può nella specie essere realizzata mediante una revisione delle modalità di organizzazione e di intervento della compagine ministeriale, troppo a lungo privata dei necessari mezzi, occorre, per la realizzazione della seconda condizione, che si provveda a rendere il Ministero autonomo da interferenze esterne e che lo si munisca, anche con provvedimenti legislativi, di adeguati poteri di intervento.

Con riferimento a questi ultimi, pare essenziale che il Ministero riveda, come già annunciato, tutta la materia delle autorizzazioni e provveda ad istituire con gli Enti un dialogo permanente al più alto livello per mezzo anche di periodiche riunioni tra il Ministro ed i Presidenti degli Enti, con lo scopo di esaminare, specialmente per assicurare il migliore coordinamento e la rispondenza ai programmi, le varie iniziative.

Si intende, invero, che l'azione di direttiva, pur escludendo processi formativi di codeterminazione, si debba ispirare ad un principio di collaborazione anziché di imposizione, nella convinzione che dalla prima soltanto scaturiscano risultati permanenti.

In questa prospettiva e perchè il Ministero possa adeguarsi con immediatezza ai bisogni connessi con l'attuazione della programmazione è altresì opportuno provvedere affinché i fondi di dotazione siano, in sede parlamentare e con l'ausilio delle indicazioni fornite dal Ministero e dagli altri organi del sistema, più incisivamente finalizzati al perseguimento di obiettivi programmatici determinati così che si possa, da un lato essere certi delle mete assegnate al sistema, dall'altro disporre di un ulteriore ben valido mezzo di accertamento dei risultati conseguiti con particolare riferimento a quanto sarà precisato in tema di oneri impropri.

16. — Il discorso sulla funzione di direttiva non è però concluso ove non si indichino i contenuti che ad essa si intenda dare.

In proposito, mentre si rinvia a quanto già detto con riferimento ai traguardi che il Ministero si pone nell'ambito di una più vasta programmazione, è il caso di precisare alcuni punti.

Anzitutto, che resti riservata agli Enti la ricerca, con un sempre maggiore impegno di progresso, dei mezzi più idonei all'equilibrio delle rispettive gestioni e la scelta del loro impiego. Questa autonomia di gestione che concorre ad individuare le caratteristiche essenziali del sistema, non solo non si intende contrarre che, anzi, chiamando gli Enti, come sopra si è visto, a concorrere più attivamente al processo di formazione dell'indirizzo, si ritiene conveniente potenziare facendole corrispondere, tuttavia, un criterio di più puntuale responsabilità e più rigorosa sanzione.

In merito alle nomine dei componenti gli organi rappresentativi e direttivi degli Enti, oggi particolarmente discusse in una prospettiva, peraltro, non soltanto funzionale, il Ministero, che non ritiene compatibili con l'attuale sistema le inorganiche proposte concernenti trasferimento di attribuzioni, non potrà riferirsi che ad un criterio di larga e sperimentata competenza, oggettivamente apprezzabile, ed a un'esigenza di fiducia derivante così dal nuovo rapporto di collaborazione che si intende instaurare come dalla responsabilità che con la nomina si assume in sede specialmente politica.

Ritiene peraltro opportuno instaurare la prassi di informare al riguardo il Parlamento, in termini prefissati e brevi, sui criteri delle scelte operative, ferma restando la preminente ed autonoma responsabilità del Ministero.

Circa, poi, la opportunità di provvedere ad un concentramento degli Enti di gestione essa merita di essere accertata con una puntuale ed approfondita indagine, nel quadro, peraltro, di una ristrutturazione non tanto del sistema delle partecipazioni statali quanto dell'intero sistema dell'intervento dello Stato nell'economia.

Al di qua di tale problema, invero, non si ravvisano i vantaggi, nemmeno univocamente prospettati, connessi con la creazione di una struttura pesantemente burocratizzata, incapace di agili interventi operativi, tendente, per logica intrinseca, a porsi come centro di incontrollabile potere economico. Quanto alla maggiore coordinazione che, al detto prezzo siffatta struttura sarebbe in grado di imprimere al sistema, si è di già ribadito che la funzione di coordinamento e di unificazione degli interventi compete, nell'ambito delle linee programmatiche, al Ministero che, espressione diretta ed istituzionale della comunità statale, non può evidentemente rinunciarvi senza contravvenire ai doveri ad esso positivamente imposti.

Meglio centrate sono e tuttavia pur esse abbisognevole di approfondimento concreto, le istanze di revisione dei campi di intervento di taluni enti e le proposte di ritrasferimento ai privati di parte delle partecipazioni.

Non si nasconde, al primo proposito, che la polisettorialità, di cui si conferma la validità come modulo organizzativo degli enti, ha raggiunto oggi dimensioni non sempre giustificabili con argomenti ispirati a criteri di funzionalità e di accessorietà. Tuttavia deve essere evidenziata la delicatezza di qualsiasi sistematica attività di aggregazione essendo essa condizionata, tra l'altro, dai legami ormai costituitisi tra le varie imprese intersettoriali e tra queste e gli Enti di gestione, da dati di fatto, cioè, che richiedono attento esame tecnico prima che possa addivenirsi a scelte ispirate a più generali criteri. Il problema, in ogni modo, sussiste e ad esso il Ministero, già convinto della sua gravità e già in via di approfondirlo, non mancherà di dedicarsi al fine di pervenire ad una serie di

provvedimenti o di proposte organiche, in un'attività di riorganizzazione e di riassetto, intesa a rendere più omogenei ed efficienti i vari settori.

Quanto al trasferimento ai privati di partecipazioni concernenti particolari settori è questione bisognosa di uguale approfondimento poichè, mentre è chiaro che partecipazioni scarsamente produttive non incontrerebbero acquirenti se non a condizioni non convenienti per l'alienante, occorre comparare i vantaggi eventualmente connessi ad uno snellimento dell'ambito di attività del sistema con i disagi che il provvedimento può, specie in tema di produzioni complementari, determinare. La questione è in ogni caso connessa con quella, dianzi accennata, della salvaguardia di un'ampia sfera di attività privata così che anche di questa esigenza occorre tener conto.

17. — In tema di controlli, infine, si rende necessaria, insieme alla riaffermazione del ruolo esclusivo del Ministero, ruolo da qualche parte contestato, una revisione che miri, da una parte, a potenziare la quantità e qualità di informazioni a disposizione del Ministero e dell'opinione pubblica e, d'altra parte, ad affinare i mezzi di intervento del Ministero medesimo.

È così indilazionabile che gli Enti, anche in vista delle esigenze e degli schemi imposti dai decreti di attuazione della legge sulle società quotate in borsa formino bilanci assolutamente trasparenti, che rendano possibile e il controllo di tutti i mezzi di finanziamento di cui si avvalgono e la chiara ed articolata identificazione dei risultati di gestione. Sembra altresì opportuno allo scopo di meglio evidenziare gli effettivi andamenti di gestione, estendere a tutti gli Enti l'obbligo di compilare il bilancio consolidato di gruppo, sia per lo stato patrimoniale che per il conto economico.

In questo quadro si attueranno inoltre — e sono già allo studio — iniziative utili alla esatta determinazione dei costi dei cosiddetti oneri impropri, di quegli oneri cioè specialmente imposti per il conseguimento di obiettivi sociali considerati, in sede politica, meritevoli di essere perseguiti ed iniziative utili, ancora, a quantificare il complesso di contributi e di incentivazioni dei quali, specie nel Mezzogiorno, il sistema si giova così che sotto ogni profilo possa affinarsi il vaglio dei risultati di gestione e la conoscenza del contributo apportato dal sistema allo sviluppo economico, essenziali, l'uno e l'altra, ai fini anche del giudizio di capacità che dev'essere periodicamente espresso nei confronti degli organi amministrativi.

Quanto ai controlli propri essi continueranno ad essere, essenzialmente, controlli sulle attività piuttosto che sugli atti, essendo solo i primi compatibili con quell'autonomia di gestione che si è confermato di voler riservare agli Enti in vista della necessità di questi, e delle società in particolare, di operare sul mercato senza gli intralci di una rigida struttura burocratica.

Si tratterà, tuttavia, di controlli più frequenti e più intensi non potendosi approvare il processo, fin qui in corso, di progressiva alienazione del Ministero dalla realtà viva ed operante del sistema e, conseguentemente, di progressivo indebolimento dei suoi organi e dei suoi mezzi di verifica.

Deve rivedersi, in particolare, la circolare — il cui nuovo schema è già a punto — concernente le autorizzazioni positivamente previste.

Occorre, poi, che tutta la documentazione che, secondo scadenze prefissate, perviene al Ministero in merito all'attività degli Enti e delle società controllate sia sottoposta ad attenta analisi critica allo scopo di accertare — con permanente vigilanza — se non vi si scorgano le prime tracce di più gravi distorsioni di interventi e di iniziative.

Allo stesso scopo debbono essere sensibilizzati i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato nei collegi sindacali.

Per quanto riguarda, invece, la rappresentanza delle stesse amministrazioni negli organi di gestione attiva degli enti si pone l'esigenza di una sua eliminazione sembrando incongrua la commistione, fin qui in atto, fra funzioni di controllo e funzioni di amministrazione ed opportuno che coloro ai quali sono, a qualsiasi titolo, attribuite le prime si pongano in una situazione di effettiva imparzialità.

È necessario, infine, che l'Ispettorato si ponga rapidamente in condizioni di assolvere il suo ufficio mercè un rafforzamento dei suoi ruoli tecnici e mercè una vitalizzazione della propria azione sindacatrice.

18. — Tutto ciò importa una recisa e netta assunzione di responsabilità sia da parte del Ministero sia da parte degli organi ad esso coordinati e sottordinati, responsabilità che, nel mentre la si assume consapevolmente, la si farà valere, in ogni circostanza, senza cedimenti nell'interesse esclusivo del sistema del Paese cui esso è chiamato a servire secondo forme e modalità nuove in una previsione di progresso sinceramente e fervidamente auspicato.

**IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
NELL'ATTUALE SITUAZIONE ECONOMICA**

PREMESSA

La rilevanza dei cambiamenti intercorsi nella struttura degli scambi internazionali e nella distribuzione su scala mondiale delle risorse, soprattutto in seguito alla « crisi energetica » verificatasi alla fine del 1973, tende fin d'ora ad indicare tale anno quale quello di transizione tra due distinte fasi dell'economia mondiale.

L'eccezionale aumento del prezzo del petrolio ha costituito il fattore di gran lunga più evidente e più rilevante dal punto di vista economico nell'alterarsi di un *trend*, che, dalla fine della seconda guerra mondiale, ha costantemente privilegiato i paesi trasformatori nei confronti di quelli produttori di materie prime.

Si sono così venute determinando condizioni destinate ad avere, in medio periodo, rilevanti effetti sulla economia dei paesi industrializzati, dal momento che il contenimento dei loro riflessi negativi, ed in particolare il mantenimento di un alto tenore di vita non potrà essere ottenuto se non attraverso la decisa razionalizzazione degli apparati produttivi, la ristrutturazione dei loro vari comparti e l' incisivo mutamento nella distribuzione e nell'utilizzazione delle risorse disponibili.

Su di un piano più vasto, tuttavia, l'alterazione dei termini di scambio internazionali costituisce il primo sintomo di una crescente carenza di risorse naturali e di un troppo rapido ed irrazionale sfruttamento delle riserve esistenti. Esso evidenzia altresì il crescente divario tra i ritmi di sviluppo e di diversificazione delle attività industriali e quelli, assai più lenti, di incremento nella produzione di beni alimentari.

Tutto ciò conferma la necessità di una politica volta, specie attraverso accordi tra gli Stati, alla tutela ed alla corretta utilizzazione delle risorse naturali, nonché la validità della tensione, sempre più viva, verso modalità di sviluppo che tutelino la qualità della vita.

D'altra parte, i considerevoli incrementi demografici che si registrano nei Paesi emergenti e l'elevarsi del tenore di vita di popolazioni rimaste finora ai limiti dell'indigenza, potranno essere consentiti, in medio periodo, attraverso la modificazione degli attuali modelli sociali e culturali e, in prospettiva, mediante il continuo progredire della tecnologia e della scienza.

La necessità di dare un deciso impulso alla ricerca attraverso la destinazione ed il coordinamento a tal fine di adeguate risorse finanziarie ed umane, pone in rilievo, pur nella necessità di intervenire al fine di ovviare all'insufficienza degli strumenti a tale scopo operanti nel nostro Paese, la diseconomicità della dimensione nazionale dei sistemi economici europei e sollecita l'adozione di forme di integrazione, imposte, d'altro canto, dalla sostanziale omogeneità dei problemi.

Tuttavia, il riconoscimento della comunanza di interessi tra le nazioni europee, ed in particolare tra gli Stati della CEE, torna a farsi faticosamente strada attraverso iniziative politiche e diplomatiche qualificate.

Finora, infatti, le diverse potenzialità dei vari sistemi nazionali, le rilevanti differenze che si riscontrano nella loro capacità di resistenza e nella loro versatilità, l'azione di quei complessi meccanismi economici che inizialmente premiano, all'interno di aree economicamente deboli, le regioni più forti e dinamiche, hanno concorso a ritardare una risposta

unitaria e coerente ai problemi posti dai gravi disavanzi della bilancia dei pagamenti della maggior parte dei Paesi della CEE, disavanzi causati da un deterioramento dei loro scambi con l'estero, nel determinarsi del quale l'accresciuto costo dell'energia riveste un ruolo assolutamente predominante.

A livello comunitario la tendenza dei singoli Paesi ad affrontare in maniera unilaterale problemi di tale portata e di così gravi implicazioni non può che tradursi in un primo tempo in tensioni crescenti e tali tutte da porre nelle maggiori difficoltà le economie più deboli del sistema comunitario, fino a proiettare, in un secondo tempo, riflessi estremamente pesanti sulla Comunità nel suo complesso.

Eppure mai, come nelle presenti circostanze, è apparsa evidente la necessità, per ognuno dei Paesi della CEE, di rifarsi ad una dimensione europea e comunitaria, nonostante i contrasti e le difficoltà che un processo unitario comporta.

L'aggravarsi della tensione finanziaria internazionale ha trovato l'Europa dei Nove sostanzialmente impegnata ad affrontare, in tempi difficili, proprio alcuni di quei problemi di fondo che essa non era ancora riuscita a superare.

Così l'estrema lentezza e difficoltà dei negoziati per una politica regionale comunitaria hanno accentuato i problemi, già gravi, della emigrazione dalle aree periferiche, della congestione industriale nelle zone più sviluppate industrialmente e della deruralizzazione delle regioni agricole meno favorite.

In questo ambito, il problema del Mezzogiorno, per quanto il Protocollo annesso al Trattato di Roma considerasse di « interesse comune » la soluzione dei suoi gravi squilibri strutturali, è rimasto essenzialmente un problema italiano, dato che l'intervento della Comunità è sino ad ora avvenuto solo sotto forma di prestiti della BEI. D'altro canto l'eliminazione dei gravi squilibri territoriali esistenti nella Comunità è stata considerata l'obiettivo primario dell'unione economica e monetaria, e, al tempo stesso, il supporto per una politica industriale comunitaria.

In effetti, nonostante i progressi e le iniziative che negli ultimi tempi si vengono prospettando in quest'ultimo campo, il problema di fondo è, e resta, quello di un riequilibrio regionale, per il significato politico e sociale che riveste, per la dimensione degli sforzi finanziari che richiede, per l'importanza che può avere il principio di un interessamento comune che si affianchi a quello nazionale.

La congruenza di una politica regionale a quei fini di riequilibrio che essa propone deve trovare, tuttavia, la sua prima verifica nella chiarezza delle scelte ed in interventi che, per dimensione e forma, siano capaci di un risolutivo impatto sulle regioni interessate.

Tutto ciò potrà ottenersi solo attraverso una rigorosa selezione delle regioni su cui agire, secondo la vastità delle aree interessate, la loro emarginazione geografica ed il loro grado di carenza di risorse e di infrastrutture civili e di servizio.

Si dovrà riservare, invece, ad altre forme di intervento il compito di risollevare quelle zone la cui depressione dipenda da crisi congiunturali, anche di lungo periodo, dei settori produttivi insediati o dalle difficoltà di conversione di attività economiche tradizionali.

FINALITA' DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Nel contesto comunitario l'Italia è senza dubbio il Paese maggiormente colpito dall'eccezionale aumento del prezzo del petrolio e delle altre materie prime.

L'aspetto più vistoso della crisi che il nostro sistema sta attraversando è dato dall'entità del disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti che, tuttavia, costituisce solo in

parte conseguenza del radicale mutamento dei termini di scambio internazionali verificatosi nell'ultimo periodo.

Pur trascurando i flussi finanziari nei due sensi (e tra questi anche il fenomeno delle fughe di capitali), una semplice analisi dell'interscambio commerciale degli ultimi anni mostra, infatti, i pesanti e, sino a qualche mese fa, crescenti saldi negativi della nostra bilancia commerciale ed il loro porsi ad indice di carenze e di tensioni che si sono venute determinando nell'ambito del nostro sistema.

In particolare, si è venuta via via accrescendo la nostra dipendenza dall'estero per i beni alimentari, si è registrata la difficoltà del nostro apparato industriale a soddisfare la crescente domanda di beni ad alta qualificazione tecnologica e si è verificata la diminuzione della competitività sui mercati internazionali per alcuni dei prodotti, a basso contenuto di ricerca e di tecnologia, tradizionalmente esportati dal nostro Paese e nei confronti dei quali maggiormente si esercita la concorrenza dei Paesi emergenti.

Tali carenze, che durante il 1973 hanno concorso in maniera sostanziale a determinare un *deficit* nella nostra bilancia commerciale di 3.255 miliardi di lire (largamente, indipendente dall'aumento del costo dell'energia, verificatosi alla fine dell'anno), si sono venute componendo con i maggiori esborsi per l'energia stessa, sì da dare dimensioni allarmanti al nostro *deficit* nei conti con l'estero.

Questo disavanzo — attualmente in via di attenuazione, anche se pur sempre preoccupante — nella misura in cui indebolisce la posizione della lira, tende ad accrescere, nel nostro Paese, i tassi di inflazione in atto su scala internazionale, i quali sono già per altro verso, accresciuti dalle spinte sui prezzi derivanti dalle strozzature e dalle tradizionali disfunzioni della nostra distribuzione, nonché dalle vaste fasce a basso indice di produttività e di efficienza proprie del nostro sistema.

Il contenimento ed il progressivo riassorbimento del disavanzo della bilancia dei pagamenti, insieme ad una tempestiva bonifica delle « zone d'ombra » suddette, costituiscono, quindi, condizioni pregiudiziali per il controllo delle tensioni inflazionistiche, le quali, nel loro crescere e protrarsi, rischiano di mettere in moto gravi fenomeni di natura sociale.

È evidente che il risanamento della nostra bilancia commerciale non può passare che attraverso due azioni distinte, ma contestuali: da una parte, un deciso rilancio delle nostre esportazioni, orientandolo — come del resto la produzione nazionale — verso beni a più alto contenuto di valore aggiunto; dall'altra, il contenimento e l'eventuale riduzione selettiva, in medio periodo, delle nostre importazioni, quale risultato di un maggior grado di autosufficienza alimentare, della razionalizzazione dei fabbisogni energetici, della diversificazione delle fonti di energia e di una riqualificazione dei consumi.

Le direttrici operative necessarie per l'opera di risanamento della nostra bilancia commerciale, peraltro già in atto, non esauriscono, tuttavia, l'area dei problemi che devono essere affrontati per conseguire il risultato sperato.

Infatti, qualsiasi sforzo verso un migliore equilibrio nei nostri conti con l'estero non potrà sortire risultati positivi e durevoli se non sarà accompagnato da una incisiva azione volta al ripristino dell'efficienza globale del nostro sistema.

Il che deve avvenire, in particolare, attraverso una distribuzione delle risorse che maggiormente coincida con la produttività dei rispettivi impieghi ed un miglioramento delle condizioni di varia natura in cui si svolge l'attività economica e, più in generale, la vita del Paese.

È evidente che il conseguimento di obiettivi così difficili e complessi richiede un preciso ed articolato intervento pubblico che trova fra gli altri strumenti operativi gli organismi delle partecipazioni statali.

In tale quadro, l'azione degli enti economici di Stato deve essere rivolta alla ricerca ed alla valorizzazione delle materie prime nazionali, all'attuazione delle forme più idonee ad assicurare le migliori condizioni per gli approvvigionamenti dall'estero (in particolare attraverso la ricerca), al potenziamento dei settori di punta per una più qualificata penetrazione delle nostre esportazioni e per accrescere la produttività globale dell'economia italiana.

RILANCIO DELLE ESPORTAZIONI.

Per quanto riguarda il rilancio delle nostre esportazioni, la loro rinnovata espansione, in un periodo come quello che si è aperto, dipende strettamente dalla convenienza economica e dalla qualificazione dei nostri prodotti. Infatti, l'esasperata competizione commerciale fra i vari paesi e la diminuzione delle capacità di assorbimento di alcuni mercati, impongono una qualificazione degli investimenti industriali, anche mediante misure che accrescano la produttività del lavoro.

L'impulso degli investimenti industriali che da anni presenta nel nostro Paese ritmi globalmente inadeguati, è un fattore di estrema importanza: esso infatti non solo condiziona in misura sostanziale la produttività del lavoro, ma è anche l'unico modo per far fronte ai probabili, e in parte avvertibili, mutamenti nella struttura e nella distribuzione della domanda estera di nostri prodotti.

Una maggiore produttività del lavoro costituisce anche essa una necessità indilazionabile per il nostro sistema economico. Tale maggiore produttività si collega innanzitutto ad un deciso sforzo nel settore della ricerca e ad una sua maggiore integrazione con le attività direttamente produttive; vi è poi la necessità di migliorare l'utilizzazione delle risorse finanziarie e dei fattori produttivi, ed in primo luogo della forza lavoro, assicurando, nel contempo, un elevato flusso di investimenti ai comparti tecnologicamente più avanzati e di maggior importanza « strategica » ai fini dello sviluppo.

Tutto ciò va inquadrato in una politica permanente di promozione delle nostre esportazioni, che si manifesti, tra l'altro, anche attraverso strumenti che assicurino servizi centralizzati, di marketing e di assistenza tecnico-commerciale, soprattutto a quei piccoli e medi esportatori che non dispongono all'estero di autonome reti di vendita.

In un periodo come quello attuale, ogni azione volta a garantire un rafforzamento del flusso di investimenti alle attività direttamente produttive ed una opportuna e corretta distribuzione di tale flusso tra i vari comparti, dovrà necessariamente muoversi secondo una precisa scala di priorità, comprimendo e sottraendo risorse a quelle fasce di attività economiche meno rilevanti ai fini dello sviluppo e del rendimento troppo differito.

Gli ultimi due decenni, in particolare, hanno visto flussi crescenti di risorse e di fattori produttivi orientarsi verso particolari tipi di attività terziarie e di servizi di per sé indici, spesso, di un più elevato livello economico e civile, ma assai lontani dalla produttività e dalla importanza proprie delle attività economiche di base.

Un ridimensionamento, almeno temporaneo, di tali comparti sembra oggi inevitabile ed in una certa misura si sta già spontaneamente verificando; esso, tuttavia, va assecondato e controllato, salvaguardando però i servizi essenziali alla vita economica e civile, al fine di liberare e di rendere disponibili il più rapidamente possibile per altri usi una massa di risorse di non indifferente entità.

Inoltre, potranno determinarsi taluni problemi, al di là degli inevitabili sacrifici per le categorie interessate, per la necessità di tutelare quei tipi di attività e di investimenti in grado di richiamare rilevanti flussi di valuta dall'estero.

Il rilancio delle nostre esportazioni presenta, nel nuovo contesto dei rapporti commerciali internazionali, problemi in parte nuovi, relativi alla destinazione delle esportazioni ed al tipo dei beni e dei servizi da esportare.

Le difficoltà economiche della bilancia dei pagamenti di alcuni dei nostri tradizionali *partners* commerciali unitamente all'eccezionale liquidità dei paesi produttori di petrolio, determinano minori prospettive per le nostre esportazioni e impongono, quindi, la necessità di tener conto delle nuove esigenze dei mercati esteri per garantire continuità alla nostra capacità di esportazione.

Recenti accordi dimostrano che i paesi produttori di petrolio e di altre materie prime essenziali al nostro approvvigionamento possono offrire largo spazio alle nostre esportazioni, soprattutto qualora queste non si limitino alla sola offerta di manufatti, ma si articolino in proposte integrate di fornitura di beni e di servizi.

È infatti comune ai principali paesi produttori la necessità di sviluppare e di diversificare la loro struttura economica utilizzando i notevoli *surplus* valutari di cui essi dispongono. I principali ostacoli alla possibilità di tradurre in sviluppo economico la rilevante disponibilità di risorse finanziarie e naturali sono costituiti, in quei paesi, dalla mancanza di infrastrutture e di capacità imprenditoriali e tecniche.

Un'azione di promozione verso questi paesi deve, poi, superare lo stadio della mera offerta di prodotti per individuarne gli obiettivi di sviluppo ed i loro interessi specifici, al fine di formulare, alla luce di questi, una serie di proposte di intervento integrato nei vari settori delle attività economiche della vita civile.

La fornitura integrata di impianti, infrastrutture, servizi ed assistenza qualificata (organizzativa, di formazione del personale, eccetera) dovrà quindi inquadrarsi, per questi paesi, in una strategia di intervento volta a risolvere, in maniera contestuale e durevole, i nodi del loro sottosviluppo ed i più essenziali problemi a questi connessi.

Questo nuovo genere di domanda che si va sviluppando nei paesi fornitori di energia e di materie prime è correlato alla modificazione delle scelte dei consumatori in altri paesi, il che impone un processo di riconversione nel tipo dei beni da noi esportati e sollecita il passaggio dalla prevalenza di prodotti dell'industria leggera verso quelle di beni strumentali e di servizi ad alta qualificazione tecnica.

Tale passaggio, che, anche per l'alta percentuale rappresentata dai prodotti destinati all'esportazione sull'insieme della produzione nazionale, non può configurarsi che come una vasta riqualificazione del nostro apparato produttivo, difficilmente potrà essere realizzato in tempi brevi, ma deve essere in ogni modo incoraggiato.

Il determinarsi di difficili condizioni di concorrenza internazionale, pur nel campo della fornitura di servizi integrati ai paesi produttori e, in generale, ai paesi emergenti, sollecita ad una decisa azione di coordinamento tra gli operatori nazionali.

In questo contesto, per quanto concerne gli operatori a partecipazione statale, il Ministero sta svolgendo un'azione intesa a sviluppare, anche attraverso opportuni indirizzi agli Enti di gestione affinché realizzino fra loro il massimo collegamento, tutta la potenzialità che il carattere polisettoriale delle imprese a partecipazione statale offre in termini di capacità penetrativa nei suddetti paesi; obiettivo di penetrazione da perseguire, ovviamente, non con visione settoriale, ma come strategia di canalizzazione di flussi esportativi dell'intera industria nazionale.

Al riguardo giova ricordare il ruolo avuto dalle partecipazioni statali nel promuovere e sviluppare interessanti rapporti di scambio con i paesi dell'Est europeo, che consentono una costante espansione e diversificazione delle nostre esportazioni.

Non può sfuggire che sono state le stesse partecipazioni statali ad aprire la strada all'avvio di tali rapporti con l'accordo fra l'ENI e l'URSS nella seconda metà degli anni cinquanta, relativo all'importazione di petrolio da parte del nostro Ente di Stato. Importanti gruppi industriali italiani hanno, in seguito, proficuamente sviluppato la loro collaborazione, nel campo degli scambi e delle grandi iniziative produttive, con l'Unione sovietica ed i Paesi dell'Europa Orientale.

L'ENI, più di recente, ha definito, sempre con l'Unione Sovietica il noto accordo ventennale per l'acquisto di gas naturale che verrà pagato, in sostanza, mediante la fornitura di attrezzature ed impianti industriali. Con la Bulgaria lo stesso Ente ha stabilito rapporti di collaborazione in campo chimico, impiantistico, meccanico, elettronico, ecologico che assicurano ad esso la partecipazione alla ricerca degli idrocarburi nel fuori costa del Mar Nero.

La Finsider ha in atto un accordo per la fornitura all'URSS, in cinque anni, di tubi per un ammontare a prezzi attuali di 1.000 miliardi.

È infine opportuno segnalare la commessa acquisita dall'EGAM, nella primavera scorsa, per la fornitura all'URSS di impianti tessili completi, di cui uno da centomila fusi e quattro da cinquantamila, nonché di 169 filatoi e di un impianto di filatura per un valore aggirantesi sugli 80 miliardi.

CONTENIMENTO DELLE IMPORTAZIONI.

Il rilancio delle nostre esportazioni di beni e di servizi non potrà essere sufficiente a sanare, in breve termine, il *deficit* dei nostri conti con l'estero.

Si impone quindi un'azione volta alla riduzione delle nostre importazioni attraverso il contenimento dei consumi di energia ed un significativo ridimensionamento delle altre voci passive della nostra bilancia commerciale.

A) Importazioni di beni alimentari.

Sulla globalità delle importazioni non riferentesi a materie energetiche, gli acquisti all'estero di beni alimentari, ed in particolare quelli di carne bovina, hanno un peso estremamente rilevante.

Negli ultimi anni, infatti, i ritmi di incremento delle nostre produzioni agricole e zootecniche non sono riusciti a far fronte, in termini sia quantitativi che qualitativi, ad una domanda di beni alimentari in rapida crescita, connessa all'incremento del reddito nazionale ed alla migliore distribuzione del reddito stesso.

In particolare, partendo da livelli di consumo assai bassi, la domanda dei consumatori si è venuta rivolgendo verso prodotti alimentari pregiati e di elevata qualità, la cui produzione in Italia si è dimostrata, per un complesso di ragioni, sempre più insufficiente e sempre meno competitiva nei confronti dell'estero.

Da qui la forte dipendenza dall'estero del nostro settore alimentare che è necessario ridurre e nella più vasta misura possibile.

Un maggior grado di autosufficienza alimentare non costituisce, tuttavia, solo una esigenza immediata ai fini del contenimento del nostro disavanzo verso l'estero, ma si im-

pone anche come un imperativo scaturente dal rapido deteriorarsi, su scala mondiale, del rapporto tra domanda ed offerta dei beni alimentari.

La gravità di questa situazione, che sta spingendo ora al rialzo dei prezzi, minaccia di innescare una reazione a catena di misure protezionistiche e di divieti di esportazione da parte di molti paesi, fino a giungere ad una condizione di mercato, a livello mondiale, in cui non basterà più il denaro per acquistare derrate alimentari all'estero, ma queste saranno concesse solo dietro contropartita di tipo politico.

Il ridimensionamento del nostro *deficit* alimentare, dovrà ottenersi, in prospettiva, da una parte, con l'incremento della produzione nazionale dei prodotti alimentari maggiormente richiesti e, dall'altra, aumentando l'offerta e la penetrazione dei nostri prodotti agricoli più tipici e pregiati sui mercati esteri, quale risultato di una loro maggiore qualificazione e competitività.

Tutto ciò richiede un deciso rilancio del nostro comparto agricolo-zootecnico, attraverso la rimozione degli ostacoli e delle carenze di varia natura che ne hanno fin qui frenato l'annodamento e lo sviluppo e postula, inoltre, il potenziamento, la diversificazione e la realizzazione delle attività di trasformazione e di distribuzione dei prodotti alimentari.

Una maggiore integrazione tra la fase di produzione dei beni alimentari e le attività industriali di trasformazione e di conservazione dei prodotti stessi è sollecitata sia dall'orientamento delle scelte dei consumatori verso i prodotti più elaborati e complessi, meglio rispondenti alle esigenze proprie della società industriale e della moderna vita urbana (cibi preparati, precotti, liofilizzati, omogeneizzati, ecc.) sia dal maggior valore aggiunto e dalla maggiore competitività di tali prodotti sui mercati esteri.

Non si debbono trascurare, altresì, gli stimoli positivi che possono derivare al settore agricolo dalla presenza di una domanda caratterizzata dalla stabilità e da elevati *standards* qualitativi e di omogeneità, quale quella proveniente da una moderna ed articolata industria di trasformazione.

Con altrettanta urgenza si impone, poi, una decisa razionalizzazione del sistema di distribuzione di beni alimentari attraverso la predisposizione di canali diretti verso il consumo, in grado di ridurre il peso della intermediazione parassitaria, dei fenomeni speculativi e delle rendite a questi connesse.

Un collegamento diretto tra le attività di produzione e di trasformazione dei prodotti agricolo-zootecnici e le principali catene di distribuzione pubbliche (enti comunali di consumo) e private (cooperative, supermercati, gruppi di acquisto tra piccoli negozianti) può non solo garantire maggiori e più stabili remunerazioni ai produttori, ma anche stimolare in questi ultimi un migliore e più immediato adeguamento alle richieste del mercato.

L'intervento pubblico nei settori delle attività di trasformazione e di distribuzione dei prodotti alimentari, al fine di aumentare i redditi agricoli e di diminuire, nel contempo, i costi sia nelle fasi di lavorazione industriale che nelle fasi commerciali, deve integrarsi con una azione a monte, volta alla formazione di una moderna imprenditorialità agricola, alla diffusione delle nuove tecniche di coltivazione, al potenziamento della rete di infrastrutture specifiche a servizio dell'agricoltura, al recupero a fini agro-pastorali di vaste aree abbandonate.

Sembra infatti evidente che l'azione di valorizzazione del settore agricolo secondo le modalità individuate nell'ambito delle partecipazioni statali sarà tanto più proficua quanto più tempestivi ed efficaci saranno gli interventi degli altri organismi pubblici interessati al settore.

Per quelle produzioni, infine, come nel caso della carne bovina e dei prodotti ittici, per cui esiste una forte domanda, ma che trovano nel nostro Paese ostacoli, anche di natura ambientale, difficilmente superabili per il loro competitivo sviluppo, si dovrà procedere, con il coordinamento e l'intervento di operatori qualificati, a decentrare all'estero quelle fasi del ciclo di produzione la cui effettuazione in Italia risulti troppo onerosa, avendo cura, attraverso *joint-ventures* ed accordi con i paesi interessati, di assicurare la continuità degli approvvigionamenti e di limitare al massimo gli esborsi in valuta.

Solo in tal modo appare possibile conseguire contemporaneamente, in una situazione così aleatoria e perturbata dagli scambi internazionali, una maggiore sicurezza e continuità nell'approvvigionamento di beni alimentari essenziali e, al tempo stesso, un livello di prezzi controllato per l'assenza di intermediazioni speculative, per il concorrere di razionali metodi di produzione e di condizioni ambientali favorevoli nelle prime fasi del ciclo, nonchè per la presenza di un operatore pubblico fino alla fase di distribuzione delle derrate sul mercato interno.

Il limitato importo dei capitali iniziali da investire all'estero, la loro duplice redditività in termini finanziari e di sicurezza nell'approvvigionamento, la possibilità di un loro rapido ammortamento anche attraverso gli utili che sicuramente sarà possibile conseguire negli stessi paesi di insediamento, portano a guardare con favore a questo tipo di iniziative.

È evidente, tuttavia, che il successo dell'iniziativa è legato alla necessità di garantire contestualità e tempestività ai vari piani di intervento pubblico nel settore agricolo-zootecnico, volti al suo potenziamento ed alla sua razionalizzazione.

B) *Contenimento dei consumi energetici.*

Le maggiori difficoltà che si frappongono alla riduzione, ed anche al solo contenimento, dei consumi di energia derivano dalla nostra quasi totale dipendenza dal petrolio per quanto riguarda il soddisfacimento del nostro fabbisogno energetico e, inoltre, dallo strettissimo vincolo che, in una moderna società industriale, lega i ritmi dello sviluppo economico e civile all'incremento dei consumi di energia.

Alla vigilia della crisi energetica, gli idrocarburi liquidi fornivano circa l'85 per cento del fabbisogno nazionale di energia e tutto sta ad indicare come tale percentuale sia destinata ad accrescersi e non a diminuire in un prossimo futuro, quale effetto di una crescente richiesta di energia che, in breve periodo, non può essere ottenuta da nessuna altra fonte.

È d'altra parte improbabile che un tentativo anche rigoroso di eliminare gli sprechi e di contenere i consumi possa invertire la tendenza all'aumento del fabbisogno energetico.

In realtà, in un paese moderno, i consumi di energia, qualora si voglia garantire la continuità dello sviluppo economico, sono caratterizzati da incrementi più che proporzionali rispetto a quelli del reddito.

All'attuale livello dei prezzi del petrolio, risulta quindi evidente la necessità di considerare l'onere sostenuto dalla nostra bilancia dei pagamenti per l'importazione di energia come un dato modificabile in senso per noi positivo solo da avvenimenti impreveduti ed improbabili, e di concepire invece ogni sforzo non solo per contenere e qualificare i consumi, privilegiando quelli sociali e così svolgendo una valida funzione di orientamento degli stessi, ma anche per valorizzare fonti alternative di energia nel quadro di una strategia organica, assolutamente indispensabile, anche se dai risultati prevalentemente differiti e di lungo periodo.

Partendo da questa realistica constatazione e dopo aver determinato in senso quantitativo e qualitativo delle quote di consumi dei vari prodotti petroliferi che possono essere soppresse senza mortificare gravemente le esigenze dello sviluppo economico e della vita civile, sarà quindi necessario, al fine del contenimento degli esborsi all'estero per l'acquisto di energia, perseguire tale obiettivo attraverso la politica dei prezzi, l'adozione di provvedimenti amministrativi atti a contenere gli sprechi e a sollecitare l'utilizzazione di fonti alternative.

Nella diversificazione delle fonti di energia una posizione preminente è occupata oggi dal gas naturale. Le dimensioni dei programmi di importazione e l'articolazione della rete nazionale di metanodotti sono tali da consentire uno sviluppo dei consumi adeguato ai fabbisogni — soprattutto per usi prioritari — e quindi da assicurare la copertura di una quota consistente della domanda di fonti energetiche.

In medio periodo, tuttavia, il ruolo principale nella diversificazione delle fonti energetiche, spetta all'energia nucleare. In questo settore si pongono due ordini di problemi. Il primo riguarda la realizzazione dei programmi annunciati dall'ENEL per il quale occorre creare le necessarie condizioni sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista delle ubicazioni. Il secondo ordine di problemi riguarda, invece, le industrie che operano nel ciclo del combustibile e nella progettazione e realizzazione delle centrali, le quali devono essere poste in condizione, dal punto di vista dei mezzi finanziari e delle tecnologie, di far fronte alla domanda di impianti dell'ENEL.

Guardando a tempi anche più lunghi la diversificazione potrà appoggiarsi all'energia geotermica, che presenta limiti di varia natura, ma che non è stata ancora sufficientemente esplorata. In una prospettiva ancora lontana, infine, si può pensare a forme di energia che oggi sono oggetto soltanto di attività di ricerca e di applicazioni sperimentali, come l'energia solare. Per queste ultime, anche se esistono ostacoli a che l'Italia si impegni direttamente e massicciamente con proprie attività, è opportuno che almeno esistano nel nostro Paese nuclei qualificati che sappiano attentamente seguire le ricerche effettuate ed i risultati conseguiti in altri paesi e che valorizzino le iniziative pionieristiche emerse nel nostro Paese.

Dovrebbe anche essere verificata, ai fini del contenimento in breve periodo del disavanzo energetico, l'opportunità di sostituire il petrolio con il carbone, laddove come in alcune centrali termoelettriche, ciò sia possibile senza gravi inconvenienti ecologici o rilevanti diseconomie.

L'integrazione del petrolio con il carbone non obbedisce solo ad una opportunità politica di diversificazione dei rischi, ma risponde anche alla necessità economica di limitare gli esborsi in valuta e di accrescere il volume delle esportazioni: il carbone, infatti può essere acquistato proprio in paesi acquirenti dei nostri prodotti e, in una certa misura, dotati di una ulteriore capacità di assorbimento.

INTERVENTI OPERATIVI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Energia.

La complessità dei problemi posti dalla « crisi energetica » e le difficoltà fino a questo momento incontrate nell'elaborare linee di azione comune in campo energetico — a livello di intesa tra i Paesi consumatori ed in particolare a livello di Comunità Europea — che superino i pur importanti accordi parziali tra ristretti gruppi di Paesi per il conseguimento di obiettivi specifici (ad esempio, EURODIF), mentre da una parte impegnano il Governo ad ulteriori sforzi in questo senso, dall'altra impongono a ciascun Paese l'ado-

zione di misure e di strategie in campo energetico idonee a garantire, insieme ad adeguate iniziative politiche, la massima economicità e sicurezza nell'approvvigionamento energetico.

In Italia, in particolare, dove le sfavorevoli condizioni dell'approvvigionamento energetico, connesse all'elevato consumo ed alla grave carenza di fonti energetiche nazionali, hanno un carattere strutturale, si è da tempo manifestato un intervento pubblico in tal senso, sia a livello normativo sia attraverso lo strumento delle imprese pubbliche operanti nel settore energetico. In tale contesto si inserisce anche il Piano petrolifero, anteriore, nella sua impostazione, alle ultime e più gravi e preoccupanti manifestazioni della crisi energetica.

a) *Ruolo dell'Ente di Stato.*

Le mutate condizioni dell'approvvigionamento energetico hanno in particolare confermato la validità della presenza dell'ENI, nonché delle strutture e delle formule operative adottate dall'Ente di Stato, fin dalla propria origine, come idonee a rispondere alle caratteristiche del nostro mercato energetico ed ai problemi di prospettiva dell'approvvigionamento. È stata inoltre confermata la validità della politica tradizionalmente seguita dall'Ente nei confronti dei Paesi produttori, politica che da gran tempo ha percorso quelle forme di cooperazione economica che ora si vanno sempre più diffondendo.

La presenza dell'Ente di Stato, la sua esperienza, le sue dimensioni, la sua disponibilità di collaudati strumenti operativi, hanno posto il potere pubblico in grado di far fronte a molte difficoltà derivanti dall'improvviso verificarsi della crisi energetica. Nel corso del 1973 e, più in particolare, nel periodo di più grave crisi degli approvvigionamenti energetici si è richiesto infatti all'ENI non solo di garantire il rifornimento della sua quota di mercato, ma anche di supplire, a costo di notevoli oneri organizzativi e finanziari, alle minori forniture di altri operatori petroliferi.

L'esteso impegno nelle ricerche di idrocarburi all'estero; il rilancio, anche attraverso l'adozione di nuove tecniche, delle ricerche in Italia; l'impulso dato all'utilizzazione del metano, di cui sussistono consistenti riserve in territorio nazionale e rilevanti possibilità di approvvigionamento dall'estero attraverso contratti a lungo termine; l'intensificarsi delle attività di ricerca, di preparazione e di riprocessamento di combustibili nucleari, anche attraverso nuove forme di collaborazione tra aziende ed accordi internazionali, in un quadro di diversificazione delle fonti energetiche ed alla luce della crescente domanda di combustibili nucleari, costituiscono altrettanti punti qualificanti dell'azione delle imprese pubbliche operanti nel settore dell'energia, convalidati, nelle loro linee sostanziali, dalle direttive del potere politico e, in particolare, dal Piano petrolifero approvato dal CIPE.

b) *Piano petrolifero.*

Il piano petrolifero nazionale, al fine di rispondere alle nuove condizioni del mercato internazionale dell'energia, ha definito i criteri da seguire nel campo energetico, ed in particolare in quello petrolifero, da tempo auspicati dall'opinione pubblica qualificata.

Sul problema fondamentale dell'approvvigionamento energetico del Paese, divenuto ormai determinante per l'intera attività economica, il Piano ha posto l'obiettivo di un potenziamento dell'Ente di Stato, a livello sia di quota di mercato che di strutture operative.

Il rafforzamento dell'Ente di Stato, a cui vengono affidate funzioni e responsabilità primarie per l'approvvigionamento petrolifero nelle sue varie fasi, trova la sua giustificazione nella necessità di assicurare l'approvvigionamento del Paese in una situazione internazionale di mercato notevolmente deteriorata che richiede un più attivo ed incisivo intervento pubblico, di carattere normativo ed operativo, nell'intero arco dell'industria petrolifera per quanto riguarda sia le attività all'estero che quelle che si svolgono nell'ambito dei confini nazionali.

Ciò al fine di meglio tutelare gli interessi del Paese, che, come è noto, nel settore energetico (ed in particolare per il petrolio) dipende dall'estero per oltre l'ottanta per cento del relativo fabbisogno.

Altro obiettivo del Piano petrolifero è quello di giungere in tempi relativamente brevi alla razionalizzazione delle attività di raffinazione, di trasporto e di distribuzione dei prodotti petroliferi.

c) *Raffinazione.*

Per quanto riguarda la raffinazione, l'esigenza di garantire prioritariamente il soddisfacimento del fabbisogno nazionale, al di là del semplice calcolo economico degli operatori del settore; pone l'esigenza di una disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie e del rafforzamento della presenza dell'azienda di Stato.

L'intero sviluppo del settore di raffinazione dovrà essere tuttavia ponderato alla luce, da un lato, dell'eccedenza globale, che si verifica in Italia, della capacità di raffinazione già installata e prevista nei relativi provvedimenti autorizzatori, e dall'altro, della rilevante sperequazione nella distribuzione di tale capacità sul territorio nazionale.

Più in generale, la tendenza che già ora si avverte ad uno spostamento delle prime fasi di lavorazione del petrolio negli stessi paesi produttori, mentre da una parte può offrire anche alle imprese italiane, ed in particolare alle imprese pubbliche specializzate, notevoli opportunità per la vendita di beni e di servizi, soprattutto per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione di impianti, dall'altra deve suggerire cautela nel rafforzamento delle attività di raffinazione sul territorio nazionale, la cui capacità dovrà essere tendenzialmente dimensionata ai previsti consumi interni, escludendo gli sviluppi fondati soltanto su sbocchi all'esportazione.

A queste considerazioni deve aggiungersi una attenta valutazione delle tendenze in atto verso una contrazione dei consumi petroliferi come conseguenza del nuovo livello dei prezzi e dei relativi effetti sulla domanda.

Ragioni di economicità e di salvaguardia ambientale hanno motivato, invece, le direttive del Piano petrolifero per un altro tipo di intervento sulle attività di raffinazione, volto ad evitare duplicati e sprechi di risorse economiche e naturali, attraverso la graduale concentrazione di tali attività in un numero limitato di raffinerie, di dimensioni ottimali, servite da infrastrutture e da sistemi di trasporti adeguati, geograficamente ben ubicate e controllate dal punto di vista ecologico.

d) *Distribuzione.*

Una razionalizzazione, da conseguirsi attraverso una riduzione funzionale dei punti di vendita, è, poi, prevista dal Piano petrolifero per le reti di distribuzione su strada dei prodotti petroliferi.

e) *Flotta cisterniera.*

I maggiori impegni nel settore dell'approvvigionamento attribuiti all'ENI dal Piano petrolifero, fino ad una quota del 40 per cento, ritenuta idonea a conferire all'impresa pubblica un ruolo funzionale, pur in presenza di una pluralità di operatori, comporta anche un adeguamento delle dimensioni e della composizione della flotta cisterniera dell'Ente di Stato, adeguamento imposto, tra l'altro, dalla necessità di conseguire quel grado di autonomia essenziale alla sicurezza ed all'economicità del servizio.

La prossima riapertura del canale di Suez e la necessità di una diversificazione geografica, sia delle fonti di approvvigionamento sia delle rotte, esigenza questa particolarmente sentita in caso di emergenza, suggeriscono una composizione della flotta cisterniera, che consenta una notevole elasticità e versatilità d'uso attraverso la disponibilità contemporanea di supercisterne, di navi di classe intermedia e di navi, infine, di portata inferiore per l'esclusivo trasporto di prodotti lavorati.

Il maggior impegno dell'Ente di Stato nelle varie fasi dell'industria petrolifera richiede — come esplicitamente indicato dal Piano petrolifero — un apporto di capitale di rischio adeguato alle dimensioni ed alle caratteristiche degli interventi prospettati.

f) *Diversificazione delle fonti di energia.*

Il conseguimento dell'obiettivo primario della sicurezza nell'approvvigionamento energetico impone una diversificazione nelle fonti di energia e la valorizzazione e lo sviluppo di più convenienti fonti alternative.

g) *Energia nucleare.*

In questo quadro un ruolo assolutamente primario, per l'avanzamento delle sue tecnologie e la conseguita competitività, viene svolto dall'energia nucleare, il maggior ricorso alla quale, in atto ed in programma in quasi tutti i Paesi industrializzati, ha causato tra l'altro un eccezionale rialzo del prezzo dell'uranio naturale venduto sotto forma di sali grezzi.

In Italia, l'ampliamento dei programmi elettronucleari dell'ENEL e la conseguente maggior richiesta di combustibile nucleare hanno posto in evidenza i rilevanti problemi relativi all'approvvigionamento del nostro Paese, potenzialmente grande consumatore di uranio, ma quasi del tutto privo di risorse proprie. Recenti decisioni del CIPE hanno definito le sfere di competenza delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore dell'energia nucleare, alla luce dell'esigenza di garantire la qualificata presenza dell'impresa pubblica in ogni fase di un ciclo di somma importanza, che va dalla ricerca di minerali uraniferi al riprocessamento del combustibile ed alla realizzazione delle apparecchiature e dei macchinari propri dell'industria nucleare.

h) *Ruolo dell'ENI in campo nucleare.*

In questo contesto è stata conferita all'ENI la funzione dell'approvvigionamento del combustibile nucleare la cui importanza comporta necessariamente la definizione del mercato da soddisfare e la disponibilità di mezzi finanziari adeguati alle difficoltà che attualmente si riscontrano nella ricerca e nell'acquisto di minerali di uranio e nel superamento dei problemi tecnologici e di investimento posti dal ciclo del combustibile.

Al riguardo vanno sottolineati l'elevato valore aggiunto industriale derivante dal ricavo del combustibile nucleare dell'uranio naturale e le possibilità che il ciclo del combustibile apre in termini di occupazione qualificata.

La partecipazione italiana, attraverso l'AGIP Nucleare, al consorzio EURODIF per l'arricchimento dell'uranio per diffusione gassosa; quella che già si prospetta ad iniziative europee volte all'arricchimento dell'uranio attraverso tecnologie più avanzate (partecipazione dell'ENI all'associazione per l'arricchimento per centrifugazione — ACE —); l'accordo tra ENI, Ansaldo Nucleare e General Electric per la produzione a Bosco Marengo di combustibili nucleari da parte della Società Fabbricazioni Nucleari costituiscono altrettante tappe dell'impegno delle imprese a partecipazione statale nelle fasi di arricchimento dell'uranio e nelle attività a valle dell'arricchimento.

Particolarmente significativa, in questo contesto, può essere anche considerata la presenza delle imprese a partecipazione statale nel campo dei reattori avanzati e veloci, la cui penetrazione nel mercato elettronucleare è prevista per gli inizi degli anni '90. In questo settore opera la NIRA, costituita dall'AGIP Nucleare con l'Ansaldo Meccanica Nucleare, cui recentemente si è unita la FIAT.

La NIRA, oltre alla realizzazione in Italia del reattore CIRENE e del reattore veloce PEC, ha la responsabilità — suddivisa con il consorzio francese G.N.R. — del progetto del reattore veloce Superphoenix di 1.200 Mwc, che sarà costruito in Francia da una società cui partecipa anche l'ENEL.

MATERIE PRIME.

Negli ultimi anni i prezzi delle materie prime sui mercati internazionali sono andati continuamente aumentando, secondo una tendenza che non accenna ad attenuarsi e che accresce le gravi tensioni inflazionistiche esistenti nei paesi industrializzati, il cui sviluppo è sempre più condizionato dal regolare flusso dei rifornimenti delle stesse materie prime. In questa situazione di incertezza circa il costo e la sicurezza degli approvvigionamenti, quei paesi cercano di garantirsi un accesso operativo — di estenderlo e consolidarlo ove già lo detengano — all'approvvigionamento diretto dei materiali di base nelle aree produttrici. Ciò consente ad essi sia di estendere il proprio margine di autonomia rispetto ai rifornimenti, sia di intervenire sul mercato, in una certa misura, come soggetti attivi e, quindi, di esercitarvi una funzione di contenimento delle spinte oligopolistiche.

È noto che l'Italia, nei settori delle più importanti materie prime, è caratterizzata da un forte squilibrio fra consumi e risorse che la fa dipendere in sempre maggiore misura dalle importazioni per la copertura dei propri fabbisogni. Una situazione pressochè analoga si riscontra anche negli altri paesi della CEE alcuni dei quali, tuttavia, dispongono — a differenza dell'Italia — di rilevanti quantitativi di minerali di ferro e di alluminio di produzione nazionale. Rispetto al rame, al piombo, allo zinco, al nichelio, al titanio ed al fosforo — che sono venuti assumendo rilevanza strategica nel quadro degli impieghi dell'industria moderna — l'area comunitaria è invece largamente o totalmente (come nel caso del nichel) carente, sicchè essa si trova esposta, per l'approvvigionamento di questi materiali di base, alle incertezze connesse — specie in una prospettiva di medio-lungo termine — alla dipendenza di ingenti importazioni.

L'evoluzione in atto sui mercati internazionali, negativamente influenzata dalle già ricordate vicende in campo petrolifero, induce a far ritenere che, a non lontana scadenza, possano insorgere difficoltà di rifornimento per alcuni minerali fondamentali per la produzione di metalli e, in particolare, per i minerali di rame.

I paesi produttori di materie prime tendono, infatti, a trasformare localmente i loro minerali in semi-lavorati o lavorati-finiti, accrescendo il valore aggiunto delle proprie esportazioni, con evidenti vantaggi di ordine economico ed occupazionale.

È una tendenza che si ricollega, del resto, al più incisivo ruolo che rivendicano, sul piano internazionale, i paesi emergenti, nelle cui aree si concentrano, in generale, le maggiori risorse mondiali di materie prime; risorse che essi vogliono utilizzare, migliorandone i risultati, in termini di sviluppo economico.

In questa nuova situazione, dominata assai spesso da imprevedibili fattori politici, è chiaro che i contratti d'acquisto a lungo termine non danno più alcuna seria garanzia per il regolare flusso degli approvvigionamenti, che richiede necessariamente una più ampia gamma di articolati rapporti con i paesi produttori.

Per dare il maggiore apporto alla sicurezza dell'approvvigionamento nazionale di materie prime, contenendone, nel contempo, i riflessi inflazionistici, le aziende a partecipazione statale, oltre a sviluppare l'attività mineraria in territorio nazionale secondo gli orientamenti contenuti nel piano minerario e metallurgico all'esame del CIPE, prevedono di estendere il loro intervento anche all'estero.

Ovviamente esse intendono dare a tale intervento precisi contenuti di cooperazione tecnica, finanziaria ed economica con i paesi produttori, nel quadro di rapporti operativi basati su formule diverse, a seconda della situazione e delle esigenze di ogni singolo paese. La formula delle *joint-ventures*, largamente diffusa in campo petrolifero, appare la più idonea, per le sue caratteristiche di elasticità, ad instaurare validi rapporti operativi anche nel settore minerario e delle connesse prime lavorazioni dei metalli non ferrosi.

La collaborazione con i paesi produttori, oltre ad assumere localmente le più adeguate forme operative, potrebbe contemplare anche una diretta partecipazione di essi ad attività metallurgiche in Italia, così da interessarli in modo diretto alla continuità e regolarità dei rifornimenti di materie prime.

È evidente che i rapporti, inizialmente limitati all'attività mineraria e metallurgica, potrebbero avere, nella misura in cui si consolidassero, positivi sviluppi anche in altri campi e, in particolare, per quanto concerne l'esportazione di impianti e di beni di consumo verso i paesi con cui quei rapporti sono stati instaurati.

L'attività mineraria all'estero, collegandosi nei suoi presupposti e nelle sue finalità a quella analogamente sviluppata in campo petrolifero, contribuisce ad inserire l'economia italiana in orizzonti operativi di dimensioni internazionali, coerentemente con la tendenza verso il continuo allargamento dei mercati e l'integrazione economica di aree geografiche sempre più vaste.

Essa può rappresentare altresì l'occasione per intensificare la collaborazione europea facendole assumere concretezza di contenuti operativi. La comune situazione di carenza rispetto alle disponibilità interne di materie prime potrebbe costituire il punto di convergenza dei paesi della CEE per concordi iniziative da assumere all'estero in campo minerario. Ciò si renderebbe necessario oltre tutto, per l'ampiezza dell'impegno tecnico e finanziario richiesto dalle attività in questo campo.

Tuttavia, a prescindere dalla soluzione ottimale che si avrebbe con una contribuzione di tutti i paesi della CEE alla realizzazione delle indispensabili attività minerarie all'estero, è necessario che l'Italia — così come da tempo hanno fatto molti altri paesi industrializzati — prenda al più presto delle iniziative in tale campo, approntando efficienti strumenti tecnici ed organizzativi, nonché i mezzi finanziari necessari per interventi tempestivi ed efficaci.

È da ricordare che l'Italia troverebbe difficoltà ad inserirsi in una organizzazione comunitaria se non disponesse di tali strumenti, dato che in alcuni paesi della CEE sono già operanti organizzazioni che svolgono attività all'estero.

È noto, infatti, che a fronte delle interessenze relativamente modeste che l'Italia ha all'estero nel campo dei minerali non di ferro e di alluminio, alcuni paesi, come ad esempio la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna, hanno da tempo interessi notevoli in attività estrattive d'oltremare. Tra queste, alcune riguardano il rame, che è uno dei metalli per i quali più si teme che, a breve scadenza, si verifichino vicende analoghe a quelle del petrolio, dato che pochi grossi produttori (Zambia, Cile, Zaire e Perù), associati nel CIPEC, controllano una elevatissima percentuale del commercio di questo metallo.

In questo campo l'Italia giunge con notevole ritardo rispetto ai suoi *partners* europei; un ritardo che ora deve sforzarsi di recuperare, dotandosi dei mezzi necessari per operare su scala internazionale nella ricerca, produzione e lavorazione delle materie prime.

NUOVI RAPPORTI CON I PAESI FORNITORI.

Il conseguimento della sicurezza dell'approvvigionamento energetico e le stesse condizioni a cui esso potrà effettuarsi dipendono anche, in vasta misura, dalla presa di coscienza dell'evoluzione in atto nei rapporti tra Paesi produttori e Compagnie petrolifere. Questi rapporti, dall'antico sistema delle concessioni di tipo classico attraverso il più attuale « contratto di servizio », sembrano ora orientarsi verso un ruolo delle compagnie, da un lato, quali venditrici di servizi tecnici e, dall'altro, quali acquirenti e distributrici di idrocarburi.

A questa nuova situazione, che tende a premiare più il livello tecnologico e le capacità organizzative e di lavoro degli operatori che la disponibilità di concessioni a condizioni di partenza più favorevoli, deve aggiungersi l'acquisita consapevolezza, da parte di molti tra i Paesi produttori, di un proprio ruolo politico e di una accresciuta incidenza internazionale, accanto a sforzi crescenti per assicurare il proprio sviluppo socio-economico e per diversificare, almeno in prospettiva, le basi di questo.

Tutti questi fattori, proprio nella misura in cui spingono a superare i rapporti tradizionali con le Compagnie ed a collocare sempre di più l'esportazione di petrolio nel quadro più generale di accordi tra Stati produttori e consumatori, stimolano ad adottare iniziative politiche che preparino, integrino e completino i rapporti di natura economica.

D'altra parte, il nuovo tipo di rapporti che si va determinando con i Paesi produttori di petrolio e, più in generale con i Paesi produttori di materie prime, quasi tutti in via di sviluppo e sempre più attenti ai ritmi ed alle prospettive dello sviluppo stesso, offre notevoli opportunità per i Paesi consumatori in grado di fornire gli apporti tecnici ed i beni strumentali necessari alla valorizzazione delle potenzialità di questi Paesi.

La remunerazione almeno parziale del valore del petrolio e delle materie prime importate attraverso l'esportazione di beni e di servizi altamente qualificati verso i Paesi produttori, esercitando effetti positivi sulle attività produttive e sui livelli di occupazione all'interno, costituisce, come recenti accordi dimostrano, un tema da esplorare ed un fine da perseguire per il nostro Paese.

Sono presenti infatti in Italia, sia nel settore privato che in quello pubblico, gruppi polisettoriali integrati, ad elevato livello tecnologico ed organizzativo, che costituiscono in genere gli interlocutori più qualificati nei rapporti con i Paesi emergenti. Essi, infatti, sono in grado, nella cornice di « accordi di sviluppo », di fornire, direttamente o indirettamente, la quasi totalità di beni strumentali richiesti e dei servizi relativi all'ingegneristica, alla formazione del personale, all'assistenza e consulenza, nonché alla risoluzione dei problemi ambientali connessi allo sviluppo dei comparti industriale ed agricolo ed alla razionalizzazione nell'uso delle risorse naturali.

Un esempio di problema da affrontare è dato dalla crescente necessità di fabbisogno di acqua, connesso alle esigenze dello sviluppo civile ed economico (sia in campo agri-

colo che industriale) che esiste in Italia, come nella stragrande maggioranza dei Paesi produttori di petrolio. Tale problema stimola l'attenzione nei confronti delle tecniche di desalazione, di ricerca e di tutela delle acque, che sono campi in cui largamente è presente l'impegno delle imprese italiane e, in particolare, delle imprese a partecipazione statale.

Ugualmente rilevante è la presenza delle imprese a partecipazione statale, in particolare del Gruppo IRI, nel settore chiave delle grandi infrastrutture di servizio.

Nell'ambito dei piani di sviluppo che molti dei Paesi produttori hanno adottato o stanno adottando, i vari interventi sono destinati ad assumere valore solo se integrati da una programmazione territoriale e delle risorse, che, a sua volta, richiede una adeguata dotazione ed un particolare orientamento delle infrastrutture.

Tutto ciò, mentre può offrire preziose occasioni alle imprese italiane operanti nel settore delle grandi infrastrutture di servizio, sollecita anche il passaggio dalla fase della realizzazione di opere singole verso formule in grado di fornire servizi integrati. Tali servizi sono richiesti non solo dagli impegni qualitativamente e quantitativamente più rilevanti che potranno sviluppare con i Paesi terzi, ma anche dalla necessità di intervenire a livello territoriale e settoriale su grande scala nello stesso territorio nazionale, ed in particolare nel Mezzogiorno, nel quadro di una politica volta a privilegiare i consumi pubblici di elevato interesse sociale.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA.

Le partecipazioni statali sono venute progressivamente accrescendo il loro ruolo propulsivo nell'industria manifatturiera, al cui grado di sviluppo si commisura l'efficienza e la validità, in senso moderno, di una struttura produttiva. Gli investimenti nell'insieme dei settori di tale raggruppamento di attività hanno raggiunto in percentuale quasi il 65 per cento dei loro investimenti complessivi e, con qualche prevedibile oscillazione dovuta all'incidenza di fattori congiunturali, continueranno a mantenersi intorno all'indicato livello, nonostante l'impegno del sistema nei servizi e, in particolare, nelle telecomunicazioni.

L'intervento delle partecipazioni statali nell'industria manifatturiera è valso a dare un maggiore equilibrio alla struttura produttiva italiana, caratterizzata da sviluppi settoriali estremamente difformi. Questi squilibri — notevolmente attenuati ma, in parte, tuttora presenti — hanno rappresentato il tradizionale punto di debolezza strutturale della nostra economia.

È opportuno aggiungere, infatti, che se la diffusione delle attività industriali è aspetto caratterizzante di una moderna struttura produttiva, tuttavia esso non ne è il solo: occorre che nell'industria vi sia una equilibrata articolazione, oltre che settoriale anche dimensionale dei vari comparti e che tale articolazione sussista fra la stessa industria e le altre grandi ripartizioni settoriali, in particolare i servizi. Gli impegnativi programmi nei settori terziari — alcuni dei quali predisposti, del resto, in base a precisi obblighi normativi posti a carico delle partecipazioni statali — sono da considerarsi nell'ottica di una stretta connessione con l'espansione delle attività industriali, che imprime una forte sollecitazione a tutta l'economia.

Siderurgia.

Lo sviluppo dell'intervento delle imprese manifatturiere sotto controllo pubblico si colloca nel contesto di una strategia globale, finalizzata non soltanto ad obiettivi aziendali ma anche allo sviluppo generale del paese, rispetto al quale la crescita del settore manifatturiero delle partecipazioni statali è strumentale. Ciò è reso chiaramente evidente dalla

dinamica della siderurgia a partecipazione statale, settore di base il cui ruolo potrebbe definirsi di infrastruttura produttiva rispetto alla vasta gamma di utilizzazioni dell'industria meccanica. Nella prospettiva di una moderna articolazione del nostro apparato industriale e al fine di prevenire ogni possibile strozzatura nella fase dell'approvvigionamento dell'acciaio — che avrebbe potuto comprometterne il processo di ammodernamento e di espansione — è stata creata una grande siderurgia a ciclo integrale. Nelle sue successive realizzazioni essa ha contribuito, da un lato, a consolidare la struttura industriale dell'Italia e, dall'altro, specie con il centro di Taranto, di cui si sta completando l'ampliamento, a spostare nel Mezzogiorno il baricentro della propria attività in questo settore chiave dello sviluppo industriale.

La siderurgia, pertanto, ha profondamente modificato il meccanismo di sviluppo del paese, rendendo più equilibrata l'articolazione e la differenziazione settoriale cui dianzi si è accennato. Sembra non privo di significato chiedersi, tra l'altro, quale sarebbe, al presente, la situazione dei nostri conti con l'estero — notoriamente già gravissima — se l'industria italiana dovesse dipendere, in larga misura, dalle importazioni per il proprio approvvigionamento di acciaio. Non vi è dubbio che la situazione risulterebbe notevolmente aggravata, per cui non può disconoscersi che l'industria siderurgica rappresenta nell'attuale difficile momento, un fattore di contenimento del disavanzo della bilancia dei pagamenti. Pertanto, la scelta di una moderna siderurgia a ciclo integrale riconferma viepiù la sua validità: il settore è divenuto, infatti, una componente essenziale della strategia di sviluppo della nostra economia.

In questo contesto, e in base all'analisi dell'evoluzione dei consumi nazionali di prodotti siderurgici, i programmi delle partecipazioni statali prevedono l'avvio, ormai prossimo, dei lavori di costruzione del V Centro Siderurgico, per la cui ubicazione è stata scelta la zona di Gioia Tauro. Si tratta di una realizzazione di grande impegno tecnico e finanziario, di cui non possono essere sottaciuti i riflessi sociali dell'iniziativa, intesa anche a risollevarne economicamente una delle zone maggiormente depresse del Mezzogiorno e, più in generale, a promuovere il decollo industriale della Calabria, rimasta sinora sostanzialmente emarginata dall'azione meridionalistica.

Ampliamenti ed installazioni di nuovi impianti sono in corso presso i Centri di Taranto, Bagnoli e Piombino, nonchè presso gli stabilimenti di Terni, Dalmine e Campi di Lovere.

Se nella siderurgia per usi generali disponiamo di un apparato produttivo rispondente alle esigenze nazionali, nella siderurgia per usi speciali dovrà essere intensificato lo sforzo al fine di accrescerne la potenzialità, così da potersi ridurre, in questo campo, la nostra dipendenza dall'estero, tanto maggiore per gli acciai di più elevata qualificazione. Al riguardo, i programmi indicano un progressivo affinamento delle lavorazioni della Nazionale Cogne e della Breda Siderurgica, nonchè la costruzione — ormai prossima ad essere iniziata — dello stabilimento della Tecnocogne ad Avellino, in cui si produrranno acciai rapidi, altolegati e superleghe.

Un nuovo centro Acciai Speciali del tutto diversificato rispetto a quello di Gioia Tauro, sarà costruito nella sede di Sibari.

Giova peraltro ricordare che l'impostazione di questo impianto si basa anche su una tecnologia innovatrice, costituita dall'alimentazione dei forni dell'acciaieria con *pellets* preridotte.

L'industria siderurgica ha, per certi aspetti, favorito e, per certi altri, reso possibile l'espansione dell'industria meccanica che, con la molteplicità dei suoi comparti, spesso così eterogenei per la dimensione delle attività produttive, per le lavorazioni, per gli indici occupazionali, rappresenta uno dei settori più dinamici e caratterizzanti dell'attività industriale.

Meccanica.

Le partecipazioni statali sono presenti in numerosi comparti della meccanica. Tuttavia, il loro intervento è soprattutto qualificato e di rilievo per l'economia nazionale nei comparti automotoristico, termomeccanico e nucleare, del materiale rotabile ferroviario e meccano-tessile.

Nell'automotoristica, le partecipazioni statali hanno sviluppato, con la realizzazione del grande complesso dell'Alfasud, una delle iniziative più impegnative nel campo dell'industrializzazione del Mezzogiorno, dando altresì un importante sbocco, nella stessa area meridionale, alle locali produzioni siderurgiche.

Con l'Alfasud, in definitiva, si è cercato di sfruttare un'occasione di sviluppo per la Regione Campana, ubicandovi un'iniziativa capace di provocare una larga sfera di economie esterne, con la realizzazione, in particolare, di iniziative riguardanti lavorazioni collegate con l'industria automobilistica.

Il vivace processo produttivo avviato con l'Alfasud che, ancora lo scorso anno, si prevedeva comportasse il decentramento nel Meridione, dall'area industrialmente congestionata di Arese, di alcune nuove linee operative, nel quadro del progettato ampliamento del settore, ha dovuto essere rinviato nel tempo a seguito della crisi petrolifera, che si ripercuote con particolare intensità sul settore in questione.

La crisi petrolifera e la prevedibile modificazione della struttura dei consumi energetici aprono promettenti possibilità di sviluppo al comparto termoelettromeccanico nucleare che ha risentito, e tuttora risente, delle incertezze e dei rinvii nella realizzazione di nuovi centrali elettriche di tipo convenzionale e di centrali nucleo-termoelettriche. La legge con la quale si è tentato di rimuovere alcuni ostacoli all'attuazione dei programmi dell'ENEL non ha dissipato le incertezze, in quanto incontra grandi intralci nella sua applicazione, con riflessi pesantemente negativi sull'attività delle aziende. Va tenuto inoltre conto che il programma del CNEN, già approvato dal Governo, non sarà operante se non verrà tradotto in legge. Infine, per una delle tre centrali ordinate dall'ENEL nel 1973 sono sorte complicazioni circa la sua localizzazione. A tutto questo va aggiunto che nulla è stato definito relativamente ai problemi finanziari connessi al proposito dell'Ente elettrico di ordinare, per l'Italia continentale, soltanto centrali nucleari a partire dal 1975, al ritmo di 3-4 all'anno, durante il successivo quinquennio.

È questa una situazione che crea un clima di grande incertezza attorno ad un gruppo di aziende che ha oggettivamente ampie prospettive di espansione ed un ruolo importante rispetto all'evoluzione dell'industria elettrica. Infatti tale gruppo ha raggiunto un elevato livello di efficienza e dispone di quadri tecnici di altissima qualificazione; esso ha inoltre posto in essere importanti collegamenti nazionali ed internazionali, che saranno ulteriormente estesi ed ampliati. Al riguardo merita di essere richiamata la costituzione della NIRA, cui si è già accennato.

Consistenti programmi verranno realizzati in ogni ramo di attività del settore dalle altre società, con interessanti sviluppi nel Mezzogiorno, ove è previsto un sensibile aumento dell'occupazione.

Altro importante comparto dell'industria meccanica facente capo al sistema delle partecipazioni statali è quello del materiale rotabile ferroviario, le cui aziende sono state di recente riordinate sul piano strutturale ed organizzativo per accrescerne la competitività.

Lo sforzo di ammodernamento e razionalizzazione non conseguirà però adeguati effetti se non verrà modificata la prassi seguita dall'Azienda ferroviaria di Stato — che è il maggior operatore sulle cui commesse le imprese possono fare affidamento — di ripartire in lotti di scarsa consistenza gli ordinativi all'industria nazionale, rendendo pro-

blematica per quest'ultima la possibilità di sostenere la concorrenza comunitaria al momento in cui interverrà in sede CEE la liberalizzazione del mercato delle commesse pubbliche.

In promettente sviluppo è, invece, il comparto della meccanica tessile, costituito da unità produttive, per lo più di recente acquisizione, specializzate ciascuna nella fabbricazione di macchinario di tipo diverso e, quindi, fra di loro integrate. L'insieme di tali aziende rappresenta il solo gruppo nazionale del settore che possa offrire impianti completi per la lavorazione dell'intera gamma delle fibre tessili naturali e chimiche.

Questa caratteristica lo allinea ai più qualificati complessi internazionali e ha ad esso consentito di stipulare importanti contratti di fornitura con numerosi Paesi.

I programmi prevedono che venga accresciuta la integrazione produttiva e che sia portato avanti il piano di rinnovamento degli impianti.

Nel quadro dell'industria manifatturiera a partecipazione statale, quella delle costruzioni aeronautiche assume una rilevanza particolare per le sue caratteristiche di settore traente dell'innovazione tecnologica e per l'elevatissimo grado di specializzazione tecnica delle sue lavorazioni. Si tratta di un campo di attività che, per le indicate caratteristiche e per l'impegno finanziario che comporta, richiede — specie ove interessi un paese, come l'Italia, in cui la ricerca applicata non ha raggiunto gli auspicati e necessari sviluppi — una operante collaborazione internazionale per l'acquisizione di *know-how* di alta qualificazione.

Questa politica coerentemente seguita, nel settore, dalle imprese pubbliche ha dato positivi risultati, avendo portato alla conclusione di un accordo tra l'Aeritalia e la statunitense Boeing per la fabbricazione di un velivolo civile a tecnologia avanzata.

L'iniziativa resta comunque subordinata all'adozione, da parte dello Stato, di provvedimenti di sostegno dell'industria aeronautica che, a somiglianza di quanto praticato presso tutti i paesi costruttori europei, consentano la copertura dei costi non ricorrenti dell'iniziativa. L'esecuzione del relativo progetto, più volte modificato per adeguarlo alla evoluzione intervenuta sul mercato, ha subito purtroppo una battuta d'arresto in conseguenza della crisi petrolifera che ha ulteriormente aggravato una situazione già di per sé difficile a causa del rallentato sviluppo del traffico aereo. Nonostante il lamentato rallentamento, il margine di espansione in prospettiva dello stesso traffico aereo rimane apprezzabile, cosicchè la Boeing in collaborazione con l'Aeritalia ha ripreso in considerazione la possibilità di avviare la progettazione di un aereo a medio raggio caratterizzato da un limitato consumo di carburante e da bassa rumorosità.

Impegni e prospettive di lavoro, compatibilmente anche con il bilancio della Difesa, sono inoltre presenti nei programmi dell'azienda, con particolare riferimento, oltrechè alle attività già in corso a programmi nel campo militare.

Le iniziative hanno un rilevante interesse anche perchè consentono di accrescere la qualificazione tecnologica della nostra industria con esperienza e riflessi positivi per numerosi settori. Ciò conferma l'esigenza che lo Stato dia alla loro realizzazione un apporto adeguato ai vantaggi che, sul piano dell'innovazione tecnologica, derivano all'intera struttura produttiva italiana.

Di rilevante interesse, nel contesto dell'industria aeronautica, è il settore elicotteristico, nel quale le partecipazioni statali hanno assunto una posizione *leader*. Va sottolineato che tale comparto permette di sviluppare, su scala nazionale, una tecnologia di buon livello, accessibile con un onere relativamente modesto.

È significativo che le società a partecipazione statale operanti nel settore hanno acquisito un *know-how* che consente di sviluppare una promettente attività su un piano di larga autonomia.

Elettronica.

Passando ad esaminare un altro ramo delle attività manifatturiere, quello elettronico, va rilevato che esso ha registrato in Italia uno sviluppo inferiore a quello di alcuni tra i Paesi più industrializzati, principalmente a causa sia dell'assenza di agevolazioni pubbliche adeguate a quelle di altri Stati, che inoltre sostengono l'espansione del settore anche con consistenti programmi pluriennali di commesse spaziali e militari, sia del minore livello di sviluppo complessivo del sistema economico italiano da cui origina, quindi, una minore domanda di apparecchiature elettroniche.

In questo quadro le aziende a partecipazione statale hanno individuato nel collegamento tra le produzioni elettroniche e la rapida espansione della domanda di mezzi di telecomunicazioni uno strumento di propulsione dello sviluppo del settore.

Ciò peraltro non ha escluso un rilevante sforzo da parte dell'IRI per estendere la presenza del sistema ad una vasta gamma produttiva che va dalla componentistica a comparti molto avanzati, come quello dell'automazione.

La forte concorrenza dei grandi gruppi internazionali, che non si limita ai rami di attività più avanzati, ma si estende anche agli altri, induce a delineare come obiettivo per le partecipazioni statali il rafforzamento delle posizioni già raggiunte, traguardo questo, decisamente condizionato dal superamento delle difficoltà delle aziende di telecomunicazioni, delle quali è stato già posto in luce il ruolo essenziale per l'elettronica.

Particolare impegno è previsto anche nella componentistica, ramo in cui alla crisi degli scorsi anni è seguita una ripresa che consente di tracciare, con maggiore chiarezza, il futuro della SGS-ATES, azienda uscita da una delicata operazione di fusione che ha dato vita ad un importante complesso industriale cui fanno capo anche stabilimenti ubicati all'estero.

Le aziende a partecipazione statale hanno naturalmente colto l'occasione del loro ingresso in questo nuovo settore di attività per ampliare le dimensioni della loro azione in favore dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ciò tanto più in quanto esso è caratterizzato da elevati saggi di espansione ed una sua tempestiva localizzazione nelle aree depresse corrisponde quindi all'introduzione in esse di un fattore continuo di crescita.

Di fatto, in poco più di un decennio l'occupazione fornita dagli stabilimenti elettronici meridionali facenti capo alle partecipazioni statali si è accresciuta di oltre quindici volte, passando da 1.000 a 16.000 addetti e dovrebbe raggiungere a fine 1978 le 26.000 unità circa.

Lo sviluppo dei comparti di attività ove l'Italia è più debole od assente va visto come obiettivo di medio-lungo periodo, di cui costituisce premessa indispensabile l'azione di specifiche misure di sostegno pubblico che stimolerebbero attività già riconosciute dai maggiori paesi industrializzati di valore strategico ai fini di una qualificata espansione dei sistemi economici.

Industria alimentare.

Tra i settori nuovi dell'intervento delle partecipazioni statali, una particolare considerazione merita, per la sua oggettiva importanza e per la sua attualità rispetto a taluni gravi problemi dell'economia italiana, quello dell'industria alimentare, che è un settore, ove l'intervento del sistema era stato visto inizialmente con un certo scetticismo, se non addirittura come un fattore di dispersione di preziose energie imprenditive. Occorre rico-

noscere, che ancora una volta, le imprese pubbliche hanno saputo correttamente prevedere ed interpretare, estendendo a questo comparto la loro presenza operativa, le necessità derivanti dalla crescita della società nazionale.

Le gravi carenze dell'agricoltura italiana, incapace di fronteggiare il nostro fabbisogno alimentare, sono note; non meno noti sono i riflessi che se ne sono avuti sulla bilancia dei pagamenti, il cui disavanzo è una delle maggiori cause delle forti tensioni inflazionistiche che caratterizzano l'economia del paese.

La presenza delle partecipazioni statali nell'industria alimentare si colloca oggi nel contesto dell'accennata situazione, che essa tende a modificare con iniziative di vasti orizzonti imprenditoriali, intese a contribuire ad un assetto più equilibrato della struttura economica nazionale.

L'estensione degli obiettivi che si intendono perseguire postulano un intervento diversificato.

In effetti esso viene realizzato da diversi tipi di azione condotti dai due operatori pubblici del settore in esame e cioè l'IRI e l'EFIM.

Relativamente a quest'ultimo è di estremo rilievo il programma, recentemente approvato dal CIPE, articolato in iniziative riguardanti i comparti della carne, delle risorse ittiche, ortofrutticole e dei prodotti conservati, del vino, nonché il settore della distribuzione.

Merita, in particolare, di soffermarsi sul Piano della zootecnia, sia per la positiva risposta che esso dà al problema dell'approvvigionamento della carne, sia per i suoi positivi riflessi sull'agricoltura. Assumono al riguardo particolare rilievo i seguenti fini che con il piano si vogliono conseguire:

1) attuare un efficiente coordinamento di tutte le operazioni zootecniche lasciando agli agricoltori i compiti della produzione dei foraggi e dell'allevamento; compiti nei quali saranno assistiti, sul piano tecnico e della disponibilità di servizi dalle aziende specializzate delle partecipazioni statali;

2) sviluppare attività collaterali a quelle agricole, nonché attività in campo industriale e commerciale sia per aumentare i redditi dell'agricoltura che per diminuire i costi nelle fasi della trasformazione dei prodotti agricoli e della loro distribuzione.

Il piano carne, non diversamente dagli altri interventi settoriali previsti dal programma alimentare, ha come scopo finale di dare un reale apporto, in termini di introduzione e di sperimentazione di moderni sistemi operativi, all'agricoltura italiana, inserendola in un più vasto contesto di attività, a monte e a valle, fra di loro strettamente collegate.

Relativamente all'IRI, l'intervento si differenzia nettamente da quello dell'EFIM; mediante una vasta rete di partecipazioni e di dirette iniziative, soprattutto nel comparto della trasformazione e conservazione dei prodotti alimentari nonché in quello dolciario, esso tende a far conseguire alle unità operative dell'industria alimentare le dimensioni che caratterizzano i complessi di questa stessa industria, nei paesi maggiormente industrializzati e che sono, d'altro canto, essenziali a far sì che il settore acquisisca strutture tecniche ed organizzative capaci di conferirgli un'elevata competitività.

Coerentemente con questi orientamenti e finalità l'IRI è soprattutto interessato ai prodotti delle seconde lavorazioni che hanno un più elevato contenuto di valore aggiunto, e rispetto ai quali si pone più fortemente il problema di contenere, mediante un rafforzamento della competitività delle imprese italiane, la penetrazione sul nostro mercato di alcuni grandi gruppi internazionali.

Giova infine ricordare che entrambi gli enti di gestione hanno incentrato nel meridione le linee di sviluppo delle loro attività nel settore.

L'impegno delle partecipazioni statali per sviluppare nel Mezzogiorno una moderna industria alimentare, che si ricolleggi al processo di rinnovamento ed ammodernamento

dell'agricoltura meridionale, è messo in evidenza dagli investimenti che saranno destinati alle iniziative del settore ubicate al Sud.

L'IRI su un complessivo investimento, in questo stesso settore, nel 1974 ed anni successivi, di circa 100 miliardi prevede di spenderne 56 (55,6% del totale) nel Meridione. L'EFIM, dal canto suo, investirà durante il quinquennio 1974-78, nel comparto in esame, 242 miliardi (prezzi 1973), di cui 85 all'estero. Come è noto l'articolazione dell'attività del gruppo in interventi all'estero è un aspetto caratterizzante dei programmi dell'EFIM nell'industria alimentare, specie per quanto concerne la fase zootecnica. Dei 157 miliardi di cui è previsto l'investimento in territorio nazionale, 114 — pari al 73 per cento della somma complessiva — saranno destinati al Mezzogiorno.

Chimica.

Il ruolo crescente svolto dalla chimica e dalle attività ad essa collegate nel contesto economico nazionale; il concentrarsi delle attività chimiche in un numero ristretto di operatori; la distribuzione territoriale e le stesse dimensioni degli impianti che li rendono, spesso, il principale punto di riferimento per lo sviluppo industriale di vasti comprensori, costituiscono alcuni dei connotati caratterizzanti l'espansione dell'industria chimica del nostro Paese.

Partendo da un apparato assai modesto, l'Italia ha sviluppato negli ultimi due decenni una importante industria chimica realizzando una serie di centri chimici su basi moderne ed avviando una vasta gamma di produzioni di cui una parte notevole è destinata all'esportazione.

Attualmente, il peso dell'industria chimica nazionale sull'intero apparato industriale è assai rilevante; esso è anzi mediamente superiore al peso che questo settore ha in altri paesi industrializzati come la Francia, il Regno Unito e la Germania Federale.

Gravi sfasature e carenze, che già risultano evidenti in alcuni aspetti strutturali del settore, pongono tuttavia in pericolo, al di là di alcuni dati positivi, l'ulteriore sviluppo dell'industria chimica italiana, e forse anche il mantenimento delle posizioni raggiunte.

Innanzitutto è da rilevare che accanto ad un ammontare cospicuo di investimenti nel settore, *la « produttività » di questi ultimi è andata diminuendo.*

Infatti si valuta che il fatturato prodotto dagli investimenti chimici in Italia sia mediamente più basso di circa il 30-40 per cento rispetto ad altri paesi industrializzati. In altre parole, in Italia si investe molto nel settore chimico ma si ha una bassa resa *in termini di fatturato e di valore aggiunto*, perchè si investe in settori produttivi a basso contenuto tecnologico.

Altro elemento negativo è il forte *deficit* della bilancia commerciale chimica italiana che è quintuplicato nel periodo 1968-73 raggiungendo i 460 miliardi alla fine del 1973. Va notato che la dipendenza dall'estero coinvolge tutti i settori della chimica, anche se risulta più marcata per la produzione della chimica secondaria.

Inoltre vanno rilevati i gravi scompensi di alcuni settori produttivi, in particolare di quelli che presentano il più alto valore aggiunto, la crescente dipendenza dall'estero per i *know-how* ed i procedimenti innovativi e problemi, infine, posti, soprattutto alla petrolchimica, dagli attuali prezzi del greggio e dal nuovo interesse dei paesi produttori di petrolio per le attività industriali maggiormente connesse alla diretta disponibilità di esso.

La posizione geografica della penisola posta sulle rotte del petrolio, il controllo delle attività chimiche da parte di un numero ristretto di operatori in grado, per la loro dimensione, di perseguire le maggiori economie di scala offerte dalla petrolchimica; i sistemi di incentivazione degli insediamenti industriali; ed infine la scarsa diversificazione e

qualificazione tecnologica del nostro tessuto industriale costituiscono altrettanti fattori che hanno concorso a determinare la prevalenza, all'interno del nostro sistema, di una chimica ad elevata intensità di capitale che è rivolta a produzioni di massa.

Tale prevalenza e, insieme, il limitato ricorso alla innovazione tecnologica autonoma, si inquadra, inoltre, in una strategia di crescita intermedia, adottata in passato dalle imprese chimiche italiane, caratterizzata dalla prevalente acquisizione all'estero di brevetti e di *know-how* e dall'offerta di prodotti che, pur essendo nuovi e ad alto tasso di sviluppo per i mercati meno progrediti, sono ormai « maturi » per i paesi con un livello tecnologico elevato.

Alla luce di queste caratteristiche di crescita della nostra industria chimica risultano evidenti i pericoli a cui larghe fasce di essa sono esposte, da una parte, in seguito al prossimo ingresso dei paesi produttori di petrolio nelle attività chimiche più strettamente connesse alla lavorazione del greggio e dall'altra, a causa dell'alterarsi del rapporto tra valore aggiunto e costo delle materie prime, deterioramento estremamente sensibile per produzioni chimiche meno qualificate.

Da quanto esposto si riscontra l'opportunità di modificare le linee di tendenza della nostra industria chimica, di garantire la sua qualificazione e la sua competitività anche attraverso un deciso impulso alla *ricerca*, e di *eliminare, infine, duplicati e sprechi*, orientando, nel contempo, le produzioni chimiche in funzione delle esigenze del sistema economico nel suo complesso.

La presenza pubblica nel settore chimico, anche sulla base delle trascorse esperienze, deve trovare assetti adeguati ad assicurare la massima efficienza di questo settore ed uno sviluppo più equilibrato dell'economia nazionale.

Infatti, il prodotto lordo e gli investimenti del settore chimico sono parte assai rilevante del contesto industriale italiano, in quanto il primo contribuisce per circa il 12 per cento alla formazione del prodotto lordo manifatturiero ed i secondi incidono per quasi il 18 per cento sull'ammontare degli investimenti industriali nazionali.

Inoltre, la bilancia commerciale chimica ha influito per oltre il 15 per cento sul *deficit* globale del commercio con l'estero del nostro Paese alla fine del 1973.

L'importanza dell'industria chimica nel sistema economico nazionale sottolineata da questi dati richiede, quindi, al di là delle considerazioni già esposte che riguardano il settore nel suo insieme, un coordinamento dell'intervento pubblico al fine della razionalizzazione del settore chimico resa più urgente, tra l'altro in quanto proprio attraverso questo settore le economie di quasi tutti i paesi industrializzati traggono forti benefici in termini sia di valore aggiunto sia di apporto positivo alle proprie bilance valutarie. Ciò avviene infatti non solo in paesi tradizionalmente attivi nel commercio con l'estero come la Germania Federale ma anche, nei paesi, come la Francia ed il Regno Unito, che presentano forti *deficit* nella loro bilancia commerciale.

Infrastrutture.

È noto il ruolo di una adeguata rete di infrastrutture, intese nel senso più lato del termine, non solo come indispensabile premessa allo sviluppo economico, ma anche quale costante elemento di stimolo e di consolidamento di questo.

Gli insediamenti industriali lungo le grandi arterie, la forza di attrazione delle dotazioni infrastrutturali fruibili nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord, le richieste pressanti degli operatori economici sul potere pubblico per la realizzazione di nuove infrastrutture, pongono in evidenza la capitale importanza di una moderna dotazione infrastrutturale.

In effetti, le dimensioni assunte dall'attuale domanda di beni, l'affermarsi di cicli di lavorazione sempre più complessi con conseguenti aumenti nei fabbisogni di energia e di altri fattori produttivi, la necessità di far convergere la manodopera in tempi brevi da bacini di reperimento sempre più vasti determinano problemi di mobilità umana, di movimentazione di merci, di convogliamento idrico e di disponibilità energetica, risolvibili solo attraverso una complessa dotazione di infrastrutture funzionali allo sviluppo delle attività economiche.

Su di un piano più vasto, tuttavia, una serie di servizi di altra natura incide in maniera sostanziale, con la propria disponibilità *in loco*, sulla produttività del lavoro, la competitività delle imprese, l'acquisto ed il mantenimento degli sbocchi di mercato, nonché sulle condizioni di vita e la situazione socio-politica delle aree interessate.

Particolare rilevanza in tal senso presentano le cosiddette infrastrutture sociali (case per lavoratori, asili e scuole, ospedali, centri commerciali, trasporti, attrezzature sportive, eccetera), che tendono, con la loro presenza, ad attenuare la pressione sulle aziende di richieste economiche « compensative » o volte ad accollare ad esse oneri impropri e inoltre, quei servizi relativi, ad esempio, alla assistenza tecnica ed alla preparazione di forza lavoro qualificata, che costituiscono una componente indispensabile per un *habitat* favorevole alle moderne attività economiche.

Nella misura in cui tali economie esterne garantite dalla presenza di un adeguato tessuto di infrastrutture e di servizi non possono essere godute dalle imprese sarà per queste ultime necessario sopperire ad esse in varia misura provvedendovi con sforzi propri, che non potranno non riflettersi sul livello dei costi e sulla competitività dell'azienda.

La crescente dipendenza delle attività direttamente produttive e dello stesso livello della vita civile dalla dotazione di infrastrutture di servizio determina una continua diversificazione di queste ultime ed un rapido incremento nella loro domanda.

Tale fenomeno è particolarmente evidente nella realizzazione di nuovi insediamenti, industriali o residenziali, in zone precedentemente prive di una adeguata rete di infrastrutture. In tali casi, infatti, l'incidenza dell'apprestamento di un sistema infrastrutturale moderno sulla globalità delle opere da realizzare tende sempre più ad accrescersi in termini sia di costo che di tempo necessario alla ultimazione delle infrastrutture stesse.

Queste nuove caratteristiche, quantitative e qualitative, della domanda di infrastrutture tendono a favorire l'affermarsi di un nuovo tipo di operatore in tale campo; di una impresa cioè che, direttamente o agendo come azienda capocommessa, sia in grado di impostare e di condurre a piena realizzazione, in tempi programmati ed attraverso le soluzioni più economiche, l'intervento richiesto in tutte le sue articolazioni settoriali e specifiche.

In questo nuovo tipo di operatore, inoltre, tendono a concentrarsi non solo le responsabilità della progettazione, ma anche quelle funzioni tecniche di accertamento e di previsione sempre più necessarie, nel caso di nuovi insediamenti di larghe dimensioni, a sincronizzare la messa a punto delle varie opere e, più in generale, a considerare le infrastrutture nel loro complesso, alla luce anche dei possibili sviluppi e delle più probabili trasformazioni richieste da nuove esigenze.

Si tratta, in altri termini, di un tipo di attività che è pregiudiziale alla concreta realizzazione delle opere e quindi corrisponde ad un tipo di strutture operative diverse da quelle che sono chiamate, in ultima analisi, a fornire il « prodotto finito ». Ciò dimostra che il sistema delle concessioni non mortifica il ruolo delle imprese private, le quali si pongono come strumento indispensabile per l'attuazione delle opere.

La presenza, nell'ambito delle partecipazioni statali, di grandi imprese che, per dimensioni operative e per alto grado di integrazione funzionale, possono pienamente rispondere, come l'esperienza dimostra, alle nuove caratteristiche richieste all'operatore in campo

infrastrutturale vale a soddisfare la crescente domanda di complessi integrati di infrastrutture provenienti da paesi terzi.

La disponibilità di questi strumenti assume oggi anche un valore congiunturale, poichè può facilitare il rilancio della attività edilizia, che ha un elevato contenuto occupazionale ed una limitata dipendenza dalle importazioni.

In questo senso operano anche taluni provvedimenti definiti in sede governativa, dei quali soltanto alcuni sono stati finora approvati dal Parlamento, che tendono a rimuovere gli ostacoli finanziari e operativi che si frappongono all'azione delle Pubbliche Autorità, cui vengono comunque conservati in esclusiva i poteri d'indirizzo e controllo; essi, tra l'altro, introducono l'istituto della concessione per la costruzione e, talora, per la gestione di determinate opere, nonchè per la predisposizione di grandi e complessi progetti.

Merita ancora di essere ricordato come il Governo iraniano, nel quadro dell'accordo con la Finsider per la realizzazione di un centro siderurgico e di altri impianti industriali, abbia affidato all'Italstat le necessarie opere infrastrutturali e cioè la realizzazione di un porto, una linea ferroviaria ed una città satellite.

Tra i sistemi di grandi infrastrutture, la cui funzionalità ed efficienza condizionano la produttività e la competitività delle attività economiche nel loro complesso, il sistema portuale riveste un ruolo estremamente rilevante.

Nel nostro paese il numero assai elevato dei porti, determinato dalla densità degli insediamenti costieri, dallo sviluppo e dalla conformazione delle coste, dall'elevato volume dell'interscambio via mare, dalle tradizioni storiche e dall'antico ruolo politico delle città portuali, tende a tradursi in una dispersione delle correnti di traffico che si riflette negativamente sul livello di modernità e di attrezzature dei vari scali. Si prospetta pertanto, la necessità di una vasta opera di razionalizzazione e di adeguamento del nostro sistema portuale che definisca gli scali da specializzare e quelli da sviluppare o creare, in relazione ai vincoli ed alle prospettive territoriali, nonchè al ruolo dei traffici internazionali ed alla concorrenza degli altri scali.

Nel contesto generale sembra opportuno richiamare le peculiari caratteristiche del traffico cisterniero, la cui dispersione in un numero troppo grande di scali crea rilevanti problemi ecologici e di concorrenzialità nell'utilizzazione degli spazi disponibili, mentre tale traffico necessita di condizioni (alti fondali, vaste aree a terra, eccetera) difficili a rinvenirsi nel nostro Paese. Si impone quindi una razionalizzazione di questo tipo di traffico (anche per la prossima riapertura del Canale di Suez) che potrà ottenersi solo nel quadro più vasto della razionalizzazione, anche per quanto riguarda le ubicazioni di tutte le attività di trasporto, lavorazione e distribuzione di idrocarburi previste dal piano petrolifero.

RICERCA SCIENTIFICA.

La ricerca scientifica applicata è importante fattore propulsivo di ogni moderna struttura industriale e, in particolare, dell'attività produttiva di un paese trasformatore come il nostro che deve necessariamente compensare la carenza di risorse naturali con capacità tecniche e con la costante innovazione tecnologica da incorporare nei prodotti per massimizzare il loro contenuto di valore aggiunto. A questa considerazione di ordine generale deve aggiungersi che la ricerca applicata consente di ottenere apprezzabili risultati in termine di riduzione dei costi complessivi, compensando gli accresciuti costi del lavoro e delle materie prime con un più che proporzionale aumento della produttività, reso possibile dalla introduzione della stessa innovazione tecnologica nei processi di lavorazione e nei prodotti. La ricerca è quindi il mezzo con cui una economia di trasformazione può

mantenere od aumentare la propria capacità competitiva sui mercati interni ed internazionali.

Dall'accresciuto impegno dell'industria italiana e, in particolare, di quella a partecipazione statale nelle attività di ricerca non possono sorgere aspettative di risultati a breve termine, poichè è noto che queste attività danno risultati a lunga scadenza. Ne deriva che il ricorso alla importazione di nuove tecnologie è inevitabile; occorre però tener presente che è in atto una accentuazione della tendenza a cedere brevetti e *know-how* contro altri brevetti e *know-how* anzichè contro valuta.

Il rilievo formulato da più parti, secondo cui in Italia si spende troppo poco per la ricerca ed i risultati di tali sforzi, anche se rapportati all'impegno, sono scarsi, ha purtroppo un fondo di verità.

Infatti, la ricerca nel nostro Paese, oltre ad essere di modesta entità, non presenta un'alta produttività e non ha forte incidenza sullo sviluppo tecnologico.

Tale situazione, più che essere imputabile a carenze di capacità o di preparazione dei singoli ricercatori, peraltro apprezzati anche all'estero, trova una delle cause più rilevanti nella circostanza che l'impegno di ricerca viene frazionato praticamente tra un gran numero di settori, dando luogo ad una dispersione che non permette di raggiungere in nessun campo un consistente impegno nè una sufficiente continuità.

Per migliorare la produttività della ricerca, al fine di farne uno strumento utile allo sviluppo del Paese, sembra opportuno individuare chiaramente alcuni settori, sui quali concentrare gli sforzi ed orientare selettivamente i modesti incentivi che il Paese può concedere. Tali scelte dovrebbero essere mantenute per tempi lunghi onde consentire quella continuità di lavoro che permetta la creazione di centri di ricerca in grado di disporre di tecniche e di personale specializzato, in modo da formare « scuole » poggianti su solide basi.

D'altra parte, la coerenza tra precisi indirizzi dati alla ricerca ed obiettivi di innovazione realmente sentiti dal Paese e dal mondo industriale dovrebbe facilitare notevolmente il processo di trasferimento dei risultati della ricerca sul piano della realizzazione, abbreviandone i tempi ed evitando rischi di dispersione dei risultati stessi.

Una particolare problematica viene in rilievo nel considerare il settore della ricerca nel Mezzogiorno.

Attualmente stante la carenza di strutture di ricerca in tale area, si incontra difficoltà nell'attribuire alle regioni meridionali la quota di incentivi loro riservata per questo settore. In effetti, la ricerca non è un fatto avulso dal contesto industriale e le condizioni di sviluppo del meridione non hanno favorito la localizzazione di attività di ricerca nel Mezzogiorno.

È evidente che l'incentivazione debba trovare forme più sofisticate di sostegno per le attività di ricerca al Sud; esse, più che tendere alla realizzazione di progetti di ricerca, dovrebbero infatti rivolgersi alla creazione di legami tra le industrie e le università da un lato e i Centri di ricerca esistenti dall'altro, al fine di potenziare questi ultimi e di creare fiducia nelle loro capacità. L'azione di promozione dovrebbe quindi assumere anche un aspetto capillare da affiancare all'attuale metodo di finanziamento di specifici progetti di ricerca.

Per quanto concerne in particolare le partecipazioni statali, esse, nella consapevolezza dei compiti che devono assolvere nell'interesse della collettività nazionale e per fronteggiare le loro esigenze operative, danno, nella difficile situazione italiana, un costante apporto alla ricerca, per il cui qualificato sviluppo è però indispensabile un adeguato sostegno pubblico di ordine finanziario e la creazione di un quadro di riferimento generale, di strutture e di collegamenti nel senso dianzi indicato.

I programmi delle partecipazioni statali prevedono, per il quinquennio 1974-78, una spesa complessiva di oltre 700 miliardi di lire, di cui 130 circa da impiegare nel 1974 e 134 miliardi nel 1975; l'incremento del solo 3,4 per cento per questo anno risente dei gravi problemi che le imprese devono fronteggiare per mantenere l'equilibrio delle gestioni in un momento estremamente critico per l'economia italiana.

I settori in cui l'impegno finanziario nel quinquennio risulta più elevato sono: l'elettronica, che incide per il 40,1 per cento sul totale; la meccanica, comprese le attività nucleari, che partecipa alla spesa complessiva con il 22,5 per cento; la chimica e le attività connesse ed il ciclo del combustibile nucleare, che assorbiranno il 19,4 per cento delle risorse; seguono la siderurgia, la metallurgia e le attività connesse (14,6%).

MEZZOGIORNO.

Il passaggio del Mezzogiorno da una secolare fase di stagnazione economica e di arretratezza sociale ad una fase, quale quella attuale, ricca di impulsi, ma anche di risposte non sempre adeguate alla intensità di questi ultimi, ha determinato una più chiara consapevolezza dell'attualità e dell'importanza del problema meridionale e, insieme, dell'insufficienza di una politica meridionalistica, troppo spesso paradossalmente funzionale ad un tipo di espansione che ha sempre trovato il suo punto di forza nella presenza dell'area di sottosviluppo meridionale e, in particolare, nella disponibilità, all'interno di essa, di vaste risorse, soprattutto umane, non utilizzate.

La presa di coscienza collettiva della gravità del problema meridionale, fino al riconoscimento della sua « centralità » per lo sviluppo del sistema economico e per lo stesso progresso civile del paese nel suo complesso, si è, infatti, affermata parallelamente alle modificazioni, per molti aspetti radicali, determinatesi durante gli ultimi venti anni nella struttura socioeconomica del Meridione.

In particolare, la crescita di peso dei settori extra-agricoli è venuta stimolando la formazione di una nuova realtà urbana e sociale talvolta anche a livelli sovradimensionati rispetto alle attività economiche ed alla dotazione di servizi civili. Tale realtà si è mostrata sempre più in grado di recepire e far proprie le aspirazioni ed i bisogni tipici delle zone più avanzate del paese e di sostituire le proprie capacità di analisi e di giudizio ai tradizionali parametri della economia agricola e della civiltà contadina.

Inoltre, il farsi strada, in questi ultimi anni, in un ambiente tradizionalmente povero di autonomi centri di decisione e di iniziativa, di quei nuovi strumenti per la canalizzazione, ma anche per l'orientamento, della domanda sociale, rappresentati dai sindacati e dalle Regioni, ha determinato nelle forze politiche una maggiore aderenza ai problemi concreti ed ai bisogni, non solo immediati, ma anche di prospettiva, delle realtà regionali e locali.

Sottoposto a tale vaglio critico il processo di sviluppo del Mezzogiorno, ha visto posti in risalto molti dei propri connotati negativi, che vanno ad aggiungersi alla crescita ancora quantitativamente inadeguata dell'area meridionale nel suo insieme.

In particolare sono stati sottolineati i ritardi e le difficoltà che incontra la modernizzazione dell'agricoltura meridionale, sia per le gravi carenze strutturali sia per la mancanza di adeguate capacità imprenditoriali.

Si è poi posto l'accento sulla crisi e sulla progressiva emarginazione dal mercato di molte tra le più tradizionali attività industriali ed artigiane, che non hanno trovato in se stesse, nè in una adeguata linea di politica economica, la forza di innovarsi e organizzarsi per far fronte alla concorrenza della moderna industria settentrionale ed europea.

Si è lamentato, infine, la mancanza, a fianco dei grandi complessi industriali di base realizzati dalle imprese a partecipazione statale e da pochi operatori privati, di un volume adeguato di iniziative collaterali capaci di creare quel tessuto di medie e piccole imprese che costituisce l'elemento essenziale di una solida struttura industriale.

Pur mettendo a fuoco i limiti ed i problemi dello sviluppo meridionale, la nuova domanda proveniente dal Sud riflette, tuttavia, i caratteri di una struttura socio-economica in movimento.

In realtà, a venticinque anni dall'inizio di un organico intervento pubblico a favore del Mezzogiorno, il Meridione non si presenta più come una vastissima sacca di grave ed indifferenziata depressione, ma come un coesistere ed un sommarsi di situazioni e di tensioni regionali e settoriali, che trovano, tuttavia, denominatori comuni nello squilibrio tra le moderne attività produttive industriali ed agricole e le attività di servizio, tra il livello dei consumi pubblici e quello dei consumi privati, tra le aspettative ed i bisogni delle popolazioni e le limitate capacità di soddisfacimento offerte dal locale contesto civile ed economico.

Nel quadro di condizioni così profondamente mutate, si vanno delineando per gli operatori economici concrete possibilità per un tipo di interventi nell'area meridionale non più soltanto in funzione dei bisogni delle popolazioni e della necessità di riequilibrio territoriale proprio del nostro paese, che pur restano prioritari, ma anche alla luce delle opportunità e delle prospettive offerte dalla presenza nel Mezzogiorno di una migliore dotazione infrastrutturale e dai nuovi livelli di assorbimento e di remuneratività raggiunti dal mercato meridionale.

Su di un piano più vasto, inoltre, il rapido sviluppo dei paesi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, nella misura in cui esso conduce alla sempre più avvertibile rivitalizzazione del Bacino del Mediterraneo, tende a schiudere al nostro Meridione le enormi prospettive connesse ad una posizione geografica particolarmente favorevole.

Agricoltura.

Particolare interesse, ai fini dell'ulteriore rafforzamento e qualificazione delle attività economiche nell'area meridionale, presenta il comparto agricolo. L'agricoltura meridionale, sotto lo stimolo dell'intervento straordinario, ha compiuto negli ultimi venti anni progressi produttivi veramente notevoli, sia in senso quantitativo che nelle colture più tipiche e pregiate, sviluppandosi ad un tasso superiore a quello delle attività agricole del Centro Nord.

Nonostante le antiquate strutture che ancora in parte la contraddistinguono, essa fornisce adesso oltre il 40 per cento della produzione agricola italiana e, per l'entità delle aree ancora non razionalmente coltivate, per le risorse idriche non utilizzate, per la notevole disponibilità di forza lavoro, sembra presentare tuttora rilevanti capacità di sviluppo.

Tutto ciò porta ad attribuire all'agricoltura meridionale un ruolo di somma importanza nel riequilibrio della nostra bilancia alimentare, pesantemente deficitaria nei confronti dell'estero e, più in generale, nel contenimento dei riflessi, sul nostro Paese, della grave crisi alimentare che ormai si va delineando su scala mondiale.

D'altra parte, al di là dei suoi effetti sui livelli di produttività e di efficienza del particolare comparto, il potenziamento e la modernizzazione del settore agricolo-zootecnico, appare in grado, nel Meridione, di innescare un meccanismo di diversificazione e di crescita di tutta una serie di iniziative industriali autonome, legate all'agricoltura e non bisognose né di grosse infrastrutture né di mano d'opera specializzata. Trattasi, in particolare, delle medie e piccole industrie, operanti a monte ed a valle delle attività agricole, dalla cui diffusione, correlata allo sviluppo ed alla qualificazione delle produzioni ali-

mentari, in gran parte dipende la possibilità di recupero, a fini economici ed insediativi, di vaste aree e centri urbani del Mezzogiorno continentale e delle Isole, attualmente in fase di progressiva degradazione ed abbandono.

L'inscindibile vincolo che collega il rilancio dell'agricoltura, la diffusione di un vitale tessuto di piccole e medie attività industriali di servizio e di trasformazione e, infine, la possibilità di riassetto e di riqualificazione del territorio, costituisce il principale punto di riferimento per l'intervento delle imprese a partecipazione statale in favore dello sviluppo delle attività agricolo-zootecniche nell'Italia meridionale.

In questo quadro, le imprese pubbliche stanno infatti passando dalla semplice offerta dei prodotti per l'agricoltura (carburanti, fertilizzanti, manufatti plastici, eccetera) alla predisposizione di infrastrutture finalizzate alle attività agricole ed agli usi civili a queste collegate (interventi di riassetto e di riqualificazione del territorio, individuazione ed utilizzazione di risorse idriche, eccetera), nonchè a forme altamente specializzate di prestazione di servizi.

In particolare l'EFIM, nell'ambito del piano agricolo-alimentare approvato dal CIPE; si propone non solo di operare in settori di vitale importanza ai fini dell'approvvigionamento alimentare (allevamento bovino, produzioni ittiche), ma anche di fornire una qualificata assistenza agli operatori economici che agiscono nelle fasi di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti alimentari.

Industria.

Sono note le rilevanti dimensioni dell'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, sia nel campo delle grandi infrastrutture civili e di servizio, sia nelle attività direttamente produttive.

Tale impegno, nonostante l'incerto andamento economico del Paese e le sempre crescenti difficoltà di finanziamento, è continuato in questi ultimi anni e dovrà accrescersi in futuro.

Nel 1973, le aziende a partecipazione statale hanno infatti investito complessivamente nel Mezzogiorno 1.125,3 miliardi di lire (cioè il 50,4 per cento degli investimenti localizzabili effettuati in tutto il territorio nazionale), cifra destinata a salire nell'anno in corso ed a raggiungere, per il 1975, un ordine di 1.500 miliardi.

Il ruolo assolutamente predominante svolto dalle aziende a partecipazione statale nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno rende le imprese pubbliche le principali destinatarie di una polemica che si è venuta accentuando in questi anni e che trova il suo fulcro nell'accusa di aver realizzato nel Sud soprattutto insediamenti industriali ad alta intensità di capitale ed a limitato assorbimento di mano d'opera, con ingente immobilizzazione di risorse e senza rilevanti effetti induttivi, sia in termini di occupazione, sia in termini di iniziative industriali autonome, sul contesto socio-economico circostante.

Anche recentemente da fonte estremamente autorevole e qualificata, è stata replicata a quanto di inesatto e non valido è presente in critiche di questo tipo. Il problema dell'occupazione industriale nel Mezzogiorno, strettamente connesso al rapporto capitale/addetto, merita tuttavia, in questa sede, qualche ulteriore chiarimento.

La creazione nell'area meridionale del maggior numero possibile di posti di lavoro, la cui attuale insufficienza è sottolineata non solo dai dati ufficiali sulla disoccupazione, ma anche dalla percentuale di popolazione attiva particolarmente bassa per il Mezzogiorno, è senz'altro il problema chiave per lo sviluppo del Sud.

Data la disponibilità di mezzi finanziari limitati e, di conseguenza, la possibilità di dar vita nel Mezzogiorno solo ad un numero relativamente ristretto di iniziative produt-

tive di dimensioni ottimali, il conseguimento di massimi livelli di occupazione industriale sarebbe, in effetti, possibile solo attraverso attività caratterizzate da un basso rapporto capitale/addetto.

D'altra parte, nella grande maggioranza dei casi, appare estremamente difficile conciliare tale basso rapporto con quegli alti livelli di produttività e di qualificazione tecnologica delle imprese che, nella attuale situazione di mercato, sono gli unici fattori che possono assicurare a queste ultime, in prospettiva, una autonoma vitalità economica.

Tranne alcuni casi particolari, infatti, le attività industriali ad elevato livello di occupazione, rispetto al capitale investito, presentano nei costi di produzione l'assoluta prevalenza della componente riferentesi alla forza lavoro: caratteristica, questa, che le rende particolarmente esposte alla concorrenza.

Del resto, molte tra le attività industriali avanzate, in cui, come in certi settori dell'elettronica, si registra un alto livello di occupazione manifatturiera, solo impropriamente possono essere definite « a bassa intensità di capitale »: concorrono infatti ad accrescere considerevolmente l'entità del capitale alcune « voci invisibili », come gli ingenti costi della ricerca e dell'aggiornamento del personale, che, nella misura in cui sono indispensabili e specificatamente funzionali alla fase manifatturiera, debbono essere calcolati, a tutti gli effetti, tra il capitale investito, con la conseguente, sostanziale alterazione del rapporto capitale/addetto.

In realtà, la necessità di procedere alla industrializzazione del Mezzogiorno in una fase storica dello sviluppo industriale che, ogni giorno di più, viene privilegiando le dimensioni e la qualificazione degli investimenti, costituisce un costante limite al conseguimento, in presenza di disponibilità finanziarie limitate, di livelli ottimali di occupazione industriale.

D'altra parte, incentrare lo sviluppo del meridione su iniziative industriali prive di concrete prospettive economiche e bisognose, per sopravvivere, di un sempre maggior sostegno da parte dello Stato, significherebbe non solo rinnegare i principi che guidano l'intervento delle partecipazioni statali nell'area meridionale, ma anche disperdere preziose risorse ed eludere il problema di un vero sviluppo del Sud.

Da quanto detto, appare quindi sostanzialmente giustificata la strategia di sviluppo industriale volta, contestualmente, alla creazione di grandi impianti industriali di base e di complessi manifatturieri ad essi integrati.

Tali complessi, oltre ad offrire considerevoli occasioni di occupazione, per la loro qualificazione tecnica, e più ancora per l'elevato grado di interdipendenza tecnico-produttiva con gli impianti di base, si sono mostrati in grado di far fronte alla concorrenza.

ASPETTI FINANZIARI.

Le tensioni che si esercitano sulla bilancia dei pagamenti e sul sistema dei prezzi pongono vincoli molto rigidi alla politica economica nazionale; essa tuttavia tende a sfruttare ogni possibile occasione per garantire alle attività produttive un sostegno che eviti l'accentuarsi di una situazione di crisi. In effetti la politica di contenimento di tali tensioni non può essere intesa in termini tali da peggiorare ulteriormente il già basso livello di impiego dei fattori produttivi; essa ricerca invece un equilibrio che assicuri un saggio di sviluppo economico sufficiente a consentire di produrre le risorse addizionali indispensabili per la soluzione dei numerosi problemi economici e sociali ancora aperti nel paese.

Questa impostazione risponde ad una serie di caratteristiche della situazione economica italiana, che portano l'inflazione nel nostro paese a livelli superiori a quelli degli altri paesi europei: alle cause esogene, sulle quali è possibile influire soltanto in misura li-

mitata, si aggiungono infatti cause endogene legate ad una serie di strozzature e di inefficienze dell'apparato economico e civile italiano. Basti pensare che le difficoltà nell'offerta di servizi, ed in particolare di quella di servizi pubblici, a tenere il passo con la domanda hanno provocato, nelle zone più affollate, situazioni di grave congestione che hanno spinto il costo della vita a livelli molto elevati, mentre la concentrazione degli investimenti nel Nord ha accentuato nelle grandi città industriali italiane i fenomeni di sovrappollamento e di repentina crescita della popolazione, che hanno reso ancora più gravi le carenze dei servizi pubblici.

D'altra parte la situazione del complesso agricolo-alimentare è caratterizzata da una cronica insufficienza a soddisfare i fabbisogni del paese, cosicchè essa si pone come causa non ultima non solo dell'inflazione, ma anche dell'appesantimento della bilancia dei pagamenti.

Sarebbe impossibile cercare di correggere questi due fenomeni con una politica di contenimento indiscriminato della spesa pubblica e privata. Tale politica avrebbe soltanto effetti recessivi e non garantirebbe affatto il raggiungimento dell'obiettivo, cioè il contenimento dell'inflazione a livello di quella dei maggiori paesi industriali nostri concorrenti. Inoltre vi è da considerare che la politica anti-ciclica, volta a ridurre lo squilibrio dei conti con l'estero, deve tener presente l'esigenza di non impedire lo sviluppo di alcuni settori industriali fondamentali che richiedono un tempo molto lungo per l'apprestamento della capacità produttiva la cui mancanza avrebbe peraltro l'effetto di riprodurre strozzature dell'offerta e quindi di incoraggiare a sua volta una nuova ondata inflazionistica. Vi sono settori caratterizzati dalla ampiezza dell'impiego dei loro prodotti, dall'elevata dinamicità della domanda e dalle grandi dimensioni degli impianti, in cui gli investimenti non possono essere graduati a seconda dell'andamento congiunturale e la cui espansione deve essere, nei limiti del possibile, tutelata anche di fronte all'esigenza di una seria politica restrittiva. Ciò per l'ovvia ragione che tali settori costituiscono un sostegno insostituibile del complesso produttivo nazionale, il cui indebolimento non farebbe che squilibrare ancora di più la nostra economia indebolendo l'offerta di beni e servizi essenziali.

La politica anti-inflazionistica assume quindi l'aspetto di una serie di interventi diversificati, e soprattutto selettivi, che devono tenere presente l'esigenza di non danneggiare la base economica del paese e di non cancellare le sue possibilità di ripresa attraverso un vigoroso sviluppo delle esportazioni.

In conclusione, la politica anti-inflazionistica deve ridurre la domanda in modo selettivo, cercando di impostare nel contempo la soluzione delle strozzature più distorsive del sistema economico italiano ed incoraggiando lo sviluppo dei settori che costituiscono l'ossatura di base della nostra economia e che devono mantenere un adeguato ritmo di sviluppo della capacità produttiva.

È certo che la politica che si dovrà adottare per raggiungere questo risultato, avrà effetti diversi sui vari settori d'investimento, ognuno dei quali risponderà in modo diverso alle costrizioni ed alle regole imposte. Storicamente si può dire che il settore più sensibile alle restrizioni creditizie e a una riduzione di domanda sia proprio il settore industriale privato.

La riduzione degli investimenti sarà più sensibile per le imprese medie e piccole, la cui attività è legata prevalentemente agli stimoli del mercato interno, cosicchè anche una forte spinta all'esportazione non comporterà un adeguato aumento degli investimenti. Tutto ciò senza dire, da un lato, che alcune attività, legate ad imprese medio-piccole, non sono suscettibili di produrre beni per l'esportazione (come avviene, ad esempio, per l'edilizia) e, dall'altro lato, che lo scarso aumento della domanda nazionale lascerà libere quote rilevanti di capacità produttiva che potranno essere indirizzate alle esportazioni senza bisogno di aumentare gli investimenti.

Infatti, l'esperienza del passato, anche recente, dimostra che gli investimenti industriali nei periodi di crisi presentano forti flessioni a causa delle difficoltà creditizie e del deteriorarsi delle aspettative degli imprenditori. Nella grave recessione avutasi dieci anni fa gli investimenti nell'industria sono infatti diminuiti in termini reali del 20,1 per cento nel 1964 e del 20,7 nel 1965; la loro ripresa, inoltre, è stata così lenta che soltanto nel 1970 si sono raggiunti e superati i livelli pre-crisi del 1963. In quel momento le imprese a partecipazione statale non furono in grado di compensare con i propri la caduta degli investimenti privati, perchè esse si trovavano in una fase di completamento di grossi progetti. Tale funzione fu tuttavia sviluppata nel periodo seguente, nel 1971, in cui gli investimenti privati diminuirono seriamente e quelli delle partecipazioni statali mantennero elevato il livello della domanda globale nell'economia. Il mantenimento di un elevato livello di investimenti nei settori chiave anche durante i periodi di scarsa domanda interna dovrebbe poi avere l'effetto di garantire una ripresa vigorosa e non una lunga fase di stagnazione dopo la crisi.

Meno facile è prevedere gli altri investimenti: ma certamente l'altra voce estremamente sensibile alle difficoltà creditizie — come già accennato — è quella delle abitazioni, settore su cui influiscono anche difficoltà istituzionali e grossi problemi urbanistici. Già in altri momenti questo settore ha registrato notevoli riduzioni degli investimenti. Ad esempio, nel 1971 e nel 1970 tali investimenti sono diminuiti rispettivamente dell'11,68 per cento e del 7,37 per cento in termini reali. In un altro biennio, cioè nel 1965-1966, si ebbe una simile riduzione (rispettivamente, 6,43 per cento e 1,6 per cento, sempre in termini reali). È molto difficile formulare previsioni per l'avvenire, sulla base di questi dati, ma deve ragionevolmente scontarsi nell'immediato futuro un rallentamento degli investimenti nel settore.

Per i restanti settori il quadro è certamente molto complesso. L'agricoltura ha ridotto ogni anno, sia pure di poco, i suoi investimenti in termini reali dal 1969 al 1972 per aumentarli ad un ritmo quasi trascurabile nel 1973. Nell'anno di recessione già citato, cioè nel 1964, esso li ridusse addirittura del 13,65 per cento. Non vi è dubbio che si tratta di un settore in cui è necessario intervenire ed i cui investimenti vanno sostenuti ed ampliati, anche se vanno tenute presenti le caratteristiche strutturali del settore agricolo che, in quanto diverse da quello alimentare, rendono difficile una pronta ripresa degli investimenti già nel 1975. I trasporti e le comunicazioni, che hanno visto negli ultimi anni un tasso d'aumento abbastanza sostenuto, sono colpiti per primi dalla riduzione della domanda di traffico automobilistico. I restanti settori (commercio, credito, assicurazione e servizi vari) hanno avuto un andamento negativo nel 1971 e nel 1972, come, del resto, nel 1964; ed è da ritenere che questo tipo di servizi, particolarmente sensibile alle restrizioni creditizie, subiscano una notevole contrazione del volume dei loro investimenti.

Complessivamente, quindi, si ha ragione di temere che molte poste degli investimenti nazionali, subiranno riduzioni assai gravi ed in particolare si può affermare che tale riduzione sarà subita dal settore più importante del sistema produttivo, e cioè dall'industria. Da ciò deriva che, per evitare una troppo grave recessione, occorre predisporre nel quadro dell'azione generale di politica economica, strumenti di immediata efficacia per sostenere gli investimenti industriali in una situazione congiunturale avversa.

Il programma d'investimenti delle partecipazioni statali deve quindi concorrere ad assicurare un livello di investimenti sufficientemente elevato anche per impedire una discesa troppo brusca della domanda globale, oltre che per garantire la stabilità e l'efficienza del sistema produttivo italiano.

Il piano di investimenti proposto dal sistema delle partecipazioni statali, pur con le doverose riserve per quegli adeguamenti che la estrema mobilità della realtà economica generale verrà suggerendo, risponde a tali esigenze di breve periodo nonchè a quelle a ca-

rattere strutturale, innanzi delineate, e cioè alla necessità di contribuire in modo congruo alla soluzione di problemi dell'apparato produttivo, che come si è detto, hanno concorso a determinare l'aumento dei prezzi. In questo quadro sono da vedere gli interventi nel settore dell'energia, in quello agricolo e in quello dei servizi essenziali, anche se rimangono molti problemi da risolvere. Arrestare o rallentare in misura troppo sensibile il processo d'investimenti può infatti provocare effetti controproducenti nel breve come nel medio e lungo periodo ben superiori a quelli positivi che potrebbero derivare sulle tensioni inflazionistiche e sulla stessa bilancia dei pagamenti dalla conseguente diminuzione della domanda interna.

D'altro canto, vi è un'ulteriore ragione per mantenere l'efficienza e la dinamica delle imprese a partecipazione statale. Queste ultime costituiscono, infatti, sia pure in forma tendenziale, uno dei pochi poli di attrazione per il risparmio privato. La domanda di capitali che le partecipazioni statali esercitano dovrebbe, quindi, in prospettiva, poter raccogliere una grande massa di mezzi che, per ragioni economiche e psicologiche, potrebbero trovare un'altra collocazione.

I programmi delle partecipazioni statali finiscono quindi per divenire uno strumento per canalizzare capitali d'investimento verso obiettivi indicati dall'autorità politica; è questa una funzione che essi hanno svolto negli anni addietro a che è tanto più importante in quanto nel momento attuale è particolarmente urgente correggere squilibri e strozzature dell'economia italiana.

Questa funzione richiede che le partecipazioni statali mantengano la loro attrattiva per i risparmiatori privati anche nell'attuale situazione in cui, da un canto, le imprese italiane non possono contare su di un sensibile apporto di terzi azionisti, date le gravi difficoltà della Borsa e le difficili prospettive economiche, e d'altro canto, risulta particolarmente oneroso assicurare al capitale di credito — nella misura in cui esso è reperibile — una remunerazione che tenga conto delle situazioni inflazionistiche in atto.

In queste condizioni, il rischio per le imprese — e particolarmente quelle a partecipazione statale, il cui tradizionale ampio ricorso al credito si è accentuato negli ultimi anni, a seguito di una politica di rapida espansione degli investimenti — è quello di innescare un processo cumulativo in cui la entità degli oneri finanziari interagisca, attraverso l'ulteriore compressione dell'autofinanziamento da essi provocato, con la necessità di ricorrere in misura crescente al credito sino a raggiungere valori insostenibili.

Nell'attuale situazione diviene quindi ancora più cogente la necessità di mantenere un equilibrio finanziario, e quindi una ragionevole proporzione fra mezzi propri e mezzi di terzi, che consenta una gestione economica delle imprese, riducendo il volume degli oneri finanziari rigidi e migliorando le stesse possibilità di attingere al credito nelle condizioni più favorevoli conseguibili.

A tale proposito è da rilevare che, dopo un triennio di progressivo deterioramento, nel 1973, l'autofinanziamento ha registrato un notevole progresso toccando i 1.050 miliardi ed ha consentito di coprire il 29 per cento del complessivo fabbisogno delle partecipazioni statali, ritornando così su livelli compatibili con le esigenze di sviluppo delle attività produttive.

Purtroppo, le attuali difficoltà congiunturali incidono pesantemente sugli andamenti economici delle aziende, dilatando l'area di perdita o riducendo le possibilità di reddito in tutti quei settori che sono stati più direttamente colpiti dalla crisi petrolifera ed in quelli in cui l'aumento dei prezzi e delle tariffe non ha tenuto il passo — per particolari considerazioni di politica economica — con il rapido incremento dei costi. Di conseguenza, nel 1974 l'apporto dell'autofinanziamento, secondo le valutazioni oggi disponibili, dovrebbe scendere al 20 per cento del complessivo fabbisogno del sistema delle partecipazioni statali, segnando anche una diminuzione in valore assoluto.

Il 1975 dovrebbe, invece, segnare un certo incremento, che peraltro è dubbio possa compensare gli effetti dell'inflazione nel frattempo manifestatisi; ciò che è tanto più grave in quanto tra il 1973 ed il 1975 le partecipazioni statali avranno realizzato nuovi investimenti per oltre 6.000 miliardi.

Tale esigenza è accresciuta dal fatto che il programma delle partecipazioni statali prevede la destinazione di una cospicua massa di investimenti ad iniziative che comportano un coefficiente di rischio superiore al normale, oppure caratterizzate da una redditività fortemente differita, fenomeni tutti che provocano la necessità di un aumento del rapporto esistente tra il capitale di rischio e quello di terzi.

Particolarmente significativi, in questo contesto, per le rilevanti implicazioni di ordine finanziario che comportano, sono gli interventi nel settore della ricerca mineraria, quelli in settori a tecnologia avanzata e le iniziative localizzate nel Mezzogiorno, ove le diseconomie esterne non sono di norma compensate al livello degli incentivi.

Per questo insieme di ragioni la soluzione del problema finanziario posto dalla realizzazione dei programmi, che nella loro attuale configurazione prevedono, entro il 1978, investimenti per circa 16.000 miliardi di lire, non può essere ipotizzata se non attraverso un cospicuo aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione, aumento che dovrebbe commisurarsi alla somma di lire 3.600 miliardi.

INTRODUZIONE AI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — I programmi poliennali delle aziende a partecipazione statale illustrati nella presente Relazione programmatica sono stati predisposti in un periodo di gravi difficoltà ed incertezze per l'economia italiana e per la stessa economia internazionale.

L'intensificato ritmo di evoluzione dell'economia mondiale e la gravità delle incognite che ne condizionano l'andamento hanno oggettivamente ridotto la possibilità e, quindi, l'attendibilità di ogni indicazione previsionale, specie nel medio e lungo periodo. Infatti, nelle nuove condizioni che vanno emergendo e precisandosi le prospettive di crescita di non pochi settori si pongono in termini problematici; nel contempo paiono necessarie profonde modificazioni nella domanda finale e, spesso, negli assetti istituzionali attraverso cui essa si esprime, al fine di riattivare il processo di sviluppo.

Conseguentemente, anche i programmi in esame sono da considerarsi come la fase interlocutoria di un processo di adeguamento e revisione di rilevante complessità e portata.

Per una corretta valutazione dell'ammontare degli investimenti, specie con riferimento al Mezzogiorno e ad alcuni settori, giova inoltre ricordare che le partecipazioni statali hanno portato a termine, di recente, impegnativi programmi nella siderurgia, nella metallurgia dei non ferrosi, nella meccanica e nella chimica. Altri non meno impegnativi sono stati predisposti ma, anche per ragioni connesse all'accennata situazione economica, alcuni di essi non hanno potuto ancora essere avviati. È evidente che ciò si riflette sul ritmo degli investimenti, specie nell'immediato futuro.

2. — Il sistema delle partecipazioni statali ha complessivamente investito, nel 1973, 2.746,3 miliardi di lire, contro una previsione, formulata nella precedente Relazione programmatica, di 2.759,5 miliardi. Lo scostamento fra i due valori è sostanzialmente irrilevante. Della indicata somma concernente il consuntivo, 2.400,1 miliardi sono stati investiti in Italia e 346,2 all'estero, a fronte di indicazioni previsionali rispettivamente pari a 2.467,2 e 292,3 miliardi.

Per quanto riguarda gli investimenti in territorio nazionale, 1.125,3 miliardi, corrispondenti al 50,4 per cento del totale, sono stati destinati al Mezzogiorno, con uno scostamento, in valore assoluto, di 48,4 miliardi rispetto alle previsioni, da attribuirsi prevalentemente al rinvio di nuove iniziative, conseguente soprattutto a ritardi nell'*iter* dei richiesti adempimenti amministrativi ed al progressivo appesantimento della situazione finanziaria degli Enti.

La percentuale degli investimenti effettuati nel Mezzogiorno, indicata in via previsionale nel 52,4 per cento, subisce conseguentemente una contrazione del 2 per cento. Si deve tuttavia rilevare che tale contrazione è la risultanza ponderale di una flessione, rispetto alle previsioni, dello 0,9 per cento degli investimenti nelle industrie manifatturiere e dell'1,4 per cento di quelli nei servizi ed infrastrutture.

I primi, con 789,2 miliardi, hanno rappresentato il 61,2 per cento degli investimenti complessivamente effettuati dalle partecipazioni statali nei settori manifatturieri, raggiungendo e superando, sia pur di poco, la riserva di legge per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Gli investimenti nei servizi effettuati dalle aziende pubbliche nel Mezzogiorno, con 336,1 miliardi, rappresentano il 35,7 per cento del totale in territorio nazionale. La percentuale risulta in un corretto rapporto di proporzionalità con le dimensioni demografiche e territoriali del Sud. Un tale rapporto è, di fatto, strettamente vincolante per gli investimenti nei servizi pubblici e nelle infrastrutture; la sua osservanza è, del resto, esplicitamente indicata da leggi e da regolamentazioni amministrative.

Il carattere strutturale dello scarto tra la quota degli investimenti nei due settori di attività (manifatturiero e servizi), riferita al Meridione, induce a ritenere che esso non possa essere eliminato a scadenza relativamente breve.

Sembra tuttavia doveroso sottolineare l'impegno con cui le partecipazioni statali operano per lo sviluppo del Mezzogiorno, ove i loro investimenti, nel triennio 1971-1973, sono ammontati a 3.200 miliardi, di cui 2.400 circa nei settori industriali.

Con riferimento a questi settori, gli investimenti delle partecipazioni statali hanno rappresentato, nel periodo considerato, il 40 per cento circa di tutti gli investimenti destinati all'industria nell'area meridionale. Ciò significa che ad esse è attribuibile una quota ben maggiore dei reali investimenti nell'industria meridionale; infatti i dati globali comprendono anche gli investimenti relativi all'artigianato, alle officine ed alla piccola industria.

Viene così in evidenza che le partecipazioni statali sono lo strumento più valido dello sviluppo dell'economia meridionale; se ne avrà riconferma, del resto, attraverso l'esame dei dati relativi all'occupazione.

Relativamente al 1974, le previsioni assunte per l'elaborazione del presente documento indicavano in complessivi 3.308 miliardi (2.973,9 in territorio nazionale, di cui 1.266 miliardi nel Mezzogiorno) gli investimenti da realizzare nell'anno: tale ammontare, a seguito dell'inclusione nei programmi di una serie di nuove iniziative, superava di quasi il 20 per cento quello (2.811 miliardi) previsto, sempre per il 1974, dalla precedente Relazione programmatica 1973-1974.

Le prime valutazioni fanno ritenere che, pur essendosi superato quest'ultimo valore, non si sia potuto raggiungere il primo, rispetto al quale si stima che vi sia uno scostamento in meno che può valutarsi attorno al 10 per cento.

Il già lamentato ritardo nell'approvazione, da parte dei competenti organi, di alcuni importanti progetti e le difficoltà finanziarie che si sono dovute affrontare, hanno determinato slittamenti nell'avvio di nuove iniziative; hanno influito pesantemente anche le tensioni ed incognite sorte a seguito della crisi energetica, che ha sconvolto, come già ricordato, gli equilibri di fondo di non pochi settori economici con ripercussioni strutturali ancor più che congiunturali.

Tale situazione ha coinvolto in particolare il Mezzogiorno, i cui investimenti, riguardando soprattutto l'avvio di nuove iniziative, hanno un carattere di minore rigidità di quelli del Centro-Nord che sono prevalentemente rivolti ad assicurare la competitività degli impianti in funzione.

Si deve peraltro rilevare che la prevista contrazione della percentuale degli investimenti nel Mezzogiorno (46,5% del totale) dovrebbe segnare un certo recupero già nel 1975.

Nel 1975, gli investimenti globali sono previsti in 3.579,6 miliardi, di cui 3.065,3 in Italia e 514,3 all'estero. Nel Mezzogiorno saranno investiti 1.403,6 miliardi, pari al 48,7 per cento degli investimenti complessivi in territorio nazionale, così ripartiti: 972,7 miliardi (58,3% degli analoghi investimenti totali in Italia) nell'industria manifatturiera e 430,9 miliardi (35,3%) nei servizi.

I programmi previsti per il 1975 possono presentare incrementi in quanto ad esempio, l'intervenuta approvazione della legge per la ristrutturazione delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale potrebbe consentire investimenti nei trasporti marittimi maggiori di quelli indicati; così nel campo delle costruzioni e delle infrastrutture civili, in cui da tempo si auspica un massiccio intervento delle partecipazioni statali, l'IRI potrà notevolmente estendere ed intensificare la propria attività se verranno predisposti i necessari strumenti legislativi, che regolino, nella molteplicità dei suoi complessi aspetti (giuridici, tecnici, finanziari) il conferimento all'Istituto di nuovi e maggiori compiti in questo delicato settore, rispetto al quale è necessario recuperare gravi ritardi.

Per l'ENI, mentre si possono sostanzialmente confermare le previsioni globali di investimento è dato sin d'ora prevedere una certa redistribuzione settoriale degli investimenti, soprattutto a causa della riduzione di quelli destinati alla chimica ed al trasporto, raffinazione e vendita di prodotti petroliferi e dell'intensificazione dell'attività mineraria, nonchè degli investimenti nel comparto del trasporto e distribuzione del metano.

Per l'EFIM, un nuovo esame tecnico economico dei progetti predisposti per il settore dell'alluminio è stato imposto dall'aumento dei costi dell'energia, che incidono pesantemente su questa produzione.

Per l'EGAM, infine, la realizzazione del programma per il 1975 è subordinata, come condizione minima, alla tempestiva erogazione delle rate di aumento del fondo di dotazione già maturate; senza questo apporto finanziario, infatti, l'Ente si troverebbe nella impossibilità di avviare le nuove iniziative in programma.

I programmi di investimenti, che danno luogo all'impegno finanziario di maggior rilievo, ammontano per il 1975 a 3.580 miliardi; aggiungendo gli altri fabbisogni si perviene ad un totale di oltre 4.100 miliardi che rappresenta la dimensione del problema finanziario che le partecipazioni statali dovranno risolvere nel 1975.

Poichè si prevede che l'autofinanziamento possa fornire una cifra dell'ordine di 1.200 miliardi, pari al 30 per cento circa del fabbisogno complessivo, i mezzi finanziari addizionali che le partecipazioni statali dovranno reperire al loro esterno dovrebbero ascendere a 2.900 miliardi.

Lo Stato dovrebbe apportare circa 430 miliardi — attorno al 10 per cento del fabbisogno totale — costituiti per 394 miliardi dall'erogazione di rate di aumento dei fondi di dotazione e per il resto da altri apporti, principalmente contributi dalla Cassa per il Mezzogiorno. La somma residua, pari al 60 per cento del complessivo fabbisogno, dovrà infine essere reperita dalle partecipazioni statali sul mercato.

Il reperimento di una tale massa di capitali (oltre 2.400 miliardi) presuppone però un miglioramento della situazione del mercato monetario e finanziario.

Un'equilibrata copertura dei fabbisogni derivanti dai programmi in esame richiede infatti una più larga possibilità di ricorso all'indebitamento a lungo termine, poichè il credito a breve altrimenti necessario rischierebbe, in considerazione del suo ingente ammontare, di compromettere gli equilibri aziendali. Assicurare questi ultimi, anche sul piano gestionale, postula inoltre una riduzione del costo del denaro, il cui livello corrente risulta difficilmente sopportabile per la maggior parte delle iniziative in programma.

Le indicazioni di investimento riferite al quinquennio (1974-78), nell'attuale situazione, hanno prevalentemente valore di punto di riferimento per la politica economica nazionale, nel cui ambito dovranno crearsi le condizioni che consentano di tradurre quelle indicazioni in concreta realtà operativa. Esse stanno altresì a testimoniare l'impegno delle

partecipazioni statali per lo sviluppo economico del paese e la loro volontà di dare ad esso il sostegno di un'azione programmata da condurre su un vasto fronte di settori.

Nel quinquennio 1974-78, considerato nella presente Relazione programmatica, il sistema delle partecipazioni statali prevede di investire in totale oltre 15.700 miliardi di cui 13.400 in territorio nazionale e 2.300 all'estero. Nel documento programmatico relativo al periodo 1973-77, erano previsti investimenti per 15.200 miliardi, di cui 1.300 all'estero. In effetti, relativamente al quinquennio oggi in esame, si ha, a fronte del precedente, una contrazione degli investimenti in Italia di oltre 500 miliardi ed un aumento di quelli all'estero di circa 1.000 miliardi, dovuto agli impegni derivanti dai programmi nei settori petrolifero, delle materie prime e agricolo-alimentare. Della somma globale prevista per l'intero territorio nazionale, 6.100 miliardi (pari a quasi il 50% del totale) saranno spesi nel Mezzogiorno, ove verranno così suddivisi: 4.400 (50% dei complessivi investimenti negli analoghi settori) alle attività manifatturiere e 1.700 (36%) ai servizi.

Se dall'indicata somma di 15.700 miliardi, relativa agli investimenti complessivi del quinquennio, si detrae l'ammontare previsto per il biennio 1974-75, si rileva che, negli ultimi tre anni del periodo in esame, gli investimenti sono mediamente assai inferiori a quelli programmati per i due precedenti esercizi. Ciò si spiega con il fatto che il presente programma non può tener conto delle iniziative che verranno predisposte negli ultimi anni del periodo dianzi menzionato. In sostanza relativamente a tali anni, le previsioni d'investimento sono costituite essenzialmente dai residui di investimenti degli anni precedenti e da operazioni di ammodernamento e rinnovo di impianti esistenti. La quota degli investimenti destinata al Mezzogiorno risulta quindi contenuta poichè le nuove iniziative, che, per i motivi accennati, non vengono incluse nel programma, sono localizzate in grandissima maggioranza nel Meridione. Si può perciò sin d'ora affermare con sicurezza che le percentuali di investimento nel Mezzogiorno qui indicate verranno largamente superate.

L'andamento degli investimenti.

1. — Passando ad un sommario esame dei dati relativi all'attività ed ai programmi dei singoli Enti, si rileva, per quanto concerne l'IRI, che, nel 1973, tra gli investimenti previsti e quelli realmente effettuati si è avuto uno scarto negativo di 17,5 miliardi — da 1.832,8 a 1.817,1 miliardi — che è la risultante di maggiori investimenti per 106 miliardi nei servizi ed infrastrutture e di minori investimenti per 121,7 miliardi nell'industria manifatturiera.

Il positivo andamento degli investimenti nei servizi è stato influenzato, in particolare, da una forte accelerazione della domanda nel settore telefonico. Ciò ha reso necessaria un'intensificazione dei programmi, che ha consentito, tra l'altro, il parziale recupero del ritardo accumulatosi nei precedenti esercizi.

Nei trasporti marittimi, i maggiori investimenti si ricollegano alla decisione di entrare nel trasporto containerizzato, secondo quanto previsto dal piano di conversione vettoriale della Finmare. L'incremento dei costi ha influito, in diversa misura, sull'indicato aumento degli investimenti, ma esso è stato particolarmente sensibile nel settore delle autostrade e delle altre infrastrutture. Gli scostamenti di segno negativo si spiegano con lo slittamento delle previste opere, per effetto di astensioni dal lavoro, nonchè del riesame di taluni impianti del comparto automotoristico.

Oltre la metà (64,8 miliardi) dei minori investimenti nell'industria ha riguardato il Mezzogiorno, più direttamente interessato ai programmi per la siderurgia e la meccanica. A fronte di una previsione di 915,7 miliardi, sono stati investiti nelle regioni meridionali 875,2 miliardi.

Relativamente al 1974 il raffronto fra gli investimenti previsti per tale anno dal programma 1973-1977 e quelli del programma aggiornato al 1978, indica una differenza in aumento di 401 miliardi di lire: da 1.625,1 miliardi si passa a 2.026,4 miliardi (1).

Si deve segnalare, in particolare, che i programmi per la meccanica sono stati ridimensionati, in seguito sia alle note difficoltà di ordine finanziario sia alla pesante situazione di alcuni comparti, che hanno indotto a limitare gli investimenti alle opere non differibili. Ciò vale, soprattutto, per il comparto automotoristico.

Per il raggruppamento termoelettromeccanico e nucleare il rallentamento degli investimenti è da collegare al ritardo dei programmi ENEL. Il ramo aeronautico ha risentito delle incertezze ed incognite che gravano sull'industria aeronautica mondiale.

Nel Mezzogiorno si calcola che siano stati investiti 848,6 miliardi, con un aumento di 116,3 miliardi (+15,8%) rispetto all'ammontare indicato dal precedente programma. È interessante rilevare che oltre la metà dei maggiori investimenti complessivi riguarda le regioni meridionali.

Nel 1975, l'IRI prevede di investire globalmente 1.843,5 miliardi, con una flessione, nei confronti delle originarie previsioni del 1974, del 9 per cento, che sale al 26,4 per cento per gli investimenti nei settori manifatturieri. Anche rispetto al Mezzogiorno si hanno investimenti inferiori a quelli dell'anno precedente: 739,4 miliardi contro 848,6 miliardi con una contrazione del 12,8 per cento risultante da un — 27,8 per cento degli investimenti in campo manifatturiero e da un — 5,5 per cento nei servizi.

Relativamente al 1975, l'andamento degli investimenti denota le incertezze e le remore derivanti dalla situazione economico-finanziaria generale che ha consigliato all'IRI di procedere con prudenza nella determinazione delle somme da investire nell'anno in esame. Deve, comunque, aggiungersi che, in assenza dei richiesti adempimenti ed interventi finanziari dello Stato, i valori indicati non possono rappresentare che un punto di riferimento.

Il programma poliennale aggiornato predisposto dall'IRI prevede investimenti complessivi per 9.139 miliardi, di cui 8.943 riguardano progetti già definiti e 196 progetti in fase di approfondimento tecnico o allo studio. Limitatamente agli investimenti previsti per il 1974-78 il confronto, con il programma precedente per il 1973-77, evidenzia la differenza di segno positivo, pari a 1.128 miliardi risultante dal saldo positivo tra gli investimenti realizzati nel 1973 (1.817 miliardi) e le variazioni apportate in sede di ultimo aggiornamento programmatico per un ammontare di 2.945 miliardi. Tale somma interessa per circa due quinti (1.104 milioni) le telecomunicazioni. Nella siderurgia si ha un maggiore investimento di 900 miliardi, dovuto per oltre un terzo all'aumento dei costi (soprattutto con riferimento al V Centro siderurgico) e per la quota rimanente all'inclusione nel programma di nuovi progetti riguardanti la Dalmine, le Acciaierie di Piombino e la Terninoss.

Per le autostrade gli investimenti risultano accresciuti di 279 miliardi, assorbiti essenzialmente dall'incremento dei costi. Circa 147 miliardi in più saranno investiti nei trasporti marittimi per dotazioni tecniche atte a consentire alla Società Lloyd Triestino ed alla Società Italia di intervenire nel campo del traffico containerizzato (2).

Maggiori investimenti, per 140, 112, 109 e 77 miliardi, sono previsti rispettivamente nel settore delle costruzioni civili, dei cantieri navali, dell'elettronica e dell'industria alimentare.

(1) Le prime stime di consuntivo fanno registrare uno scostamento in meno attorno al 9 per cento

(2) L'intervenuta approvazione della legge sul riassetto delle linee di p. i. n. determinerà alcune modificazioni dei programmi.

Nel Mezzogiorno saranno investiti, durante il periodo in esame, circa 4.200 miliardi pari al 48 per cento dei complessivi investimenti del Gruppo in territorio nazionale. La somma complessiva è così ripartita fra i vari settori: 2.398,3 miliardi saranno destinati all'industria manifatturiera 1.210,3 ai servizi e 582,5 alle costruzioni ed altre infrastrutture.

2. — Per quanto riguarda l'ENI, nel 1973, contro una previsione di 751 miliardi, ne sono stati investiti 765 — di cui 341 all'estero — con uno scarto in più di 14 miliardi, risultante da maggiori investimenti all'estero per 61 miliardi e da minori investimenti in Italia per 47 miliardi. Entrambi gli scostamenti riguardano, per la quasi totalità, il settore degli idrocarburi. Una differenza di segno positivo si è avuta nella chimica (+10 miliardi), mentre nel settore tessile si sono investiti 6 miliardi in meno del previsto.

Nel Mezzogiorno sono stati investiti 166 miliardi; occorre rilevare che, per quanto concerne gli investimenti nei settori a localizzazione influenzabile, essi hanno raggiunto i 141,4 miliardi, rispetto ad una previsione di 137 miliardi e che, relativamente a tali investimenti, l'ENI ha destinato al Sud il 76 per cento del totale in territorio nazionale. Sembra opportuno aggiungere che il settore degli idrocarburi — che è il più importante dell'Ente — non consente che un ristrettissimo margine di autonomia rispetto alle scelte ubicazionali, poichè la localizzazione degli impianti è rigidamente condizionata da fattori oggettivi: zone ove si trovano i giacimenti minerari o dove sussistono favorevoli indizi di ritrovamenti; esigenze di disporre di prodotti.

Il confronto, riferito al 1974, fra le previsioni formulate dal programma 1973-1977 e le stime contenute nel programma 1974-1978 (3), mette in evidenza un incremento degli investimenti di 120 miliardi, di cui 15 in Italia e 105 all'estero, anche in questo caso concernente in prevalenza il settore degli idrocarburi. Tuttavia l'ammontare degli investimenti all'estero (278 miliardi) nei settori testè indicati è inferiore di 60 miliardi al consuntivo degli analoghi investimenti effettuati nel 1973. Ciò si spiega con il fatto che nel 1973 si è avuta una rilevante intensificazione dell'attività cui è seguito, secondo un andamento operativo consueto, un periodo di assestamento.

Nel settore nucleare gli investimenti fuori del territorio nazionale si accrescono di 17 miliardi, secondo una tendenza che si risconterà anche negli anni successivi e che trova la sua spiegazione con un potenziamento della ricerca, nonchè con gli importanti contratti a lungo termine, stipulati per l'approvvigionamento di uranio naturale ed arricchito (contratto con l'Unione Sovietica, acquisizione di partecipazione al progetto Eurodif, associazione ACE).

Nella chimica, rispetto alle previsioni precedenti, si hanno minori investimenti per 20 miliardi e nell'industria tessile, per contro, un incremento di 10 miliardi.

Nel Mezzogiorno gli investimenti salgono a 209 miliardi, di cui 156 nei settori a localizzazione influenzabile, pari al 68 per cento del totale nazionale negli analoghi settori. La flessione in percentuale che si riscontra nei confronti del precedente programma è da attribuirsi alla logica dell'andamento nei singoli anni degli investimenti riguardanti l'attuazione dei programmi poliennali in campo industriale.

Nel 1975, l'Ente investirà 1.000 miliardi, ripartendoli per 650 miliardi in territorio nazionale e per 350 all'estero. In Italia, ove, specie nella pianura padana, si aprono promettenti prospettive di ulteriori ritrovamenti minerari, 380 miliardi verranno spesi nei vari comparti della linea degli idrocarburi e 230 nella chimica, i cui investimenti registrano così un forte aumento rispetto all'andamento dei due precedenti esercizi. Tale incremento sembra doversi attribuire ad una vasta gamma di iniziative, che avranno inizio

(3) Le prime valutazioni consuntive confermano un modesto scostamento in meno rispetto agli obiettivi di investimento.

appunto nel 1975, e all'accentuazione del processo di affinamento tecnologico delle lavorazioni del gruppo.

Nell'industria tessile e nella meccanica saranno investiti rispettivamente 22 e 6 miliardi.

Al Mezzogiorno saranno destinati 259 miliardi, di cui 193 nei settori a localizzazione influenzabile; la somma indicata rappresenta il 71 per cento del totale degli analoghi investimenti in territorio nazionale.

Nel quinquennio 1974-78, l'ENI investirà complessivamente 5.400 miliardi, con un aumento di 1.325 miliardi rispetto al periodo 1973-77. Della somma indicata, 3.600 miliardi saranno investiti in territorio nazionale (fra l'altro 2.300 negli idrocarburi e 1.100 nella chimica) e 1.800 all'estero. Al Mezzogiorno verranno destinati investimenti per 1.400 miliardi, rispetto ai 1.275 del precedente programma; le iniziative a localizzazione influenzabile ne assorbiranno 920, pari al 70 per cento del totale nazionale in queste stesse iniziative.

3. — L'EFIM, a sua volta, ha investito, nel 1973, 115 miliardi, mentre ne erano stati previsti 92,5. La differenza positiva è di 22,5 miliardi, di cui 10,3 nel settore dell'alluminio, 6,4 nelle attività manifatturiere varie e 4,5 nella meccanica.

Nel Mezzogiorno ne sono stati investiti 70,2 pari al 70 per cento degli investimenti complessivi.

Relativamente al 1974, fra previsioni del precedente programma e previsione di quello 1974-78 v'è una differenza di segno negativo di 85 miliardi. Gli investimenti globali scendono infatti da 203 a 118 miliardi (4).

Il forte scarto si spiega con l'ulteriore slittamento dei programmi relativi al *Centro Alluminio Sicilia* e agli impianti delle seconde lavorazioni dell'alluminio da realizzare in Sardegna. Slittamenti si registrano anche per i programmi riguardanti l'industria alimentare che sono da attribuirsi al ritardo con cui è stato approvato il piano predisposto dall'Ente per tale settore, da parte del CIPE, nonché per quelli del settore turistico, le cui iniziative sono subordinate alla definizione di accordi con le autorità locali.

Naturalmente la rilevante entità dei minori investimenti complessivi si riflette soprattutto sugli investimenti nel Mezzogiorno che scendono da 141,2 a 61,6 miliardi. Le ragioni sono evidenti, ove si consideri che gli slittamenti cui si è accennato riguardano quasi essenzialmente iniziative da ubicare nelle regioni meridionali.

Nel 1975, l'EFIM prevede di investire 210 miliardi, di cui 143,8 — pari al 69 per cento del totale — nel Mezzogiorno.

Nell'arco dell'intero quinquennio gli investimenti toccheranno i 1.119 miliardi con un incremento, rispetto al programma precedente, di 50,4 miliardi, risultanti da quote minori in quasi tutti i settori e da maggiori investimenti per 72,2 miliardi in quello dell'alluminio. L'indicato incremento non si riscontra negli investimenti previsti per il Mezzogiorno, che, nei due quinquenni a raffronto, rimangono sostanzialmente invariati. Ciò è dovuto al fatto che l'EFIM, per decisione del CIPE, dovrà provvedere alla ristrutturazione ed ammodernamento degli impianti dell'alluminio acquisiti dalla Montedison, localizzati a Bolzano, Mori, Marghera e Fusine.

4. — Nel 1973, l'EGAM ha investito circa 45 miliardi, con uno scostamento di 30 miliardi in meno rispetto alle previsioni. Lo scostamento è dovuto essenzialmente a ragioni di carattere finanziario in quanto le due prime rate del fondo di dotazione sono state corrisposte all'Ente solo alla fine dell'anno.

(4) Le prime stime indicano che quest'ultima cifra è stata raggiunta.

Il raffronto tra le previsioni relative al quinquennio 1973-77 e quelle formulate con il programma 1974-78, indica per il 1974, un incremento degli investimenti da 162,6 a 257,6 miliardi, di cui 237 in territorio nazionale con destinazione del 60,1 per cento al Mezzogiorno.

Il mancato versamento della rata del fondo di dotazione riguardante il 1974, nonché il ritardo nell'approvazione di progetti, la cui realizzazione avrebbe dovuto essere avviata nel corso dell'anno, portano, sulla base delle prime stime di consuntivo, a dover registrare che non si è potuto realizzare il previsto incremento degli investimenti.

L'Ente prevede d'investire, nel 1975, se non interverranno nuovi fattori ritardatori, 516 miliardi, di cui 130 all'estero per l'acquisizione di fonti dirette di approvvigionamento di materie prime. Nel Mezzogiorno gli investimenti dovrebbero superare i 255 miliardi, pari al 68 per cento dei complessivi investimenti in territorio nazionale.

A più lungo termine i ricordati ritardi nella realizzazione dei programmi, ove siano predisposti adeguati provvedimenti di natura finanziaria, potranno essere riassorbiti, così da consentire all'Ente di realizzare gli investimenti del programma che, per il quinquennio 1974-78, ammontano a 1.573 miliardi, con un incremento di 671,4 miliardi, rispetto alla precedente previsione di 902 miliardi.

Gli interventi più rilevanti riguardano il settore minerario-metallurgico con 921,4 miliardi e quello siderurgico con 561,6 miliardi. Nel primo settore, i maggiori impegni programmatici concernono l'attuazione del Piano elaborato dall'Ente, il Centro metallurgico di Gela e l'estensione dell'attività all'estero per l'acquisizione di fonti dirette di approvvigionamento di materie prime, nel secondo, il Centro acciai speciali sulla costa tirrenica del Meridione, lo stabilimento del Belice ed il potenziamento degli impianti esistenti.

Gli investimenti in territorio nazionale ammontano a 1.223,4 miliardi, di cui 767,9 — pari al 60,5 per cento del totale — nel Mezzogiorno.

5. — L'EAGAT, nel 1973, ha investito complessivamente circa 3 miliardi, assorbiti quasi per intero dalle opere di rinnovamento ed ammodernamento in esecuzione presso gli impianti ubicati nel Centro-Nord, nettamente prevalenti rispetto a quelli del Mezzogiorno.

I nuovi programmi accentuano, mediante una più articolata gamma di iniziative, la presenza del Gruppo nel Sud. Nel 1974 — secondo dati di prima stima — su 2,290 miliardi di investimento, 600 milioni dovrebbero interessare le regioni meridionali. Deve rilevarsi che le previsioni formulate nel precedente documento programmatico indicavano, relativamente al 1974, investimenti per 8,155 miliardi, di cui 5,540 nel Mezzogiorno.

Il forte scarto negativo è dovuto innanzitutto alla perdurante situazione di squilibrio finanziario dell'Ente che, per mancanza di adeguamenti finanziari, ha dovuto rinviare la costruzione di alcuni impianti ed alberghi nonché l'acquisizione di nuovi stabilimenti.

Nel 1975, se la difficile situazione verrà, per lo meno in parte, modificata, gli investimenti dell'EAGAT dovrebbero salire a 8,400 miliardi di cui 5,200 — pari al 62 per cento del totale — nel Mezzogiorno.

Nell'intero quinquennio l'Ente prevede di investire 42 miliardi, contro la precedente previsione di 44 miliardi. Lo scarto in meno è dovuto al ritardato avvio delle nuove iniziative cui ci si è dianzi riferiti. Nel meridione saranno investiti, nel periodo 1974-78, 27 miliardi (64% della somma globale).

6. — L'Ente autonomo di gestione per il Cinema, nell'ambito degli impieghi complessivi effettuati per il perseguimento delle proprie finalità statutarie (attività promozionali, ecc.), ha destinato ad immobilizzazioni tecniche, nel corso del 1973, 0,6 miliardi di lire; nel 1974 sono stati previsti investimenti in immobilizzazioni tecniche pari a 3,7 miliardi e a 1 miliardo nel 1975. In base a prime stime, gli obiettivi di investimento in impianti per il 1974 non sarebbero stati completamente raggiunti.

I livelli occupazionali.

Le brevi considerazioni ed indicazioni quantitative sui programmi delle partecipazioni statali rimarrebbero incomplete se non venissero collegate allo sviluppo dell'occupazione che quei programmi sono destinati a promuovere come loro essenziale obiettivo. Le previsioni relativamente all'impiego della manodopera, per la molteplicità delle variabili su cui si basano, non possono assumere che carattere puramente indicativo nella proiezione temporale del medio periodo.

L'occupazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali ammontava, alla fine del 1973, a 608,6 mila lavoratori, con uno scostamento di 13 mila unità rispetto a quella indicata dai dati di preconsuntivo.

Nel Mezzogiorno, alla data predetta, risultavano dislocati 163,5 mila dipendenti, pari al 29,8 per cento della manodopera localizzata (5) in territorio nazionale (547,8 unità); 24,2 mila erano operanti all'estero.

È da rilevare che il valore registrato nel Mezzogiorno supera di ben 67,6 mila addetti (e cioè di oltre il 70%) quello (95,9 mila addetti) di fine 1970.

Questo, come quello già ricordato, relativo all'incidenza degli investimenti delle partecipazioni sul totale degli investimenti effettuati nell'area, è un obiettivo indice dell'impegno posto nell'opera di sviluppo del Mezzogiorno.

Merita d'altra parte rilevare che l'esame dei dati nazionali meglio confrontabili a quelli prima indicati per le partecipazioni statali, e cioè quelli relativi all'occupazione permanente dipendente nell'Italia meridionale ed insulare, fa apparire un incremento di soli 14 mila occupati nel corso dello stesso triennio, nettamente inferiore a quello prima indicato (67,6 mila) per le partecipazioni statali.

Le previsioni contenute nei programmi indicano, per il 1974, una complessiva occupazione di 648 mila unità circa, di cui 170 mila — pari al 30,3 per cento del totale localizzabile in Italia — nel Mezzogiorno e 24,5 mila all'estero. Tali previsioni scontavano l'inizio di programmi che non si sono potuti avviare nei tempi previsti, cosicchè c'è da ritenere che i dati definitivi potranno presentare uno scarto in meno, sia pure modesto, rispetto agli obiettivi. Tuttavia, gli eventuali incrementi non realizzati dovrebbero essere riassorbiti dall'accelerazione dei programmi negli anni successivi, ove se ne creino le condizioni.

Alla fine del 1975 la manodopera complessivamente occupata dalle partecipazioni statali dovrebbe risultare di 674 mila unità, così ripartiti: occupazione localizzabile, 606 mila unità, non localizzabile 65,6 mila unità: occupazione dislocata nel Mezzogiorno, 196 mila unità, pari al 32,3 per cento del totale a localizzazione definita.

Al termine del quinquennio (31 dicembre 1978) si prevede che l'occupazione delle partecipazioni statali ammonterà globalmente a 755 mila unità circa: 692 mila localizzabili, di cui 248 mila (36 per cento circa) nel Mezzogiorno. All'estero dovrebbero risultare dislocati, a quella data, oltre 30 mila lavoratori.

Per l'IRI, la complessiva occupazione passerà — secondo le previsioni — da 481 mila unità, alla fine del 1973 a 550 mila unità alla stessa data del 1978.

(5) Manodopera non localizzabile: addetti ai trasporti marittimi ed aerei (gli addetti al settore costruzioni e installazione impianti), compresi gli addetti alla flotta ENI e Finsider.

Nello stesso periodo, la manodopera del gruppo dislocata nel Mezzogiorno salirà da 124 a 162 mila unità, con un'incidenza rispettivamente del 29 per cento e del 32,5 per cento sul totale degli effettivi di lavoro, di cui è possibile definire la localizzazione.

Relativamente all'ENI l'occupazione dovrebbe raggiungere, nel 1978, le 86 mila unità, di cui 29 mila circa, nel Mezzogiorno, pari al 35 per cento di quella localizzabile in territorio nazionale (oltre 80 mila lavoratori).

L'occupazione dell'EFIM dovrebbe salire, nel periodo considerato, da circa 29 mila a oltre 71 mila dipendenti, di cui 64 mila in territorio nazionale. Rispetto a questi ultimi, la manodopera impiegata nel Meridione (circa 42 mila unità) rappresenterà poco meno del 65 per cento.

Per l'EGAM è previsto un incremento dei livelli occupazionali da 27 mila unità, a fine 1973, a 50 mila unità al termine del quinquennio; l'occupazione meridionale supererà i 13 mila dipendenti ed avrà un'incidenza di circa il 32 per cento sul totale manodopera impiegata in Italia.

L'EAGAT e l'Ente per il Cinema prevedono incrementi dell'ordine di circa 2.000 unità complessivamente.

TABELLE

TABELLA 1

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975
(miliardi di lire)

SETTORI	1973 (1)	1974 (2)	1975 (3)
A) MANIFATTURIERI			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	624,3	742,8	777,5
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(0,5)	(0,4)	(0,3)
— ricerca e produzione di altri minerali	(6,1)	(40,1)	(32,-)
— produzione siderurgica	(567,1)	(592,1)	(496,7)
— altre produzioni metallurgiche	(39,3)	(98,1)	(246,5)
— flotta Finsider	(11,3)	(12,1)	(2,-)
Cemento	21,3	9,2	2,1
Meccanica	132,6	173,3	142,1
Elettronica	47,-	62,7	57,7
Cantieri navali	39,1	52,1	46,5
Fonti di energia e attività connesse - Totale	245,7	380,8	394,-
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(42,-)	(50,-)	(50,-)
— trasporto e distribuzione metano	(82,7)	(76,8)	(62,-)
— raff., trasp. e distr. prodotti petroliferi	(89,-)	(190,-)	(235,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(26,-)	(55,-)	(35,-)
— ricerca e produzione minerali di uranio	(6,-)	(9,0)	(12,-)
Chimica	161,5	185,-	230,-
Tessile	14,-	30,-	22,-
Alimentari	23,8	27,9	60,6
Varie manifatturiere	51,9	57,-	38,8
Totale manifatturieri	1.361,2	1.720,8	1.771,3
B) SERVIZI			
Telefoni	659,7	895,5	930,-
Radiotelevisione	6,-	7,-	n.p.
Trasporti marittimi	19,5	55,7	31,5
Trasporti aerei	69,9	56,8	39,3
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	264,4	206,-	242,-
— autostrade e altre infrastrutture (a)	(248,-)	(171,-)	(198,7)
— costruzioni	(16,4)	(35,-)	(43,3)
Terme	3,-	2,3	8,4
Cinema	0,6	3,7	1,-
Servizi vari	15,8	26,1	41,8
Totale servizi	1.038,9	1.253,1	1.294,-
Investimenti nazionale	2.400,1	2.973,9	3.065,3
Investimenti all'estero	346,2	334,1	514,3
Investimenti complessivi	2.746,3	3.308,-	3.579,6

(a) Al lordo dei contributi ANAS.

(1) Consuntivo.

(2) Dati provvisori (di stima).

(3) Previsioni.

TABELLA 2

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975
(composizione percentuale)

SETTORI	1973 (1)	1974 (2)	1975 (3)
A) MANIFATTURIERI			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	26,-	25,-	25,4
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(—)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(0,3)	(1,4)	(1,-)
— produzione siderurgica	(23,6)	(19,9)	(16,2)
— altre produzioni metallurgiche	(1,6)	(3,3)	(8,1)
— flotta Finsider	(0,5)	(0,4)	(0,1)
Cemento	0,9	0,3	0,1
Meccanica	5,5	5,8	4,6
Elettronica	2,-	2,1	1,9
Cantieri Navali	1,6	1,8	1,5
Fonti di energia e attività connesse - Totale	10,3	12,8	12,8
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(1,8)	(1,7)	(1,6)
— trasporto e distribuzione metano	(3,4)	(2,6)	(2,-)
— raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi	(3,7)	(6,4)	(7,7)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(1,1)	(1,8)	(1,1)
— ricerca e produzione minerali di uranio	(0,3)	(0,3)	(0,4)
Chimica	6,7	6,2	7,5
Tessile	0,6	1,-	0,7
Alimentari	1,-	1,-	2,-
Varie manifatturiere	2,1	1,9	1,3
Totale manifatturieri	56,7	57,9	57,8
B) SERVIZI			
Telefoni	27,5	30,1	30,3
Radiotelevisione	0,3	0,2	—
Trasporti marittimi	0,8	1,9	1,-
Trasporti aerei	2,9	1,9	1,3
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	11,-	6,9	7,9
— autostrade ed altre infrastrutture	(10,3)	(5,7)	(6,5)
— costruzioni	(0,7)	(1,2)	(1,4)
Terme	0,1	0,1	0,3
Cinema	—	0,1	—
Servizi vari	0,7	0,9	1,4
Totale servizi	43,3	42,1	42,2
Investimenti nazionali	100,0	100,0	100,0
Investimenti all'estero	12,6	10,1	14,4
Investimenti nazionali	87,4	89,9	89,6
Investimenti complessivi	100,0	100,0	100,0

(1) Consuntivo.

(2) Dati provvisori (di stima).

(3) Previsioni.

TABELLA 3

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1964-1973
(miliardi di lire)

SETTORI	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	Totali
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	316,7	253,-	191,3	134,2	126,3	162,-	286,4	535,4	643,5	624,3	3.273,1
Cemento	13,6	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3	16,6	25,4	23,5	21,3	118,5
Mecanica ed elettronica	36,2	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8	165,-	254,1	222,4	179,6	1.089,7
(di cui elettronica)									(43,-)	(47,-)	
Cantieri navali	10,4	5,-	7,8	10,7	17,3	10,7	8,6	8,9	16,9	39,1	135,4
Idrocarburi	76,8	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5	214,7	204,-	221,2	245,7	1.518,-
Petrochimica e altre produzioni chimiche	27,7	14,-	15,9	13,8	15,4	42,-	122,4	124,2	134,5	161,5	671,4
Tessile	3,1	8,2	7,2	8,9	6,2	6,3	7,6	10,-	13,-	14,-	84,5
Energia elettrica e nucleare (a)	11,2										11,2
Telefoni	96,9	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9	234,1	331,7	477,1	659,7	2.606,4
Radiotelevisione	11,3	12,9	15,9	18,4	18,5	12,-	8,4	4,9	6,2	6,-	114,5
Trasporti marittimi	12,7	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9	8,7	11,3	9,4	19,5	126,3
Trasporti aerei	18,5	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3	59,4	57,1	31,5	69,9	498,3
Autostrade (b)	90,1	85,3	88,8	115,-	101,6	83,1	137,4	147,2	193,6	264,4	1.306,5
Terme	3,-	1,4	1,1	2,5	4,4	3,-	3,4	2,3	3,1	3,-	27,2
Cinema		0,3	0,2	0,3	0,6	1,4	0,2	2,1	0,1	0,6	5,8
Attività varie (c)	37,1	37,8	30,-	26,3	42,4	28,6	52,3	62,2	84,1	91,5	492,3
Totale nazionale (d)	765,3	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8	2.080,1	2.400,1	12.080,-
Investimenti esteri	57,2	62,5	70,-	61,3	92,7	115,2	108,-	142,2	211,7	346,2	1.267,-
Totale generale (d)	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-	2.291,8	2.746,3	13.347,-
Totale nazionale, escluso il settore elettrico	754,1	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8	2.080,1	2.400,1	12.068,8
Totale generale, escluso il settore elettrico	811,3	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-	2.291,8	2.746,3	13.335,8

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

(c) Le attività varie comprendono le seguenti voci:

	1972	1973
— varie manifatturiere	44,-	51,9
— alimentari	19,9	23,8
— servizi vari	20,2	15,8
	<u>84,1</u>	<u>91,5</u>

(d) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle Società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

TABELLA 4

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1964-1973
(composizione percentuale)

SETTORI	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	41,38	36,28	30,88	19,62	15,83	17,40	21,61	30,06	30,94	26,01
Cemento	1,78	0,96	0,34	0,23	0,31	0,58	1,25	1,43	1,13	0,90
Meccanica ed elettronica	4,73	3,60	4,33	4,85	5,70	10,94	12,45	14,27	10,69	7,48
Cantieri navali	1,36	0,72	1,26	1,56	2,17	1,16	0,65	0,50	0,81	1,63
Idrocarburi	10,04	9,06	9,65	16,94	19,35	17,56	16,20	11,46	10,64	10,24
Petrochimica e altre produzioni chimiche	3,62	2,01	2,56	2,02	1,93	4,51	9,24	6,97	6,46	6,73
Tessile	0,40	1,18	1,16	1,30	0,78	0,68	0,57	0,56	0,62	0,58
Energia elettrica e nucleare (a)	1,46	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	12,66	19,52	22,53	22,32	21,42	22,32	17,67	18,63	22,94	27,49
Radiotelevisione	1,48	1,85	2,57	2,69	2,32	1,30	0,63	0,27	0,30	0,25
Trasporti marittimi	1,66	4,36	0,23	0,66	1,32	1,92	0,65	0,63	0,45	0,81
Trasporti aerei	2,42	2,57	5,11	6,75	10,14	9,17	4,48	3,21	1,51	2,91
Autostrade (b)	11,77	12,23	14,33	16,81	12,76	8,92	10,37	8,27	9,31	11,02
Terme	0,39	0,20	0,18	0,36	0,55	0,32	0,26	0,13	0,15	0,12
Cinema	—	0,04	0,03	0,04	0,08	0,15	0,02	0,12	0,01	0,02
Attività varie	4,85	5,42	4,84	3,85	5,34	3,07	3,95	3,49	4,04	3,81
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri	6,95	8,23	10,15	8,22	10,43	11,—	7,54	7,39	9,24	12,61
Investimenti nazionali	93,05	91,77	89,85	91,78	89,57	89,—	92,46	92,61	90,76	87,39
Totale generale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Investimenti del settore elettrico per il 1964 riguardano la Carbosarda.
(b) Al lordo dei contributi ANAS.

TABELLA 5

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973 E RELATIVA COPERTURA
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno</i>							
Investimenti in impianti	1.817,1	765,-	115,9	44,7	3,6	2.746,3	75,90
Altri fabbisogni	269,8	346,3	161,1	77,5	18,6	872,2 (a)	24,10
— investimenti finanziari	(11,3)	(44,7)	(35,4)	(17,2)	(8,3)	(115,8) (a)	(3,20)
— investimenti in scorte	(134,4)	(95,7)	(53,7)	(15,4)	(1,1)	(300,3)	(8,30)
— investimenti diversi	(124,1)	(205,9)	(72,-)	(44,9)	(9,2)	(456,1)	(12,60)
Totale	2.086,9	1.111,3	277,-	122,2	22,2	3.618,5 (a)	100,-
<i>Copertura</i>							
Autofinanziamento	609,6	414,9	21,8	1,1	4,5	1.051,9	29,07
— ammortamenti	(423,2)	(289,4)	(22,3)	(8,1)	(2,4)	(745,4)	(20,60)
— altri ammortamenti	(186,4)	(125,5)	(0,5)	(7,-)	(2,1)	(306,5)	(18,47)
Apporti dello Stato	231,7	79,2	120,-	102,-	22,-	554,9	15,33
— fondi di dotazione	(220,-)	(75,-)	(120,-)	(102,-)	(22,-)	(539,-)	(14,89)
— altri contributi	(11,7)	(4,2)	(-,-)	(-,-)	(-,-)	(15,9)	(0,44)
Ricorso al mercato	1.245,6	617,2	135,2	19,1	4,3	2.011,7 (a)	55,60
— terzi azionisti	(23,8)	(5,4)	(10,1)	(5,1)	(-,-)	(43,3) (a)	(1,20)
— obbligazioni	(149,5)	(234,5)	(-,-)	(-,-)	(-,-)	(383,1)	(10,59)
— mutui (netto)	(1.128,8)	(422,7)	(46,3)	(96,2)	(0,4)	(1.694,4)	(46,83)
— debiti a breve (netto)	(61,4)	(-103,8)	(67,6)	(-82,2)	(-4,7)	(-184,5)	(-5,10)
— smobilizzi e realizzazioni	(4,9)	(58,4)	(12,1)	(-,-)	(-,-)	(75,4)	(2,08)
Totale	2.086,9	1.111,3	277,-	122,2	22,2	3.618,5	100,-
%	57,67	30,70	7,65	3,37	0,61	100	

(a) Di cui SOFID lire miliardi 1,1.

TABELLA 6

CONFRONTO DEI FABBISOGNI FINANZIARI E RELATIVA COPERTURA NEGLI ANNI 1972 E 1973
(miliardi di lire)

TITOLI	1972		1973		Variazioni 1973	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
<i>Fabbisogno</i>						
Investimenti in impianti	2.291,8	82,18	2.746,3	75,90	+ 454,5	19,83
Altri investimenti	497,-	17,82	872,2	24,10	+ 379,2	75,49
Totale	2.788,8	100,-	3.618,5	100,-	+ 829,7	29,75
<i>Copertura</i>						
Autofinanziamento	580,4	20,81	1.051,9	29,07	+ 471,5	81,24
Apporti dello Stato	534,-	19,15	554,9	15,33	+ 20,9	3,91
Smobilizzi e realizzazioni	67,4	2,42	75,4	2,08	+ 8,-	11,87
Apporto di terzi azionisti	38,6	1,38	43,3	1,20	+ 4,7	12,18
Indebitamento obbligazionario netto	121,3	4,35	383,1	10,59	+ 261,8	215,83
— emissioni (netto ricavo)	(251,4)	(9,01)	(528,6)	(14,61)	(+ 277,2)	(110,26)
— rimborsi	(130,1)	(4,66)	(145,5)	(4,02)	(+ 15,4)	(11,83)
Investimento a medio e lungo termine	1.061,8	38,07	1.694,4	46,83	+ 632,6	59,58
Investimento a breve verso banche	385,3	13,82	— 184,5	— 5,10	— 569,8	147,88
Totale	2.788,8	100,-	3.618,5	100,-	+ 829,9	29,75

TABELLA 7

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1964-1973 (a)
(miliardi di lire)

	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,9	2.291,8	2.746,3
Altri fabbisogni	191,3	56,2	133,6	181,1	29,6	55,9	245,-	465,8	497,-	872,2
Totale fabbisogno	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3	481,2	445,7	580,4	1.051,9
Stato (fondi di dotazione e altri apporti) ...	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3	165,2	550,1	534 -	554,9
Smobilizzi e realizzazioni	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2	33,7	11,-	67,4	75,4
Apporti di terzi azionisti (compresi i so- vrapprezzi)	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9	33,2	27,2	36,-	38,6	43,3
Indebitamento obbligazionario netto	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1	-	32,7	121,3	383,1
--- Emissioni (netto ricavo)	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7	78,8	112,2	251,4	528,6
--- Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6	111,5	129,9	130,1	145,5
Indebitamento a medio e lungo termine ...	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6	371,9	828,4	1.061,8	1.694,4
Indebitamento a breve verso banche ...	250,1	54,7	226,4	136,1	-	26,2	631,7	535,2	385,3	-
Totale copertura	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

TABELLA 9

**FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA
DEGLI ENTI A PARTECIPAZIONE STATALE (STIME PER IL 1974)**
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno finanziario</i>							
Investimenti in impianti	2.026,4	900,-	118,-	257,6	6,-	3.308,-	75,60
Altri investimenti	310,6	510,-	103,2	139,3	7,9	1.067,7 (a)	24,40
Totale	2.337,-	1.410,-	221,2	396,9	13,9	4.375,7 (a)	100,-
<i>Copertura</i>							
Autofinanziamento	584,-	350,-	54,5	30,-	3,9	1.022,4	23,37
Apporti dello Stato	232,-	110,-	64,-	159,-	11,-	576,-	13,16
— fondi di dotazione	(220,-)	(50,-)	(51,-)	(138,-)	(11,-)	(470,-)	(10,74)
— altri apporti	(12,-)	(60,-)	(13,-)	(21,-)	(—)	(106,-)	(2,42)
Apporti di mercato	1.521,-	950,-	102,7	207,9	— 1,-	2.777,3 (a)	63,47
Totale	2.337,-	1.410,-	221,2	396,9	13,9	4.375,7 (a)	100,-

(a) Di cui SOFID lire miliardi 3,3.

PREVISIONI PER IL 1975 DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA
DEGLI ENTI A PARTECIPAZIONE STATALE

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno finanziario</i>							
Investimenti in impianti	1.843,5	1.000,-	210,6	516,1	9,4	3.579,6	87,19
Altri investimenti	276,5	200,-	18,7	22,7	10,1	526,- (a)	12,81
Totale	2.120,-	1.200,-	229,3	538,8	19,5	4.105,6 (a)	100,-
<i>Copertura</i>							
Autofinanziamento	618,-	480,-	63,5	46,3	4,2	1.212,-	29,52
Mezzi forniti dallo Stato	232,-	55,-	30,-	157,-	11,-	485,-	11,81
— fondi di dotazione	(220,-)	(40,-)	(30,-)	(145,-)	(11,-)	(446,-)	(10,86)
— altri apporti	(12,-)	(15,-)	(--)	(12,-)	(--)	(39,-)	(0,95)
Apporti di mercato	1.270,-	665,-	135,8	335,5	4,3	2.408,6 (a)	58,67
Totale	2.120,-	1.200,-	229,3	538,8	19,5	4.105,6 (a)	100,-

(a) Di cui SOFID lire miliardi 2.

TABELLA 11

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972 E 1973
(miliardi di lire)

SETTORI	1972		1973		Composizione %	
	Lire miliardi	Variazione % 1971-1972	Lire miliardi	Variazione % 1972-1973	1972	1973
					%	
<i>A) Fatturato delle aziende operanti in Italia</i>						
Siderurgia e attività connesse	1.217,2	+ 10,-	1.758,1	+ 44,4	19,2	20,7
Altre produzioni metallurgiche e attività connesse	51,9	+ 114,5	136,8	+ 163,6	0,8	1,6
Cemento	36,4	+ 14,8	40,4	+ 11,-	0,6	0,5
Meccanica - Totale	1.227,8	+ 23,5	1.511,4	+ 23,1	19,4	17,9
— automobilistica	(290,2)	(+ 20,7)	(417,5)	(+ 43,9)	(4,6)	(5,-)
— termoelettromeccanica e nucleare	(273,2)	(+ 39,5)	(301,5)	(+ 10,4)	(4,3)	(3,6)
— aerospaziale	(108,7)	(+ 51,6)	(95,3)	(- 12,3)	(1,7)	(1,1)
— materiali mobili ferroviari	(21,4)	(+ 23,-)	(28,8)	(+ 34,6)	(0,4)	(0,3)
— macchinari per l'industria	(205,5)	(+ 9,5)	(267,-)	(+ 29,9)	(3,3)	(3,2)
— elettronica	(135,1)	(+ 22,9)	(175,1)	(+ 29,6)	(2,1)	(2,1)
— grandi motori navali	(15,2)	(+ 27,7)	(21,1)	(+ 38,8)	(0,2)	(0,2)
— altre lavorazioni	(178,5)	(+ 7,-)	(205,1)	(+ 14,9)	(2,8)	(2,4)
Cantieri navali - Totale	250,3	- 2,2	364,1	+ 45,5	4,-	4,4
— costruzioni	(198,3)	(- 2,2)	(316,3)	(+ 59,5)	(3,2)	(3,8)
— riparazioni	(52,-)	(- 2,3)	(47,8)	(- 8,1)	(0,8)	(0,6)
Fonti di energia e attività connesse	821,1	+ 20,3	1.212,4	+ 47,7	13,-	14,4
Chimica	207,9	+ 20,7	329,9	+ 58,7	3,3	3,9
Tessile	98,2	+ 3,6	125,-	+ 27,3	1,5	1,5
Alimentari	354,8	+ 22,6	416,7	+ 17,4	5,6	5,-
Manifatturiere varie	243,6	+ 9,5	307,5	+ 26,2	3,8	3,7
Totale aziende manifatturiere	4.509,2	+ 16,2	6.202,3	+ 37,5	71,2	73,6

Segue: Tabella 11

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972 E 1973
(miliardi di lire)

SETTORI	1972		1973		Composizione %	
	Lire miliardi	Variazione % 1971-1972	Lire miliardi	Variazione % 1972-1973	1972	1973
Telefoni	708,1	+ 816,8	879,6	+ 24,2	11,2	10,4
— di cui comunicazioni extraurbane	(346,3)	(+ 16,2)	(403,6)	(+ 16,5)	(5,5)	(4,8)
Radiotelevisione	189,6	+ 14,-	203,-	+ 7,1	3,-	2,4
— di cui sovrapprezzi TV	(77,6)	(+ 3,7)	(80,1)	(+ 3,2)	(1,2)	(1,-)
Trasporti marittimi	113,7	+ 3,1	136,1	+ 19,7	1,8	1,6
— passeggeri	(63,9)	(+ 1,9)	(66,-)	(+ 3,3)	(1,-)	(0,8)
— mercie varie	(49,8)	(+ 4,6)	(70,1)	(+ 40,8)	(0,8)	(0,8)
Trasporti aerei	325,6	+ 2,9	377,6	+ 16,-	5,1	4,5
— passeggeri	(220,9)	(+ 9,4)	(285,5)	(+ 29,2)	(3,5)	(3,4)
— merci e varie	(104,7)	(+ 44,2)	(92,1)	(- 12,-)	(1,6)	(1,1)
Autostrade e costruzioni	339,8	+ 15,9	424,3	+ 24,9	5,4	5,1
— autostrade e altre infrastrutture	(121,9)	(+ 18,2)	(150,2)	(+ 23,2)	(1,9)	(1,8)
— costruzioni	(217,9)	(+ 14,6)	(274,1)	(+ 25,8)	(3,5)	(3,3)
Terme	21,6	+ 10,8	25,6	+ 18,5	0,3	0,3
Cinema	3,-	- 6,2	2,9	- 3,3	0,1	-
Aziende varie di servizio	123,4	+ 40,5	176,3	+ 42,9	1,9	2,1
Totale aziende di servizio	1.824,8	+ 13,9	2.225,4	+ 22,-	28,8	26,4
A) Totale generale	6.334,-	+ 15,5	8.427,7	+ 33,1	100,-	100,-
B) Fatturato delle aziende operanti all'estero (lordo)	486,5	+ 21,4	819,2	+ 68,4	7,2	8,9
Duplicazioni	52,3	+ 23,1	49,8	- 4,9	0,8	0,5
C) Fatturato netto	434,2	+ 21,2	769,4	+ 77,2	6,4	8,4
D) Fatturato complessivo (A + C)	6.768,2	+ 15,8	9.197,1	+ 35,9	100,-	100,-
di cui:						
— manifatturiere	4.943,4	+ 16,6	6.971,7	+ 41,-	73,-	75,8
— servizi	1.824,8	+ 13,9	2.225,4	+ 22,-	27,-	24,2

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1969-1973
(miliardi di lire)

ENT I	1969	1970	1971	1972	1973	1973		Composizione %
						Variazione 1972-1973		
						Lire miliardi	%	
IRI	375,3	403,6	608,6	638,5	794,1	+ 155,6	24,4	61,7
ENI	197,3	211,1	211,-	295,2	371,4	+ 76,2	25,8	28,9
EFIM	35,7	30,3	35,1	53,3	71,9	+ 18,6	34,9	5,6
EGAM	6,6	6,1	26,9	39,5	48,8	+ 9,3	23,5	3,8
EAGAT	—	—	—	—	—	—	—	—
Cinema	0,3	—	0,2	0,1	0,2	+ 0,1	100,-	—
Totale	615,2	651,1	881,8	1.026,6	1.286,4	+ 259,8	25,3	100,-
ENI - aziende estere.....	294,2	306,4	400,5	485,7	814,7	+ 329,-	67,7	38,7
EFIM - aziende estere ...	—	—	0,2	0,8	4,5	+ 3,7	462,5	0,2
Totale	294,2	306,4	400,7	486,5	819,2	+ 332,7	68,4	38,9
Totale generale	909,4	957,5	1.282,5	1.513,1	2.105,6	+ 592,5	39,2	100,-

TABELLA 13

FATTURATO PER ESPORTAZIONI

SETTORI	1972		1973		Composizione %		Variazioni 1972-1973	
					1972	1973	Lire miliardi	
								%
Produzione siderurgia e metallurgia	268,6	337,3	26,2	26,2	26,2	26,2	+ 68,7	20,7
Cemento	1,2	2,2	0,1	0,1	0,1	0,2	+ 1,-	83,-
Mecanica - Totale	328,2	439,8	32,-	34,2	32,-	34,2	+ 111,6	34,-
— automotoristica	(90,4)	(153,3)	(8,8)	(11,9)	(8,8)	(11,9)	(+ 62,9)	(69,6)
— termoelettromeccanica e nucleare	(29,3)	(30,2)	(2,9)	(2,3)	(2,9)	(2,3)	(+ 0,9)	(2,9)
— aerospaziale	(42,4)	(40,8)	(4,1)	(3,2)	(4,1)	(3,2)	(- 1,6)	(3,8)
— materiali mobili ferroviari	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)
— macchinari per l'industria	(85,4)	(110,1)	(8,3)	(8,6)	(8,3)	(8,6)	(+ 24,7)	(28,9)
— elettronica	(42,7)	(48,8)	(4,2)	(3,8)	(4,2)	(3,8)	(+ 6,1)	(14,3)
— grandi motori navali	(0,4)	(3,4)	(—)	(0,3)	(—)	(0,3)	(+ 3,-)	(750,-)
— varie	(37,6)	(53,2)	(3,7)	(4,1)	(3,7)	(4,1)	(+ 15,6)	(41,5)
Cantieri navali - Totale	74,8	83,1	7,3	7,3	7,3	6,5	+ 8,3	11,1
— costruzioni	(42,5)	(61,4)	(4,1)	(4,8)	(4,1)	(4,8)	(+ 18,9)	(44,5)
— riparazioni	(32,3)	(21,7)	(3,2)	(2,5)	(3,2)	(1,7)	(- 10,6)	(32,8)
Idrocarburi	188,3	218,7	18,3	18,3	18,3	17,-	+ 30,4	16,1
Chimica	70,1	100,1	6,8	6,8	6,8	7,8	+ 30,-	42,8
Tessile	9,2	12,3	0,9	0,9	0,9	1,-	+ 3,1	33,7
Alimentari	50,2	53,4	4,9	4,9	4,9	4,1	+ 3,2	6,4
Varie manifatturiere	33,7	37,8	3,3	3,3	3,3	2,9	+ 4,1	12,2
Totale manifatturiere	1.024,3	1.284,7	99,8	99,8	99,8	99,9	+ 260,4	25,4
Telefoni	2,-	1,5	0,2	0,2	0,2	0,1	- 0,5	25,-
Cinema	0,1	0,2	—	—	—	—	+ 0,1	100,-
Aziende varie di servizio	0,2	—	—	—	—	—	- 0,2	100,-
Totale dei servizi	2,3	1,7	0,2	0,2	0,2	0,1	- 0,6	26,1
Totale esportazioni	1.026,6	1.286,4	100,-	100,-	100,-	100,-	+ 259,8	25,3

TABELLA 14

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO NEL QUINQUENNIO 1969-1973

(miliardi di lire)

SETTORI	1969	1970	1971	1972	1973	Variazioni % lire miliardi	1972-1973 %
a) Fatturato aziende operanti all'estero:							
— idrocarburi	290,1	302,8	397,2	481,3	809,8	+ 328,5	68,3
— meccanica	1,8	2,6	3,1	4,3	4,9	+ 0,6	14,-
— tessile.....	2,3	1,-	0,2	0,1	—	— 0,1	100,-
— alimentari	—	—	0,2	0,8	4,5	+ 3,7	462,5
Totale	294,2	306,4	400,7	486,5	819,2	+ 332,7	68,4
b) Fatturato di aziende collegate italiane ..	52,8	71,6	42,5	52,3	49,8	— 2,5	4,9
A) Fatturato netto consolidato (a—b) ...	241,4	234,8	358,2	434,2	769,4	+ 335,2	77,2
B) Esportazione aziende nazionali a partecipazione statale	615,2	651,1	881,8	1.026,6	1.286,4	+ 259,8	25,3
C) Fatturato netto complessivo mercato estero (A+B)	856,6	885,9	1.240,-	1.460,8	2.055,8	+ 595,-	40,7
Variazione percentuale annua:							
— fatturato A)	18,5	— 2,7	52,6	21,2	77,2		
— fatturato B)	3,5	5,8	31,7	16,4	25,3		
— fatturato C)	6,3	3,4	37,2	17,8	40,7		

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA
 NEGLI ANNI 1972 E 1973
 (migliaia di unità)

SETTORI	1972	1973	Variazione % 1972-1973
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	116,1	122,7	+ 5,7
Cemento	2,3	2,3	—
Meccanica	103,5	110,5	+ 6,8
Elettronica	37,4	40,5	+ 8,3
Cantieri navali	29,8	30,3	+ 1,7
Fonti di energia	26,8	26,6	— 0,7
Chimica	15,6	16,8	+ 7,7
Tessile	18,5	18,2	— 1,6
Telefoni	60,8	65,8	+ 8,2
Radiotelevisione	12,2	12,-	— 1,6
Trasporti marittimi	13,2	12,8	— 3,-
Trasporti aerei	13,6	14,4	+ 5,9
Autostrade e costruzioni	17,4	17,4	—
Terme	3,1	3,2	+ 3,2
Cinema	0,5	0,5	—
Attività varie - Totale	50,-	54,9	+ 9,8
— alimentare	(21,1)	(21,8)	(+ 3,3)
— carta	(4,8)	(5,-)	(+ 4,2)
— vetro	(3,5)	(3,8)	(+ 8,6)
— altre attività manifatturiere	(14,-)	(16,8)	(+ 20,-)
— varie di servizio	(6,6)	(7,5)	(+ 3,6)
Totale settori industriali e di servizi.....	520,8	548,9	+ 5,4
Bancarie e finanziarie	39,6	43,2	+ 9,1
Totale nazionale	560,4	592,1	+ 5,6

TABELLA 16

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973
(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino Alto Adige	Friuli Giulia	Veneto	Emilia Romagna	Italia setentrionale		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia Centrale	
								Unità	%					Unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse.....	10,2	17,7	23,-	1,3	1,8	2,4	0,9	57,3	20,1	15,2	-	7,4	1,5	24,1	24,6
Cemento	0,3	-	-	-	-	0,1	-	0,4	0,1	0,2	-	0,3	0,2	0,7	0,7
Meccanica ed elettronica	6,1	16,9	53,5	-	6,7	3,6	3,1	89,9	31,6	6,9	0,3	-	4,8	12,-	12,3
Cantieri navali	-	8,5	-	-	8,4	2,7	-	19,6	6,9	0,8	2,1	-	-	2,9	3,-
Fonti di energia	0,3	0,5	9,5	-	0,1	2,-	1,7	14,1	5,-	1,2	0,9	-	3,2	5,3	5,4
Chimica	-	-	1,8	-	-	-	4,3	6,1	2,2	0,2	-	1,1	0,2	1,5	1,5
Tessile	-	-	0,1	-	-	6,6	-	6,7	2,4	5,8	0,6	0,2	-	6,6	6,7
Telefoni	7,9	3,2	10,6	0,9	1,2	4,5	5,1	33,4	11,7	4,2	1,2	0,7	10,3	16,4	16,7
Radiotelevisione	2,-	0,1	1,6	0,2	0,2	0,2	0,2	1,5	1,6	0,3	0,1	0,1	5,7	6,2	6,3
Autostrade e costruzioni	0,1	0,5	0,6	-	-	0,1	0,5	1,8	0,6	0,7	0,1	-	0,9	1,7	1,8
Terme	0,2	0,1	-	-	-	0,9	0,9	2,1	0,7	0,6	-	-	-	0,6	0,6
Cinema	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,5	0,5	0,5
Attività varie - Totale	5,3	0,3	16,9	0,4	0,3	1,1	1,4	25,7	9,-	0,8	0,3	0,2	4,6	5,9	6,-
— alimentari	(0,3)	(0,2)	(11,7)	(0,1)	-	(1,-)	(1,2)	(14,5)	(5,1)	(0,3)	(0,3)	(0,1)	(2,-)	(2,7)	(2,8)
— carta	(1,5)	-	(0,9)	(0,3)	-	-	-	(2,7)	(0,9)	-	-	-	(0,7)	(0,7)	(0,7)
— vetro	-	-	(0,1)	-	-	-	-	(0,1)	-	(0,4)	-	-	-	(0,4)	(0,4)
— attività manifattur. diverse	(2,7)	-	(0,8)	-	(0,2)	-	-	(3,7)	(1,3)	-	-	-	(0,3)	(0,3)	(0,3)
— attività varie di servizio	(0,8)	(0,1)	(3,4)	-	(0,1)	(0,1)	(0,2)	(4,7)	(1,7)	(0,1)	-	(0,1)	(1,6)	(1,8)	(1,8)
Bancarie e finanziarie	3,1	2,7	12,1	0,3	0,7	1,5	2,6	23,-	8,1	1,9	0,3	0,3	11,3	13,8	14,1
Totale	35,5	50,5	129,7	3,1	19,4	25,7	20,7	284,6	100,-	38,8	5,9	10,3	43,2	98,2	100,-
% Regionale/Italia	6,5	9,3	23,9	0,6	3,6	4,7	3,8	52,4	-	7,1	1,1	1,9	8,-	18,1	-

N.B. - I dati della presente tabella non corrispondono a quelli iscritti nella tabella riepilogativa nazionale poiché non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze sono dovute altresì ad arrotondamenti delle unità delle singole regioni, e, inoltre, per quanto concerne l'Italia meridionale i dati presentano lievi differenze rispetto alla tabella del Mezzogiorno poiché questo comprende alcune zone a sud dell'Italia Centrale.

Segue: Tabella 16

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973

(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia Meridionale		Italia	
								Unità	%	Unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	—	11,3	21,2	0,2	0,1	0,4	5,-	39,2	24,5	120,6	22,2
Cemento	—	0,5	0,4	0,1	0,1	—	0,1	1,2	0,7	2,3	0,4
Meccanica ed elettronica	4,8	34,3	3,8	0,9	1,2	3,9	0,2	49,1	30,6	151,-	12,3
Cantieri navali	—	5,7	0,6	—	—	3,5	—	7,8	4,9	30,3	5,6
Fonti di energia	0,4	1,-	0,7	0,2	0,4	1,5	0,2	4,4	2,8	23,8	4,4
Chimica	—	—	1,-	2,8	—	4,-	1,4	9,2	5,7	16,8	3,1
Tessile	—	2,5	0,9	0,3	0,7	0,5	—	4,9	3,1	18,2	3,3
Telefoni	1,1	5,3	2,2	0,4	1,3	4,2	1,5	16,-	10,-	65,8	12,1
Radiotelevisione	0,1	0,5	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	1,3	0,8	12,-	2,2
Autostrade e costruzioni	0,2	2,-	0,2	—	—	—	—	2,4	1,5	5,9	1,1
Terme	—	0,4	0,1	—	—	—	—	0,5	0,3	3,2	0,6
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,1
Attività varie - Totale	4,6	8,8	3,5	0,2	0,5	0,2	—	17,8	11,1	49,4	9,1
— alimentari	(0,2)	(3,3)	(1,-)	(0,1)	(0,1)	(0,1)	—	(4,8)	(3,-)	(22,-)	(4,1)
— carta	(0,6)	(0,5)	(0,4)	—	(0,1)	—	—	(1,6)	(1,-)	(5,-)	(0,9)
— vetro	(3,3)	—	—	—	—	—	—	(3,3)	(2,1)	(3,8)	(0,7)
— attività manifatturiere diverse	(0,4)	(4,7)	(1,8)	(0,1)	—	(0,1)	—	(7,1)	(4,4)	(11,1)	(2,-)
— attività varie di servizio	(0,1)	(0,3)	(0,3)	—	(0,3)	—	—	(1,-)	(0,6)	(7,5)	(1,4)
Bancarie e finanziarie	0,3	2,3	1,6	—	0,4	1,3	0,5	6,4	4,-	43,2	8,-
Totale	11,5	72,6	36,4	5,2	4,8	19,7	10,-	160,2	100,-	543,-	100,-
% Regionale/Italia	2,1	13,4	6,7	1,-	0,9	3,6	1,8	29,5	—	100,-	—

N.B. — I dati della presente tabella non corrispondono a quelli iscritti nella tabella riepilogativa nazionale poiché non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze sono dovute altresì ad arrotondamenti delle unità delle singole regioni, e, inoltre, per quanto concerne l'Italia meridionale i dati presentano lievi differenze rispetto alla tabella del Mezzogiorno poiché questo comprende alcune zone a sud dell'Italia Centrale.

TABELLA 17

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1973
(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica ed elettronica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione						
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati					
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	47,7	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	0,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,3	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	46,9	12,4	59,5	23,4	4,5	27,9	0,7	8,3	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	10,-	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	47,6	13,-	60,6	22,6	4,5	27,1	0,8	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8,-	0,9	0,2	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	1,1	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	58,7	8,2	0,9	0,3	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	1,6	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	25,5	1,-	5,-	6,-
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	45,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	1,5	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27,-	1,2	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	0,9	0,3	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	1,6	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	1,-	0,4	42,3	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	1,7	9,4	7,-	16,4	11,7	7,-	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	41,1	13,8	57,9	21,7	4,5	26,2	1,9	9,8	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	36,4	2,-	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	49,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	2,-	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	27,-	12,-	39,-	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	2,3	19,9	13,-	32,9	-	-	-	28,3	13,3	40,6	2,-	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	1,5	0,6	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	2,4	19,4	12,7	32,1	-	-	-	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	1,5	0,6	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	2,3	18,3	11,7	30,-	-	-	-	30,2	17,-	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	1,5	0,7	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,-	7,8	16,7	11,9	28,6	-	-	-	30,4	17,9	48,3	2,1	8,-	10,1
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	19,7	8,3	19,-	12,1	31,1	-	-	-	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6
1968	59,2	12,8	1,8	0,7	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	8,2	19,-	13,-	32,-	-	-	-	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7	11,1
1969	61,7	13,4	1,9	0,7	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	9,1	19,-	14,2	33,6	-	-	-	31,1	19,8	50,9	2,5	9,2	14,7
1970	66,8	15,5	1,9	0,8	71,4	26,3	97,7	17,4	3,2	20,6	9,-	20,1	15,6	35,7	-	-	-	32,5	21,-	53,5	2,7	9,6	12,3
1971	84,6	21,4	1,6	0,7	93,-	35,-	128,-	18,2	3,2	21,4	9,9	20,4	16,9	37,3	-	-	-	34,2	22,7	56,9	2,5	9,7	12,2
1972	93,2	22,9	1,6	0,7	106,2	37,8	144,-	25,2	4,6	29,8	10,1	21,8	17,7	39,5	-	-	-	36,7	24,2	60,9	2,4	9,8	12,2
1973	99,4	23,3	1,6	0,7	114,6	41,1	155,7	25,5	4,8	30,3	11,-	22,-	18,8	40,8	-	-	-	39,5	26,4	65,9	2,4	9,6	12,-

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono riferiti al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore caratteristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

Segue: Tabella 17

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1973
(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade e costruzioni (c)		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale			
	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati		
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	—	—	—	—	—	—	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	13,1	0,6	1,1	1,7	—	—	—	—	—	—	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	268,6
1955	9,2	4,3	13,5	0,8	1,3	2,1	—	—	—	—	—	—	20,5	3,5	23,5	5,1	23,5	28,1	194,5	271,1
1956	9,1	4,4	13,5	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	0,4	—	—	—	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	280,8
1957	9,5	4,4	13,9	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	1,1	0,4	0,4	6,5	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	308,3
1958	9,3	4,4	13,7	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	0,4	0,4	6,4	20,2	3,8	24,5	5,2	24,5	29,7	216,5	307,2
1959	9,5	4,3	13,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	0,4	0,4	5,5	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	308,2
1960	8,8	4,2	13,5	2,0	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	0,4	0,4	5,5	21,8	5,2	27,5	5,1	25,4	30,5	216,1	315,5
1961	8,4	4,2	12,6	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1,1	0,4	0,4	5,5	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	341,1
1962	8,5	4,5	13,5	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	0,5	0,5	5,5	23,4	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	374,4
1963	9,5	4,6	13,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	0,7	0,7	18,6	21,3	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	374,4
1964	9,5	4,4	13,3	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	1,8	0,4	0,4	18,7	21,9	6,8	28,7	5,4	27,5	32,4	251,5	368,3
1965	8,9	4,4	13,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	0,4	0,4	17,4	25,6	8,5	33,6	5,3	27,3	32,6	249,9	370,5
1966	9,5	4,4	13,4	2,8	7,2	10,5	0,3	1,8	2,1	0,4	0,4	16,5	23,5	8,1	31,1	5,1	27,3	32,4	245,4	368,5
1967	8,9	4,2	13,1	3,0	8,0	11,5	0,3	1,8	2,1	0,4	0,4	15,7	26,1	8,8	34,9	5,5	27,2	32,2	247,1	374,5
1968	9,5	4,1	13,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	0,4	0,4	16,3	26,1	9,5	35,1	5,5	27,1	32,1	250,5	380,8
1969	9,5	4,1	13,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	0,4	0,4	16,1	27,6	11,2	38,8	4,7	26,9	31,6	255,4	391,6
1970	9,2	4,1	13,3	3,8	11,3	15,1	0,4	2,6	3,5	0,3	0,3	18,5	31,2	12,5	43,2	4,8	27,2	32,5	273,5	417,8
1971	9,3	4,5	13,3	4,4	12,1	16,5	0,4	2,6	3,5	0,3	0,3	19,2	41,5	15,7	57,2	4,5	28,9	33,4	300,7	462,4
1972	9,2	4,5	13,5	4,5	12,7	17,5	0,5	2,5	3,5	0,3	0,3	18,5	36,2	14,5	51,1	4,3	35,5	36,5	344,6	531,6
1973	8,8	4,2	13,5	4,7	13,1	17,8	0,6	3,2	4,5	0,3	0,3	18,2	41,3	15,7	57,5	4,5	39,4	43,4	403,8	617,9

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.
 (b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.
 (c) Fino al 1970 le « costruzioni » erano comprese nella categoria « varie » (servizi).

TABELLA 18

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI IN ITALIA DALLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEGLI ANNI 1972 E 1973 (a)
(miliardi di lire)

	1972 (b)			1973 (c)			Rapporto % Mezzogiorno/Italia (lire)	
	Mezzogiorno	Centro Nord	Totale	Mezzogiorno	Centro Nord	Totale	1972	1973
	IRI	856,7	616,9	1.473,6	875,2	831,1	1.706,3	58,1
ENI	144,-	160,-	304,-	166,1	197,6	363,7	47,4	45,7
EFIM	114,-	25,8	139,8	70,8	43,-	113,8	81,5	62,2
EGAM	23,9	21,3	45,2	12,9	31,8	44,7	52,9	28,9
EAGAT	0,3	2,8	3,1	0,3	2,7	3,-	9,7	10,-
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	1.138,9	826,8	1.965,7	1.125,3	1.106,2	2.231,5	57,9	50,4
Investimenti non localizzabili			114,4			168,6		
Investimenti in Italia			2.080,1			2.400,1		
Investimenti all'estero			211,7			346,2		
Investimenti complessivi			2.291,8			2.746,3		

(a) Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi e aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili relative alle fonti di energia.
 (b) Consuntivo definitivo.
 (c) Consuntivo provvisorio.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975

(miliardi di lire)

SETTORI	1973 (1)	1974 (2)	1975 (3)
A) MANIFATTURIERI			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	471,4	474,9	510,4
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(0,2)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(2,2)	(25,-)	(16,5)
— produzione siderurgica	(439,3)	(393,3)	(332,9)
— altre produzioni	(29,7)	(56,6)	(161,-)
Cemento	20,7	7,7	1,3
Meccanica	56,5	80,2	74,-
Elettronica	24,5	34,-	41,6
Cantieri navali	3,-	16,6	16,2
Fonti di energia e attività connesse - Totale	25,4	54,8	68,-
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(2,9)	(15,-)	(11,-)
— trasporto e distribuzione metano	(10,2)	(21,8)	(27,-)
— raff. trasporti e distribuzione prodotti petroliferi	(12,-)	(18,-)	(30,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,3)	(—)	(—)
Chimica	137,3	149,-	184,-
Tessile	5,-	6,-	8,-
Alimentari	12,2	10,3	36,6
Varie manifatturiere	33,2	42,9	32,6
Totale manifatturieri	789,2	876,4	972,7
B) SERVIZI			
Telefoni	210,9	288,2	297,4
Radiotelevisione	1,1	2,3	—
Autostrade, infrastrutture e costruzioni (a)	120,6	88,6	99,7
— autostrade ed altre infrastrutture	(110,6)	(74,-)	(60,8)
— costruzioni	(10,-)	(14,6)	(38,9)
Terme	0,3	0,6	5,4
Servizi vari	3,2	9,9	28,4
Totale servizi	336,1	389,6	430,9
Investimenti complessivi	1.125,3	1.266,-	1.403,6

(a) Al lordo dei contributi ANAS.

(1) Consuntivo.

(2) Dati provvisori (di stima).

(3) Previsioni.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975

(composizione percentuale)

SETTORI	1973 (1)	1974 (2)	1975 (3)
A) MANIFATTURIERE			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	41,9	37,5	36,4
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(—)	(—)	(—)
— ricerca e produzione altri minerali	(0,2)	(2,-)	(1,2)
— produzione siderurgica	(39,1)	(31,-)	(23,7)
— altre produzioni metallurgiche	(2,6)	(4,5)	(11,5)
Cemento	1,8	0,6	9,1
Meccanica	5,-	6,3	5,3
Elettronica	2,2	2,7	3,-
Cantieri navali	0,3	1,3	1,1
Fonti di energie e attività connesse - Totale	2,3	4,3	4,8
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(0,3)	(1,2)	(0,8)
— trasporto e distribuzione metano	(0,9)	(1,7)	(1,9)
— raff. trasporto e distribuz. di prodotti petroliferi ...	(1,1)	(1,4)	(2,1)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(—)	(—)	(—)
Chimica	12,2	11,8	13,1
Tessile	0,4	0,5	0,6
Alimentari	1,1	0,8	2,6
Varie manifatturiere	2,9	3,4	2,3
Totale manifatturiere	70,1	69,2	69,3
B) SERVIZI			
Telefoni	18,8	22,8	21,2
Radiotelevisione	0,1	0,2	n. p.
Autostrade, infrastrutture e costruzioni.....	10,7	7,-	7,1
— autostrade ed altre infrastrutture	(9,8)	(5,8)	(4,3)
— costruzioni	(0,9)	(1,2)	(2,8)
Terme	—	—	0,4
Servizi vari	0,3	0,8	2,-
Totale servizi	29,9	30,8	30,7
Totale generale	100,-	100,-	100,-

(1) Consuntivo.

(2) Dati provvisori (di stima).

(3) Previsioni.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975
(rapporto % Mezzogiorno Italia)

SETTORI	1973 (1)	1974 (2)	1975 (3)
A) MANIFATTURIERI			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	76,9	65,-	65,8
— ricerca e produzione minerali ferrosi	(40,-)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(36,1)	(62,3)	(51,6)
— produzione siderurgica	(77,5)	(66,4)	(67,-)
— altre produzioni metallurgiche	(75,6)	(57,7)	(65,3)
Cemento	97,1	83,7	61,9
Meccanica	42,6	46,3	52,1
Elettronica	52,1	54,2	72,1
Cantieri navali	7,7	31,9	34,8
Fonti di energia e attività connesse	13,7	20,6	23,1
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(17,9)	(37,5)	(31,4)
— trasporto e distribuzione metano	(12,3)	(28,4)	(43,5)
— raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi....	(16,-)	(13,3)	(16,7)
Chimica	85,-	80,5	80,-
Tessile	35,7	20,-	36,4
Alimentari	51,3	36,9	60,4
Varie manifatturiere	63,9	74,3	84,-
Totale manifatturieri	61,2	55,-	58,3
B) SERVIZI			
Telefoni	32,1	34,5	32,1
Radiotelevisione	18,3	32,9	n. p.
Autostrade, infrastrutture e costruzioni.....	46,4	43,9	41,9
— autostrade ed altre infrastrutture	(44,6)	(43,3)	(30,6)
— costruzioni	(83,3)	(47,1)	(98,7)
Terme	10,-	53,-	40,-
Servizi vari	20,3	35,2	67,9
Totale servizi	35,7	34,5	35,3
Investimenti complessivi	50,4	46,5	48,7

N.B. — Il rapporto percentuale degli investimenti nel Mezzogiorno rispetto a quelli nazionali è stato effettuato sugli investimenti nazionali localizzati. Se in tale conteggio si tiene altresì conto degli investimenti ad ubicazione definita *ex lege* o con provvedimenti dell'amministrazione statale (in particolare le telecomunicazioni) detto rapporto risulterà del rispettivamente per gli anni 1974, e 1975.

- (1) Consuntivo.
- (2) Dati provvisori (di stima).
- (3) Previsioni

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1964-1973
(miliardi di lire)

SETTORI	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	Totali
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	173,4	152,1	104,-	57,5	56,-	87,8	186,4	408,6	542,1	471,4	2.239,3
Cemento	9,9	4,1	1,7	1,-	1,-	2,7	12,7	21,4	22,9	20,7	98,1
Meccanica ed elettronica	8,8	6,0	7,1	12,5	16,-	50,3	87,9	136,8	116,-	81,-	522,4
(di cui elettronica									(20,1)	(24,5)	
Cantieri navali	1,5	0,8	1,3	1,5	3,6	4,1	2,5	2,3	3,1	3,-	23,7
Idrocarburi	31,9	24,2	19,4	50,8	52,-	47,7	44,7	42,-	30,2	25,4	368,3
Petrochimica e altre produzioni chimiche	21,6	8,9	11,5	8,7	9,3	29,-	102,8	91,2	105,5	137,3	525,8
Tessile	1,3	3,7	1,6	2,-	2,3	2,6	3,-	4,-	9,-	5,-	34,5
Energia elettrica e nucleare (a)	11,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11,2
Telefoni	27,2	39,4	40,7	49,9	56,-	64,5	73,6	104,4	149,1	210,9	815,7
Radiotelevisione	2,4	2,-	2,2	3,4	3,3	2,-	2,-	0,5	1,4	1,1	20,3
Autostrade (b)	14,2	13,6	29,1	49,3	39,9	33,7	73,9	84,2	116,3	120,6	574,8
Terme	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,3	0,6	0,3	0,3	4,8
Varie (c)	25,8	30,7	21,8	17,6	24,-	13,1	20,8	35,7	43,-	48,6	281,1
Totale	329,8	285,9	240,9	254,8	264,-	338,1	610,6	931,7	1.138,9	1.125,3	5.520,-

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi ANAS.

(c) Nelle varie sono comprese le seguenti voci:

Varie manifatturiere	1972	1973
Alimentari	30,5	33,2
Servizi vari	9,7	12,2
	2,8	3,2
	43,-	48,6

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1964-1973

(composizione percentuale)

SETTORI	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	52,58	53,20	43,17	22,57	21,21	25,97	30,53	43,85	47,58	41,89
Cemento	3,—	1,43	0,71	0,39	0,38	0,80	2,08	2,30	2,01	1,84
Meccanica ed elettronica	2,67	2,10	2,95	4,91	6,06	14,88	14,39	14,68	10,18	7,20
Cantieri navali	0,45	0,28	0,54	0,59	1,36	1,21	0,41	0,25	0,27	0,27
Idrocarburi	9,67	8,47	8,05	19,94	19,70	14,11	7,32	4,51	2,65	2,25
Petrochimica e altre produzioni chimiche	6,55	3,11	4,77	3,41	3,53	8,57	16,84	9,79	9,26	12,20
Tessile	0,39	1,29	0,66	0,78	0,87	0,77	0,50	0,43	0,80	0,44
Energia elettrica e nucleare (a)	3,39	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	8,25	13,78	16,90	19,58	21,21	19,08	12,05	11,21	13,10	18,74
Radiotelevisione	0,73	0,70	0,91	1,33	1,25	0,59	0,32	0,05	0,12	0,10
Autostrade (b)	4,31	4,76	12,08	19,35	15,11	9,97	12,10	9,04	10,23	10,72
Terme	0,18	0,14	0,21	0,24	0,23	0,18	0,05	0,06	0,03	0,03
Varie	7,83	10,74	9,05	6,91	9,09	3,87	3,41	3,83	3,77	4,32
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

TABELLA 24

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1964-1973

(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	54,75	60,12	54,42	43,36	47,58	55,96	79,32	76,71	84,3	76,9
Cemento	72,79	61,19	80,95	66,67	40 —	50,94	76,51	84,25	97,4	97,1
Mecanica ed elettronica (di cui elettronica)	24,31	23,90	26,49	37,65	35,24	49,41	53,27	53,84	52,15 (46,74)	45,10 (52,12)
Cantieri navali	14,42	16,—	16,67	14,02	20,81	38,32	29,07	25,84	18,3	7,7
Idrocarburi (a)	43,64	39,10	35,47	49,47	44,29	38,19	27,75	27,13	19,5	13,7
Petrochimica e altre produzioni chimiche	77,90	63,57	72,33	63,04	60,39	69,05	83,99	73,41	78,4	85,—
Tessile	41,94	45,12	22,22	22,47	37,10	41,27	39,47	40,—	69,—	35,7
Energia elettrica e nucleare (b)	100,—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	28,07	28,95	29,16	32,76	32,78	31,03	31,44	31,62	31,3	32,1
Radiotelevisione	21,24	15,50	13,84	18,48	17,84	16,67	23,81	10,20	22,6	18,3
Autostrade (c)	15,76	15,94	32,72	42,87	39,27	40,55	54,06	57,73	61,9	46,4
Terme	20,—	28,57	45,45	24,—	13,64	20,—	8,83	26,12	9,7	10,—
Varie (d)	69,62	81,22	72,67	66,92	56,47	45,80	39,77	57,40	51,12	53,11
Totale	45,15	44,14	41,45	41,22	40,—	43,05	50,62	56,13	57,9	50,4

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc.).

(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1964 riguardano la Carbosarda.

(c) Compresi i contributi ANAS.

(d) Le attività varie comprendono le seguenti voci: varie manifatturiere - alimentari - servizi vari.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1972 E 1973
(migliaia di unità)

SETTORI	1972	1973	Variazione % 1972-1973	Rapporto % Mezzogiorno/Italia	
				1972	1973
Siderurgia, metallurgia e attività connesse ..	37,5	40,3	+ 7,5	33,-	33,4
Cemento	1,1	1,1	—	47,8	47,8
Meccanica	29,8	34,1	+ 14,4	28,8	30,8
Elettronica	13,8	15,9	+ 15,2	36,9	39,2
Cantieri navali	7,6	7,9	+ 3,9	25,5	26,1
Fonti di energia	4,7	4,4	— 6,4	17,5	18,8
Chimica	8,2	9,2	+ 12,2	52,6	54,8
Tessile	4,9	4,9	—	26,5	26,9
Telefoni	15,1	16,8	+ 11,2	24,8	25,5
Radiotelevisione	1,3	1,3	—	10,7	10,8
Terme	0,5	0,5	—	16,1	15,6
Attività varie - Totale	15,9	19,5	+ 22,6	34,9	35,5
— alimentare	(5,1)	(5,4)	(+ 5,9)	(24,2)	(24,8)
— carta	(1,9)	(2,2)	(+ 5,8)	(39,6)	(44,-)
— vetro	(3,-)	(3,3)	(+ 10,-)	(85,7)	(86,8)
— altre attività manifatturiere.....	(4,5)	(7,5)	(+ 66,7)	(47,4)	(44,6)
— servizi	(1,4)	(1,1)	(— 21,4)	(21,2)	(14,7)
Totale settori industriali e di servizi ..	140,4	155,9	+ 11,-	30,7	31,5
Bancarie e finanziarie	6,3	7,-	+ 11,1	15,9	16,2
Totale nazionale	146,7	162,9	+ 11,-	29,5	30,5

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1973

(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica ed elettroniche		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,-	4,2
1954	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,-	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955	8,4	20,3	0,4	1,-	8,-	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,-	3,1	7,2	—	—	2,6	6,-
1957	8,6	16,3	0,4	0,8	8,-	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958	8,3	16,-	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,-	5,8
1959	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,-	2,8	5,3	—	—	3,2	6,-
1960	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,-	6,6	—	—	4,1	6,7
1962	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,-	3,9	6,1	0,2	0,3	5,6	8,8
1963	12,-	20,5	0,7	1,2	12,-	21,6	3,6	6,2	1,1	1,7	4,-	7,9
1964	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	2,5	4,3	4,4	7,2
1965	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,2	5,3	3,9	6,1
1966	14,7	22,2	0,9	1,4	13,-	19,6	3,9	5,9	3,8	6,2	3,6	5,4
1967	15,-	21,3	1,4	2,-	14,-	19,9	3,7	5,3	4,-	6,-	3,8	5,4
1968	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,-	4,7	6,7	3,9	5,2
1969	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	4,8	6,4	4,4	6,1
1970	19,9	20,7	1,3	1,4	26,1	27,2	4,5	4,7	5,1	6,-	5,1	5,3
1971	27,4	24,-	1,2	1,1	34,9	30,6	4,3	3,8	6,-	6,3	4,8	4,2
1972	37,5	26,7	1,1	0,8	43,6	31,1	7,6	5,4	7,5	6,6	4,7	3,3
1973	40,3	25,9	1,1	0,7	50,-	32,1	7,9	5,1	8,2	5,9	4,4	2,9

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1973

(migliaia di unità) (a)

ANNO	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	7,1	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100,0
1954	7,2	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100,0
1955	7,3	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100,0
1956	7,8	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100,0
1957	7,9	14,8	4,5	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100,0
1958	8,2	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100,0
1959	8,4	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100,0
1960	8,8	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100,0
1961	9,2	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	23,1	60,9	100,0
1962	—	14,4	8,3	13,7	1,1	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,0	100,0
1963	—	—	8,6	14,7	1,1	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100,0
1964	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100,0
1965	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100,0
1966	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,0	4,5	11,2	16,9	66,3	100,0
1967	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,0	11,8	16,8	70,3	100,0
1968	—	—	11,1	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100,0
1969	—	—	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100,0
1970	—	—	11,9	12,4	1,3	1,4	0,6	0,6	5,3	5,5	13,9	14,5	95,9	100,0
1971	—	—	13,6	11,9	1,3	1,1	0,5	0,4	5,1	4,5	13,4	11,8	114,0	100,0
1972	—	—	15,1	10,8	1,3	0,9	0,5	0,4	4,9	3,5	15,9	11,3	140,4	100,0
1973	—	—	16,8	10,8	1,3	0,8	0,5	0,3	4,9	3,2	19,2	12,3	155,6	100,0

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE
RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1972, 1973 E 1974 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1972			1973			1974			Variaz. % della spesa totale		
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1972 su 1971	1973 su 1972	1974 su 1973
Siderurgia, metallurgia e attività con-	2.086	8.511	10.597	3.727	11.533	15.260	4.322	14.916	19.238	+ 33,1	+ 44,-	+ 26,1
nesse	1.740	23.428	25.168	1.266	24.524	25.790	1.179	29.920	31.099	+ 6,3	+ 2,5	+ 20,6
Mecanica (b)	—	798	798	—	1.042	1.042	—	1.205	1.205	+ 30,6	+ 30,6	+ 15,6
Cantieri navali	5.125	32.161	37.286	4.279	38.530	42.809	5.942	42.883	48.825	+ 13,4	+ 14,8	+ 14,1
Elettronica e telecomunicazioni (c) ..	1.941	15.081	17.022	1.697	17.253	18.950	4.309	21.315	25.624	+ 12,4	+ 11,3	+ 35,2
Idrocarburi, chimica e attività con-	103	2.609	2.712	140	2.599	2.739	310	3.047	3.357	+ 17,6	+ 1,-	+ 22,6
nesse (d)	15	72	87	10	84	94	170	150	320	+ 24,3	+ 8,-	+ 240,4
Radiotelevisione												
Varie												
Totale	11.010	82.660	93.670	11.119	95.565	106.684	16.232	113.436	129.668	+ 13,3	+ 13,9	+ 21,5

(a) Dati consuntivi per il 1972, preconsuntivi per il 1973 e di previsione per il 1974. I dati comprendono le spese per ricerca *extra muros*.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

PREVISIONE DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE
RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1975 E PER IL QUINQUENNIO 1974-1978 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1975			1974 - 1978			Variazione % della spesa totale
	Spese in c/capitale	Spese correnti	Totale	Spese in c/capitale	Spese correnti	Totale	
Siderurgia, metallurgia e attività connesse...	2.402	15.493	17.895	13.732	92.499	106.231	— 7,0
Meccanica (b)	1.250	30.742	31.992	8.520	154.975	163.495	+ 2,9
Cantieri navali	—	1.205	1.205	—	5.870	5.870	—
Elettronica e telecomunicazioni (c)	5.657	47.487	53.144	26.284	264.915	291.199	+ 8,8
Idrocarburi, chimica e attività connesse (d) ..	3.428	22.708	26.136	13.902	127.305	141.207	+ 2,0
Radiotelevisione	310	3.047	3.357	1.550	15.235	16.785	—
Varie	211	188	399	433	803	1.236	+ 24,7
Totale	13.258	120.870	134.128	64.421	661.602	726.023	+ 3,4

(a) I dati comprendono le spese per ricerca *extra muros*.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi e il settore nucleare dell'ENI.

VARIAZIONI DELL'ASSETTO SOCIETARIO DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

1. — Nel primo volume della Relazione programmatica del 1973 venne incluso un capitolo riguardante le operazioni più significative di riorganizzazione settoriale e più in generale le variazioni dell'assetto societario del sistema delle partecipazioni statali, intervenute nel quadro dell'azione di coordinamento svolta da questo Ministero dall'inizio della sua costituzione.

Allo scopo di fornire una documentazione aggiornata su tali operazioni si delinea, nei paragrafi seguenti, un quadro delle modifiche più importanti dell'assetto del sistema verificatesi entro il 1974, distinguendo le stesse in rapporto ai principali settori produttivi. Sotto il profilo strutturale le variazioni sono state determinate principalmente da inquadramenti di partecipazioni statali dirette in enti di gestione, dal rilievo di società private, dalla cessione a privati di società, da trasferimenti all'interno del sistema da un gruppo all'altro, da variazioni delle società nell'ambito dello stesso gruppo per fusioni o per altre operazioni. Anche le liquidazioni di società e le costituzioni di nuove hanno influito sull'assetto del sistema e pertanto vengono di seguito ricordate le più significative.

2.0. — Nel settore minerario e metallurgico sono state trasferite all'EGAM, con la legge 7 marzo 1973, n. 69, le società a partecipazione statale diretta AMMI (operante principalmente nei comparti del piombo e dello zinco) e Cogne (presente nel ramo estrattivo e soprattutto in quello siderurgico); entrambe erano state in passato già affidate in mandato fiduciario all'ente. Con la medesima legge è stata inquadrata anche un'altra partecipazione diretta dello Stato, la Sicea, che ora coordina, promuove e sviluppa i rapporti e gli scambi con l'estero del gruppo EGAM.

Per un razionale assetto del settore estrattivo, è stata trasferita dall'IRI all'EGAM l'attività mineraria della società Monte Amiata (1). A seguito di tale trasferimento, quest'ultima società si è trasformata in immobiliare e finanziaria, assumendo la denominazione di Sifa — Società Immobiliare e Finanziaria —. L'attività mineraria trasferita fa ora capo ad una nuova società, la Mercurifera Monte Amiata. Questo trasferimento e l'acquisizione dell'attività della Siele hanno portato alla concentrazione nell'EGAM di tutta la capacità produttiva nazionale di mercurio.

L'Ente inoltre ha rilevato dalla Montedison la Solmine con miniere di pirite e uno stabilimento per la produzione di *pellets* di ferro e acido solforico in Toscana. Sempre in questa regione l'EGAM ha assorbito alcune attività marmifere che ora vengono gestite attraverso la Imeg, mentre in Sardegna ha rilevato la Cuprifera sarda.

Integrazioni sono state realizzate dall'EGAM anche con l'acquisizione di cokerie dall'Italgas e dalla Montedison; il gruppo opera in questo comparto con la Nuova Fornicoke di Savona, la Vetrocoke-Cokapuania e la Cokitalia.

(1) In precedenza lo Stato aveva trasferito la propria partecipazione diretta nella Monte Amiata all'IRI che era già titolare di parte del capitale azionario della società.

2.1. — Nel comparto dell'alluminio, la delibera del CIPE in data 1° dicembre 1972 ha disposto il conferimento all'EFIM delle attività della Montedison in questo comparto. L'EFIM, che già operava nel ramo con le società Alsar ed Eurallumina, ha provveduto in conseguenza a rilevare, in parte direttamente, in parte tramite la controllata MCS, il 94 per cento del capitale della Alumetal, società cui fanno capo altre imprese (Alsco Malugani, Secal, LLL, Laval). L'EFIM, tenuto conto del fatto che un vasto ed importante settore di assorbimento dell'alluminio è costituito dall'industria dell'imballaggio, ha acquisito attraverso la M.C.S. un'importante partecipazione nella Società Tubettificio Ligure che controlla altre aziende (Tubettificio del Tirreno, Metalgraf, Sirma).

2.2. — Per quanto concerne la siderurgia, l'EGAM è pervenuto ad una integrazione del processo produttivo con il rilievo dall'IRI della Nuova Utensileria Italiana di Genova, la cui attività si viene a collocare a valle delle produzioni della Cogne. Altre integrazioni sono state realizzate con l'acquisizione delle società Promedo Italia e Promedo Sud, operanti nel comparto dei refrattari, e della Rivoira, azienda tra le maggiori produttrici italiane di gas tecnici (azoto, ossigeno, argon, elio, eccetera).

Per realizzare il centro acciai speciali in Calabria ed il tondificio nella zona terremotata del Belice (Sicilia), l'EGAM ha creato, rispettivamente, la Società Meridionale Acciai Speciali e la Siderurgica del Belice.

3. — Nel settore degli idrocarburi, il gruppo ENI ha rilevato l'intero pacchetto azionario della Shell Italiana, la cui denominazione sociale è mutata in Industria Italiana Petroli S.p.A. Con tale acquisizione il gruppo ENI ha rafforzato le proprie posizioni nel campo della raffinazione e della distribuzione di prodotti petroliferi.

Nell'ambito dell'azione dell'ENI per l'articolazione e la diversificazione dell'approvvigionamento di fonti di energia vanno ricordate: la costituzione della società Trans Austria Gasleitung GmbH, che si affianca alla TENP ed alla Transitgas, per la realizzazione e la gestione dei metanodotti di importazione di gas naturale dall'URSS e dall'Olanda; la costituzione della Società Terminale Gnl Monfalcone, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di rigassificazione, e la sottoscrizione del 13,04 per cento del capitale della Norsea Gas A/S (impresa norvegese che opera nel settore del gas naturale) e del 50 per cento del capitale della società egiziana Delpco, avente per oggetto lo sviluppo e la produzione di gas naturale.

In relazione al crescente contributo per il soddisfacimento dei fabbisogni di gas naturale per usi civili nell'ambito di una costante politica di collaborazione con gli enti locali, è stata costituita la Fiorentina Gas, al cui capitale il Comune di Firenze partecipa per il 45 per cento, la Snam per il 10 per cento e l'Italgas per il 45 per cento.

Vanno inoltre segnalate alcune operazioni conseguenti ai mutamenti in corso nell'ambito del mondo petrolifero internazionale concretantisi, tra l'altro, nella progressiva assunzione da parte dei paesi in via di sviluppo di una maggiore partecipazione nelle attività connesse al settore degli idrocarburi. Rientrano in questo quadro le cessioni ai rispettivi Governi della quota del 50 per cento detenuta dall'ENI nella Samir (operante in Marocco nell'attività di raffinazione), dell'intero pacchetto azionario dell'AGIP Ghana e del 50 per cento di quello dell'AGIP Brazzaville (entrambe presenti nel settore della distribuzione di prodotti petroliferi).

4.0. — Nel vasto settore della meccanica sono intervenute varie modificazioni che vengono di seguito esaminate distinte per comparti.

4.1. — Nei rami termomeccanico e nucleare, nonché in quello dei mezzi di difesa si è proceduto ad una complessa operazione che ha riguardato due enti, l'IRI e l'EFIM.

Alla Finmeccanica (IRI), presente nei primi due comparti suddetti con varie aziende, sono state trasferite la Breda Termomeccanica e la Termosud del Gruppo EFIM; quest'ultimo, essendo già operante nel campo degli armamenti con la Breda Meccanica Bresciana, ha rilevato dall'IRI una importante partecipazione nella OTO Melara che produce mezzi ed attrezzature militari.

Sempre nei comparti termomeccanico e nucleare, va segnalato che il gruppo Finmeccanica, per acquisire un'ulteriore qualificazione nella fornitura di centrali elettriche complete, convenzionali e nucleari, ha creato la SAIGE — Società di architettura industriale per impianti di generazione di energia — che svolge il lavoro di progettazione delle centrali stesse.

Si deve poi ricordare che l'Ansaldo Meccanico Nucleare del gruppo Finmeccanica ha ceduto a privati la Fonderia di Multedo, stante la difficoltà di adottare soluzioni atte ad evitare il protrarsi della difficile situazione di questa unità e considerando l'interesse al riguardo mostrato da una società privata. Più recentemente, al fine di rendere possibile la gestione unitaria delle linee produttive interessanti le grandi macchine elettriche e le turbine, è stato trasferito lo stabilimento di Sampierdarena della stessa Ansaldo Meccanico Nucleare alla ASGEN-Ansaldo San Giorgio-Compagnia Generale.

A seguito di quest'ultima operazione l'ASGEN ha modificato la propria denominazione in Ansaldo Società Generale Elettromeccanica, mentre l'Ansaldo Meccanico Nucleare, che si caratterizza per la specializzazione nelle attività impiantistiche per le centrali elettriche convenzionali e nucleari, ha assunto la nuova denominazione di AMN-Impianti Termici e Nucleari.

In armonia con quanto disposto dalla delibera del CIPE del 6 dicembre 1971, i gruppi Finmeccanica ed ENI hanno creato la società NIRA (Nucleare Italiana Reattori Avanzati) per lo studio, la progettazione e la commercializzazione di isole nucleari e loro componenti, equipaggiate con reattori avanzati, e per la fornitura dei servizi concernenti il ciclo del combustibile per questi reattori. Lo stesso gruppo ENI ha acquistato il 40 per cento del capitale della Fabbricazioni Nucleari (la quota rimanente è del gruppo Finmeccanica) che ha per oggetto la fabbricazione di combustibili nucleari. Merita infine di essere ricordata la costituzione in Francia, con la partecipazione di vari *partners* europei, della Eurodif S.A. in cui il gruppo ENI partecipa con una quota dell'11,25 per cento (altra identica quota è detenuta dal CNEN): tale società realizzerà, in Francia, un impianto per la produzione di uranio arricchito.

4.2. — Nel comparto aeronautico il gruppo EFIM, già interessato alla produzione di elicotteri, ha consolidato la propria posizione con il rilievo del pacchetto di maggioranza della società Costruzioni Aeronautiche G. Agusta e con l'acquisto di partecipazioni nella E.M.-Elicotteri Meridionali e nella SIAI-Marchetti, aziende queste facenti capo alla predetta società, che controlla anche la M.V.-Meccanica Verghera. L'operazione è stata effettuata tramite la Breda Ferroviaria che ha funzioni di capogruppo delle imprese EFIM operanti nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto.

4.3. — Nel comparto del macchinario industriale, la Innocenti-Santeustacchio (IRI), nel quadro della ristrutturazione del ramo, ha incorporato la Italmesta.

Nell'ambito dell'ENI, per un migliore assetto delle attività, si è proceduto all'incorporazione della Pignone Sud nella Nuovo Pignone.

È stata poi creata la società Turbomeccanica avente per oggetto la costruzione e l'esercizio di apparecchiature dell'industria petrolifera metaniera e dell'industria meccanica e la costruzione di rotor per turbine.

Nel ramo meccanotessile, l'EGAM ha ampliato la propria presenza con interventi a spiccata caratterizzazione sociale, nel quadro di una integrazione di gruppo. Essi si sono

concretati nel rilievo delle imprese Moncenisio, Billi e Coppo; la Billi è ora gestita dalla Matec, mentre la Coppo è stata inquadrata nella Sisma ed è in corso la sistemazione delle attività produttive.

4.4. — Per quanto concerne gli altri comparti del settore meccanico, va ricordata la cessione a privati della partecipazione della Finmeccanica (49,99%) nella Delta. La Finmeccanica inoltre ha trasferito a privati il pacchetto azionario della Filotecnica Salmoiraghi, a seguito della circostanza che, dopo lo scorporo dello stabilimento di Nerviano ed il suo apporto all'Aeritalia, l'attività della società, ormai di natura esclusivamente commerciale, non era suscettibile di essere proficuamente inquadrata nel gruppo IRI.

La Insud — che opera nel Mezzogiorno favorendo, con sottoscrizione di capitale, il sorgere di iniziative e cedendo le quote sociali appena le imprese siano ben avviate, salvo ad impiegare il ricavato della cessione in altri investimenti — ha costituito la Monopole Italia e la Banchelli Sud (quest'ultima opera peraltro nel comparto delle costruzioni elettromeccaniche) (2).

5. — Nel settore elettronico — in cui opera il gruppo IRI — è stata creata, nel quadro del riassetto del comparto dei componenti elettronici, la Società Elfin. La ATES e la SGS (Società generale semiconduttori) si sono fuse in un'unica impresa (SGS-ATES — Componenti Elettronici S.p.A.) allo scopo di favorire un migliore equilibrio delle gestioni aziendali attraverso una più completa integrazione delle rispettive produzioni.

Analoga motivazione, unita alla necessità di rendere possibile la definitiva ristrutturazione dello stabilimento di Palermo, ha portato alla fusione per incorporazione dell'Eltel nella SIT-Siemens.

6. — Nel settore cantieristico, chiusasi la procedura di liquidazione speciale disposta per salvare i Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti — CNTR dalla grave crisi in cui erano caduti, i centri navalmecanici di questa importante azienda sono stati inquadrati nella Fincantieri (IRI), in cui è concentrata la massima parte delle attività cantieristiche a partecipazione statale.

La nuova società che si è sostituita alla CNTR ha assunto la denominazione di Cantieri Navali Riuniti.

7. — Nel settore chimico — in cui è presente l'ENI — sono da segnalare gli accordi raggiunti con *partners* stranieri per la costituzione delle società: Antor (51% gruppo ENI e 49% Società giapponese Toray), che ha per oggetto sociale la produzione e commercializzazione di materiali poromerici (cuoio sintetico); Prodeco (65% gruppo ENI, 35% società nipponiche Itoh e Kurita) che opera nel comparto dei prodotti chimici per il trattamento delle acque; Alta (50% gruppo ENI, 50% l'americana Kendall Co.) per la produzione di elementi protettivi contro l'erosione delle tubazioni.

È da ricordare anche l'incorporazione dell'ABCD nella Anic a seguito dell'avvenuto processo di integrazione tecnico-produttiva tra lo stabilimento di Ragusa dell'ABCD e quello di Gela dell'Anic.

L'ENI è intervenuto nel comparto chimico-farmaceutico con l'acquisizione del 25 per cento del gruppo Archifar, del 40 per cento della Bozzetto Industrie chimiche e del 50

(2) La stessa Insud (il cui capitale è così diviso: EFIM 40,4 per cento, Banca Commerciale Italiana 4,38 per cento, Cassa del Mezzogiorno 40,4 per cento, Banco di Napoli 4 per cento, IMI 5 per cento, Isveimer 4 per cento, Banca Nazionale del Lavoro 1,82 per cento) ha costituito altre imprese operanti nel Mezzogiorno in differenti settori, come la Ilved — Lavorazione vetri e derivati, la Gommafer, nonché — per la realizzazione dell'autoporto e del centro annonario e mercantile di Reggio Calabria — la società Sarc. Inoltre la stessa Insud ha ceduto alcune partecipazioni, come la Meca (Meridionale Cavi) e le Cementerie Calabro-Lucane.

per cento del pacchetto azionario dell'Istituto Sieroterapico e Vaccinogeno Toscano Scilavo.

8. — Nel settore tessile — in cui in atto è presente l'ENI — è da rilevare innanzitutto la costituzione della finanziaria Tescon cui sono state conferite le partecipazioni dell'ente nelle società tessili del gruppo. La struttura del settore tessile, anche a seguito dell'acquisto da parte della Lanerossi del restante 50 per cento del pacchetto azionario del gruppo Lebole, è stata ulteriormente variata con l'incorporazione della Rossifloor e della Rossitex nella Lanerossi e della Valsarno nella Lebole Sud, nonché attraverso la costituzione della Tessile di Distribuzione (60% Lanerossi, 40% Lebole Euroconf) che ha per oggetto l'attività commerciale al dettaglio. Sempre nel quadro del programma di ristrutturazione del settore tessile e al fine di perseguire una più efficace distribuzione dei prodotti, la Lanerossi ha costituito, unitamente alla società Giovanni Bassetti, la Bassetti S.p.A.

È stata infine creata la Confezioni Monti di Abruzzo che ha rilevato lo stabilimento di Montesilvano della ex Monti Confezioni.

9. — Nel settore alimentare, la SME (IRI) ha continuato a perseguire l'obiettivo di formare, sul modello dei maggiori gruppi internazionali, un solido complesso di aziende in grado di operare nel contesto di accresciuta concorrenzialità caratterizzante il settore. È stato pertanto acquisito il 50 per cento della Mellin che opera nel comparto dei prodotti dietetici per l'infanzia ed è stata assunta una partecipazione del 50 nella Alimont che è presente in vari comparti ed ha cambiato la propria denominazione in Alivar.

Il gruppo EFIM — in base, tra l'altro, alla legge 7 maggio 1973, n. 243, che ha disposto l'elaborazione da parte dell'ente di un programma alimentare, successivamente approvato dal CIPE (20 settembre 1974) — ha sviluppato, tramite la finanziaria Sopal, la sua attività in alcuni rami di questo settore.

In quello della carne sono state costituite in Etiopia le società Incode e Ghion Meat Industries. In quello ittico sono state create in Australia la soc. Pilfico, in Panama la Alcopes, in Messico la Palmar, in Italia la Sirap (Società industriale per la riproduzione artificiale del pesce), la Sivalco (Società itticultura valli Comacchio), la Sapsa (Società allevamento primo stadio anguille) e la Ancopesca.

Nel ramo dei prodotti conservati sono state acquisite partecipazioni di maggioranza nella Olisud e nella Inpas (Industria produzione alimenti surgelati). Nel comparto vinicolo è stata creata la società Vinitalia che ha acquisito partecipazioni di maggioranza nella Nupi-Nuova Vinicola Picardi e nell'azienda Vitivinicola De Sanctis.

Nel ramo della distribuzione è stata costituita la Sofico (Società finanziaria per il commercio) per la realizzazione, in varie zone d'Italia, di efficienti sistemi operativi in questo campo.

Va infine segnalata la costituzione di altre società, come la CIFT (Consorzio italiano formaggi tipici), la Sogepa (Società generale prodotti alimentari) e la Socai (Società cooperazione agricolo-industriale).

10. — Nel settore delle costruzioni, al fine di acquisire nuove tecnologie da utilizzare nel comparto dell'edilizia industrializzata, è stata creata la Tecnocasa, con capitale sottoscritto dai gruppi IRI, ENI ed EFIM e da soci esterni. Inoltre, per favorire lo sviluppo dell'edilizia che utilizzi materiali e componenti di origine industriale, è stata costituita la Svei (Sviluppo edilizia industrializzata) cui ora partecipano la Montedison e i suddetti tre gruppi.

Nella Svei, peraltro, l'IRI possiede la maggioranza tramite la società Italstat che svolge funzioni di capogruppo per il settore delle costruzioni. Questa società ha acquistato il

pacchetto di maggioranza della Ipi (ora IpiSystem) — depositaria di moderni brevetti per tecnologie avanzate nel settore dell'edilizia scolastica — ed ha costituito, con soci esterni, la Spo, la cui attività è volta allo studio, alla progettazione ed all'organizzazione di sistemi sanitari ed ospedalieri.

Le vaste possibilità di intervento del gruppo Italstat nel campo delle infrastrutture complesse e territorialmente articolate hanno portato, sulla base della legge 10 novembre 1973, n. 755, relativa agli aeroporti della capitale, alla costituzione della Società Aeroporti di Roma, per la gestione del sistema aeroportuale romano e la progettazione, costruzione e manutenzione di tutte le opere di ammodernamento e di ampliamento richieste dal sistema stesso.

11. — Nel settore turistico l'EFIM ha continuato a sviluppare la propria azione per la realizzazione di iniziative che, andando al di là della tradizionale unità alberghiera, si concretano in complessi unitari di impianti ed attrezzature ricettive e socioricreative, collegandosi anche ad infrastrutture volte ad una più vasta valorizzazione delle economie locali.

Sono state costituite le società Monte S. Franco Turistica, Turistica Erminia, I.T. — Iniziative Turistiche, Fisit Sud — Finanziaria sviluppo industria turistica, GTA — Gestioni Turistico Alberghiere. All'EFIM il Ministero ha affidato in mandato fiduciario una società a partecipazione statale diretta operante in questo settore, la CIAAO, della quale è in corso il definitivo inquadramento nell'ente dopo che il CIPE si è favorevolmente pronunciato in materia, nella riunione del 20 settembre 1974. L'EFIM inoltre ha provveduto ad acquisire una partecipazione nella Valtur in cui è presente anche il gruppo IRI. Quest'ultimo — nel quadro dell'azione volta a pervenire ad un razionale collocamento di quelle partecipazioni della SPA (capogruppo di aziende operanti in attività varie) che per dimensioni e attività non siano integrabili nell'ambito dell'Istituto — ha proceduto alla cessione a terzi della SGAS — Società grandi alberghi siciliani.

12. — Vanno infine ricordate una serie di operazioni che riguardano attività varie, manifatturiere o di servizio.

Nel settore della carta, la società Cartiere Italiana e Sertorio Riunite (IRI) ha incorporato la Celdit nel quadro del processo di ristrutturazione che le due società hanno ritenuto necessario avviare per ristabilire l'equilibrio delle loro gestioni. Il complesso produttivo sorto da tale operazione ha assunto la denominazione sociale di Cartiere Italiane Riunite.

Nel settore dei tabacchi, la società a partecipazione statale diretta ATI — Azienda Tabacchi Italiani è stata affidata in mandato fiduciario all'EFIM ed attualmente sono in corso di svolgimento le attività per inquadrare definitivamente questa azienda nell'ente, in armonia con la delibera del CIPE in data 20 settembre 1974. In tale riunione il CIPE ha adottato una pronuncia favorevole sul definitivo inquadramento di altre società a partecipazione statale diretta negli enti ai quali erano già state affidate in mandato fiduciario: la Cintia (EGAM) operante nel settore dei trasporti e la SAME (ENI) presente in quello tipografico. Le relative operazioni di inquadramento sono in corso.

Nel settore tipografico, l'IRI — al fine di consentire un adeguato collocamento di quelle partecipazioni della società SPA (cui si è accennato nel paragrafo precedente) che non sono integrabili nell'ambito dell'Istituto — ha disposto la liquidazione della Cremona Nuova, le cui attività produttive sono state cedute a terzi.

Un'azione di rilievo sempre più crescente è quella volta ad affrontare i problemi della difesa dell'ambiente, del disinquinamento e dell'applicazione di nuove metodologie nella gestione delle risorse idriche.

Per quanto concerne l'ecologia, l'IRI ha promosso la costituzione tra l'Italstat e la Finsider della società Italeco che svolge attività di consulenza in questo campo, realizza e gestisce impianti di disinquinamento.

L'ENI ha creato la Geotecneco per la difesa del suolo e delle coste, per lo studio, le ricerche e gli interventi necessari per la destinazione del territorio in rapporto alla situazione geologica. L'ente inoltre ha acquistato il 40 per cento della Ecoimpianti che opera nel campo degli impianti di depurazione, sviluppando anche ricerche in materia di prodotti antinquinamento.

Nel campo della gestione delle risorse idriche, infine, l'ENI ha creato la Idrotecneco, specializzata nell'approvvigionamento e nella razionale utilizzazione e distribuzione di tali risorse.

**APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE
(Valore aggiunto)**

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE (Valore aggiunto)

PRESENTAZIONE.

1. — Nel presente capitolo sono esposti e commentati i risultati dell'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale per il 1973 in raffronto con quelli relativi al 1972. Ove occorra il commento sarà esteso all'evoluzione verificatasi negli anni precedenti.

Importa avvertire che per il 1973 l'indagine copre un insieme di imprese che nel complesso rappresentano, sulla base degli addetti, poco meno del 95 per cento del totale, escluse le banche. L'insieme in questione è un po' più ampio di quello censito nelle precedenti indagini, sia per l'inclusione di alcune unità già facenti parte del sistema a partecipazione statale ma precedentemente non censite perchè di peso non rilevante (1), sia per l'immissione nel 1973 di nuove unità entrate a far parte del sistema stesso (2).

L'immissione di queste ultime rende a stretto rigore non perfettamente raffrontabili i dati assoluti del 1973 con quelli dell'anno precedente: la loro inclusione è tuttavia opportuna per una più esatta valutazione del contributo apportato dalle imprese a partecipazione statale alla formazione del valore aggiunto nazionale in ciascun anno. In sede di commento delle variazioni intervenute tra un anno e l'altro si terrà conto delle nuove immissioni ovviando alla distorsione che altrimenti ne deriverebbe al fine dell'esatta interpretazione delle variazioni stesse.

2. — È opportuno ricordare che la nozione di valore aggiunto assunta a base dell'indagine qui illustrata non differisce da quella generalmente accolta, ed adottata in particolare dall'Istituto Centrale di Statistica, e cioè di differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali e delle prestazioni di terzi impiegati per produrli. La stessa grandezza è qui peraltro ottenuta, anzichè per differenza fra i due aggregati anzidetti, come somma delle componenti che ne costituiscono la necessaria con-

(1) Trattasi propriamente delle società Telespazio, Italcable, Aerimpianti, OMG, SM-VM, ITM, ITS qui incluse sia nei dati riportati per il 1973 che in quelli aggiornati del 1972, con un valore aggiunto, in quest'ultimo anno, di 28,8 miliardi di lire e con 4.100 addetti; e delle Società Alsar, Eurallumina, Elemes, Italsil, Manifattura di Rieti, Breda Nardi e Mondial Piston, incluse per la prima volta nel 1973, in quanto non ancora in produzione nel 1972, con un valore aggiunto di 16,1 miliardi di lire e 1.676 addetti.

(2) Trattasi propriamente delle Società Tubettificio Ligure, Tubettificio del Tirreno, Sirma, Metalgraf, Cuprifera, Solmine, Fornicoke, Cantieri Navali Riuniti, Sclavo e Mellin per un valore aggiunto e numero medio di addetti rispettivamente di 65,9 miliardi di lire e 13.630 unità. Sono uscite per contro dal sistema nel 1973 le società SGAS, Breda Precision ed Energie per un valore aggiunto e numero di addetti rispettivamente di 1,2 miliardi di lire e 334 unità.

tropartita contabile (3) e cioè: retribuzioni, ammortamenti, imposte dirette, interessi passivi netti, utile al netto delle perdite. Quest'ultimo modo di calcolare il valore aggiunto dà luogo a ciò che nella terminologia della contabilità nazionale è definito come valore aggiunto o prodotto lordo *al costo dei fattori*: esso corrisponde alla differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali (e delle prestazioni di terzi) impiegati per ottenerli, quando il primo sia calcolato al netto delle imposte indirette che lo gravano e compresi gli eventuali contributi o sovvenzioni correnti della pubblica amministrazione (4).

Va anche rilevato che il valore aggiunto qui calcolato include, fra i componenti dalla cui somma risulta, gli interessi passivi per il loro pieno importo, compresa cioè la parte che, per essere corrispettivo dei servizi resi dal settore del credito, dovrebbe considerarsi, a rigore, come valore aggiunto prodotto da questo settore. L'ISTAT, infatti, suole ormai da alcuni anni depurare il valore aggiunto attribuito ai singoli settori produttivi della parte a questo titolo imputabile al settore del credito, che prima veniva invece dedotta globalmente, a rettifica delle duplicazioni che altrimenti ne sarebbero derivate.

In definitiva il criterio qui seguito dà luogo a ciò che, anteriormente ai nuovi metodi di calcolo introdotti dall'ISTAT, soleva designarsi come *valore aggiunto industriale al costo dei fattori ed al lordo delle duplicazioni con il settore del credito*: la sua adozione, in questo contesto, è suggerita dall'opportunità di rilevare nella sua interezza il costo del capitale di prestito sopportato dalle imprese interessate.

3. — Quanto ai criteri di classificazione per settori merceologici, è opportuno avvertire che essi non coincidono con quelli dell'ISTAT per i due seguenti motivi:

a) nella presente indagine non si è ritenuto opportuno scindere l'unità economico-amministrativa delle singole aziende in altrettante parti quanti i settori merceologici interessati, preferendosi piuttosto attribuire l'intero valore aggiunto di ciascuna impresa al settore merceologico in cui la sua attività prevalentemente si esplica;

b) le classi merceologiche qui considerate corrispondono solo approssimativamente a quelle analoghe contemplate dall'ISTAT. Nonostante ciò un qualche significativo accostamento può effettuarsi, da un lato, fra l'insieme delle imprese a partecipazione statale che operano nel settore « manifatturiero-estrattivo » e quello dell'omonimo settore nazionale (5), dall'altro, fra le imprese a partecipazione statale che operano nell'ambito dei

(3) Ciò in forza dell'identità che necessariamente deve sussistere fra l'ammontare dei ricavi e l'ammontare dei costi quando a questi ultimi si aggiunga l'utile o si deduca la perdita. Differenze di modesto rilievo con i risultati ottenuti dall'Istituto Centrale di Statistica derivano dall'essere state qui trascurate alcune componenti meno importanti di ricavo e di costo, quali i fitti e le assicurazioni, ed inclusi invece nei ricavi gli interessi intercalari sulle costruzioni in corso ed il saldo fra eventuali utili e perdite patrimoniali di norma non considerati nella rilevazione ISTAT.

(4) Come è noto, se il valore della produzione fosse computato al lordo delle imposte indirette ed al netto delle sovvenzioni statali, vale a dire al prezzo di fatto pagato dall'acquirente, si avrebbe il valore aggiunto così detto ai *prezzi di mercato*.

(5) Interessa in particolar modo far presente che:

a) per il settore idrocarburi, chimica e attività connesse, non essendo stato possibile scindere l'attività più propriamente estrattiva e manifatturiera da quella relativa alla distribuzione — avente più il carattere di servizio — è parso opportuno farne un unico settore merceologico includendolo per intero nel grande raggruppamento delle industrie « manifatturiero-estrattive »;

b) anche nella presente indagine è stato individuato e messo in evidenza il valore aggiunto delle imprese con sede all'estero, relativo in massima parte al settore idrocarburi;

c) l'attività svolta dalle imprese a partecipazione statale nel settore agricolo (Maccarese), data la sua in complesso modesta entità, non è stata indicata distintamente, ma inclusa nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » insieme ad altre imprese minori del settore « altre attività industriali ».

« servizi » prevalentemente relative al ramo « trasporti e comunicazioni » e quelle dell'omonimo ramo nazionale.

Prodotto lordo delle partecipazioni statali e incidenza sul totale nazionale.

4. — Nelle allegate tabelle nn. 5 e 6 sono dettagliati per voci componenti e per settori merceologici i dati sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale per gli anni 1972 e 1973.

Nella seguente tabella n. 1 sono riportati i dati riassuntivi, per i due anni in questione, distintamente per i due principali raggruppamenti (« industrie manifatturiere ed estrattive » e « servizi ») in raffronto con i corrispondenti dati nazionali. Per omogeneità di raffronto con questi ultimi, dai dati relativi al valore aggiunto delle partecipazioni statali è stato escluso, come precisato del resto in fondo alla tabella, quello delle imprese con sede all'estero (6).

TABELLA 1

VALORE AGGIUNTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI IN LIRE CORRENTI
(AL LORDO DELLE DUPLICAZIONI CON IL SETTORE CREDITO E ASSICURAZIONI)
(miliardi di lire)

	1972	1973	Variazioni % 1973 su 1972
<i>Imprese a partecipazione statale (a) :</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive	2.046	2.868	+ 40,2
Servizi (prevalentemente trasporti e comunicazioni).....	1.091	1.320	+ 21,0
a) Totale	3.137	4.188	+ 33,5
<i>Dati nazionali :</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive	19.378	23.023	+ 18,8
Trasporti e comunicazioni	4.617	5.505	+ 19,2
b) Totale	23.995	28.528	+ 18,9
<i>Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.).....</i>	30.569	35.924	+ 17,5
c) Totale settore privato (esclusi fabbricati (b)	54.564	64.452	+ 18,1
<i>Quota percentuale del valore aggiunto delle partecipazioni statali sui corrispondenti totali nazionali :</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive	10,6	12,5	
Servizi (trasporti e comunicazioni).....	23,6	24,0	
Media (a/b)	13,1	14,7	
Totale attività (a/c)	5,7	6,5	

(a) Escluse attività all'estero per un valore aggiunto di 148,4 miliardi di lire nel 1972 e di 260,4 miliardi di lire nel 1973.

(b) Per « settore privato » si intende qui, secondo la terminologia ufficiale, il totale aziende private più partecipazioni statali.

N.B. — I dati nazionali sono quelli della Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1973.

(6) Analoga esclusione non si è ritenuto necessario operare ai fini delle elaborazioni di cui ai paragrafi successivi.

Il valore aggiunto complessivo, in lire correnti, delle imprese contemplate nella presente indagine, comprese quelle con sede all'estero, passa da 3.286 miliardi di lire nel 1972 a 4.449 miliardi nel 1973, di cui 82 relativi alle nuove imprese immesse nell'anno, con un aumento percentuale di ben 35,4 per cento (32,9% escluso l'apporto delle nuove immissioni). Detti aumenti percentuali d'altra parte risultano solo di poco meno elevati se riferiti al solo prodotto lordo *interno* delle partecipazioni statali: 33,5 per cento come risulta dalla citata tabella n. 1 comprese le nuove imprese, 30,9 per cento escluse queste ultime. Ciò in conseguenza del relativamente assai più consistente sviluppo del valore aggiunto delle imprese con sede all'estero.

L'indicato tasso di sviluppo del complessivo valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale supera di gran lunga quello registrato nell'intero settore privato nazionale, esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività (punto c della tabella n. 1 in esame) che è stato del 18,1 per cento (7). Di conseguenza l'incidenza percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale (escluse le attività all'estero) sul totale nazionale del settore privato, come sopra definito, risulta aumentata dal 5,7 per cento nel 1972 al 6,5 per cento nel 1973, con un incremento di 0,8 punti dovuto, in larga preponderanza (0,7) al più accentuato tasso di sviluppo delle imprese preesistenti e in misura assai più esigua (0,1) all'immissione delle nuove unità produttive.

Con riferimento più in particolare ai due grandi raggruppamenti già menzionati può rilevarsi quanto segue. Relativamente al primo, quello delle « industrie manifatturiere-estrattive », il valore aggiunto delle partecipazioni statali è passato da 2.195 miliardi di lire nel 1972 a 3.128 miliardi nel 1973, con un incremento del 42,5 per cento. Tale percentuale si modifica in 40,2 per cento se si escludono le imprese con sede all'estero ed in 36,2 per cento se si escludono anche le nuove imprese immesse nel 1973 (8). Detto tasso è di gran lunga più elevato, circa il doppio di quello registrato nell'intero settore « manifatturiero-estrattivo » nazionale che è stato del 18,8 per cento: tenuto conto come è ovvio delle nuove unità immesse ed escluse le imprese con sede all'estero l'incidenza del valore aggiunto delle « imprese manifatturiero-estrattive » a partecipazione statale sul corrispondente totale nazionale risulta aumentata dal 10,6 per cento nel 1972 al 12,5 per cento nel 1973.

Quanto al settore « servizi », che non presenta imprese con sede all'estero, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è passato da 1.091 miliardi di lire nel 1972 a 1.320 nel 1973, con un incremento del 21 per cento, superiore di circa 2 punti percentuali a quello registrato nel settore « trasporti e comunicazioni » su scala nazionale: con-

(7) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1973 opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni con il settore del credito e delle assicurazioni.

(8) Nell'arco del quinquennio 1969-1973 il tasso di sviluppo del valore aggiunto *interno* delle « imprese manifatturiero-estrattive » a partecipazione statale, in lire correnti, ed esclusa l'influenza delle nuove immissioni, si è mantenuto costantemente al di sopra di quello registrato nel corrispondente raggruppamento nazionale, con tendenza anzi a una forte accentuazione del divario specialmente nei due ultimi anni. La sequenza dei tassi in questione è stata infatti dal 1969 al 1973 per le « imprese manifatturiere-estrattive » a partecipazione statale (escluse le nuove imprese immesse) 12,1; 19,0; 10,8; 18,8; 36,2; mentre nel corrispondente raggruppamento nazionale è stata: 11,0; 17,0; 7,0; 11,0; 18,8. Va rilevato che trattandosi di dati in lire correnti detti aumenti sono influenzati dalla forte e progressiva lievitazione dei prezzi impliciti, verosimilmente più accentuata, specie negli ultimi anni, nell'ambito delle imprese a partecipazione statale in relazione anche alla particolare struttura di quest'ultimo aggregato.

N.B. — I prezzi impliciti, più propriamente un indice dei prezzi impliciti, è quello che risulta rapportando un aggregato economico, ad esempio il valore aggiunto, valutato ai prezzi correnti, allo stesso aggregato valutato a prezzi costanti, ad esempio quelli di un certo anno assunto come base di riferimento. Il tasso di variazione di detto indice dà una idea del contributo apportato dalla componente monetaria alla variazione dell'aggregato in questione tra un periodo e l'altro, cioè della variazione del livello dei prezzi che ad esso si riferiscono.

seguentemente l'incidenza dell'apporto delle partecipazioni statali in questo settore si è accresciuta dal 23,6 per cento nel 1972 al 24 per cento nel 1973 (9).

Complessivamente, l'incidenza del valore aggiunto delle partecipazioni statali sul valore aggiunto nazionale dei due raggruppamenti in cui esse sono rappresentate (con esclusione quindi dei settori: agricoltura, elettricità, gas ed acqua, commercio, credito ed altre attività terziarie minori) è passata dal 13,1 per cento del 1972 al 14,7 del 1973 (vedi tabella n. 1 rapporto a/b).

Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale.

5. — La composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, per settore e per componente, è riportata per gli anni 1972 e 1973 nelle allegate tabelle nn. 7 e 8.

Nella seguente tabella n. 2 sono esposti i dati riassuntivi per il complesso delle imprese censite e, distintamente, per quelle facenti parte del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » e per quelle facenti parte dei « servizi », relativamente al sessennio 1968-73.

È bene precisare che il dato relativo ai redditi di lavoro, rilevati nella presente indagine del valore aggiunto, rappresenta l'effettivo costo del personale sostenuto dalle imprese in quanto comprensivo degli oneri sociali a carico delle stesse, salvo per la parte direttamente assunta dallo Stato in attuazione di misure di fiscalizzazione, misure che ormai interessano solo le imprese ubicate nel Mezzogiorno (10).

Nel complesso delle imprese rilevate i redditi di lavoro sono ascesi nel 1973 in importo assoluto a 2.803 miliardi di lire (contro 2.196 nel 1972) su un valore aggiunto complessivo di 4.449 miliardi (3.286 miliardi nel 1972) con un'incidenza quindi del 63,0 per cento (66,8% nel 1972) a fronte della punta minima del 58 per cento raggiunta nel 1968. Incidenze percentuali minori si registrano nell'ordine per gli ammortamenti (17,1%), gli interessi passivi (14,8%), le imposte dirette e canoni (4,7%) e, da ultimo, per il saldo fra utili e perdite con lo 0,4 per cento a fronte di un 1,8 per cento nel 1968.

Come risulta dai dati riportati fra il 1968 e il 1971 la composizione del valore aggiunto ha continuato ad evolversi lungo una linea di tendenza essenzialmente caratterizzata da un accrescimento della quota relativa ai redditi di lavoro e da un peggioramento di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio che da positiva nel 1968 si è andata deteriorando fino a divenire negativa nel 1970 ed ancora più nel 1971; di conserva con tale andamento si registra, con la sola eccezione del 1969 (11), una tendenziale flessione della quota relativa agli ammortamenti ovviamente in relazione con il peggiorato anda-

(9) Nell'arco del quinquennio 1969-1973 il tasso di sviluppo del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale in lire correnti, nell'ambito dei « servizi » (prevalentemente « trasporti e comunicazioni ») si è mantenuto costantemente al di sopra di quello del corrispondente ramo nazionale con incrementi la cui sequenza è stata 14,7 per cento; 12,6; 12,9; 14,9; 21,0; contro una sequenza di 11,6; 4,9; 12,1; 12,9; 19,2 nel ramo « trasporti e comunicazioni » nazionale. Anche in questo raggruppamento gli aumenti percentuali in lire correnti sono influenzati negli ultimi anni dal sensibile incremento dei prezzi impliciti sia a livello nazionale che nell'ambito delle partecipazioni statali, relativamente alle quali hanno risentito anche dei molteplici fattori che hanno variamente influenzato i singoli settori.

(10) Misure di fiscalizzazione interessanti tutte le imprese, giova ricordare, erano state adottate alla fine del 1964, ma esse furono abolite con l'inizio del 1967.

(11) Il 1969, soprattutto con riferimento alle « imprese manifatturiere », è stato un anno ibrido, nel senso che agli effetti positivi del brillante andamento congiunturale che l'aveva caratterizzato fino a tutto l'agosto, si sono sovrapposti quelli negativi dovuti alle perdite di produzione provocate dagli scioperi, con l'intonazione di fondo peraltro in complesso ancora buona.

TABELLA 2

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL SESENNO 1968-1973

	1968	1969	1970	1971	1972	1973
<i>Totale</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi	58,0	59,0	63,8	67,8	66,8	63,0
Ammortamenti	21,1	21,4	19,9	17,5	17,2	17,1
Imposte dirette e canoni	4,2	4,2	3,5	3,6	3,9	4,7
Interessi passivi (a)	14,9	14,0	14,1	16,0	15,3	14,8
Utili (+) o perdite (—)	1,8	1,4	— 1,3	— 4,9	— 3,2	0,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Industrie estrattive e manifatturiere</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi	58,9	59,3	65,1	70,6	68,8	63,4
Ammortamenti	23,1	23,6	21,7	18,6	18,1	18,1
Imposte dirette e canoni	2,8	3,3	2,6	2,7	3,3	4,6
Interessi passivi (a)	15,1	14,1	14,1	16,4	15,4	14,2
Utili (+) o perdite (—)	0,1	— 0,3	— 3,5	— 8,3	— 5,6	— 0,3
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Servizi</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi	56,3	58,4	61,5	62,5	62,9	62,1
Ammortamenti	17,6	17,4	16,5	15,5	15,2	14,8
Imposte dirette e canoni	6,7	5,8	5,4	5,3	5,1	4,8
Interessi passivi (a)	14,5	13,8	14,0	15,0	15,1	16,3
Utili (+) o perdite (—)	4,9	4,6	2,6	1,7	1,7	2,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

mento economico, mentre per ciò che riguarda gli interessi passivi netti, dopo la temporanea flessione del 1969 (vedi nota n. 11) si registra un nuovo progressivo aumento fino al 1971.

È da rilevare che l'evoluzione sopra descritta è comune ad entrambi i due raggruppamenti, quello delle « imprese manifatturiero-estrattive » e quello dei « servizi » anche se i dati globali sono ovviamente più influenzati dal preponderante peso del primo.

Nel 1972, la composizione percentuale, rimasta pressochè immutata nell'ambito dei « servizi », denuncia invece nel settore « manifatturiero-estrattivo », e di riflesso sui dati globali, una inversione della tendenza già rilevata, con modesta riduzione della quota relativa ai redditi di lavoro, miglioramento di quella, pur sempre negativa, riguardante la remunerazione del capitale, aumentata incidenza delle imposte, riduzione della quota relativa agli interessi passivi: sola eccezione l'ulteriore riduzione di quella relativa agli ammortamenti, ovvio riflesso della politica di contenimento degli stanziamenti in funzione dell'andamento tuttora deficitario. Tale evoluzione trova la sua spiegazione nel rilevante sviluppo presenttao, fra il 1971 e il 1972, dal valore aggiunto delle « imprese manifatturiere-estrattive » (+19% circa in lire correnti), sviluppo al quale ha fatto riscontro un aumento relativamente meno accentuato dei costi di lavoro e degli altri costi, fissi o semi variabili, con modesto beneficio, come si è detto, per la remunerazione del capitale proprio.

Nel 1973, in presenza dell'ulteriore cospicuo incremento del valore aggiunto (soprattutto come si è già visto nell'ambito delle imprese « manifatturiero-estrattive ») si è fortemente accentuata la nuova tendenza delineatasi nel 1972, con ulteriore attenuazione dell'incidenza dei costi di lavoro — nonostante il rilevante sviluppo degli stessi in termini assoluti — e con la diminuzione della quota relativa agli altri costi fissi e semivariabili a beneficio di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio, ridivenuta sia pure di poco positiva, e alle imposte dirette.

Anche qui i dati globali riflettono essenzialmente quanto verificatosi nel raggruppamento delle « imprese manifatturiero-estrattive » nel quale l'eccezionale incremento registrato nel valore aggiunto (+39% in lire correnti ed escluse le nuove imprese immesse) ha consentito di ridurre ad entità pressochè trascurabile la già rilevante quota negativa relativa alla remunerazione del capitale proprio (12) con conseguente aritmetica riduzione di quella relativa ai redditi di lavoro stante l'approssimativa stazionarietà del complesso delle quote relative alle restanti componenti.

Andamento analogo a quello complessivo, anche se con toni meno accentuati, si registra nel settore « servizi » — che denuncia pur sempre, come già visto, un considerevole aumento del valore aggiunto (+21%) — con la sola eccezione degli interessi passivi, la cui quota segna un sensibile incremento (13), e di quella relativa alle imposte dirette e canoni leggermente ridotta in conseguenza di un relativamente più contenuto sviluppo di questi ultimi.

Sviluppo del valore aggiunto e delle sue componenti a parità di campione.

6. — I dati del valore aggiunto e relative componenti del 1973 sono posti direttamente a raffronto con quelli del 1972, per i singoli settori, nelle allegate tabelle nn. 9-A e 9-B. Tali dati non sono stati peraltro depurati delle nuove imprese immesse nel 1973, il che dà luogo per alcuni settori (siderurgia, metallurgia e attività connesse, e cantieri navali) a variazioni apparentemente troppo elevate.

Nella tabella n. 3 sono riepilogate le variazioni percentuali del valore aggiunto e delle sue componenti, fra il 1972 e il 1973, distintamente per i due raggruppamenti delle

(12) Le accennate modificazioni registrate nella composizione del valore aggiunto del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » rispecchiano a loro volta essenzialmente, come si vedrà in sede di commento dei singoli settori, quanto verificatosi nei settori siderurgico, cantieristico e degli idrocarburi, chimica e attività connesse e precisamente la forte riduzione delle già cospicue perdite nei primi due e il rilevante aumento della remunerazione del capitale proprio nel terzo.

(13) L'aumento della quota degli interessi passivi è soprattutto dovuto al massiccio ricorso al capitale di prestito da parte del settore telefonico per la copertura dei cospicui investimenti stanti i limitati mezzi forniti dall'autofinanziamento o reperiti sul mercato azionario.

« industrie manifatturiere-estrattive » e dei « servizi » dopo aver provveduto a rendere omogenei i campioni raffrontati.

TABELLA 3

VARIAZIONI PERCENTUALI DEL VALORE AGGIUNTO E DELLE SUE COMPONENTI
FRA IL 1972 E 1973 SUI CAMPIONI OMOGENEI

	Variazioni % 1973-1972
<i>Industrie manifatturiere-estrattive</i>	
Salari, stipendi e oneri relativi	+ 27,1
Ammortamenti	+ 39,5
Imposte dirette e canoni	+ 101,1
Interessi passivi netti	+ 26,9
Utili netti	—
Perdite nette	— 98,9
Totale valore aggiunto	+ 38,8
<i>Servizi</i>	
Salari, stipendi e oneri relativi	+ 19,5
Ammortamenti	+ 17,9
Imposte dirette e canoni	+ 15,0
Interessi passivi netti	+ 30,4
Utili netti	+ 40,0
Perdite nette	—
Totale valore aggiunto	+ 21,0

Con riferimento rispettivamente ai due raggruppamenti può osservarsi quanto segue:

a) « industrie manifatturiere ed estrattive ».

A fronte di un aumento nel 1973 della forza media dei dipendenti del 5,1 per cento e della consistenza media degli immobilizzi netti del 18,8 per cento in termini monetari (14), il valore aggiunto ha presentato un aumento di ben il 38,8 per cento in lire correnti, influenzato bensì dalla forte lievitazione verificatasi nei prezzi impliciti, ma che resta comunque rilevante anche in termini reali e ampiamente superiore all'incremento degli addetti, denunciando un indubbio miglioramento del prodotto reale *pro capite* e dell'efficienza globale.

Tale miglioramento è una conseguenza della forte espansione della domanda che ha consentito un migliore utilizzo dei fattori produttivi, lavoro e capitale, e in particolare di risentire i benefici dei cospicui investimenti degli anni più recenti.

L'aumento dei costi di lavoro *pro capite* (+21%) ancorchè largamente superiore all'aumento della produttività, in termini reali, è stato a sua volta largamente superato dal-

(14) Il tasso di sviluppo degli immobilizzi netti risulterebbe assai più contenuto, verosimilmente poco più della metà, se espresso in termini reali, tenuto conto del forte crescendo presentato negli anni, soprattutto nei più prossimi, dai prezzi dei beni di investimento.

l'incremento del prodotto *pro capite* in lire correnti, grazie al forte accrescimento dei prezzi: le già cospicue perdite nette del raggruppamento si sono pressocchè annullate (15).

b) « Servizi ».

L'incremento del valore aggiunto ai prezzi correnti è stato del 21 per cento a fronte di un aumento della consistenza media degli addetti del 5,7 per cento e degli immobilizzi netti in termini monetari del 18,4 per cento (16). Anche tenendo conto dell'intervenuto sensibile incremento dei prezzi impliciti è da ritenere che il tasso percentuale di aumento del valore aggiunto in termini reali abbia superato di alcuni punti quello degli addetti denunciando un indubbio miglioramento della produttività, da porre in relazione anche qui con il favorevole andamento congiunturale, nel 1973, a livello sia nazionale che internazionale.

L'aumento dei redditi di lavoro *pro capite* (13%) è stato indubbiamente superiore all'incremento della produttività, ma è stato a sua volta superato, sia pure di poco, dall'aumento del valore aggiunto *pro capite* in lire correnti, grazie pur sempre allo slittamento dei prezzi, con beneficio per le altre componenti del valore aggiunto, in particolare per la remunerazione del capitale proprio.

Parametri caratteristici e valori unitari.

7. — Nelle tabelle nn. 9/A e 9/B, già citate, che pongono a raffronto i dati sul valore aggiunto del 1972 e del 1973 per singolo settore, sono riportati come di consueto alcuni parametri caratteristici e valori unitari ottenuti dall'elaborazione degli stessi dati di base, e precisamente:

- a) immobilizzi medi netti per addetto (17);
- b) immobilizzi medi netti su valore aggiunto (17);
- c) valore aggiunto per addetto;
- d) redditi di lavoro per addetto;
- e) redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi medi netti.

Gli immobilizzi medi netti per addetto, come è noto, esprimono il rapporto in cui, nell'impresa o nel settore considerato, si combinano il fattore capitale fisso (qui computato al netto dell'ammortamento) ed il fattore lavoro e, quindi, il grado di intensità capitalistica dei processi adottati.

Il rapporto fra gli immobilizzi medi netti ed il valore aggiunto dà un'idea dell'immobilizzo netto in capitale fisso occorrente, nell'impresa o nel settore considerato, per unità di valore aggiunto prodotto: questo parametro, ancorchè suscettibile di aumentare in seguito all'adozione di processi produttivi più intensamente capitalistici (senza per questo significare un peggioramento dell'efficienza produttiva) denuncia, a parità di ogni

(15) Il forte incremento registrato dalla voce imposte dirette e canoni risente, come si vedrà, del massiccio aumento del prelievo fiscale operato dai paesi produttori di petrolio sulle attività all'estero del settore idrocarburi, chimica e attività connesse.

(16) Anche qui può ripetersi quanto osservato nella nota 14 a proposito del tasso di sviluppo degli immobilizzi netti del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo ».

(17) Sotto il profilo tecnologico sarebbe più significativo riferire agli addetti e, rispettivamente, al valore aggiunto gli immobilizzi lordi. Il rapporto sulla base degli immobilizzi netti assume maggior rilievo sotto l'aspetto economico finanziario che qui più interessa. Si è preferito, d'altra parte quest'ultimo tipo di rapporto anche in vista di possibili raffronti con i dati nazionali disponibili al riguardo.

altra circostanza, quando diminuisce, un più elevato grado di utilizzazione ed un più efficiente sfruttamento degli impianti.

Il valore aggiunto per addetto è forse il parametro più noto, in quanto considerato generalmente come l'indice più significativo della redditività dell'attività economica in termini di prodotto ottenuto per unità lavorativa: non va comunque dimenticato che tale parametro è influenzato in buona parte dalla maggiore o minore quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro.

I redditi di lavoro per addetto, in quanto comprensivi anche degli oneri sociali, danno una misura del livello di reddito goduto dai dipendenti, compresa peraltro la parte indirettamente fruita attraverso le prestazioni previdenziali e sanitarie.

L'ultimo rapporto, redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti, è un indice del rendimento del capitale investito, peraltro solo approssimativo, in quanto l'ammontare degli immobilizzi netti non si identifica esattamente con il capitale investito, potendo in qualche caso restarne al di sotto (quando del capitale investito facciano parte anche rimanenze e crediti di esercizio per un importo superiore ai debiti di esercizio) o superarlo (quando i debiti di esercizio siano preponderanti rispetto alla somma delle rimanenze e dei crediti di esercizio): nel primo caso l'indice in questione fornirà una misura per eccesso, nel secondo una misura per difetto del rendimento del capitale investito (18). Ciò non toglie che il rapporto stesso sia un significativo indice della variabilità del rendimento del capitale investito nel tempo in un dato settore o da un settore all'altro, a parità di struttura patrimoniale.

Anche se solo in via approssimativa per quanto detto, l'indice in questione rispecchia comunque il rendimento del capitale investito nel suo complesso, indipendentemente cioè dalla natura dei mezzi, propri o di terzi, che lo hanno finanziato, e, in quanto tale, fornisce un valore medio tra il tasso di remunerazione del capitale di prestito ed il tasso di remunerazione del capitale di rischio, quest'ultimo costituito, nella fattispecie, in parte da capitale di terzi azionisti e in parte da capitale di spettanza dello Stato. La dinamica di uno dei due tassi può ovviamente presentare andamento diverso da quella dell'altro e della media dei due.

Le precisazioni sopra riportate in merito alla natura e al significato dei parametri caratteristici e dei valori unitari ivi commentati sono pienamente valide solo in quanto gli aggregati economici che vi intervengono si suppongano espressi in termini reali: la progressiva lievitazione verificatasi nei prezzi impliciti nel corso degli ultimi anni attenua in qualche caso anche sensibilmente la significatività dei parametri di che trattasi e soprattutto delle loro variazioni fra un anno e l'altro.

Si farà seguire il consueto commento sull'evoluzione dei parametri in questione tra il 1972 e il 1973, non senza qualche riferimento anche agli anni precedenti.

Immobilizzi medi netti per addetto.

8. — Stanti le caratteristiche tecnico-produttive dei principali settori in cui si articola l'attività delle imprese a partecipazione statale, gli immobilizzi per addetto raggiungono livelli nettamente più elevati che nel complesso dell'economia italiana.

In media essi, nel '73, si aggirano in valore monetario intorno a 21 milioni di lire per addetto, con ampie oscillazioni peraltro da un settore all'altro: da un valore massimo di 45 milioni nel settore idrocarburi, chimica e attività connesse a un valore mi-

(18) Si è preferito il riferimento alla consistenza degli immobilizzi netti anziché all'intero capitale investito nell'attività industriale, da un lato, perché la prima, a differenza del secondo, è un dato di più immediata e sicura rilevazione, dall'altro, in vista di possibili raffronti con analoghi dati nazionali disponibili in proposito.

nimo di 2 milioni nel settore elettronico; su valori intermedi si collocano i restanti settori e precisamente in ordine decrescente i telefoni con 36 milioni per addetto, il cemento con 29, la siderurgia con 28, i trasporti aerei con 21, i trasporti marittimi con 18, le imprese « varie dei servizi » con 11 (19), la radiotelevisione con 9, la meccanica con 8, le imprese varie « manifatturiere » con 6, gli alimentari con 5, i tessili con 4 e i cantieri navali con 3 milioni.

Rispetto al 1972 si riscontrano sensibili aumenti in tutti i settori con la sola eccezione dei settori radiotelevisivo e dei trasporti aerei che denunciano una pressochè irrilevante flessione, e di quello cantieristico, nel quale la riduzione, alquanto più marcata, è dovuta esclusivamente alla immissione della nuova unità produttiva (i Cantieri Navali Riuniti) caratterizzata da un più basso coefficiente degli immobilizzi netti per addetto, in conseguenza, in parte, degli scarsi investimenti effettuati nel periodo più recente. Da rilevare che gli aumenti registrati sono solo in parte e non sempre sintomo di un reale aumento dell'intensità di capitale, essendo largamente influenzati dall'intervenuta forte lievitazione dei prezzi dei beni di investimento.

Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto.

9. — Fra il 1972 e il 1973, il coefficiente immobilizzi netti su valore aggiunto registra una generale riduzione *in tutti i settori*, che denuncerebbe, almeno in termini monetari, una più efficiente utilizzazione del capitale netto immobilizzato. Va precisato che tale miglioramento non è necessariamente nè dappertutto un indice di una più intensa utilizzazione degli impianti in termini quantitativi (maggiore quantità di prodotto a parità di immobilizzazioni tecniche) ma pur sempre di una aumentata redditività in termini monetari correnti sia pure dovuta in misura determinante alla intervenuta notevole lievitazione dei prezzi impliciti.

Valore aggiunto per addetto.

10. — Il valore aggiunto per addetto risente oltre che del livello qualitativo medio delle prestazioni rese dal personale anche, come già detto, della quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro. Esso presenta una notevole variabilità da un settore all'altro in relazione al vario comporsi di tali due fattori.

In genere esso risulta più alto nel raggruppamento « servizi » — caratterizzato da un livello tecnico del personale mediamente più elevato — dove si aggira nella quasi totalità dei settori, stando ai dati più recenti (1973), sui 10,5-11,5 milioni *pro capite*; risulta in media più basso nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » con variazioni più sensibili da un settore all'altro in relazione appunto al diverso grado di intensità capitalistica e, precisamente, in ordine decrescente: idrocarburi 16,9 milioni per addetto; siderurgia 8,9; cemento 8,6; alimentari 5,7; « altre industrie » 5,6; meccanica e cantieri 5,2; elettronica 4,9; industria tessile 3,8.

Circa l'evoluzione nel tempo, il valore aggiunto *pro capite* ha presentato nel corso degli anni, dacchè è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto, un continuo accrescimento in lire correnti: dapprima (e cioè fino al 1968) in presenza di prezzi sostanzialmente stabili, e quindi con corrispondenti incrementi del prodotto *pro capite* in termini reali, quale effetto dell'aumentata intensità capitalistica e della migliorata efficienza produttiva; negli

(19) Il livello eccezionalmente elevato che si riscontra nel settore « altre aziende dei servizi » è nettamente influenzato dalla presenza della società Autostrade caratterizzata da un imponente immobilizzo di capitale fisso a fronte di un numero di addetti all'esercizio del tutto modesto. Giova ricordare in proposito che la società stessa non provvede direttamente alla costruzione delle autostrade e che, allo stato attuale, solo una parte, sia pure molto rilevante, del capitale investito è relativa a tronchi già in esercizio.

ultimi anni (a partire cioè dal 1969) in conseguenza anche e soprattutto della progressiva lievitazione intervenuta nei prezzi impliciti, che ha finito in qualche anno — precisamente nel 1971 e in particolare nel settore « manifatturiero-estrattivo » — per dissimulare addirittura gravi deterioramenti verificatisi nella produttività in termini reali, in connessione con l'acuirsi della fase recessiva: nel 1972 con il delinarsi della ripresa, ma soprattutto nel 1973 con il forte intensificarsi della domanda, alla nutrita e crescente componente prezzi si è accompagnato un progressivo miglioramento della produttività in termini reali, quale conseguenza dell'aumentata intensità capitalistica e del più alto grado di utilizzazione degli impianti.

I fenomeni di cui sopra riguardanti soprattutto il settore « manifatturiero-estrattivo » hanno interessato, sia pure in forma più attenuata, anche i « servizi ».

Fra il 1972 ed il 1973, nel complesso delle imprese a partecipazione statale qui rilevate, il valore aggiunto *pro capite*, in lire correnti, è passato in media da 6,9 a 8,6 milioni con un aumento del 25 per cento: in particolare, quello del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » da 5,9 a 7,8 milioni (+30,6%), quello dei « servizi » da 9,9 a 11,3 (+14,5%).

Notevoli scostamenti si riscontrano, peraltro, nei tassi di sviluppo del valore aggiunto *pro capite*, in lire correnti, dal 1972 al 1973, non soltanto, come già visto, da un raggruppamento all'altro ma anche all'interno rispettivamente di ciascuno di essi, come risulta dalle tabelle nn. 9-A e 9-B, oltre che per il vario operare dei fattori che influiscono sulla produttività in termini reali, anche per la varia incidenza della componente prezzi: in particolare l'elevato tasso di incremento del valore aggiunto *pro capite* in lire correnti, che si riscontra nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » è influenzato in modo determinante dal relevantissimo tasso d'incremento denunciato dalla siderurgia (+48,8%) e da quelli altrettanto consistenti dei cantieri navali (+36,4%) e degli idrocarburi, chimica e attività connesse (+31,5%) dovuti in buona parte alla forte lievitazione dei prezzi impliciti.

Ci si esime per brevità da un più dettagliato commento sulle variazioni del valore aggiunto *pro capite* nei singoli settori, rinviando a quanto si dirà, anche se sotto altro profilo, in sede di esame delle variazioni del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti.

Prodotto netto e sua ripartizione tra i fattori lavoro e capitale-impresa.

11. — Il valore aggiunto, detto anche prodotto lordo, è tale perchè al lordo della quota relativa agli ammortamenti. Se da esso si detraggono gli ammortamenti si ottiene il cosiddetto prodotto netto che si compone di tutti e soli i redditi spettanti ai fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione e cioè: i redditi del fattore lavoro (comprensivi degli oneri sociali a carico delle imprese) e i redditi del fattore capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette). Questi ultimi a loro volta risultano dalla somma algebrica delle seguenti componenti:

- gli utili o le perdite, costituenti la remunerazione del capitale proprio o di rischio;
- gli interessi passivi netti (20) costituenti la remunerazione del capitale di prestito;
- le imposte dirette.

(20) L'ISTAT suole ormai calcolare il valore aggiunto dei singoli settori escludendo, come si è precisato all'inizio, dagli interessi passivi la parte che va considerata come valore aggiunto del settore del credito. Nella presente indagine, essendo il valore aggiunto delle imprese censite computato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, i redditi di capitale-impresa sono comprensivi del pieno importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è metodologicamente preferibile in quanto consente di cogliere, nella sua interezza, l'effettivo costo, per le imprese, del capitale di prestito.

Dacchè è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, il prodotto netto di queste ha continuato ad accrescersi sia in termini monetari che reali. Fra il 1972 ed il 1973, in particolare, il prodotto netto in lire correnti è passato da 2.722 a 3.688 miliardi di lire con un incremento assoluto di 966 miliardi di lire e percentuale del 35,5 per cento (21) che restano comunque cospicui anche se si tiene conto della rilevante lievitazione verificatasi nei prezzi impliciti e dell'influenza delle imprese di nuova immissione.

L'anzidetto incremento assoluto del prodotto netto è stato assorbito per il 63 per cento circa dai redditi di lavoro e per il restante 37 per cento dai redditi di capitale-impresa comprese imposte dirette e canoni. A determinare l'incremento assoluto in questione d'altra parte hanno contribuito:

- il settore « manifatturiero-estrattivo » con 767 miliardi di lire (pari al 79 per cento dell'incremento totale) assorbiti per il 62 per cento circa dal fattore lavoro;
- il settore « servizi » con circa 200 miliardi di lire (21 per cento dell'incremento totale) dei quali è affluito al fattore lavoro circa il 67 per cento.

Nell'ultimo sessennio l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa è illustrata dai dati della seguente tabella n. 4.

TABELLA 4

ANDAMENTO DELLA RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO
DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL SESSENNIO 1968-1973

	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Redditi di lavoro (compresi oneri a carico Imprese)	75,1	76,3	81,0	83,5	81,9	76,9
Interessi passivi netti ?	19,2	18,2	17,9	19,7	18,7	18,1
Imposte dirette (esclusi i canoni)	3,3	3,7	2,9	2,9	3,2	4,5
Utili al netto delle perdite	2,4	1,8	— 1,8	— 6,1	— 3,8	0,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Come si ricorderà il 1968, nonostante il poco soddisfacente andamento dell'economia nazionale, rappresentò per le imprese un anno di assestamento, dopo il lento recupero che aveva fatto seguito alla recessione del 1964 e il riassorbimento del contraccolpo della defiscalizzazione, cioè dell'abolizione (dall'inizio del 1967) dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali con cui si era tentato di contenere i negativi riflessi della recessione sulla redditività delle imprese.

(21) Detto incremento percentuale si riduce al 32,8 per cento se si escludono le nuove aziende immesse nel 1973. Quanto alla variazione percentuale dei prezzi impliciti si ricorda che a livello nazionale essa è stata del 10,4 per cento con riferimento al valore aggiunto dell'intero settore privato e del 9 per cento con riferimento al valore aggiunto del solo comparto delle « industrie manifatturiere-estrattive ». Come già rilevato, è da ritenere che con riferimento all'aggregato delle imprese a partecipazione statale la lievitazione dei prezzi impliciti sia stata sensibilmente superiore, ma pur sempre largamente più bassa del rilevato incremento del prodotto netto.

Grazie anche alle agevolazioni fiscali di cui al cosiddetto decretone dell'agosto 1968, il 1969 aveva denunciato un brillante avvio che è stato sul finire dell'anno bruscamente interrotto dalle note pesanti vertenze, con riflessi negativi sulla produzione e quindi sul valore aggiunto, soprattutto a carico della remunerazione del capitale proprio.

Il forte accrescimento della quota relativa ai redditi di lavoro nel 1970 e nel 1971 è una conseguenza del massiccio incremento dei costi di lavoro in attuazione dei contratti conclusi alla fine del 1969 e nel corso del 1970, e dell'ulteriore lievitazione delle retribuzioni a seguito di rivendicazioni a livello aziendale, in presenza di un inadeguato aumento del prodotto netto per la nuova fase recessiva iniziata nel corso del 1970 e fortemente acuitasi nel 1971, con riflessi progressivamente e largamente negativi a carico della remunerazione del capitale proprio (22).

Nel 1972 (23), in seguito alla ripresa delineatasi nel corso del secondo semestre e nonostante l'ulteriore lievitazione delle retribuzioni *pro capite* si è verificata una inversione di tendenza nella ripartizione del prodotto netto con diminuzione delle quote relative ai redditi di lavoro e agli interessi passivi e beneficio della remunerazione del capitale proprio, rimasta pur sempre negativa, e delle imposte dirette.

Tale nuova tendenza si è fortemente accentuata nel 1973, grazie al relevantissimo incremento del prodotto netto totale in lire correnti, dovuto peraltro in gran parte alla forte lievitazione dei prezzi impliciti: nonostante infatti i consistenti miglioramenti retributivi verificatisi in attuazione dei contratti conclusi a cavallo fra il 1972 e il 1973, l'incidenza percentuale dei redditi di lavoro si è ridotta a beneficio della quota relativa alla remunerazione del capitale proprio — divenuta positiva sia pure per un esiguo importo dopo un triennio di valori negativi — e di quella delle imposte dirette (24), in presenza di una quota pressochè immutata di interessi passivi.

In definitiva l'espansione della domanda e la forte lievitazione dei prezzi che hanno accompagnato la vivace ripresa congiunturale nel 1973 sia a livello interno che internazionale, hanno consentito alle imprese non solo di assorbire gli aumentati costi di lavoro al di là dei pur consistenti aumenti della produttività, ma di colmare le già notevoli perdite senza peraltro ancora raggiungere livelli soddisfacenti di remunerazione del capitale proprio: lo spostamento delle percentuali di ripartizione in favore della remunerazione del capitale proprio ed a scapito dei redditi di lavoro non è che un semplice riflesso aritmetico di tale ovvio fenomeno.

12. — Si farà seguire come di consueto, con riferimento ai dati riportati nelle tabelle nn. 9-A e 9-B, un commento sulla ripartizione del prodotto netto fra il fattore lavoro e il fattore capitale-impresa in funzione dei rispettivi parametri specifici di remunerazione e cioè:

a) la retribuzione per addetto, comprensiva degli oneri sociali, a carico delle imprese;

b) il tasso di remunerazione in per cento del capitale netto immobilizzato, comprese le imposte ed esclusi i canoni.

(22) Ne è conseguito, in presenza del rilevante sviluppo degli immobilizzi netti, un più accentuato ricorso, per la copertura finanziaria, al capitale di prestito, ciò che spiega l'aumentata incidenza sul prodotto netto degli interessi passivi netti nel 1971.

(23) Gli ultimi mesi del 1972 sono stati interessati da scioperi di un certo rilievo in connessione soprattutto con le vertenze per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, vertenze che sono slittate, con scioperi non meno pesanti, nel 1973. Del resto i riflessi economici in termini di mancata produzione per scioperi, in generale, sono stati di entità comparabile nei cinque anni dell'arco 1969-1973 e quindi tali da non influire in modo apprezzabile sull'andamento del prodotto netto e sulla sua ripartizione da un anno all'altro.

(24) Circa il relativamente forte incremento della incidenza delle imposte dirette si veda quanto precisato nella nota n. 15.

a) *Redditi di lavoro per addetto.*

13. — Come è già stato rilevato i redditi di lavoro considerati in questa indagine corrispondono ai costi di personale a carico delle imprese e, in quanto tali, sono comprensivi anche degli oneri sociali salva eventualmente la parte direttamente assunta dallo Stato in seguito a provvedimenti di fiscalizzazione.

A quest'ultimo proposito, si ricorda che le misure di fiscalizzazione attualmente in essere, riguardano le unità industriali, commerciali ed artigianali operanti nel Mezzogiorno, e sono quelle introdotte con il decreto-legge del 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 e successivamente integrate da ulteriori norme (25).

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale il reddito medio per addetto è passato da 4.550 migliaia di lire nel 1972 a 5.400 nel 1973 con un aumento del 17,8 per cento (26) a fronte di un aumento del valore aggiunto *pro capite* in lire correnti del 25 per cento.

Nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » il reddito medio per addetto è passato da 4.100 migliaia di lire nel 1972 a 4.900 nel 1973 con un aumento del 20,4 per cento, sensibilmente superiore a quello verificatosi nel raggruppamento dei « servizi » dove il reddito medio per addetto è passato da 6.200 migliaia di lire nel 1972 a 7.000 nel 1973 con un aumento del 13 per cento. Al forte incremento percentuale registrato nel primo raggruppamento ha contribuito essenzialmente il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (che ha interessato i settori siderurgico, meccanico, cantieristico e parte di quello elettronico) ma in buona parte anche quello di numerosi altri contratti che hanno interessato quasi tutti gli altri settori del raggruppamento stesso (cemento, tessili, idrocarburi, chimica e attività connesse) ai cui effetti si sono aggiunti gli adeguamenti dell'indennità di contingenza.

Il raggruppamento dei « servizi » è stato interessato soltanto dal rinnovo di alcuni contratti di categoria riguardanti i marittimi, le autostrade ed il personale di volo dei trasporti aerei; il rilevante incremento che si registra nel settore telefonico, pur in assenza di rinnovi contrattuali nel 1973, è dovuto al fatto che sono divenuti operanti aumenti retributivi previsti in sede di rinnovo del contratto nel 1972.

b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti.*

14. — Con riferimento al complesso delle imprese a partecipazione statale censite nella presente indagine, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) e le immobilizzazioni nette ha segnato nel 1973 un notevole miglioramento portandosi al 7,8 per cento contro il 5,4 per cento del 1972 che già denunciava un lieve incremento dopo il forte calo verificatosi fra il biennio 1968-69 — in cui si era mantenuto intorno al 6,6 per cento — ed il 1971, in cui aveva raggiunto la punta minima del 4,9 per cento (27).

Si ricorda quanto più volte ormai precisato, e cioè che il rapporto in questione non fornisce l'esatta misura del rendimento del capitale investito nei vari settori, la cui con-

(25) Sgravi di modesta entità, di scarso interesse in questo contesto, sono stati introdotti nel luglio 1971 in favore delle piccole e medie imprese industriali e artigianali (con esclusione delle aziende di trasporto e dell'edilizia) operanti sull'intero territorio nazionale, ma sono rimasti in vigore per un biennio.

(26) Detto aumento risulta pur sempre apprezzabile in termini reali, se si tiene conto che il costo della vita fra il 1972 ed il 1973 è aumentato del 10,4 per cento.

(27) Se i redditi di capitale-impresa si considerano al netto delle imposte dirette, il rapporto in questione si modifica in 4,5 per cento per il 1972 e in 6,3 per cento per il 1973.

sistenza può, a seconda della struttura patrimoniale, risultare superiore o inferiore all'ammontare delle sole immobilizzazioni nette. Dipende da ciò, in buona parte, la variabilità che si riscontra nell'entità assoluta del rapporto stesso da un settore all'altro. Esso risulta comunque abbastanza significativo quando si raffrontino imprese o settori con struttura patrimoniale comparabile e, in particolare, per raffronti nel tempo relativi a uno stesso settore.

Quando le imprese a partecipazione statale si considerino nel loro insieme, il divario fra capitale investito e immobilizzazioni nette — positivo in alcune (di norma le « manifatturiere ») negativo in altre (quelle dei « servizi ») (28) — in gran parte si compensa riducendosi, in termini relativi, ad entità modesta, in guisa tale che il rapporto medio generale che ne risulta per l'insieme può ritenersi rispecchi, *pur sempre con una certa approssimazione per eccesso*, il tasso medio di rendimento del capitale investito.

Le percentuali riportate all'inizio, con riferimento al sessennio 1968-73, e il relativo andamento riguardano appunto detto tasso generale: l'andamento da esse denunciato riflette sostanzialmente l'analoga più accentuata fluttuazione verificatasi nel settore « manifatturiero-estrattivo », quello su cui l'onda congiunturale si è ripercossa con maggiore intensità, mentre per il settore dei « servizi » il fenomeno si è manifestato con evoluzione tendenzialmente analoga ma in misura più attenuata.

Importa ancora ricordare che il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti rispecchia — a parte l'accennata possibile discordanza fra immobilizzi netti e capitale investito — il rendimento del capitale complessivamente investito indipendentemente dalla forma in cui è stato finanziato, se cioè con mezzi propri o di terzi, e che pertanto esso è atto a fornire solo una media tra tasso di rendimento del capitale proprio e tasso di rendimento del capitale di prestito, l'andamento dei due potendo, a seconda dei casi, discordare.

Ciò premesso, può osservarsi che la già rilevata fluttuazione del tasso medio generale verificatasi fra il 1968 ed il 1973 è un riflesso essenzialmente dell'analoga più accentuata dinamica denunciata dal tasso di remunerazione del capitale proprio che, a partire dal 1968, si è andato deteriorando toccando una punta largamente negativa nel 1971 — per il forte aggravarsi delle perdite subite dal settore « manifatturiero-estrattivo » — cui ha fatto seguito un lieve miglioramento nel 1972 ed un ulteriore miglioramento nel 1973, anno in cui è ridivenuto, sia pure di poco, positivo, anche qui di conserva soprattutto con il miglioramento riscontrato nel settore « manifatturiero-estrattivo ». La dinamica del tasso di remunerazione del capitale di prestito, tenuto conto della presenza di una notevole quota di debiti consolidati o a tasso agevolato, è stata nel complesso assai meno pronunciata riflettendo, solo in parte, quella verificatasi nei tassi del mercato finanziario e monetario (29).

(28) L'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che di solito si riscontra nelle imprese « manifatturiere », è dovuta alla presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio compensati solo in parte dai debiti di esercizio. L'eccedenza degli immobilizzi netti sul capitale investito, che si riscontra invece di norma nelle imprese di « servizi », è dovuta alla relativamente esigua entità delle scorte e dei crediti di esercizio di fronte ai debiti di esercizio, specie quando si includano fra questi, come è metodologicamente preferibile, i fondi di quiescenza del personale. Un settore nel quale, stante appunto la rilevante consistenza dei fondi di quiescenza del personale, in funzione del peso qualitativo e quantitativo del fattore lavoro, la divergenza fra immobilizzi netti e capitale investito risulta particolarmente elevata è quello radiotelevisivo: il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, in questo settore, non è pertanto rappresentativo del livello assoluto del rendimento del capitale investito, ma solo semmai della sua dinamica nel tempo.

(29) Come si ricorderà i tassi del mercato sia monetario che finanziario denunciarono un inasprimento alla fine del 1969 che si andò accentuando nel corso del 1970, per indi dar luogo ad una flessione nel 1971 protrattasi fino alla fine del 1972. Durante il 1973, mentre i tassi del mercato finanziario si sono mantenuti pressoché stabili, quelli del mercato monetario, dopo un iniziale incerto andamento, hanno denunciato i primi segni di un consistente inasprimento. È appena il caso di ricordare che durante il 1974 i tassi a breve hanno registrato un forte crescendo che si è in parte riflesso anche sui tassi del mercato finanziario.

15. — Si farà seguire, come di consueto, un breve commento sulle modificazioni intervenute fra il 1972 e il 1973 nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, nei singoli settori, con particolare riguardo anche al risultato netto sul capitale proprio.

Nella *siderurgia, metallurgica e attività connesse* il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che nel 1969, nonostante le cospicue perdite di produzione causate dai pesanti scioperi, aveva raggiunto, grazie alla vivace ripresa del mercato dei prodotti siderurgici, la punta dell'8 per cento e che successivamente si era andato deteriorando fino a toccare un minimo del 3,2 per cento nel 1972, denuncia nel 1973 una nuova cospicua ripresa portandosi al 7,4 per cento: sui fattori che hanno provocato l'anzidetto deterioramento fra il 1969 e il 1972 si è già ampiamente riferito nella Relazione programmatica precedente; ci si limita qui a ricordare fra gli altri la flessione dei prezzi dei prodotti siderurgici verificatasi nel 1971 sia sul mercato interno che su quello internazionale. Nel 1972, sempre per il perdurare di molteplici fattori negativi e nonostante una nuova modesta ripresa dei prezzi dei prodotti siderurgici, l'aumento del valore aggiunto complessivo (+18,1 per cento in lire correnti) non è stato sufficiente, in presenza di un proporzionale aumento dei costi di lavoro (+18,8%), a consentire un miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, stante fra l'altro il ben più rilevante incremento presentato da questi ultimi (24%).

Il cospicuo incremento del valore aggiunto in lire correnti che si registra nel 1973 (+60,4%) è influenzato dalla immissione nel settore di nuove imprese, escluse le quali peraltro l'incremento rimane pur sempre assai rilevante (+54,3%) e può essere attribuito per un quarto circa ad aumenti quantitativi (30) e per il resto alla forte lievitazione dei prezzi impliciti verificatasi in conseguenza del forte accrescimento della domanda sia all'interno che all'estero. Detto aumento dei prezzi ha consentito non solo di assorbire l'eccedenza dei rilevanti aumenti salariali — verificatisi a seguito del nuovo contratto e degli adeguamenti della contingenza — sui pur notevoli miglioramenti della produttività per addetto, ma di espandere altresì il margine disponibile per la copertura degli ammortamenti e per la remunerazione del capitale proprio e di prestito in misura largamente eccedente l'aumento della consistenza media degli immobilizzi, con il conseguente già rilevato miglioramento (da 3,2 a 7,4%) del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti. Di detto miglioramento ha beneficiato sia la remunerazione del capitale di prestito, sviluppatasi in misura percentuale superiore a quella degli immobilizzi netti, sia la remunerazione del capitale proprio, rimasta peraltro ancora negativa nonostante il cospicuo miglioramento da essa registrato.

Anche nel settore *cementiero* il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti denuncia un notevole miglioramento passando dal 3,8 per cento nel 1972 al 6 per cento nel 1973. Grazie agli aumenti produttivi verificatisi in funzione anche del rafforzamento della domanda interna, ai miglioramenti dei ricavi netti unitari e alla diminuita incidenza dei costi dei materiali, il valore aggiunto ha presentato, in lire correnti, un incremento del 29,2 per cento a fronte di un aumento dei costi di lavoro del 24,4 per cento in linea con gli incrementi verificatisi nelle retribuzioni unitarie, stante la stazionarietà del numero degli addetti. Ne è risultato un ampliamento del margine disponibile per ammortamenti e remunerazione del capitale più che proporzionale all'incremento del valore aggiunto e, ancora più, a quello degli immobilizzi netti (+12,8%), con conseguente miglioramento del rapporto in questione, risoltosi a beneficio non soltanto della remunera-

(30) Anche l'andamento produttivo del 1973 è stato negativamente influenzato, soprattutto nei primi mesi, da pesanti scioperi, per il protrarsi in tale anno delle vertenze di fine 1972 relative al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, mentre è perdurato in entità ancora rilevante il fenomeno dell'assenteismo, con perdite di produzione in complesso comparabili, anche se alquanto superiori, a quelle del 1972.

zione del capitale, di prestito, ma anche della remunerazione del capitale proprio che da negativa è divenuta, sia pure di poco, positiva.

Il settore *meccanico* è il solo, accanto, a quello alimentare, a denunciare un deterioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, già solitamente depresso in questo settore passato da 1,6 per cento nel 1972 a 0,3 per cento nel 1973. Il deterioramento è dovuto al fatto che il settore in questione non ha potuto beneficiare, anche a causa del blocco dei listini, che limitatamente di miglioramenti di prezzo sul fronte dei prodotti, mentre ha dovuto subire i più forti aumenti verificatisi sul fronte dei materiali impiegati.

Ne è risultato, tenuto conto anche di molteplici fattori che hanno influito negativamente sulla produzione (31), uno sviluppo del valore aggiunto, in termini correnti, poco più che sufficiente ad assorbire gli aumentati costi del lavoro, con un margine residuo che, al netto di ammortamenti congruamente incrementati, risulta essere addirittura diminuito a fronte di una aumentata consistenza degli immobilizzi netti. La contrazione di detto margine residuo si è risolta peraltro, tanto più in presenza dell'inasprimento dei tassi sul capitale di prestito, a scapito della remunerazione del capitale proprio divenuta ancor più largamente negativa.

Il settore *elettronico* denuncia un lieve miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti passato dal 23,2 al 25,5 per cento. Importa sottolineare che l'elevato livello assoluto del rapporto in questione va posto in relazione con la circostanza che nel settore elettronico gli immobilizzi netti rappresentano solo una modesta quota del capitale investito, costituito per il resto prevalentemente da scorte e crediti netti di esercizio. Malgrado una perdita di ore per scioperi superiore a quella dell'anno precedente, il valore aggiunto del settore ha registrato, grazie anche ad una sensibile lievitazione dei prezzi, un incremento del 30,7 per cento, all'incirca equivalente a quello verificatosi nei costi del personale (+30,8%) quale conseguenza dell'aumentato numero degli addetti e dell'aumentato costo *pro capite*. Nella stessa misura percentuale si è conseguentemente sviluppato il margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale proprio e di prestito: stante peraltro il più contenuto sviluppo — in linea con quello degli immobilizzi netti — degli ammortamenti e della remunerazione del capitale di prestito e la sensibile flessione della componente relativa alle imposte dirette, del miglioramento ha particolarmente beneficiato la remunerazione del capitale proprio che da negativa (—0,7 miliardi) è divenuta positiva (+1,6 miliardi).

Il 1973 è il primo anno, dopo un quinquennio di valori largamente negativi, in cui i redditi di capitale-impresa nel settore *cantieristico* assumono nel complesso valori positivi passando in per cento degli immobilizzi netti da — 9 nel 1972 a + 1,8 nel 1973: quest'ultimo rapporto risulta anzi superiore, toccando il 3,2 per cento, se, per omogeneità di raffronto, si esclude dal 1973 la nuova società immessa. Escludendo l'apporto di quest'ultima, l'aumento del valore aggiunto — altrimenti pari all'86,4 per cento — si riduce al 40,6 per cento, percentuale pur sempre ragguardevole tanto più se si tiene conto che l'aumento stesso si è verificato in presenza di un livello occupazionale e di una consistenza media degli immobilizzi netti rimasti pressochè immutati. A determinare questo miglioramento hanno concorso: la esplosione della domanda a livello mondiale con la conseguente forte lievitazione dei prezzi impliciti dovuta anche all'adozione su più larga scala di clausole di revisione prezzo collegate prevalentemente all'andamento del costo della manodopera; i miglioramenti dell'efficienza produttiva e organizzativa; la più estesa

(31) Tali fattori negativi sono: i pesanti scioperi del primo quadrimestre del 1973, con una perdita di ore nel complesso superiore a quella del 1972, l'aumentato assenteismo, il riflesso della mancanza di ordini degli anni precedenti nei settori dei beni di investimento, le prime conseguenze negative della crisi energetica sulla domanda del comparto automotoristico.

costruzione di navi in serie, in particolare di naviglio impostato anticipatamente in conto proprio (che ha consentito, tra l'altro, di meglio sfruttare sotto il profilo commerciale il favorevole andamento del mercato), fattori questi ultimi che hanno compensato in termini di effettiva produttività i riflessi negativi diretti ed indiretti delle agitazioni sindacali e del perdurante elevato assenteismo.

L'anzidetto cospicuo aumento del valore aggiunto in termini monetari, ha consentito non solo di assorbire i pur rilevanti incrementi dei costi di lavoro conseguenti al nuovo contratto, ma di espandere il margine disponibile per la remunerazione del capitale, dopo aver provveduto allo stanziamento di più nutrite aliquote di ammortamento: l'aumento del margine in questione, come è ovvio, si è risolto soprattutto a beneficio della remunerazione del capitale proprio, rimasta pur sempre negativa, ma ridottasi in entità assoluta anche in conseguenza peraltro di nuove immissioni di capitale proprio.

Nel settore *idrocarburi, chimica e attività connesse* il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti segna un ulteriore notevole miglioramento, dopo la ripresa verificatasi nel corso del biennio precedente, passando da 7,9 per cento nel 1972 a 11,8 nel 1973. Importa rilevare che il valore aggiunto di questo settore è in buona parte relativo alle attività svolte all'estero sia da filiali di imprese operanti in Italia, sia da imprese con sede all'estero. Il rilevante incremento verificatosi nel valore aggiunto del settore (+43,9%) è dovuto essenzialmente alla forte espansione registrata da dette attività all'estero (32), il cui valore aggiunto, relativamente agli idrocarburi, ha potuto beneficiare oltre che di rilevanti incrementi in termini di quantità, anche della forte lievitazione verificatasi nei prezzi a livello mondiale, laddove invece sull'attività svolta all'interno del Paese, stanti i modesti allineamenti di prezzo consentiti dal CIP sul finire dell'anno, a fronte dei più consistenti aumenti verificatisi nelle quotazioni del greggio, l'incremento è stato relativamente più contenuto, ma pur sempre rilevante per effetto soprattutto degli aumentati volumi. Rilevanti incrementi di valore aggiunto sono stati anche registrati, più in particolare, nel comparto chimico e petrolchimico a seguito anche qui di notevoli aumenti sia quantitativi che di prezzo, questi ultimi soprattutto sui mercati esteri.

L'anzidetto cospicuo incremento del valore aggiunto dell'intero settore ha consentito di assorbire i pur consistenti aumenti verificatisi nel costo del lavoro, di fronteggiare il rilevante aggravio degli oneri fiscali (vedi nota 32), di aumentare più che adeguatamente le quote stanziare in conto ammortamenti, con un margine residuo per la remunerazione del capitale proprio e di prestito aumentato più che in proporzione degli immobilizzi netti. Del miglioramento del margine in questione ha beneficiato soprattutto la remunerazione del capitale proprio e in misura minore, ma pur sempre rilevante, quella del capitale di prestito.

Anche nel settore *tessile* si registra un certo miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, passato dal 6,2 al 7,2 per cento.

Fra il 1972 e il 1973 il valore aggiunto del settore denuncia un incremento del 22,7 per cento, dovuto per la metà circa ai maggiori quantitativi prodotti e per il resto all'aumento dei prezzi. In misura pressochè equivalente (+23% circa) si sono sviluppati i costi del

(32) È opportuno precisare che a formare il valore aggiunto delle unità operanti all'estero concorrono anche a titolo di « imposte dirette » i prelievi fiscali effettuati dai governi dei paesi in cui si estrae il greggio, prelievi la cui incidenza si è fortemente accresciuta fra il 1972 e il 1973 in seguito ai forti aumenti impressi ai *posted prices*. Ove i prelievi in questione fossero trattati alla stregua di « imposte indirette » e in quanto tali escluse dal valore aggiunto, al costo dei fattori, l'incremento dello stesso risulterebbe del 36,2 per cento in luogo del 43,9.

lavoro, quale effetto netto dei notevoli incrementi retributivi e della lieve riduzione degli addetti e così pure il margine disponibile per ammortamenti, imposte e remunerazione del capitale proprio e di prestito (+21% circa) a fronte di un più contenuto incremento degli immobilizzi netti, con beneficio soprattutto per la remunerazione del capitale proprio, rimasta pur sempre negativa anche se più contenuta in entità assoluta.

Nel settore *alimentare* si registra una sia pur lieve diminuzione del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, passato dal 17,2 al 16,7 per cento, che va posta in relazione con il relativamente contenuto aumento del valore aggiunto in termini monetari, data la meno accentuata dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati dall'industria — soggetti tra l'altro al noto blocco a partire dal luglio 1973 — rispetto a quella dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli utilizzati.

L'aumento dei costi di lavoro, in conseguenza anche della lievitazione intervenuta nelle retribuzioni *pro capite*, è risultato sia pure di poco superiore a quello del valore aggiunto, con conseguente più contenuto sviluppo del margine disponibile per ammortamenti, imposte e remunerazione del capitale proprio e di prestito risoltosi in una riduzione della remunerazione del capitale proprio stante il più accentuato incremento relativo registrato dalle altre componenti.

Nel settore *altre attività industriali*, che comprende numerose imprese minori operanti nei rami più-svariati, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti denuncia un ulteriore sensibile incremento, dopo quello già verificatosi fra il 1971 e il 1972, passando dal 6 per cento nel 1972 al 9,4 nel 1973.

Tale miglioramento va posto in relazione con l'apprezzabile sviluppo verificatosi nel valore aggiunto del settore — pur in presenza di un diminuito numero di addetti e di una consistenza delle immobilizzazioni nette solo di poco aumentata — in conseguenza della ripresa congiunturale che ha interessato alcuni importanti rami del settore, in particolare quello cartario e con l'eccezione pur sempre di quello del mercurio.

L'incremento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti trova riscontro in un analogo miglioramento della remunerazione del capitale proprio rimasta tuttavia negativa.

Nel settore *servizi telefonici* il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti che, data la struttura patrimoniale del settore stesso, fornisce una approssimazione per difetto del tasso di remunerazione del capitale investito, denuncia un certo aumento rispetto al consueto livello del 7 per cento mantenuto anche nel 1972 portandosi al 7,7 per cento nel 1973.

Il notevole incremento del valore aggiunto complessivo verificatosi fra il 1972 ed il 1973 (+26,7%), in seguito al rilevante sviluppo delle telecomunicazioni ed alla operatività per l'intero anno 1973 della ristrutturazione tariffaria introdotta alla fine del 1972, ha consentito di assorbire la considerevole lievitazione dei costi di lavoro e di espandere al tempo stesso i redditi di capitale-impresa più che in proporzione della aumentata consistenza degli immobilizzi netti, grazie peraltro anche ad uno sviluppo alquanto più contenuto dello stanziamento in conto ammortamenti. Del miglioramento del rapporto in questione ha beneficiato soprattutto la remunerazione del capitale di prestito, sviluppatasi oltre che in funzione dell'aumentata consistenza degli immobilizzi netti anche del relativamente più preponderante ricorso al capitale di prestito per la copertura del conseguente fabbisogno finanziario: la remunerazione del capitale proprio ha potuto essere incrementata nel 1973 in proporzione ai nuovi apporti di capitale di rischio.

Circa il settore *radiotelevisivo* si è già sottolineato (vedi nota n. 28) come il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la parti-

colare struttura patrimoniale, l'effettivo livello assoluto del tasso di rendimento del capitale investito.

La remunerazione del capitale proprio, prossima allo zero nel 1972, si è annullata nel 1973.

Nel settore *trasporti marittimi* il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che aveva raggiunto una punta minima nel 1971 (con un 6,8 per cento), denuncia, dopo quello verificatosi nel 1972 (7,5 per cento), un ulteriore sensibile miglioramento (8,9%) nel 1973.

In presenza di un livello occupazionale e di una consistenza degli immobilizzi netti pressochè immutati, si registra infatti un sostenuto incremento del valore aggiunto in termini monetari (+15,8%) — quale conseguenza della favorevole congiuntura, soprattutto nel comparto merci, e dei miglioramenti tariffari intervenuti, nonchè degli adeguamenti della sovvenzione — che ha consentito non solo di assorbire i maggiori costi di personale conseguenti al nuovo contratto, ma anche di espandere, al netto di ammortamenti pressochè immutati, il margine disponibile per la remunerazione del capitale al lordo delle imposte.

Del miglioramento intervenuto nel rapporto in questione ha beneficiato non soltanto la remunerazione del capitale di prestito, ma anche quella del capitale di rischio, rimasta pur sempre negativa anche se più contenuta in entità assoluta.

Anche nel settore dei *trasporti aerei* si registra fra il 1972 ed il 1973 un sia pur modesto miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, passato dal 2,1 al 2,9 per cento, che interrompe temporaneamente l'ormai tendenziale progressivo deterioramento iniziatosi con il 1967. In presenza di un incremento piuttosto contenuto (6-7%) del livello occupazionale e della consistenza netta degli immobilizzi, il valore aggiunto ha registrato un aumento più consistente (+13,4%) dovuto pressochè esclusivamente all'aumentato volume del traffico, soprattutto nel comparto merci (33). Ne è conseguito, in presenza di un relativamente meno accentuato aumento dei costi di lavoro, un miglioramento del margine disponibile per la remunerazione del capitale, al netto di congrui stanziamenti in conto ammortamenti, miglioramento del quale hanno beneficiato sia la remunerazione del capitale di prestito (aumentata anche in funzione dell'inasprimento dei tassi), sia la remunerazione del capitale di rischio rimasta pur sempre negativa anche se alquanto più contenuta in termini assoluti.

Nel gruppo delle *altre aziende di servizi* — che comprende oltre all'attività autostradale, con peso di gran lunga preponderante, anche le imprese termali e cinematografiche, una azienda di trasporti ferroviari e una di distribuzione — il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti registra nel 1973 (5,9%) un appena apprezzabile miglioramento rispetto al livello del 1972 (5,7%) che a sua volta si situava poco al di sopra del livello consueto (5,2%).

Il miglioramento del rapporto in questione trova riscontro in una aumentata remunerazione del capitale di prestito ed in una più contenuta perdita sul capitale di rischio (da 9,1 miliardi nel 1972 a 7,9 nel 1973), perdita che riguarda esclusivamente le imprese minori in quanto per il settore autostradale, stanti i criteri contabili attualmente adottati, nessun risultato di esercizio viene per il momento esposto sul capitale proprio (34).

(33) I forti aggravi del costo del combustibile verificatisi negli ultimi mesi del 1973 hanno inciso solo limitatamente sullo sviluppo del valore aggiunto in tale anno.

(34) Finora, infatti, essendo ancora in corso il programma di costruzioni, è stato seguito il criterio di capitalizzare il saldo fra ogni sorta di oneri e proventi.

Considerazioni conclusive.

Dall'analisi sin qui condotta risulta che il 1973 ha segnato, sotto il profilo della redditività delle imprese a partecipazione statale, un considerevole miglioramento che fa seguito a quello appena delineatosi nel 1972, miglioramento che ha interessato quasi tutti i settori, soprattutto quelli del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », con la sola eccezione del settore alimentare e di quello meccanico che denunciano, il primo, un lieve peggioramento, il secondo, un peggioramento più marcato, risoltosi esclusivamente a carico della remunerazione del capitale proprio.

Importa rilevare che l'andamento del 1973 ha risentito anch'esso di scioperi di una certa gravità e del perdurare del fenomeno dell'assenteismo, in misura non molto discosta da quella del 1972 e tale quindi da non influire in modo determinante sulla variazione da un anno all'altro: le ore perdute per sciopero nel 1973 — a causa soprattutto del protrarsi in tale anno delle vertenze relative al rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici — sono ascese a 18 milioni a fronte di altrettante circa perdute nel 1972, con perdite di valore aggiunto, a prezzi correnti, certamente superiori in valore assoluto — stante lo slittamento del potere d'acquisto della moneta — ma verosimilmente comparabili in termini relativi (3 per cento circa come nel 1972 o poco più).

Si è già visto come l'accennato rilevante miglioramento sia dovuto alla cospicua espansione del valore aggiunto a fronte di uno sviluppo assai più contenuto dei fattori produttivi impiegati, in presenza di una forte intensificazione della domanda sia interna che internazionale, che ha consentito non solo di migliorare l'utilizzazione dei sempre più consistenti investimenti, ma anche di spuntare migliori condizioni di vendita e, in definitiva, di ricostituire in buona parte i già largamente erosi margini per la remunerazione del capitale investito, soprattutto di quelli relativi al capitale proprio, rimasti ciononostante ancora inadeguati o addirittura negativi in alcuni settori sia del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » che di quello dei « servizi ».

Da rilevare che l'andamento del 1973 ha scontato solo parzialmente (ultimo bimestre) ed in misura ancora non piena i riflessi negativi dell'aumentato prezzo del petrolio, riflessi che si esplicheranno invece in pieno nel 1974, in un contesto congiunturale già pregiudicato a livello internazionale da tendenze recessive in parte spontanee e in parte provocate dalle misure antinflazionistiche adottate e dal tentativo di contenere i disavanzi di bilancia dei pagamenti causati dallo stesso rincaro del prezzo del petrolio: a livello nazionale, come è noto, analoghe tendenze recessive si sono andate sempre più chiaramente delineando nel corso del 1974.

Dai dati disponibili circa l'andamento delle imprese a partecipazione statale nel 1974, sembra potersi desumere che, salvo poche eccezioni — in particolare quella del settore siderurgico che ha potuto beneficiare di un'ulteriore impennata dei prezzi dei prodotti siderurgici nella prima metà dell'anno — la maggior parte dei settori sia « manifatturieri » che di « servizi » ha potuto rivalersi solo parzialmente sui ricavi degli aumentati costi delle fonti di energia e delle altre materie prime e della più rapida dinamica dei costi del lavoro rispetto alla produttività.

Particolarmente colpiti, come è noto, risulteranno il settore dei trasporti aerei, che ha subito in pieno l'impatto dell'aumentato costo del carburante (35), il settore telefoni-

(35) Anche il settore dei trasporti marittimi ha accusato i pesanti negativi riflessi del rincaro dell'olio combustibile, ma esso troverà compenso in maggiori sovvenzioni da parte dello Stato (si ricorda in proposito che il valore aggiunto nella nostra indagine è al « costo dei fattori » e quindi comprensivo dei contributi statali alla produzione).

co, stante la stazionarietà delle tariffe a fronte della generale lievitazione dei costi, il settore meccanico, in particolare il ramo automotoristico per il brusco calo della domanda che ha fatto seguito al forte rincaro del carburante (36), il settore idrocarburi che ha risentito, all'interno, degli aumentati costi del greggio a fronte dei contenuti aumenti del prezzo dei derivati riconosciuti dal CIP, all'estero, delle sempre più difficili condizioni di mercato determinate dalla politica dei paesi esportatori.

Il deterioramento che si registrerà in genere nel margine disponibile per ammortamenti e remunerazione del capitale investito si risolverà esclusivamente, ed in misura accentuata, in un peggioramento del tasso di remunerazione del capitale proprio (e/o in un contenimento delle aliquote di ammortamento), dal momento che il tasso di remunerazione del capitale di prestito registrerà comunque un notevole inasprimento, e ciò tanto più dato il rilevante peso che nell'ambito delle partecipazioni statali quest'ultimo ha nella copertura finanziaria degli investimenti.

(36) Il settore cantieristico, nonostante la progressiva caduta della domanda, su scala sia nazionale che mondiale, ha potuto beneficiare ancora nel 1974 del carico di lavoro acquisito a condizioni vantaggiose nel 1973.

TABELLA 5

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972
(miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	417,7	98,4	1,6	160,9	—	590,5	3.250,8	573,1	705,0	99.383
Cemento	8,6	3,1	—	3,0	1,0	13,7	94,4	9,9	37,5	2.072
Meccanica	362,1	46,8	2,0	51,7	43,8	419,6	1.025,9	171,7	272,9	92.978
Elettronica	111,1	9,6	0,9	12,9	0,7	133,8	114,4	23,1	50,6	31.947
Cantieri navali	86,5	6,3	0,4	5,7	13,6	85,3	146,1	6,2	62,5	22.273
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	284,6	204,0	58,2	76,5	29,3	652,6	3.751,0	489,9	1.511,7	50.951
Industria tessile	47,7	5,7	0,4	5,4	1,9	57,3	113,9	12,9	46,5	18.921
Industria alimentare	68,4	8,8	2,8	5,6	5,4	91,0	158,0	39,3	69,6	18.978
Altre attività industriali (c)	123,6	15,6	4,9	16,1	9,3	150,9	326,7	25,0	127,1	33.081
Totale settore industriale	1.510,3	398,3	71,2	337,8	—	2.194,7	8.981,2	1.351,1	2.883,4	370.584
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi</i>										
Telefoni	308,4	113,2	42,7	79,7	38,2	582,2	2.864,3	478,6	810,6	59.974
Radiotelevisione	107,1	4,2	10,4	0,1	0,1	121,7	189,9	2,9	76,3	12.074
Trasporti marittimi	91,5	12,3	0,8	18,3	2,8	120,1	396,3	8,3	180,4	12.328
Trasporti aerei	130,2	28,4	0,6	13,7	7,4	165,5	509,8	21,2	186,4	15.592
Totale trasporti e comunicazioni	637,2	158,1	54,5	111,6	28,1	989,5	3.960,3	511,0	1.253,7	99.968
Altre aziende di servizi (d)	48,8	7,4	1,0	53,4	—	101,5	885,0	108,9	32,1	10.723
Totale servizi	686,0	165,5	55,5	165,0	19,0	1.091,0	4.845,3	619,9	1.285,8	110.691
Totale generale	2.196,3	563,8	126,7	502,8	—	3.285,7	13.826,5	1.971,0	4.169,2	481.275

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italtel e Società collegate, ILTE, Fomit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere Riunite, Italtel, Condotte d'Acqua, Infracad, Supermercato, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda

Heurety Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercato, Sgas, Eldelfim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende terminali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA 6

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973
(miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	565,9	164,4	5,7	220,4	—	947,3	4.072,8	822,0	850,0	107.107
Cemento	10,7	3,4	—	3,5	0,1	17,7	103,8	9,4	40,4	2.071
Meccanica	463,8	57,8	3,2	60,0	—	524,0	1.136,0	110,1	326,8	101.879
Elettronica	145,3	11,8	0,5	15,7	1,6	174,9	136,8	22,4	61,2	36.095
Cantieri Navali	146,1	11,2	0,6	7,0	—	159,0	200,2	54,1	102,3	30.434
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	362,9	280,5	124,5	102,8	68,5	939,2	4.535,2	784,2	1.754,5	55.750
Industria tessile	58,7	6,4	0,5	6,1	—	70,3	124,8	10,9	48,5	18.609
Industria alimentare	85,7	11,0	3,6	9,0	3,9	113,2	185,2	27,2	77,1	19.860
Altre attività industriali (c)	144,6	18,8	5,1	21,0	—	182,7	350,1	23,4	139,5	32.601
Totale settore industriale	1.983,7	565,3	143,7	445,5	—	3.128,3	10.844,9	1.863,7	3.400,3	404.406
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi</i>										
Telefoni	389,6	133,7	54,0	117,7	42,9	737,9	3.532,5	668,2	942,1	64.363
Radiotelevisione	114,0	8,3	6,4	—	—	128,7	193,1	3,2	83,0	12.033
Trasporti marittimi	107,1	12,5	2,0	19,2	—	139,1	411,9	15,6	188,7	12.013
Trasporti aerei	145,9	31,8	0,3	16,4	—	187,7	570,9	61,1	209,7	16.703
Totale trasporti e comunicazioni	756,6	186,3	62,7	153,3	34,5	1.193,4	4.708,4	748,1	1.423,5	105.112
Altre aziende di servizi (d)	62,9	8,9	1,1	61,9	—	126,9	1.061,7	176,7	35,0	11.878
Totale servizi	819,5	195,2	63,8	215,2	26,6	1.320,3	5.770,1	924,8	1.458,5	116.990
Totale generale	2.803,2	760,5	207,5	660,7	16,7	4.448,6	16.615,0	2.788,5	4.858,8	521.396

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.
 (b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.
 (c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere Italiane Riunite, Italstat, Condotte d'Acqua, Infracad, CRDM-Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Breda Heurtey Bergson, Edina, SAME e ATI.
 (d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

TABELLA 7

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere e varie minori</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	70,7	16,7	0,3	27,2	— 14,9	100,0
Cemento	62,8	22,6	—	21,9	— 7,3	100,0
Meccanica	86,3	11,2	0,5	12,3	— 10,3	100,0
Elettronica	83,0	7,2	0,7	9,6	— 0,5	100,0
Cantieri navali	101,4	7,4	0,4	6,7	— 15,9	100,0
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	43,6	31,3	8,9	11,7	— 4,5	100,0
Industria tessile	83,2	9,9	0,7	9,4	— 3,2	100,0
Industria alimentare	75,2	9,7	3,1	6,1	— 5,9	100,0
Altre attività industriali (c)	81,9	10,3	3,2	10,7	— 6,1	100,0
Totale settore industriale	68,8	18,1	3,3	15,4	— 5,6	100,0
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi</i>						
Telefoni	53,0	19,4	7,3	13,7	— 6,6	100,0
Radiotelevisione	88,0	3,5	8,5	— 0,8	— 0,8	100,0
Trasporti marittimi	76,2	10,2	0,7	15,2	— 2,3	100,0
Trasporti aerei	78,7	17,2	0,3	8,3	— 4,5	100,0
Totale trasporti e comunicazioni	64,4	16,0	5,5	11,3	— 2,8	100,0
Altre aziende di servizi (d)	48,1	7,3	1,0	52,6	— 9,0	100,0
Totale servizi	62,9	15,2	5,1	15,1	— 1,7	100,0
Totale generale	66,8	17,2	3,9	15,3	— 3,2	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere riunite, Italtat, Condotte d'Acqua, Infrasad, CRDM-Cartiere Riunite Donzelli e meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Eldefim, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere e varie minori</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	59,7	17,4	0,6	23,3	— 1,0	100,0
Cemento	60,4	19,2	—	19,8	0,6	—
Meccanica	88,5	11,0	0,6	11,5	— 11,6	100,0
Elettronica	83,1	6,7	0,3	9,0	0,9	100,0
Cantieri navali	91,9	7,0	0,4	4,4	— 3,7	100,0
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	38,6	29,9	13,3	10,9	7,3	100,0
Industria tessile	83,5	9,1	0,7	8,7	— 2,0	100,0
Industria alimentare	75,7	9,7	3,2	8,0	— 3,4	100,0
Altre attività industriali (c)	79,1	10,3	2,8	11,5	— 3,7	100,0
Totale settore industriale	63,4	18,1	4,6	14,2	— 0,3	100,0
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi</i>						
Telefoni	52,8	18,1	7,3	16,0	5,8	100,0
Radiotelevisione	88,6	6,4	5,0	—	—	100,0
Trasporti marittimi	77,0	9,0	1,4	13,8	— 1,2	100,0
Trasporti aerei	77,7	16,9	0,2	8,7	— 3,5	100,0
Totale trasporti e comunicazioni	63,4	15,6	5,3	12,8	2,9	100,0
Altre aziende di servizi (d)	49,6	7,0	0,8	48,8	— 6,2	100,0
Totale servizi	62,1	14,8	4,8	16,3	2,0	100,0
Totale generale	63,0	17,1	4,7	14,8	0,4	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere Italiane Riunite, Italstat, Condotte d'Acqua, Infracrud, CRDM-Cartiere Riunite Donzelli e meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Eldefim, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende terminali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

**ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRE
INDUSTRIE MANIFATTURIER**

	SIDERURGIA, METALLURGIA E ATTIVITÀ CONNESSE			CEMENTO		
	1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/7
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale L. m.di	590,5	947,3	+ 60,4	13,7	17,7	+ 29
di cui:						
Redditi di lavoro	417,7	565,9	+ 35,5	8,6	10,7	+ 24
Redditi di capitale-impresa	72,8	211,3	+190,2	2,0	3,6	+ 80
— interessi passivi netti	(160,9)	(220,4)	(+ 37,0)	(3,0)	(3,5)	(+ 16)
— utili al netto delle perdite	(- 88,1)	(- 9,1)		(- 1,0)	(0,1)	
Imposte dirette e canoni	1,6	5,7	+256,3	—	—	—
Ammortamenti	98,4	164,4	+ 67,1	3,1	3,4	+ 9
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti n. migl.	99,4	107,1	+ 7,8	2,1	2,1	— 0
Consistenza media immobilizzi netti L. m.di	2.298,4	2.949,5	+ 28,3	53,3	60,1	+ 12
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti L. mil.	23,1	27,5	+ 19,1	25,7	29,1	+ 12
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	3,9	3,1	- 20,1	3,9	3,4	- 12
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite..... L. migl.	5.950	8.850	+ 48,8	6.600	8.550	+ 29
Redditi di lavoro pro capite »	4.200	5.300	+ 25,7	4.150	5.150	+ 24
Redditi di capitale-impresa (al lordo di imposte dirette) (1) su con- sistenza media immobilizzi netti %	3,2	7,4		3,8	6,0	

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: il siderurgico, il cantieristico e l'alimentare

(1) Al netto di canoni.

TABELLA 9-A

RECIPAZIONE STATALE NEL 1972 E 1973 PER SETTORE
ATTIVITÀ E VARIE MINORI

MECCANICA			ELETTRONICA			CANTIERI NAVALI		
1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/72
419,6	524,0	+ 24,9	133,8	174,9	+ 30,7	85,3	159,0	+ 86,4
362,1	463,8	+ 28,1	111,1	145,3	+ 30,8	86,5	146,1	+ 68,9
8,7	- 0,8		12,2	17,3	+ 41,8	- 7,9	1,1	
(51,7) (- 43,0)	(60,0) (- 60,8)	(+ 16,1) (+ 41,4)	(12,9) (- 0,7)	(15,7) (1,6)	(+ 21,7)	(5,7) (- 13,6)	(7,0) (- 5,9)	(+ 22,8)
2,0	3,2	+ 60,0	0,9	0,5	- 44,5	0,4	0,6	+ 50,0
46,8	57,8	+ 23,5	9,6	11,8	+ 22,9	6,3	11,2	+ 77,8
93,0	101,9	+ 9,6	31,9	36,1	+ 13,0	22,3	30,4	+ 36,6
685,2	781,4	+ 14,0	56,5	69,6	+ 23,4	83,1	96,3	+ 15,9
7,4	7,7	+ 4,1	1,8	1,9	+ 9,2	3,7	3,1	- 15,2
1,6	1,4	- 8,7	0,4	0,4	- 4,1	0,9	0,6	- 37,9
4.500	5.150	+ 14,0	4.200	4.850	+ 15,7	3.850	5.200	+ 36,4
3.900	4.550	+ 16,9	3.500	4.050	+ 15,7	3.900	4.800	+ 23,6
1,6	0,3		23,2	25,5		- 9,0	1,8	

1973 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse, ciò che rende poco significative le percentuali

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE
INDUSTRIE MANIFATTURIERE

	IDROCARBURI, CHIMICA E ATTIVITÀ CONNESSE			INDUSTRIA TESSILE		
	1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale L. mid.	652,6	939,2	+ 43,9	57,3	70,3	+ 22
di cui:						
Redditi di lavoro »	284,6	362,9	+ 27,5	47,7	58,7	+ 23
Redditi di capitale-impresa »	105,8	171,3	+ 61,9	3,5	4,7	+ 34
— interessi passivi netti »	(76,5)	(102,8)	(+ 34,4)	(5,4)	(6,1)	(+ 13)
— utili al netto delle perdite . »	(29,3)	(68,5)	(+133,8)	(- 1,9)	(- 1,4)	
Imposte dirette e canoni »	58,2	124,5	+113,9	0,4	0,5	+ 25
Ammortamenti »	204,0	280,5	+ 37,5	5,7	6,4	+ 12
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti n. migl.	50,9	55,7	+ 9,4	18,9	18,6	- 1
Consistenza media immobilizzi netti L. m.di	2.081,9	2.510,4	+ 20,6	62,5	72,5	+ 16
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti L. mil.	40,9	45,0	+ 10,2	3,3	3,9	+ 18
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	3,2	2,7	- 16,3	1,1	1,0	- 3
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite..... L. migl.	12.800	16.850	+ 31,5	3.050	3.800	+ 24
Redditi di lavoro pro capite »	5.600	6.500	+ 16,5	2.500	3.150	+ 25
Redditi di capitale-impresa (al lor- do di imposte dirette) (1) su con- sistenza media immobilizzi netti %	7,9	11,8		6,2	7,2	

NB. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: il siderurgico, il cantieristico e l'alimentare

(1) Al netto di canoni.

Segue: Tabella 9-A

ECIPAZIONE STATALE NEL 1972 E 1973 PER SETTORE
ATTIVE E VARIE MINORI

INDUSTRIA ALIMENTARE			ALTRE ATTIVITÀ INDUSTRIALI			TOTALE SETTORE INDUSTRIALE		
1972	1973	Variaz. % 73/72	1972	1973	Variaz. % 73/72	1972	1973	Variaz. % 73/72
91,0	113,2	+ 24,4	150,9	182,7	+ 21,1	2.194,7	3.128,3	+ 42,5
68,4	85,7	+ 25,3	123,6	144,6	+ 17,0	1.510,3	1.983,7	+ 31,3
11,0	12,9	+ 17,3	6,8	14,2	+108,8	214,9	435,6	+102,7
5,6)	(9,0)	(+ 60,7)	(16,1)	(21,0)	(+ 30,4)	(337,8)	(445,5)	(+ 31,1)
5,4)	(3,9)	(- 27,8)	(- 9,3)	(- 6,8)		(-122,9)	(- 9,9)	
2,8	3,6	+ 28,6	4,9	5,1	+ 4,1	71,2	143,7	+101,8
8,8	11,0	+ 25,0	15,6	18,8	+ 20,5	398,3	585,3	+ 41,9
19,0	19,9	+ 4,6	33,1	32,6	- 1,5	370,6	404,4	+ 9,1
80,2	98,7	+ 23,1	193,4	205,1	+ 6,0	5.594,5	6.843,7	+ 22,3
4,2	5,0	+ 17,6	5,8	6,2	+ 7,6	15,1	16,9	+ 12,1
0,9	0,9	- 1,1	1,3	1,1	- 12,4	2,5	2,2	- 14,2
4.800	5.700	+ 18,9	4.550	5.600	+ 22,8	5.900	7.750	+ 30,6
3.600	4.300	+ 19,7	3.750	4.450	+ 18,7	4.100	4.900	+ 20,4
17,2	16,7		6,0	9,4		5,1	8,5	

1973 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse, ciò che rende poco significative le percentuali

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE
TRASPORTI E COMUNICAZIONI

	TELEFONI			RADIOTELEVISIONE			TRASPORTI MAE	
	1972	1973	Variaz. % 73/72	1972	1973	Variaz. % 73/72	1972	1973
<i>Valore aggiunto</i>								
Totale L. m.di	582,2	737,9	+ 26,7	121,7	128,7	+ 5,8	120,1	139,1
di cui:								
Redditi di lavoro »	308,4	389,6	+ 26,3	107,1	114,0	+ 6,4	91,5	107,1
Redditi di capitale-impresa »	117,9	160,6	+ 36,2	—	—	—	15,5	17,5
— interessi passivi netti »	(79,7)	(117,7)	(+ 47,7)	(- 0,1)	(-)	—	(18,3)	(+ 19,2)
— utili al netto delle perdite ... »	(38,2)	(42,9)	(+ 12,3)	(- 0,1)	(-)	—	(- 2,8)	(- 1,7)
Imposte dirette e canoni »	42,7	54,0	+ 26,5	10,4	6,4	- 38,5	0,8	2,0
Ammortamenti »	113,2	133,7	+ 18,1	4,2	8,3	+ 97,6	12,3	12,5
<i>Dati e parametri caratteristici</i>								
Numero medio addetti n. migl.	60,0	64,4	+ 7,3	12,1	12,0	- 0,4	12,3	12,0
Consistenza media immobilizzi netti L. m.di	1.869,3	2.322,0	+ 24,2	112,8	111,9	- 0,8	217,3	219,6
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti L. mil.	31,2	36,1	+ 15,8	9,3	9,3	- 0,5	17,6	18,3
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo.....	3,2	3,1	- 2,0	0,9	0,9	- 6,2	1,8	1,6
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>								
Valore aggiunto pro capite L. migl.	9.700	11.450	+ 18,1	10.100	10.700	+ 6,1	9.750	11.600
Redditi di lavoro pro capite »	5.150	6.050	+ 17,7	8.850	9.450	+ 6,8	7.400	8.900
Redditi di capitale-impresa (al lordo di imposte dirette) (1) su consisten- za media immobilizzi netti %	7,0	7,7		0,2	0,4		7,5	8,9

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

(1) Al netto dei canoni.

TABELLA 9-B

ALLOCAZIONE STATALE NEL 1972 E 1973 PER SETTORE
SERVIZI - TOTALE GENERALE

ASPORTI AEREI		TOTALE TRASPORTI E COMUNICAZIONI			ALTRE AZIENDE DI SERVIZI			TOTALE SERVIZI			TOTALE GENERALE		
1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 72/73	1972	1973	Vari- % 73/72	1972	1973	Vari- % 73/72
187,7	+ 13,4	989,5	1.193,4	+ 20,6	101,5	126,9	+ 25,0	1.091,0	1.320,3	+ 21,0	3.285,7	4.448,6	+ 35,4
145,9	+ 12,1	637,2	756,6	+ 18,7	48,8	62,9	+ 28,9	686,0	819,5	+ 19,5	2.196,3	2.803,2	+ 27,6
9,7	+ 54,0	159,7	187,8	+ 34,4	44,3	54,0	+ 21,9	184,0	241,8	+ 31,4	398,9	677,4	+ 69,8
(16,4)	(+ 19,7)	(111,6)	(153,3)	(+ 37,4)	(53,4)	(61,9)	(+ 15,9)	(165,0)	(215,2)	(+ 30,4)	(502,8)	(660,7)	(+ 31,4)
(- 6,7)		(28,1)	(34,5)	(+ 22,8)	(- 9,1)	(- 7,9)		(19,0)	(26,6)	(+ 40,0)	(-103,9)	(16,7)	
0,3	- 50,0	54,5	62,7	+ 15,0	1,0	1,1	+ 10,0	55,5	63,8	+ 15,0	126,7	207,5	+ 63,8
31,8	+ 11,9	158,1	186,3	+ 17,8	7,4	8,9	+ 20,3	165,5	195,2	+ 17,9	563,8	760,5	+ 34,9
16,7	+ 7,1	100,0	105,1	+ 5,1	10,7	11,9	+ 10,8	110,7	117,0	+ 5,7	481,3	521,4	+ 8,3
342,3	+ 6,2	2.521,7	2.995,8	+ 18,8	801,0	939,8	+ 17,3	3.322,7	3.935,6	+ 18,4	8.917,2	10.779,3	+ 20,9
20,5	- 0,9	25,2	28,5	+ 13,0	74,7	79,1	+ 5,9	30,0	33,6	+ 12,1	18,5	20,7	+ 11,5
1,8	- 6,4	2,5	2,5	- 1,5	7,9	7,4	- 6,2	3,0	3,0	- 2,2	2,7	2,4	- 10,8
11.250	+ 5,9	9.900	11.350	+ 14,7	9.450	10.700	+ 12,9	9.850	11.300	+ 14,5	6.850	8.550	+ 25,0
8.750	+ 4,6	6.350	7.200	+ 12,9	4.550	5.300	+ 16,4	6.200	7.000	+ 13,0	4.550	5.400	+ 17,8
2,9		6,1	6,9		5,7	5,9		6,0	6,7		5,4	7,8	

TABELLA 10

RISULTATI DI BILANCIO (a)
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1970			1971			1972			1973		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	— 13,2	79,-	65,8	— 74,-	86,3	12,3	— 97,2	92,8	— 4,4	— 8,8	152,9	144,1
<i>Cemento</i>	0,7	3,-	3,7	— 0,8	3,-	2,2	— 1,-	3,1	2,1	0,1	3,4	3,5
<i>Meccanica ed elettronica</i>	— 33,4	38,1	4,7	— 42,8	41,-	— 1,8	— 38,-	54,2	16,2	— 57,5	64,6	7,1
<i>Cantieri navali</i>	— 14,6	6,-	— 8,6	— 17,6	5,9	— 11,7	— 13,6	6,3	— 7,3	— 6,-	11,2	5,2
<i>Idrocarburi, chimica e attività connesse</i> .	3,2	146,3	149,5	0,9	129,2	130,1	— 3,-	152,1	149,1	5,8	199,9	205,7
<i>Industria tessile</i>	— 3,3	4,2	0,9	— 2,9	4,1	1,2	— 1,8	5,4	3,6	— 1,1	5,5	4,4
Totale	— 60,6	276,6	216,-	— 137,2	269,5	132,3	— 154,6	313,9	159,3	— 67,5	437,5	370,0
<i>Telefoni</i>	36,1	92,1	128,2	35,8	94,2	130,-	38,2	113,7	151,9	42,8	133,7	176,5
<i>Radiotelevisione</i>	—	2,7	2,7	0,1	3,5	3,6	0,1	4,2	4,3	—	8,3	8,3
<i>Trasporti marittimi</i>	— 2,8	13,6	10,8	— 2,4	14,4	12,-	— 2,8	12,3	9,5	— 1,7	12,5	10,8
<i>Trasporti aerei</i>	— 1,5	21,2	19,7	—	24,7	24,7	— 5,1	25,5	20,4	— 6,6	28,-	21,4
Totale	31,8	129,6	161,4	33,5	136,8	170,3	30,4	155,7	186,1	34,5	182,5	217,0
Totale generale	— 28,8	406,2	377,4	— 103,7	406,3	302,6	— 124,2	469,6	345,4	— 33,0	620,0	587,0

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1970-71-72 e 1973. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.

TABELLA 11

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1970			1971			1972			1973		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>											
Italsider	9,8	58,5	48,7	28,7	60,9	32,2	17,-	60,1	43,1	19,8	105,3	125,1
Terni	0,4	4,7	4,3	4,3	5,9	1,6	7,9	6,2	1,7	5,8	6,5	0,7
Dalmine	0,1	6,5	6,6	2,6	7,3	4,7	3,6	7,7	4,1	—	8,9	8,9
ATB	—	1,9	1,9	0,1	1,7	1,8	0,2	1,6	1,8	0,2	1,5	1,7
Montubi	0,1	0,2	0,1	—	0,8	0,8	0,1	2,-	1,9	0,1	2,2	2,3
CMF	0,2	0,5	0,3	0,1	0,6	0,7	0,1	1,1	1,2	—	1,-	1,-
SANAC	0,1	1,2	1,3	0,1	1,5	1,6	0,1	1,5	1,6	0,1	1,8	1,9
Acciaierie di Piombino (a)	—	—	—	3,8	2,7	1,1	9,6	6,8	2,8	0,1	12,9	13,-
Cogne (b)	1,8	2,7	0,9	16,6	1,-	15,6	29,8	1,7	28,1	5,5	1,1	4,4
Breda Siderurgica (b)	—	1,9	1,9	5,9	2,3	3,6	11,4	2,2	7,7	—	1,4	0,1
Sogersa	—	—	—	—	—	—	7,7	1,9	—	5,4	0,2	5,2
AMMI	1,1	0,9	0,2	12,4	1,6	10,8	10,5	—	8,6	—	—	0,6
AMMI Sarda	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
SISMA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Eurallumina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Alsar	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Eternes	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	13,2	79,-	65,8	74,0	86,3	12,3	97,2	92,8	4,4	8,8	152,9	144,1
<i>Cemento</i>												
Cementir	0,7	3,-	3,7	0,8	3,-	2,2	1,-	3,1	2,1	0,1	3,4	3,5

(a) La società Acciaierie di Piombino è sorta nel 1971 con lo scorporo dall'Italsider dello stabilimento di Piombino (luglio 1971: i dati di tale anno si riferiscono quindi solo ad un semestre di attività operativa).

(b) I risultati per l'anno 1972 si riferiscono all'esercizio che è durato 16 mesi, cioè dal 1° gennaio 1972 al 30 aprile 1973. I risultati 1973 si riferiscono a 8 mesi.

Segue: Tabella 11

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1970			1971			1972			1973		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	<i>Meccanica ed elettronica</i>											
Alfa Romeo	3,3	16,7	20,-	3,7	13,3	17,-	2,7	19,2	21,9	0,9	18,8	17,9
Alfa Sud	—	0,1	0,1	—	0,2	0,2	—	0,9	0,9	12,-	2,5	9,5
Spica	—	0,5	0,5	—	0,3	0,3	—	0,3	0,3	—	0,4	0,3
ASGEN (a)	4,3	1,5	2,8	2,1	1,4	0,7	1,4	1,5	0,1	0,9	1,8	2,7
Elettrodomestici San Giorgio	0,9	0,2	0,7	0,7	0,4	0,3	—	0,3	0,1	0,2	0,4	0,2
Aeritalia (b)	—	1,6	1,6	5,4	3,5	1,9	7,5	4,-	3,5	12,1	4,3	7,8
Ansaldo Meccanico Nucleare	0,3	1,5	1,2	0,8	1,9	1,1	0,4	2,3	1,9	2,1	2,7	0,6
CMI	2,2	—	2,2	0,9	0,4	0,5	—	0,5	—	—	0,6	0,8
Innocenti S. Eustacchio (c)	3,-	0,9	2,1	2,3	1,-	1,3	2,9	1,7	1,2	2,8	2,1	0,7
FMI - Mecfond	1,2	0,5	0,7	0,3	0,7	0,4	—	0,6	—	—	0,8	3,9
Selenia	1,3	0,8	0,5	4,7	0,9	3,8	1,2	1,2	—	—	1,5	1,9
Nuova S. Giorgio (d)	4,-	0,3	3,7	6,3	1,1	5,2	4,7	1,5	—	—	0,8	2,4
ELSAG (d)	1,4	0,2	1,2	0,2	0,2	—	—	0,4	0,4	—	0,6	0,8
SAFOG	—	0,1	0,6	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	—	—	0,2	0,2
SGS-ATES	0,7	—	0,7	0,5	0,4	0,1	—	1,2	1,1	—	1,7	1,7
FAG-Italiana	0,2	1,-	1,2	0,2	0,9	1,1	—	1,3	1,3	—	1,3	1,1
Merisinter	—	0,2	0,2	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1	—	0,2	0,2
OTO-Melara	—	0,9	0,9	0,6	0,7	0,1	—	0,7	0,9	—	1,6	1,9
Termomeccanica	2,5	—	2,5	—	0,5	—	—	0,6	—	—	0,7	0,9
ELTEL (e)	1,1	—	1,1	0,9	0,4	0,5	—	1,8	—	—	0,9	—
SIT-Siemens (e)	1,2	—	2,1	0,8	4,4	3,6	—	6,8	7,4	—	8,-	8,9
SAIMP	—	3,3	2,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
GMT	0,1	0,4	0,3	0,7	0,5	0,2	—	0,5	0,8	—	0,5	0,7
	—	—	—	—	—	—	—	—	3,8	—	—	3,1

(a) Nel 1971 l'Italrafo ha assorbito le società OCREN, Alce e Costruzioni Elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori.
 (b) I dati del 1970 si riferiscono all'Aerfer ora assorbita dall'Aeritalia.
 (c) La Innocenti Santeustacchio è sorta nel 1972 dalla fusione della Stabilimenti Santeustacchio con la Innocenti Meccanica. Pertanto i dati del 1970-71 e 1972 si riferiscono alla Stabilimenti Santeustacchio.
 (d) Nel 1970 l'attività elettronica della Nuova San Giorgio è stata scorporata e si è costituita la società ELSAG. I risultati della Nuova San Giorgio per il 1972 si riferiscono all'ultimo esercizio che è durato 16 mesi, cioè dal 1° gennaio 1972 al 30 aprile 1973.
 (e) La ELTEL, nel 1972, è stata assorbita dalla società SIT-Siemens.

Segue: Tabella 11

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1970			1971			1972			1973							
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale					
	Segue: <i>Meccanica ed elettronica</i>																
Italtro (a)	—	—	—	—	1,2	—	3,3	—	4,—	0,9	—	3,1	—	3,6	1,8	—	1,8
OCREN (a)	1,3	0,5	0,8	4,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Alce (a)	0,7	0,3	0,4	—	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Costruzioni elettromeccaniche (a)	1,8	0,3	1,5	—	0,8	—	1,—	—	0,2	1,—	—	1,2	—	0,2	1,1	—	1,3
Breda termomeccanica e locomotive	—	0,6	0,2	—	0,5	—	0,1	—	0,4	0,6	—	0,2	—	0,2	0,7	—	0,5
BRIF Isotta Fraschini e Motori Breda	—	0,3	—	—	0,2	—	1,5	—	1,9	0,1	—	1,8	—	1,9	—	—	1,9
Ferroviaria Breda Pistoiesi	1,3	0,1	1,2	—	0,1	—	0,7	—	1,6	0,1	—	1,5	—	1,—	0,1	—	0,9
SOFER - Officine Ferroviarie	0,5	—	0,5	—	0,4	—	0,5	—	—	0,5	—	0,5	—	—	0,6	—	0,6
Breda Fucine	0,1	0,4	0,5	—	0,1	—	0,1	—	0,4	0,2	—	0,2	—	—	0,2	—	0,1
Breda Meccanica bresciana	—	0,3	0,1	—	0,2	—	0,2	—	—	0,2	—	0,3	—	—	0,3	—	0,3
Reggiane OMI	0,3	0,2	0,1	—	0,2	—	0,2	—	—	0,3	—	0,3	—	—	0,3	—	0,3
Fucine meridionali	—	0,9	0,4	—	0,5	—	0,9	—	1,3	0,5	—	0,8	—	—	0,5	—	1,1
Breda Aconda (b)	0,1	0,1	—	—	0,1	—	0,1	—	—	0,1	—	—	—	—	0,1	—	0,1
AVIS	—	0,1	0,1	—	0,1	—	0,1	—	—	0,1	—	—	—	—	0,2	—	0,2
Ducati	—	0,3	—	—	0,2	—	0,1	—	—	0,2	—	—	—	—	0,4	—	—
O.Me.Ca.	—	0,3	—	—	0,2	—	0,1	—	—	0,3	—	—	—	—	0,1	—	—
Ferrosud	—	0,3	—	—	0,2	—	0,2	—	—	0,3	—	—	—	—	0,1	—	—
Termosud	—	0,3	0,3	—	0,2	—	0,3	—	—	0,3	—	—	—	—	0,3	—	0,3
Radaelli Sud	—	0,1	0,1	—	0,4	—	0,3	—	—	0,5	—	0,5	—	—	0,4	—	0,4
Eron	—	0,6	0,5	—	0,3	—	0,4	—	0,8	0,3	—	0,5	—	—	0,4	—	0,3
Nuovo Pignone	—	0,2	0,1	—	0,1	—	0,3	—	—	0,1	—	0,3	—	—	0,4	—	0,1
Pignone Sud (c)	—	2,6	1,3	—	1,5	—	2,7	—	—	2,4	—	2,2	—	—	—	—	—
	—	1,2	0,8	—	0,6	—	1,—	—	—	—	—	—	—	—	2,1	—	1,2
Totale	33,4	38,1	4,7	42,8	41,—	1,8	16,2	38,—	54,2	57,5	64,6	7,1					

(a) Nel 1971 l'Italtro ha assorbito la società OCREN, Alce e Costruzioni Elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori.
 (b) I dati del 1970 e 1971 si riferiscono alla Breda Standard che nel 1972 ha assunto la ragione sociale di Breda Aconda.
 (c) La Pignone Sud nel 1972 è stata assorbita dalla Nuovo Pignone.

Segue: Tabella 11

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1970		1971		1972		1973			
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	
<i>Cantieri navali</i>										
Italcantieri	9,7	4,5	5,2	12,-	4,2	7,8	7,6	4,3	3,3	6,9
Cantiere Navale Muggiano (a)	0,9	0,3	0,6	0,8	0,2	0,6	0,8	0,3	0,5	0,1
Ansaldo										
CRDA	2,6		2,6	2,7	0,1	2,6	0,9		0,9	0,1
CNR										
Arsenale Triestino	0,7	0,3	0,4	1,9	0,3	1,6	2,5	0,3	2,2	1,-
CNOMV		0,1	0,1		0,1	0,1	0,1	0,1		0,2
OARN	0,1	0,1		0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,1	0,5
S.E.B.N.	0,1	0,3	0,2		0,4	0,4	0,6	0,4	0,2	0,3
Stabil. navale Taranto O.C.R.N.T. . .	0,1	0,3	0,2		0,3	0,3	0,4	0,3	0,1	0,2
Cantieri L. Orlando	0,4	0,1	0,3	0,3	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1
Cantiere navale Breda							0,4	0,3	0,1	0,4
Totale	14,6	6,-	8,6	17,6	5,9	11,7	13,6	6,3	7,3	11,2
										5,2

(a) Il Cantiere Navale Muggiano è stato scorporato dall'Ansaldo.

Segue: Tabella 11

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1970			1971			1972			1973		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Idrocarburi, petrolchimica e attività con-</i> <i>nesse</i>												
AGIP	2,3	64,-	66,3	0,1	68,4	68,5	0,1	78,-	78,1	0,3	96,3	96,6
SNAM	—	34,3	34,3	—	21,8	21,8	0,1	26,9	27,-	0,3	45,1	45,4
ANIC (a)	—	30,1	30,1	—	21,-	21,-	—	27,-	23,-	4,1	35,-	39,1
IROM	0,1	1,9	2,-	—	2,1	2,1	—	2,6	2,6	0,1	3,4	3,5
STANIC	0,8	2,7	3,5	0,8	2,7	3,5	0,8	3,3	4,1	0,8	3,6	4,4
SNAM Progetti	—	3,2	3,2	—	2,7	2,7	—	4,1	4,1	0,1	4,1	4,2
SAIPEM	—	10,1	10,1	—	10,5	10,5	—	10,2	10,2	0,1	12,4	12,5
Totale	3,2	146,3	149,5	0,9	129,2	130,1	—	152,1	149,1	5,8	199,9	205,7
<i>Industria tessile</i>												
Manifatture cotoniere meridionali ..	—	1,6	1,1	—	1,2	1,1	—	1,9	0,1	—	1,2	—
Il Fabbricone	—	0,3	0,3	—	0,1	0,5	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1
Lanerossi	—	2,3	2,3	—	2,8	2,8	—	3,4	3,4	0,1	4,2	4,3
Totale	—	4,2	0,9	—	4,1	1,2	—	5,4	3,6	—	5,5	4,4

(a) Nel 1971 l'ANIC ha chiuso in pareggio dopo l'utilizzo del fondo investimenti nel Mezzogiorno per 10,2 miliardi di lire.

I R I

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Nel 1973 è proseguita la sostenuta espansione della compagine del gruppo, con un progressivo miglioramento dei livelli di attività e delle condizioni di redditività aziendali. Nell'anno si sono investiti in impianti oltre 1.800 miliardi che, aggiungendosi agli importi già molto elevati del 1971 e 1972, hanno portato gli investimenti dell'ultimo triennio a superare di oltre due terzi, a prezzi costanti, quelli del triennio precedente (da 2.988 a 5.150 miliardi). Rilevante anche il balzo in avanti dell'occupazione: oltre 85 mila nuovi posti di lavoro negli anni 1971-73, a fronte di 52 mila nel periodo 1968-70. Nel Mezzogiorno, in particolare, il saggio di crescita degli investimenti è stato più che doppio di quello totale del gruppo (da 1.017 a 2.718 miliardi, a prezzi costanti, con un aumento del 167 % nel confronto dei due trienni), mentre l'occupazione ha presentato un incremento negli ultimi tre anni (+ 35 mila persone), anch'esso più che doppio di quello del 1968-70 (+ 17 mila). È già stato sottolineato nella relazione al programma dello scorso anno che la crescita dell'occupazione si è concentrata, specie nel Mezzogiorno, nella industria manifatturiera, nel cui ambito più accentuato è stato lo sviluppo delle attività di trasformazione ad alta intensità di lavoro e di tecnologia.

Nell'insieme i primi anni '70 sono segnati, per il gruppo, da realizzazioni di grande rilievo e in molteplici direzioni: espansione del settore siderurgico in centri di dimensione europea, con prevalente localizzazione meridionale; creazione nel Mezzogiorno di una industria terminale di grande serie, come quella automotoristica; razionalizzazione strutturale delle attività termoelettronucleari; rafforzamento delle capacità impiantistiche e di ingegneria sistemistica, sempre più richieste sui mercati di esportazione; avvio di una impresa aeronautica su scala nazionale che possa ambire di partecipare al lancio di aerei civili; eccezionale crescita — poggiate in notevole misura sulla intensa espansione delle telecomunicazioni — dell'industria elettronica, soprattutto nel Mezzogiorno; riassetto strutturale e individuazione di linee produttive e di strategie commerciali tali da assicurare un rilancio su basi sane della cantieristica navale; formazione del maggiore gruppo alimentare italiano, diversificato in molti comparti suscettibili di sviluppo, con nuovi insediamenti nel Sud; creazione, con l'Italsiel, di una valida iniziativa italiana nel campo del « software »; costituzione di un gruppo con capacità tecniche e operative atte a un pronto intervento nelle infrastrutture e nell'edilizia sociale.

Si può ben affermare che l'azione complessiva del gruppo in questi ultimi anni ha influito sul sistema industriale italiano, in una misura che trova precedenti solo nella fase del primo dopoguerra, coincidente con la attuazione del « Piano Sinigaglia » per la siderurgia.

Per effetto del processo di crescita e di trasformazione prima accennato, si sono oggi raggiunte dimensioni del tutto nuove rispetto a quelle di appena 5-6 anni fa; ciò è avvenuto,

va sottolineato, in una situazione congiunturale difficile, aggravata da tensioni sindacali senza precedenti per durata e per contenuti rivendicativi. Sotto questo profilo è da ricordare, nel più recente periodo, la vertenza dei metalmeccanici conclusasi nella primavera del 1973 con accordi salariali e soprattutto normativi assai gravosi economicamente per le società del gruppo; nella definizione degli accordi, peraltro, si scontava la prospettiva di conseguire, con l'adeguato utilizzo di tutte le capacità produttive disponibili, un nuovo equilibrio su cui fondare una durevole fase di espansione.

In questo senso i risultati economici del 1973, influenzati marginalmente dalla crisi energetica, costituiscono una prima importante conferma: il *deficit* delle aziende manifatturiere (al netto dei dovuti ammortamenti) si è infatti ridotto a 25 miliardi (dagli 89 miliardi del 1971 e dai 68 miliardi del 1972), mentre l'utile complessivo del comparto « servizi, infrastrutture e costruzioni » si è elevato ad oltre 35 miliardi; in tal modo il saldo netto complessivo è passato da una perdita di 61 miliardi nel 1971 e di 40 miliardi nel 1972 a un utile di 10 miliardi nel 1973 (senza contare quello delle aziende di credito, salito da 22 a 25 miliardi).

Va aggiunto che l'espansione dell'attività e degli investimenti del gruppo ha continuato a poggiare sul concorso determinante del mercato finanziario, l'apporto del Tesoro al fondo di dotazione dell'Istituto essendosi commisurato, nel decorso esercizio, in non più del 10 per cento del fabbisogno totale.

2. — È alla luce di questi risultati che l'aggiornamento annuale dei programmi del gruppo è stato impostato a partire dalla fine del 1973; esso è tuttavia ancora oggi da considerarsi in una fase interlocutoria, dato che l'evoluzione economica generale in atto, di cui la crisi energetica ha accentuato ad un tempo il potenziale inflazionistico e i pericoli d'involuzione recessiva, è fonte di tensioni ed incognite tali da rendere incerta e in sostanza prematura la definizione operativa di parte dei programmi del gruppo. Non ci si riferisce soltanto alle ripercussioni strutturali, prima che congiunturali, che la nuova situazione energetica ha avuto sulle possibilità di sviluppo di alcuni settori e sui loro equilibri di fondo, ma alle contraddizioni che obiettivamente nascono tra le crescenti responsabilità che si tende ad attribuire all'IRI ed alle pp.ss. per il superamento della crisi ed i condizionamenti di vario tipo che il contesto creato dalle misure antinflazionistiche e dall'azione sindacale determina per la concreta azione del gruppo.

3. — In un quadro più ampio il problema che sta alla base di un ordinato svolgimento e, in qualche caso, di una reimpostazione dei programmi aziendali è quello della salvaguardia dei loro equilibri economici. Sarebbe pericoloso sottovalutare questa condizione pregiudiziale, tanto più nell'attuale critica fase di aggiustamento dell'economia italiana all'impatto del violento rincaro dei prezzi internazionali del petrolio e di altri essenziali prodotti di base importati.

Non si può non evidenziare il carattere potenzialmente dirompente delle attuali tensioni, che riflettono le spinte concorrenti a un tempo dell'inflazione e della politica antinflazionistica, in una situazione radicalmente diversa da quante, apparentemente analoghe, l'hanno preceduta: si tratta oggi infatti di distribuire equamente tra le parti sociali non già un incremento di reddito, ottenuto in un certo intervallo di tempo con il concorso delle parti stesse, ma al contrario una decurtazione, imposta dall'esterno, del livello di reddito raggiunto in passato. L'esigenza di una giusta distribuzione non deve quindi far perdere di vista il dato di partenza del minor reddito disponibile.

Nè sembra prudente sperare di poter recuperare una quota della perdita accollandola, mediante un aumento dei prezzi all'esportazione, ai paesi fornitori di petrolio, avendo questi già manifestato la loro intenzione di indicizzare il prezzo di questo su quello dei prodotti importati dai paesi industrializzati.

Una relativa difesa del nostro potere di acquisto, d'altra parte, sarà certamente possibile con il ricorso a prestiti esteri, ma solo a condizione che l'indebitamento serva a finanziare investimenti in grado di ampliare l'offerta di beni e servizi esportabili (o sostitutivi di importazioni destinate a bisogni interni non comprimibili), in coerenza con la politica di lotta all'inflazione e di ripianamento del *deficit* esterno. In altri termini il « *deficit* petrolifero » ha imprevedibilmente ed enormemente accresciuto l'inserimento della economia italiana nel mercato internazionale, ma in posizione oggi fortemente squilibrata, che richiede, per essere corretta, una risposta adeguata sul piano produttivo, commerciale e finanziario, mobilitando tutte le forze all'uopo disponibili per un'azione certo di non breve durata e motivata da una forte tensione morale.

Richiamare queste condizioni di un'azione di risanamento della nostra economia vale a sottolineare il carattere certamente non neutrale degli attuali indirizzi programmatici del gruppo: nel senso che essi non sono collocabili indifferentemente in qualsiasi prospettiva economica ma, piuttosto, come un supporto e, al tempo stesso, come una traduzione operativa di una, ed una sola, strategia di intervento: quella volta ad assicurare il ricupero di una prospettiva di sviluppo economico equilibrato, poggiante sulla massima valorizzazione delle potenzialità dell'impresa.

Questo sembra del resto essere un punto fermo del confronto complessivo di politica economica oggi in atto, a vari livelli, nel nostro paese: l'impossibilità, cioè, di considerare su due piani distinti, gli obiettivi da una parte, del rilancio della componente produttiva, rispetto a quella assistenziale e parassitaria e, d'altra parte, dell'equa ripartizione dei sacrifici imposti dal superamento dell'attuale passaggio critico per la nostra economia; nel senso che questi due obiettivi sono indubbiamente complementari e strettamente legati alla variabile, indipendente e preminente, rappresentata dall'efficienza e dall'intensità con cui si sviluppano le nostre strutture produttive. È infatti alla ricostituzione ed alla rimessa in marcia di un meccanismo imprenditoriale in grado di assicurare il necessario aumento della produttività del sistema che possono essere affidati — con speranza di successo in tempi non troppo lunghi — i compiti fondamentali della politica di lotta all'inflazione, di difesa dell'occupazione e di sviluppo equilibrato.

Ad essi anche l'IRI è chiamato a dare il suo contributo, sia ai fini del progressivo recupero di condizioni di equilibrio della bilancia dei pagamenti, con l'entrata del nostro paese nel novero degli esportatori di prodotti che consentono alti costi del lavoro e della energia; sia per la creazione nel Mezzogiorno di strutture industriali ad elevato tasso di crescita in un contesto europeo; sia, infine, per quell'espansione dei « consumi sociali » che richiede oggi il concorso di nuovi strumenti imprenditoriali, tali da supplire alle temporanee carenze operative della sfera pubblica.

4. — Nell'insieme, i progetti considerati nel presente documento comportano investimenti (facendo astrazione dalle variazioni monetarie) per un totale di 9.100 miliardi, con la creazione di oltre 80 mila nuovi posti di lavoro, confermando una strategia che, al di là di ogni incertezza attuale, è commisurata alle esigenze di crescita economica a più lungo termine del paese, nel quadro degli indirizzi di politica economica del Governo.

Va tuttavia ribadito che per ora l'aggiornamento del programma, anche se — secondo la consueta presentazione delle precedenti relazioni — è stato tradotto in cifre di investi-

menti e di posti di lavoro riferiti ad un determinato arco temporale, deve intendersi, soprattutto per alcuni comparti, solo come un quadro di riferimento dell'impegno del gruppo. Tale riserva, e lo stesso ritardo con cui quest'anno il presente documento viene trasmesso al Governo, non sono frutto di inerzia o di un rifiuto di iniziative coraggiose, ma indice di una doverosa preoccupazione di fondare su uno studio approfondito decisioni e progetti che richiedono cospicue risorse e periodi non brevi per la loro esecuzione e comportano, quindi, tanto più gravi rischi di errori e di delusioni.

In questa sintesi introduttiva sembra quindi opportuno soffermarsi, più che sulla illustrazione degli investimenti, sulle direttrici di sviluppo perseguite o individuate e sui fattori che condizionano l'azione del gruppo.

5. — Alcuni dei problemi più acuti sono relativi ad attività che richiedono l'adozione urgente di misure politico-amministrative atte a risolvere situazioni molto difficili per le aziende interessate.

6. — Nel settore dei *trasporti aerei* i riflessi della crisi energetica — nel 1974 l'Alitalia prevede un esborso per carburante di 94 miliardi, contro i 34 miliardi del 1973 — si sono sovrapposti, esasperandone gli effetti, ai continui aumenti di molte altre voci di costo (personale, spese di scalo, manutenzioni, interessi passivi, eccetera) dei servizi aerei di linea, oggi svolti in tutto il mondo in condizioni rese difficili dalla introduzione generalizzata dei nuovi aerei a grande capacità, in presenza di un traffico assorbito in misura cospicua dall'offerta dei vettori non di linea. È pur vero che l'Alitalia ha potuto mantenere ed anzi accrescere nel decorso esercizio la sua quota di mercato, benchè soffra del duplice svantaggio, aggiuntivo in confronto ai maggiori vettori, di un mercato interno limitato e di gravi carenze del sistema aeroportuale nazionale; tuttavia l'onere abnorme, comportato dal rincaro del cherosene, potrà trovare soltanto parziale compenso nelle economie che l'Alitalia deve conseguire su altre voci di costo, per effetto del rinnovamento di schemi organizzativi già avviato, e nei maggiori ricavi consentiti dagli aumenti tariffari interni e internazionali attuati o attesi nel corso dell'anno.

Altrettanto grave risulta la situazione delle compagnie aeree concorrenti che — pur beneficiando in Europa di supporti pubblici in varie forme e, in America, di un mercato interno e « governativo » di dimensioni rilevanti — denunciano ovunque perdite per le quali hanno richiesto interventi straordinari di sostegno, a diverso titolo, da parte dei rispettivi governi.

In questo contesto si colloca l'aspettativa che alla compagnia di bandiera italiana, considerati gli obiettivi di interesse generale che essa è chiamata a perseguire ed i vincoli interni ed esterni cui è soggetta, siano assicurate condizioni comparabili a quelle dei propri concorrenti, con l'adozione da parte dei pubblici poteri delle misure idonee a fronteggiare una situazione di emergenza quale è quella attuale.

7. — Nei *trasporti marittimi*, il rincaro del combustibile che ha elevato per l'esercizio 1974 a ben 140 miliardi lo sbilancio costi/ricavi delle compagnie, ha come noto reso ancor più urgente (le richieste dell'IRI sono state formulate quattro anni or sono) l'attuazione del riassetto, le cui linee sono state approvate dal Parlamento. Il riassetto consentirà, nell'arco di un triennio, la cessazione dei servizi passeggeri transoceanici e delle attività di crociera, il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi merci di linea, per i quali le peculiari caratteristiche e le gravi carenze delle infrastrutture portuali nazionali — inidonee alle più recenti tecniche di trasporto — rendono ancora necessario il soste-

gno finanziario dello Stato, nonchè l'avvio della costituzione di una flotta — da esercire in condizioni di libertà imprenditoriale — per il trasporto di carichi liquidi e secchi, attualmente svolto per non meno di tre quarti da naviglio straniero, ciò che rischia di incidere sulla regolarità di rifornimenti essenziali per l'economia italiana e grava sulla nostra bilancia dei pagamenti.

8. — Nel settore *autostradale*, con la riforma tributaria e la conseguente estensione dell'imposta sugli interessi obbligazionari anche ai titoli emessi dalla società Autostrade (in contrasto con il regime di esenzione stabilita dalla legge n. 729 del 1961), si è fatto sensibilmente più oneroso il finanziamento delle opere in programma, pur ipotizzando un ricorso agli istituti di credito fruanti di aliquota ridotta di imposta; e ciò si aggiunge ad un costo del denaro fortemente aumentato, insieme con le spese di mano d'opera e materiali per la costruzione della rete. La concessionaria deve pertanto oggi prevenire, come minimo, un maggior onere globale, in valore attualizzato al 1973, di circa 300 miliardi; attribuibili in parti uguali alla nuova imposta ed al rialzo dei tassi.

Nel contempo, l'introduzione dell'IVA ha comportato un incremento dei pedaggi (12 %), che incide sfavorevolmente sullo sviluppo dei transiti e riduce il margine di manovra tariffaria utilizzabile per tentare di recuperare l'impennata dei costi con maggiori introiti; nè vanno taciute le negative ripercussioni della crisi energetica sulla circolazione autostradale.

È, per queste ragioni, da escludere che la società Autostrade possa completare il suo programma costruttivo se non si ripristinano le condizioni di equilibrio economico, postulate sia dalla legge che dalla convenzione in vigore. Potrebbe sopperire, a tal fine, un ritocco dell'aliquota IVA, così da ridare spazio ad un graduale adeguamento dei pedaggi (preservando la differenziazione a favore delle « tratte » meridionali, in parte già realizzata attraverso speciali facilitazioni tariffarie); come pure l'equiparazione della società, la quale opera in regime di concessione (con i connessi vincoli e controlli di gestione), agli enti di vario tipo, che sono tuttora esenti dall'onerosa tassazione sulle obbligazioni.

La situazione creatasi e l'incertezza circa i modi e i tempi del suo superamento hanno reso necessario per intanto limitare il piano di investimenti alla esecuzione, prevista entro il 1977, delle sole opere già appaltate per un ammontare (a prezzi giugno 1974) di 530 miliardi.

9. — Per la *RAI*, l'attuale regime transitorio della sua gestione impedisce la definizione di qualsiasi nuovo programma. Nell'ipotesi che la società dovesse rimanere nell'ambito IRI, il suo futuro assetto operativo (sul quale il Parlamento è stato chiamato a pronunciarsi, alla luce anche delle recenti sentenze della Corte costituzionale) dovrà ripristinare concretamente per la concessionaria tutte le condizioni atte a svolgere una gestione dei servizi radiotelevisivi nel rispetto dei criteri di economicità a cui, quale società per azioni a partecipazione statale, è tenuta ad uniformarsi.

Resta come motivo immediato di preoccupazione per l'IRI l'eventualità di un protrarsi, oltre i termini fissati, dell'attuale condizione di precarietà, con il rischio di negativi riflessi economici e patrimoniali.

10. — A completamento dell'esame sui problemi relativi alle attività in concessione, si accenna al tema ancora in discussione circa il concorso delle imprese a partecipazione statale all'attuazione della politica di rilancio degli investimenti sociali.

Il dibattito svoltosi sull'argomento sembra avere creato consenso su alcuni punti: è acquisita ad esempio la necessità di assicurare alla politica delle « riforme », di cui gli investimenti sociali sono momento importante, la mobilitazione di tutte le capacità di intervento disponibili, in particolare di quelle imprenditoriali, rafforzando di pari passo i compiti di indirizzo e di controllo degli enti locali politicamente responsabili. Si è inoltre affermata l'opportunità che all'eventuale concessionaria sia affidata la responsabilità unitaria della progettazione ed esecuzione di insiemi organici di investimenti in aree determinate, chiamando a concorrere quanti operatori abbiano capacità ed esperienze adeguate, escludendo qualsiasi posizione di privilegio.

In tale prospettiva, l'Istituto è pronto a rafforzare, tramite l'Italstat, la sua capacità di assistenza e coordinamento tecnico e finanziario delle varie imprese controllate nel campo dell'ingegneria civile, le quali, comunque, già costituiscono il maggior gruppo italiano del settore, operante largamente anche all'estero.

11. — Le situazioni sin qui esaminate sono accomunate dal fatto di dipendere da scelte e determinazioni fondamentali da parte del Governo, in mancanza delle quali risulta pregiudicato, talora gravemente, l'assetto economico e patrimoniale delle società concessionarie, con ripercussioni inevitabili per l'IRI.

Ciò è tanto più preoccupante in quanto tali problemi si inseriscono in un quadro che registra, per alcuni comparti del settore manifatturiero, i contraccolpi negativi e le prospettive dense di incognite conseguenti alla crisi energetica mondiale. Ciò vale in particolare per il ramo *automobilistico*: la spinta verso l'alto dei costi e il freno all'espansione della domanda pone oggi — specie in Europa — in termini nuovi, e in gran parte ancora non valutabili, gli indirizzi produttivi, tecnici e commerciali e la stessa struttura competitiva dell'industria per quanto tocca le sue dimensioni e il grado di diversificazione e, conseguentemente, la convenienza a realizzare opportuni collegamenti fra le imprese.

La crisi ha d'altra parte colto l'Alfa Romeo in una fase molto delicata del suo programma di sviluppo: fase caratterizzata non soltanto dall'avvio congiunto nell'area meridionale di un nuovo stabilimento e di un nuovo modello su grande serie, ma anche della messa a punto di un decentramento al Sud di attività produttive del centro di Arese, secondo un indirizzo concordato nelle sue modalità anche con il Governo e le associazioni sindacali. È ovvio che i tempi e le stesse possibilità di attuazione di tale indirizzo appaiono subordinate al necessario chiarimento delle prospettive generali del settore, nel quale l'attuale ristagno della domanda è inevitabilmente destinato a tradursi in un pesante aggravio dei conti economici delle imprese. In un quadro dominato da tanta incertezza, l'insieme dei piani Alfa Romeo è quindi oggetto di approfondita riconsiderazione nei suoi aspetti strategici e strutturali, nel rispetto dei criteri di economicità — anche se non nel breve periodo — che sono il presupposto dello stesso successo delle finalità di sviluppo regionale perseguite con costante impegno dal gruppo.

12. — In una prospettiva opposta — ma paradossalmente in analoga situazione di difficoltà — si colloca un altro importante comparto manifatturiero del gruppo: ci si riferisce al ramo *termoelettromeccanico*, la cui crescita dovrebbe trarre, invece, grande impulso dal mutamento in atto nel mercato mondiale dell'energia.

Del comparto in esame può dirsi ormai completato il riassetto, avviato per iniziativa dell'IRI nel 1970 all'interno del sistema delle partecipazioni statali; oggi la Finmec-

canica è responsabile del maggiore raggruppamento operante in Italia, dotato di buoni quadri tecnici e dei necessari collegamenti nazionali e internazionali. Per questo settore la domanda potenziale è indubbiamente rilevante: non soltanto per il superamento dei gravi ritardi in fatto di produzione di energia di origine nucleare, ma per quella generale carenza di impianti che minaccia di rendere insufficiente l'erogazione di energia elettrica, soprattutto nelle aree centro-meridionali del paese.

Il problema immediato sta nelle incertezze che tuttora sussistono (nonostante le procedure di cui alla legge 880 del 1973) per la realizzazione, da tempo decisa, delle centrali termiche programmate, per le quali le aziende del gruppo si sono già esposte, avviando lavorazioni « in proprio » di cospicua entità, con un onere finanziario fortemente crescente, dato l'aumento del costo del denaro; nè si possono tacere le preoccupazioni per il profilarsi di ostacoli alla localizzazione delle stesse centrali nucleari, le sole che, per dichiarazione dell'ENEL, saranno ordinate dal 1975 in poi nell'Italia continentale. Questo stato di cose non può protrarsi più a lungo senza pesanti ripercussioni sulla gestione delle imprese fornitrici.

13. — Le *costruzioni aeronautiche* sono state colpite dalla crisi che ha investito tutte le compagnie aeree, in una fase di difficile assorbimento dei pesanti impegni assunti con gli acquisti degli aerei a grande capacità effettuati agli inizi degli anni '70; ciò ha contribuito a far posporre l'introduzione di nuovi modelli, per cui i maggiori costruttori mondiali, fra cui la Boeing, sono stati costretti a rinviare il lancio di aerei più avanzati in campo civile. La formulazione di indirizzi a lungo termine da parte dell'Aeritalia deve evidentemente attendere il superamento delle incognite attuali: un impegno per collaborazioni qualificanti con costruttori esteri ha, comunque, come inderogabile presupposto l'adozione di misure di sostegno, secondo la prassi di tutti i paesi europei che intendono assicurarsi una presenza, in posizione significativa, in campo aeronautico. Nel frattempo, le prospettive di lavoro dell'azienda dipendono da un regolare afflusso di commesse da parte dell'Aeronautica militare italiana.

14. — Negli altri settori manifatturieri il processo di approfondimento in corso ha per ora confermato le « linee » definite agli inizi del 1970.

Nella *siderurgia*, pressochè completato il raddoppio del centro di Taranto, dotato di una capacità di 10-11 milioni di t (la maggiore nell'ambito comunitario), è stato di recente approvato in termini generali il quadro giuridico ed operativo per la realizzazione del V centro siderurgico di Gioia Tauro: mentre si conferma il piano di costruzione in due fasi successive, che si ritiene richiederanno ciascuna due anni (con un investimento complessivo valutato in oltre 1.100 miliardi), sono in corso di definizione, da parte degli enti pubblici competenti, i precisi termini dell'esecuzione delle opere per la sistemazione dell'area di insediamento del nuovo stabilimento.

Il gruppo, d'altra parte, è in attesa che vengano definite le misure, integrative di quelle ottenibili in base alla legge 853, atte a compensare l'iniziativa degli specifici oneri di localizzazione, assicurandole condizioni compatibili con l'economicità della gestione.

A Bagnoli ed a Cornigliano sono da affrontare problemi di sistemazione impiantistica, anche in rapporto alle nuove linee di assetto delle aree metropolitane interessate: le soluzioni definite garantiscono una soddisfacente risposta alle varie esigenze per il centro genevese ed a breve-medio termine anche per quello napoletano, dando il tempo — per quest'ultimo — di mettere a punto impostazioni più avanzate a scadenza più lontana.

Le prospettive della siderurgia nazionale negli anni '80 sono quindi impregiudicate, per quanto concerne sia l'assetto degli impianti a fronte dei prevedibili incrementi della domanda di acciaio, sia la politica di approvvigionamento delle materie prime di importazione (che in base ai piani attuali dovrebbero raggiungere nel 1977 i 35 milioni di t, fra carbone e minerale), politica che dovrà tener conto dei mutamenti in corso nei rapporti fra paesi esportatori di dette materie prime e paesi trasformatori.

15. — Nell'*elettronica* i programmi consolidano lo sviluppo del passato triennio (1971-73), che ha al suo attivo la creazione di 15.000 nuovi posti di lavoro (per circa la metà dislocati nel Sud), un continuo incremento della ricerca ed il conseguimento dell'equilibrio economico.

Nei prossimi cinque anni l'occupazione aumenterà di circa 12.800 addetti, per oltre tre quarti nel Mezzogiorno, il che fa di questo settore il più dinamico nell'ambito manifatturiero del gruppo.

Nello stesso periodo saranno progressivamente trasferite presso gli stabilimenti meridionali funzioni direzionali, tecniche e commerciali, atte a rafforzarne l'autonomia e le responsabilità decisionali e quindi a favorire l'affermarsi anche di nuove valide imprese fornitrici.

Asse portante dell'espansione in atto rimane la domanda di apparecchiature per telecomunicazioni, per cui sorge immediato il riferimento alle gravi ripercussioni che avrebbero — ove non risolte — le difficoltà di quest'ultimo comparto, di cui si è già detto. Particolare cura sarà, inoltre, dedicata alla componentistica, dove i buoni risultati ottenuti non possono far ignorare i problemi connessi all'attiva presenza di grandi società multinazionali e, nel contempo, alla stretta correlazione esistente tra capacità di innovazione tecnologica ed affermazione sui mercati. A questo riguardo si deve ribadire che le prospettive generali a livello nazionale sono condizionate ad una più attiva politica di sostegno pubblico alla ricerca, sia in termini di supporto finanziario, che deve tenere conto del diverso grado di rischio dei progetti, sia mediante una opportuna programmazione delle commesse pubbliche. Si consideri che le spese per ricerca a carico delle aziende elettroniche IRI sono oggi preventivate in oltre 170 miliardi nell'arco di un quinquennio: è questo un onere che assorbirà l'8 per cento circa del fatturato, a fronte di apporti del tutto marginali da parte dello Stato.

L'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge, che adegua la dotazione ed amplia la gamma degli interventi del Fondo IMI, allevierà certamente la pesante situazione in cui versa, in generale, l'industria italiana: il sostegno necessario per l'elettronica richiederà, tuttavia, una attenzione particolare, affinché la sua entità ed articolazione corrispondano alle esigenze di un settore tuttora in fase di grande dinamismo tecnologico e, d'altra parte, chiamato a svolgere un ruolo strumentale nel processo di innovazione in una vasta gamma di altri rami produttivi.

16. — Nella *cantieristica navale*, l'IRI può oggi trarre un bilancio positivo dall'azione di lunga lena condotta per il risanamento dei centri di più antica appartenenza al gruppo e, in particolare, dell'Italcantieri: ciò grazie ad una strategia che ha puntato sulla specializzazione operativa, sull'adozione di tecnologie appropriate ai nuovi costi della manodopera, sulla tipizzazione dei prodotti e su una proficua azione commerciale, che si è avvalsa della costruzione di una congrua aliquota di navi in conto proprio. Dopo aver sfruttato tempestivamente la fase più recente di alta congiuntura, le aziende in esa-

me si apprestano ad affrontare le incerte prospettive del mercato mondiale delle costruzioni navali nella seconda metà degli anni settanta, in una situazione non facile — in termini generali — per l'inadeguatezza degli strumenti di intervento nel nostro Paese e — in termini particolari — per l'onerosa opera di recupero del complesso dei CNR (ex CNTR), le cui condizioni sono gravemente deficienti sul piano impiantistico ed organizzativo.

Degne di menzione sono, comunque, le prospettive che la Fincantieri va attivamente perseguendo in campi nuovi (ad esempio impianti per perforazioni petrolifere sottomarine, centrali elettriche galleggianti, ecc.), oltre che nell'impiantistica all'estero, utilizzando a tal fine il collegamento in atto con l'Italimpianti.

17. — Nel ramo *alimentare* l'impegno della SME si orienta prioritariamente nelle seconde trasformazioni, intervento reso possibile dallo sviluppo su scala adeguata dei comparti esistenti e da convenienti diversificazioni verso linee di prodotti a più forte valore aggiunto. Solo a tali condizioni, si ritiene, potranno essere affrontate con successo le non trascurabili difficoltà di un settore che si caratterizza, a un tempo, per la rilevante presenza dell'impresa multinazionale nei rami più avanzati e per un tendenziale eccesso di capacità produttiva in alcune branche più tradizionali.

In questa strategia si è inserito coerentemente il rilievo dell'Alimont, che, facendo acquisire al raggruppamento alimentare a cui la SME partecipa dimensioni « europee », ne accresce considerevolmente le possibilità d'azione, con riguardo altresì al riconfermato obiettivo di indirizzare nel Mezzogiorno tutti i futuri nuovi impianti, facendo affidamento anche sulla politica di rinnovamento e rilancio dell'agricoltura italiana.

18. — Punto di riferimento costante dell'espansione e, soprattutto, delle nuove iniziative del gruppo rimane il *Mezzogiorno*.

In termini di investimenti, i programmi in corso di attuazione, o delineati, destinano a quest'area oltre il 90 per cento dei *nuovi* progetti ed il 70 per cento degli investimenti delle aziende manifatturiere; tende altresì ad ubicarsi nel Sud oltre la metà dei nuovi posti di lavoro creati dal gruppo: vale in proposito ricordare che l'IRI ha concorso, negli ultimi anni, per la quasi totalità all'incremento registrato dall'*occupazione* manifatturiera meridionale.

Ora, mentre i rapporti percentuali di cui sopra riflettono propriamente la strategia dell'IRI, l'aliquota sugli investimenti complessivi ha scarso significato, in quanto risente dei vincoli non solo tecnici, ma di natura legislativa e amministrativa, che al gruppo sono imposti. Ciò vale per i settori telefonico ed autostradale, che insieme assorbono quasi la metà degli impegni totali dell'IRI e dove i programmi devono adeguarsi alle esigenze di tutto il territorio nazionale; come pure per i casi di attribuzione, per decisione anche in questo caso del Governo o del Parlamento, di progetti infrastrutturali di dimensioni rilevanti.

Si è già avuto occasione di osservare nella precedente relazione che questi condizionamenti esterni, aggiunti al fatto che la parte prevalente dell'industria manifatturiera del gruppo è tuttora ubicata, per ragioni storiche, nel Centro-Nord, non sono coerenti con l'elevazione dal 40 per cento al 60 per cento, disposta dalla legge 853, per quanto concerne la quota degli investimenti delle partecipazioni statali da ubicare nel Sud (1): si

(1) Basti osservare che, ad esempio, se — considerato l'obbligo del 60 per cento — si volesse « compensare » il Sud degli oltre 300 miliardi che presumibilmente dovranno essere investiti per l'aerostazione di Fiumicino, il gruppo dovrebbe realizzare simultaneamente *nuovi* investimenti industriali nel Mezzogiorno per 450 miliardi (come dire una nuova Alfasud e mezzo, oppure più di 30 nuove fabbriche elettroniche).

richiamano tali considerazioni a titolo di contributo all'atteso processo di approfondimento e revisione delle disposizioni della legge 853. Per intanto, sembra che una corretta valutazione dell'azione meridionalistica debba fare riferimento sia all'entità destinata al Sud degli investimenti a localizzazione influenzabile, sia, e ancor più, alle caratteristiche delle nuove iniziative, che maggiormente interessano ai fini della crescita industriale del Mezzogiorno (in termini di posti di lavoro, di autonomia tecnica e direzionale, di collegamento con l'ambiente industriale locale e, per altro verso, con il mercato internazionale, ecc.).

Per quanto attiene in particolare all'occupazione manifatturiera nel Sud, sia la prevedibile espansione assoluta — 29 mila addetti entro il 1978 — sia la crescita della quota meridionale del gruppo — che dovrebbe pervenire nel 1978 a quasi il 37 per cento del totale (contro un 22 per cento nel 1968) — riflettono sostanzialmente il rilievo assunto dalle attività di trasformazione a più alto impiego di mano d'opera (elettronica, automobile, alimentare, aeronautica, elettromeccanica). Ciò spiega, peraltro, parzialmente il fenomeno prima citato, che vede il gruppo concorrere da alcuni anni a una quota progressivamente maggiore, sino a divenire del tutto prevalente, dei nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno (mentre l'IRI rappresenta un 6% dell'occupazione manifatturiera nazionale).

Sembra evidente che lo sviluppo della nuova struttura industriale è ancora troppo parziale e lento, tanto da compensare a malapena gli effetti della crisi inevitabile della parte più debole dell'artigianato e della piccola industria locale: va d'altra parte fatto presente che le stesse iniziative del gruppo devono fare affidamento, per il proprio successo, sulle importanti economie esterne che solo un vigoroso decollo di imprese industriali locali è in grado di assicurare. La mancanza di un tale processo è tra l'altro indice dell'insufficienza degli incentivi in vigore e, quindi, delle condizioni difficili in cui si svolge l'opera dell'IRI.

Viene perciò a ragione dibattuta l'esigenza di una revisione del meccanismo di incentivazione a favore delle iniziative piccole e medie o comunque ad alta intensità di lavoro; esigenza pienamente legittima, purchè tuttavia si mantenga fermo il criterio che gli incentivi debbono tendere a compensare i maggiori oneri che ogni tipo di impresa — non escluse, quindi, quelle di grandi dimensioni — sopporta nel Mezzogiorno per le disconomie esterne, caratteristiche di un'area a sviluppo industriale ritardato.

I dati e le riflessioni di cui sopra vanno sottolineati anche perchè, nella situazione creatasi, tendono a moltiplicarsi gli appelli alle partecipazioni statali, immaginate come strumento per il superamento di ogni carenza e di ogni crisi del sistema produttivo e sociale, creando così le premesse di gravi distorsioni e nel contempo di inevitabili delusioni. La realtà è che l'azione del gruppo, per quanto importante, non può da sola bastare ad inserire il Mezzogiorno in modo vitale nel sistema industriale italiano ed europeo, occorrendo a tal fine che l'insieme delle scelte e degli strumenti della politica economica sia costantemente adeguato agli effettivi obiettivi da raggiungere.

19. — Le presenti condizioni di numerose aziende si riflettono, nell'area della ricerca, in più cauti sviluppi, non senza sacrificio di importanti occasioni ed anzi a rischio di « perdere il passo » nei confronti dell'industria concorrente. Comunque, per il quinquennio 1974-78 è preventivato un impegno per investimenti in laboratori e per spese « correnti » — comprese quelle fatturate — di 470 miliardi mentre gli addetti dovrebbero aumentare (+17%) a 7.200 circa.

Tre quinti della spesa e del personale saranno impiegati nell'elettronica e telecomunicazioni, senza con ciò assicurare un sostegno del tutto adeguato alle effettive esigenze.

L'orientamento meridionalistico trova conferma nella costruzione in « zona Cassa » di un nuovo laboratorio del CSELT e nell'attribuzione di uomini e mezzi per lo svolgimento di studi e sperimentazioni presso i maggiori stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno. È quasi superfluo ripetere che l'intero sistema industriale italiano trova nell'assenza di una valida politica della ricerca un motivo aggiuntivo di difficoltà nel confronto della più solida concorrenza europea ed americana, che si giova di consistenti e tempestivi interventi pubblici a favore dell'innovazione.

Sotto questo profilo grave è il ritardo, maturato in Italia, soprattutto in alcuni settori strategici, dove pure si sono create le indispensabili basi tecniche per sostenere — a determinate condizioni — una attività di innovazione rispondente alle esigenze di una espansione a lungo termine.

20. — La crisi energetica, e la conseguente profonda redistribuzione del reddito a livello internazionale, ha creato da una parte il problema del reimpiego di ingenti risorse finanziarie e, dall'altra, gravi squilibri nelle bilancie dei pagamenti di quei paesi, come il nostro, che non possono sperare di comprimere sostanzialmente le importazioni, dipendendo in larghissima misura dall'estero per i loro rifornimenti di base.

È quindi necessaria una espansione delle esportazioni tale da compensare, nella massima misura possibile, un disavanzo esterno che, per l'Italia, durerà un numero non breve di anni e che sarà finanziabile con prestiti esteri con difficoltà certamente gravi, ma tanto più superabili, quanto più esso sarà contenuto, avvalorando con ciò l'impegno del paese di procurarsi per tale via i mezzi necessari per il servizio dei prestiti stessi.

A stimolare le esportazioni concorrerà la domanda di beni di investimento dei paesi emergenti, fornitori di petrolio e di altri prodotti primari: tanto più evidente per l'Italia l'interesse ad aprirsi nuovi sbocchi nei suddetti paesi, quando si ponga mente al fatto che altre correnti di esportazione tradizionali (specie verso i paesi industrializzati) ed altre partite attive della nostra bilancia dei pagamenti (come il turismo e le rimesse degli emigrati) saranno prevedibilmente frenate o subiranno una flessione.

In ogni caso, la domanda dei paesi esportatori di prodotti di base non appare in grado di compensare il rallentamento che si prospetta negli scambi internazionali, in particolare fra i paesi industriali impegnati in politiche antinflazionistiche: ciò acuirà la concorrenza per acquisire gli ordini addizionali di beni di investimento destinati a terzi mercati. Al riguardo può essere di rilievo il ruolo dell'IRI e del vasto complesso di aziende che ad esso fanno capo: ciò tenuto conto che il gruppo è in grado di offrire non solo macchinari ed impianti, ma anche l'apporto di capacità di programmazione ed esecuzione di complessi integrati di progetti industriali e infrastrutturali, provvedendo altresì all'assistenza tecnico-gestionale, finanziaria e per la formazione del personale, eventualmente richiesta. Trattasi di una capacità di offerta congiunta di beni e servizi complementari, che l'IRI ha da tempo vegliato a valorizzare, mobilitando tutte le capacità disponibili per rispondere alle specifiche esigenze di un numero crescente di paesi; per questa via è invero prevedibile che il gruppo possa contare su una domanda estera non episodica ed a prezzi adeguati ai costi di un paese industriale relativamente avanzato come l'Italia.

Fra gli strumenti operativi sui mercati esteri sono quindi di crescente importanza le società di progettazione e costruzione di impianti ed altre opere (Italimpianti, Italstat, eccetera), le quali si giovano di una non comune esperienza in fatto di insediamenti in aree di nuova industrializzazione; un'azione collaterale oltremodo utile svolgono inoltre le banche, le strutture formative facenti capo all'IFAP e le società di consulenza.

Una serie di importanti contratti conclusi nei primi mesi del 1974 conferma il potenziale di esportazione del gruppo nell'attuale contesto internazionale (ne è un esempio di eccezionale rilievo l'accordo che impegna l'Italimpianti e l'Italstat a realizzare in Iran un polo siderurgico ed un insieme di infrastrutture complementari, includenti una linea ferroviaria, un porto e una città satellite).

Va osservato, comunque, che risultati duraturi in questo campo potranno essere raggiunti solo a condizione che l'impegno imprenditoriale trovi il necessario supporto in una più attiva politica del credito agevolato all'esportazione e, in generale, nelle varie forme di promozione di cui godono soprattutto oggi gli operatori degli altri paesi industrializzati.

21. — I problemi che possono essere compresi nella politica del lavoro di un gruppo con le dimensioni e le caratteristiche dell'IRI riguardano essenzialmente la gestione complessiva dei rapporti all'interno dell'azienda. Da questo punto di vista l'evoluzione degli ultimi anni ha determinato mutamenti e, quindi, problemi di adattamento di portata senza precedenti. Così le successive scadenze contrattuali hanno comportato una progressiva limitazione nell'elasticità di impiego del fattore lavoro; questo fenomeno e anche la ricorrente conflittualità, caratterizzata da nuovi ed impegnativi obiettivi, si sono poi tradotti in un incremento incessante nel costo della manodopera, accelerato dalla spinta derivante dalla scala mobile. Si rileva che per le aziende del comparto metalmeccanico l'incremento medio annuo del costo orario, pari al 17 per cento nel triennio 1970-72, è salito al 26 per cento nel 1973-74, in base ad una stima per l'anno in corso che non tiene ancora conto degli effetti della nuova grande vertenza sindacale.

L'aumento del costo del lavoro tende in tal modo a sopravanzare sempre più quello della produttività, incidendo sulla posizione concorrenziale delle imprese, tanto maggiormente in una fase in cui si è fatta pressante la necessità di conquistare nuovi sbocchi all'estero.

Le aziende scontano una partecipazione sempre più incisiva, nei prossimi anni, dei lavoratori ai vari momenti del ciclo produttivo, ciò che implica un costante aggiornamento dei quadri dirigenti e la loro predisposizione ad affrontare nuovi temi ed esperienze in materia di organizzazione del lavoro. Rimane la necessità che il raggiungimento di nuovi e fecondi rapporti di lavoro all'interno della « fabbrica » mantenga come suo essenziale punto di riferimento la crescita della produttività di tutte le risorse impiegate; trattasi in realtà della sola garanzia dello sviluppo dell'occupazione e del perseguimento di quegli obiettivi qualitativamente diversi che i lavoratori intendono conseguire.

Con ciò non si intende certamente preconstituire vincoli all'autonomia delle parti nel reciproco confronto, ma piuttosto affermare che esso non può prescindere, nei suoi obiettivi e nelle sue forme, dalla necessità di preservare quella vitalità e capacità di sviluppo dell'impresa, che rappresentano una delle condizioni decisive per poter superare la grave crisi che ha investito l'economia italiana.

22. — Non mancano, infine, fondati motivi di preoccupazione per l'IRI circa le condizioni in cui il finanziamento dell'ulteriore espansione del gruppo potrà essere assicurato, nel quadro delle limitazioni al credito e alla spesa pubblica disposte dalle autorità monetarie.

Giova ricordare che nella seconda metà degli anni sessanta l'andamento economico e finanziario del gruppo era andato progressivamente migliorando, consentendo una cre-

scita dell'autofinanziamento da 152 a 296 miliardi tra il 1965 ed il 1969, con un aumento del 95 per cento.

Nel 1970 questo « trend » ha subito — come per tutto il sistema industriale italiano — un'interruzione e l'autofinanziamento ha potuto recuperare i valori assoluti raggiunti nel 1969 solo nel 1971, in termini monetari, e nel 1972, a prezzi costanti.

Nel 1973 l'accentuarsi dell'espansione produttiva, quanto meno dopo la conclusione delle agitazioni sindacali dei primi mesi, ha consentito un volume di autofinanziamento più che doppio di quello del 1969 a valori correnti e superiore di circa il 50 per cento in termini reali; dato, peraltro, il rilevante sviluppo registrato nel frattempo dagli investimenti e dall'attività del gruppo, il miglioramento più recente non è bastato a correggere il peggioramento avvenuto in precedenza. Conseguentemente — come risulta dai dati esposti nell'apposito capitolo di questo documento — i fabbisogni sono di tanto aumentati tra il 1966-69 e il 1970-73 da rendere necessario un crescente ricorso al mercato, essenzialmente con l'indebitamento.

Il profondo turbamento della situazione economica mondiale e italiana, intervenuto a cavallo del 1973-74, ha inevitabilmente aggravato i problemi finanziari del gruppo, riproponendo in particolare il problema di un adeguamento dei mezzi propri delle aziende e, quindi, dello stesso Istituto. All'IRI invero incombe, in ultima istanza, data la sua posizione di azionista — diretto o indiretto — « di comando » delle società del gruppo, di assicurare alle stesse « mezzi propri » in misura adeguata all'entità dei fondi di terzi attinti sul mercato, in nesso all'espansione del volume e del costo degli investimenti ed all'incremento, per cause reali e monetarie, degli altri fabbisogni; su questi ultimi incidono anche le perdite che alcune società controllate devono sopportare, sia perchè particolarmente esposte all'impatto della crisi energetica e delle sue conseguenze, sia perchè soggette ad oneri derivanti da condizionamenti « esterni ».

Nell'attuale momento l'IRI è nell'impossibilità di assicurare alle società del gruppo mezzi propri adeguati per il venir meno di apporti che costituiscono impegni dello Stato e di altri Enti pubblici.

Si precisa che alla data del presente documento i crediti a tale titolo dell'Istituto e delle aziende controllate ammontano a circa 500 miliardi; se poi si sommano i mutui agevolati su cui le imprese, avendo compiuto i prescritti adempimenti, fanno legittimo affidamento sulla base delle vigenti disposizioni di legge, l'importo sale ad 800 miliardi.

Data la stretta creditizia ricorrere al mercato finanziario per colmare tale mancanza è quanto mai problematico e, nella misura in cui vi si riesce, gli elevati tassi correnti implicano costi aggiuntivi non sopportabili. Al riguardo il gruppo valuta, per il 1974, un onere globale per interessi passivi dell'ordine di 750 miliardi, di cui una quota è certamente da considerare « impropria », in quanto legata ad operazioni surrogatorie di incassi su impegni della sfera pubblica che si vanno dilazionando nel tempo.

Ove tale situazione dovesse perdurare, non soltanto nuovi investimenti, legati ad un ulteriore aumento del fondo di dotazione, sarebbero messi in discussione, ma ne soffrirebbe la stessa solvibilità delle società del gruppo, specie di quelle più esposte ai riflessi della crisi che travaglia il mondo e in particolare il nostro Paese.

Va sottolineato che le previsioni finanziarie dell'IRI per il 1974, si fondano sull'aspettativa di poter fare pieno affidamento sull'acquisizione, a brevissima scadenza, dei 220 miliardi costituenti la penultima rata dell'aumento in corso del Fondo di dotazione dell'IRI a tutt'oggi non ancora incassata; in questo contesto va rappresentata l'inderogabile esigenza che, nel bilancio dello Stato per il 1975 di prossima presentazione, venga iscritta l'ul-

tima rata di competenza, per altri 220 miliardi, con versamento da assicurare nei primissimi mesi dell'anno venturo.

Il problema di consolidare la struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo, attraverso l'apporto del fondo di dotazione dell'Istituto, non può in ogni caso ritenersi risolto. Ciò appare con evidenza ove si consideri che se — fermo restando il fondo attuale (integralmente versato), si realizzassero i soli investimenti in corso o comunque già definiti (e senza ulteriori aumenti di prezzo rispetto alle previsioni accolte nei programmi attuali) — il rapporto tra mezzi propri e immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo scenderebbe dal 9,6 per cento, risultante a fine 1973, al 6 per cento entro il 1978; in realtà esso fletterebbe anche di più, data l'ulteriore inflazione dei costi di investimento in atto e considerate, per altro verso, le perdite che devono scontarsi, per le ragioni dette, su alcune delle partecipazioni dell'Istituto.

I rapporti suindicati sono notevolmente lontani da quel 14 per cento che venne ritenuto congruo, per una equilibrata gestione finanziaria, già nel luglio del 1971, quando — in una prospettiva certamente migliore dell'attuale — fu deciso l'ultimo adeguamento del fondo di dotazione dell'IRI; ciò emerge indirettamente, del resto, anche da un confronto con i rapporti generalmente più elevati (talora di molto) in essere presso gli altri principali gruppi a partecipazione statale e presso le stesse maggiori società italiane private.

La situazione va quindi affrontata con urgenza, al fine di non compromettere in primo luogo l'attuazione dei programmi. È altresì auspicabile che, con lo stesso provvedimento legislativo, si autorizzi la costituzione del « fondo rischi su partecipazioni e finanziamenti », di cui l'Istituto ha prospettato l'opportunità già in sede di relazione al proprio bilancio per l'esercizio 1971.

A conclusione della presente sintesi dei problemi e dei programmi del gruppo, non si può non constatare che la difficoltà della situazione — dettagliatamente descritta nei capitoli che seguono — dipende sostanzialmente da cause generali o comunque esterne al gruppo, cause che sono state in più occasioni fatte presenti. Ma questa situazione non esime in alcun modo l'IRI, le finanziarie e le aziende, dalla doverosa, continua attenzione verso i problemi interni di organizzazione, di innovazione, di scelte di uomini, problemi che in sostanza influenzano notevolmente la gestione delle aziende.

L'Istituto, in questa occasione, ribadisce la sua volontà di impegnarsi, ancor più che in passato, in questo senso, riconoscendo che tale impegno è maggiormente richiamato, appunto, dalle difficoltà del momento economico.

2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1973

1. — Nel 1973 il gruppo ha effettuato investimenti in impianti per un totale di 1.817 miliardi, importo che supera di 282 miliardi, pari al 18,3 per cento, il precedente massimo raggiunto nel 1972. L'incremento corrisponde nell'insieme a quello preventivato, nel senso che, agli scarti in più in alcuni settori dei servizi (telecomunicazioni in particolare), nell'elettronica e nelle autostrade ed altre infrastrutture, hanno corrisposto scostamenti in meno piuttosto rilevanti nella siderurgia e nella meccanica, legati questi in gran

parte allo slittamento dei lavori determinato dagli scioperi nella prima metà dell'anno; per l'Alfa Romeo di Arese il rallentamento degli investimenti riflette altresì il riesame di parte del programma, in armonia con le direttive del Governo in tema di localizzazione e, al tempo stesso, in relazione alla mutata situazione del mercato automobilistico conseguente alla crisi del petrolio.

Nel 1973 l'espansione in valori monetari degli investimenti del gruppo — su cui non ha pesato ancora a pieno l'aumento dei costi — è stata percentualmente più contenuta di quella degli investimenti nazionali nei settori corrispondenti (+30,1% in moneta corrente); ciò non è valso comunque a colmare il distacco che si era determinato negli anni precedenti, come mostra il confronto riferito all'intero quinquennio 1969-73, nel quale gli investimenti del gruppo sono cresciuti del 212 per cento, mentre quelli nazionali nei settori in cui operano aziende IRI (1) hanno registrato un aumento del 109 per cento.

Un'analisi più disaggregata mostra che nel 1973 gli investimenti manifatturieri si sono mantenuti nell'insieme sui livelli del 1972. In particolare il comparto meccanico registra una flessione legata sia al già citato rallentamento dei programmi Alfa Romeo di Arese, sia al progressivo completamento dello stabilimento Alfasud; nella siderurgia gli investimenti sono saliti a 564 miliardi, di cui la quota più consistente (406 miliardi) riguarda ancora il centro di Taranto, il cui raddoppio è in corso di completamento; un'accelerazione delle spese per impianti si è avuta, d'altra parte, presso la Terni e la Dalmine. Fra gli altri settori manifatturieri, incrementi denunciano l'elettronica, i cui investimenti si riferiscono ad impianti localizzati in nove aree urbane del paese, di cui cinque nel Mezzogiorno, e la cantieristica, in nesso alla realizzazione anticipata di alcune opere di miglioramento e ampliamento degli stabilimenti dell'Italcantieri.

Nei servizi, l'importo relativo alle telecomunicazioni (660 miliardi, pari ad un terzo del totale del gruppo) riflette il continuo sviluppo (+183 miliardi) degli impianti e dei servizi telefonici della SIP; su più elevati livelli, d'altra parte, gli investimenti nei trasporti aerei (+38 miliardi) in relazione, essenzialmente, all'ampliamento della flotta con aerei DC 10, nonchè nei trasporti marittimi, per le nuove navi portacontenitori del Lloyd Triestino destinate alle rotte per l'Australia e l'Estremo Oriente.

Nel settore « infrastrutture e costruzioni » gli investimenti sono saliti a 264 miliardi, con un aumento di 71 miliardi, da attribuire interamente al comparto autostradale, dove al di là dell'incremento dei costi — che ha inciso mediamente per un 15 per cento — l'attività di costruzione ha proceduto a ritmo sostenuto, con il completamento, tra l'altro, dell'intera autostrada Bologna-Canosa.

Nel Mezzogiorno gli investimenti del gruppo, pari a 875 miliardi (+16 miliardi nel 1972) riflettono il citato intenso sviluppo delle telecomunicazioni e, nel comparto manifatturiero, la progressiva ultimazione dei progetti Italsider e Alfasud. Si osserva che nei settori industriali, i soli per i quali la localizzazione degli impianti può considerarsi influenzabile (diversamente dai servizi per i quali, a parte i trasporti aerei e marittimi non localizzabili, l'ubicazione degli investimenti risulta vincolata o dalla legge o da un provvedimento amministrativo), la quota destinata al Mezzogiorno (577 miliardi) risulta in media pari al 70 per cento del totale corrispondente del gruppo. Gli stessi hanno poi concorso nell'anno per circa il 21 per cento al totale degli investimenti in impianti effettuati da tutta l'industria (italiana ed estera) nel Sud.

(1) Trattasi dei seguenti settori: industria, trasporti e comunicazioni, costruzioni ed opere incluse nella voce « amministrazione pubblica » della contabilità nazionale.

2. — La produzione siderurgica del gruppo è stata di 9,8 milioni di t di ghisa e di 11,6 milioni di t di acciaio, con incrementi sul 1972, rispettivamente, del 6,8 per cento e del 6,1 per cento. Tale andamento è stato influenzato, ancor più che nel precedente esercizio, da conflitti sindacali che hanno comportato una perdita complessiva di 4,9 milioni di ore di lavoro (+29% sul 1972) con una minor produzione di acciaio, rispetto ai programmi, di circa 1,5 milioni di t; tenuto conto, inoltre, di incidenti ed avarie ad alcuni impianti di base e del rallentamento dei ritmi produttivi di talune unità, in gran parte evitabili in normali condizioni di esercizio, la perdita complessiva rispetto agli obiettivi iniziali ammonta a circa 2 milioni di t di acciaio.

L'apporto del gruppo alla produzione siderurgica nazionale è migliorato per la ghisa dal 97,5 al 97,8 per cento e per l'acciaio dal 55,3 al 55,4 per cento; il concorso dei centri meridionali, a sua volta, è salito dal 55,3 al 60,7 per cento della produzione totale di acciaio Finsider.

Nell'industria meccanica, il comparto automotoristico ha registrato sensibili sviluppi produttivi sia presso il centro Alfa Romeo di Arese (da 119 a 126 mila vetture) sia con la progressiva entrata in attività dell'Alfasud (da 21 a 79 mila vetture); tuttavia le 205 mila vetture prodotte in complesso risultano inferiori di 45 mila unità, pari al 18 per cento, rispetto agli obiettivi, già ridimensionati, del programma di fine 1972.

Nel ramo termoelettromeccanico, il fatturato è aumentato da 273 a 301 miliardi (+10,4%), essenzialmente per gli sviluppi segnati dall'attività della SIT Siemens, legata al settore telefonico. Per contro le aziende del gruppo Finmeccanica operanti in detto ramo hanno svolto nel complesso un volume di attività del tutto inadeguato, come riflesso della grave caduta, nel precedente triennio, della domanda di beni di investimento, in particolare di centrali elettriche da parte dell'ENEL.

Nel comparto aerospaziale l'attività produttiva ha registrato un aumento dell'11,4% che, peraltro, dato il particolare tipo di lavorazione a lungo ciclo, non si è riflesso sul fatturato (— 12,3%). Trattasi comunque dello svolgimento di programmi in massima parte in via di esaurimento, riguardanti, in campo civile, la produzione di parti degli aerei DC 9 e DC 10 e, in campo militare, quella dei caccia F 104 S e G 91; è stata inoltre avviata la costruzione del velivolo militare da trasporto G 222 e di parti per i prototipi del caccia MRCA.

Il ramo del macchinario e degli impianti industriali ha risentito della crisi della domanda interna di beni strumentali, che ha caratterizzato il biennio precedente. Il fatturato complessivo si è accresciuto, rispetto ai bassissimi livelli del 1972, del 27,7% esclusivamente per l'espansione (anche all'estero) dell'Italimpianti e della Innocenti Santeustachio nel campo del macchinario siderurgico; grave invece la crisi delle aziende produttrici di macchine utensili, presse e carpenteria metallica.

Per i grandi motori navali il maggior fatturato (+38,8%) dipende essenzialmente dalla progressiva entrata in produzione della Grandi Motori Trieste, il cui avviamento incontra tuttora notevoli difficoltà a causa soprattutto delle tecnologie estremamente avanzate che caratterizzano questo stabilimento.

Le aziende elettroniche del gruppo hanno registrato un aumento generalizzato della produzione, malgrado una perdita di ore superiore a quella dell'anno precedente presso la SIT Siemens e la Selenia, in relazione al rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Al suddetto andamento hanno contribuito soprattutto la SGS-ATES e la SIT Siemens, la cui produzione è stata in massima parte assorbita dalla telefonia per il mercato interno. Il fatturato, risentendo anche di una discreta lievitazione dei prezzi intervenuta nel corso

dell'anno, ha superato i 175 miliardi (+30% sul 1972); tenuto conto altresì delle produzioni elettromeccaniche, il fatturato globale delle società a prevalente attività elettronica del gruppo sale per l'esercizio in esame a 291 miliardi. Discreto anche l'andamento delle esportazioni salite da 43 a 49 miliardi.

Nei cantieri navali sono state impostate 16 unità per 669 mila tsl, ne sono state varate 17 per 682 mila tsl e ne sono state consegnate 19 per 773 mila tsl. Senza precedenti è risultato l'aumento degli ordini assunti nell'anno, passati da 273 a 774 miliardi a seguito sia del maggior volume di commesse sia dell'eccezionale rialzo dei prezzi. Rilevante la dinamica delle vendite all'estero in particolare per commesse militari.

Il complesso delle aziende alimentari facenti capo alla SME (Alemagna, Motta, STAR, Cirio, Surgela, Mellin e consociate minori) ha fatturato in Italia 324 miliardi e, in totale (incluso le esportazioni e le vendite delle consociate estere) oltre 370 miliardi. La quota di gran lunga prevalente dell'attività svolta riguarda gli alimenti di seconda trasformazione a più alto valore aggiunto: a questo comparto la SME si è interessata, sin dall'inizio, in modo prioritario, tenendo conto sia dell'evoluzione dei consumi alimentari nel nostro Paese verso prodotti più elaborati, sia della struttura molto frazionata e relativamente debole delle imprese nazionali operanti in questo ramo, nel quale la presenza dei maggiori gruppi stranieri si è andata concentrando anche in Italia.

Nelle telecomunicazioni le domande di nuovi allacciamenti telefonici soddisfatte nel corso del 1973 hanno superato il milione, con un incremento del 20,8 per cento sul 1972. Tenuto conto delle cessazioni, l'aumento degli abbonati (801 mila pari al 10,5%) è stato in assoluto e in percentuale non solo superiore a quello del 1972 ma sensibilmente più alto di quello registrato in tutto l'arco degli anni '60. La SIP ha così potuto ridurre nel 1973 le domande giacenti dal 4,3 per cento al 3,1 per cento del totale abbonati.

Anche il numero di apparecchi in servizio ha segnato una espansione assoluta e percentuale superiore a quella del decennio precedente: la densità telefonica ha raggiunto i 23 apparecchi per 100 abitanti (contro i 21 di fine 1972). Nel Mezzogiorno in particolare la densità è salita di 1,7 punti passando a 14,6 apparecchi per 100 abitanti.

Le compagnie del gruppo Finmare, tuttora in attesa del provvedimento di riassetto dei servizi, hanno proseguito nell'azione volta a recuperare sul mercato, almeno in parte, posizioni concorrenziali compromesse dall'inidoneità tecnico-commerciale del naviglio o da carenze di capacità di trasporto. Allo scopo di assicurare la presenza dell'armamento nazionale in intese consortili tra vettori esercenti navi portacontenitori, il Lloyd Triestino ha messo in linea 2 unità di questo tipo, la « Lloydiana » e la « Nipponica »: la prima (da 1.590 contenitori) destinata ai collegamenti Europa-Australia e la seconda (da 1.334 contenitori) al settore Mediterraneo-Estremo Oriente. Il consistente aumento degli introiti lordi del traffico (+19,3%) è dovuto per circa il 90 per cento ai traffici merci, i cui noli hanno superato per la prima volta in valore assoluto quelli del comparto passeggeri, a seguito della favorevole congiuntura e dei miglioramenti tariffari intervenuti.

L'attività dell'Alitalia e dell'ATI, oltre che dalla sfavorevole evoluzione del trasporto aereo mondiale e dalla difficile situazione economica nazionale, è stata condizionata dal permanere delle note carenze delle infrastrutture di volo nel nostro Paese. Non sono state inoltre ancora del tutto superate — nonostante il rilevante impegno sul piano organizzativo e commerciale — le conseguenze dei disservizi verificatisi nel 1972 per le agitazioni connesse al rinnovo dei contratti di lavoro del personale delle compagnie e di quello dipendente dalle società responsabili della gestione di alcuni importanti scali nazionali. La crisi dei rifornimenti petroliferi nell'ultima parte dell'anno ha quindi colto l'Alitalia e l'Ati

in una delicata fase di razionalizzazione e di miglioramento della produttività, costringendole, per la scarsità del combustibile prima e il quadruplicamento del suo prezzo poi, ad una revisione dei programmi di attività, mentre venivano impostate soluzioni di emergenza per fronteggiare le difficoltà insorgenti in vari punti della rete.

I risultati del traffico hanno comunque segnato buoni incrementi in confronto al 1972, consentendo un sensibile miglioramento del coefficiente di utilizzazione globale della flotta (dal 51,7 per cento al 56,4 per cento).

La società Autostrade ha aperto al traffico nel corso dell'anno 270,5 km di nuovi tronchi, portando così la rete in attività a 2.299,3 km pari al 45,2 per cento dell'intera rete autostradale nazionale. Sono stati ultimati i seguenti tratti: Vittorio Veneto-SS 51 (6,8 km) della Mestre-Vittorio Veneto; Ancona Sud-Pescara Nord (134,1 km), Vasto Sud-Foggia (100,3 km) e Raccordo di Ravenna (29,3 km) della Bologna-Ancona-Canosa, che è stata così completata. Per quanto riguarda gli ampliamenti sono state realizzate, in particolare, la pista merci della dogana di Brogeda (Milano-Laghi), la galleria di Banzole (tratto appenninico della Milano-Roma) e la terza corsia della Milano-Bergamo in entrambe le direzioni di marcia per quasi tutto il tronco Agrate-Bergamo (26,7 km); anche sulla Piacenza-Bologna sono stati aperti al traffico brevi tratti della terza corsia in anticipo sulla prevista data di completamento dell'intero tronco.

Nel 1973 la società Infrastud ha aperto al traffico altri 4 km della tangenziale est-ovest di Napoli; salgono così a 14 km i tronchi finora entrati in esercizio. Il completamento dell'intera arteria si prevede entro il 1975.

Nell'anno in esame gli utenti della RAI sono aumentati di 244 mila (+2%) raggiungendo così i 12.448 mila abbonati, di cui 1.022 alla sola radio. L'indice di diffusione del servizio televisivo misurato dal rapporto abbonati per 100 famiglie è passato da 68,6 a 70,2.

Infine per quanto riguarda la SME — che opera oltre che nel settore alimentare precedentemente ricordato, nei settori distributivo, cartario e dell'accessoristica dell'automobile — si è chiuso nel 1973, con l'incasso delle ultime semestralità degli indennizzi ENEL, un ciclo decennale che ha visto la finanziaria impegnata nel delicato processo di conversione della propria attività. La società è così divenuta, per il gruppo IRI, un importante strumento per l'ingresso in settori nuovi e per una diversificazione nel tempo della sua presenza nel Mezzogiorno.

3. — Il fatturato globale del gruppo è salito nel 1973 a 6.022 miliardi, con un aumento di 1.336 miliardi, pari al 28,5 per cento, in confronto al precedente esercizio. Detto cospicuo incremento, più che doppio di quello registrato nel 1972, non riflette un corrispondente sviluppo dell'attività, essendo da attribuire in buona parte all'ascesa dei prezzi: invero, il volume della produzione, pure accresciuto, è rimasto in generale al di sotto dei traguardi prefissati, a causa soprattutto delle astensioni dal lavoro per scioperi nei primi mesi dell'anno oltre che per l'accentuarsi dell'assenteismo. Ciò vale in particolare per gli importanti comparti manifatturieri della siderurgia, dell'automotoristica e dell'elettronica: nel primo, a fronte di una domanda fortemente crescente e di una capacità produttiva notevolmente ampliata con l'avvio dei nuovi impianti a Taranto, l'attività produttiva è risultata di circa 2 milioni di t inferiore ai programmi; nel secondo, il gruppo Alfa Romeo ha prodotto 45 mila autovetture in meno rispetto agli obiettivi, in presenza di un mercato in vivace espansione sino allo scoppio della crisi energetica, nel mese di ottobre; perdite cospicue di produzione si sono verificate anche nel terzo.

Alla crescita del fatturato manifatturiero del gruppo (+32,4% sul 1972) ha concorso in misura sensibile, come accennato, la componente prezzi, che ha inciso altresì sulle vendite all'estero, dato il contesto inflazionistico internazionale che ha contrassegnato lo scorso anno. Dei 942 miliardi di maggior fatturato manifatturiero nel 1973, una buona metà è attribuibile alla siderurgia; in termini relativi, peraltro, il più forte incremento

concerne il fatturato dei cantieri navali (+56,3%); è degna di nota anche l'espansione dell'elettronica (+29,6%) che ha superato il già cospicuo aumento dell'anno precedente (+22,5%). Buono è stato in generale l'andamento degli ordini assunti.

Notevole è stato l'incremento delle esportazioni di prodotti industriali (+24,5%) che hanno raggiunto i 793 miliardi. La positiva tendenza ha trovato riscontro in tutti i settori e specialmente nella meccanica, in cui l'Alfa Romeo ha quasi raddoppiato il numero delle vetture esportate (da 41.500 a 80 mila), nella siderurgia (ove ad una lieve flessione delle quantità vendute all'estero ha corrisposto un aumento dei ricavi del 23%) e nell'alimentare. Nell'insieme, tuttavia, dato il ben maggiore sviluppo delle vendite all'interno, la componente estera ha rappresentato nel 1973 il 20,6 per cento del fatturato manifatturiero totale, contro il 21,9 per cento del 1972.

Al di sotto della media del gruppo, anche se ragguardevole (+21,5%), è stato l'aumento degli introiti delle aziende di servizi, la cui attività è stata nell'insieme meno influenzata dall'andamento congiunturale. Le telecomunicazioni registrano il maggior incremento assoluto, dovuto in massima parte all'espansione dell'utenza e del traffico (abbonati + 10,5 %, apparecchi + 11,2 %, traffico extraurbano + 14,9% (1), telefonia intercontinentale + 36,4 %, telex intercontinentale + 34 %) e in minor misura agli effetti della ristrutturazione tariffaria applicata dall'ottobre 1972. In ripresa anche gli introiti dei trasporti marittimi (+ 19,7 %), essenzialmente per l'espansione del traffico merci e il rialzo dei noli internazionali; i trasporti aerei, nonostante le persistenti gravi difficoltà operative, hanno conseguito un 16 % di maggiori proventi, non avendo inciso se non marginalmente sul 1973, le conseguenze della crisi del petrolio, molto gravi invece nel 1974.

Gli introiti autostradali sono aumentati del 23,2 %, in conseguenza sia del sostenuto sviluppo del traffico nei primi dieci mesi dell'anno, prima delle restrizioni imposte alla circolazione automobilistica, sia dell'acquisizione a tariffa del diritto speciale di prelievo istituito alla fine del 1970. In buona ripresa, infine, anche il fatturato delle aziende di costruzione (+ 25,8 %) in Italia e all'estero.

4. — Alla fine del 1973 il personale del gruppo aveva superato i 473.000 addetti con un incremento netto sul 1972 di circa 22 mila dipendenti (+ 4,9 %). Più rilevante, in assoluto e in percentuale (da 440 a 463,1 mila persone, pari al 5,3 %), l'aumento degli addetti in Italia, a fronte di una espansione dell'occupazione nazionale nello stesso anno stimata intorno al 3 per cento nei settori dove le aziende IRI sono presenti (industria manifatturiera, costruzioni, trasporti e comunicazioni, credito).

Nel comparto manifatturiero, dopo i numerosi posti di lavoro creati negli anni precedenti, a seguito degli importanti progetti di investimento realizzati soprattutto nella siderurgia, nella meccanica e nell'elettronica, l'incremento del 1973 si è mantenuto sul livello del 5 per cento: particolarmente significativi gli sviluppi registrati presso l'Alfasud (+3.800), la SIT-Siemens (+2.000), l'Alfa Romeo (+1.300) e la SGS-ATES (+1.000).

Nell'ambito delle aziende di servizi la crescita dell'occupazione (+5.900 persone, pari al 5,4%) è stata assorbita per quasi l'85 per cento dal settore delle telecomunicazioni.

Le autostrade e le altre infrastrutture hanno segnato un incremento percentualmente molto rilevante (+15,4%), mentre la sensibile flessione nel campo delle costruzioni (— 3.200 dipendenti) è connessa essenzialmente alla riduzione di personale a termine per il completamento di alcuni appalti all'estero del gruppo Condotte.

Un marcato aumento (3.200 persone, pari ad oltre l'8%) ha segnato infine il settore bancario.

Lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno è stato pari all'11,1 per cento, valore più che doppio di quello nazionale; in questa area si sono infatti localizzate quasi 13 mila

(1) Calcolato su dati omogenei.

persone, vale a dire circa il 60 per cento dei nuovi posti di lavoro; pertanto la percentuale dei dipendenti del gruppo nel Sud si è portata al 28,8 per cento, superando di un punto percentuale quella di fine 1972.

Al 31 dicembre 1973 il personale del gruppo operava per il 63 per cento nel settore manifatturiero (296,6 mila addetti) e per il 24 per cento in quello dei servizi (115,2 mila addetti), il rimanente 13 per cento (61,4 mila addetti) essendo suddiviso fra infrastrutture e costruzioni, banche, società finanziarie e IRI.

La mobilità del personale del gruppo non ha mostrato, nell'insieme, sensibili variazioni rispetto all'anno precedente. Le uscite del personale sono aumentate dal 5,9 per cento al 6,9 per cento; il tasso di entrata, pari al 12,2 per cento, si è di poco discostato da quello del 1972. Quest'ultimo valore medio cela peraltro un andamento divergente tra i due gruppi di qualifiche: al notevole aumento del tasso di entrata per i dirigenti e impiegati (13,2% contro il 9,9% dell'anno precedente) corrisponde infatti una diminuzione per gli intermedi e operai (11,6% contro il 13,2%); il fenomeno è da attribuire in parte a passaggi di qualifica.

Il costo globale annuo del lavoro è stato di poco inferiore ai 2.700 miliardi di lire, con un incremento del 25,5 per cento sul 1972; in tal modo si registra, nel triennio 1971-1973, un aumento di oltre il 70 per cento che sale all'86 per cento nel comparto manifatturiero (contro il 57% nelle aziende di servizi). Il costo per dipendente, a sua volta, è passato da 4,9 a 5,8 milioni di lire (media di 4,9 milioni nelle aziende manifatturiere e di 7,4 milioni nei servizi e banche), con un aumento del 18 per cento, che è pari alla metà di quello registrato complessivamente nell'intero triennio 1971-73 (36,1%). A tale dinamica hanno soprattutto concorso: il rilevante onere per il rinnovo del contratto delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale, che ha interessato praticamente l'intero 1973, ma i cui effetti non sono ancora totalmente definiti, per l'applicazione in corso delle norme relative all'inquadramento unico; le forti variazioni dell'indennità di contingenza (20 scatti in media) conseguenti all'aumento del costo della vita (+12%); la conclusione di numerosi contratti aziendali, con oneri di gran lunga più elevati di quanto messo in luce dai valori medi, ed il rinnovo, nel settore dei servizi, di alcuni contratti di categoria (marittimi, autostrade, personale di volo dell'Alitalia).

Significativa della particolare dinamica del comparto metalmeccanico è la più intensa crescita del costo medio *pro capite* registrato dalle aziende manifatturiere (+ 21,7%) in confronto alle restanti aziende del gruppo (+ 14,8 %). Considerando il solo personale operaio del settore manifatturiero il costo annuo *pro capite* ha raggiunto i 4,1 milioni, con un aumento del 23,1 per cento che mette in luce i maggiori benefici apportati dal contratto a tale categoria; invero nello spazio dell'ultimo triennio detto costo è salito del 44 per cento, a cui corrisponde, tenuto conto della progressiva diminuzione del numero di ore lavorate, un incremento di circa il 64 per cento nel costo medio orario (da 1.600 lire nel 1970 a 2.600 lire nel 1973).

L'andamento delle ore lavorate ha continuato ad essere influenzato da una elevata percentuale di assenze (per infortuni, malattie, scioperi, eccetera) tra il 10 per cento ed il 15 per cento delle ore lavorabili — esse stesse diminuite per la riduzione contrattuale dell'orario settimanale di lavoro (da 1 a 4 ore a seconda dei settori, a partire dal 1970) — con punte aziendali e locali spesso assai superiori; dette perdite di ore sono state solo in minima parte compensate col ricorso al lavoro straordinario, la cui erogazione risulta possibile solo entro limiti contrattuali ben definiti e comunque ristretti.

I suindicati rilevanti incrementi del costo del lavoro sono stati comunque contenuti da un meno rapido ritmo di crescita degli oneri sociali rispetto alle retribuzioni, il che è da imputarsi agli effetti della fiscalizzazione in vigore per tutte le attività manifatturiere localizzate nel Mezzogiorno, dove il gruppo ha registrato nel 1973 un notevole aumento di occupazione. Le retribuzioni medie *pro capite* operaie sono infatti salite nelle aziende

manifatturiere del 27,1 per cento, percentuale che passa al 30 per cento in termini di retribuzione oraria, a causa della riduzione contrattuale dell'orario di lavoro (mediamente un'ora per settimana) intervenuta nell'anno.

La dinamica descritta si è riflessa sfavorevolmente sulla posizione concorrenziale delle aziende del gruppo: nel corso del 1973 gli incrementi nel costo orario della manodopera nelle grandi aziende manifatturiere italiane sono stati mediamente più che doppi di quelli (calcolati nelle rispettive monete nazionali) delle principali concorrenti estere europee; pur tenuto conto della flessione della lira sul mercato dei cambi, che può avere ridotto tale scarto nei riguardi di alcuni paesi, è indubbio che esso rivela un andamento sfavorevole alla posizione della nostra industria.

All'origine di questa evoluzione comparata non sono da porsi unicamente le spinte rivendicative esercitate sul salario da parte dei sindacati, ma anche la perdurante flessione della durata effettiva del lavoro, che in Italia risulta ormai, secondo fonti comunitarie, tra le più basse, nella media dei paesi della CEE, e senz'altro la più bassa nei settori di prevalente interesse del gruppo (1).

L'attività sindacale nei primi mesi dell'anno si è incentrata sul rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici — firmato il 4 maggio 1973 — che costituisce tradizionalmente un punto di riferimento per la contrattazione nazionale anche in altri settori. La nuova normativa, che rimarrà in vigore fino a tutto il 1975, contiene importanti innovazioni, la più rilevante delle quali concerne l'inquadramento unico degli operai ed impiegati.

Oltre al contratto dei metalmeccanici, sono stati rinnovati nel corso del 1973 sette contratti in aziende operanti nei settori manifatturiero e delle infrastrutture e costruzioni; nel campo dei servizi sono stati stipulati dieci contratti di lavoro, fra cui quello dei marittimi; altri sei contratti scaduti nel corso del 1973 non risultavano rinnovati alla fine dell'anno.

Le vertenze per i rinnovi contrattuali hanno comportato, nell'ambito del gruppo, la perdita di circa 13 milioni di ore per scioperi (oltre 14 milioni di ore nel 1972); di queste 11,6 milioni hanno riguardato le aziende metalmeccaniche (9,9 milioni nell'anno precedente), concentrandosi per la quasi totalità nel primo trimestre dell'anno.

Nella seconda metà del 1973 sono state aperte numerose vertenze che hanno progressivamente investito la maggior parte delle aziende. Le richieste avanzate, che hanno interessato circa 150.000 dipendenti, riguardano oltre agli specifici aspetti economici e normativi anche temi nuovi e più generali, come quelli della localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno e del miglioramento dei servizi sociali, anche con contributi diretti da parte delle imprese.

Queste vertenze hanno fatto registrare una accentuata conflittualità che si è tradotta in una perdita di circa 4 milioni di ore per scioperi nei primi mesi del 1974.

L'ANCIFAP ha proseguito la propria attività orientata non solo verso la formazione di giovani operai, ma soprattutto verso la riqualificazione degli adulti e la preparazione di tecnici ed istruttori.

Si è inoltre considerevolmente intensificata l'attività dell'IFAP per i quadri dirigenti, sia con l'inserimento di nuovi corsi, sia con lo sviluppo dell'assistenza alle aziende.

Analoga espansione ha avuto, d'altra parte, l'attività di perfezionamento svolta dall'IRI per quadri tecnici di paesi in via di sviluppo, cui hanno partecipato complessivamente 115 borsisti (di cui 85 assegnatari di borse IRI). A ciò si è accompagnata una notevole

(1) Da un confronto internazionale sulla durata settimanale del lavoro per operaio nell'industria (che le statistiche comunitarie misurano comprendendo le ore perse per infortuni, malattia, scioperi, prestazioni straordinarie d'uso, ecc.) risulta che l'Italia, con 42 ore settimanali, si colloca al penultimo posto, seguita solo dal Belgio; in particolare, per l'industria di costruzione e montaggio di veicoli l'Italia è all'ultimo posto, fra i paesi della Comunità, con meno di 40 ore.

attività di assistenza tecnica, destinata sia ai quadri dirigenti aziendali di paesi in via di sviluppo (finanziata dall'UNIDO), sia più specificamente a funzionari di istituti finanziari pubblici dello Zaire; in quest'ultimo paese, così come nella Zambia, l'ANCIFAP ha proseguito nell'opera di formazione del personale destinato, rispettivamente, al nuovo centro siderurgico ed alla manutenzione di aerei di linea.

3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

SIDERURGIA.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Il 1973 è stato per la siderurgia mondiale un anno di eccezionale sviluppo: la produzione ha infatti superato del 10,5 per cento quella già elevata del 1972 (in aumento dell'8,1 % sul 1971) tanto che nell'ultimo biennio sono stati ampiamente riassorbiti sia il rallentamento della domanda del 1970, sia la flessione del 2 per cento avutasi nel 1971.

L'insufficienza di capacità disponibile ha impedito risultati ancora superiori e ha, nel contempo, accentuato le tendenze all'aumento dei prezzi che, su un mercato internazionale influenzato anche dalla confusa situazione valutaria, è stato in media del 50-60 per cento rispetto ai livelli del 1972, con punte in alcuni casi del 70-80 per cento.

L'espansione è stata generalizzata, raggiungendo valori particolarmente elevati in Giappone (23,1 %) e negli Stati Uniti (12,8 %). Inferiore alla media mondiale, con la sola eccezione della Germania (13,3 %), è stata la crescita della siderurgia comunitaria (7,9 %), in particolare l'Italia (6 %) è stata superata anche dal Lussemburgo (8,6 %) e dal Belgio (6,9 %), le cui produzioni combinate corrispondono all'incirca a quella del nostro paese. Il minore dinamismo comunitario è stato determinato dalle agitazioni sindacali in Italia, Regno Unito ed Olanda e dalla saturazione della capacità installata in Francia, Belgio e Lussemburgo.

Per l'anno in corso il rallentamento che si prospetta nell'economia internazionale, a seguito del drastico rincaro delle fonti energetiche e delle misure adottate nei vari paesi per contenere le acute tensioni inflazionistiche, inciderà prima o poi sulla dimensione della domanda di acciaio. È quindi generalmente accettato che il saggio di incremento della siderurgia rimanga inferiore al 5,5 per cento registrato in media nel quinquennio 1969-73; comunque, sempre che l'attuale critica situazione economica possa essere superata senza dar luogo ad una prolungata fase recessiva, si propende a confermare le previsioni a suo tempo formulate per il lungo termine, indicanti un consumo d'acciaio di 940 milioni di t nel 1980 e di 1.150 milioni di t nel 1985 (il tasso medio annuo di aumento per l'intero periodo, se pur inferiore a quello del più recente passato, dovrebbe quindi risultare nell'ordine del 4,25 %).

Per far fronte a questa domanda addizionale sarà necessario non solo provvedere a vasti rinnovi ed ammodernamenti di impianti (anche al fine di adottare tecnologie atte a ridurre i consumi unitari di energia e di materie prime ed a salvaguardare l'ambiente), ma predisporre altresì una notevole espansione di capacità produttiva: nell'arco di un decennio questa dovrebbe infatti accrescersi di almeno 450 milioni di t, corrispondenti ad oltre il 60 per cento di quella esistente a fine 1973.

Tale imponente sviluppo verrebbe attuato — secondo i vigenti orientamenti di massima — in prevalenza con:

— centri costieri a ciclo integrale di grande capacità, specializzati nei prodotti di massa: nonostante il forte investimento, gli impianti di questo tipo consentono tuttora economie di scala di importanza decisiva;

— acciaierie elettriche a carica solida (rottame e « preridotti »): esse si caratterizzano per una buona elasticità di esercizio, soprattutto con l'avvento del minerale preridotto (per ora ancora allo stadio sperimentale), suscettibile di svincolare la produzione dall'onerosa e aleatoria dipendenza dal mercato del rottame. La capacità di tali impianti può variare da poche migliaia a qualche milione di t/anno, senza mai raggiungere quella dei centri a ciclo integrale.

L'attesa affermazione dei processi di preriduzione dovrebbe — sul finire del decennio — accelerare lo spostamento del baricentro geografico della siderurgia mondiale: detti processi richiedono infatti la disponibilità di ingenti riserve di gas naturale, il che renderà convenienti localizzazioni in paesi forniti di questa risorsa, ancorchè oggi privi o quasi di impianti per la fabbricazione di acciaio grezzo.

L'accresciuto costo delle materie prime, che in taluni casi si vanno anche rarefacendo, stimola inoltre l'innovazione tecnica ed incide sulle posizioni di mercato dei vari paesi, influenzando i rapporti tra produttori e trasformatori: si profilano, pertanto, già oggi nuove forme di collaborazione internazionale per la realizzazione, nelle zone ricche di risorse naturali, di impianti siderurgici di grande capacità per la produzione di acciaio grezzo, destinato in parte alla laminazione *in loco* per i fabbisogni interni o di mercati vicini ed, in parte, al rifornimento di laminatoi dislocati anche a notevole distanza, nelle aree più industrializzate. Questa tendenza sarà favorita, da un lato, dagli impellenti problemi ecologici dei paesi sviluppati, nei quali l'esigenza di adottare tecnologie « pulite » porta ad un aumento del costo degli impianti oggi valutabile intorno al 15-20 per cento; dall'altro, dalle minori preoccupazioni ambientali, che caratterizzano gli inizi del processo di industrializzazione, e nel contempo dalle assai migliori possibilità di finanziamento, di cui i paesi detentori di risorse naturali godranno nel prossimo futuro.

Resta da osservare che l'ulteriore espansione della produzione siderurgica, comunque prevista nelle economie più avanzate, che dipendono dall'importazione di materie prime, presuppone certezza e regolarità di approvvigionamenti, quali non potranno ottenersi senza una gestione lungimirante dei rapporti con i fornitori.

Per quanto attiene al carbone da coke, l'accresciuta domanda ha provocato già negli scorsi anni una sensibile lievitazione dei prezzi (30% nel solo 1973), accentuatasi ancora per effetto della crisi petrolifera: nel primo semestre del 1974 si è già registrato infatti un ulteriore rincaro del 50 per cento. Da notare che le prospettive di impiego di fonti energetiche sostitutive (ad esempio energia nucleare) appaiono ancora lontane.

Migliore, invece, la situazione per il minerale di ferro che, almeno a tutto il 1973, ha partecipato solo marginalmente alla corsa al rialzo delle materie prime; peraltro, le più recenti contrattazioni si sono concluse con incrementi dell'ordine del 30 per cento. Va tenuto conto, in ogni caso, della cospicua entità delle riserve mondiali accertate, della loro dispersione geografica (ciò che rende più difficile la formazione di cartelli), nonché dell'attiva politica condotta dai gruppi siderurgici, attraverso investimenti diretti in miniere all'estero, oltre che con la negoziazione di contratti a lunga scadenza.

2. — In Italia, il positivo andamento economico del decorso esercizio ha portato il consumo di prodotti siderurgici a 23,2 milioni di t, con un aumento del 16 per cento in confronto al 1972. In tal modo, dopo i notevoli scostamenti in meno degli ultimi anni, la

domanda interna ha praticamente recuperato il livello (23,5 milioni di t) a suo tempo indicato per il 1973 nel quadro delle previsioni accolte dal CIPE in sede di definizione del piano di sviluppo del settore per il decennio in corso.

Per altro verso sono stati prodotti 21,1 milioni di t; l'incremento sul 1972 è stato quindi soltanto del 6 per cento, largamente inferiore all'espansione del consumo, a causa soprattutto delle agitazioni sindacali che hanno comportato una perdita di produzione di 2 milioni di t. Di conseguenza la domanda ha potuto essere soddisfatta solo con un maggior ricorso — nella misura dell'8,8 per cento — agli acquisti di acciaio all'estero, riducendo nel contempo le esportazioni dell'8 per cento e prelevando dalle giacenze mezzo milione di t; si è così registrata un'importazione netta (1,6 milioni di t) più che doppia di quella del 1972 (0,7 milioni), aggravando la bilancia commerciale italiana che, invece, avrebbe potuto registrare in questo settore un sostanziale pareggio.

In proposito è comunque interessante constatare che, per quanto attiene al gruppo Finsider, le esportazioni di prodotti siderurgici nel 1973 sono state di circa 300 miliardi di lire, valore corrispondente a quello delle importazioni di materie prime, semilavorati e prodotti finiti effettuate nello stesso anno. Se poi si allarga il quadro di riferimento all'area degli investimenti, si rileva che nello stesso anno le aziende Finsider hanno importato macchinari, brevetti e servizi di assistenza tecnica per circa 60 miliardi, ma hanno nel contempo venduto all'estero impianti e connessi servizi di progettazione e assistenza per 100 miliardi. Se infine si tiene conto delle esportazioni « indirette », che si realizzano attraverso l'incorporazione di prodotti siderurgici in quelli meccanici venduti all'estero da altre imprese industriali italiane, risulta un ulteriore introito valutario, attribuibile alla siderurgia, dell'ordine di 300-350 miliardi di lire.

Il 1974 si è aperto sotto il segno delle gravi incertezze suscitate dalla crisi energetica; nondimeno la vivacità della domanda, che ha caratterizzato il primo semestre, fa ritenere — nonostante il rallentamento in atto alla ripresa autunnale — che nel corrente anno il mercato nazionale potrà assorbire 24,5-25 milioni di t, con un incremento di 1,3-1,8 milioni (pari al 6-8%) sul 1973.

Tale andamento resta in linea con le previsioni del già richiamato piano siderurgico che indicava, per il 1980, un consumo di 30,5 milioni di t; si ritiene pertanto di potere per ora sostanzialmente confermare gli sviluppi inizialmente previsti per il quadriennio 1974-77, come segue:

ANNI	Produzione	Importazione	Esportazione	Movimento giacenze	Consumo apparente
	(milioni di tonnellate)				
1973	21,1	6,2	4,6	— 0,5	23,2
1974	25,1	4,6	4,8	+ 0,4	24,5
1977	29,0	4,8	6,3	—	27,5

Risulta dalle valutazioni espone che nel quadriennio si dovrebbe verificare un'espansione dei consumi di 4,3 milioni di t, mentre la produzione aumenterebbe di 7,9 milioni di t; il saldo commerciale con l'estero, passivo per 1,6 milioni di t, passerebbe ad una eccedenza dell'ordine di 1,5 milioni.

Detta situazione sarebbe peraltro transitoria, dato che le prime stime estese al 1985 — orizzonte adeguato ai tempi tecnici necessari per l'apprestamento di nuove capacità produttive nel comparto del ciclo integrale — indicano per allora un livello di domanda dell'ordine di 35,5 milioni di t, a fronte di una produzione nazionale valutabile intorno ai 31 milioni di t (1).

Emergerebbe quindi nuovamente, verso la fine degli anni settanta, un *deficit* con l'estero, che potrebbe salire nel 1985 a 4-5 milioni di t, in termini di acciaio greggio. Da notare che detta previsione prescinde: dalle eventuali difficoltà che potrebbero ritardare il regolare ammodernamento di alcune sezioni degli impianti a ciclo integrale, che nel periodo dovranno essere sostituite; dall'esigenza di disporre di una riserva adeguata di acciaio per assicurare sufficiente elasticità all'esercizio degli impianti di laminazione, in presenza delle inevitabili momentanee carenze produttive dell'« area primaria », in particolare per il periodico rifacimento degli altoforni.

Previsioni e programmi.

1. — Il programma del gruppo si inserisce — alla luce delle considerazioni fin qui esposte — nelle linee di sviluppo indicate dal CIPE nel novembre 1970 e si può così sintetizzare:

— progettazione esecutiva ed avvio della costruzione del V centro siderurgico in Calabria, del quale il CIPE ha recentemente approvato in via definitiva il progetto. Trattasi dell'iniziativa di maggior rilievo, sia per l'entità dell'investimento (1.117 miliardi su un totale di 2.594), sia per l'impegno tecnico ed organizzativo richiesto nei prossimi anni, sia per i suoi effetti sull'assetto dell'intera siderurgia IRI;

— ultimazione di notevoli complessi di impianti presso gli stabilimenti esistenti, con l'entrata in esercizio nel quadriennio di due nuovi altoforni (a Taranto ed a Piombino), del terzo convertitore nell'acciaiera n. 2 di Taranto, di sei nuovi forni elettrici (a Terni, Dalmine, Campi e Lovere), di sette colate continue, di un treno per travi (a Bagnoli), di uno per tondino da cemento armato (a Terni), di uno per vergella (a Piombino), di uno a freddo per inossidabili (a Terni), di uno per tubi senza saldatura di medio diametro (a Dalmine), di due linee per tubi saldati (a Piombino e a Torre Annunziata), di un nuovo treno a freddo e linee di zincatura a Cornigliano, ove è prevista anche la trasformazione dell'attuale acciaiera Martin-Siemens in altra all'ossigeno del tipo OBM;

— utilizzazione ottimale della capacità per portare la produzione di acciaio da 11,6 milioni di t a 19 milioni di t: così, il « coefficiente di trasformazione » acciaio-laminati dovrebbe migliorare da 1,35 nel 1973 a 1,25 nel 1977, grazie soprattutto alla diffusione degli impianti di colata continua;

— sviluppo delle iniziative all'estero per l'approvvigionamento di materie prime e di semiprodotto: interessanti, a questo riguardo, le trattative in corso con Brasile e Venezuela, per quest'ultimo paese estese alla fornitura di preridotti, destinati in avvenire ad integrare le disponibilità di rottame, di cui si avvertirà una crescente scarsità con il diffondersi dei processi al forno elettrico.

(1) Grazie all'apporto del previsto V centro in Calabria e assumendo che, nel contempo, i produttori non collegati al gruppo e specializzati nei laminati lunghi sviluppano questo comparto in misura adeguata alla evoluzione della domanda.

Gli obiettivi di produzione sono sintetizzati nella seguente tabella (che non comprende l'apporto del V centro, i cui tempi di esecuzione vanno oltre il 1977):

PRODUZIONE DEL GRUPPO FINSIDER NEL 1973 E PREVISIONI AL 1977

(milioni di tonnellate)

	1973	1977	Incrementi %
<i>Ghisa</i>			
Italsider e Acciaierie di Piombino	9,8	15,7	60,2
<i>Acciaio</i>			
Italsider	9,1	15,4	69,2
Altre aziende	2,5	3,6	44,0
Totale	11,6	19,0	63,8
<i>Prodotti finiti (a)</i>			
Italsider	7,0	12,2	74,3
Altre aziende	2,3	3,1	34,8
Totale	9,3	15,3	64,5

(a) In peso tal quale.

È quasi superfluo fare presente che il conseguimento di detti traguardi è subordinato ad un ordinato svolgimento del ciclo produttivo, incompatibile con il ripetersi di gravi agitazioni sindacali o di un irregolare funzionamento degli impianti, quali si sono verificati negli ultimi anni.

Il notevole incremento conseguibile nell'area della ghisa (+5,9 milioni di t) sarà acquisito in massima parte nei primi anni del programma, grazie all'entrata in funzione a Taranto del V altoforno, capace di 3,5 milioni di t/anno (il più grande in Italia e tra i maggiori d'Europa) ed alla più regolare marcia prevista per gli altri; un ulteriore apporto sarà dato dal nuovo altoforno da 1,3 milioni di t/anno di Piombino.

Anche l'aumento della produzione di acciaio — pari ad oltre 7 milioni di t — si concentrerà nel periodo iniziale del programma, a seguito essenzialmente dell'entrata in

funzione dei nuovi impianti. Nel 1977 la siderurgia IRI rappresenterà il 65,5 per cento di quella nazionale (55,4% nel 1973) e verrà realizzata per oltre i due terzi nel Mezzogiorno; in particolare, l'acciaio LD passerà dal 73 per cento al 78 per cento del totale di gruppo. È da rilevare che nel quadriennio il centro di Taranto, con il raggiungimento della marcia a regime della seconda acciaieria LD, raddoppierà la produzione, portandola da 5,4 a 10,6 milioni di t/anno; incrementi avranno luogo anche presso la Terni (+0,5 milioni di t) e a Piombino (+0,4 milioni di t) in conseguenza, rispettivamente, dell'entrata in funzione di nuovi forni elettrici e di maggiori disponibilità di ghisa.

Per quanto concerne i prodotti finiti, si dovrebbe passare dai 9,3 milioni di t del 1973 a 15,3 milioni nel 1977, per effetto, soprattutto, dello sviluppo delle produzioni di Taranto dell'Italsider, oltre che di quelle della Dalmine e delle Acciaierie di Piombino. L'incidenza dei laminati piatti e dei tubi saldati sul totale si manterrà sul 75-80 per cento, consolidando così la posizione del gruppo in questi comparti.

Le esportazioni dovrebbero accrescersi di circa il 65 per cento (da 1,7 a 2,8 milioni di t): il loro peso sulle complessive vendite del gruppo dovrebbe così salire dal 15,7 per cento al 20,8 per cento.

2. — Il programma in esame comprende l'avvio, come detto, dei lavori del V centro siderurgico, la cui realizzazione si articolerà, salvo modifiche che potranno essere suggerite dall'evoluzione tecnica e di mercato, in due fasi, la prima per le produzioni « a freddo » e la seconda per quelle « a caldo ».

Tale decisione — a parte la crisi dell'industria automobilistica e l'incertezza circa il suo decorso che rende oggi aleatoria ogni previsione in merito — è dettata precipuamente da motivi di carattere tecnico, essendo opportuno mantenere in limiti governabili l'impegno organizzativo richiesto dalla creazione e dall'avviamento a regime della nuova iniziativa.

I lavori di costruzione potranno iniziare quando il terreno sarà stato preparato e saranno parzialmente realizzate le infrastrutture, in specie quelle portuali, sì da poter disporre almeno di una banchina per lo sbarco dei macchinari e per il successivo immediato servizio dello stabilimento: da questa data occorreranno due anni circa per l'ultimazione della I fase. Esaurita questa, si darà corso, non appena ultimate le infrastrutture, ai lavori di completamento, che richiederanno altri due anni.

L'occupazione sarà, sempre a regime, di 7.500 addetti (2.500 nella prima fase); l'investimento — in base alle valutazioni aggiornate al marzo 1974 — ammonta a 1.117 miliardi. È da ricordare che il 5 aprile scorso il CIPE ha determinato nel 12 per cento degli investimenti fissi il contributo in conto capitale e nel 50 per cento degli investimenti globali il finanziamento agevolato a 15 anni, al tasso del 6 per cento. Dette misure di incentivazione sono nettamente inferiori a quelle richieste sulla base del decreto ministeriale 8 novembre 1969 (vigente al tempo in cui fu formulato il progetto Finsider, intervenne la prima approvazione del CIPE e venne presentata la richiesta di finanziamento), nè consentono di compensare gli oneri emergenti; è pertanto necessario che il Governo adotti misure integrative, al fine di assicurare l'indispensabile economicità dell'iniziativa.

Per quanto concerne le realizzazioni complementari il CIPE, sempre in data 5 aprile 1974, ha deliberato che il complesso infrastrutturale in cui si inserisce il V centro costituisca oggetto di un « progetto speciale » che la Cassa per il Mezzogiorno elaborerà, sentito il parere della Regione Calabria.

3. — Il complessivo programma d'investimenti (escluse INNSE, Tagliaferri ed Italmi-
pianti, operanti nella meccanica e considerate pertanto nell'apposito capitolo, e la Cemen-

tir, di cui si tratterà in seguito) ammonta a 2.537 miliardi, come indicato nella seguente tabella:

SOCIETÀ E SETTORI	INVESTIMENTI (in miliardi di lire)		
	1974-1977	Anni successivi	Totale
<i>Italsider:</i>			
— stabilimenti	851	68	919
— flotta	14	43	57
— miniere nazionali	1	—	1
Totale Italsider	866	111	977
V centro	171	946	1.117
Acciaierie di Piombino (a)	54	3	57
Dalmine	189	1	190
Terni	79	—	79
Terninoss	16	—	16
Sidercomit	17	—	17
Miniere estere	35	—	35
Altre aziende siderurgiche	49	—	49
Totale siderurgia	1.476	1.061	2.537

(a) Quota di pertinenza del gruppo pari al 50 per cento.

1.476 miliardi verranno realizzati nel corso del quadriennio 1974-77 (518 miliardi nel 1974) e 1.061 negli anni successivi: parte dei detti investimenti previsti nel quadriennio si concreterà in incrementi di produzione posteriormente al 1977; ciò vale in particolare per il V centro e per gli ampliamenti di Cornigliano, del tubificio di Taranto e dell'impianto per tubi medi senza saldatura a Dalmine.

Ulteriori opere per 57 miliardi, volte essenzialmente alla riduzione dell'inquinamento, sono allo studio.

Al Mezzogiorno risulta destinato un importo di 1.808 miliardi, corrispondente al 74 per cento degli investimenti localizzabili effettuati sul territorio nazionale.

Il personale delle aziende Finsider (escluse l'INNSE e la Cementir per le ragioni prima ricordate) dovrebbe raggiungere a fine 1977 103,3 mila addetti, con un incremento sul 1973 di 7.000 lavoratori.

I dati ora esposti non comprendono gli organici del V centro siderurgico: infatti la quota che verrà destinata al laminatoio a freddo (prima fase) sarà nel 1977 non operativa in quanto in addestramento presso altri stabilimenti del gruppo o presso apposite scuole.

L'Italsider assorbirà una metà dell'occupazione aggiuntiva, pervenendo così a 52.000 dipendenti, di cui 19.000 presso il centro di Taranto. L'obiettivo di preservare piena competitività al gruppo, presupposto tanto dell'ecomicità di gestione che di convenienti condizioni di fornitura alle industrie utilizzatrici dell'acciaio, comporterà una impegnativa azione sul piano della produttività: è necessario, pertanto, che nel corso del quadriennio la produzione di acciaio *pro capite* si elevi da 153 a 233 t/anno.

CEMENTO.

Considerazioni generali sul settore.

Il mercato nazionale del cemento ha presentato un andamento positivo nel corso del 1973: la domanda interna è infatti risultata pari a 35,7 milioni di t, con un incremento dell'8,5 per cento sul 1972, anno in cui era stato recuperato il livello di consumo del 1970. Correlativamente la produzione è aumentata dell'8 per cento, raggiungendo i 36,3 milioni di t.

Tale dinamica si è mantenuta nei primi mesi del 1974: pesano tuttavia sul futuro la permanente stagnazione dell'edilizia e, più in generale, degli investimenti nazionali a seguito delle recenti misure antinflazionistiche.

La struttura dell'industria del settore è tuttora influenzata dalla tendenza verso unità di grandi dimensioni, con la progressiva eliminazione di quelle minori ad alti costi di produzione: l'accresciuto investimento richiesto dai nuovi impianti, conseguente anche ai maggiori vincoli ecologici, e d'altra parte la contrazione delle ore di funzionamento degli stabilimenti, per l'estendersi del riposo domenicale e la riduzione degli straordinari, fanno ritenere che nei prossimi anni l'incremento della capacità produttiva sarà meno rapido che per il passato.

Previsioni e programmi.

La Cementir ha in programma l'entrata in esercizio, a fine 1974, del nuovo centro di Maddaloni che rafforzerà la posizione del gruppo di principale operatore del settore nel Mezzogiorno. L'impianto consegnerà i livelli a regime nel 1976, con 1,3 milioni di t; in esso ed in quello di Taranto verrà a concentrarsi a fine 1977 poco più della metà della produzione dell'azienda, che raggiungerà i 5 milioni di t (+27% sul 1973). Sembra opportuno aggiungere che i cementi ad alta resistenza, in aderenza alle sempre maggiori esigenze del mercato, rappresenteranno quasi il 46 per cento della produzione totale del gruppo.

Gli investimenti in programma ammontano a 13 miliardi entro il 1977, di cui 9 nel 1974 e 2 nel 1975. La quota relativa al Mezzogiorno è pari al 75 per cento. L'occupazione dovrebbe mantenersi intorno alle 2.100 persone.

MECCANICA.

Previsioni e programmi.

1. — Le tensioni e le incertezze dell'attuale congiuntura — così come le ripercussioni della crisi energetica — hanno colto le aziende Finmeccanica in una fase assai delicata di approfondimento delle proprie strategie almeno in tre dei più importanti rami (automotoristico, termoelettronucleare e aeronautico).

La nuova e imprevedibile situazione creatasi ha inevitabilmente comportato un tempo d'arresto nella formulazione delle decisioni di investimento e, in generale, delle relative direttrici di espansione, talora anche a causa di fattori e di responsabilità specifiche esterni al gruppo, di cui si dirà in appresso.

Nel ramo del macchinario industriale l'inversione congiunturale è sopraggiunta in un momento in cui si stavano svolgendo alcune verifiche di fondo dei problemi aziendali; obiettivo fondamentale rimane, in ogni caso, lo sviluppo di capacità tecnologiche e di ingegneria « sistemistica » tali da poter fronteggiare, almeno in parte, il difficile ma promettente mercato in cui operano i grandi gruppi dei paesi industrializzati: a questo riguardo si prospetta di crescente importanza il ruolo assunto dalla Italimpianti, nella sua veste di strumento specializzato nell'impiantistica generale.

2. — La crisi energetica ha investito l'industria *automobilistica* in una fase di assestamento della domanda in numerosi mercati, di ricerca di nuovi assetti produttivi e di studio molto impegnativo per le risposte tecniche da dare alle preoccupazioni ecologiche e della sicurezza.

Agli inizi degli anni settanta si registrava sul piano mondiale una crescita della richiesta a tassi contenuti, con possibilità di cadute congiunturali nelle aree industrializzate non compensabili certo con l'aumento delle immatricolazioni nei rimanenti paesi.

Inevitabile quindi l'accentuarsi del grado di competizione tra case costruttrici, per le quali ha assunto importanza decisiva l'acquisizione di dimensioni di impresa atte a far fronte alla spinta verso l'alto dei costi fissi; ciò ha comportato, tra l'altro, l'allargamento della gamma dei modelli offerti. L'esigenza di maggiori livelli di produttività si è tradotta in massicci investimenti in strutture sempre più automatizzate, con tutti i rischi relativi; d'altra parte la tendenza della concorrenza a esercitarsi sulle caratteristiche del prodotto piuttosto che sul suo prezzo ha indotto le case a rinnovare con frequenza la produzione, con conseguenti oneri di progettazione e sviluppo cui si sono sommati quelli afferenti alle reti commerciali e di assistenza alla clientela. Crescenti, infine, le richieste della collettività in materia di sicurezza e di antinquinamento, che impongono ai costruttori onerose ricerche aggiuntive.

Alla luce di questa complessa evoluzione non sorprende che l'industria automobilistica abbia mostrato la tendenza alla concentrazione tra imprese (l'industria europea seguendo un processo che negli Stati Uniti ha portato alla formazione di quattro grandi gruppi) o, quanto meno, ad accordi di carattere commerciale: così, dopo le operazioni nazionali BMC-Leyland, Citroën-Berliet, FIAT-Lancia e le intese Volkswagen-Audi-Daimler Benz e Renault-Peugeot, è da registrare la politica delle affiliate delle case americane per il coordinamento delle proprie attività nei diversi paesi europei, nonché la recente definizione delle integrazioni tra Citroën e Peugeot, tra FIAT e Klockner-Humboldt-Deutz e tra Volvo e DAF, mentre si ha notizia di trattative in corso tra Volkswagen e BMW.

In tale contesto si sono inseriti, insieme con la generale forte spinta sui costi e sui prezzi, i provvedimenti restrittivi dei consumi di carburante e, in Italia, l'inasprimento della pressione fiscale. La domanda ha quindi registrato una immediata flessione che, peraltro, non è ancora pienamente valutabile nelle sue proporzioni e nelle sue incidenze strutturali: nei primi sei mesi dell'anno le immatricolazioni sono cadute del 29 per cento negli Stati Uniti, del 26 per cento nel Regno Unito, del 19 per cento in Olanda e dell'8 per cento in Francia; in Giappone la flessione è stata del 37 per cento a tutto marzo ed in Germania, tra gennaio e luglio, del 24 per cento. In Italia, nei primi sette mesi del 1974, si è avuto un calo, sul corrispondente periodo dell'anno precedente, di appena il 2 per cento; nell'interpretazione di questo andamento vanno peraltro considerati alcuni fattori che rendono anomalo il confronto: il freno posto alle vendite nel primo semestre del 1973 dalla grave crisi di produzione connessa alle agitazioni sindacali di quel periodo; l'intro-

duzione dell'IVA dal 1° gennaio 1973, che portò a gonfiare le immatricolazioni del 1972 a danno di quelle dell'anno successivo; lo sciopero degli uffici della motorizzazione civile alla fine del 1973, con conseguente registrazione nel 1974 di vetture vendute in precedenza; le attese di ritocchi dei prezzi di listino e di nuove misure fiscali che nello scorso bi-mestre maggio-giugno hanno indotto ad anticipare gli acquisti.

Allo stato delle cose è da escludere una ripresa della « curva » tendenziale precedente, soprattutto per l'intervenuta decelerazione della domanda di sostituzione, sulla quale si erano basate le previsioni formulate nella seconda metà degli anni '60. L'incognita maggiore riguarda, ovviamente, la misura in cui potrebbe modificarsi la propensione alla motorizzazione, che nel precedente decennio era stata così intensa, da far crescere il parco automobilistico ad un saggio nettamente superiore a quello del reddito individuale: su tale incognita influiscono non pochi fattori e comportamenti estranei alla sfera di controllo delle imprese.

Per altro verso, è difficile ipotizzare la riduzione ad un ruolo marginale di un'industria traente di tanta importanza; ciò anche nel senso che è improbabile che lo sviluppo del trasporto su strada collettivo (autobus) o di merci (autocarri) possa assicurare le basi economiche per la conversione di una sezione importante delle strutture produttive del settore. È invece parere quasi unanime degli esperti che i mezzi di trasporto pubblico non possano rappresentare che un'integrazione, sia pure di importanza crescente in futuro, dell'automezzo individuale, quanto meno al di sopra di una soglia minima di reddito *pro capite* ormai raggiunta, o in procinto di esserlo, in un considerevole numero di paesi.

Viene quindi generalmente prevista, per ora, una fase (di durata dai 5 ai 7 anni) di relativo ristagno della domanda e di modifica, al tempo stesso, della sua composizione, ma come fase di passaggio verso un nuovo assetto, che l'industria stessa andrà attivamente perseguendo sul piano tecnico per assicurarsi condizioni di equilibrio a lungo termine. Nuovo impulso sarà dato alla costruzione di motori più efficienti e, in generale, di autovetture ad esercizio più economico, il che non comporta necessariamente l'adozione di piccole cilindrato, tenuto conto delle concomitanti esigenze della sicurezza e confortevolezza di marcia, oltre che delle misure antinquinamento, che rendono inevitabile un aumento della potenza.

È in ogni caso certo che la crisi in atto ha accresciuto il coefficiente di rischio e quindi la vulnerabilità dell'industria in esame, in una prospettiva di accentuata tensione concorrenziale, soprattutto per la ricerca di maggiori sbocchi all'esportazione. Nè si può escludere che la capacità produttiva possa in futuro essere dislocata fuori delle aree tradizionali, a prescindere dall'indirizzo che ha portato al sorgere di impianti di montaggio, con quote di lavoro locale crescenti, fino a giungere a stabilimenti di produzione a ciclo completo.

In Italia, l'andamento del mercato è fortemente peggiorato in giugno-luglio, per effetto altresì dei nuovi provvedimenti fiscali gravanti sull'automobile, che hanno concorso a ridurre l'afflusso degli ordini a livelli molto bassi.

In questi mesi l'Alfa Romeo ha registrato rispetto al corrispondente periodo del 1973 una brusca caduta delle vendite (— 35%), con un accumulo di scorte non più sopportabile e che impone una riduzione dell'attività lavorativa, essa pure assai onerosa tenuto conto dell'entità dei costi fissi che è dell'ordine di 500 mila lire per vettura: ciò consente di prefigurare quale aggravio si profili nell'esercizio in corso per il conto economico, che già risente del costante scadimento della produttività (le ore di lavoro diretto necessarie per produrre una « vettura base » sono state 151,3 nel 1973 a fronte di meno di 138 nel 1969).

Anche per l'Alfasud è intervenuta in giugno e in luglio una drastica flessione sul mercato nazionale, fronteggiata al momento da un incremento delle esportazioni: da notare che il tipo di vettura prodotta si colloca nella fascia delle cilindrato medie, la più

colpita dall'attuale ristagno della domanda (nel primo quadrimestre del 1974 le immatricolazioni tra i 1.050 e i 1.550 cc rappresentavano il 31% del totale, a fronte di un 38% nel 1973 e di un 43% nel 1972).

La crisi oltretutto è insorta in coincidenza con una fase già di per sè assai delicata per entrambe le imprese: di sviluppo e di riorientamento territoriale, per l'Alfa Romeo, di avviamento a regime di uno stabilimento di grandi dimensioni, per l'Alfasud.

In particolare, alla fine del 1973 l'azienda maggiore stava delineando un decentramento di lavorazioni originariamente assegnate ad Arese (definendo nel contempo alcune iniziative in settori collaterali) secondo una direttiva, già indicata dall'Istituto, volta a realizzare un decongestionamento dell'area milanese ed a destinare al Sud tutti gli ampliamenti di capacità produttiva al di là degli indispensabili completamenti e adeguamenti delle strutture esistenti.

La crisi del petrolio e le sue immediate conseguenze impongono un riesame generale del problema, riesame che deve responsabilmente attendere che si rendano disponibili elementi meno incerti e contraddittori di quelli attuali. Tale esigenza non è in contrasto con quanto riconosciuto in sede sindacale: l'Alfa Romeo si è infatti impegnata a condurre uno studio che si proponga come obiettivo di conseguire un incremento occupazionale di 8-9 mila dipendenti nelle regioni meridionali, a fronte di 2.500 negli stabilimenti del Portello e di Arese, ma compatibilmente con l'esigenza di economicità e con la richiesta del mercato; le indicazioni emergenti saranno esaminate congiuntamente con le organizzazioni dei lavoratori e si intenderanno operative non appena il mercato consentirà un assorbimento di circa 150 mila autovetture annue della gamma prodotta al Nord.

Il riesame coinvolge ormai anche i tempi di attuazione dei nuovi progetti di investimento che era previsto di localizzare nel Sud entro tempi relativamente brevi: ci si riferisce alla costruzione di una fonderia che avrebbe dovuto sostituire quella esistente ad Arese (con un investimento dell'ordine di 16 miliardi e un'occupazione di 1.800 persone) e di una fabbrica di ruote (6 miliardi e 150-200 occupati). La terza iniziativa è, invece, di prossima attuazione: essa concerne una unità di produzione di motori diesel veloci, facente parte di un accordo di cooperazione con la FIAT (stipulato in occasione dell'ingresso di quest'ultima nella controllata Fabrica Nacional de Motores) cui partecipano la FIAT medesima per il 51 per cento e, in posizione paritetica, Alfa e SAVIEM. L'investimento complessivo è di 114 miliardi (27 miliardi di pertinenza Alfa) e l'occupazione si valuta intorno ai 2.300 addetti.

Il programma conferma l'avvio a Pomigliano della fabbricazione di un veicolo industriale in collaborazione con la FIAT; attività questa (per la quale è indicato un investimento di 4 miliardi) che dovrebbe compensare la futura cessazione delle lavorazioni in corso per motori diesel e autocarri per conto del gruppo Renault.

Per l'Alfasud il precedente programma indicava il raggiungimento del livello di regime di 1.000 vetture al giorno negli anni 1974-1975. Attualmente una più realistica valutazione, sia dei tempi di avviamento, rallentati da difficoltà di messa a punto degli impianti e da « strozzature » esistenti negli stessi, sia della curva dei rendimenti della manodopera, porta a prevedere uno slittamento tecnico di circa due anni compatibilmente — come è ovvio — all'evolversi in senso favorevole dell'attuale crisi del mercato; il personale occorrente dovrebbe salire a circa 18.000 dipendenti (a fronte degli iniziali 15.000). Per quanto ora detto si rendono necessari maggiori investimenti (costruzione di un nuovo fabbricato per deposito merci, meccanizzazione delle medie e grandi presse, nuove presse a trasferta, eccetera) per un totale nel quadriennio in esame di circa 110 miliardi (14 in più in confronto alle precedenti previsioni).

Nel 1973 è entrato in marcia il nuovo stabilimento della SPICA di Livorno, mentre nel corso dell'anno sarà completato il trasferimento delle lavorazioni dalla vecchia sede: l'at-

tività risente dei ridotti fabbisogni del gruppo Alfa Romeo, cui è destinata quasi interamente la produzione aziendale, per il che sono allo studio possibilità di integrazione con lavorazioni oggi eseguite a Milano o con altri particolari attualmente acquistati all'estero dalla casa madre. Per il completamento impiantistico sono previsti 3 miliardi di investimenti; l'occupazione, stabile nei prossimi anni sul livello dei 1.430 addetti, aumenterà di quasi 500 persone allorchè sarà possibile conseguire il livello di regime.

Nel complesso, includendo anche gli investimenti dell'Alfa Romeo — limitati per i centri settentrionali a quelli necessari per la funzionalità delle strutture esistenti, per l'introduzione di nuovi modelli, per i richiesti miglioramenti ambientali e tecnologici, per il normale rinnovo degli impianti e per il potenziamento di reparti collegati alla progettazione e alle ricerche, alla qualità del prodotto e all'azienda ricambi — il programma operativo ammonta, allo stato, a 248 miliardi (al Sud quasi il 60 %); l'organico dovrebbe salire da 44 mila a 50 mila addetti tra il 1973 e il 1978, incremento da attribuire per intero alle iniziative meridionali.

Una considerazione va fatta, infine, sugli sviluppi di occupazione esterna promossi dalla politica di acquisti, volta a suscitare e sostenere, nel rispetto delle esigenze di economicità, le aziende meridionali: secondo recenti rilevazioni, le imprese del Mezzogiorno fornitrici del gruppo Alfa Romeo con le quali sono in corso contratti di nuova fornitura danno lavoro a circa 13 mila addetti.

Indubbiamente la crisi dell'auto ha già colpito le aziende collegate, sì che sono state ridimensionate o comunque differite nuove decisioni di investimento. Così per le iniziative cui la SME partecipa e che vennero definite nella prospettiva di poter rifornire una produzione, a regime, di 3 mila vetture al giorno tra Alfasud e FIAT, si è dovuto ipotizzare uno slittamento nei tempi di attuazione degli investimenti ed il conseguimento in una prima fase di livelli di occupazione ridotta.

Comunque, sono già state avviate le prime lavorazioni della Gallino Sud (poliuretani espansi) a Marcianise (Caserta), della IVI Sud (vernici) a Caivano (Napoli) e della Fimit Sud (materiali termofonoassorbenti) a Pignataro Maggiore (Caserta); entro il 1974 entrerà in funzione lo stabilimento della FAPSA (cavetterie) ad Airola (Benevento), mentre è in corso di completamento lo sviluppo della FAR (batterie per auto) presso gli stabilimenti di Casalnuovo (Napoli) e di Bari.

Altre iniziative nel campo dell'accessoristica per l'automobile sono state promosse dalla SPI: trattasi degli stabilimenti della LAMES Sud a Sarno (Salerno), per la produzione di componenti meccanici per automobili (tergicristalli, tubi e telecomandi); della PTM a Tito (Potenza) per la fabbricazione di cerniere, serrature e sedili; della ITE di Pontinia (Latina) per la costruzione di articoli in gomma per auto.

Nel complesso l'occupazione delle dette iniziative dovrebbe aggirarsi intorno alle 3.200 persone.

3. — I problemi delle aziende *termoelettromeccaniche e nucleari* del gruppo sono il riflesso delle caratteristiche strutturali del settore: da un lato, un mercato di pochi acquirenti, in buona parte pubblici e, dall'altro, produzioni in prevalenza a lungo ciclo che si compongono in sistemi complessi di dimensioni crescenti e condizionati da vincoli extra-economici di varia natura (sicurezza, tutela ecologica).

Un ordinato sviluppo e un equilibrato andamento economico delle aziende del ramo comporta quindi la necessità di una programmazione pluriennale che armonizzi, nei tempi e nelle procedure, i problemi del territorio con quelli del reperimento dei capitali e che consenta, per quanto riguarda il rapporto tra sperimentazione, produzione e progettazione degli impianti, anche dei più avanzati, le soluzioni imprenditorialmente più vali-

de; ciò anche tenuto conto dell'importante contributo che, a dette condizioni ci si può attendere da questo comparto in termini di esportazioni ad alto valore aggiunto.

A tutt'oggi pur importanti provvedimenti legislativi e amministrativi adottati — quali la legge n. 880 del 1973 sullo sblocco di nove centrali termiche e sui criteri e procedure per la localizzazione degli impianti elettrici, la ripresa degli ordini di centrali nucleari da parte dell'ENEL e l'approvazione da parte del CIPE del programma quinquennale del CNEN — non hanno valso a dare la coerenza e l'impulso necessari al settore. Va infatti rilevato che la legge citata, approvata con notevole ritardo rispetto alle esigenze, incontra tuttora difficoltà di applicazione, con gravi riflessi sull'attività delle aziende fornitrici di macchinario; d'altro lato, il programma del CNEN, varato dal Governo nel luglio 1974, deve tradursi in legge per essere effettivamente operante; infine, per una delle due centrali nucleari, ordinate dall'ENEL nel 1973, sono già sorti ostacoli riguardo all'ubicazione, il che preoccupa non soltanto per il ritardo in sé, ma anche perchè è intenzione dell'ente elettrico di ordinare unicamente centrali di questo tipo nell'Italia continentale a partire dal 1975, con una cadenza di tre-quattro all'anno per il successivo quinquennio. In proposito è da sottolineare altresì che non sono stati ancora risolti i problemi finanziari posti da tale indirizzo, che forse proprio per questo non è ancora tradotto in un preciso programma: è noto che queste centrali, pienamente competitive dopo il rincaro dei prodotti petroliferi ed atte a contenere lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, hanno un costo (circa 300 miliardi per 1.000 MW) pressochè doppio di quello delle centrali termiche tradizionali di pari potenza. Non è superfluo osservare che la persistente difficoltà a realizzare gli impianti nucleari, secondo le scadenze previste, renderebbe di fatto impossibile una qualsiasi programmazione operativa, per di più fortemente condizionata dalla decisione a suo tempo assunta dalle aziende — in nesso alle esigenze di mercato — di lavorare per magazzino con la costruzione di cospicui « lotti » di componenti per centrali termiche tradizionali.

È perciò doverosa la richiesta di una sollecita iniziativa del Governo e del Parlamento che ponga su basi di ragionevole certezza — nelle leggi, nei regolamenti e nelle procedure — lo sviluppo di questo settore strategico dell'industria.

La situazione di aleatorietà, che da tempo si protrae, rischia di avere riflessi fortemente negativi sul gruppo che, raggiunto un sostanziale equilibrio economico (ove si prescindano dall'Italrafo), si proponeva di affrontare, anche a seguito del rilievo della Breda Termomeccanica e della Termosud, una fase dinamica in coerenza ovviamente con le esigenze di programmazione di lungo periodo, di cui si è detto.

Il ripristino delle condizioni esterne di normalità avvierebbe l'auspicata espansione della capacità produttiva, secondo un indirizzo che tiene in particolare conto la possibilità di decentrare nel Mezzogiorno alcune lavorazioni oltre che di crearvi nuove unità. Le iniziative in proposito già individuate riguardano: a) la concentrazione nella Termosud dell'attività di caldareria, in una prima fase di quella convenzionale e, in una seconda, anche delle componenti nucleari leggere, con graduale trasferimento dall'AMN, agevolando così gli sviluppi di quest'ultima azienda nel campo delle macchine rotanti termiche; b) la realizzazione nello stabilimento di Napoli dell'Italrafo degli incrementi produttivi nel campo dei motori elettrici per trazione ferroviaria, richiesti dal piano delle Ferrovie dello Stato; c) la costruzione al Sud, peraltro non ancora definita, di un nuovo centro da specializzare nella fabbricazione di componenti « interni » per centrali nucleari. La realizzazione di tali iniziative darà luogo a un'occupazione aggiuntiva di circa 1.400 addetti.

Il programma 1974-77 dell'AMN si incentra sulle seguenti linee: aumento della capacità annua nel settore turbine, che sta adeguandosi sotto il profilo tecnico alle maggiori taglie unitarie per le centrali nucleari, da 2.000 MW a 3.500 MW, con una configurazione impiantistica in grado di consentire i successivi ampliamenti che fossero richiesti dal cre-

scere della domanda interna e dalla opportunità di un più ampio inserimento nei mercati esteri; ricerca di forme di collaborazione con altri produttori della Comunità per estendere all'area europea l'azione di penetrazione commerciale finora rivolta all'America Latina e ai paesi mediterranei; intensificazione, col sussidio dei fondi allo scopo previsti dal programma del CNEN, dell'attività di innovazione tecnologica, specie sui temi relativi ai reattori.

L'affermazione del gruppo è invero affidata, oltre che alla possibilità ormai acquisita di produrre componenti dei reattori, alla capacità di concorrere attivamente all'incessante progresso tecnico che caratterizzerà ancora per decenni il settore e, per altro verso, di progettare in modo autonomo le centrali: essenziale, in tale strategia, è la funzione della NIRA, della PMN e della SAIGE.

La prima (che assicura l'utile collegamento con l'ENI) opera con un organico di oltre 300 persone e sarà interessata, in concordanza con il programma del CNEN, alla realizzazione dei reattori CIRENE e PEC ed alla progettazione dei principali componenti di impianto per reattori veloci al sodio. Gli impegni finanziari di ricerca e di progettazione richiedono invero la costituzione di grandi consorzi industriali internazionali: di rilievo, in tale contesto, la partecipazione della NIRA alla costruzione della centrale nucleare di potenza dotata di reattore veloce, che sorgerà a Melville (Francia) per iniziativa degli enti elettrici di Francia, Italia e Germania.

Per la Progettazioni Meccaniche Nucleari è in corso di definizione un programma per buona parte legato all'acquisizione della licenza dei reattori ad acqua pesante di tipo CANDU sui quali il gruppo sta acquisendo esperienza con la costruzione in Argentina, insieme all'AECL canadese, di una centrale da 600 MW, iniziativa in cui la Italimpianti ha la funzione di capocommessa e progettista generale; tra gli altri temi va segnalato quello da svolgersi con la FIAT, afferente ai circuiti per il reattore ESSOR del centro comunitario di Ispra.

Il compito assegnato alla SAIGE è quello di operare in Italia e all'estero in qualità di architetto industriale a supporto della progettazione di impianti generatori di energia, soprattutto di tecnica nucleare; nell'ipotesi di assumere nei primi anni ordini soltanto da aziende del gruppo, l'organico della società dovrebbe passare da 30 persone nel 1973 a 200 nel 1977.

Nel quadriennio in esame l'ASGEN sarà innanzi tutto impegnata nell'ampliamento a 3.500 MW della capacità produttiva di grandi alternatori dello stabilimento di Campi; presso l'impianto di Sestri saranno portate a compimento opere di ammodernamento nel campo dei motori di serie; per Monfalcone è confermata la specializzazione nella fabbricazione di motori medi, ivi compresi quelli speciali; una notevole espansione è poi ipotizzata nelle produzioni di quadri e apparati di comando e controllo, in relazione agli attesi programmi di sviluppo dei trasporti su rotaia e di grandi equipaggiamenti per i processi di automazione di alcuni rami d'industria (siderurgico, cartario, chimico, eccetera). Il considerevole sforzo di aggiornamento tecnico compiuto soprattutto negli anni più recenti sarà intensificato; a tal fine nel periodo in esame si sosterranno costi per ricerca e sviluppo di oltre 10 miliardi con un impiego, in media, di quasi 200 tecnici.

Obiettivo prioritario e di estremo impegno dell'Italtrafo, che conta entro il 1977 di quasi raddoppiare il valore della produzione, sarà quello di raggiungere un assetto che consenta di riequilibrare il conto economico. Un decisivo contributo verrà dagli stabilimenti di Napoli e Pomezia: presso il primo sarà potenziato il reparto motori di trazione; presso il secondo sarà impostata una nuova linea di trasformatori di distribuzione e sarà aumentata la capacità produttiva di quelli medi. Adeguate soluzioni sono ancora allo studio, invece, per il centro di Milano, che, unitamente a quello napoletano, costruisce grandi trasformatori. Essenziale, per una positiva realizzazione del programma, è la regolarità delle commesse da parte dell'ENEL e delle Ferrovie.

La SIMEP, il cui nuovo stabilimento di Arzignano per motori di serie di piccole dimensioni nonché per motori speciali costruibili a lotti sarà completato entro l'anno in corso, ha elaborato il primo piano quadriennale che si pone come traguardo di conseguire nel 1977 il livello di produzione a regime con un risultato economico in pareggio.

Per la Breda Termomeccanica e la Termosud si è proceduto a una prima elaborazione dei programmi, che saranno oggetto di successivi affinamenti.

La Breda Termomeccanica, con stabilimento a Sesto San Giovanni, esplica la propria attività nei rami dei componenti nucleari pesanti (« vessels », campo in cui è largamente affermata sul mercato internazionale, e grandi scambiatori di calore) e della caldareria tradizionale (per centrali di generazione di energia e per uso industriale). La capacità produttiva annua, per le voci principali, è di 8 componenti nucleari pesanti, per complessive 2.600 tonnellate circa, e di caldaie per 4-5.000 tonnellate. Va rilevato che l'attuale carico d'ordini dell'azienda è per il 50 per cento relativo all'esportazione, il che è certo indice di una indiscussa affermazione sul mercato internazionale ma riflette d'altra parte un vuoto di domanda interna, in contrasto con i dichiarati obiettivi di sviluppo della potenza elettrica installata.

La Termosud, che negli impianti di Gioia del Colle (Bari) costruisce componenti per grandi caldaie (principalmente pannelli e serpentine), ha finora ricoperto il ruolo di stabilimento ausiliario della Breda Termomeccanica. Nel quadriennio 1974-77 l'azienda, secondo una prima ipotesi, avrebbe dovuto incrementare del 33 per cento il valore della produzione; a seguito del ricordato accentramento delle lavorazioni di caldareria, si prevede ora uno sviluppo del 60 per cento circa nello stesso arco di tempo, con un aumento dell'occupazione di 400 addetti, di cui 200 afferenti alle lavorazioni di caldareria trasferite dall'AMN.

La complessiva produzione a ricavi delle aziende termoelettronucleari del gruppo, assumendo un regolare andamento del mercato interno ed una contenuta ipotesi di revisione prezzi, dovrebbe salire da 211 miliardi nel 1973 a oltre 400 miliardi nel 1977; ciò consentirebbe la creazione di 2.400 nuovi posti di lavoro, con un impiego a fine periodo di circa 19.400 persone. Gli investimenti si valutano in 66 miliardi, non inclusi i 15 miliardi relativi alla nuova iniziativa ancora allo studio per il Mezzogiorno.

Notevole l'impegno rivolto al Sud, tenuto conto del prevalente insediamento settentrionale, di antica data, delle industrie in esame e dei margini disponibili per accrescere convenientemente la capacità produttiva attraverso l'ampliamento degli stabilimenti esistenti: presso le aziende meridionali del gruppo è infatti previsto che l'occupazione, pari a 2.900 addetti nel 1973, salga a 3.700 a fine 1977 e ad oltre 4.500 una volta completati i progetti in programma ed in corso di approfondimento.

4. — Nel settore *aerospaziale*, formulare ipotesi complete sulla futura attività della Aeritalia appare in questo momento arduo, in considerazione delle incertezze sui tempi di avvio della progettata collaborazione con la Boeing in campo civile, di cui al programma dello scorso anno.

Le prospettive mondiali dell'industria delle costruzioni aeronautiche si presentano, nel settore degli aerei commerciali, dense di incognite a seguito dell'insorgere della crisi petrolifera; le sue ripercussioni hanno aggravato pesantemente una situazione già resa difficile dall'attenuazione del saggio di sviluppo del traffico e dall'avverso andamento economico della maggioranza delle compagnie di linea, oberate da un eccesso di capacità e in calzata dalla concorrenza degli operatori *charter*.

In questa situazione i vettori sono orientati a ridurre al minimo indispensabile gli stessi rinnovi delle flotte, preferendo comunque ordinare i modelli già in esercizio o loro versioni aggiornate; peraltro, la ancora apprezzabile espansione che tutti gli esper-

ti ritengono avrà il traffico aereo e le ampie necessità di sostituzione del parco mondiale di velivoli, accentuate dalle nuove esigenze in tema di inquinamento e di rumorosità, fanno ragionevolmente ritenere che, verso la fine degli anni settanta, si manifesterà la convenienza del lancio di nuovi modelli. In questa prospettiva la Boeing, che già nel 1973 aveva rinviato l'attuazione del programma 7 × 7, lo ha di recente ripreso in considerazione.

L'Aeritalia, dal canto suo, confermando la validità della collaborazione con la casa americana, ha in corso la negoziazione dei termini finanziari e operativi della propria partecipazione allo sviluppo e alla produzione del nuovo aereo: è quasi superfluo precisare che la stessa resta comunque subordinata all'adozione, da parte dello Stato, di provvedimenti di sostegno dell'industria aeronautica che, a somiglianza di quanto praticato presso tutti i paesi costruttori europei, consentano la copertura dei costi non ricorrenti dell'iniziativa.

In considerazione dei fattori di incertezza indicati, il programma aziendale ha per ora in buona parte carattere puramente indicativo: gli investimenti definiti, pari a 24 miliardi, concernono, oltre a normali rinnovi ed ampliamenti, la realizzazione del centro di Foggia, già approvato dal CIPE, limitatamente alla creazione di un primo modulo (per un importo di 8 miliardi e con una occupazione valutata in 500 addetti) da destinare a lavorazioni militari; mentre detto modulo dovrebbe entrare in esercizio nel 1976, ogni ampliamento per produzioni civili ha come presupposto la definizione di concrete prospettive di lavoro, in nesso alla quale eventualità sono indicati ulteriori 37 miliardi per investimenti allo studio.

L'attività dell'azienda, oggi definibile, dovrebbe riguardare la subfornitura di parti per i DC9 e DC10 e, pur con le riserve derivanti dall'incertezza di adeguati stanziamenti nel bilancio della Difesa, la prosecuzione della costruzione dei caccia G91Y e F104S, lo sviluppo degli aerei da trasporto G222 e l'avvio, una volta esaurita l'attuale fase di progettazione e prova, della produzione del nuovo caccia europeo MRCA, in unione con le industrie britannica e tedesca. Una « fonte » addizionale potrà essere rappresentata dal progetto, tuttora da definire, del caccia F204 Lancer, in compartecipazione con la Lockheed.

Quanto alle lavorazioni motoristiche dello stabilimento aeronautico dell'Alfa Romeo a Pomigliano, si prevede, in aggiunta al proseguimento dei programmi in corso in campo militare ed in quello delle revisioni, una importante collaborazione alla progettazione e costruzione del motore Rolls Royce RB199, destinato al primo ricordato caccia MRCA; si sta inoltre negoziando la partecipazione congiunta della FIAT Motori Avio e dell'Alfa Romeo al progetto della casa americana Pratt & Whitney (cui si è associata la tedesca MTU) per il motore a getto JT10D, da 11-13 t di spinta per nuovi aerei di linea: la determinazione dell'impegno finanziario richiesto dall'iniziativa costituirà la base per la richiesta dell'indispensabile sostegno pubblico.

5. — Il ramo del macchinario industriale continua, come già accennato, a risentire della carenza di domanda interna, solo parzialmente compensata dalle esportazioni, spesso per altro a condizioni non remunerative. Con ancora maggiore evidenza si pongono quindi i problemi del coordinamento e di una razionale strutturazione delle aziende del gruppo, tanto più che buona parte della loro produzione è destinata a settori che registrano, per cause diverse, un rallentamento degli investimenti.

In particolare, la *Innocenti Santeustacchio* si propone di superare l'esistente divario tra costi e ricavi attraverso una vasta riorganizzazione, incentrata sullo sviluppo delle produzioni con migliori caratteristiche tecnologiche (macchine utensili per produzione di serie, impiantistica) o che possano contare su una buona espansione a medio termine della domanda (impianti di laminazione).

La definitiva messa a punto del programma deve tuttavia attendere i risultati degli studi in corso sulla convenienza di una integrazione con la *FMI-Mecfond*, operante prevalentemente nel campo delle presse per l'industria automobilistica e quindi con scarse prospettive, data la crisi dello specifico mercato: si tratta di eliminare le sovrapposizioni produttive esistenti fra le due aziende e di concentrare per quanto possibile le lavorazioni comuni presso la *FMI-Mecfond*, in modo tale da consentirle un volume di attività proporzionato al personale disponibile.

Per la *CMI Genovesi* — che costruisce negli stabilimenti di Genova Fegino e di Trieste mezzi di sollevamento, macchinario siderurgico ed ausiliari di bordo, svolgendo altresì progettazioni di mezzi di movimentazione portuali — è in fase di approfondimento un radicale riassetto, essendo l'attuale struttura inadeguata ad affrontare un mercato altamente competitivo e soggetto a notevoli fluttuazioni della domanda: sono sotto esame l'inquadramento dello stabilimento ligure nel settore termoelettronucleare, uno stretto collegamento del centro di Trieste con le attività svolte dal gruppo Fincantieri ed una più spinta integrazione con l'Italimpianti.

La *SAIMP* infine prevede di caratterizzarsi con due soli tipi di macchine utensili ad avanzata tecnologia, con i quali conta di affrontare una concorrenza che si va rafforzando anche sul piano nazionale con un processo di concentrazione della produzione e della ricerca e con il lancio di modelli sempre più complessi (macchine a comando numerico, per industrie di serie, eccetera).

Gli investimenti complessivamente definiti assommano a 20 miliardi di lire; l'occupazione dovrebbe mantenersi stazionaria intorno al livello di 8 mila persone.

Un notevole supporto alle possibilità di sbocco sui mercati esteri continuerà, ad offrire l'Italimpianti, mercè l'acquisizione di commesse per grandi impianti « chiavi in mano »: merita menzionare che, nel periodo 1967-73, la società ha procurato ordini per quasi 500 miliardi, di cui poco meno di un terzo è affluito al gruppo. La società è convinta che l'ulteriore espansione interesserà soprattutto i comparti siderurgico, termoelettronucleare e cantieristico: nel primo si aprono buone possibilità di lavoro, con commesse di notevole impegno, data la rilevanza delle esigenze infrastrutturali dei progetti (basti ricordare il recente accordo quadro con l'Iran per la creazione di un polo siderurgico nonchè delle opere portuali e dell'intera attrezzatura urbana richieste dal nuovo insediamento); negli altri due sono da citare gli sviluppi che oggi si intravedono per iniziative tecnologicamente avanzate, come le centrali elettriche galleggianti.

6. — Per le restanti aziende facenti capo alla Finmeccanica è da registrare un pressochè generale miglioramento degli andamenti economici, frutto di un'opera di razionalizzazione dell'assetto produttivo e di rafforzamento delle politiche commerciali, talora in collegamento con operatori esterni al gruppo.

Così, l'*Aerimpianti*, che attuerà una diversificazione della propria attività (inceneritori e trasporti pneumatici); la *I.O.R.*, che dovrebbe mantenere le attuali importanti quote di mercato nel ramo soprattutto delle lenti di qualità; l'*Italtractor* e l'*Italtractor-Sud*, che, potendo usufruire di una marcata ripresa, a livello nazionale ed estero, del ramo dei mezzi cingolati, hanno in atto sviluppi relativamente consistenti degli impianti e dell'occupazione; le *Officine Meccaniche Goriziane*, il cui equilibrio di gestione dovrebbe consolidarsi con un ampliamento della gamma dei prodotti e dei collegamenti commerciali; la *Merisinter*, la cui crescita è peraltro prevalentemente connessa all'andamento dell'industria automobilistica; la *S. Giorgio Elettrodomestici*, per la quale la creazione di un'adeguata rete commerciale in Italia, la conclusione di accordi con terzi importatori esteri e la conseguita specializzazione del prodotto rappresentano le premesse necessarie per avviare, nel medio periodo, un programma di collaborazione con altri gruppi del ramo.

La WAGISPA, forte dei risultati finora ottenuti nel campo delle valvole in acciaio per l'industria petrolifera e petrolchimica, ha allo studio l'allargamento della gamma delle lavorazioni alle valvole per impianti nucleari. Buone le prospettive della *Stabilimenti Meccanici VM*, in virtù anche dell'apporto di nuove produzioni (motori diesel ad alta velocità e trasmissioni idrostatiche).

La *Termomeccanica* rimane impegnata nell'opera di risanamento che ha in corso, imperniata su una più proficua politica commerciale nel campo delle pompe, dei compressori e delle centrali frigorifere e su un peso maggiore dell'attività ingegneristica (impiantistica del freddo, del trattamento acque e dell'elettroidraulica).

Per quanto riguarda la *Grandi Motori Trieste* (a partecipazione paritetica tra FIAT e Fincantieri), ai problemi tecnici connessi al periodo di avviamento di una complessa struttura produttiva di caratteristiche tecnologiche molto avanzate, si aggiungono quelli di un insufficiente utilizzo della capacità disponibile, tanto più gravi dati gli elevatissimi costi di progettazione da sostenere per tenere il passo con la concorrenza internazionale; quest'ultima è rappresentata da pochi gruppi che dominano il mercato mondiale operando prevalentemente attraverso licenziatari.

7. — Riepilogando, i programmi del settore meccanico del gruppo a fine 1973 comportano un totale di investimenti valutato in 370 miliardi; l'importo si ripartisce per rami come segue:

	Lire miliardi
Automotoristico	248
Termoelettronucleare	66
Macchinario industriale	20
Aeronautico	12 (a)
Altre aziende	24
Totale	370

(a) Importo, di pertinenza del gruppo, pari al 50 per cento dell'investimento complessivo previsto.

Sono, inoltre, in corso di approfondimento tecnico o allo studio 110 miliardi di investimenti, relativi ai comparti automotoristico (77 miliardi), termoelettromeccanico (15 miliardi) ed aeronautico (18 miliardi).

I programmi delineati dovrebbero dare luogo alla creazione di 10 mila posti di lavoro, con il che l'occupazione complessiva salirebbe dagli attuali 91 mila a 101 mila addetti nel 1978.

ELETTRONICA.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Nell'ambito del settore manifatturiero, l'industria elettronica appare come uno dei rami meno direttamente colpiti dalle conseguenze della crisi del petrolio (prescindendo, s'intende, dalle sue ripercussioni generali sull'andamento della domanda di beni di investimento e di consumo).

Il rincaro delle fonti di energia e della generalità delle risorse naturali vale infatti a sollecitare innovazioni tecniche in molti processi produttivi allo scopo di aumentarne i rendimenti, limitando nel contempo i consumi specifici delle materie scarse o comunque più costose, il che è di norma possibile con la sostituzione di dispositivi elettronici a quelli elettromeccanici, talora con vantaggiose riduzioni dell'inquinamento (per esempio l'elettronica applicata agli autoveicoli); lo stesso incremento della produttività delle attività terziarie è, d'altra parte, legato in larga misura all'adozione di tecniche elettroniche (automazione postale, ospedaliera, dei trasporti, del lavoro contabile); infine, l'espansione dei servizi basati in tutto o in parte sulle stesse tecniche, come l'elaborazione dati e le telecomunicazioni, registrerà anch'essa sviluppi a saggi superiori a quelli medi dei settori industriali. Solo il settore dei beni destinati al consumatore appare vulnerabile nel nuovo quadro, soprattutto per gli effetti potenziali indiretti sull'andamento del reddito e dell'occupazione e, quindi, sul potere di acquisto destinabile ai beni durevoli di consumo (cui l'elettronica è interessata); ciò consente di prevedere che l'impatto negativo, anche se forte, sarà di durata temporale limitata.

Nell'insieme si possono accettare, ove non intervengano rilevanti e generalizzati fenomeni recessivi, le valutazioni effettuate in varie sedi, nel corso del 1973, le quali indicano, per il prossimo quadriennio, un saggio di espansione della domanda per l'elettronica strumentale intorno al 13 per cento annuo nella CEE ed all'8 per cento negli Stati Uniti; ciò determinerebbe un graduale ma sensibile avvicinamento delle dimensioni del mercato comunitario a quelle USA (oggi il primo è pari a poco meno della metà del secondo). Permarrà comunque la differente composizione della domanda, bastando considerare, in proposito, che l'elaborazione dati (la cui richiesta è abbastanza strettamente correlata con i livelli del reddito *pro capite*) rappresenta oltre i due terzi del mercato elettronico strumentale negli Stati Uniti e circa un terzo in Europa.

La situazione europea si fa certamente più critica sotto il profilo dell'offerta, stante il largo concorso delle affiliate dei grandi gruppi d'oltreoceano a quasi ogni ramo importante del settore (e in particolare di quello dei calcolatori): ciò, malgrado il nostro continente presenti una bilancia commerciale passiva nei comparti «elaborazione dati» e «strumentazione e controllo»; relativamente forte è invece la sua presenza nelle telecomunicazioni, che costituiscono più di un terzo del mercato comunitario dell'elettronica strumentale, con prospettive di rilevante crescita (12% all'anno).

L'industria elettronica nazionale risente del ritardo del nostro sistema economico-sociale, il che vale a spiegare sia il suo limitato peso (meno del 10%) nell'ambito CEE, sia la sua più lenta espansione (1).

(1) Nel decennio 1963-1972 il saggio medio annuo di sviluppo del fatturato dell'industria elettronica (beni di investimento + beni di consumo) è stato di circa il 10 per cento per l'Italia e gli Stati Uniti (il fatturato americano essendo pari a circa trenta volte quello italiano), di circa il 12 per cento per la Francia, del 16 per cento per la Germania e il Regno Unito e di oltre il 23 per cento per il Giappone.

Ma l'andamento descritto è anche dovuto all'assenza di azioni di sostegno pubblico in qualche modo comparabili a quelle adottate in altri paesi, sotto forma di agevolazioni alla ricerca industriale, di programmi pluriennali di acquisti (un fattore di ritardo è costituito altresì dalla mancata introduzione nel nostro paese della televisione a colori).

Attualmente l'industria elettronica controllata da capitale italiano è costituita da due grandi gruppi (uno facente capo all'IRI, l'altro privato) e da un discreto numero di imprese di piccole dimensioni, scarsissime essendo invece quelle medio-grandi. La gracilità del settore trova conferma considerando le presenze per rami: astraendo dal comparto dei beni di consumo (di cui sono d'altra parte note le difficoltà) si rileva che i produttori nazionali hanno una buona posizione *a*) nel campo delle comunicazioni (telecomunicazioni, radar, apparati radio, ecc.) in cui tuttavia ci si deve misurare con una fortissima concorrenza di aziende a prevalente partecipazione straniera, *b*) nel ramo delle macchine da calcolo e delle connesse apparecchiature, con un ruolo, peraltro, del tutto marginale nei calcolatori e *c*) in alcune limitate aree della strumentazione industriale.

Obiettivo prioritario sembra, pertanto, essere il deciso rafforzamento delle posizioni già raggiunte, al quale fine è di vitale importanza il ripristino delle condizioni di economico sviluppo del mercato delle telecomunicazioni di pubblico servizio, di cui è noto il ruolo trainante nei riguardi dell'elettronica; l'espansione in rami in cui siamo oggi deboli o assenti va invece considerata come obiettivo di medio-lungo periodo, essendo premessa indispensabile il concreto avvio da parte del Governo di una politica che favorisca la ricerca industriale ed i processi di razionalizzazione, agevolando così il rinnovamento tecnologico e lo sviluppo, in condizioni competitive, di nuove linee di produzione.

Previsioni e programmi.

1. — L'attività delle aziende elettroniche del gruppo IRI, pur facendo perno sulle apparecchiature per telecomunicazioni di pubblico servizio, si estende ad una vasta gamma produttiva — componentistica, radaristica, strumentazione e automazione e, in misura ancora limitata, calcolatori — grazie sia a nuove iniziative industriali, sia all'elevato livello tecnologico raggiunto.

Noti, e di tutto rilievo, i risultati conseguiti: elevato aumento del fatturato; spostamento a ritmi rapidi verso il Mezzogiorno del baricentro della produzione e dell'occupazione; continuo incremento dell'attività di ricerca; conseguimento dell'equilibrio economico. Gli obiettivi del nuovo programma costituiscono un logico sviluppo dell'indirizzo sinora seguito. La notevole espansione dell'occupazione, nella prospettiva di una crescita del fatturato ad un saggio medio annuo superiore al 14 per cento, sarà realizzata in massima parte nel Sud e si accompagnerà a un notevole mutamento qualitativo: le dimensioni dei centri esistenti o in progetto ed il contenuto tecnico delle relative lavorazioni sono stati infatti concepiti in funzione di un processo di integrazione verticale e di crescente autonomia degli stabilimenti meridionali, ai quali si intendono trasferire via via anche le funzioni più qualificate di tipo direzionale e tecnico, con le relative responsabilità decisionali. In tale quadro, il rafforzamento degli uffici commerciali locali non mancherà di contribuire al sorgere e all'affermarsi nel Sud di imprese fornitrici in grado di soddisfare quote sempre maggiori dei fabbisogni delle aziende del gruppo, anche fuori dell'area. Per la qualificazione dell'industria meridionale è importante anche l'insediamento in corso delle funzioni di laboratorio, a diretto sostegno tecnico della costruzione delle apparecchiature più complesse.

Nel quinquennio 1974-78 i posti di lavoro aggiuntivi dovrebbero aggirarsi sui 12.800 addetti, il 77 per cento dei quali localizzati nel Mezzogiorno; in tal modo, nel 1978 l'elettronica del gruppo IRI dovrebbe occupare in Italia 53.300 persone, di cui poco meno della metà nel Sud.

Il prospetto che segue dà immediata evidenza all'espansione compiuta e prevista.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE ELETTRONICA IRI

(migliaia di addetti)

	1960	1965	1970	1973	1978
Italia	6,2	11,3	22,6	40,5	53,3
Mezzogiorno	1,0	2,7	8,3	15,9	25,8
% Mezzogiorno su Italia	16,1	23,9	36,7	39,3	48,4

Poichè per gli stabilimenti siciliani della SIT Siemens si confida possa aversi un ulteriore incremento di 1.500 dipendenti nel biennio 1979-80, la consistenza complessiva degli addetti meridionali nel settore è destinata a superare a quella data le 27.000 persone.

Questi nuovi posti di lavoro trovano il loro fondamento in un programma di investimenti pari a 292,3 miliardi (di cui 63,5 nel 1974), per il 63,3 per cento localizzati nella zona Cassa (per il passato quinquennio 1969-73 i valori sono stati, rispettivamente, 153,2 miliardi e 46%). Particolarmente oneroso si conferma l'impegno nella ricerca, che nel periodo in esame graverà sui bilanci aziendali per circa 173 miliardi (di cui 23 per acquisto di brevetti, licenze e assistenza tecnica), con una incidenza di quasi l'8 per cento su un fatturato pur in rapida crescita: il relativo personale tecnico presso le aziende manifatturiere e il CSELT, pari a fine 1973 a 3.437 addetti a tempo pieno, salirà a circa 4.300.

2. — Nel ramo delle *telecomunicazioni* la SIT Siemens continua ad essere fortemente impegnata nell'ampliamento delle proprie capacità produttive e di ricerca. L'azienda, come noto, punta a soddisfare innanzitutto la domanda interna in fortissima espansione e tendenzialmente rivolta ad apparecchiature e sistemi elettronici di crescente complessità; nel contempo vengono poste le premesse per tentare, a medio termine, un graduale ingresso nel mercato internazionale, particolarmente difficile in questo settore dominato da pochi grandi gruppi multinazionali detentori delle licenze di base, gruppi che hanno da decenni stabilito solidi legami con gli enti gestori delle telecomunicazioni pubbliche nei diversi paesi.

La realizzazione dei programmi comporterà nel periodo 1974-78 un investimento complessivo (per impianti e ricerche) di circa 155 miliardi; la quota relativa al Sud è pari al 65 per cento (a fronte del 40% circa del quinquennio precedente).

L'attività produttiva verrà svolta, oltre che a Milano, in cinque aree centro-meridionali: Terni (il cui stabilimento è entrato in funzione nell'anno in corso), L'Aquila, S. Maria Capua Vetere, Palermo (il cui secondo impianto ha iniziato anch'esso l'esercizio nel 1974) e Catania, che avvierà la produzione intorno alla fine del 1976.

L'occupazione complessiva raggiungerà i 36.700 addetti nel 1978, con un incremento di oltre 7.000 dipendenti rispetto al 1973, di cui 5.300 nel Sud: gli organici meridionali passeranno pertanto dal 40,7 per cento al 47,1 per cento, percentuali che salgono, rispettivamente, al 46,2 per cento ed al 54 per cento se non si tiene conto del personale a dislocazione obbligatoria, costituito dagli addetti ai montaggi.

In tale quadro la SIT Siemens ha accentuato e meglio precisato l'indirizzo volto a decentrare nel Sud funzioni direzionali ed attività d'innovazione tecnica: saranno perciò

dislocati nel Mezzogiorno circa 800 addetti (compresi nei dati di cui sopra) che altrimenti sarebbero andati ad incrementare gli organici delle direzioni di Milano e Castelletto.

È, comunque, da sottolineare la stretta interconnessione dell'attività della SIT Siemens con l'andamento degli investimenti della SIP e dell'ASST: in una fase di ulteriore e massiccia espansione impiantistica e di profondi mutamenti organizzativi e gestionali, un eventuale ridimensionamento dei programmi delle aziende telefoniche non mancherebbe quindi di ripercuotersi pesantemente sia sui tempi di realizzazione delle singole iniziative e sui livelli occupazionali, sia sull'andamento economico della società.

Tale considerazione si estende — sia pure con minore intensità — alla Selenia, che ha in atto notevoli sviluppi nel comparto delle telecomunicazioni, ferma restando la prevalenza della *radaristica*, dell'*automazione*, e dei *sistemi militari*. Nell'insieme questa azienda tende ad aumentare di più di una volta e mezzo il proprio fatturato (mantenendo intorno al 40% la componente estera) ed i suoi organici di 3 mila persone, per il 90 per cento localizzate nel Sud: al termine del quinquennio in corso, i dipendenti della Selenia nel Mezzogiorno risulterebbero così pari a 4.550 addetti, corrispondenti al 65 per cento del totale, a fronte del 45 per cento di fine 1973. Gli investimenti assommano a 58 miliardi, afferenti per il 77 per cento agli stabilimenti meridionali.

Più in particolare: *a)* il centro del Fusaro verrà ulteriormente ampliato con il trasferimento da Roma delle funzioni relative all'organizzazione commerciale ed alla programmazione delle lavorazioni proprie (il numero degli addetti salirà da 1.700 a 2.450); *b)* verranno creati due nuovi stabilimenti, l'uno a Giugliano (Napoli) nel campo delle telecomunicazioni e con un'occupazione di 1.500 lavoratori nel 1978, l'altro in area Cassa del Mezzogiorno — non troppo distante dagli esistenti e necessari laboratori del Tiburtino — operante nel comparto delle apparecchiature di strumentazione e di automazione e con una occupazione di circa 600 dipendenti.

Notevoli anche gli sviluppi previsti per l'ELSAG, fondati soprattutto sull'automazione postale e sui sistemi navali; l'azienda manterrà, comunque, la sua presenza nel campo dei comandi numerici per macchine utensili e dei servosistemi, malgrado il loro scarso concorso al fatturato (circa il 15%) al fine di un'opportuna « diversificazione » e per essere, d'altra parte, in grado di cogliere tempestivamente l'eventuale ripresa del relativo mercato. La forte espansione del fatturato, destinato più che a triplicare nel quinquennio, dovrebbe portare l'occupazione dalle 970 persone del 1973 a circa 1.300 addetti nel 1978; gli investimenti ammonteranno a circa 9 miliardi.

Nel ramo dei *calcolatori* il perfezionamento degli accordi a livello europeo (tra Siemens A.G., Compagnie Internationale d'Informatique e Philips) dovrebbe consentire alla UNIDATA (ex Siemens DATA) di allargare la gamma produttiva realizzando una maggior penetrazione sul mercato italiano, nel quale oggi l'azienda è presente con una quota del 4 per cento.

In connessione a ciò, si è avviato il progetto di costruire uno stabilimento per la produzione di parti di elaboratori elettronici: la nuova unità è ubicata ad Avellino e richiederà, per la fase realizzabile nel periodo in esame, un investimento di oltre 3 miliardi, con un'occupazione a fine 1978 valutabile in 485 addetti, da elevare successivamente a circa 600.

La partecipazione del gruppo IRI alla UNIDATA italiana va considerata, comunque, nell'ottica dell'evoluzione tecnica del servizio di telecomunicazioni: l'impiego crescente della codificazione in forma numerica di ogni tipo di informazione nonché la connessa progressiva convergenza delle tecniche di trasmissione e di quelle di trattamento automatico dell'informazione stessa fanno ritenere infatti che le future centrali di commutazione elettronica e, più ancora, i futuri sistemi a reti integrate comporteranno l'impiego della tecnica dei calcolatori.

Nel ramo dei *componenti*, il programma della SGS-ATES, giovandosi della ripresa manifestatasi nel mercato mondiale dei semiconduttori, delinea, con più precisione di quelli precedenti, l'avvenire dell'azienda dopo la delicata operazione di fusione, che ha comportato l'unificazione della conduzione ed il coordinamento delle attività produttive, commerciali e di ricerca, al fine di conferire all'intero complesso industriale un razionale assetto organizzativo unitario.

I traguardi finali si riassumono nel notevole sviluppo delle vendite, da realizzare per oltre due terzi all'estero, e, in particolare, attraverso un graduale ma costante aumento della partecipazione al mercato europeo: tale obiettivo si basa anche sulla tempestiva introduzione di nuovi prodotti a tecnologia più avanzata che richiedono adeguati costi di ricerca che si spera di poter diluire nel più ampio volume di produzione.

In questa prospettiva, crescerà la quota di componenti per impieghi nei calcolatori, nelle telecomunicazioni ed in altri mezzi strumentali in confronto a quelli utilizzati nei prodotti di consumo (in particolare televisori), che, peraltro, oggi costituiscono un po' più della metà del fatturato aziendale.

Il programma in atto porta ad un ampliamento dello stabilimento di Catania per concentrarvi la fabbricazione a ciclo integrale di una vasta gamma di dispositivi; le produzioni di più avanzata tecnologia continueranno ad essere svolte ad Agrate, in ragione della vicinanza al centro di Castelletto in cui è oggi concentrata l'attività di ricerca; gli impianti esteri di Rennes (Francia), Falkirk (Scozia), Singapore e Malesia effettueranno, infine, essenzialmente operazioni di assemblaggio.

Gli investimenti configurati per il quinquennio 1974-78 sommano a 54 miliardi, 49 dei quali in Italia; la metà circa dell'importo complessivo sarà localizzato nel Sud (nel quinquennio precedente: 23 miliardi, di cui il 31% nelle regioni meridionali). L'occupazione, alla fine del periodo considerato, dovrebbe raggiungere le 6.200 persone in Italia, di cui 3.000 nel Mezzogiorno (l'incremento di circa mille addetti sarà sostanzialmente assorbito da Catania), e le 3.100 presso gli impianti all'estero (contro i 2.990 addetti di fine 1973).

L'indubbia affermazione già conseguita dalla SGS-Ates tra i fabbricanti europei di componenti non esime tuttavia dal ribadire che la spesa di ricerca compatibile con i bilanci aziendali non consente il pieno sfruttamento delle capacità tecniche disponibili.

Il programma per il prossimo quinquennio comporta costi, a questo titolo, per circa 30 miliardi, pari al 10 per cento circa del fatturato. Con riferimento, da un lato, alle risorse umane e materiali dell'impresa e, dall'altro, alla necessità di assicurare la competitività nel campo dei componenti più avanzati raggiungendo in alcune aree una « posizione » internazionale, l'azienda ha peraltro elaborato un più ampio e dettagliato piano che — assumendo l'ipotesi di una sua copertura non a carico del suo conto economico — eleverebbe l'ammontare delle spese di cui trattasi a circa 60-70 miliardi.

È veramente pressante, quindi, la richiesta di un sollecito intervento pubblico a sostegno di questo fondamentale segmento dell'industria elettronica, che nei maggiori paesi industriali gode di larghe misure di promozione da parte dello Stato anche perchè, più di ogni altro ed in tempi relativamente brevi, tende a tradurre il maggior volume di ricerche svolte in aumento della produzione e dell'occupazione.

Per quanto riguarda il CSELT di Torino, il grado di maturità tecnica raggiunto in stretto contatto con l'industria manifatturiera e con la gestione dei servizi di telecomunicazione unitamente agli ampi sviluppi necessari a medio termine hanno portato alla decisione di realizzare nella zona di Rieti-Cittaducale un distaccamento autonomo, che occuperà nel 1978 circa 200 persone

Infine l'Italsiel — i cui quadri hanno raggiunto nel 1974 la consistenza di oltre 400 persone (delle quali più di 350 tecnici specializzati nell'analisi, programmazione, realiz-

zazione e gestione di sistemi informativi elettronici) ed il cui fatturato annuo ha superato gli 8,5 miliardi di lire — punta ad una sempre più larga collaborazione con gli organi centrali della pubblica Amministrazione, con le amministrazioni degli enti locali e con le aziende industriali e di credito; per una migliore aderenza alle necessità degli utenti dei propri servizi, l'Italsiel prevede di rafforzare la sua organizzazione periferica, direttamente e attraverso consociate, quale l'Informatica Friuli-Venezia Giulia, società appositamente creata a Trieste per fornire servizi specializzati agli enti locali della Regione.

CANTIERI NAVALI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Il 1973 è stato un anno eccezionale per il settore dei trasporti marittimi e di riflesso per quello delle costruzioni navali. I noli hanno raggiunto livelli altissimi con saggi d'aumento senza precedenti, anche per la loro durata, dalla fine del secondo conflitto mondiale. Il movimento di rialzo, iniziato nell'ultimo trimestre del 1972, ha toccato il culmine nell'ottobre del 1973 per il traffico cisterniero e nel gennaio del 1974 per il carico secco: in particolare per le petroliere di grandi dimensioni si sono registrati compensi fino a cinque volte la tariffa base; analoghi sbalzi si sono avuti per le cisterne piccole e medie adibite al trasporto di prodotti raffinati e per le navi miste portaminerali-petroliere, le quali, al sopravvenire dell'embargo arabo, sono agevolmente passate dal comparto petrolifero a quello minerario.

Sull'impennata dei noli hanno influito anzitutto le massicce importazioni di petrolio, concentrate nei primi nove mesi dell'anno, come pure di grano americano da parte dell'Unione Sovietica, mentre nell'ultimo trimestre del 1973 sono andati rapidamente crescendo i trasporti di carbone e di materie prime in genere (in vista anche della costituzione di abbondanti scorte cautelative), nonchè di derrate alimentari richieste dai grandi paesi asiatici ed europei.

Secondo le prime stime, il movimento delle merci via mare nello scorso anno avrebbe superato i 3 miliardi di t, con un incremento del 10-12 per cento sul 1972, di cui poco più della metà riguarda il petrolio (greggio e raffinato) ed il resto il carico secco. Trattasi di un'espansione notevole, molto superiore a quella contemporanea della popolazione e del reddito mondiale, ma che non basta di per sè a spiegare la situazione che è venuta a determinarsi: al favorevole andamento della domanda di trasporti si sono infatti aggiunti un diffuso processo inflazionistico e le gravi incertezze dei mercati valutari, per cui l'armamento mondiale si è indotto a reinvestire rapidamente, anche in anticipo sui bisogni di traffico, i cospicui utili conseguiti, nonostante il rialzo dei prezzi di vendita praticati dall'industria cantieristica.

I contratti di nuove costruzioni sono così sommati a 73,6 milioni di tsl, con un aumento di 44,1 milioni di tsl, pari a circa il 150 per cento sul 1972. Il tonnellaggio varato è, a sua volta, passato da 26,7 milioni a 31,2 milioni di tsl con un incremento del 17 per cento circa; alla fine del 1973, pertanto, il carico di lavoro era salito a 128,9 milioni di tsl, superando di 42,4 milioni di tsl (+49%) quello di fine 1972.

Le precedenti posizioni dei paesi costruttori non sono sensibilmente mutate: il Giappone, con 59,6 milioni di tsl di « portafoglio d'ordini » (+51,3% sul 1972), detiene il 46,2 per cento del totale; seguono, ma sempre molto distanziati, la Svezia con 10,7 milioni di tsl (+46,6%) e l'8,3 per cento; il Regno Unito, la Germania Occidentale e la Spagna (rispettivamente 5,8%, 5,7% e 5,6%). L'insieme dei cantieri della CEE, con maggiori possibilità di consegne ravvicinate in confronto a quelli giapponesi, ha nell'insieme triplicato il volume delle commesse acquisite; è tuttavia ancora diminuita la loro partecipazione al

carico di lavoro mondiale (dal 25,8% al 23,4%), avendo anche i cantieri comunitari raggiunto la saturazione delle capacità produttive disponibili. In questi anni i costruttori CEE hanno concentrato i loro sforzi piuttosto sul recupero di posizioni di competitività che sull'espansione degli impianti; va, per contro, segnalata la creazione di nuovi centri di produzione cantieristica in paesi emergenti (Brasile, Corea del Sud, Portogallo, ecc.), come effetto non solo di politiche nazionali di promozione industriale, ma anche della decisione di costruttori già affermati (ad esempio Giappone e Spagna) di investire in altri paesi a più basso costo del lavoro.

Per quanto riguarda i tipi di nave in portafoglio, è da segnalare l'accresciuto peso del naviglio petrolifero (dal 66,8% al 75,7%), che indubbiamente più di altri è stato oggetto di interventi a carattere speculativo; il carico secco invece è rimasto fermo a circa 24 milioni di tsl, diminuendo quindi in termini relativi (dal 28% al 19%).

Circa le dimensioni, è ancora aumentata la percentuale di unità aventi una stazza superiore alle 100 mila tsl (dal 53% di fine 1972 al 57% di fine 1973): al 1° gennaio corrente anno risultavano nel portafoglio ordini dei cantieri ben 505 petroliere da 200 mila tpl ed oltre, per complessivi 147,8 milioni di tpl.

L'andamento del mercato, nel corso del primo semestre del 1974, ha registrato una brusca e considerevole riduzione delle richieste di petrolio grezzo ed una conseguente caduta dei noli ai livelli, estremamente depressi, del 1972.

L'evoluzione a medio termine, a giudizio della maggioranza degli esperti, induce a prevedere un eccesso di tonnellaggio cisterniero a causa dei riflessi della crisi petrolifera sul futuro andamento della domanda. La riapertura del canale di Suez, la tendenza dei paesi del Medio Oriente ad esportare prodotti raffinati anzichè greggio, la coltivazione di giacimenti più vicini alle grandi aree consumatrici (Mare del Nord) ed infine l'impraticabilità, per le navi di grandi dimensioni, di molti porti (in particolare quelli nord-americani) sono ulteriori fattori che concorreranno a frenare l'aumento della domanda di trasporto di carichi liquidi; al tempo stesso i cantieri mondiali, in ragione del cospicuo portafoglio di cui dispongono, riverseranno sul mercato forti quantità di naviglio moderno che solo in scarsa misura potrà trovare compenso nella demolizione di tonnellaggio più vecchio, data la prevalenza di unità di recente costruzione (quelle al di sotto dei 15 anni costituiscono oggi quasi i quattro quinti del totale).

Difficilmente, quindi, secondo i più, può configurarsi una ripresa della domanda di nuove petroliere, almeno fino al 1977. Nè migliori sono le prospettive per il carico secco: nel comparto delle rinfuse vi sarà infatti l'afflusso delle petroliere inutilizzate come tali, che tenderà a deprimere i noli; inoltre i paesi grandi esportatori di materie prime di base si trovano oggi, più che in passato, in grado di programmare la localizzazione nel proprio territorio di impianti di prima trasformazione, con conseguente progressiva riduzione delle quantità da trasportare via mare.

Migliori sono invece le aspettative per le navi adibite a trasporti speciali (gas liquefatti, prodotti raffinati e chimici, semilavorati per la siderurgia e per l'industria cartaria, piattaforme petrolifere marittime e relative navi-appoggio, posatubi, ecc.) ed in generale per quelle da carico a tecnologia avanzata, atte non soltanto ad economizzare i crescenti costi di manodopera e a ridurre i tempi di sosta nei porti, bensì a contenere i consumi di combustibile (ad esempio con l'impiego di motori diesel piuttosto che di turbine). L'incidenza quantitativa di questo tipo di naviglio sul carico di lavoro mondiale dovrebbe quindi aumentare rispetto al 5 per cento registrato a fine 1973; trattasi di uno sviluppo di grande interesse, dato che le navi con queste caratteristiche hanno un valore aggiunto superiore alla media, avvantaggiando i costruttori « avanzati » nei confronti dei loro concorrenti a basso costo del lavoro ma, di norma, con limitate capacità tecniche.

L'industria cantieristica mondiale si appresta comunque ad affrontare una nuova fase di accesa concorrenza, tanto più dati i cospicui ampliamenti — realizzati ed in corso — della propria capacità produttiva, destinata a raggiungere i 40 milioni di tsl nel 1975 (di cui metà in Giappone), con un incremento del 28 per cento circa rispetto al 1973.

Nella prospettiva suddetta, gli organi della CEE hanno deciso di elaborare — con il concorso di governi, aziende e sindacati — un programma mirante al mantenimento a livelli competitivi delle attuali posizioni di mercato: in proposito si sta esaminando la proposta di una nuova direttiva che prevede l'abolizione degli aiuti diretti alle costruzioni navali e la loro sostituzione con facilitazioni e sostegni alle sole opere di ammodernamento dei cantieri che rientrino in un piano di risanamento tale da non alterare le condizioni degli scambi in contrasto con gli interessi comuni.

2. — In questo contesto la cantieristica italiana, che per il 90 per cento è costituita dalle aziende del gruppo, ha segnato al suo attivo nel 1973 l'acquisizione di commesse mercantili per 1,6 milioni di tsl che hanno portato il carico di lavoro a 4 milioni di tsl (+21% rispetto al 1972): i nuovi ordini sono costituiti per il 70 per cento da petroliere, il 18 per cento da « combinate » (portaminerali-petroliere) e per il 12 per cento da portarinfuse e da altri tipi di navi minori. Per quanto attiene alle dimensioni è da notare che vi sono ben 15 unità ordinate il cui tonnellaggio supera le 100.000 tsl; di una certa consistenza il volume delle forniture di naviglio militare non solo alla nostra Marina ma anche a quelle di altri paesi.

Si osservi che, sulla base degli ordini conferiti a tutto il 1973 da parte degli armatori italiani, e sempre che questi nel prossimo triennio assorbano la non rilevante produzione nazionale ancora disponibile per consegne in tale periodo, si può ritenere che a fine 1977 la flotta mercantile italiana si avvicini ai 14 milioni di tsl, con un incremento netto in quattro anni di quasi 5 milioni di tsl, come segue:

	Milioni di tsl
Flotta mercantile italiana a fine 1973	9,2
Consegne previste all'armamento nazionale di naviglio ordinato a cantieri:	
— esteri (1974-1976)	1,5
— nazionali (1974-1977)	2,8
	4,3
	13,5
Ulteriori acquisizioni possibili entro il 1977 da cantieri nazionali	1,2
Saldo acquisti/vendite all'estero navi usate e presumibili demolizioni 1974-1977....	— 0,7
	14,0

Lo sviluppo a medio termine della nostra flotta, sopra ipotizzato, è quantitativamente consistente anche se, in termini di composizione per tipi di nave e tenute presenti le specifiche esigenze dei traffici italiani, esso è ancora squilibrato, in specie per la carenza di naviglio per trasporti oceanici di merci varie. È questo il comparto in cui l'armamento libero, a seguito della rapida evoluzione tecnologica comportante forti investimenti ed

elevati rischi operativi (1), incontra sempre maggiori difficoltà ad intervenire, in rapporto altresì alle alternative di proficuo investimento che mediamente si offrono nel campo dei trasporti di massa. Un contributo al superamento di tale problema — che ha, come noto, importanti riflessi sulla bilancia dei traffici marittimi, da anni in crescente *deficit*, nonchè sulla posizione di dipendenza, anch'essa crescente, del sistema produttivo nazionale dall'armamento estero, con rischi e costi (non solo valutari) oggi inaccettabili — potrà essere dato dalla « ristrutturazione » dei servizi Finmare, da tempo all'esame del Parlamento.

Nei primi mesi del corrente anno sono finalmente entrate in vigore due leggi di immediato interesse per l'industria navalmeccanica. La prima (27 dicembre 1973, n. 878), relativa ai contributi per le nuove costruzioni ed emanata in armonia alla corrispondente direttiva comunitaria, sostituisce la precedente ad oltre 2 anni dalla scadenza; la seconda (27 febbraio 1974, n. 26), che si riferisce al credito navale, integra le esistenti disposizioni, in qualche caso modificandole. Almeno in parte, i due provvedimenti avviano al problema della carenza di stanziamenti che ha reso in passato inefficaci le provvidenze in questione; purtroppo permangono le preoccupazioni in ordine ai tempi di erogazione dei benefici già maturati (non essendo ancora stati emanati i regolamenti di esecuzione), il che determina a carico dell'armamento e dei cantieri oneri finanziari notevoli e rapidamente crescenti, dato il costo corrente del ricorso ad operazioni di finanziamento sostitutive.

Previsioni e programmi.

1. — Il programma a fine 1973 del gruppo Fincantieri, per quel che concerne i centri di costruzione, è inteso a realizzare appieno quell'accentuata specializzazione degli impianti che mira a consentire l'adozione di tecnologie avanzate e di efficienti metodi di lavoro; ciò nell'ambito di un sistema in grado comunque di offrire una gamma di navi sufficientemente ampia nei tipi e nelle dimensioni. Sul piano commerciale sarà perseguita la politica incentrata sulla ripetitività delle commesse e sul riavvicinamento, per quanto possibile, delle date di consegna e di vendita, in modo da ridurre l'incidenza dell'inflazione dei costi su una produzione a lungo ciclo quale è quella cantieristica. Del resto, sono queste le direttrici che, perseguite con la tempestività e l'impegno necessari, hanno già dato concreti risultati nel 1973.

Sotto il profilo della struttura, si è quasi raggiunto l'obiettivo di una sola linea di produzione di navi « monotipo » per ciascun cantiere; fa eccezione il centro di Sestri per il quale è allo studio la riduzione da tre a due linee. L'opera di specializzazione, oltre a consentire più elevati volumi di attività in virtù di una impiantistica più avanzata, ne facilita lo svolgimento, semplificando il lavoro in officina e negli uffici e snellendo i reparti di allestimento (svolto in maggior misura a terra anziché a bordo): da tutto ciò possono attendersi positivi riflessi sulla qualità, nonchè sui rapporti di lavoro.

Per quanto concerne la politica produttiva e quella commerciale, assume un'importanza decisiva la scelta dei tipi di nave: mentre l'attuale gamma dimensionale è molto

(1) Una nave portacontenitori per traffici oceanici, inclusa la dotazione di contenitori, ha oggi un costo fino a 50 miliardi di lire; a ciò si aggiungono gli investimenti nei terminali appositamente attrezzati per realizzare la sutura terra-mare e quindi il trasporto « da porta a porta ». Si valuta, ad esempio, che la « containerizzazione » dei servizi merci Europa-Australia-Estremo Oriente abbia comportato un investimento complessivo di circa 1.500 miliardi, cui hanno partecipato, riuniti in appositi consorzi, armatori europei e australiani.

estesa (dalle grandi unità da 250-350.000 tpl di Monfalcone fino a quelle da 3.000-3.500 tpl di Livorno), la prevedibile evoluzione del mercato consiglia di concentrare studi e risorse nella « fascia medio-grande » (essenzialmente tra le 60.000 e le 200.000 tpl), che presenta maggiori capacità competitive; viene d'altronde confermato l'indirizzo di massima di costruire navi in conto proprio (da attuare con prudente oculatezza, date le incertezze sul futuro andamento del mercato e senza, ovviamente, rinunciare alle possibilità di acquisire nuove commesse) in modo da permettere di organizzare la produzione su « lotti » uguali e congeniali agli impianti e, sotto l'aspetto commerciale, di godere di una certa elasticità nella scelta del momento più favorevole per la vendita.

Rimane l'incognita circa la reale possibilità di adeguato utilizzo del potenziale disponibile: in proposito si fa presente che nel 1973 le prestazioni *pro capite* delle maestranze del gruppo sono state pari a 1.600 ore, vale a dire 250-300 in meno in confronto ai cantieri concorrenti europei, già a loro volta distanziati dall'industria giapponese.

Nel quadro dianzi delineato, gli investimenti in programma hanno un significato diverso per le aziende già in gran parte ammodernate, che costituiscono il nucleo originario Fincantieri, e per quelle invece ancora largamente da rinnovare, che di recente è stato necessario rilevare dal settore privato (CNR).

Fra le prime, l'Italcantieri, i cui stabilimenti sono oggi in condizioni tecnicamente competitive, ha in atto ulteriori miglioramenti in vari comparti (soprattutto di allestimento): a Monfalcone sono in corso la realizzazione della linea automatizzata e l'installazione di moderni impianti di lavorazione dello scafo (stazioni semoventi) già parzialmente entrati in esercizio e che il cantiere è il primo in Europa ad adottare; a Sestri la sistemazione della linea preparazione lamiera e profilati, l'automatizzazione dell'officina tubisti e la creazione di nuove officine; a Castellammare l'ampliamento e la copertura delle zone di prefabbricazione, oltre alla costruzione di nuove officine e della linea automatizzata blocchi. Quanto ai centri di Muggiano e Livorno, che dovranno entrare decisamente anche nel settore delle riparazioni, sono stati decisi adeguati interventi per potenziare i reparti che saranno utilizzati in detta prospettiva.

Il complesso dei Cantieri Navali Riuniti, che dall'agosto dello scorso anno è entrato nel gruppo a conclusione della « liquidazione speciale », presenta una struttura produttiva composita (costruzioni e riparazioni navali, con sezioni per lavorazioni meccaniche navali e non navali) e « dotazioni » il più delle volte superate. È stato, pertanto, avviato un programma che sinteticamente prevede: la destinazione del cantiere di Genova « Le Grazie » ad esclusivo centro riparatore, avendo lo stesso già trasferito ad altro stabilimento le lavorazioni di allestimento; l'accentramento a Riva Trigoso di tutta la produzione di naviglio militare di superficie; un completo riassetto del centro di Ancona che sarà specializzato nella costruzione di unità mercantili medio-grandi (sino a 150.000 tpl); rilevanti lavori di miglioramento, anche sotto il profilo organizzativo, nel cantiere di Palermo, sia nelle costruzioni navali, con specializzazioni nel campo delle navi di medie dimensioni, sia nel comparto delle riparazioni, gravemente danneggiato dalla mareggiata dell'ottobre 1973. Quest'ultimo, che è già stato posto in grado di riprendere l'attività in condizioni di quasi normalità, potrà conseguire una sua efficienza soltanto quando sarà completato il ripristino delle attrezzature della società Bacini Siciliani (controllata dai CNR) e si renderanno disponibili le opere a carico dello Stato (due bacini di carenaggio in muratura) in corso di esecuzione ad opera della Società Bacino di Palermo (a partecipazione paritetica con l'ESPI).

2. — Le ingenti dimensioni raggiunte dalla flotta mondiale (che conta oggi oltre 60 mila navi) consentono di intravedere un buon volume di lavoro per le aziende di riparazione, soprattutto nel Mediterraneo, in relazione alla prevedibile non lontana riapertura

del Canale di Suez. Le caratteristiche del mercato e l'esistenza di una combattiva concorrenza impongono, peraltro, una elevata qualità delle prestazioni, nonché concrete garanzie circa la rapidità e puntualità nell'esecuzione dei lavori: la perdita di credibilità sotto questo profilo, ad esempio a causa di scioperi, provoca, infatti, oltre al danno immediato sulla produzione, la fuga dei clienti potenziali recuperabili solo nel tempo e non senza costo.

In questo comparto la Fincantieri programma notevoli investimenti, in funzione anche di quella politica di integrazione operativa di più centri al servizio di singole commesse che sta già dando validi risultati in termini di minori costi e tempi di consegna. In particolare è in corso la creazione a Genova di un insieme coordinato, costituito dalle OARN e dagli stabilimenti « Le Grazie » e « Motomeccanica Generale Navale » del CNR, presso il quale sono in ultimazione gli adeguamenti impiantistici connessi alla costruzione di un grande pontile per navi fino a 300.000 tpi; a Venezia e a Taranto saranno installate nuove attrezzature di banchine e d'officina; a Napoli, la SEBN ha recentemente provveduto a potenziare le proprie strutture operative attraverso l'acquisto di un bacino galleggiante da 20.000 t di spinta. Per l'Arsenale Triestino, che si trova tuttora a dover risolvere i gravi problemi derivanti dalla fusione con il « San Marco », persistono le difficoltà di acquisizione di un carico di lavoro congruo: è stata perciò decisa una sistemazione impiantistica che consentirà all'azienda, grazie allo sviluppo delle lavorazioni di scafo, di intensificare la collaborazione produttiva con lo stabilimento di Monfalcone, di inserirsi maggiormente nel settore delle costruzioni speciali (piattaforme per perforazioni sottomarine, navi posatubi, eccetera), nonché di utilizzare più adeguatamente il costruendo grande bacino per riparazioni e trasformazioni navali.

Per connessione di argomento, si fa presente che dei nuovi grandi bacini di carenaggio da realizzare in Italia, a carico dello Stato e con il concorso finanziario del gruppo, sono attualmente in costruzione quelli di Livorno (che dovrebbe essere in grado di ricevere la prima nave entro il 1974), di Palermo (in avanzata fase di esecuzione) e di Trieste. Di quest'ultimo si ricorda che i lavori, rimasti fermi per oltre due anni a causa di controversie insorte con la ditta appaltatrice delle opere, sono stati ripresi soltanto recentemente, dopo il trasferimento — mediante apposita legge — della responsabilità della relativa esecuzione all'ATSM; sussistono, peraltro, serie preoccupazioni in ordine alla concreta possibilità di dare sollecita attuazione all'impianto triestino dato il notevole divario esistente tra i fondi attualmente disponibili e l'entità dei costi di costruzione quali risultano dai più recenti aggiornamenti.

Per quanto concerne, infine, i bacini di Genova e di Napoli, sono stati iniziati i lavori dell'impianto genovese (secondo una soluzione tecnica, prescelta dal locale Consorzio del Porto, che non ha mancato di suscitare serie perplessità presso le aziende che dovranno utilizzare l'impianto stesso), mentre permangono insoluti i problemi relativi a quello napoletano.

3. — Gli investimenti in impianti comportati dal programma descritto ammontano complessivamente, in lire 1973, a 127 miliardi; a tale impegno si aggiunge la partecipazione finanziaria del gruppo per la realizzazione dei bacini di carenaggio che comporterà una erogazione di 6 miliardi, suscettibile di aumentare a circa 16 miliardi. Per il 1974 sono previsti investimenti per 42 miliardi.

Alla fine del quadriennio in esame il personale dei cantieri di costruzione e riparazione navale dovrebbe risultare di 29.300 addetti, con un incremento di quasi 1.200 occupati in confronto alla fine del 1973.

INDUSTRIA ALIMENTARE.

Previsioni e programmi.

1. — Con il recente acquisto della partecipazione di maggioranza nell'Alimont — società che detiene posizioni preminenti in alcuni rami produttivi, oltre che nella rete commerciale al servizio delle autostrade e nella ristorazione per collettività — la SME ha praticamente completato l'assetto del suo settore alimentare. L'operazione ha consentito il duplice risultato di una più ampia diversificazione, con l'ingresso in nuovi comparti, e di un aumento della quota di mercato per alcune linee di prodotti, suscettibili di espansione; con ciò stesso si sono rafforzate le basi per indirizzare verso il Sud i futuri sviluppi di capacità produttiva, agevolando il raggiungimento degli obiettivi meridionalistici perseguiti dall'IRI.

La strategia di intervento della finanziaria nel settore ha tenuto conto anzitutto delle caratteristiche strutturali dell'industria alimentare italiana, in una fase di intensa evoluzione del mercato. Si rileva che nell'ambito di una complessiva spesa nazionale per prodotti alimentari trasformati dell'ordine di 12.000 miliardi nel 1972, la quota afferente all'industria (escludendo pertanto circa 5.000 miliardi di pertinenza della distribuzione commerciale) si valuta in 7.000 miliardi: per 3.000 miliardi trattasi di prodotti di prima trasformazione delle derrate agricole (latte, riso, zucchero, olio di oliva, conserve vegetali, eccetera); quelli di seconda trasformazione possono valutarsi in 4.000 miliardi.

L'interesse prioritario della SME si è rivolto a quest'ultimo segmento del mercato, avuto riguardo a due ordini di considerazioni: da un lato, sulla base di quanto riscontrabile nei paesi industrialmente più avanzati, è generale la previsione che la domanda di prodotti maggiormente elaborati (a più alto valore aggiunto) continuerà a crescere a saggi superiori alla media, mentre gran parte dell'industria nazionale presenta carenze strutturali evidenti, in termini di dimensione delle imprese, grado di diversificazione, capacità di commercializzazione e di innovazione, cui non di rado conseguono eccessi di capacità produttiva nei comparti più tradizionali (in specie nella conservazione); d'altro lato si assiste a una notevole penetrazione sul nostro mercato dei maggiori gruppi internazionali che hanno assunto il controllo di non poche aziende, concentrando i propri interventi nei rami tecnicamente più avanzati e a più intenso sviluppo. Fra tali gruppi esteri si ricordano l'Unilever, la Nestlé e la Grace cui spettano quote di mercato che raggiungono nell'insieme il 70 per cento per i surgelati, il 65 per cento per gli alimenti destinati alla infanzia, quasi il 50 per cento per i disidratati e il 35 per cento per il gelato industriale.

In questo quadro il gruppo alimentare della SME appare come un punto di riferimento per una politica di sviluppo a medio termine dell'industria nazionale del ramo, anche sotto il profilo della necessaria espansione all'estero: già per l'entità del fatturato annuo, oggi dell'ordine di 600 miliardi (Alimont inclusa) e riguardante per circa due terzi prodotti di seconda trasformazione, esso si pone di gran lunga al primo posto in Italia.

2. — Confermando sostanzialmente le linee del precedente programma, la MOTTA (che ha una sua presenza in Francia ed in Germania) punterà sullo sviluppo dell'attività industriale, pur senza trascurare l'ampliamento della ristorazione autostradale e di quella urbana.

La produzione dovrebbe segnare una espansione (dell'ordine del 10 per cento in media all'anno, a prezzi costanti), in particolare per le linee gelati, cioccolato, prodotti da

forno monodose, biscotti e gallette. Gli investimenti necessari sono valutati in 21 miliardi, destinati in prevalenza agli stabilimenti di Milano, San Martino Buonalbergo (Verona) e Napoli, nonché al completamento di quello di Ferentino (Frosinone), entrato in attività nel corso del 1974.

Per quanto riguarda l'organizzazione commerciale, proseguirà il ridimensionamento della rete dei negozi e lo sviluppo degli esercizi autostradali (da 36 a 47), compatibilmente all'evolversi delle previsioni sul traffico oggi profondamente turbate dalle ripercussioni della crisi energetica.

L'occupazione dovrebbe accrescersi di poco meno di 900 addetti, di cui quasi 700 nel Mezzogiorno, superando le 7.400 persone alla fine del quadriennio.

L'ALEMAGNA prevede investimenti per quasi 10 miliardi, relativi al completamento delle opere in corso ed all'ammodernamento degli impianti esistenti. È anche allo studio la costruzione di uno stabilimento nel Mezzogiorno per la fabbricazione di gomma da masticare; è stato, invece, temporaneamente accantonato il progetto di una nuova unità per produzioni a base di zucchero. Il personale dovrebbe mantenersi sull'attuale livello di 6.000 dipendenti.

La STAR, in virtù di quanto realizzato negli ultimi anni anche in Spagna ed in Africa, dispone oggi di una struttura notevolmente avanzata sul piano tecnico e molto flessibile in rapporto all'evoluzione della domanda: gli interventi in programma, per 11,5 miliardi, si riferiscono a rinnovi e potenziamenti di alcune linee, in particolare presso lo stabilimento di Sarno (Salerno), dove sarà ampliato il reparto tonno e verranno installati ulteriori impianti per conserve vegetali (con una attenuazione delle punte di stagionalità) ed alimenti speciali.

È previsto un fabbisogno di 530 nuovi addetti nel quadriennio (per circa la metà nel Mezzogiorno), che dovrebbero così portare l'organico ad oltre 3.500 unità a fine 1977.

Il valore delle vendite, per il quale è stata formulata per il 1974 una previsione di aumento del 12 per cento (a prezzi di fine 1973), dovrebbe espandersi negli anni successivi ad un saggio annuo dell'ordine dell'8 per cento, con dinamica superiore alla media per alcuni prodotti a più elevato valore aggiunto (tonno, formaggi, salse e condimenti, eccetera), nonché per gli infusi (escluso il caffè).

L'integrazione della SURGELA nella organizzazione produttiva e commerciale della STAR sta dando i primi risultati: il fatturato dovrebbe raggiungere nel 1974 il livello di 8 miliardi, quasi doppio di quello del 1972. Pesa sull'andamento economico dell'azienda l'entità degli oneri finanziari conseguenti ai notevoli aumenti intervenuti nell'anno.

Il programma della CIRIO, la maggiore azienda alimentare meridionale, con posizioni di primo piano sul mercato nazionale per gran parte dei propri prodotti, include investimenti « ordinari » per 6 miliardi, quasi tutti nel Mezzogiorno, afferenti a miglioramenti delle dotazioni e della rete commerciale; sono stati inoltre decisi ulteriori investimenti nel Sud per 4 miliardi, destinati a nuove produzioni a più elevato valore aggiunto, suscettibili di attenuare le attuali variazioni stagionali dell'occupazione. L'organico dovrebbe accrescersi, pertanto, di oltre 600 addetti, quasi tutti nel Mezzogiorno, superando nel 1977 le 3.200 persone.

Nel 1974 il valore della produzione dovrebbe aumentare di circa il 30 per cento (a prezzi 1973); di rilievo lo sviluppo delle conserve vegetali e ittiche, per l'apporto produttivo, rispettivamente, dei nuovi stabilimenti di Sezze (Latina) e di Vieste (Foggia).

La MELLIN, con il completamento del nuovo stabilimento di Carnate (Milano) ed il collegamento con la rete distributiva della STAR, mira ad acquisire una maggiore quota del mercato degli alimenti dietetici per l'infanzia. Gli investimenti in programma ammontano a 6 miliardi.

L'ALIMONT ha raggiunto nel 1973 un fatturato di 147 miliardi ed un'occupazione di circa 8.000 addetti. La struttura aziendale si articola su sette settori operativi, con utilizzo dei marchi propri delle società a suo tempo incorporate, e precisamente:

— Pavesi, per i biscotti, con una posizione di preminenza nel ramo e uno stabilimento a Novara;

— Pai, per gli spuntini salati, anch'essa preminente nel ramo, con due stabilimenti a Novara e Roma;

— Bertolli, per olii e vini confezionati (con posizioni di primo piano nei rispettivi mercati), con stabilimenti a Livorno, Sorbano (Lucca), Castellina (Siena) e Lecce (in fitto) oltre a quello della consociata Italso di Livorno (in partecipazione paritetica con la Star);

— De Rica, per le conserve vegetali, le confetture e il tonno, con posizioni di rilievo in tutti i comparti e cinque stabilimenti, tutti in provincia di Piacenza;

— Bellentani, per i salumi (sesto posto in Italia), con stabilimento a Massa Finalese (Modena);

— CIPAS, per surgelati (terzo posto in Italia) e precucinati, in grande prevalenza destinati a mense, con stabilimento a Santhià (Vercelli); ad essa fa anche capo la gestione di mense per comunità;

— EPEA, per la ristorazione autostradale (106 esercizi, di cui 38 ristoranti, 62 bar, 5 motel e 1 negozio turistico), con un moderno magazzino centrale e due laboratori per la preparazione dei prodotti.

All'Alimont fanno anche capo, a parte alcune consociate minori, società commerciali operanti negli Stati Uniti e in Canada.

Il programma è stato oggetto di riesame successivamente al passaggio della società al gruppo SME. Rispetto al precedente piano, orientato verso uno sviluppo quasi interamente nelle regioni settentrionali, quello attuale prevede la localizzazione nel Mezzogiorno di oltre il 60 per cento degli investimenti, complessivamente valutati in 54 miliardi; essi concernono: la costruzione di un grande insediamento industriale a servizio di due linee produttive, una per prodotti da forno secchi ed una per piatti pronti precucinati e surgelati da localizzare a Caivano, nella zona industriale di Napoli; l'ampliamento della rete degli esercizi autostradali, specie meridionali; il potenziamento e il mantenimento, infine, degli impianti esistenti.

Ad avvenuta realizzazione dell'anzidetto programma, l'occupazione raggiungerà «a regime» gli 11.500 addetti, ivi compreso il personale che sarà adibito presso i centri di distribuzione e di utilizzazione dei prodotti precucinati nonché quello assorbito dagli esercizi commerciali in genere. L'incremento «globale», in confronto agli attuali livelli, risulterà quindi di circa 3.500 persone (di cui quasi 2.400 nel Mezzogiorno) che si spera di conseguire entro il 1978.

3. — In complesso, il programma delle aziende alimentari per il quadriennio 1974-1977 comporta investimenti per 113 miliardi, di cui circa 100 di pertinenza della SME (1). Per il 1974, in particolare, gli investimenti previsti ammontano a 28 miliardi e per il

(1) Calcolati *pro-quota* per le partecipazioni non di controllo.

1975 a 25 miliardi; essi concernono essenzialmente il completamento dei nuovi stabilimenti Motta, Alemagna e Mellin, gli ampliamenti decisi per STAR e Cirio e l'avvio delle nuove iniziative Alimont.

L'occupazione complessiva del settore dovrebbe salire dai 26.900 addetti di fine 1973 ai 32.700 « a regime » (probabilmente a fine 1978), con un aumento di circa 5.800 unità (pari al 20%).

TELECOMUNICAZIONI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — L'esercizio della SIP nel 1973 è stato caratterizzato dal notevole sforzo per provvedere al soddisfacimento di una domanda in forte sviluppo e per avviare, nel contempo, il recupero dei ritardi accumulatisi a causa dell'insufficiente afflusso dei rifornimenti di materiali e apparecchiature. Sin dall'inizio del periodo di vigenza della convenzione aggiuntiva, dell'agosto 1972, la concessionaria ha raggiunto l'obiettivo fissato di un incremento di 800.000 abbonati annui, superando del 23 per cento l'aumento precedente e del 52 per cento quello del 1971.

L'andamento dell'utenza nel 1973, confermando le tendenze di fondo a suo tempo individuate, mette in luce una fase di espansione sempre molto intensa, con incrementi annui relativamente stabili in percentuale, ma ancora in ascesa in assoluto.

La SIP, inoltre, si è data carico della necessità di destinare maggiori risorse a migliorare la qualità del servizio, risorse che negli ultimi anni, per il premere delle esigenze quantitative e delle difficoltà derivanti dalle non adeguate consegne dei fornitori, erano state inevitabilmente contenute.

I criteri fondamentali del programma definito (1) possono così sintetizzarsi:

- sviluppi annui dell'utenza atti a consentire una riduzione del volume della domanda giacente in misura tale che l'attesa media risulti contenuta in limiti normali;
- installazione di numeri di centrale in quantità sufficienti per un congruo ripristino delle scorte;
- potenziamento degli impianti interurbani al fine di migliorare lo smaltimento del traffico e la « permeabilità » della rete alle chiamate, anche internazionali;
- ulteriore ampliamento delle infrastrutture telefoniche del Mezzogiorno;
- progressiva introduzione delle più avanzate tecnologie;
- espansione del servizio « trasmissione dati »;
- diffusione degli apparecchi a disposizione del pubblico, soprattutto di quelli ubicati nelle cabine stradali.

(1) L'intervenuta approvazione degli adeguamenti tariffari elimina il maggior condizionamento all'attuazione dei programmi sottoindicati, suscettibili, peraltro, di ulteriori aggiornamenti.

Previsioni e programmi.

1. — Gli obiettivi inseriti nel programma SIP per il quadriennio 1974-77 sono i seguenti:

	1973	1977	Incremento assoluto	Incremento % medio annuo
	(milioni di unità)			
Abbonati (a fine anno)	8,4	12,1	3,7	9,6
Apparecchi (a fine anno)	12,6	18,9	6,3	10,7
Comunicazioni interurbane nell'anno	1.675	2.610	935	11,7
Di cui: teleselettive	1.642	2.577	935	11,9

Nel corso del periodo, il numero degli abbonati aumenterebbe dunque del 44 per cento e quello degli apparecchi del 50 per cento; di conseguenza gli apparecchi in servizio per 100 abitanti passerebbero da 23 a fine 1973 a oltre 33 a fine 1977 (1).

Le domande giacenti dovrebbero diminuire da 270 mila a 105 mila, stabilizzandosi su un valore — praticamente incompressibile — inferiore all'1 per cento dell'utenza in essere.

L'incremento per le comunicazioni interurbane (da porre in relazione alla razionalizzazione del sistema tariffario che ha ampliato le possibilità di utilizzo delle tariffe ridotte) è indicato in 935 milioni di comunicazioni (+56%) ed è da ascrivere per intero alla teleselezione.

Si configura, nel contempo, lo sviluppo di servizi atti a rispondere a nuove esigenze dell'utenza: in particolare, i terminali per trasmissione dati dovrebbero elevarsi da 10.200 a 39.500, mentre la filodiffusione sarebbe estesa a 120 reti telefoniche, contro le 63 attuali (tre quarti dell'utenza nazionale potrebbe quindi virtualmente fruirne, sì che gli utenti di questo servizio si accrescerebbero dai 390 mila del 31 dicembre 1973 a 930 a fine 1977, con un incremento dell'indice del 140 per cento).

(1) A fine 1972, ultimo anno per cui si dispone di dati ufficiali, il numero di apparecchi per 100 abitanti era pari a 31,4 nel Regno Unito, a 26,8 in Germania R. F., a 20,8 in Italia, a 19,8 in Francia ed a 25,2 nella media di tutti i paesi aderenti alla Comunità.

2. — L'espansione degli impianti è così sintetizzabile:

	Consistenza al 31 dicembre		Incrementi	
	1973	1977	Assoluti	Medi annui %
Numeri di centrale (milioni)	9,2	13,4	4,2	9,9
Reti urbane e settoriali (milioni di km cto) .	28,0	49,9	21,9	15,5
Reti interurbane di proprietà sociale (milioni di km cto)	9,4	15,6	6,2	13,5

Nel quadriennio i numeri di centrale dovrebbero salire del 46 per cento, superando di circa mezzo milione l'incremento degli abbonati e consentendo così di ricostituire in parte le scorte che, negli ultimi anni, di fronte all'impennata della domanda ed alle deficienti forniture, sono risultate depauperate. L'espansione delle reti urbane risulterebbe dell'80 per cento circa e della rete interurbana di proprietà sociale di due terzi.

3. — Nell'insieme sono indicati investimenti (a prezzi 1974) pari a 3.650 miliardi, di cui 874 nel 1974; il personale dovrebbe passare da 64.100 a 85.300 addetti, con un incremento di 21.200 dipendenti, di cui 5.600 nell'anno in corso.

Le gravi incertezze economiche e le restrizioni introdotte nel reperimento dei mezzi finanziari hanno costretto ad assumere un ridimensionamento del programma 1974, specie per quanto attiene al numero dei nuovi abbonati ed ai miglioramenti qualitativi del servizio, in modo da rendere possibile un « alleggerimento », rispetto alle previsioni iniziali, di circa 120 miliardi: ovviamente questa non può che essere una misura di emergenza, nell'attesa che abbiano soluzione gli illustrati problemi posti dall'esigenza di predisporre e mantenere in efficienza gli impianti necessari per far fronte alla crescente domanda di questo fondamentale pubblico servizio.

4. — La SIP continuerà a sostenere il processo di adeguamento della dotazione telefonica meridionale a quella delle regioni più progredite del paese, ad un ritmo più rapido di quello sin qui registrato o assumibile per altri parametri dello sviluppo, incluso il reddito *pro capite*: in particolare, la concessionaria intende porre in grado il servizio di soddisfare tutte le domande che nel Sud ad esso si indirizzeranno, anche nelle regioni rurali e periferiche, al fine di dotare l'intera regione di una infrastruttura indispensabile alla sua « unificazione economica » con il resto del paese e con la più vasta area internazionale in cui è inserita.

Nel quadriennio 1974-77 gli abbonati dovrebbero accrescersi di 1.215 mila unità, raggiungendo a fine 1977 i 3.334 mila, con un +57,4 per cento che si raffronta al +39,3 per cento del Centro Nord; nel contempo gli apparecchi dovrebbero aumentare di 1.809 mila unità, portandosi a fine 1977 a 4.808 mila, con un incremento del 60,3 per cento contro il 46,3 per cento nel resto dell'Italia.

Il numero di apparecchi per 100 abitanti salirebbe così da 14,8 a 23,3 a fine 1977; quest'ultimo valore indicherebbe un « ritardo » rispetto al Centro Nord di circa 4 anni alla fine del periodo, con una diminuzione di 1 anno rispetto a quello attuale (che già risulta fra quelli più ridotti, rilevabili nel Sud per tutti i servizi e consumi « moderni »).

Il raggiungimento di questi obiettivi comporta per la SIP un investimento di 1.172 miliardi (a prezzi attuali): trattasi del 32,1 per cento del totale, quota commisurata alla consistenza demografica della regione e superiore all'impegno di convenzione (30%).

Questo programma è peraltro fortemente condizionato dall'attuale situazione di insufficienza tariffaria: la maggiore dispersione territoriale degli utenti che caratterizza l'area meridionale determina, infatti, costi di impianto e di esercizio superiori alla media, laddove inferiore alla media è l'introito per abbonato per il minore ricorso a comunicazioni interurbane e per la più limitata incidenza dell'utenza « affari » su quella globale. La intensificazione della presenza SIP nel Sud si traduce, quindi, in oneri aggiuntivi per la concessionaria che, va ricordato, non fruisce di alcun incentivo per gli investimenti effettuati in tali zone. A questo riguardo, appare legittima l'aspettativa che, nel quadro della preannunciata revisione del vigente regime di agevolazioni a favore del Mezzogiorno, si provveda ad eliminare la discriminazione sino ad oggi operata nei riguardi della telefonia la quale, non diversamente dall'industria, sopporta specifiche diseconomie di localizzazione (1).

5. — Il programma Italcable per il 1974-77 conferma le tendenze di fondo a suo tempo formulate; i previsti sviluppi della domanda sono sintetizzati nella seguente tabella (dati in milioni di minuti):

	1973	1977	Incrementi	
			Assoluti	Medi annui percentuali
<i>Traffico telefonico</i>				
Terminale	20,1	55,2	35,1	28,8
In transito	0,9	1,9	1,0	18,8
<i>Traffico telex intercontinentale</i>				
Terminale	8,7	20,3	11,6	23,7
In transito	4,9	8,6	3,7	15,0
<i>Traffico telegrafico</i>				
Terminale	5,3	5,6	0,3	1,5
In transito	1,5	1,9	0,4	6,8

(1) È il caso di rilevare che le Ferrovie dello Stato fruiscono di particolari sovvenzioni a carico dell'Erario per le linee a scarso traffico che si trovano in prevalenza nel Mezzogiorno.

In sostanza, rapportando a 100 i valori del 1973, il traffico terminale telefonico, telex e telegrafico dovrebbe « toccare » alla fine del periodo in esame, rispettivamente, l'indice di 275, 233 e 105.

Per far fronte alla crescita della domanda è stato predisposto un incremento dei circuiti, valutato dopo attenta considerazione dei fattori tecnici operativi e commerciali, al fine di offrire un servizio qualitativamente soddisfacente, contenendo per quanto possibile l'ampliamento degli impianti: il numero dei circuiti telefonici in esercizio dovrebbe passare da 387 ad 880, di quelli telex da 660 a 1.260 e di quelli telegrafici utilizzati direttamente dalla società da 218 a 232 (da 110 a 300 i circuiti ceduti in traffico agli utenti).

I principali impianti di cui è prevista la realizzazione riguardano: la partecipazione alla posa di importanti cavi sottomarini tra il Nord America e l'Europa (TAT 6) e nel Mediterraneo (Francia-Italia-Israele); l'ampliamento della centrale telefonica; il raddoppio del sistema elettronico di commutazione di circuito ed il potenziamento della rete di raccordo interno. Si compirà così un nuovo passo verso un sistema integrato basato, per le comunicazioni con l'estero, sui circuiti via satellite della consociata Telespazio, sui cavi sottomarini e sui circuiti radio: questi terminali, mediante una rete interna, risulteranno collegati con gli impianti di commutazione ed ausiliari di Acilia e con i centri di Roma della ASST, della SIP e della Direzione Telegrafi.

Gli investimenti necessari ammontano (a prezzi 1974) a quasi 31 miliardi, di cui 14 nel 1974.

6. — La Telespazio si colloca nella già illustrata prospettiva d'una sostenuta espansione della domanda di traffico internazionale telefonico, telegrafico e di trasmissione dati e, per quanto concerne l'offerta, del moltiplicarsi degli impianti a terra e della crescente disponibilità di collegamenti via cavo, fattori questi ultimi che tendono a ridurre la domanda di circuiti via satellite. Sull'Oceano Indiano dovrebbero, comunque, accrescersi i circuiti terminali (da 38 a 113) e di transito (da 22 a 27); sull'Oceano Atlantico ad un aumento dei primi (da 215 a 461) dovrebbe accompagnarsi una riduzione dei secondi (da 25 a 6). Tenendo conto anche dell'attivazione di 48 collegamenti intraeuropei, oggi inesistenti, i circuiti complessivamente utilizzati dalla società dovrebbero passare da 300 a 655. Per gli impianti a terra, oltre alla realizzazione della nuova stazione del Lario, sono previsti notevoli lavori d'aggiornamento tecnico al Fucino, anche in vista della scadenza, tra due anni, del contratto di telemetria e telecomando dei satelliti che per gli anni successivi verrà aggiudicato sulla base di una gara internazionale.

Gli investimenti nel corso del quadriennio saranno (a prezzi 1974) di 7,3 miliardi per il segmento terreno (di cui 3,1 miliardi per la costruzione della stazione del Lario e 3,3 per il potenziamento e l'ammodernamento di quella del Fucino), di 5,2 miliardi per il segmento spaziale e di 1,2 miliardi per la creazione del sistema di telecomunicazioni europeo: in totale, quindi 13,7 miliardi, di cui 3,9 nel 1974.

Tenuto conto del progetto SIRIO — il cui finanziamento è stato approvato dal Parlamento nell'agosto 1973 — e di quello TERRA, gli investimenti complessivi potrebbero salire a 24 miliardi circa.

TRASPORTI AEREI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — L'insorgere della crisi petrolifera ha colto il trasporto aereo internazionale di linea in una fase già caratterizzata da notevoli difficoltà, essenzialmente riconducibili alla negativa influenza dei persistenti problemi politici, congiunturali e valutari mondiali sullo

sviluppo del traffico, nonchè all'accanita concorrenza in atto, specie sull'Atlantico settentrionale, a causa dell'eccesso di capacità offerta e della crescente pressione dei vettori a domanda; tutto ciò in presenza di livelli tariffari inadeguati a fronteggiare la continua ascesa dei costi di esercizio.

Il subitaneo rincaro di tre-quattro volte del cherosene ha determinato per le compagnie mondiali un onere aggiuntivo (1) — stimato per l'anno in corso intorno ai 1.500 miliardi di lire — che non è certo recuperabile a breve termine con la manovra tariffaria. Per quanto riguarda il Nord-Atlantico, in particolare, la IATA ha valutato (2) sul 45 per cento l'aumento che si renderebbe necessario, fatto riferimento ai livelli del 1° aprile 1974, ad assicurare nel biennio successivo la copertura dei maggiori costi del carburante; in realtà, per questo fondamentale settore del traffico, dopo il ritocco del 5 per cento stabilito a partire dal 1° agosto scorso, sono state finora decise nuove maggiorazioni intorno al 12 per cento con decorrenza dal 1° novembre prossimo, sì che è opinione comune che i vettori operanti sulle rotte Europa-Nord America abbiano a registrare nel corrente anno — in questi soli servizi — perdite di rilevante entità. Va sottolineato, d'altra parte, che ogni variazione delle tariffe, al di là dei suoi effetti sulla domanda, deve essere approvata in sede IATA con voto favorevole di tutti gli interessati; l'unanimità, per contro, è difficilmente raggiungibile a causa delle diversità dei criteri di gestione seguiti, alcuni associati trovandosi largamente svincolati da considerazioni di equilibrio economico, in quanto fruiscono di contributi pubblici in varie forme, nel quadro delle politiche perseguite dai rispettivi governi in altri campi (turismo, difesa, ecc.).

In tale situazione, la generalità delle compagnie aeree ha formulato previsioni di pesanti *deficit*, a fronteggiare i quali si vanno predisponendo, attraverso gli ordinari regimi di sostegno già in vigore ovvero mediante appositi provvedimenti d'emergenza, idonee misure compensative. Negli Stati Uniti, le autorità responsabili hanno allo studio un intervento atto a consentire alla TWA e alla Panamerican di sostenere l'abnorme aumento del costo del carburante, almeno per quanto attiene alle linee internazionali (3). In Europa, la British Airways (la maggiore compagnia del continente) ha chiesto al governo inglese di poter licenziare 2.000 persone, radiare 29 aerei, differire aumenti salariali già decisi ed usufruire di un nuovo rialzo delle tariffe interne del 25 per cento (dopo quello del 20 per cento introdotto pochi mesi or sono); attraverso queste misure essa ritiene di poter contenere la perdita per il 1974 intorno ai 20 milioni di sterline.

È opportuno aggiungere che i vettori europei sono in gran parte gestiti in regime pubblicistico, senza partecipazione di capitale di rischio privato, e beneficiano di apporti dello Stato sotto molteplici forme, più spesso in via amministrativa, dei quali è difficile accertare, se non l'esistenza, l'entità ed il valore economico.

Gli eventi accennati hanno profondamente modificato le prospettive del traffico aereo internazionale regolare: è diffusa convinzione che in confronto a saggi di incremento fra il 10 per cento e il 15 per cento, mediamente rilevati nell'ultimo decennio, si registrerà nel 1974, per la prima volta dal dopoguerra, una battuta d'arresto cui potrà seguire, negli anni successivi, una lenta ripresa ad un tasso medio annuo del 3 per cento-5 per cento. Si avverte pertanto la necessità di un controllo molto più rigoroso dell'espansione delle

(1) Secondo valutazioni IATA, il trasporto aereo mondiale consuma appena il 3,2 per cento del totale dei prodotti petroliferi. Su di esso le compagnie petrolifere hanno fatto gravare, invece, un onere ben maggiore: si valuta che, se l'aumento dei prezzi del combustibile fosse stato equamente distribuito su tutti gli utilizzatori, le quotazioni del cherosene avio avrebbero dovuto salire di 34-38 lire al litro e non — come è avvenuto — di 50-52 e, in molti casi, molto di più.

(2) In occasione della 12ª Riunione della Commissione Costi, Ginevra, maggio 1974.

(3) La seconda compagnia citata, in particolare, sotto la minaccia del fallimento, ha recentemente chiesto un immediato aiuto pubblico di 50 milioni di dollari, accompagnato da una serie di versamenti mensili di 10 milioni di dollari fino al superamento della crisi.

flotte e, in generale, dei costi; vengono altresì auspiccate intese fra vettori e fra stati, volte alla razionalizzazione dei servizi il cui esercizio, specie sulle rotte più aperte alla concorrenza, sopporta attualmente gli oneri di uno sviluppo dell'offerta non commisurato a quello della domanda: ciò vale in particolare per l'Atlantico settentrionale, ove un contenimento dei voli, concordato tra gli operatori, costituirebbe il presupposto per un graduale recupero dell'equilibrio economico.

2. — Nel quadro descritto l'andamento dell'Alitalia risulta aggravato, oltre che dalla sfavorevole congiuntura nazionale, dall'incidenza di due peculiari fattori: da un lato, persistono le più volte denunciate carenze, non superabili che in tempi lunghi, del sistema aeroportuale italiano, specie degli scali di Roma e di Milano, con grave ostacolo alla frequenza dei voli, specie a medio-breve raggio; dall'altro, la società ha ancora in corso una complessa opera per la razionalizzazione ed il contemporaneo miglioramento qualitativo dei servizi, l'affinamento organizzativo ed il rafforzamento dell'azione commerciale.

L'impennata del prezzo del cherosene ha determinato per la compagnia un onere non fronteggiabile con mezzi ordinari: il relativo esborso, valutato per il 1974 in 95 miliardi (contro 23 miliardi nel 1972 e 34 nel 1973) potrà essere infatti assorbito solo parzialmente dai maggiori ricavi conseguenti al prevedibile incremento del traffico acquisito — modesto ma apprezzabile, dato il quadro di mercato — e dagli adeguamenti delle tariffe interne e internazionali, mentre tutte le voci di costo vanno sensibilmente lievitando; limitate, inoltre, le economie conseguite con le riduzioni operative, che hanno potuto essere decise provvisoriamente in misura limitata per non mettere a repentaglio la posizione di mercato a lungo termine della società nel confronto di vettori tanto più potenti e sostenuti dai propri governi.

L'Alitalia si propone, comunque, di ridurre e di razionalizzare ulteriormente i suoi servizi in armonia con analoghe iniziative altrui: il ridimensionamento dell'offerta attenuerà la spinta a stimolare la domanda con l'abbassamento delle tariffe a livelli non più remunerativi.

Il programma operativo del 1975, in corso di elaborazione, poggia per l'appunto su questi presupposti, che hanno avuto una importante convalida in occasione dell'ultima riunione del comitato esecutivo della IATA. Comunque, è ragionevole attendersi che alla compagnia di bandiera italiana, in considerazione degli obiettivi di interesse generale che essa è chiamata a perseguire e dei vincoli interni ed esterni cui è soggetta, siano assicurate condizioni comparabili a quelle dei propri concorrenti.

Previsioni e programmi.

1. — Sulla base di quanto fin qui illustrato, il programma dell'Alitalia e delle consociate ha per il momento carattere interlocutorio: vi sono stati inclusi i soli impegni per il periodo 1974-76 già perfezionati, ovvero ritenuti indispensabili per esigenze di ordinaria gestione, pari a 102 miliardi (di cui 56,8 miliardi afferenti all'anno in corso); a detto ammontare si aggiunge un importo di 19 miliardi per il quale esiste un margine di discrezionalità. Gli investimenti non rinunciabili riguardano per 56 miliardi circa pagamenti sui aerei già ordinati (quattro trireattori DC10, di cui 2 entrati in flotta nel 1974 e 2 che saranno immessi in servizio nel 1975; tre bireattori DC9 della controllata ATI) e per i restanti 46 miliardi lavori e attrezzature per la flotta, aviorimesse, agenzie e scali, aerostazioni, immobili ed i complessi elettronici del nuovo centro della Magliana.

2. — Sul mercato nazionale l'ATI, pur registrando un buon sviluppo del traffico e nonostante i ritocchi delle tariffe, prevede anch'essa di non poter fronteggiare per intero il rincaro del carburante.

Per la SAM è in corso un riesame delle prospettive aziendali per la definizione di un migliore assetto del volo « a domanda », che rappresenta un indispensabile completamento dell'attività di linea, anche per la difesa del mercato nazionale di fronte alla penetrazione di altri operatori.

3. — Alle iniziative alberghiere e turistiche in genere l'Alitalia dedicherà un impegno sempre maggiore, nella prospettiva di una diversificazione e di una integrazione dei servizi offerti alla clientela. Al riguardo va ricordata la partecipazione nell'Aerhotel che, oltre a gestire complessi in varie città italiane, ha in costruzione un albergo, da completare entro il 1976, in località « 3 Fontane » (Roma) ed avvierà nel 1975 i lavori per un nuovo centro che sorgerà presso Napoli.

La società, al fine di accelerare i tempi di formazione di una « catena » di dimensioni economicamente valide, configura la possibilità di ricorrere alla locazione di unità già esistenti; è altresì allo studio la presenza in iniziative all'estero, per le quali sono stati stimati interventi dell'ordine di 6 miliardi.

L'Alitalia è pure interessata (con altre compagnie aeree e con banche europee) nella European Hotel Corporation, che inizierà quanto prima la costruzione di un albergo a Roma della capacità di 450 camere (aumentabili, in seguito, a 650).

TRASPORTI MARITTIMI.

Considerazioni generali sul settore.

Il problema del riassetto dei servizi affidati al gruppo Finmare, in funzione dei profondi mutamenti intervenuti nel mercato dei trasporti marittimi ed in vista di contenere la progressiva pesantissima dilatazione dell'onere a carico dello Stato, ha trovato la base per la sua soluzione nella legge n. 684 approvata dal Parlamento. Si ricorda che a tale provvedimento si è giunti dopo che nel 1968 l'IRI demandò lo studio della materia ad un Comitato Tecnico Consultivo all'uopo costituito, le cui conclusioni furono sostanzialmente recepite dal CIPE il quale — tenendo conto altresì delle proposte elaborate dal Ministero della marina mercantile, nonché delle risultanze delle consultazioni con le organizzazioni sindacali, con gli esponenti delle associazioni armatoriali e con i rappresentanti delle regioni interessate — impartì, con delibera dell'8 luglio 1971, le conseguenti direttive.

Il nuovo provvedimento di legge, nel delineare una più rispondente normativa dei rapporti fra le compagnie di p.i.n. e lo Stato, configura un assetto operativo volto a qualificare il gruppo Finmare — fermo restando l'obbligo di assicurare i « servizi dovuti » relativi ai collegamenti interni — principalmente per il settore del traffico merci internazionale interessante il paese. Trattasi di un settore di cui:

— il trasporto di massa di carichi secchi e liquidi risulta svolto, per non meno di tre quarti, dal naviglio straniero, ciò che potrebbe incidere sulla regolarità di rifornimenti essenziali per l'economia italiana ed aggrava il *deficit* della bilancia dei noli marittimi;

— il trasporto merci di linea, di vitale importanza per l'interscambio via mare del nostro paese, deve essere assicurato anche se le peculiari caratteristiche del servizio e le gravi carenze delle infrastrutture portuali nazionali — inadeguate alle più recenti tecniche di trasporto — rendono oggi indispensabile il sostegno finanziario dello Stato.

A fronte dell'impegno sopradDETTO, la legge n. 684 prevede l'abbandono nell'arco di un triennio delle linee passeggeri transoceaniche — sempre più deficitarie per la forte ed inarrestabile riduzione della relativa domanda — nonché dell'attività crocieristica.

Previsioni e programmi.

La legge n. 684 offre invero lo strumento idoneo per consentire sia la sanatoria della situazione in atto, sia la copertura degli oneri emergenti dalla indispensabile ristrutturazione dei servizi per perdite patrimoniali e per i provvedimenti di esodo agevolato a favore del personale navigante ed amministrativo.

Il riassetto previsto porterà ad una configurazione dell'attività del gruppo Finmare così articolata:

— collegamenti con le isole maggiori (« servizi dovuti »), da assicurare con una sovvenzione statale ad integrale copertura dei relativi disavanzi;

— trasporto di linea delle merci su rotte di interesse nazionale, il cui svolgimento richiederà — almeno in una fase iniziale — il sostegno statale;

— trasporto delle merci di massa, in carichi liquidi e secchi, da effettuare, con i rischi connessi, in regime di libera attività imprenditoriale e secondo criteri di prevalente specializzazione per settori merceologici, da apposite società di navigazione con capitale sottoscritto in misura maggioritaria dalla Finmare ed eventualmente da altri enti o società private o a prevalente partecipazione statale.

Nelle more dell'approvazione parlamentare della legge di riassetto, non si è trascurato di adottare sul piano operativo — su conforme autorizzazione ministeriale e per quanto possibile — misure volte a parzialmente recuperare posizioni concorrenziali compromesse dall'inidoneità tecnico-commerciale del naviglio ed a contenere il peggioramento dei risultati di gestione.

È da menzionare in proposito, oltre al potenziamento di alcuni collegamenti attraverso la radiazione di navi obsolete e la loro sostituzione con navi più moderne, l'ingresso del Lloyd Triestino nei trasporti in contenitore, con la partecipazione ai consorzi « Australia Europa Container Service - A.E.C.S. » (nel quale opera la « Lloydiana »), al « Mediterranean Far East Container Service - M.F.E.C.S. », in cui è impegnato con la « Nipponica » e la « Mediterranea », nonché ad una iniziativa per l'avvio di un analogo servizio fra il Mediterraneo ed il Sud Africa; la società Italia si accinge, d'altro lato, ad avviare un servizio merci per il Nord America, da assolvere mediante due portacontenitori concepite secondo un assetto di stiva misto; si è proceduto, infine, all'acquisto di navi traghetto per la Tirrenia, da utilizzare su direttrici di traffico interessanti il Mediterraneo occidentale (Spagna, Algeria, Marocco).

Questi provvedimenti sono da considerare una parte integrante del più ampio programma di ristrutturazione e potenziamento dei servizi merci che — in conformità con la nuova normativa — sarà sottoposto all'approvazione del competente Ministero della marina mercantile. In attesa della definizione di tale programma — tanto più complessa in quanto dovrà, come è evidente, essere correlata ad un processo di profonda riorganizzazione — nel piano attuale ci si è limitati ad inserire, come fin d'ora operativi, investimenti per 146,9 miliardi di lire (di cui 55,7 afferenti al 1974), praticamente assorbiti dalle navi portacontenitori di cui si è detto; questi dati vanno integrati con gli importi (33,4 miliardi) già spesi al medesimo titolo a tutto il 1973.

RADIOTELEVISIONE.

Il regime transitorio dei servizi radiotelevisivi rende impossibile per la RAI la predisposizione di programmi.

Com'è noto, la convenzione principale 26 gennaio 1952, scaduta nel dicembre 1972, è stata prorogata, con successivi provvedimenti, dapprima fino al 31 dicembre 1973, poi al 30 aprile 1974 e quindi, a questa ultima scadenza, fino al prossimo 30 novembre. La gestione è stata pertanto caratterizzata da un clima di precarietà e di incertezza che, pur incidendo su ogni aspetto dell'attività aziendale, non ha comunque ostacolato la progressiva attuazione del piano di investimenti riguardante il rinnovo e la estensione delle reti e degli impianti — con un impegno di spesa di 12 miliardi — previsto dalla prima delle citate convenzioni di proroga.

Comprensibile e motivata è la preoccupazione dell'Istituto, quale azionista di maggioranza della società, per l'eventualità che la situazione in atto abbia ad ulteriormente protrarsi, considerati i riflessi di ordine patrimoniale ed economico che non mancherebbero di determinarsi, laddove indispensabile sarebbe l'avvio a soluzione dei molteplici problemi organizzativi e produttivi in essere.

Ne consegue l'auspicio che il disegno di legge presentato dal Governo in materia di ristrutturazione dei servizi radiotelevisivi possa essere quanto prima preso in esame dal Parlamento, alla luce degli indirizzi recentemente affermati nelle sentenze della Corte costituzionale nonché dei principi informativi degli schemi organizzativi delle persone giuridiche previsti dal codice civile.

Rimane ferma in ogni caso l'esigenza, qualora fosse confermata alla RAI la titolarità della concessione dei servizi predetti, che la nuova normativa, nel dettare le condizioni e le modalità del rapporto, assicuri alla concessionaria strutture e mezzi adeguati ad una gestione secondo criteri di economicità a cui, quale società per azioni a partecipazione statale, è tenuta ad uniformarsi per norma di legge.

AUTOSTRADE ED ALTRE INFRASTRUTTURE.

Considerazioni generali sul settore.

Le condizioni di esercizio della rete assentita alla società *Autostrade* sono state radicalmente alterate dall'entrata in vigore della riforma tributaria, dalle ripercussioni della crisi energetica e dalle vivaci tensioni inflazionistiche, fortemente avvertite nel settore delle costruzioni.

Sotto il profilo fiscale, è venuto a cadere con il 1° gennaio 1974 quel complesso di esenzioni, stabilite dalla legge n. 729 del 1961, con cui lo Stato, nell'affidare il piano di costruzioni alla *Autostrade*, precostituiva una condizione fondamentale per il conseguimento dell'equilibrio economico della concessionaria; il regime agevolato rifletteva, in particolare, il duplice proposito di contenere le tariffe di pedaggio a carico dell'utente e di limitare l'entità del contributo finanziario del Tesoro che, altrimenti, avrebbe dovuto essere commisurato a maggiori costi di costruzione e di gestione e nel contempo, a minori ricavi.

In tal senso, l'introduzione dell'imposta sui redditi obbligazionari estesa ai titoli emessi dalla società è venuta a colpire e, in pratica, ad inaridire il principale canale di finanziamento degli ingenti programmi di investimento della concessionaria, fatto tanto più grave giacchè al nuovo carico tributario si aggiunge un costo del denaro che ha già di per sè subito un fortissimo aumento.

Complessivamente sono sopravvenuti maggiori oneri finanziari e fiscali (pur nell'ipotesi più favorevole di emissione delle obbligazioni tramite istituti di credito fruente di aliquota ridotta di imposta) per un importo che, in valore attualizzato a fine 1973, si stima intorno ai 300 miliardi (attribuibili in parti uguali alle due cause citate).

Anche le spese per mano d'opera e materiali sono andate crescendo al di là di ogni previsione, a ciò concorrendo lo slittamento dei tempi di esecuzione a causa di remore nella fase di approvazione dei tracciati e del temporaneo rinvio, deciso dal CIPE nel 1970, di una parte del piano: a tutto il 1973 è stato accertato per il programma originario predisposto nel 1968 un aggravio di oltre il 60 per cento (da 900 a 1.450 miliardi), destinato a salire ancora per effetto della spinta inflazionistica in atto, che si ripercuoterà sul cospicuo volume di opere tuttora da realizzare.

Inoltre, dal 1° gennaio 1974 i pedaggi autostradali sono stati assoggettati all'IVA nella misura del 12 per cento, il che, mentre ha inciso sfavorevolmente sull'espansione dei trasporti, ha ridotto nel contempo il margine per fronteggiare con aumenti di tariffe gli incrementi dei costi; i minori introiti conseguenti all'introduzione dell'IVA per il periodo della concessione possono stimarsi, sempre in valore attualizzato alla fine del 1973, in 180 miliardi, praticamente sottratti alla manovra tariffaria.

Infine, l'intervenuta crisi energetica e le conseguenti misure adottate dal Governo, in particolare il massiccio rincaro dei carburanti, hanno determinato un brusco rallentamento dello sviluppo dell'utenza ed anzi un vero e proprio regresso nel primo semestre del 1974. Pur nell'incertezza circa l'evoluzione futura dei fattori incidenti su detta situazione, appare oggi assurdo contare, almeno per i prossimi anni, sulle originarie previsioni di crescita del traffico, l'altro elemento che — con il regime fiscale agevolato — condizionava l'equilibrio economico della concessione.

È evidente che il recente, notevole accentuarsi del costo del trasporto autostradale scoraggia l'utente dal farvi ricorso, benchè in confronto alla viabilità ordinaria il mezzo autostradale consenta, a parità di tempi di percorrenza, minori consumi unitari di carburante e la copertura di maggiori distanze. Gli oneri aggiuntivi per l'utenza risultano esaltati sulla rete IRI, costituita in larga misura da lunghe arterie longitudinali Nord-Sud, così penalizzando soprattutto i traffici turistici e commerciali di più elevata percorrenza, con sfavorevoli riflessi in specie per il Mezzogiorno.

La descritta situazione fa escludere, pertanto, che la società Autostrade possa completare il programma costruttivo di convenzione senza il ripristino delle necessarie condizioni di equilibrio economico e finanziario, stabilite all'atto della convenzione. E poichè la via degli adeguamenti dei pedaggi incontra limiti obiettivi nel comportamento della domanda di transito — che subirebbe ulteriori drastiche contrazioni ove fossero attuate variazioni di tariffa nell'entità che la situazione in se stessa richiederebbe — si è spinti a suggerire provvedimenti di diverso carattere, quali, innanzitutto, un riesame dell'aliquota IVA: la sua attenuazione si appalesa vieppiù necessaria per le autostrade, o tronchi di esse, situate nel Mezzogiorno, al fine di contenere la spesa per i traffici di più lungo percorso, dai quali un'area in posizione fortemente decentrata particolarmente dipende; le regioni meridionali potrebbero essere così compensate dalla posizione di svantaggio, oggi esaltata dalle ripercussioni della crisi energetica, dovuta alla maggior distanza dai centri industriali e dalle aree che più alimentano il mercato turistico.

Altro provvedimento da adottare potrebbe essere quello di equiparare sotto il profilo fiscale gli enti e le società concessionarie di opere pubbliche agli enti pubblici istituiti per l'adempimento di funzioni statali o per l'esercizio diretto di servizi pubblici in regime di monopolio: questi enti (ANAS, FF.SS., ENEL, eccetera) godono, infatti, per le emissioni obbligazionarie, dell'esenzione dal pagamento della imposta sostitutiva. Invero, la società Autostrade, pur in assenza di alcuni requisiti per godere di detto beneficio, opera tuttavia in regime di concessione con i connessi vincoli e controlli di gestione (utili de-

volvibili allo Stato, controllo tecnico ANAS, sindacato contabile ministeriale) e si configura, in concreto, come uno dei principali strumenti operativi della politica del Governo nel settore della viabilità.

La situazione creatasi e la incertezza circa i modi e i tempi del suo superamento hanno responsabilmente imposto la limitazione del piano di investimenti alla esecuzione, per intanto, delle sole opere già appaltate, in attesa dell'auspicato riesame del regime convenzionale. Giova ricordare che il vigente rapporto fra ANAS ed Autostrade è regolato in modo da accollare l'intero rischio della gestione alla società, che non fruisce di alcun contributo, nè si avvantaggia del sussidio della garanzia statale che tutela invece gli impegni finanziari dei concessionari privati, cosicché è doverosa preoccupazione dell'IRI che siano salvaguardate le condizioni di equilibrio economico di una impresa di così notevole impegno.

Previsioni e programmi.

1. — A fine 1973 la società Autostrade aveva in esercizio 2.299,3 km, pari al 45,2 per cento dell'intera rete autostradale nazionale.

Alla stessa data erano in costruzione 315,6 km di tronchi, previsti dal piano aggiuntivo del 1968; erano altresì in corso lavori di ampliamento per un totale di 84,8 km e l'allargamento a 6 corsie del tratto Piacenza-Bologna (130,8 km) dell'Autosole. Restavano da appaltare 289 km circa di nuovi tratti, di cui alla legge n. 385 del 1968, ed era ancora in fase di approfondimento tecnico il piano di completamenti ed adeguamenti, proposto nel 1972 e concernente la costruzione di raccordi e varianti per 259,5 km ed ampliamenti a 6 corsie per 405,3 km dell'Autostrada del Sole.

Il programma attuale, come sopra accennato, si limita a confermare il completamento entro il 1977 delle opere in corso di costruzione, rinviando invece la definizione dei tempi di appalto dei residui tronchi del piano aggiuntivo del 1968, oltre ovviamente il riesame delle nuove opere proposte nel 1972.

I lavori in corso riguardano i seguenti tronchi:

— Genova-Voltri-Alessandria con diramazione da Predosa (84,2 km) e Alessandria-Stroppiana con diramazione per Santhià (67,1 km) dell'Autostrada dei Trafori; il completamento dei lavori è indicato entro il 1976;

— Bari-Taranto (68,9 km) della Bari-Sibari, la cui ultimazione è confermata per la fine del 1974;

— Udine-Carnia (km 40,5) della Udine-Tarvisio, che sarà terminato nel 1977;

— Caserta sud-Nola (km 20,7) e Nola-Mercato S. Severino (km 34,2) della Caserta-Salerno: il primo tronco sarà aperto al traffico nel settembre 1974, mentre la data di ultimazione del secondo (primo semestre del 1976) ha subito uno slittamento di circa un anno a causa della complessità tecnica delle opere.

Gli ampliamenti già appaltati concernono:

— la costruzione della seconda carreggiata della Multedo-Albisola (km 30,5) della Genova-Savona e della terza corsia della Milano-Bergamo (km 46), presumibilmente in esercizio entro il 1975;

— il raddoppio dei tratti terminali di Barra (km 4,3) e di Capodichino (km 4,0) della Milano-Napoli, il cui completamento è in ritardo di circa due anni a causa degli ostacoli incontrati nelle procedure di esproprio e del tempo richiesto per la definizione del progetto esecutivo del nuovo eventuale centro commerciale da costruire all'incrocio dei due rami;

— l'ampliamento a sei corsie del tratto Piacenza-Bologna (km 131) dell'Autostrada del Sole, che verrà ultimato entro la prima metà del 1976.

Il programma contempla altresì opere di ammodernamento della rete in esercizio, per adeguare alcuni impianti specifici: trattasi di stazioni ormai sovraccariche, di allacciamenti con la viabilità ordinaria, di miglioramenti delle aree di servizio, di nuove apparecchiature, soprattutto per il controllo e la sicurezza del traffico, della costruzione infine delle corsie di arrampicamento e di piazzole sulla Bologna-Firenze.

I lavori del piano aggiuntivo del 1968, il cui appalto è stato per ora sospeso, concernono 288,9 km ed in particolare il completamento: dell'autostrada dei Trafori (Stropiana-Gravellona Toce) per 113,7 km; della Udine-Tarvisio (Carnia-Tarvisio) per 49,5 km; della Bari-Sibari, nel tratto da Taranto a Sibari per 119 km; della Caserta-Salerno, limitatamente alla bretella Sarno-Pagani (6,7 km).

È da far presente che lo stato della progettazione esecutiva consentirebbe, ove se ne verificassero le condizioni, di appaltare entro pochi mesi lavori per un totale di 58,7 km di nuovi tronchi e di 29,6 km di ampliamenti.

Il completamento della rete autostradale comporterebbe investimenti per complessivi 1.143 miliardi di lire (ai prezzi del giugno 1974), di cui: 530 miliardi inseriti nel programma, afferenti ai lavori in corso di esecuzione, e 613 miliardi relativi alle opere sospese del piano aggiuntivo del 1968. Non sono inclusi 687 miliardi attinenti alle proposte formulate nel 1972, oggi accantonate.

2. — La società Infrasad, che sta costruendo la tangenziale Est-Ovest di Napoli, ha aperto al traffico, nel corso del 1973, un altro tratto di circa 4 km comprendente gli svincoli del « Vomero » e di « Camaldoli ». A fine anno erano in esercizio complessivamente 14 km: l'arteria è così entrata nel vivo del tessuto urbano, servendo zone densamente popolate.

Sui restanti tronchi sono stati risolti importanti problemi di ordine tecnico dovuti alle caratteristiche dei terreni attraversati, mentre è in corso di ultimazione il viadotto di Capodichino, una delle opere più impegnative.

Il completamento dell'arteria è previsto per il 1975; gli investimenti in corso sommano a 44 miliardi.

Le prospettive di sviluppo del traffico risentono delle incertezze derivanti sia dall'aumento che le tariffe hanno subito a seguito della introduzione dell'IVA, sia dal forte rincaro dei carburanti: è pertanto da ritenere che difficilmente potrà essere conseguito l'equilibrio economico dell'iniziativa, il cui costo, in funzione anche della anomala lievitazione dei prezzi, sarà pressochè doppio di quello del preventivo originario. Maggiori oneri di ammortamento e di interessi passivi graveranno quindi sull'esercizio, in presenza di limitate possibilità di ricorrere ad aumenti tariffari, trattandosi di una infrastruttura sostitutiva dell'ordinaria viabilità urbana, per di più in un'area depressa.

3. — È proseguito il programma di ammodernamento della rete e del parco rotabile della Circumvesuviana, la cui ultimazione è attesa entro il 1975: tenuto conto degli investimenti realizzati a tutto il 1973, nel biennio 1974-75 è prevista una spesa di circa 25 miliardi, al netto di 7 miliardi di contributo dello Stato.

Quanto agli ulteriori miglioramenti e sviluppi della rete, connessi con le necessità determinate dalla industrializzazione del comprensorio servito, la società, nello scorso ottobre, ha presentato al Ministero dei trasporti e alla Regione Campania i progetti di massima relativi al raddoppio del tratto Napoli-Nola della linea Napoli-Nola-Baiano ed al suo raccordo con le altre due linee esercite Napoli-Torre Annunziata-Sorrento (linea costiera)

e Napoli-Ottaviano-Sarno: questi interventi sono, ovviamente subordinati alla stipula di idonea convenzione con la Regione Campania.

COSTRUZIONI.

Considerazioni generali sul settore.

1. — L'andamento del trascorso esercizio e l'evoluzione più recente confermano lo stato di crisi dell'industria italiana delle costruzioni, crisi, peraltro, non di domanda effettiva o potenziale, almeno per quanto riguarda le infrastrutture e l'edilizia economica e « sociale », bensì di natura strutturale e coinvolgente quanti operano, con diversi ruoli e responsabilità, nel settore.

Il valore dei lavori eseguiti per nuove costruzioni ha registrato nel 1973 un aumento, a prezzi costanti, di appena il 3 per cento sui livelli già del tutto inadeguati dell'anno precedente: l'incidenza del comparto sull'ammontare complessivo degli investimenti fissi lordi nazionali è così ulteriormente scesa dal 54,4 per cento al 51,1 per cento. In particolare è da rilevare una nuova caduta degli interventi in opere pubbliche (—7,6% sul 1972), il cui valore è risultato pari a quello del lontano 1966, mentre l'edilizia residenziale, a sua volta, ha toccato un nuovo minimo con poco più di 180 mila abitazioni ultimate, a fronte di un fabbisogno stimato in circa 500 mila alloggi all'anno per giungere ad una situazione di equilibrio nel 1980; l'apporto dell'edilizia pubblica è stato di appena 13.000 alloggi corrispondente, in valore, al 3,5 per cento della produzione complessiva.

A partire dagli ultimi mesi del 1973 si era manifestata una certa ripresa nella progettazione e nell'avvio di nuove costruzioni, in particolare nelle aree metropolitane, nelle quali si concentrano le più pesanti carenze; senonchè la progressiva rarefazione del credito, l'abnorme impennata dei costi, le crescenti difficoltà nel reperimento dei suoli e le disfunzioni nel meccanismo degli appalti hanno insieme concorso a frenare il processo di recupero.

In tale situazione è da attendersi che, anche tenuto conto della priorità che il paese attribuisce agli investimenti « sociali », il Governo solleciti l'attuazione delle misure necessarie per un rilancio di questo settore che concorre, direttamente o indirettamente, per il 17 per cento alla formazione del reddito nazionale e dà lavoro, nell'insieme, a 3 milioni di addetti, pari al 16 per cento dell'occupazione italiana.

Alcuni provvedimenti sono stati, invero, definiti in sede governativa e, almeno in parte, tradotti in disegni di legge approvati o all'esame del Parlamento: l'elemento di maggiore novità è costituito dall'utilizzo dell'istituto della concessione, non solo per la costruzione e talora la successiva gestione di determinate opere, ma altresì per lo studio e la predisposizione organica di progetti di grande rilevanza.

Indubbio interesse riveste, infatti, l'eventuale organico apporto delle forze imprenditoriali per il superamento delle gravi carenze determinatesi nel campo degli investimenti sociali, apporto che va configurato in linea con le tesi emerse dal dibattito tuttora in corso sui problemi delle infrastrutture e dei consumi sociali, tesi concernenti: il collegamento tra la possibilità di soddisfare la domanda di beni collettivi e l'innovazione nella struttura dell'offerta, considerati i limiti, finanziari ed operativi, che ostacolano l'intervento diretto della Pubblica Amministrazione; la riserva delle funzioni di indirizzo e di controllo alle autorità regionali e l'affidamento invece dei progetti in concessione a gruppi imprenditoriali; la mobilitazione delle capacità disponibili in tutte le fasi della loro realizzazione, senza precostituire posizioni in monopolio o di privilegio a vantaggio di alcuno.

2. — In vista del ruolo che il gruppo può svolgere per un concreto contributo attuativo dei vari programmi allo studio, l'IRI ha dato vita ad una apposita finanziaria — l'Italstat — alla quale Stato, Regioni ed Enti pubblici territoriali possono far ricorso per definire sul piano tecnico e per mettere in opera progetti infrastrutturali ed edilizi deliberati dalle autorità competenti.

In base agli indirizzi prima esposti, all'Italstat — che può avvalersi del supporto delle aziende che ad essa fanno capo nel campo delle costruzioni e costituenti il maggior complesso oggi esistente nel Paese, con un fatturato annuo di 210 miliardi — può: *a)* agire in veste di « contraente generale » o « capocommessa », sia per la fase di studio e progettazione tecnico-economica delle opere (la cui esecuzione sarà affidata in misura prevalente ad imprese « esterne »), sia per l'adozione di indirizzi tecnici e metodi avanzati, soprattutto per quanto concerne l'industrializzazione edilizia; *b)* promuovere sui progetti più complessi la partecipazione di un ampio arco di forze, anche culturali, al fine di pervenire a soluzioni rispondenti agli obiettivi prefissati, con possibile riduzione dei costi e dei tempi di esecuzione; *c)* assumere, in regime di concessione, il compito di realizzare ed eventualmente gestire opere di preminente interesse pubblico, ove le competenti autorità ne ravvisino l'utilità.

In questa prospettiva la finanziaria si propone di adeguare e specializzare la propria struttura e di dedicare ogni impegno a rendere più intensi e costruttivi i rapporti con le autorità regionali, le componenti professionali e imprenditoriali e le forze sindacali.

L'Italstat intende altresì rafforzare la propria presenza sui mercati esteri, dove ha già avuto importanti successi che la qualificano, nell'attuale fase congiunturale, ad assumere un ruolo importante nella definizione di intese di vasto respiro con numerosi paesi.

Previsioni e programmi.

1. — Ad oggi, tra le iniziative concluse — in parte come risultato di affidamenti da parte dei poteri pubblici — sono da menzionare in particolare:

— la progettazione e la costruzione della nuova aerostazione di Fiumicino, nonché la gestione del sistema aeroportuale della capitale affidata alla Società Aeroporti di Roma, costituita di recente, dopo l'approvazione della legge 10 novembre 1973, n. 755;

— la realizzazione di circa 3.000 nuovi uffici postali, in base ad una convenzione con l'Amministrazione delle PP.TT. (secondo quanto previsto dalla legge del 23 gennaio 1974, n. 15).

— la costruzione delle opere di ingegneria civile connesse al programma di meccanizzazione dei movimenti postali;

— la messa a disposizione in un quinquennio di 25.000 alloggi da parte della SVEI, in base ad una convenzione con la Regione Toscana.

Per quanto riguarda il sistema aeroportuale di Roma è da precisare che la nuova società ha definito agli inizi del 1974 i rapporti di concessione con il Ministero dei trasporti ed ha iniziato, con il primo luglio, l'esercizio diretto di alcuni servizi, essendo previsto che la gestione dell'intero complesso venga acquisita nel termine di un anno. Gli studi e la progettazione per il completamento ed ammodernamento degli impianti e per la costruzione della nuova aerostazione di Fiumicino sono in una fase iniziale, dovendo tra l'altro ancora intervenire il decreto interministeriale per le modificazioni ed integra-

zioni del piano regolatore generale dell'aeroporto (la cui approvazione di massima risale al 1968); non è perciò possibile formulare, in questa fase, alcuna valutazione degli investimenti necessari.

Da ricordare inoltre che sono state create alcune società per: la progettazione e la costruzione di complessi ospedalieri (SPO - Sviluppo Progetti Ospedalieri, partecipazione paritetica tra Italstat, IMI e FIAT Engineering); il risanamento del centro storico di Palermo (Risanamento Edilizio di Palermo); il disinquinamento del golfo di Napoli (SODISNA, costituita fra la Provincia di Napoli, l'Italstat e la Eurostaff); lo studio e la progettazione di opere infrastrutturali nell'area di sviluppo industriale della Sardegna Centrale (SA.CE.P., con la presenza anche del Consorzio per l'area di Sviluppo Industriale).

Di grande rilievo, per l'attività all'estero, è il recente inserimento dell'Italstat per la parte riguardante le opere infrastrutturali nell'accordo stipulato dalla Finsider con il Governo iraniano: trattasi di una linea ferroviaria, di un porto e di una città satellite, nel quadro della realizzazione in quel paese di un centro siderurgico e di altri impianti industriali. Particolarmente intensa, in linea generale, l'azione volta a definire nuove possibilità di intervento specie — ma non solo — nei paesi produttori di petrolio: sono già state formalizzate, in tale contesto, o sono in corso di affidamento importanti commesse per progettazioni e costruzioni in Iraq, Egitto, Nigeria e nello stesso Iran.

Il gruppo è, d'altra parte, già impegnato in venti paesi nell'esecuzione di lavori per un importo complessivo di oltre 250 miliardi; tra i più significativi: la partecipazione alla costruzione della rete autostradale spagnola, del porto di Gabes in Tunisia e di quello oceanico di Sines in Portogallo; il grande impianto idroelettrico sul Rio Grande in Argentina; edifici pubblici in Uganda, Niger, Kenya (tra cui la nuova sede della East Africa Community); complessi di edilizia abitativa in Francia, Spagna, Germania e Zambia; il canale navigabile Siviglia-Bonanza in Spagna; il salvataggio dei monumenti di Philae nell'Alto Egitto; bonifiche e opere stradali in Giordania, Libia, Ecuador, Pakistan e Zambia.

2. — Per le aziende facenti capo alle Condotte d'Acqua, sulla base degli ordini acquisiti (corrispondenti a circa un anno e mezzo di lavoro) e delle trattative in corso, è prevista un'espansione del fatturato dell'ordine del 40 per cento nel quadriennio 1974-77 (da 105 a 145 miliardi).

Di rilievo anche lo sviluppo dell'edilizia industrializzata, dove la IPISYSTEM e la SICIT (quest'ultima rilevata dalla Finsider nel 1974) dovrebbero conseguire nel 1977 una produzione a valore di circa 30 miliardi, pari a quasi quattro volte quella del 1973, grazie anche all'entrata in esercizio del nuovo stabilimento di Pennabili (Pesaro), che andrà ad aggiungersi a quello esistente a Nerviano (Milano).

La SCAI e la SPEA, la cui attività sarà pressochè stazionaria nei prossimi anni, dovranno ricercare altre iniziative al di fuori del settore autostradale.

Gli investimenti in macchinari e attrezzature in programma per il periodo in esame ammontano a 31,5 miliardi, per poco meno della metà afferenti ai mezzi richiesti per la costruzione del porto di Sines (Portogallo) da parte della Condotte d'Acqua.

Nel campo dei risanamenti urbanistici, la Mededil non è stata messa ancora in condizione di avviare la costruzione del centro direzionale di Napoli, progetto di notevole significato urbanistico e con rilevanti effetti indotti in termini di occupazione, tanto più importanti nell'attuale situazione congiunturale.

Invero mentre un'apposita commissione ha già ultimato i piani delle infrastrutture e della viabilità principale, la società è in attesa della definitiva approvazione delle opere da parte delle autorità comunali e regionali, cui dovrà seguire la stipula con il Comune delle convenzioni e l'appalto delle infrastrutture.

I tempi di esecuzione sono previsti in cinque anni per le opere di urbanizzazione e in sette anni circa per le costruzioni; nell'ipotesi di avviare i lavori nel corrente esercizio, la società conta di investire 167 miliardi di lire nel quadriennio 1974-77.

La Bestat, infine, prevede di completare a Taranto, nel corso del 1974, il complesso organico di edifici destinati ad usi direzionali e commerciali, iniziato sul finire del 1970.

3. — È doveroso, a conclusione, fare presente che — nel breve periodo — l'andamento delle società del gruppo Italstat non potrà non risentire delle gravi difficoltà del mercato finanziario, che rendono arduo il reperimento degli ingenti mezzi occorrenti per l'avanzamento delle impegnative opere in corso di esecuzione e l'avvio delle nuove; il perdurare e l'accentuarsi dell'attuale sfavorevole congiuntura potrà, quindi, comportare una riduzione di programmi, in Italia come all'estero.

4. — I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME E DELLA SPI

1. — Con il 1973 si è chiuso un ciclo decennale che ha visto la SME impegnata nel delicato processo di reimpiego di nuove attività dei cospicui mezzi derivanti dall'incasso degli indennizzi ENEL.

Nella sua veste di finanziaria la società, mentre, da un lato, tenuto anche conto della presenza di un considerevole azionariato privato, ha avvertito l'esigenza di ricercare investimenti con buone prospettive di reddito e che quindi dessero affidamento ai fini della remunerazione del proprio capitale sociale, dall'altro ha inteso impostare una strategia a più ampio respiro, rivolta in primo luogo allo sviluppo industriale del Mezzogiorno, secondo gli obiettivi assegnati all'IRI dal Governo.

Seguendo queste direttrici, la SME, pur non tralasciando l'avvio di iniziative del tutto nuove, ha in larga parte operato attraverso l'acquisizione di partecipazioni di controllo — e talora paritetiche — in aziende esistenti dotate di validi quadri e di adeguate dimensioni, suscettibili, in quanto tali, di localizzare nel Sud le possibili espansioni di capacità produttiva.

In un arco di tempo relativamente breve quest'azione ha portato alla costituzione di un importante complesso differenziato, articolato in più settori, tra cui principali lo alimentare, la grande distribuzione e la carta. Alla luce dell'esperienza fin qui maturata, la finanziaria comunque ritiene che un'equilibrata crescita del gruppo richieda un'ulteriore diversificazione degli impieghi, intesa ad una migliore ripartizione dei rischi, tale da consentire di svolgere con continuità ed efficacia il suo ruolo propulsivo.

Di seguito viene esposto il programma di investimenti per i settori che non siano già stati trattati in altri capitoli della presente relazione, quali l'alimentare, il meccanico (per l'indotto automobilistico), le costruzioni (per le iniziative Bestat e Mededil) e, infine, i trasporti aerei (per l'Aerhotel).

2. — I progressi, potenzialmente rilevanti, della *grande distribuzione al dettaglio* in Italia — che trovano conferma nel crescente favore dei consumatori in una fase, come

quella attuale, di rapido aumento del livello generale dei prezzi — continuano a essere frenati dalle note insufficienze e remore sul piano legislativo ed amministrativo. Ciò allarga il divario esistente tra la nostra struttura e quella degli altri paesi industrialmente avanzati: basti rilevare in proposito che, con riferimento al 1972, il « grande dettaglio » ha commercializzato in Italia appena il 5 per cento dei prodotti alimentari nazionali, a fronte di quote superiori al 25 per cento in tutti gli altri paesi della Comunità.

Ovviamente gli ostacoli al rilascio delle autorizzazioni per l'apertura di nuovi punti di vendita risultano più gravosi per le imprese, come la *Generale Supermercati*, le cui « catene » non hanno ancora raggiunto le dimensioni atte a realizzare appieno le necessarie economie di scala. La società conta comunque su un certo allargamento della propria catena che dovrebbe passare, nel prossimo quadriennio, dagli attuali 52 a 71 supermercati.

In linea con le generali tendenze, la SME ha inoltre in programma la realizzazione, in associazione con terzi, di due « ipermercati », il primo dei quali verrà ubicato in Campania e l'altro al Nord.

In complesso, considerando anche la società *Atena*, la cui attività immobiliare è svolta principalmente in appoggio alla GS, gli investimenti ammontano nel periodo in esame a 31,2 miliardi (di cui 23,2 a carico della SME).

3. — Il settore *cartario* ha potuto avvantaggiarsi di una buona ripresa della domanda e dei prezzi, che, avviata nel 1972, si è consolidata nel 1973, portando l'indice di utilizzazione degli impianti ad un valore (84%), prossimo al punto di equilibrio economico.

Tuttavia permangono, in prospettiva, notevoli incognite per quanto tocca l'evoluzione del mercato internazionale delle materie di base (cellulosa ed altre), di cui l'industria nazionale è largamente tributaria dell'estero.

La SME, con la CIR - *Cartiere Italiane Riunite*, si pone al quinto posto tra gli operatori nazionali del ramo ed al primo nel comparto « carta da scrivere e da stampa »; gli investimenti definiti (5 miliardi, di cui 3,2 al Sud) sono rivolti prevalentemente a consolidare l'attuale posizione di mercato, con l'ampliamento in particolare dello stabilimento di Chieti.

4. — L'aumento della domanda di cavi telefonici, connessa ai crescenti fabbisogni SIP (astrazione facendo dalle attuali difficoltà finanziarie della stessa) e le migliori prospettive per quelli elettrici (giacchè si spera nell'avvio dei programmi dell'ENEL) inducono a prevedere per l'*Alfacavi* cospicui incrementi di fatturato.

Gli investimenti nel quadriennio sono indicati in 10,8 miliardi, di cui oltre la metà destinati allo stabilimento di Airola (Benevento), per il potenziamento della produzione dei « microcoassiali » e dei cavi telefonici tradizionali.

5. — Per la *Napolgas* i vantaggi derivanti dalla nuova tariffa del gas di città rispetto a quella del metano hanno indotto a rivedere la precedente impostazione basata sulla metanizzazione integrale del servizio. La nuova ipotesi di esercizio a miscela aria-metano ha determinato una sensibile riduzione della spesa, oggi valutabile in 7,3 miliardi (in luogo degli 11,1 indicati a fine 1972).

6. — Prosegue il riassetto organizzativo delle aziende agricole SME (*SEBI* e altre, tutte nel Mezzogiorno) per una conduzione unitaria di un patrimonio fondiario di oltre

5 mila ettari: è in atto un accentuato sviluppo delle colture viticole ed arboree; gli investimenti previsti sommano a 3,2 miliardi.

7. — In complesso, le aziende del gruppo SME hanno in programma investimenti (incluse le attività alimentari, quelle legate all'automobile, la Bestat e la Mededil, l'Aerhotel, di cui si è detto nei rispettivi capitoli) (1) per 378,7 miliardi (valutati a prezzi 1974) che si ripartiscono, per settori, come segue:

	Lire miliardi
<i>Settori:</i>	
— alimentare e agricolo.....	116,3
— grande distribuzione.....	31,2
— cartario.....	5,0
— servizi pubblici in concessione.....	7,3
— risanamenti urbanistici.....	174,1
— accessoristica dell'automobile.....	5,4
— attività varie.....	39,4
Totale investimenti previsti.....	378,7

Del totale indicato, la quota di pertinenza della SME è di 216,8 miliardi e quella di altre società del gruppo IRI di 137,9 miliardi; i residui 24 miliardi costituiscono la quota di terzi azionisti.

Dei complessivi 378,7 miliardi, 276,5 sono destinati al Mezzogiorno (74 per cento del totale); i dati relativi al 1974 sono, rispettivamente, di 67,8 miliardi e di 36 miliardi (55 %).

A fine 1978, l'occupazione dovrebbe raggiungere i 44.900 addetti, con un aumento, rispetto al 1973, di poco inferiore agli 8 mila dipendenti, di cui 5 mila nel Sud.

* * *

Un cenno meritano, infine, le iniziative industriali nel Mezzogiorno per la cui attuazione la *SPI - Promozione e Sviluppo Industriale* è da tempo impegnata con apporti di capitale di rischio e finanziamenti: la progressiva realizzazione di quelle a tutt'oggi

(1) Non è invece compresa in questa sede la quota di investimento di spettanza SME nel programma *Infrasud*.

decise o in corso di definizione dovrebbe dare luogo, a regime, alla creazione di oltre 2.000 posti di lavoro.

Trattasi, per una parte, di imprese già citate nel capitolo « Meccanica » a proposito delle attività complementari dell'industria automobilistica (per le quali valgono le riserve formulate, in nesso alle sopraggiunte difficoltà del settore) e, per il resto, della Fonderghisa di Pozzilli (Isernia), della Fusmec - Fusioni e Lavorazioni Meccaniche, anch'essa a Pozzilli, della Siderurgica Abruzzese di Roseto degli Abruzzi (Teramo) e della Fonderia Ernesto Radaelli di Ponte Valentino (Benevento).

5. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

1. — Sulla base dei programmi esposti — e con le riserve già formulate, specie per l'anno 1975, sulla loro realizzabilità nei termini indicati, date le incertezze dell'attuale quadro economico e finanziario — si configura un complesso di investimenti, in genere ai prezzi del giugno 1974, di 8.943 miliardi; aggiungendo i 196 miliardi afferenti ai progetti in fase di approfondimento tecnico o allo studio, il totale sale a 9.139 miliardi. È da sottolineare, peraltro, che degli investimenti definiti, 733 miliardi sono da considerarsi « differibili »: essi sono relativi, per 120 miliardi, al settore telefonico, dove la SIP si vede oggi costretta a ridimensionare il programma 1974 a causa delle citate difficoltà finanziarie e, per 613 miliardi, al comparto autostradale, avendo la società concessionaria dovuto sospendere l'avvio delle opere residue del piano aggiuntivo del 1968 ancora da appaltare, in attesa di veder ripristinate le condizioni di equilibrio economico della concessione, secondo quanto stabilito dalla convenzione con l'ANAS.

L'importo dei detti programmi è in ogni caso estremamente cospicuo, superando di oltre tre volte quello del piano di fine 1968, che segnò una forte espansione degli investimenti del gruppo in coincidenza con la ripresa dell'economia italiana, dopo la pausa della metà degli anni '60. È pur vero che su questo andamento incidono le tendenze inflazionistiche in atto su scala mondiale, particolarmente accentuate nel nostro paese; ciò nondimeno l'attuale programma, anche se depurato da questa componente, risulta ancora doppio di quello predisposto cinque anni orsono (1).

(1) I programmi « definiti » a fine 1968 ammontavano a 2.929 miliardi, importo che, convertito in base agli indici impliciti dei prezzi per i beni di investimento della contabilità nazionale, corrisponde a 4.500 miliardi: i due valori risultano così rispettivamente pari a circa un terzo e alla metà di quello (8.943 miliardi) dell'attuale programma.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1973
(miliardi di lire)

SETTORI	Consuntivi		INVESTIMENTI DEFINITI					Investimenti in fase di approntamento o allo studio	Investimenti totali
	1972	1973	1974	1975	Anni successivi	Totale	Di cui differibili		
<i>Manifatturieri</i>									
Siderurgia	530,0	563,5	518,4	349,9	1.668,6	2.536,9	—	56,6	2.593,5
Cemento	10,5	10,0	9,2	2,1	1,4	12,7	—	—	12,7
Meccanica	167,9	103,9	113,9	92,2	164,2	370,3	—	110,4	480,7
Elettronica	44,2	47,4	63,5	58,9	169,9	292,3	—	—	292,3
Costruzioni e riparazioni navali	11,0	16,4	41,7	45,0	46,1	132,8	—	10,3	143,1
Alimentare	17,7	21,0	22,7	22,5	54,5	99,7	—	—	99,7
Altri (a)	23,5	26,4	21,9	11,5	23,3	56,7	—	—	56,7
Totale	804,8	788,6	791,3	582,1	2.128,0	3.501,4	—	177,3	3.678,7
<i>Servizi</i>									
Telecomunicazioni	477,1	659,7	895,5	930,0	1.878,8	3.704,3	120,0	—	3.704,3
Trasporti marittimi	9,5	19,5	55,7	31,5	59,7	146,9	—	—	146,9
Trasporti aerei	31,5	69,9	56,8	39,3	6,1	102,2	—	19,0	121,2
Radiotelevisione	6,2	6,0	7,0	—	—	7,0	—	—	7,0
Altri (b)	13,0	9,0	14,1	18,6	28,2	60,9	—	—	60,9
Totale	537,3	764,1	1.029,1	1.019,4	1.972,8	4.021,3	120,0	19,0	4.040,3
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>									
Autostrade e altre infrastrutture	174,6	248,0	171,0	198,7	844,9	1.214,6	613,0	—	1.214,6
Costruzioni	18,9	16,4	35,0	43,3	127,3	205,6	—	—	205,6
Totale	193,5	264,4	206,0	242,0	972,2	1.420,2	613,0	—	1.420,2
Totale generale	1.535,6	1.817,1	2.026,4	1.843,5	5.073,0	8.942,9	733,0	196,3	9.139,2

(a) Ite, Fomit Cetra, SIRTI, Monte Amiata, SAIVO, Maccarese, Industrie Triestine Gas, aziende manifatturiere del gruppo SME (settori cartario, accessorio e vari).

(b) Generale Supermercati, Napolgas, Immobiliare Atena, Sgas, Aerhotel, SEAT, SIPRA, Proform.

2. — Il raccordo con gli investimenti definiti nel piano precedente si può compendiare come segue:

	Lire miliardi
Investimenti in programma a fine 1972	7.815
(meno) Investimenti effettuati nel 1973	1.817
	5.998
(più) Variazioni apportate in sede di aggiornamento dei programmi	2.945
Totale aggiornato	8.943

La forte variazione in aumento, accertata in sede di aggiornamento (+2.945 miliardi, pari al 49 per cento), riflette per oltre la metà l'ascesa dei costi che, mediamente, si stima abbia inciso per un 25%-30%.

Circa due quinti dei maggiori investimenti (1.104 miliardi) si riferiscono alle *telecomunicazioni*, cui hanno concorso l'insieme di fattori tecnici e monetari illustrati nel paragrafo dedicato al settore.

Nella *siderurgia* si registra un incremento di 900 miliardi, per oltre un terzo connesso alla lievitazione dei costi (soprattutto del V centro) e per il resto dovuto all'inclusione di nuovi progetti (Dalmine, Acciaierie di Piombino e Terninoss) o alla definizione di investimenti prima inclusi tra quelli in corso di approfondimento tecnico (Italsider).

Per le *autostrade* il maggior importo emergente (279 miliardi) concerne essenzialmente l'incremento dei costi di costruzione delle opere che, nonostante gli appalti effettuati in precedenza, ha finora mediamente « pesato » per un buon 30 per cento.

Per i *trasporti marittimi* gli investimenti addizionali (147 miliardi) sono in funzione dell'ingresso del Lloyd Triestino e dell'Italia nel traffico containerizzato.

Le *costruzioni* segnano una variazione in più di 140 miliardi, in gran parte relativi alla Mededil, che conta di avviare finalmente la realizzazione del centro direzionale di Napoli.

Un incremento di 112 miliardi si registra nei *cantieri navali* a seguito della definizione del programma di riassetto dei CNR e degli ulteriori miglioramenti impiantistici decisi dall'Italcantieri e per i centri di riparazione.

Consistente è anche l'importo aggiuntivo (109 miliardi) delle aziende del settore *elettronico*, in cui la progressiva attuazione del piano a lungo termine, deciso nel 1970, si accompagna a revisioni in aumento dei costi oltre che a un crescente impegno nella ricerca.

Tra gli altri maggiori investimenti accertati in sede di aggiornamento sono da citare quelli del comparto *alimentare* (+77 miliardi) afferenti in gran parte all'Alimont, di recente entrata a far parte del gruppo SME.

3. — I progetti in fase di approfondimento tecnico o allo studio ammontano complessivamente a 196 miliardi.

Gli investimenti del settore meccanico (110 miliardi) concernono, innanzitutto, il gruppo Alfa Romeo e, in particolare, la fonderia e la fabbrica ruote, nonchè alcuni impianti inizialmente configurati per il centro di Arese, i cui tempi di attuazione sono strettamente legati all'evolversi in senso favorevole della nuova situazione creatasi in campo automobilistico; figurano altresì allo studio la costruzione al Sud di un nuovo

centro per la fabbricazione di componenti per centrali elettriche tradizionali e nucleari e l'eventuale ampliamento dello stabilimento Aeritalia di Foggia, subordinati all'acquisizione di un adeguato carico di lavoro. Sono altresì in corso di approfondimento tecnico investimenti nella siderurgia (57 miliardi per opere destinate alla riduzione dell'inquinamento), nei trasporti aerei (19 miliardi per impianti a terra) e nei cantieri navali (10 miliardi nel campo della riparazione).

6. — ASPETTI FINANZIARI

1. — Il volume degli investimenti in programma e la loro rapida crescita nel tempo pongono problemi finanziari, la cui soluzione è oggi resa ancor più difficile dalla grave crisi che ha colpito la nostra economia. Il gruppo infatti deve non soltanto coprire un più elevato fabbisogno connesso al maggior costo degli investimenti in programma, ma deve anche fronteggiare le conseguenze finanziarie di andamenti economici non favorevoli e, talora, in grave perdita; tale accresciuto impegno deve essere, per di più, assolto in una situazione di stretta creditizia.

Giova ricordare che nella seconda metà degli anni '60 l'andamento economico e finanziario del gruppo aveva registrato un costante miglioramento, di cui è indice il fatto che l'autofinanziamento era andato crescendo — in lire correnti, ma in situazione di sostanziale stabilità del metro monetario — da 152 a 296 miliardi tra il 1965 ed il 1969, con un progresso del 95 per cento che si raffronta a quello medio del 41 per cento, registrato dalle 333 società manifatturiere censite dalla Banca d'Italia.

Nel 1970, non diversamente da quanto verificatosi in tutto il sistema industriale nazionale, questo processo ha subito un'interruzione, talchè solo nel 1971 sono stati recuperati i valori assoluti raggiunti nel 1969 in termini monetari, e solo nel 1972 se lo si depura dall'aumento dei prezzi nel frattempo intervenuto.

Nel 1973 l'accentuarsi dell'espansione produttiva, dopo la conclusione delle agitazioni sindacali dei primi mesi, ha consentito di alimentare un volume di autofinanziamento più che doppio di quello del 1969 in termini monetari e superiore di circa il 50 per cento in termini reali. In sostanza quindi lo scorso esercizio ha consentito, per la prima volta dal 1969, un apporto aggiuntivo di risorse interne per fronteggiare parte degli investimenti delle aziende; dato tuttavia il rilevante sviluppo registrato nel quadriennio dagli investimenti e dall'attività del gruppo, il miglioramento più recente non è bastato a correggere il peggioramento intervenuto in precedenza, come risulta dalla seguente tabella che indica l'apporto percentuale delle principali fonti di finanziamento alla copertura dei fabbisogni del gruppo nei due ultimi quadrienni.

FONTI	Quadriennio 1966-1969	Quadriennio 1970-1973		
		1970-1972	1973	Totale
Autofinanziamento	39,1	22,3	29,4	24,6
Stato	7,8	13,1	10,6	12,3
Mercato	53,1	64,6	60,0	63,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale fabbisogno in miliardi	2.303	4.187	2.075	6.262

I dati mostrano che il « fabbisogno » è quasi triplicato nei due periodi in esame e che per effetto anche di ciò, la quota coperta dall'autofinanziamento nell'ultimo quadriennio è stata di entità tale da rendere necessario, nonostante l'apporto dello Stato attraverso il fondo di dotazione, un aumento dal 53,1 per cento al 63,1 per cento del ricorso a mezzi di terzi.

2. — Si osserva che l'incremento degli apporti del Tesoro al fondo di dotazione dell'Istituto (da 181 miliardi nel quadriennio 1966-69 a 770 miliardi nel 1970-73) ha elevato dal 7,8 per cento al 12,3 per cento (10,6 per cento nel 1973) la quota del fabbisogno del gruppo coperto con il concorso di capitale pubblico. Detto accresciuto concorso venne a suo tempo deciso per due ordini di motivi:

a) si trattava, anzitutto, di realizzare il principio basilare di ogni gestione, che fa dell'aumento dei mezzi propri — quale necessaria garanzia dei terzi — la condizione per poter attingere fondi addizionali al mercato attraverso l'indebitamento. Questo principio è stato ribadito dallo stesso CIPE nella seduta del 29 luglio 1969, in sede di approvazione dei programmi di investimento del gruppo, laddove affermò che « lo sviluppo degli investimenti dell'IRI deve avvenire in una situazione di permanente equilibrio tra mezzi propri ed altre risorse finanziarie ».

È appena necessario aggiungere che l'« equilibrio » di che trattasi è un concetto relativo, nel senso che va riferito alla entità dei rischi di volta in volta affrontati, i quali sono il riflesso di un insieme di fattori incidenti sulla « rischiosità », secondo il giudizio dei finanziatori: dall'entità degli investimenti in programma, alla aleatorietà più o meno elevata dei settori o dei mercati a cui gli investimenti sono destinati, alle prospettive generali di espansione o di crisi della fase in cui i progetti dovranno affrontare la convalida del mercato.

Tutto ciò concorre a determinare — per l'IRI come per ogni impresa — la necessità di un rapporto più o meno elevato tra mezzi propri e mezzi di terzi, al fine di preservare un congruo « equilibrio » economico-finanziario;

b) si trattava, inoltre, di adeguare le risorse proprie dell'IRI anche agli oneri attuali o potenziali comportati dalla sua posizione di ente di gestione di imprese che, in quanto strumenti di fini propri dello Stato, possano trovarsi per questo assoggettate a costi che i ricavi delle produzioni vendute non consentirebbero di coprire. Detti costi, secondo l'ordinamento vigente delle partecipazioni statali, qualora non siano preventivamente posti a carico dell'Erario, in quanto per loro natura non transitori, devono essere addossati all'ente di gestione, ma — ad avviso dell'IRI — nei limiti del reddito attribuibile al fondo di dotazione di cui l'ente effettivamente dispone: l'ente stesso si deve infatti porre l'obiettivo di salvaguardare l'integrità del capitale che gli è stato attribuito quale risorsa da impiegare per finanziare investimenti. È quindi necessario che il fondo di dotazione, cioè la sola quota del capitale investito nel gruppo che si ammette possa essere retribuita a tassi inferiori a quelli di mercato (e, al limite, non dare alcuna retribuzione), sia correlato nel suo ammontare anche all'entità degli investimenti in imprese soggette a vincoli di natura extra-aziendale che, almeno temporaneamente, sono incompatibili con una gestione in reddito delle iniziative, realizzate nel quadro delle direttive superiori. Ora, nel richiedere l'ultimo adeguamento del proprio fondo di dotazione, l'IRI ebbe appunto a giustificarne l'esigenza, oltre che in riferimento all'importo globale dei programmi di investimento, anche in base alla valutazione di vari ordini di potenziali « oneri impropri », riconducibili ad esempio:

— all'acquisizione, per decisione di Governo, di complessi industriali in grave crisi;

— agli ostacoli frapposti, per ragioni di ordine sociale, ai processi di razionalizzazione necessari per risanare alcune aziende;

— alla crescente aliquota degli investimenti localizzati nel Mezzogiorno, dove le agevolazioni ottenibili spesso compensano solo parzialmente le esistenti diseconomie esterne;

— ai rischi comportati dall'impulso dato, sempre in conformità alle direttive del Governo, ad attività, come l'elettronica, con forti esigenze di innovazione e, quindi, di spese di ricerca, che si devono sostenere con continuità — al di là di ogni congiuntura — senza, per di più, specifico supporto pubblico (di cui fruisce invece l'industria dei maggiori paesi concorrenti) e quindi con prospettive, per le aziende, di rendimento economico incerto o, quanto meno, differito nel tempo.

Come già si è rilevato, i suddetti obiettivi di consolidamento della struttura finanziaria e di copertura degli oneri di natura extra-aziendale connessi al perseguimento di fini pubblici non hanno però potuto essere conseguiti. Si aveva però ragione di ritenere che le difficoltà sopravvenute potessero considerarsi una parentesi superabile con la ripresa di saggi di espansione della domanda e dell'offerta adeguati alla capacità del sistema produttivo, il che trovò conferma nell'andamento progressivamente migliore dell'economia e, in particolare, del gruppo nel corso del 1973.

In sostanza, il consolidamento della struttura finanziaria delle aziende appariva soltanto differito a seguito del notevole sforzo compiuto per soddisfare, con la attuazione dei programmi approvati, esigenze nazionali chiaramente prioritarie. I profondi, imprevedibili mutamenti intervenuti nello scenario economico mondiale sul fine del 1973 hanno inevitabilmente rimesso in discussione le ipotesi — quanto meno temporali — su cui si basava la convalida economica dei progetti in corso od in programma; ne consegue che il consolidamento della struttura finanziaria del gruppo deve subire un nuovo rinvio, che sarebbe sopportabile autonomamente solo se si potesse prevedere un mutamento a breve scadenza delle condizioni in cui si svolgono molti esercizi aziendali; non essendo però assumibile un rapido miglioramento della situazione congiunturale (che anzi sembra evolversi su scala mondiale in modo negativo) si pone come non differibile un adeguamento del fondo di dotazione dell'Istituto, tale da assicurare l'equilibrato rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, che è il presupposto di un ordinato finanziamento dell'attività e dei programmi del gruppo.

Va osservato che al 31 dicembre 1973 gli immobilizzi lordi delle aziende facenti capo all'IRI (escluse quelle bancarie) ammontavano a 11.376,4 miliardi (di cui circa 8.100, pari al 71 per cento, afferenti alla siderurgia, alle telecomunicazioni e alle autostrade); alla stessa data l'apporto dello Stato — misurato dal fondo di dotazione versato, più le riserve, al netto delle perdite patrimoniali da regolare — era pari a 1.086,5 miliardi, risultando quindi pari al 9,6 per cento del valore predetto.

Questo rapporto è lontano da quel 14 per cento che venne ritenuto congruo per una equilibrata gestione finanziaria già nella prospettiva, certamente migliore di quella attuale, che venne considerata al momento (luglio 1971) in cui venne deciso l'ultimo adeguamento del fondo di dotazione dell'IRI. La sua inadeguatezza emerge anche dal confronto con i livelli percentuali in atto per gli altri principali gruppi a partecipazione statale, che, sulla base dei rispettivi bilanci consolidati, erano del 20,9 per cento per l'ENI e del 32,5 per cento per l'EFIM (1); lo stesso vale per il rapporto esistente a fine 1973 tra i capitali nominali versati di 668 società italiane ed i loro immobilizzi tecnici lordi, rapporto che, secondo i dati rilevati da Mediobanca, era pari al 18,7 per cento.

L'esigenza di un allineamento appare ancor più evidente ove si consideri che, se esso non avesse luogo e si realizzassero nel frattempo i soli programmi in corso o comunque già definiti (e senza ulteriori aumenti di prezzo rispetto alle previsioni accolte nei pro-

(1) I rapporti sono dedotti dagli ultimi stati patrimoniali consolidati pubblicati dall'ENI e dall'EFIM con riferimento, rispettivamente, al 31 dicembre 1973 e al 31 dicembre 1972.

grammi attuali); il suddetto rapporto scenderebbe entro il 1977 al 6 per cento circa; in realtà esso risulterebbe verosimilmente molto più basso, dato il continuo crescere dei costi dei nuovi investimenti e considerate, per altro verso, le previsioni di perdite che, per le ragioni dette, devono farsi su alcune delle partecipazioni dell'Istituto.

La situazione va quindi affrontata con urgenza: tenuto conto che le immobilizzazioni tecniche lorde a fine 1978 si valutano (a valori monetari attuali) intorno ai 20 mila miliardi di lire (di cui circa 15.200, pari al 76 per cento, afferenti alla siderurgia, alle telecomunicazioni e alle autostrade), si rende necessario un aumento del fondo di dotazione di almeno 1.200 miliardi. È altresì auspicabile che, con lo stesso provvedimento legislativo che disporrà detto apporto, venga autorizzata la costituzione del « fondo rischi su partecipazioni e finanziamenti », di cui l'IRI ha prospettato l'opportunità già in sede di relazione al proprio bilancio (cfr. relazione 1971, pagg. 54-56 e relazione 1973, pagg. 91-92).

3. — Per l'anno 1974, gli investimenti in impianti si stima supereranno i 2.000 miliardi di lire. Sulla base di questo dato e delle previsioni relative alle altre componenti della gestione delle aziende, si perviene come segue alla valutazione del loro complessivo fabbisogno finanziario per l'anno in corso.

	Lire miliardi
Investimenti in impianti e partecipazioni	2.026
dedotto: autofinanziamento	— 584
	1.442
Aumento capitali di esercizio	365
Rimborso debiti in scadenza	290
Totale	2.097

L'autofinanziamento indicato risulta leggermente inferiore a quello conseguito nel 1973 (610 miliardi), nonostante che nell'anno in corso siano entrati in produzione nuovi impianti in grado di contribuire alla formazione degli ammortamenti, che costituiscono la parte preponderante dell'autofinanziamento. Tale diminuzione, conseguente in generale al peggioramento delle prospettive economiche interne e internazionali, ma particolarmente influenzata dal diminuire delle risorse interne generate nel settore telefonico — il quale opera a tariffe invariate con costi fortemente crescenti — fa scendere l'apporto dell'autofinanziamento al 24,4 per cento del fabbisogno netto delle aziende (contro il 29,4 per cento del 1973).

La copertura del fabbisogno netto dovrebbe essere assicurata per la quota di gran lunga prevalente (quasi il 90 per cento) con operazioni dirette delle aziende sul mercato finanziario.

4. — Per quanto concerne l'Istituto, il fabbisogno finanziario per il 1974 è valutato in 232 miliardi, risultanti dall'apporto di 167 miliardi alle aziende, da rimborsi alle stesse di loro depositi per 10 miliardi e da rimborsi di obbligazioni per 55 miliardi. Noti che il suddetto fabbisogno è stato contenuto nell'importo indicato rinviando al 1975

finanziamenti per 60 miliardi che l'IRI aveva inizialmente previsto di concedere ai settori siderurgico ed elettronico.

Per la copertura del proprio fabbisogno l'Istituto confida di potersi al più presto avvalere dell'incasso della rata di competenza del fondo di dotazione per 220 miliardi, che alla fine di settembre — data di stesura del presente documento — non era stato ancora versato.

5. — Il fabbisogno totale del gruppo (aziende + IRI) al netto dell'autofinanziamento e delle duplicazioni, si commisura quindi in 2.155 miliardi. La copertura di detto importo dovrebbe realizzarsi con apporti dello Stato e di enti pubblici (aumento fondo di dotazione dell'IRI, contributi ANAS e Cassa per il Mezzogiorno) per 296 miliardi e con ricorso al mercato per 1.859 miliardi.

È da rilevare che il prelievo netto sul mercato finanziario interno ed estero sarà dell'ordine di 1.500 miliardi, tenuto conto del riflusso per rimborsi di debiti in scadenza.

6. — Al momento della redazione del presente documento è motivo di grave preoccupazione la restrizione della spesa pubblica operata dal Governo nei confronti del gruppo. Va ricordato al riguardo che l'IRI e le aziende sono creditori verso lo Stato ed altri enti pubblici per apporti e finanziamenti spettanti a vario titolo per un ammontare di oltre 500 miliardi: questo importo supera del 70 per cento quello che si è ipotizzato di poter incassare nell'anno in corso, con un conseguente anomalo gonfiamento del fabbisogno da coprire con ricorso al mercato.

Si deve aggiungere che i mutui agevolati per il finanziamento di investimenti (Mezzogiorno, cantieri navali), su cui le aziende fanno affidamento, sulla base delle vigenti provvidenze di legge, sommano a 300 miliardi.

Il venir meno da parte dello Stato e di altri enti pubblici a impegni per centinaia di miliardi già deliberati o per i quali esiste una legittima aspettativa, determina — stante la restrizione del credito e gli alti tassi di interesse — difficoltà insormontabili, e mette in dubbio, prima ancora della realizzazione degli investimenti in programma, la stessa ordinata gestione del gruppo.

Nella situazione descritta i dati relativi agli investimenti nel 1975 hanno, pertanto, un carattere meramente orientativo e problematico.

L'IRI fa affidamento, comunque, che, nel quadro di un'attenta disamina delle opzioni e delle priorità, il Governo possa conciliare la lotta all'inflazione con un'adeguata soluzione dei problemi finanziari attuali.

7. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Il gruppo occupava complessivamente, a fine 1973, 481 mila persone, in grande maggioranza (oltre 304 mila, corrispondenti al 63 per cento) operanti nei settori manifatturieri. Dal canto loro i servizi (115 mila dipendenti) impegnavano poco meno di un quarto degli addetti totali; la quota rimanente era assorbita dalle banche (41,6 mila pari all'8,6 per cento), dalle infrastrutture e costruzioni (18,4 mila con il 3,8 per cento) e, infine, dall'IRI e dalle finanziarie di settore (1,5 mila).

L'incremento netto effettivo è stato nell'anno di poco superiore alle 22 mila unità (1), facendo seguito a quello molto cospicuo del 1972 (+ 31 mila). Si nota comunque un

(1) Al netto delle variazioni dovute nell'anno ad acquisti (Alimont per 8 mila persone) e cessioni di aziende (Filotecnica e Fabbricazioni nucleari con 300 persone).

certo rallentamento in confronto alle previsioni iniziali in particolare per il settore manifatturiero che continua ad assorbire la quota di gran lunga prevalente (70%) dell'incremento dell'occupazione del gruppo. L'intensa conflittualità sindacale nei primi mesi del 1973 aveva ritardato notevolmente i consistenti programmi di assunzione di personale presso l'Alfa Romeo e l'Alfasud; successivamente, sono intervenute le gravi incognite create dalla crisi energetica. D'altro lato, difficoltà impiantistiche hanno fatto slittare alla prima metà del 1974 alcune « scadenze » per gli stabilimenti Italsider di Taranto e della CIMI, influenzando sulla crescita dell'occupazione che il progressivo completamento di una parte importante del programma siderurgico rendeva comunque più contenuta. Si è invece mantenuta rilevante l'espansione degli organici nel ramo elettronico.

**PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI NEL 1973
E PREVISIONI PER IL 1974 E IL 1978**
(migliaia di addetti)

SETTORI	Consuntivo 1973	S T I M E		P R E V I S I O N I	
		1 9 7 4		1 9 7 8	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1973	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1973
<i>Manifatturieri</i>					
Siderurgia	96,3	100,9	+ 4,6	106,1	+ 9,8
Cemento	2,1	2,1	—	2,1	—
Meccanica	90,4	92,9	+ 2,5	101,3	+ 10,9
Elettronica	43,5	46,2	+ 2,7	56,4	+ 12,9
Costruz. e riparaz. navali.	28,1	28,9	+ 0,8	29,3	+ 1,2
Alimentare	26,9 (a)	27,6	+ 0,7	32,7	+ 5,8
Altri	17,1	17,1	—	20,3	+ 3,2
	304,4	315,7	+ 11,3	348,2	+ 43,8
<i>Servizi</i>					
Telecomunicazioni	65,8	71,6	+ 5,8	92,7	+ 26,9
Trasporti aerei	17,8	19,1	+ 1,3	19,1	+ 1,3
Radiotelevisione	12 —	12 —	—	12 —	—
Altri	6,7	6,9	+ 0,2	9,1	+ 2,4
	102,3	109,6	+ 7,3	132,9	+ 30,6
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>					
Autostrade e altre infr. .	5,9	6,4	+ 0,5	7,4	+ 1,5
Costruzioni	12,5	13,4	+ 0,9	14,5	+ 2 —
	18,4	19,8	+ 1,4	21,9	+ 3,5
<i>Banche</i>					
IRI e Finanziarie	41,6	42,8	+ 1,2	45,4	+ 3,8
	1,5	1,5	—	1,5	—
Primo totale	468,2	489,4	+ 21,2	549,9	+ 81,7
Trasporti marittimi	12,8	12,6	— 0,2	—	—
Totale generale	481,0 (a)	502,0	+ 21,0	—	—

(a) Inclusa, per omogeneità di confronto con le previsioni, l'occupazione (8.000 persone) delle aziende Alimont, entrate a far parte del Gruppo nel 1974.

Su livelli superiori a quelli dell'anno precedente è risultato, d'altra parte, l'incremento nelle attività di servizio (+ 5,5 mila addetti) come riflesso delle esigenze di accelerazione dei programmi nelle telecomunicazioni; la flessione, per contro, nel comparto delle costruzioni (— 3.200 persone) investe essenzialmente il personale a termine, dato il completamento di alcuni appalti all'estero del gruppo Condotte.

Più marcato infine, rispetto all'andamento degli anni precedenti, lo sviluppo (3.200 dipendenti) segnato dal settore bancario.

2. — Le ipotesi di accrescimento dell'occupazione nel quinquennio 1974-78 fanno riferimento a prospettive solo in parte definite nel corso del processo, tuttora aperto, di aggiornamento dei programmi del gruppo, aggiornamento che quest'anno si è inserito in un quadro di difficoltà ed incertezze economiche e finanziarie senza precedenti e suscettibile, in più di un caso, di vanificare ogni previsione. Ciò vale in particolare per l'insieme delle aziende di servizi, ma si applica altresì ad alcuni importanti comparti manifatturieri come l'automotoristico, l'aeronautico ed il termoelettromeccanico, per ragioni — quest'ultimo — completamente diverse rispetto ai primi due.

In tale quadro, l'indicazione dei futuri fabbisogni di personale ha per ora carattere non solo parziale, ma del tutto indicativo ed interlocutorio.

Ciò premesso, gli attuali programmi del gruppo indicano, nell'insieme, un incremento di occupazione a tutto il 1978 di 82 mila addetti, di cui 21 mila nel 1974.

La quota prevalente (54%) di esso sarebbe assorbita dalla « manifattura » (+ 44 mila): da menzionare, in particolare, gli sviluppi nell'elettronica (+ 13 mila) e meccanica (quasi 11 mila persone). Il primo si accompagnerà alla progressiva espansione della SIT-Siemens (+ 7,2 mila dipendenti), della Selenia (+ 3 mila) e della SGS-Ates (+ 1.400); il secondo è legato essenzialmente alla possibilità di completare il programma Alfasud ed alla nuova iniziativa meridionale dei diesel veloci, così come al superamento delle incertezze che pesano sulle prospettive dell'industria aeronautica e termoelettronucleare. Negli altri settori manifatturieri l'incremento previsto per la siderurgia (10 mila addetti in più) sconta il completamento del centro di Taranto così come la possibilità di realizzare — entro il 1978 — la prima fase del V centro siderurgico (con 2.500 dipendenti), mentre nell'alimentare la netta impennata dei flussi di occupazione addizionale (circa 6 mila persone) è soprattutto connessa ai programmi Alimont.

Le aziende di servizio configurano un incremento di circa 30 mila addetti: i nove decimi di esso sono afferenti alle telecomunicazioni, per le quali, comunque, la possibilità di realizzazione del programma è condizionata dalla già enunciata necessità di garantire, come del resto contemplato dalla convenzione in vigore, l'equilibrio economico della gestione attraverso un adeguamento del corrispettivo per i servizi prestati. Interessante anche lo sviluppo nelle aziende varie, in funzione soprattutto dei programmi SME.

Questa indicazione globale prescinde, peraltro, al momento, dalle conseguenze dei provvedimenti che sarà necessario adottare sia — ed essenzialmente — nei riguardi dei trasporti marittimi (ciò in quanto la indispensabile radicale ristrutturazione delle linee di p.i.n. è ancora all'esame del Parlamento), sia nei trasporti aerei, non essendo ancora completati gli studi in corso volti ad individuare tutte le possibili misure atte a fronteggiare, almeno in parte, le conseguenze della crisi petrolifera.

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE IRI DISLOCATE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1973 E PREVISIONI PER IL 1974 E IL 1978

(migliaia di addetti)

SETTORI	Consuntivo 1973	S T I M E		P R E V I S I O N I	
		1 9 7 4		1 9 7 8	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1973	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1973
<i>Manifatturieri</i>					
Siderurgia	34,3	36,9	+ 2,6	39,9	+ 5,6
Cemento	1 -	1 -	-	1 -	-
Meccanica	28,5	30,6	+ 2,1	36,3	+ 7,8
Elettronica	15,9	17,4	+ 1,5	25,8	+ 9,9
Costruz. e riparaz. navali.	7,8	8,1	+ 0,3	8,3	+ 0,5
Alimentare	4,9 (a)	5,4	+ 0,5	9,2	+ 4,3
Altri	3,1	3,3	+ 0,2	3,8	+ 0,7
	95,5	102,7	+ 7,2	124,3	+ 28,8
<i>Servizi</i>					
Telecomunicazioni	16,8	18,2	+ 1,4	24,1	+ 7,3
Radiotelevisione	1,3	1,3	-	1,3	-
Altri	1,1	1,1	-	1,6	+ 0,5
	19,2	20,6	+ 1,4	27 -	+ 7,8
Autostrade e altre infr. .	2,6	2,8	+ 0,2	3,4	+ 0,8
Banche	6,9	7,1	+ 0,2	7,5	+ 0,6
IRI e Finanziarie	0,1	0,1	-	0,1	-
Totale	124,3 (a)	133,3	+ 9,0	162,3	+ 38,0

(a) Inclusa, per omogeneità di confronto con le previsioni, l'occupazione (700 persone) delle aziende Alimont entrate a far parte del Gruppo nel 1974.

L'incremento nelle infrastrutture e costruzioni (3,5 mila addetti) è assorbito in prevalenza dalla crescita dell'attività delle Condotte (2 mila); si evidenziano altresì l'espansione degli organici della Circumvesuviana (600 persone, secondo un « piano » di competenza del Ministero dei trasporti), come pure le previsioni del settore autostradale (800 dipendenti), per le quali rimangono, comunque, decisive le scelte che, in ordine allo sviluppo del ramo, assumeranno le autorità di Governo.

Relativamente notevole, infine, l'aumento dell'occupazione bancaria (+ 3,8 mila).

3. — Nel periodo in esame, con le riserve già espresse, l'occupazione meridionale (1) dovrebbe salire da 124,3 a 162,3 mila addetti (cfr. tabella controinserita), con un incre-

(1) Ad esclusione del personale non localizzabile sul territorio nazionale: trasporti marittimi ed aerei CIMI, SIRTI, Montubi, personale all'estero, ecc.

mento pari al 31 per cento pressochè doppio di quello confrontabile per l'intero gruppo (17%). Conseguentemente, l'incidenza dell'occupazione localizzata nel Mezzogiorno su quella totale si eleverebbe, nel quinquennio, dal 29,2 per cento al 32,5 per cento con le differenziazioni tra i grandi comparti di attività risultanti dal seguente prospetto:

	Migliaia di addetti nel Mezzogiorno		Incidenza % su corrispondente totale di gruppo	
	1973	1978	1973	1978
Aziende manifatturiere	95,5	124,3	32,7	37,4
Aziende di servizi	19,2	27,0	22,7	23,7
Infrastrutture.....	2,6	3,4	43,5	45,9
Banche e Finanziarie	7,0	7,6	16,3	16,2
Totale	124,3	162,3	29,2	32,5

È ovvio che la crescita della componente meridionale è presente, e particolarmente accentuata, là dove è possibile una strategia di localizzazione degli interventi (manifatturieri e infrastrutture, con riferimento al comparto delle costruzioni). Sembra opportuno sottolineare che le previsioni nei comparti manifatturieri a tutto il 1978 si inseriscono in un processo che dovrebbe portare nel giro di un decennio (1968-78) l'occupazione meridionale del gruppo da 38 a 124 mila persone e dal 22 per cento al 37 per cento del personale complessivo IRI nei settori in questione.

4. — I programmi del gruppo si collocano in una prospettiva di rilevante dinamica del costo del lavoro.

Si considerino, al riguardo, i dati della seguente tabella:

	Incrementi dei costi orari	
	Nel triennio 1970-71-72	Nel biennio 1973-74
	(percentuale)	
Siderurgia	60,3	61,7
Autoavio	57,6	52,6
Elettromeccanica	59,6	60,1
Meccanica varia	56,4	58,5
Navalmecanica	65,0	55,1
Media complessiva	60,0	59,3
Incremento medio annuo	17,0	26,3

Il confronto viene fatto considerando, da un lato, l'intero triennio di applicazione del contratto e, dall'altro, il solo primo biennio di applicazione del nuovo accordo, decorrente dal 1973.

La rincorsa verso l'alto del costo orario è evidente: nel biennio 1973-74 l'incremento — circa il 60 per cento — è dell'ordine di quello dei tre anni precedenti. In termini di aumento medio annuo si passa dal 17 per cento al 26 per cento, pur scontando i soli fatti certi alla data odierna: ciò porta ad una valutazione sicuramente per difetto, non solo per scatti della scala mobile più rilevanti di quelli calcolati, ma anche per effetto del riaccendersi di nuove vertenze sindacali innescate dal protrarsi del processo inflazionistico.

A quest'ultimo riguardo appare di portata potenzialmente dirompente sulla gestione economica delle imprese l'attuale confronto sul problema dell'indennità di contingenza. L'accoglimento delle prospettate rivendicazioni sindacali, per quanto tocca le aziende IRI, si tradurrebbe, a seconda delle ipotesi, in un onere aggiuntivo al momento valutabile tra i 135 e i 300 miliardi di lire: il primo importo, corrispondente all'allineamento della contingenza a livello dell'impiegato di II categoria e con retroattività al 1969, addosserebbe un maggior costo del lavoro dell'ordine del 7,4 per cento sulle aziende manifatturiere (e del 6 per cento sull'intero gruppo); il secondo corrisponde invece all'ipotesi massima dell'allineamento (con effetto retroattivo pari a quello della prima ipotesi) alla I categoria impiegatizia, per cui l'aggravio aggiuntivo salirebbe al 13 per cento, con una punta del 15,6 per cento per il comparto manifatturiero.

Alla radice della sensibile accelerazione nella dinamica dei costi vi è il concorso di una serie di fattori concomitanti. Soprattutto, la spinta verso l'alto del costo della vita; in secondo luogo la dinamica di una contrattazione nazionale, non soltanto onerosa sotto il profilo direttamente economico, ma anche progressivamente più limitativa di qualsiasi elasticità sulla gestione della forza lavoro; infine, una conflittualità sempre più estesa, non tanto per l'applicazione di istituti introdotti dai contratti nazionali di lavoro, quanto per la rivendicazione di ulteriori sensibili aumenti salariali e, in molti casi, per l'ottenimento di impegni, da parte delle aziende, su materie nuove.

Si deve far presente che, sempre nella metalmeccanica IRI, le ore perse per scioperi nei primi mesi del 1974 hanno raggiunto i quattro milioni (pari a circa 1/3 delle ore perse per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del 1973). Gli accordi conclusi hanno comportato oneri spesso abbastanza vicini a quelli derivanti dal rinnovo del contratto nazionale; di più, alcune piattaforme contenevano richieste fortemente innovative, coinvolgendo, talvolta, problemi relativi allo stesso ruolo ed ai compiti assegnati alle aziende industriali in un'economia di mercato: concessione, da parte di queste, di contributi per la realizzazione di opere civili e per il miglioramento di servizi sociali esterni; richieste di garanzie sul salario; contrattazione sui programmi di investimento, anche al fine di ottenere impegni sulla esecuzione di piani elaborati in situazioni congiunturali avverse (automobile).

In tale contesto si colloca la continua flessione della durata del lavoro che, in molti rami dell'industria manifatturiera italiana, è ormai la più bassa d'Europa. Questo fenomeno si pone in relazione con la permanenza di un elevato regime di festività infrasettimanali, con l'aumento del periodo feriale, con le riduzioni degli orari di lavoro, con le limitazioni, contrattuali e di fatto, agli straordinari, con l'alta conflittualità e l'estendersi del fenomeno dell'assenteismo. Così, nel triennio 1971-73 il costo medio orario degli operai si è accresciuto del 71,8 per cento — sempre nelle aziende manifatturiere del gruppo IRI — mentre le ore lavorate per addetto sono diminuite del 12,3 per cento, passando da 1.850 a 1.620.

5. — L'andamento del costo del lavoro va inquadrato d'altra parte, rappresentandone una componente non secondaria, nell'evoluzione della complessiva posizione concorrenziale del nostro apparato industriale. Tale evoluzione riflette il duplice fenomeno di un aumento dei salari — contrattuali e di fatto — che supera nettamente la dinamica registrata presso i nostri concorrenti della CEE (per tacere degli Stati Uniti) e, nel contempo, di una contrazione della durata del lavoro anch'essa percentualmente più rilevante; il tutto trova un molto parziale compenso nella modesta ripresa della produttività media, dopo l'andamento addirittura negativo del 1970-71.

Nell'insieme, è stato valutato che nel triennio 1971-73 il costo per unità di prodotto nell'industria manifatturiera italiana abbia registrato la crescita più rapida tra tutti i paesi industrializzati, essendo all'incirca più che doppia di quella del complesso degli altri paesi: un tale rilevante peggioramento concorrenziale ha quindi dovuto trovare compenso nella flessione del valore internazionale del nostro metro monetario, non senza una conseguente ulteriore spinta all'aumento dei costi.

6. — Nel disegno di ricomporre e difendere, a più alto livello, soddisfacenti equilibri aziendali, assumono accentuata importanza i problemi di formazione professionale.

Si consideri innanzitutto che — se potranno realizzarsi i programmi sinora definiti — dovrebbero entrare nel gruppo per nuovi posti di lavoro e per sostituzioni non meno di 230.000 persone; per quasi un terzo l'immissione concerne le aziende o le unità produttive dislocate nelle regioni meridionali, dove all'azione del gruppo compete, altresì, un ruolo di supplenza in relazione alle particolari carenze delle strutture formative pubbliche.

Per altro verso risulteranno sempre più pressanti i problemi dell'aggiornamento e del perfezionamento, ad ogni livello, del personale già inserito; concorre, in proposito, la presenza di mutamenti tecnologici ed organizzativi di particolare intensità e, più ancora, la necessità di predisporre capacità di gestione del personale atte ad affrontare i problemi di una sua razionale utilizzazione nel duplice vincolo dei nuovi indirizzi contrattuali e della esigenza di una crescente partecipazione dei lavoratori alla vita della azienda.

Per effetto di tali complessive spinte si registrerà, nei prossimi anni, un ulteriore sviluppo e qualificazione delle attività di formazione da parte sia delle aziende, sia dell'ANCIFAP e dell'IFAP secondo una linea di intervento più integrata, con corsi tendenzialmente più brevi ma più frequenti, suscettibili di far fronte alle molteplici esigenze e di raggiungere un maggior numero di beneficiari.

Così, l'ANCIFAP, nel periodo settembre 1974-agosto 1976, si propone di svolgere una attività globale intorno ai 10 milioni di ore complessive, non discosta quindi dalle realizzazioni del biennio 1973-74, ma per un numero di partecipanti che supererà i 35.000 a fronte dei precedenti 20.000.

Il numero dei partecipanti ai « corsi » organizzati dall'ANCIFAP è però soltanto un indice parziale della maggiore penetrazione che le attività formative realizzeranno nelle strutture aziendali: difatti i contatti più stretti tra formazione e organizzazione della produzione solleciteranno processi di autoformazione e di formazione vicendevole non meno proficui, anche se difficili a quantificarsi. Se ne ha una conferma nella maggiore frequenza con cui l'ANCIFAP e l'IFAP sono richiesti di assistenza tecnica per l'analisi dei bisogni di formazione, la definizione di piani per farvi fronte, la stesura di procedure operative per la successiva applicazione a cura delle imprese.

Per l'esercizio in corso l'IFAP manterrà l'attività intorno alle 300 settimane/corso, con la partecipazione di circa 6.000 persone, il che rappresenta un incremento del 20 per cento sul 1973. I contenuti dei corsi saranno adeguati di volta in volta alla realtà ope-

rativa delle aziende e ai loro concreti fabbisogni, con l'obiettivo di estendere quanto più possibile l'azione ai vari livelli ed ai vari momenti di responsabilità; saranno altresì continuate le iniziative di formazione destinate a funzionari e dirigenti di enti pubblici esterni, oltre che di consulenza alle aziende. Al fine del costante miglioramento qualitativo dei programmi, largo posto sarà fatto altresì al perfezionamento professionale dei docenti, con la loro partecipazione ad iniziative di aggiornamento anche all'estero, oltre che a qualificanti esperienze operative.

Proseguirà l'attività — ormai in atto dal 1962 — di formazione e perfezionamento di quadri tecnici e direttivi di paesi in via di sviluppo, la quale prevede: *a*) la ripetizione del corso che annualmente si svolge per iniziativa e a spese dell'IRI, ed alla quale, per gli anni 1975 e 1976, si è associato il Ministero degli affari esteri; *b*) l'attuazione nel 1974, 1975 e 1976 di corsi su commessa dell'United Nations Industrial Development Organization (UNIDO), in attuazione di un apposito accordo intervenuto fra questo organismo e il Governo italiano.

8. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — L'aggiornamento dei programmi del gruppo si inserisce in una fase di vigorosa espansione degli investimenti dell'IRI nel Mezzogiorno. Ne misurano la portata i dati relativi ai due ultimi trienni 1968-70 e 1971-73, espressi, per un confronto omogeneo, a prezzi 1973:

INVESTIMENTI IRI NEL MEZZOGIORNO A PREZZI 1973
(miliardi di lire)

	1968-1970 (a)	1971-1973 (b)	Indice (a) = 1
Attività manifatturiere (a)	535	1.855	3,5
Servizi	278	515	1,9
Infrastrutture e costruzioni	204	348	1,7
Totale	1.017	2.718	2,7
<hr/>			
(a) di cui:			
— siderurgia e cemento	(317)	(1.391)	(4,4)
— altre manifatturiere	(218)	(465)	(2,1)

Le iniziative più recenti — realizzate in un periodo di sensibile rallentamento congiunturale nell'industria — hanno portato nell'ultimo triennio gli investimenti nel Sud su un livello pressochè triplo di quello del 1968-70: il balzo in avanti assume particolare intensità nel comparto manifatturiero, che ha assorbito nel 1971-73 un importo pari a 3,5 volte quello del precedente triennio.

L'espansione descritta è dovuta alla realizzazione dei maggiori progetti definiti verso la fine degli anni sessanta — raddoppio del centro siderurgico di Taranto, costruzione della fabbrica di automobili Alfasud, destinazione al Mezzogiorno dei maggiori sviluppi dell'industria elettronica — all'accelerazione dei programmi telefonici nel Sud e all'estensione della sezione meridionale della grande rete autostradale affidata al gruppo.

In tal modo si è notevolmente accresciuta la « componente IRI » del flusso globale degli investimenti e della connessa creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda i primi (« industria manifatturiera » più « trasporti e comunicazioni ») si passa da poco meno del 20 per cento nel 1968-70 al 30 per cento nel 1971-73; in termini di incremento di occupazione manifatturiera il contributo del gruppo si è elevato nello stesso periodo dal 50 per cento al 95 per cento risultando, nel 1973, addirittura più che doppio di quello complessivo: il che significa che al di fuori dell'IRI (e, più in generale, del sistema delle partecipazioni statali) si è registrata addirittura una flessione in assoluto, attribuibile alla crisi del vecchio tessuto produttivo non compensata dalla crescita dell'industria moderna.

Si è già sottolineato, nella relazione al precedente programma, che tale linea di tendenza non può prolungarsi senza distorcere un processo che, in quanto mira a fare del Mezzogiorno una componente vitale del sistema industriale europeo, necessita di una vigorosa espansione dell'impresa privata; su ciò del resto le stesse iniziative del gruppo fanno affidamento, date le importanti economie esterne che il tessuto industriale locale è in grado di assicurare ad ogni unità produttiva del sistema. La situazione descritta, d'altro lato, è indice della generale insufficienza degli incentivi in vigore e, quindi, delle condizioni difficili in cui si svolge l'opera dell'IRI, la quale comporta rischi e fabbisogni finanziari tanto maggiori quanto più cresce il suo impegno meridionalista. Si aggiunga che la linea di tendenza fin'ora in atto suscita un meccanismo di « aspettative » nei riguardi delle possibilità di intervento del gruppo che i dati suesposti — sempre più sproporzionati al peso effettivo di esso nell'economia nazionale — non avvalorano affatto; al contrario è invece sempre più grave il rischio che l'estendersi del ruolo di supplenza delle partecipazioni statali ne trasformi l'intervento in una nuova forma di assistenza a carico dello Stato, anziché in un efficace catalizzatore di un processo di espansione. La realtà è che l'azione dell'IRI è ben lungi dal potere da sola determinare lo spostamento del « baricentro » dei grandi complessi privati nazionali, o la crescita *in loco* di un rilevante contesto di industrie piccole e medie, come pure il necessario afflusso di investimenti esteri; è indispensabile, quindi, che le scelte operative di politica economica e industriale da parte del Governo siano rese coerenti e costantemente adeguate all'obiettivo dello sviluppo meridionale.

2. — Per quanto riguarda la definizione di nuovi progetti di investimento nel Mezzogiorno, secondo gli indirizzi del Governo, l'aggiornamento compiuto ha fatto emergere nel 1974 alcuni temi di particolare interesse. Essi toccano tanto la strategia di intervento — dove è stato posto con particolare rilievo il problema del trasferimento dal Nord, nell'ambito di alcune delle maggiori aziende, di linee o reparti di produzione e di parte delle strutture direzionali e di ricerca — quanto lo stesso modo di formulazione dei programmi, caratterizzato dalla richiesta dei sindacati di inserire nella contrattazione a livello aziendale impegni di localizzare nuovi investimenti nel Sud.

Questi più recenti « comportamenti » sono indubbiamente collegabili tra loro nel processo, sempre in atto, di maturazione e aggiornamento della politica meridionalista, alla luce dell'esperienza acquisita e delle nuove esigenze che si manifestano.

Si tratta, in sostanza, di uno sforzo per tradurre sempre più concretamente la « centralità » del problema del Mezzogiorno a livello operativo, contribuendo ad arricchire la gamma dei possibili interventi e, soprattutto, a creare centri imprenditoriali dotati di capa-

cità di crescita e di innovazione più autonome, con effetti trainanti su altre attività locali complementari ed ausiliarie.

È superfluo sottolineare che tali impostazioni, per essere efficaci e produrre risultati voluti, devono in ogni caso salvaguardare due parametri essenziali: cioè, da una parte, il costante riferimento dei programmi di investimento aziendali alle strategie complessive e agli indirizzi generali fissati dal Governo e, dall'altra, la tutela e il rafforzamento di quella autonoma funzione imprenditoriale, tesa ad una gestione economicamente in reddito, che condiziona lo stesso successo della politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

A quest'ultimo proposito è necessario ribadire le note di preoccupazione e di incertezza enunciate in precedenza per il programma nel suo insieme; il richiamo si rivolge sia ad alcune specifiche e gravi difficoltà di settore (automobilistico e aeronautico, innanzitutto) sia, su di un piano più generale, all'indissolubile legame esistente tra il superamento ordinato della crisi attuale e la possibilità di sostenere efficacemente l'azione avviata per contribuire ad eliminare il dualismo economico del paese.

INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1973 NEL MEZZOGIORNO
(miliardi di lire)

SETTORI	Investimenti definiti		Investimenti in fase di approfondimento tecnico o allo studio (a)	Investimenti totali
	Investimenti ad ubicazione influenzabile	Investimenti ad ubicazione definita <i>ex lege</i> o con provvedimento dell'amministrazione statale		
<i>Manifatturieri</i>				
Siderurgia	1.797,9	—	38,4	1.836,3
Cemento	9,5	—	—	9,5
Meccanica	174,8	—	66,9	241,7
Elettronica	181,8	—	—	181,8
Costruzioni e riparazioni navali	46,2	—	0,8	47,0
Alimentare	55,4	—	—	55,4
Altri	26,6	—	—	26,6
Totale	2.292,2	—	106,1	2.398,3
<i>Servizi</i>				
Telecomunicazioni	12,7	1.172,4	—	1.185,1
Radiotelevisione	—	2,3	—	2,3
Altri	22,9	—	—	22,9
Totale	35,6	1.174,7	—	1.210,3
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>				
Autostrade e altre infrastrutture	44,1	364,3	—	408,4
Costruzioni	174,1	—	—	174,1
Totale	218,2	364,3	—	582,5
Totale generale	2.546,0	1.539,0	106,1	4.191,1

(a) Tutti afferenti ai settori ad ubicazione influenzabile.

3. — Con le riserve di cui sopra si riepilogano in quanto segue i dati relativi ai programmi del gruppo nel Mezzogiorno.

Nell'insieme sono previsti investimenti per 4.191 miliardi (a livelli monetari del giugno 1974), cifra che si discosta di poco da quella del precedente piano (4.028 miliardi), non avendo il quadro complessivo delle iniziative subito sostanziali innovazioni.

La quota prevalente di tale importo è destinata alle attività manifatturiere (2.398 miliardi); 1.210 miliardi ai « servizi » e 583 miliardi alle autostrade, infrastrutture e costruzioni.

Gli investimenti del gruppo nel Sud rappresentano intorno al 48 per cento dell'ammontare complessivo dei settori corrispondenti in tutto il territorio nazionale. Detta percentuale globale è tuttavia scarsamente significativa; occorre infatti distinguere gli « interventi » la cui localizzazione è influenzabile da quelli per cui essa non lo è, includendo in quest'ultima categoria gli investimenti vincolati non solo da fattori di carattere tecnico, ma anche da disposizioni di legge o da espliciti indirizzi dell'autorità amministrativa, nel quadro dei rapporti di concessione in cui operano le aziende di servizi.

INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1973 NEL MEZZOGIORNO
(Mezzogiorno in % del totale)

SETTORI	Investimenti definiti		Investimenti in fase di approfondimento tecnico o allo studio (a)	Investimenti totali ad ubicazione influenzabile
	ad ubicazione influenzabile	ad ubicazione definita <i>ex lege</i> o con provvedimento dell'amministrazione statale		
<i>Manifatturieri</i>				
Siderurgia	73,5	—	67,8	73,4
Cemento	74,8	—	—	74,8
Meccanica	48,2	—	62,0	51,4
Elettronica	63,3	—	—	63,3
Costruzioni e riparazioni navali	34,8	—	7,8	32,8
Alimentare	55,6	—	—	55,6
Altri	46,9	—	—	46,9
Totale	67,5	—	60,7	67,2
<i>Servizi</i>				
Telecomunicazioni	30,0	32,1	—	30,0
Radiotelevisione	—	32,9	—	—
Altri	41,7	—	—	41,7
Totale	36,6	32,1	—	36,6
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>				
Autostrade e altre infrastrutture	93,8	31,2	—	93,8
Costruzioni	98,1	—	—	98,1
Totale	97,2	31,2	—	97,2
Totale generale	68,5	31,9	60,7	68,1

(a) Tutti afferenti ai settori ad ubicazione influenzabile.

È, ad esempio, uno specifico provvedimento amministrativo che ha fissato intorno al 30 per cento la riserva a favore delle regioni meridionali del programma telefonico che sarebbe necessario realizzare, riflettendo tale parametro la conciliazione dell'obiettivo di accelerare l'espansione della dotazione telefonica del Mezzogiorno con i vincoli oggettivi derivanti dalla distribuzione territoriale della domanda su scala nazionale. Ed è d'altra parte attraverso una legge dello Stato che è stata attribuita al gruppo la responsabilità del complesso di autostrade incluse nel programma, il cui costo si ripartisce in modo da destinare mediamente al Sud non più del 40 per cento. È così ancora frutto di una scelta del potere politico l'impegno dell'IRI nello sviluppo del sistema aeroportuale di Fiumicino, che richiede un ingente volume di investimenti, tutti ubicati fuori dell'area meridionale.

Pertanto nel misurare l'aliquota degli investimenti del gruppo destinati al Mezzogiorno è corretto fare riferimento soltanto ai progetti — per lo più, ma non solo, manifatturieri — che consentono un effettivo margine di manovra nella loro localizzazione: questi risultano destinati al Sud nella misura di circa il 70 per cento in complesso e di oltre il 90 per cento per i soli nuovi progetti.

In prospettiva e in un quadro più generale appare d'altra parte evidente che i dati puramente quantitativi — comunque qualificanti — non permettono una valutazione esauriente dell'impegno in atto e dell'apporto effettivamente dato al processo di sviluppo dell'area. Può al riguardo meglio contribuire un esame delle linee fondamentali degli interventi nei singoli settori.

Si constata, per incominciare, che nel Mezzogiorno si realizzerà la massima quota dell'espansione prevista per la siderurgia del gruppo, con un deciso spostamento al Sud del baricentro di questo comparto di base dell'industria italiana. In una prima fase, da completare presumibilmente intorno al 1975, la produzione a regime del centro di Taranto sarà portata sino a 10,5 milioni di t.: l'impianto, con una occupazione di quasi 20.000 persone, fornirà così oltre la metà della complessiva produzione di acciaio Finsider, collocandosi fra i più importanti centri della siderurgia europea.

Con riferimento al 1977, per effetto di quanto sopra e del pieno apporto del centro di Bagnoli, sarà ubicato nel Mezzogiorno quasi il 70 per cento della produzione complessiva del gruppo (a fronte del 61 per cento del 1973) e, quindi, il 45 per cento della siderurgia nazionale (contro poco più di un terzo nel 1973).

Nel presente programma è incluso altresì l'avvio della realizzazione del V centro in Calabria; al riguardo si deve doverosamente rilevare che non hanno, peraltro, avuto ancora concreta definizione né il relativo quadro economico per la parte afferente agli incentivi secondo le esigenze rappresentate al CIPE, né l'apprestamento (alla data di stesura del presente documento) delle necessarie infrastrutture che comportano un impegno tecnico e operativo di grande rilievo.

Nell'insieme gli investimenti previsti ammontano a circa 1.800 miliardi, per poco meno di due terzi assorbiti dal nuovo stabilimento di Gioia Tauro e per il resto, essenzialmente, dal centro di Taranto; sono altresì allo studio 38 miliardi per opere antinquinamento presso l'Italsider.

Il programma così definito non ha evidentemente interrotto lo studio sulla strategia di ulteriore sviluppo per la siderurgia del gruppo, nella prospettiva tecnica e di mercato degli anni ottanta. Lo studio è destinato ad interessare largamente le regioni meridionali dove si va concentrando tanta parte della siderurgia nazionale, sollevando problemi di assetto territoriale di un'industria caratterizzata da notevoli incidenze infrastrutturali ed

ecologiche; il problema si pone, come noto, in particolare per il centro di Bagnoli, secondo le indicazioni dei piani regolatori e territoriali della regione Campania.

Nella meccanica, l'aggiornamento del programma automobilistico aveva portato ad individuare nuove « possibilità » nel Mezzogiorno, di grande impegno per l'Alfa Romeo, articolate su alcune direttrici fondamentali (decentramento al Sud di linee di produzione, perfezionamento di nuovi accordi internazionali, allargamento dei rapporti di fornitura con imprese locali, eccetera). La definizione di tale strategia è stata però sconvolta dalla pesante crisi del settore automotoristico, che espone ad estrema incertezza ogni previsione, quanto meno sui tempi di avvio di ogni nuovo progetto, fatta eccezione per la nuova grande fabbrica di motori Diesel, di prossima realizzazione in collaborazione con FIAT e SAVIEM.

Per il comparto termoelettronucleare sono stati individuati programmi di potenziamento delle strutture esistenti, con possibilità di rilevante qualificazione e sviluppo nella produzione di componenti per centrali elettriche convenzionali e nucleari. Nonostante la necessità drammatica di rapida espansione, gli indirizzi definiti sono fortemente condizionati da fattori esterni, che a tutt'oggi ostacolano la messa in cantiere di nuove centrali e la ordinata programmazione nel tempo delle commesse ENEL.

Nell'industria aeronautica, le iniziative volute nel Mezzogiorno sono strettamente dipendenti dall'operatività di una politica di promozione su cui queste iniziative di fatto devono poter contare: il consolidamento delle attività esistenti e la creazione della nuova unità in Puglia, invero, non possono che iscriversi in un rilancio di questo settore nel nostro paese, rilancio che è subordinato non solo all'inserimento in programmi internazionali di primo piano, ma anche ad un supporto dello Stato attraverso sia il finanziamento dei « costi non ricorrenti » (e fra essi le spese di sviluppo dei nuovi progetti), sia un regolare flusso di commesse dell'Aeronautica Militare.

Gli investimenti complessivi della meccanica sommano a 175 miliardi, prevalentemente automotoristici; l'importo non include 67 miliardi per progetti in corso di riesame da parte del gruppo Alfa Romeo e per nuove iniziative allo studio nei rami aeronautico e termoelettronucleare.

La crescita di un settore tecnologicamente avanzato e anch'esso « nuovo » nel Sud, come quello elettronico, testimonia la validità della strategia di gruppo mirante a sfruttare, in una prospettiva di non breve periodo, le molte interdipendenze esistenti all'interno di un sistema polisettoriale. È il caso delle telecomunicazioni, la cui intensa espansione ed evoluzione tecnica hanno consentito una crescita rapida delle produzioni elettroniche, soprattutto nel Mezzogiorno: l'occupazione in poco più di un decennio dovrebbe passare nel Sud da circa tremila a trentamila addetti, aumento che sarà accompagnato da una crescente autonomia organizzativa e commerciale e da maggiori responsabilità nell'attività di innovazione tecnologica dei centri meridionali, con conseguente maggior incidenza sul tessuto economico della regione; gli investimenti raggiungeranno i 182 miliardi nel quinquennio 1974-78.

È necessario a questo punto richiamare l'importanza della salvaguardia di un soddisfacente equilibrio nell'esercizio della telefonia e quindi della SIP, volto a garantire a fine 1977, con investimenti senza precedenti per la loro entità (1.172 miliardi), livelli di servizio nel Sud corrispondenti a quelli nazionali di fine 1973.

Nei comparti cantieristico e alimentare, l'ulteriore recente estensione della presenza del gruppo è stata la premessa per un approfondimento in senso meridionalistico dei programmi aziendali. Nel primo si è individuato un ruolo significativo per il centro di Pa-

lermo dei C.N.R. — entrati di recente a far parte della Fincantieri — oltre che nel campo delle costruzioni navali di medie dimensioni, soprattutto in quello delle riparazioni, in relazione anche all'auspicato sviluppo dei traffici nel Mediterraneo, che dovrebbe trarre tra l'altro impulso dalla riapertura del canale di Suez; nel favorevole quadro che si va configurando per le riparazioni, interessanti prospettive si aprono anche per gli S.N. di Taranto ed ancor più per la SEBN, le cui strutture impiantistiche sono in corso di potenziamento. In totale per i cantieri meridionali sono in programma investimenti per 47 miliardi. Nel comparto alimentare verranno trasferite al Sud nuove iniziative della società Alimont, inizialmente destinate alle regioni centro-settentrionali nel campo dei prodotti da forno secchi e dei surgelati precucinati; sono in corso di definizione altre iniziative della stessa Alimont, della CIRIO e dell'Alemagna. Gli investimenti complessivamente previsti assommano a 55 miliardi.

Resta da fare un breve riferimento, per concludere, alle prospettive di intervento nelle « infrastrutture » e nelle « costruzioni ».

Nel settore autostradale, la possibilità di avviare la realizzazione delle opere ancora da appaltare è oggi subordinata alla definizione, in sede politica, delle priorità degli investimenti e delle condizioni operative in cui la concessionaria dovrà completare la costruzione della rete affidatale; gli investimenti (incluse Infrastud e Circumvesuviana) raggiungono i 408 miliardi. Per quanto concerne le attività di costruzione, l'aggiornamento del programma si è svolto in un quadro che rimane ancora molto incerto; ciò ha consentito di inserire tra gli investimenti (174 miliardi) soltanto una parte dei progetti di assetto del territorio e di edilizia sociale, cui il gruppo è stato chiamato a contribuire.

9. — RICERCA SCIENTIFICA

1. — I programmi del gruppo nel campo della ricerca si collocano oggi nella prospettiva nuova che pone tutto il sistema industriale italiano di fronte al difficile compito di compensare almeno in parte, in termini di produttività e di innovazione, gli aggravi di costo e i mutamenti di domanda determinati, o comunque accelerati, dalla crisi energetica.

È evidente che ciò richiede un deciso salto di qualità delle strutture produttive e un altrettanto deciso rafforzamento delle capacità di progresso tecnologico. In questo quadro, l'azione pubblica a sostegno dell'innovazione industriale si afferma come momento inscindibile della più generale politica economica e, in particolare, degli obiettivi di fondo dell'utilizzo delle forze di lavoro, dello sviluppo del Mezzogiorno e del riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

D'altra parte è dato tuttora constatare al riguardo che la posizione dell'Italia — per entità di fondi stanziati, strumenti disponibili e procedure adottate — è decisamente in ritardo nell'ambito della Comunità; ciò costituisce un indubbio ostacolo al processo di integrazione del nostro sistema economico nel contesto europeo, specie per i settori industriali più avanzati che di tale integrazione dovrebbero giovare maggiormente, con effetti trainanti sui restanti comparti produttivi.

Considerando la gamma di possibili misure a favore della ricerca industriale, si osserva anzitutto che una positiva soluzione ai problemi in esame presuppone il buon funzio-

namento delle università, del CNR e degli altri centri di ricerca di base e applicata. Trattasi di un'infrastruttura che costituisce per l'industria moderna una economia esterna indispensabile e che ha, tra l'altro, un ruolo essenziale ai fini della politica di sviluppo del Mezzogiorno: invero, mentre si è convinti dell'importanza di una politica degli incentivi che — secondo recenti proposte allo studio — si proponga di sostenere concretamente la ricerca industriale nel Sud, dall'altro si esprime l'avviso che nessun incentivo potrebbe surrogare l'indispensabile concorso che alle nuove strutture produttive è in grado di fornire uno stretto contatto con centri pubblici di attività scientifica e formativa di alto livello.

Per quanto riguarda i tramiti diretti tra Stato e industria, l'unico strumento oggi operante in Italia che possa in qualche modo paragonarsi a quelli dei maggiori paesi concorrenti è il Fondo costituito presso l'IMI, in effettiva funzione da soli quattro anni: la positiva azione esplicata sinora da questo Fondo ha avuto peraltro un ruolo marginale, principalmente a causa delle non idonee modalità di erogazione stabilite dalla legge e dalle scarse risorse finanziarie disponibili in confronto ai potenziali fabbisogni.

Per una politica di ampio respiro a favore dell'innovazione industriale sono da ribadire le considerazioni svolte nel precedente documento programmatico in merito all'opportunità di individuare a livello di governo una sede propria responsabile della elaborazione della politica della ricerca (quale potrebbe divenire il Ministero della Ricerca, se dotato degli idonei strumenti), assicurando a tale politica fondi pubblici adeguati alle esigenze di sviluppo a lungo termine dei singoli settori. Si conferma inoltre la necessità di provvedere, sulla base dell'esperienza di tutti i maggiori paesi: a una estensione della modalità dell'intervento pubblico (commesse di ricerca, contributi, prestiti a tasso agevolato o nullo, con rimborso in caso di successo commerciale); alla programmazione pluriennale degli interventi finanziari da collegare, occorrendo, a piani di razionalizzazione settoriale; al riordinamento delle strutture pubbliche, anche ai fini di agevolare i rapporti con le imprese; alla pianificazione, infine, della domanda « statale » di beni e servizi di tecnologia avanzata. Trattasi di misure che oggi rivestono particolare urgenza per la industria elettronica sul cui ruolo strategico, nell'attuale fase di sviluppo dell'economia italiana, sembra superfluo ritornare.

Per quel che attiene poi alle attività nucleari, va ricordato che l'industria nazionale non ha accesso al Fondo IMI, dal momento che le risorse finanziarie pubbliche destinate al settore affluiscono al CNEN; peraltro, ad oggi non è sufficientemente operante un meccanismo di finanziamento diretto, tramite lo stesso CNEN, a temi proposti dall'industria, mentre si avverte la necessità di migliorare la reciproca integrazione nel campo della ricerca applicata. In conseguenza di ciò e del notevole ritardo nell'avvio di un programma di costruzione di centrali nucleari, i produttori italiani si trovano, nonostante l'impegno posto, in una situazione difficile rispetto alla concorrenza internazionale.

Le delibere del CIPE in materia, succedutesi dal 1968 al 1971, dovrebbero costituire una sufficiente premessa per stabilire, tra CNEN, ENEL e industria, rapporti atti a garantire a quest'ultima quel progressivo valido ingresso sul mercato internazionale che è in definitiva la misura del successo della politica nucleare. Nondimeno, a questi presupposti devono seguire in tempi brevi alcuni indispensabili provvedimenti quali: *a*) la definizione certa dei programmi a lungo termine di costruzione di centrali nucleari da parte dell'ENEL e *b*) la possibilità per l'industria, anche sotto il profilo finanziario, di svolgere, nel quadro delle opportune collaborazioni con il CNEN e altri centri nucleari, una attività di sperimentazione e di sviluppo delle proprie capacità tecniche in aree selezionate dei reattori provati e di nuovo tipo; ciò in costante aderenza con l'obiettivo imprenditoriale di conseguire una crescente capacità di progettare e costruire in modo autonomo.

2. — Per quanto riguarda i programmi del gruppo nel loro insieme, i dati di cui appresso illustrano in sintesi l'evoluzione prevista per le spese correnti e per il personale:

	Spese di personale, materiali e altre spese correnti (a) (lire miliardi)	Personale tecnico addetto alla ricerca (unità equivalenti a tempo pieno)
1972	55,3	5.730
1973 (preconsuntivo).....	66,9	6.160
<i>Previsioni</i>		
1974	74,4	6.440
1975	79,5	6.630
1978	98,5	7.200

(a) Esclusi gli ammortamenti.

Risulta dai dati esposti che nel 1974 le spese (valutate a costi 1973) dovrebbero aumentare di oltre l'11 per cento e nel periodo 1974-78 del 47 per cento; il personale, a sua volta, dovrebbe accrescersi del 4,5 per cento nel 1974 (7,5 per cento nel precedente esercizio) e di poco meno del 17 per cento nel quinquennio in esame. Si registra, quindi, un rallentamento nei ritmi di espansione rispetto a quelli previsti nelle passate relazioni, imputabile sia alla più elevata base di riferimento, sia al fatto che i programmi non possono non scontare le difficoltà che si avvertono per molte gestioni aziendali nel contesto attuale.

Nel complesso, l'impegno del gruppo per la ricerca (spese correnti + investimenti) raggiunge nel quinquennio i 470 miliardi. La ripartizione percentuale tra i principali settori è riportata nel seguente prospetto, da cui emerge con particolare evidenza il peso crescente del settore « *elettronica e telecomunicazioni* » facente capo alla STET.

	Spese correnti più investimenti 1974-1978 (%)	Personale tecnico (unità equivalenti a tempo pieno)	
		1973 (%)	1978 (%)
Elettronica e telecomunicazioni	60,7	56,8	60,8
Meccanica	20,4	29,2	26,5
Siderurgia	14,0	9,9	9,1
Altri settori	4,9	4,1	3,6
	100,0	100,0	100,0

Nel comparto delle telecomunicazioni, il principale obiettivo delle sperimentazioni in corso resta quello di acquisire le capacità di progettare e costruire un sistema telefonico basato sulle tecniche numeriche, accrescendo gradualmente ma in modo determinante, per tale via, l'autonomia e la competitività del gruppo a livello internazionale.

A tale scopo risponde anzitutto il progetto « Proteo », in corso di avanzato sviluppo da parte della SIT Siemens con il concorso del CSELT e della SGS-ATES: ad oggi, sono stati allestiti due prototipi sperimentali di centrali urbane terminali; di altri sei si è avviata la costruzione per verificare la riproducibilità su scala industriale delle soluzioni tecniche adottate.

Mentre la commutazione elettronica costituisce l'obiettivo di fondo della ricerca nel campo delle telecomunicazioni di pubblico servizio, l'impegno a breve termine è rivolto alla messa a punto di dispositivi, detti « gruppi speciali di tecnica avanzata », atti all'espletamento del traffico combinato fonìa e dati nell'attuale rete.

Nel campo della trasmissione, i lavori in corso mirano alla realizzazione di sistemi a velocità più elevata, basati sulla tecnica numerica, in grado di convogliare sia un maggior numero di canali telefonici, sia i segnali a banda larga: le apparecchiature e i supporti per la trasmissione, in fase di approntamento e previsti, formano oggetto di stretta collaborazione tra SIP, CSELT, SIT Siemens e SGS-ATES. Analoga collaborazione è in atto per le sperimentazioni riguardanti la trasmissione di segnali ad elevatissima capacità: così il CSELT e la SIRTÌ stanno portando a termine, insieme al Centro Onde Millimetriche di Bologna ed all'Istituto Superiore delle PP.TT., le prove per la realizzazione di una guida per onde millimetriche. Nel campo delle fibre ottiche, il CSELT sta sviluppando la tecnologia relativa al mezzo trasmissivo e svolgendo esperimenti sulla generazione e rilevazione dei segnali ottici.

L'intensificarsi dell'attività di ricerca nel campo delle telecomunicazioni ha portato, sin dallo scorso anno, alla decisione di realizzare una sezione distaccata del CSELT non lontano dall'Aquila, ove opera l'Istituto superiore per le telecomunicazioni, creato due anni or sono dalla STET.

Negli altri rami dell'elettronica, per i componenti, la attività della SGS-ATES è incentrata nelle nuove tecnologie da utilizzare nella produzione dei circuiti integrati e dei componenti di potenza, per i quali è previsto un buon impiego nelle telecomunicazioni, nelle applicazioni sugli autoveicoli, nei calcolatori e nei beni di consumo.

Nell'informatica e automazione, la Selenia prosegue gli studi per lo sviluppo di nuovi terminali, di nuove versioni del minicalcolatore GP 160 e per la messa a punto del « software » applicativo per i sistemi di raccolta e memorizzazione dei dati. L'ELSAG è impegnata soprattutto in sperimentazioni afferenti alla meccanizzazione postale; una certa attività viene anche svolta sui comandi numerici di macchine utensili.

Nel campo delle attività spaziali, prosegue la collaborazione tra Selenia, Telespazio, SIT-Siemens ed ELSAG per il completamento del programma nazionale SIRIO, gestito dal CNR, che negli anni passati ha subito rallentamenti per la mancanza dei fondi pubblici necessari, solo di recente decisi dal Parlamento. A livello internazionale, aziende del gruppo partecipano ai programmi dell'ESRO: di particolare rilievo è il lavoro ingegneristico che l'Aeritalia dovrà svolgere per la realizzazione del laboratorio spaziale (Spacelab), mentre si conferma altamente qualificato, come per il passato, il concorso della Selenia alla messa a punto dei satelliti per telecomunicazioni, per rilevamenti meteorologici, eccetera.

Prosegue anche lo sviluppo da parte della Telespazio del progetto TERRA per la ricezione e la elaborazione dei dati ritrasmessi dai satelliti ERTS, impiegati dalla NASA per il rilevamento delle risorse terrestri.

Nel settore *elettromeccanico* sono in corso presso l'ASGEN le ricerche relative all'impiego di superconduttori delle macchine: completato l'allestimento del laboratorio

criogenico, sono state effettuate le prime prove su avvolgimenti in azoto liquido; a breve termine sarà approntato il primo prototipo del motore a corrente continua. Nell'ambito degli studi che l'ENEL svolge in collaborazione con i costruttori di trasformatori (in particolare con Italtrafo) sui sistemi di produzione e trasporto dell'energia elettrica, l'ASGEN sta svolgendo sperimentazioni su isolamenti per 1.000 KV, in funzione dello sviluppo di una serie di trasformatori a 1.000/1.200 KV; l'azienda sta anche effettuando una ricerca nell'area delle alte potenze. Oggetto di studio sono, inoltre, i problemi relativi agli interruttori extra rapidi per corrente continua, alle celle di potenza ed ai semiconduttori, per arrivare alla progettazione autonoma nel campo dei dispositivi atti a minimizzare il peso degli organi a bordo di mezzi di trasporto pubblico a trazione elettrica. In relazione all'obiettivo di pervenire alla produzione di sistemi integrati per l'equipaggiamento ed il controllo del movimento ferroviario, è importante il piano di ricerca sull'automazione del traffico su rotaia, per il quale l'azienda ha presentato all'IMI due distinte richieste (automazione a bordo e controllo automatico centralizzato del traffico): un equipaggiamento prototipo sarà installato su una vettura della metropolitana di Milano nel corso del 1974.

Nel settore *nucleare* il gruppo sta intensificando l'attività al fine di conseguire il completamento delle conoscenze fondamentali di sistema, che consentano una crescente autonomia e migliori condizioni di collaborazione commerciale con i gruppi licenziati e con terzi, sia in Italia che all'estero. In questa ottica i principali temi di studio concernono le componenti per le centrali provate ad acqua bollente e in pressione, la conoscenza del sistema dei reattori ad acqua pesante, l'ingegneria di processo e lo sviluppo di componenti per impianti di arricchimento dell'uranio. In questo quadro sono in corso, o saranno presto avviate, collaborazioni con lo stabilimento di Ispra del CCR (relativamente al reattore ESSOR), con il CNEN (impianti per l'arricchimento dell'uranio Eurodif e ad ultra centrifughe), con l'ENEL (per il reattore CIRENE e l'iniziativa UNIPED per i reattori veloci).

Nella *siderurgia*, il CSM prosegue in studi e ricerche nell'area dell'altoforno, relativi alle tecnologie di preparazione della carica (agglomerati e coke), alla riduzione del consumo di combustibili, al controllo di funzionamento con il calcolatore, alla alimentazione con coke prodotto in modo non tradizionale. Nel campo delle tecniche di produzione dell'acciaio sono da menzionare i lavori afferenti al trattamento sottovuoto dell'acciaio stesso, anche per produzione di massa, ed alla colata continua; è stato anche sperimentato l'impiego di preridotti come materiali sostitutivi del rottame per le acciaierie a forno elettrico. Per quanto attiene all'area della laminazione, è in corso di perfezionamento lo studio sull'automazione degli impianti di laminazione a freddo. Altre attività riguardano tecnologie avanzate di fabbricazione di acciai a basso e a bassissimo tenore di carbonio, nonché di particolari lavorazioni a caldo effettuate « in controllo di temperatura finale ». Per la Terni, il CSM proseguirà le esperienze nel campo dei lamierini magnetici ad alta permeabilità, di particolare importanza nelle costruzioni termoelettro-nucleari; inoltre svolgerà quelle per l'ottimizzazione dei cicli di trattamento termico dei fucinati, l'automazione del forno elettrico e migliori tecniche di coraggio dei lingotti da forgia.

Sono in atto inoltre programmi di ricerca sui sistemi di controllo di processo, quali quelli sulla composizione dell'agglomerato e dei gas alla bocca dei convertitori LD.

Una crescente attività sarà infine svolta, nei prossimi anni, sulle tecniche di prevenzione dell'inquinamento.

Nel ramo *automobilistico* l'Alfa Romeo dedica le sue ricerche alla sicurezza del veicolo e alla riduzione dei consumi di carburante e dell'inquinamento atmosferico prodotto dai gas di scarico del motore.

Per quanto riguarda il comparto delle *costruzioni navali* si ricorda che il gruppo Fincantieri ha in corso ricerche pluriennali, alcune sotto contratto con il CNR, relative alla automazione navale, ai problemi di vibrazione delle navi, allo studio di una linea di montaggio in bacino di blocchi dello scafo, al miglioramento dei sistemi di prefabbricazione, alle strutture navali, alla integrazione, mediante calcolatore, del processo progettazione-produzione, eccetera.

10. — ESPORTAZIONI

1. — La bilancia commerciale italiana, nel 1973, si è chiusa con un saldo negativo di 3.255 miliardi di lire, mai prima raggiunto e corrispondente al 4 per cento del reddito nazionale. Su di esso non ha influito che in scarsa misura la crisi petrolifera, intervenuta alla fine dell'anno; essa inciderà peraltro pesantemente sui risultati del 1974 e sulla non breve serie di anni in cui lo squilibrio degli scambi con l'estero diventerà un dato permanente.

La portata della crisi è tale, in effetti, da modificare profondamente i rapporti economici internazionali e, più in generale, lo sviluppo economico mondiale, quanto meno nel prossimo decennio, essendo assumibile che, intorno al 1985, grazie alla concorrenza di altre fonti di energia, il potere di mercato dei produttori di petrolio risulti ridimensionato.

Nell'intervallo i paesi industrializzati dovranno, nel loro insieme, fronteggiare l'ingente redistribuzione di reddito che il drastico rincaro del greggio ha determinato a favore dei paesi fornitori; questi ultimi sembrano invero decisi a difendere (essendo verosimilmente in grado di farlo) il nuovo livello delle quotazioni, fissato nel dicembre 1973, adeguandolo di volta in volta alle variazioni dei prezzi dei prodotti industriali importati, in modo da salvaguardare il proprio potere di acquisto internazionale nel quadro inflazionistico in atto. Si tratta invero per questi paesi di utilizzare appieno possibilità senza precedenti — ma destinate verosimilmente ad esaurirsi a media scadenza — di accelerare il proprio sviluppo economico; a ciò si aggiunge la prospettiva che parte delle risorse addizionali dei paesi produttori di petrolio sia destinata, attraverso canali bilaterali o multilaterali, a sostenere lo sviluppo economico di altri paesi non produttori: ciò alimenterà una espansione della domanda internazionale di beni di investimento, nei settori delle produzioni di base (siderurgia, cemento, chimica, eccetera), in una gamma crescente di produzioni terminali, nei servizi e nelle infrastrutture.

In questo quadro, si vanno aprendo nuovi sbocchi all'esportazione, in parte sostitutivi e in parte addizionali rispetto a quelli tradizionali, sbocchi a cui l'Italia deve guardare con particolare interesse, tenuto conto che:

a) tra le economie industriali, la nostra è una delle più dipendenti dalle importazioni di petrolio e altre materie prime, il che significa che il suo *deficit* esterno tenderà ad avere dimensioni e durata proporzionalmente maggiori che in altri paesi;

b) al tempo stesso l'Italia è in grado di offrire ai paesi emergenti non solo impianti e infrastrutture, ma anche l'apporto, insieme con la relativa attività di formazione del personale, di esperienze tecniche e organizzative nel campo della pianificazione e realizzazione di grandi progetti destinati ad aree di nuova industrializzazione e urbanizzazione; esistono quindi le premesse per contribuire validamente ad accelerare lo sviluppo dei paesi in questione e, con ciò stesso, ad aumentare la loro capacità effettiva di importare beni e servizi, oggi molto inferiore alle accresciute disponibilità finanziarie.

Il nostro paese, pertanto, nella misura in cui saprà valorizzare un potenziale industriale sufficientemente diversificato e la non trascurabile esperienza compiuta in fatto di sviluppo regionale, potrà contare su una domanda internazionale in espansione e, nel contempo, su prezzi all'esportazione relativamente elevati, soprattutto nei casi di richiesta « congiunta » di beni e servizi complementari, secondo le specifiche esigenze dei paesi importatori.

È superfluo ribadire quale vitale importanza abbia per la nostra economia il poter cogliere le nuove occasioni che si offrono di proficue esportazioni, in grado di contribuire al contenimento dello squilibrio della bilancia dei pagamenti. Basti considerare a questo proposito che, secondo prime stime sull'evoluzione a medio termine del *deficit* dei singoli paesi europei, per l'Italia si prospetta nel settennio 1974-80 un saldo passivo globale delle transazioni correnti compreso tra un minimo di 21 miliardi e un massimo di 51 miliardi di dollari; è evidente l'interesse di riuscire, attraverso una espansione delle vendite all'estero la più intensa possibile, a limitare la necessità di tagli sulle importazioni per contenere l'inevitabile disavanzo esterno nei limiti in cui esso risulti finanziabile sul mercato internazionale con minore difficoltà e, al tempo stesso, a minor costo.

Nel quadro delineato l'IRI, che non da oggi ha svolto un'azione di stimolo e di coordinamento delle aziende nel loro sforzo di penetrazione sui mercati esteri, ha mobilitato tutte le capacità disponibili nel gruppo per uno sviluppo delle esportazioni, particolarmente verso i paesi che offrono le migliori prospettive di inserimento, nel breve e nel medio periodo.

Si rileva che nel 1973 le operazioni effettuate dalle aziende IRI con l'estero si sono chiuse nel loro insieme con un saldo positivo di 268 miliardi di lire — di cui 208 miliardi afferenti alle partite correnti e 60 miliardi costituenti l'importo netto dei movimenti in valuta di natura finanziaria (1).

Nella nuova situazione di accresciuto potere di acquisto da parte di paesi in via di sviluppo che non possiedono che limitate capacità produttive e tecnologiche, l'Istituto ha promosso lo studio di nuove iniziative suscettibili di valorizzare le specifiche potenzialità del gruppo, avuto riguardo al suo carattere polisettoriale e alla esperienza acquisita in fatto di insediamento e di esercizio di attività produttive in aree di nuova industrializzazione: ci si riferisce in particolare, alla possibilità di affrontare in modo integrato i problemi di progettazione e costruzione di complessi di opere pubbliche e di impianti industriali, concorrendo, ove richiesto, alla soluzione di alcuni essenziali problemi complementari (finanziari, organizzativi, di formazione del personale, eccetera) di grande importanza ai fini del successo delle iniziative da avviare.

È da menzionare che nell'ambito dell'Istituto opera un apposito comitato di coordinamento, a cui partecipano i responsabili delle « linee operative » con il compito di individuare tempestivamente aree e settori suscettibili di nuove iniziative, consentendo di inserirle in un quadro costantemente aggiornato dell'insieme degli impegni assunti; di indicare altresì le procedure e gli strumenti più idonei di intervento, mobilitando i settori del gruppo interessati e accertando le possibilità di collegamento con altre imprese nazionali ed estere.

In pratica, pur mantenendo l'iniziativa su tutti i tradizionali mercati — area CEE, America Latina, Africa, Est europeo — l'IRI ha intensificato in questi mesi lo sforzo promozionale nei confronti dei paesi produttori di petrolio.

(1) Si fa presente che nelle cifre riportate non si tiene conto nè del contenuto di importazioni implicito nel complesso dei materiali impiegati dalle società del gruppo, né del contenuto di esportazioni implicito nel complesso delle merci prodotte e vendute a società esportatrici, che non fanno parte del gruppo (es. esportazioni di automobili Fiat costruite con lamiere di produzione Finsider).

Vengono prese in esame le possibilità sia di iniziative nei predetti paesi sia di operazioni congiunte, finanziate dai produttori di greggio ma destinate a progetti in paesi terzi (Egitto, Sudan, Siria, Tunisia, Somalia) cui si indirizza la solidarietà e l'interesse economico dei primi; sia infine, a più lungo termine, di eventuali accordi internazionali per interventi in Italia, analogamente a quanto si sta verificando in altri paesi industriali, ciò che oggi può aprire prospettive nuove, di cui l'IRI non mancherebbe di far beneficiare in primo luogo il Mezzogiorno.

2. — Le forme e gli strumenti di questa azione si ispirano a criteri di massima elasticità, al fine di rispondere nel miglior modo alla complessa tematica della collaborazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo e di fronteggiare la concorrenza che si avvantaggia in molti casi di superiori capacità in particolari settori e di una molto maggiore potenza finanziaria. In linea generale viene seguito il criterio, prima accennato, di formulare proposte di intervento coordinate, assicurando l'espletamento di tutte le fasi in cui si articola la realizzazione delle iniziative: studi economici di insieme, avanprogetti tecnico-economici, piani di finanziamento, progettazione esecutiva, costruzione delle opere e montaggio degli impianti (inclusa la direzione lavori) assistenza tecnico-gestionale (estesa, spesso, all'impostazione dei rapporti funzionali tra amministrazione dello Stato e imprese, quando queste operano nella sfera pubblica), collaborazione finanziaria e commerciale, formazione del personale in particolare direttivo, eccetera.

Strumenti operativi preminenti sono, a seconda dei casi e delle fasi, lo stesso Istituto, le banche, le società di consulenza, le aziende fornitrici di impianti e quelle di costruzione, i centri di formazione, eccetera.

Per quanto attiene in particolare all'azione, anche promozionale, svolta dalle società di consulenza, è da ricordare la positiva esperienza delle società SICAI e CITACO in Africa ed America Latina.

Le società di progettazione e costruzione di impianti e altre opere (Italimpianti, CIMI, Montubi, Italstat, SIRTI) dal canto loro sono dotate di buona « capacità » e contribuiscono in modo sostanzioso alla penetrazione commerciale all'estero di molte produzioni e servizi complementari offerti dal gruppo. L'impiantistica costituisce invero — per il suo contenuto tecnologico, l'alto valore aggiunto e gli effetti indotti su una corona di industrie collaterali — uno dei punti essenziali del sistema: la Italimpianti, in particolare, sta dando crescente impulso alla progettazione di grandi complessi integrati, per la quale ha operato efficacemente, creando e consolidando organici sbocchi alle produzioni del gruppo.

Va inoltre menzionato, specie con riferimento ai paesi produttori di petrolio, il possibile ricorso alle iniziative realizzate in partecipazione paritetica o con minoranze qualificate (joint-ventures), che può meglio rispondere all'obiettivo di canalizzare i fondi dei predetti paesi produttori, sopperendo alle limitazioni finanziarie imposte agli esportatori italiani; la formula può rappresentare inoltre un valido mezzo di trasferimento di capacità tecniche e dirigenziali, soprattutto per le iniziative manifatturiere.

Nel quadro di questa complessa azione, di ragguardevole interesse appare la capacità di formazione del personale a tutti i livelli, per la quale l'esperienza pluriennale acquisita dall'IRI costituisce un punto di forza. Al riguardo va ricordato che l'Istituto ha provveduto alla concessione di borse di perfezionamento tecnico presso le aziende — oltre 1.300 a favore di 78 paesi, negli ultimi dodici anni — mentre più di recente nuove iniziative sono state realizzate con i corsi IRI-UNIDO (sulla base di programmi pluriennali) e con l'assistenza specifica prestata alle imprese statali zairesi (raggruppate nell'Institut de Gestion du Portefeuille), oltre naturalmente alla attività di addestramento svolta dalle aziende nell'ambito della realizzazione di specifici progetti.

Fra i risultati più interessanti conseguiti dal gruppo in questo ultimo periodo vanno citati in ordine di tempo: l'impianto elettrosiderurgico di Maluku, nello Zaire, la cui fornitura, per un valore di 62 miliardi, è stata fatta nel quadro di un polo di sviluppo regionale impostato con il contributo tecnico del gruppo e si accompagna ad un'opera di assistenza alla gestione e alla collaborazione tecnica e commerciale per l'avvio su basi autonome della siderurgia del paese; la costruzione dell'oleodotto Suez-Mediterraneo, acquisita in collaborazione con altri gruppi italiani per un importo di 180 miliardi; l'intesa fra l'IRAN e la Finsider per la costruzione di un impianto siderurgico e delle relative infrastrutture, ivi incluso un complesso di opere (ferrovia, porto, città satellite, eccetera) che costituiscono un vero e proprio piano di intervento integrato a livello regionale con un investimento di oltre 2.000 miliardi, cui concorreranno anche imprese esterne al gruppo; la partecipazione alla progettazione e alla realizzazione di una centrale elettronucleare a Cordoba in Argentina per un valore di 70 miliardi; la costruzione da parte del gruppo Condotte della diga e relative opere connesse per la nuova centrale elettrica di Rio Grande in Argentina (costo: 83 miliardi); infine, il recentissimo importante accordo per la fornitura all'URSS nel quinquennio 1975-79 di 2,5 milioni di t di tubi per circa mille miliardi di lire.

Infine nel campo della costruzione d'impianti per sistemi di telecomunicazioni via satellite, il consorzio STS, cui il gruppo partecipa con la SIT-Siemens e la SIRTI, ha acquisito un'importante commessa da parte della Cable and Wireless di Londra per la fornitura di parte degli apparati e per la realizzazione di due grandi antenne per le stazioni terrene nelle isole Figi e nell'emirato del Dubai.

3. — L'impegno del gruppo dovrà ovviamente essere affiancato dall'azione statale indispensabile per conseguire risultati non episodici, ma duraturi. Si deve al riguardo poter contare anzitutto sulla destinazione di fondi pubblici sufficienti al corretto funzionamento delle principali forme di sostegno e di promozione: fra esse, in primo luogo, va annoverato il credito agevolato alla esportazione, per il quale è urgente sia ripristinata la funzionalità del sistema con l'adeguamento del monte rischi assicurabile e delle risorse all'uopo disponibili presso il Mediocredito Centrale; ciò al fine di non compromettere gravemente la concorrenzialità di esportazioni di rilevante interesse economico, di restituire alla iniziativa imprenditoriale il necessario grado di certezza circa le condizioni in cui si troverà ad operare. È altresì auspicabile che le proposte di modifica del sistema vigente (Legge 131), recentemente presentate dalla commissione di studio insediata dal Ministro per il commercio estero, vengano accolte tempestivamente al fine di migliorare la funzionalità del credito all'esportazione, in particolare sotto il profilo della semplificazione delle procedure e del meccanismo di adeguamento del « plafond » assicurativo e dei fondi del Mediocredito Centrale.

Altro importante settore per il quale occorre ampliare le risorse disponibili è quello della cooperazione tecnica bilaterale, da poco riordinato nella normativa ma ancora molto lontano dal disporre di mezzi di intervento adeguati, soprattutto per quanto riguarda i contributi governativi agli studi e progettazioni all'estero.

Menzione a parte merita infine la introduzione della garanzia statale per gli investimenti all'estero (da tempo di normale applicazione da parte dei paesi concorrenti più avanzati), sia pure nei limiti di meccanismi di regolazione che evitino un'indebita dilatazione degli impegni.

E N I
ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. PREMESSA.

L'odierna congiuntura dell'economia internazionale e nazionale — che ha come più evidente, ma non unico problema quello del settore energetico — si differenzia da quella degli scorsi anni per il suo carattere fortemente evolutivo; sintomo, quest'ultimo, di profonde trasformazioni strutturali in corso, sotto la spinta di fattori cui si accennerà nel seguito. Tale essendo il quadro esterno, diventa non solo attuale ma necessaria, una riconsiderazione dei problemi che si pongono in fatto di programmazione — cioè nel compito di « saldare » razionalmente lo stato presente di una certa « attività » con gli stati futuri — specialmente nel caso di un gruppo come quello ENI, che opera in diversi, fondamentali settori dell'economia, tra loro legati da particolari vincoli.

Tra questi problemi vi sono anche quelli che stanno a monte della fase di indirizzo politico, dalla quale conseguono le proposte operative esposte nella Relazione programmatica del gruppo al Ministro per le partecipazioni statali. Essi richiedono una valutazione del quadro esterno, nazionale ed internazionale, e delle prospettive possibili per il gruppo, estesa ad un orizzonte temporale che va ben oltre il quinquennio, e tocca almeno il decennio.

A tale quadro ha fatto riferimento anche il Piano petrolifero nazionale, redatto da una apposita commissione entro il prefissato termine del 31 gennaio 1974, e recentemente approvato nelle sue linee generali dal CIPE.

L'orizzonte più che quinquennale, poi, è imposto dal peso e dalla complessità delle situazioni economiche e politiche nei settori in cui l'ENI opera all'estero; e — in linea più strettamente tecnica — dalla lunghezza dei tempi di preparazione e realizzazione dei progetti di sviluppo, e dalla durata degli investimenti così messi in opera, in particolar modo nel campo minerario. Al suddetto quadro prospettivo si dà attenzione nelle pagine che seguono.

2. LE SOLLECITAZIONI PROVENIENTI DALL'AMBIENTE ESTERNO.

La individuazione delle linee di sviluppo di lungo termine, possibili per il gruppo ENI, avviene anzitutto tenendo presente l'esigenza di rispondere a sollecitazioni fondamentali, provenienti dall'ambiente esterno. Per un gruppo a partecipazione statale è questo un criterio molto importante, che ne qualifica la funzione come utile per la collettività e consente che il suo sviluppo avvenga in coerenza con le tendenze di fondo dell'economia.

L'ENI deve concorrere alla soluzione del problema energetico, come una delle sue funzioni istituzionali, elaborando una linea d'azione adeguata alla nuova e complessa evoluzione del mercato petrolifero. Inoltre, negli altri suoi settori di attività l'ENI deve individuare i possibili orientamenti strategici — da sottoporre ai competenti organi politici — sulla base dello sviluppo previsto per l'economia nazionale ed internazionale, ed in particolare sulla base di fondamentali richieste della collettività nazionale. È ovvio che — a

prescindere dall'« iter » di individuazione e approvazione delle linee di sviluppo di lungo periodo — ogni concreto programma quinquennale di gruppo descritto nella Relazione annua, al Ministero per le partecipazioni statali, può riflettere solo in parte tali linee: infatti queste richiedono un insieme di impegni cui si può far fronte solo in un periodo più esteso di un quinquennio, anche se di tale insieme si tiene conto nel programma di medio termine; e quest'ultimo comprende anche iniziative in fase di avanzamento, decise entro un precedente quadro di riferimento.

Il problema petrolifero

I mutamenti verificatisi sul mercato petrolifero internazionale negli ultimi due anni hanno mostrato, con piena evidenza, che i fattori di ordine — in senso lato — politico esercitano un influsso sostanziale sull'industria petrolifera. Questa dipendenza ha radice nella indispensabilità del petrolio, nell'accentramento geografico delle riserve, nella dimensione delle imprese, nel peso delle corrispondenti imposte prelevate dai paesi produttori e dai paesi importatori, nel fatto che gli stessi paesi produttori considerano il loro petrolio principalmente come uno strumento per raggiungere i loro obiettivi politici. Nei problemi del petrolio la dimensione politica è perciò insopprimibile anche per i paesi importatori: prezzi e disponibilità del greggio per ognuno di essi dipenderanno sempre più dalla loro politica verso i paesi produttori.

Anteriormente al primo grosso risultato raggiunto da questi ultimi paesi con l'accordo di Teheran (febbraio 1971), nell'emisfero orientale ormai da un decennio i prezzi del greggio, e anche dei prodotti, erano decisamente cedenti. Gli aumenti cui tale accordo ha dato innesco, sono stati il risultato dell'accresciuto potere dei paesi produttori e di una serie di fatti, alcuni dei quali possono farsi risalire anche alla strategia delle grandi compagnie.

I paesi importatori, d'altro canto, non hanno mai avuto una politica petrolifera — e a maggior ragione, una politica energetica — comune, troppe essendo in essi le diversità di interessi e di strutture. Basti osservare che i paesi industrializzati — come quelli europei ed il Giappone — possono sopportare con minori danni situazioni anche difficili. I paesi « poveri », invece, — pur nella diversità delle situazioni territoriali, demografiche e delle prospettive di sviluppo — soffrono molto più gravemente per l'aumento dei prezzi del petrolio, e soprattutto di certi prodotti come i fertilizzanti, che possono comportare, al limite, un arresto della « rivoluzione agricola » ed un ritorno a situazioni di fame, con conseguenze politiche imprevedibili.

Anche i paesi produttori del Medio Oriente e del Mediterraneo presentano situazioni ed esigenze alquanto differenziate, alle quali corrispondono necessariamente diversi orientamenti strategici. Vi è in primo luogo un gruppo di paesi con scarsissima popolazione, per i quali le ingenti risorse provenienti dal petrolio eccedono largamente le possibilità d'impiego all'interno. Vi sono poi paesi scarsamente popolati, ma dotati di una popolazione e di un territorio non del tutto trascurabili; come i precedenti, questi paesi hanno forti interessi politici e finanziari, ma non possono ignorare del tutto, almeno nel medio periodo, l'esigenza di un certo sviluppo economico, possibilmente partendo dall'industria petrolifera e chimica. Altri paesi produttori, infine, hanno una popolazione abbastanza rilevante; essi hanno impostato piani di sviluppo ambiziosi, basati in primo luogo sul petrolio e sulla chimica, ma non trascurano l'agricoltura od altri settori dell'industria; l'interesse allo sviluppo economico li porta a porre in secondo piano i problemi di puro carattere finanziario.

In questo quadro estremamente articolato ed instabile — nel quale si collocano anche gli Stati del Medio Oriente non petroliferi, ma che hanno un consistente peso politico — si può ritenere che i paesi produttori, a seconda delle loro esigenze interne, si propongano

di realizzare un soddisfacente sviluppo economico, un certo flusso di investimenti all'estero, un'azione di sostegno economico verso gli altri paesi dell'area.

In una prospettiva di lungo termine è necessario determinare il tipo di risposta politica che i paesi industriali — ed in particolare l'Europa — daranno alle nuove condizioni del mercato petrolifero. Non è più possibile, infatti, affidarsi al gioco automatico del mercato, correggendone di tanto in tanto le distorsioni più vistose. In tal modo non si sarebbe in grado di rallentare *l'escalation* dei prezzi dell'energia, quindi delle materie prime e dei beni industriali; invece, al di là di un certo punto si avrebbero pesanti conseguenze recessive sul livello della domanda e del commercio internazionale, e forti effetti inflazionistici dalle incalcolabili ripercussioni sociali e politiche. In luogo di cooperare allo sviluppo economico dei paesi produttori, si cercherebbe semplicemente di riaggiustare i conti con l'estero, spostando nella misura del possibile i *terms of trade*, e soprattutto importando capitali.

La risposta di tipo politico deve necessariamente tener conto delle caratteristiche salienti del mercato petrolifero, e delle più recenti modificazioni.

Va dato rilievo al fatto che nel dopoguerra, abbassandosi progressivamente il prezzo del petrolio grezzo, l'Europa è diventata un grande mercato di consumo e di raffinazione; i prezzi dei prodotti, per la quota di mercato non « integrata », si formavano alla porta delle raffinerie europee e fluttuavano a seconda del grado di concorrenza sui vari mercati locali e delle situazioni — di *surplus* e di scarsità — derivanti dalle differenze esistenti fra rese di raffinazione e struttura dei consumi.

Per la parte raffinazione, è presumibile che questo processo sia sul punto di subire una attenuazione se non una svolta, perché lo sviluppo industriale dei paesi produttori inizierà con l'industria petrolifera e con la petrolchimica, settori verso i quali essi tendono ad orientarsi spontaneamente. Nella misura in cui la lavorazione del petrolio (e la produzione dei principali intermedi chimici) si sposterà dall'Europa al Medio Oriente, si avrà una serie di conseguenze, in particolare anche per quanto riguarda il futuro andamento dei prezzi dei vari prodotti a livello mondiale. Va osservato al riguardo che la tendenza a spostare le lavorazioni delle materie prime verso i paesi che le producono riguarda tutti i settori merceologici: il suddetto indirizzo dei paesi produttori di petrolio rientra perciò nella tendenza generale a rivedere la divisione internazionale del lavoro.

Per quanto riguarda l'offerta del grezzo, il mercato petrolifero ha assunto oggi una forma che fa pensare a quella del monopolio — nella misura in cui il prezzo è fissato sulla base del potere contrattuale, anche politico come si è visto sopra, dei paesi produttori — ed è ulteriormente complicato dagli interessi delle grandi compagnie. Tale mercato non promette di servire in modo ottimale gli interessi dei paesi coinvolti, da qualunque parte essi siano.

Una nuova politica in campo petrolifero potrebbe essere basata, quindi, sul riconoscimento che:

— l'industria petrolifera è ad un punto di svolta, che vede una crisi grave dell'assetto precedente e prelude ad una nuova sistemazione del settore; in essa è indispensabile che i paesi importatori (ed in particolar modo i meno ricchi) possano fare valere le loro esigenze;

— il potere politico mette oggi i paesi produttori in grado di giocare un ruolo enormemente più importante di quello che hanno svolto fino ad ora;

— i rapporti reciproci fra paesi produttori e paesi consumatori non possono essere basati sul diritto di ognuno di alzare i prezzi delle merci che vende all'altro, perché l'inflazione danneggia tutti;

— il nuovo assetto deve pertanto emergere dallo sforzo comune dei due gruppi di paesi, i cui obiettivi non sono affatto contrastanti.

La risposta politica alla crisi petrolifera dovrebbe perciò concretarsi sia nella cooperazione tra paesi consumatori in fatto di petrolio e di altre fonti di energia, sia nella cooperazione di questi paesi con i paesi produttori, essendo comune obiettivo lo sviluppo economico di questi ultimi. A tal fine, uno strumento organico potrebbero essere gli accordi di sviluppo — su base bilaterale o multilaterale — a prezzi fermi o con aumenti concordati. In alternativa, il negoziato fra paesi produttori e paesi consumatori potrebbe riguardare l'ammontare delle risorse finanziarie originabili dal greggio prodotto; ciò porterebbe ad un negoziato sul prezzo del greggio — o, almeno, sulla parte fiscale — fra i governi, e non fra governi e compagnie.

Per inciso, nella nuova configurazione assunta dopo la svolta energetica illustrata sopra, il mercato petrolifero dà luogo a problemi che riguardano non solo il livello assoluto dei prezzi del greggio, ma anche i rapporti tra i diversi prezzi ai quali le diverse figure di operatori acquisiscono il greggio. In particolare, anche acquirenti sistematici di quantità notevoli, come sono le compagnie di Stato di paesi consumatori, pagano prezzi più elevati di quelli che risultano per le affiliate, « a valle », delle grandi compagnie internazionali, ieri « concessionarie », ed oggi « partecipanti » con i governi locali alla produzione di grezzo. Si tratta, ad evidenza, di una distorsione nelle condizioni di approvvigionamento, che penalizza gravemente interi settori del mercato, mentre consente alle grandi compagnie un volume aggiuntivo di profitto. Tale aggiunta, per di più, stimola i paesi produttori a nuove azioni per incamerarla almeno in parte, avendosi come effetto, in ultima analisi, una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi del greggio.

Un pregio importante dell'accennata linea di collaborazione con i paesi produttori è che essa consentirebbe non solo di evitare effetti recessivi sull'economia generale, ma anche di dare impulso alla produzione europea di beni capitali, da fornire insieme a studi, piani di sviluppo e *know-how*. Un secondo pregio sta nel fatto che essa risolverebbe il problema d'impiegare in modo corretto le risorse finanziarie dei paesi arabi, limitandone i movimenti speculativi; si avrebbe con ciò una maggiore stabilità economico-monetaria a livello mondiale.

Non va sottaciuto peraltro che l'adozione delle linee ora esposte, anche se convalidata da un'analisi dei dati di fatto, presenta indubbi problemi politici sia nei rapporti tra i paesi consumatori, sia nei rapporti di questi ultimi con i paesi produttori.

I rapporti tra i paesi consumatori, e in particolare la formulazione di una politica energetica comune nell'ambito occidentale, o in quello OCSE o CEE, sono stati oggetto di numerose iniziative diplomatiche, e di ampie discussioni in più sedi, alle quali si rimanda.

Quanto ai rapporti con i paesi produttori, occorre che si maturi in questi stessi paesi una consapevolezza delle condizioni indispensabili per il decollo economico, la quale porti a vedere nella collaborazione con i paesi consumatori e in particolare negli accordi di sviluppo la via maestra per la realizzazione dei loro programmi economici, preferibile ad altre meno vincolanti in apparenza, ma anche meno efficaci.

In secondo luogo vi è la difficoltà tecnica, dovuta alla grande dimensione del flusso di greggio dal Medio Oriente ai paesi importatori, ed alla corrispondente esigenza di creare contropartite costituite da progetti d'investimento e di sviluppo, sia pure finanziati in modo più o meno diretto attraverso il petrolio stesso. È ovvio che in nessun caso si arriverebbe a coprire con le esportazioni di prodotti e con gli accordi di sviluppo tutto il petrolio importato; ciò pone grossi problemi, la cui soluzione deve essere trovata — ancora una volta — in un contesto di cooperazione monetaria e finanziaria internazionale.

Vi è poi il problema dei rapporti con le grandi compagnie, le quali potrebbero sentirsi minacciate nel loro controllo del mercato, qualora il greggio scambiato nel quadro degli accordi di sviluppo e immesso sul mercato da imprese dei paesi consumatori, tendesse a divenire quantitativamente rilevante.

Vi è ancora la difficoltà di inserire soddisfacentemente i paesi importatori di petrolio ma non industrializzati, nella nuova configurazione del mercato petrolifero: difficoltà che si aggiunge a quella più generale, sperimentata ormai da molti anni, di promuoverne lo sviluppo economico. Parecchi di questi paesi sono esportatori di materie prime minerali e non minerali; nelle sedi competenti (ad es. il GATT e l'UNCTAD), essi esercitano da tempo rilevanti pressioni politiche sui paesi sviluppati perchè questi ultimi non aumentino i prezzi delle loro esportazioni; nel caso di insoddisfacente risposta, essi sarebbero spinti ad applicare ai prezzi delle loro materie prime la stessa tecnica dell'OPEC, tanto più qualora non potessero contare su di una soluzione sopportabile per il « caro-petrolio » di cui essi stessi soffrono oggi. Le pressioni in favore di una tale soluzione, che essi hanno cominciato ad esercitare verso i paesi produttori di petrolio, non hanno dato finora grandi frutti: allo stato attuale, sembra che i produttori siano disposti ad un sostegno finanziario più che ad una differenziazione dei prezzi petroliferi a vantaggio dei paesi in via di sviluppo.

Non foss'altro, il pericolo che avvenga per altre materie prime ciò che è accaduto per il petrolio, dovrebbe spingere i paesi industrializzati a tenere maggiormente presenti gli interessi di questi paesi, che potrebbero essere inclusi nei progetti internazionali di sviluppo.

In ragione delle difficoltà ora esposte, un ragionevole riassetto del mercato petrolifero internazionale richiede accurate verifiche, sia delle posizioni reciproche dei vari paesi importatori e produttori, sia delle posizioni dei paesi importatori nei riguardi delle compagnie internazionali. Non muta tuttavia la conclusione che proprio il carattere politico dei problemi in gioco richiede iniziative politiche; in particolare l'iniziativa autonoma dei paesi importatori europei ed il loro rapporto diretto con i produttori — auspicabilmente nel quadro di una azione concordata a livello comunitario — sono condizioni indispensabili per giungere ad una sistemazione stabile del mercato petrolifero.

Accanto alla politica estera, deve avere una sua collocazione la politica petrolifera interna, per la quale si rimanda al già citato Piano petrolifero nazionale.

La politica petrolifera interna deve coordinarsi con quella di « conservazione » — o se si preferisce, di gestione — delle risorse naturali o di origine naturale, in particolare di quelle energetiche, e di sviluppo delle fonti alternative. In questo quadro più ampio occorre promuovere sia la diffusione di forme di impiego che riducano gli sprechi migliorando l'efficienza, sia l'utilizzazione delle diverse fonti a seconda delle specifiche « vocazioni » di ciascuna, in modo da soddisfare nel modo più razionale la domanda.

La politica di sviluppo delle fonti alternative deve essere perseguita valorizzando le risorse energetiche interne, potenziando in particolare lo sfruttamento di fonti non esauribili, migliorando o innovando le tecnologie di impiego di fonti tradizionali come il carbone (del quale sono presenti in Europa consistenti riserve). Merita un cenno la possibilità di applicare l'esperienza mineraria del Gruppo ENI ad una ripresa delle ricerche di energia geotermica nelle zone indiziate del Paese: ricerche che l'ENI aveva già avviato all'inizio della sua attività, secondo il dettame della legge istitutiva.

In tutti i casi sopra citati è necessario un rilevante impegno nella ricerca e nello sviluppo da parte dell'operatore pubblico, che dovrebbe utilizzare in funzione di questi obiettivi la parte più valida dell'apparato di ricerca esistente nel paese, come è accennato alla fine del presente cap. 1.

Il problema nucleare

Il quadro energetico dei paesi industrializzati (Stati Uniti, paesi europei, Giappone) è presumibilmente destinato — entro i prossimi 10-15 anni — a modificarsi sensibilmente rispetto all'attuale. Ciò avverrà sia in conseguenza di una maggiore valorizzazione delle

risorse energetiche interne di tipo tradizionale (gas naturale, carbone, ecc.) sia, e soprattutto, in conseguenza di un largo impiego dell'energia nucleare.

Gli Stati Uniti hanno ordinato, nel 1973, 42.000 MWe nucleari e prevedono di installare 250.000 MWe entro il 1985 (un terzo circa della potenza elettrica totale).

In Europa vi è, in generale, un orientamento analogo e sono allo studio, per la Comunità, progetti che implicano uno sviluppo delle centrali nucleari sino a raggiungere una potenza installata di 200.000 MWe nel 1985.

Alla base di questo processo, oltre a ragioni di economicità, vi è la consapevolezza che occorre ridurre sensibilmente ed in tempo il più breve possibile la dipendenza del settore elettrico dai combustibili convenzionali ed in particolare dai petroliferi. In una prospettiva più lontana si avverte inoltre l'esigenza di estendere gli impieghi dell'energia elettrica, ovviamente di origine nucleare, ad usi oggi soddisfatti con idrocarburi.

Anche l'Italia tende a porsi in linea con questo indirizzo di politica energetica. Il programma elettronucleare dell'ENEL, che prevede impianti nucleari per circa 26.000 MWe al 1985 e tra i 47.000 e i 62.000 MWe al 1990, risponde all'obiettivo di assicurare al Paese una fonte alternativa, atta a contenere l'onere della dipendenza dall'estero per l'acquisto di combustibili convenzionali. Per l'Italia — praticamente priva di risorse energetiche proprie — il ricorso alla fonte nucleare appare ancora più determinante, come del resto è ovvio.

Oggi non si pone il problema se ed in che misura sviluppare l'energia nucleare, in quanto la risposta è nel senso di ricorrere a questa fonte nella misura massima possibile. Si pongono piuttosto vasti e complessi problemi di ordine finanziario, industriale e tecnologico che scaturiscono da questo processo.

Per quanto riguarda *l'approvvigionamento dell'uranio naturale*, il mercato — che era contraddistinto da un'offerta abbondante e da una scarsa domanda da parte dei produttori di elettricità, almeno in Europa occidentale, e quindi da prezzi cedenti — ha subito di recente profonde modificazioni.

Il prezzo dell'uranio naturale venduto sotto forma di sali grezzi — per vendite *spot* o anche per contratti a medio termine — è quasi triplicato negli ultimi mesi: da 5-6 a 12-15 dollari per libbra di U_3O_8 . Questo fenomeno ha certamente una componente speculativa, ma ha anche cause ben più importanti e durature, da individuare nei recenti mutamenti intervenuti nella struttura del mercato.

In primo luogo, i paesi che detengono le principali risorse di minerali uraniferi tendono a limitare la produzione per il mercato internazionale; poi a restringere la libertà di movimento delle imprese minerarie estere, rendendo più difficile ed onerosa l'acquisizione di permessi di ricerca e/o di partecipazioni in giacimenti produttivi, ponendo vincoli all'impiego dell'uranio eventualmente esportato, promuovendo programmi per la trasformazione dei minerali (arricchimento, ecc.) al fine di esportarli già lavorati.

Inoltre, alle imprese minerarie presenti da anni sul mercato dell'uranio si sono recentemente affiancate grandi compagnie petrolifere internazionali. L'ingresso di queste imprese, avvenuto anche mediante l'acquisizione di aziende già affermate, ha reso disponibile per la ricerca e la produzione d'uranio nuove ed importanti fonti di finanziamento, che si sono aggiunte a quelle fornite dai governi di molti paesi soprattutto come contributi a fondo perduto per la ricerca mineraria.

Com'è noto, tali contributi avevano inizialmente un obiettivo di carattere militare, ma negli ultimi anni sono divenuti uno strumento di politica energetica. L'intervento dei governi dei principali paesi produttori ed esportatori di uranio minerale (Australia, Canada, Sud Africa), e di quelli della Francia e Regno Unito, al fine di sostenere gli interessi nazionali nel settore, ha avuto anche l'effetto di consolidare l'offerta in una forma

di tipo oligopolistico che, specie sui mercati europei, tende ad assumere le caratteristiche di un vero e proprio cartello.

Inoltre, la garanzia di mercato che i principali paesi consumatori assicurano alla produzione delle proprie imprese minerarie, con il divieto di importare uranio naturale (USA), promuovendo intese tra imprese elettriche nazionali e produttori nazionali (Francia, Regno Unito) e attraverso contratti a lungo termine (Germania, Giappone), costringe i paesi fuori del cartello e privi di risorse proprie (in miniere e in *stocks*), quali l'Italia, ad una posizione di estrema debolezza.

Infine, è da rilevare che l'uranio naturale incide sempre per una parte piuttosto piccola sul costo del kWh nucleare: in via indicativa, si era intorno al 7 per cento per un prezzo dell' U_3O_8 pari a 10 \$/lb, così che un raddoppio del prezzo aumenterebbe il costo totale del kWh solo del 7 per cento. Ciò ha permesso sia ai paesi produttori sia alle imprese, di aumentare i prezzi senza temere una restrizione della domanda. Le imprese minerarie hanno inoltre adottato una politica di contenimento dell'offerta, riducendo gli investimenti negli impianti chimici di trattamento del minerale grezzo, impianti che devono essere ubicati presso la miniera, in quanto il basso tenore di uranio dei minerali rende costoso il trasporto del materiale non trattato.

Questo complesso di fattori tenderà a far aumentare ancora il prezzo dell'uranio naturale, anche se un limite può essere costituito dalle riserve complessivamente esistenti. Ciò pone dei problemi rilevanti per l'approvvigionamento del nostro Paese, potenzialmente grande consumatore di uranio ma quasi del tutto privo di risorse proprie.

È quindi necessario che il nostro Paese attui al più presto una politica nazionale di approvvigionamento che, in linea con le precedenti delibere del CIPE, trovi nell'impresa pubblica (ENI) il suo principale strumento operativo, e le attribuisca le indispensabili risorse finanziarie. Sarebbe però rischioso elaborare un programma di ricerca e di prima lavorazione dell'uranio senza definire il mercato destinato, in linea di principio, ad assorbire la produzione; è necessario pertanto — anche in Italia — che il potere politico promuova un coordinamento operativo tra l'impresa mineraria ed il produttore nazionale di elettricità, acquirente del combustibile nucleare.

Per quanto riguarda *l'arricchimento dell'uranio* — cioè la lavorazione industriale necessaria per rendere l'uranio utilizzabile nelle centrali elettronucleari a tecnologia maggiormente diffusa — la situazione in atto da circa due decenni, caratterizzata dal monopolio degli Stati Uniti per i fabbisogni propri e per quelli dei paesi occidentali, si è recentemente modificata in modo radicale.

Innanzitutto l'Unione Sovietica si è presentata come fonte di approvvigionamento alternativa a quella americana, e probabilmente consentirà una parziale diversificazione degli acquisti per gli utilizzatori europei.

Inoltre, alla esistente capacità di arricchimento americana e sovietica si aggiungerà, entro il prossimo quinquennio, una capacità europea (l'impianto EURODIF) in grado di coprire una quota sostanziale dei fabbisogni dei paesi promotori (Francia, Italia, Spagna, Belgio) ed anche di attivare una corrente di esportazione, sia pure limitata. L'ingresso di questa impresa europea, che userà la tecnologia francese a diffusione gassosa, sarà presumibilmente seguito da altre iniziative ancora europee, che impiegheranno tecnologie più avanzate (centrifugazione). In questo modo l'Europa potrà modificare radicalmente, nel corso degli anni '80, l'attuale posizione di totale dipendenza da un servizio fornito da paesi terzi, passando ad una posizione di quasi indipendenza.

L'intervento dell'industria europea in questo settore contribuirà a modificare l'attuale struttura dell'offerta e, presumibilmente, a contenere l'ascesa dei prezzi. È da rilevare che i nuovi contratti di fornitura imposti dagli Stati Uniti non forniscono alcuna garanzia di stabilità di prezzo, essendo questo suscettibile di variazioni decise unilateralmente dal fornitore.

Anche l'Unione Sovietica non offre garanzie di prezzo sostanzialmente migliori di quelle imposte dagli Stati Uniti, pur non richiedendo agli utilizzatori di effettuare anticipazioni in conto forniture.

In queste condizioni, non si sono individuate alternative alla strategia europea di creare, nel più breve tempo possibile, una propria capacità di produzione di uranio arricchito. La posta in gioco — lo sviluppo economico dell'energia nucleare — è infatti troppo importante per essere lasciata all'arbitrio di decisioni e strategie non europee.

È tuttavia possibile che parte della futura capacità di arricchimento debba essere localizzata presso i paesi produttori di uranio, qualora questi ultimi intendano subordinare le forniture della materia prima alla realizzazione *in loco* di impianto di trasformazione.

È quindi opportuno che il nostro Paese sia presente in queste iniziative attraverso la propria impresa pubblica, in modo da evitare che si creino delle future intese tra produttori di uranio e detentori delle tecnologie dell'arricchimento, a danno dei consumatori.

Alla fase dell'approvvigionamento segue la *fabbricazione del combustibile nucleare*, cioè il complesso delle lavorazioni che, partendo dalla materia prima fissile (uranio arricchito, plutonio, eccetera), realizza l'elemento di combustibile che viene introdotto nel reattore nucleare.

La situazione industriale in questo settore è in rapida evoluzione, in quanto le strutture produttive si vanno adeguando alle crescenti dimensioni del mercato.

Sotto il profilo della domanda, le prospettive si presentano particolarmente interessanti per il combustibile da impiegare nei reattori ad acqua leggera. La tecnologia americana per la fabbricazione di questo tipo di combustibile — nelle due versioni per reattori ad acqua bollente e ad acqua in pressione — si è ormai consolidata, anche per l'attiva presenza dell'industria americana sul mercato internazionale. In Europa questa presenza, agevolata da una serie di accordi industriali con le imprese nazionali dei singoli paesi, mentre da un lato assicura l'adeguamento della capacità produttiva alle esigenze del mercato, dall'altro tende a consolidare la situazione di dipendenza tecnologica dell'industria europea nei confronti di quella americana.

La collaborazione con l'industria americana è un elemento importante per lo sviluppo dell'energia nucleare in Europa; specie nel settore del combustibile, però, un deciso impegno dell'industria europea nella ricerca di sviluppo è essenziale per non protrarre indefinitamente una situazione di dipendenza che, nel medio e lungo termine, potrebbe avere pesanti conseguenze negative di ordine economico e strutturale. Sotto questo profilo la situazione dell'industria francese e tedesca appare migliore rispetto a quella di altri paesi europei.

Nei prossimi anni, con l'aumento delle disponibilità di plutonio e nella prospettiva di mercato offerta dai reattori veloci, si determinerà una domanda consistente di combustibile al plutonio. In questo settore si aprono concrete prospettive di affermazione dell'industria europea, che gode del vantaggio di essere partita in anticipo e di avere già conseguito risultati di rilievo. Gli accordi in essere tra Repubblica Federale Tedesca, Francia e Italia per la realizzazione di due centrali elettronucleari da oltre 1.000 MWe equipaggiate con reattori veloci, ed eventuali accordi anche con il Regno Unito, lasciano supporre che l'industria europea sia capace di affrontare l'industria americana in questo settore. Ciò richiede però di compiere uno sforzo di integrazione — specie nel settore della ricerca — necessario per sfruttare sul piano operativo il vantaggio acquisito. L'Italia, oltre a partecipare agli accordi suindicati, da un lato ha in corso di realizzazione il reattore veloce PEC, che rappresenterà, tra l'altro, una infrastruttura di rilevante importanza a supporto dei programmi di sviluppo del combustibile al plutonio a livello europeo, e

dall'altro si appresta a realizzare una propria capacità di fabbricazione di combustibili al plutonio.

Altri problemi dell'economia italiana e internazionale.

Le sollecitazioni più generali che un gruppo pubblico come l'ENI riceve dall'esterno riguardano in primo luogo alcuni *nodi dello sviluppo economico italiano*. L'ENI non può essere direttamente investito del loro scioglimento — che richiede una massiccia mobilitazione dei mezzi, delle energie, e delle iniziative del Paese — ma può ugualmente fornire un contributo importante nei settori di competenza, come si dirà nel seguito.

Sovrasta su tutti il problema del Mezzogiorno, divenuto sempre più urgente per l'aggravarsi in tale area dei fenomeni sia di degradazione territoriale e sociale, sia di emarginazione economica; correlativamente si è avuto un aggravarsi dei fenomeni di congestione nelle aree fortemente industrializzate e ad alta immigrazione del Nord.

Tenendo conto dell'esperienza derivante in generale dall'azione finora svolta nel Mezzogiorno e di quella specifica maturata con gli interventi delle imprese a partecipazione statale, si può ritenere che tra le esigenze primarie si ponga la realizzazione di una rete di servizi sia per l'industria sia per l'agricoltura, nonché la ristrutturazione di altri servizi di rilevante interesse pubblico. Basti ricordare i problemi della distribuzione commerciale, o il risanamento delle aree urbane in modo che esse possano svolgere con efficienza la loro funzione residenziale e produttiva.

Importa sottolineare che lo sviluppo dei servizi costituisce una sollecitazione che va al di là del problema meridionale, per investire direttamente il campo d'azione e la strategia delle grandi imprese, dal momento che la domanda di servizi cresce più di quella dei prodotti nelle aree sviluppate, e che i servizi sono indispensabili al processo di crescita delle aree arretrate.

Volendo limitare le nostre considerazioni all'industria, basti accennare che, soprattutto nel Mezzogiorno, la piccola e la media industria non trovano nell'apparato di servizi esistente un appoggio sufficiente al loro sviluppo, in campo tecnico, finanziario, contabile, organizzativo (con riguardo particolare alle vendite, soprattutto all'esportazione). Sempre guardando all'industria, si può ricordare anche che lo sviluppo verificatosi finora ha portato a disfunzioni della struttura economica e civile — come il disordine della distribuzione, il dissesto di strutture urbane nel Sud, la congestione di centri industriali del Nord, dovunque il livello troppo elevato della rendita urbana — le quali si traducono in rilevanti diseconomie esterne per le aziende.

Gli accennati interventi innovativi e di riequilibrio nel campo dei servizi non avrebbero solo il vantaggio di ridurre il peso di questi fattori negativi per le imprese; essi consentirebbero di accrescere l'occupazione e quindi di contribuire anche per questa via alla correzione degli squilibri settoriali e territoriali tipici della nostra economia.

L'esperienza degli ultimi anni ha reso evidente che gli interventi nei servizi, come — ancor prima — lo sviluppo della produzione agricola ed industriale, richiedono di essere realizzati in un ambiente fisico, che sia atto a sostenerli; ciò con riguardo soprattutto alla programmazione degli usi alternativi del territorio, alla pianificazione degli insediamenti di ogni tipo, alla difesa e sistemazione del suolo, alla conservazione ed allo sviluppo della disponibilità idriche e di ogni altra risorsa naturale, alla prevenzione dell'inquinamento.

In questo campo di economia ed ingegneria del territorio, le fasi di studio e di progetto possono essere considerate da un punto di vista qualitativo come una estensione di analoghe attività, che oggi le imprese petrolifere già svolgono per predisporre le loro grandi infrastrutture di base, come porti, raffinerie, oleodotti, depositi; è qui pertanto, che l'ENI potrebbe dare un valido contributo.

Tra i servizi da potenziare e rendere efficienti va considerata anche la ricerca scientifica, che presenta carenze nell'organizzazione e negli indirizzi. Fino ad ora la ricerca non ha affrontato in modo organico i temi di fondo della società: progresso tecnologico, servizi sociali e civili, infrastrutture, difesa dell'ambiente, ecc. Il suo quadro istituzionale è polverizzato, caratterizzato da frequenti sovrapposizioni di competenze; le diverse linee di ricerca vengono decise presso i singoli centri operativi in base a spinte settoriali e in assenza di una visione complessiva. In questa situazione, sembra opportuno rilanciare la ricerca, individuando i grandi « progetti di ricerca » sui quali far convergere il consenso politico, e ecoordinando l'azione dei principali organismi operanti in questo campo, nel settore pubblico come in quello privato, secondo indirizzi ed obiettivi precisi.

L'altra grande sollecitazione proviene dalle nuove condizioni in cui si svolgono i *rapporti economici internazionali*.

Dalla fine della guerra al 1970, l'economia internazionale ha visto una rapida crescita dei paesi industrializzati ad economia di mercato; nello stesso tempo, il gruppo dei paesi non industrializzati ha incontrato difficoltà crescenti sulla via dello sviluppo, tanto che le sue esportazioni sono diminuite in termini percentuali rispetto al totale, nonostante l'enorme aumento delle spedizioni di materie prime e petrolio; infine, i paesi socialisti hanno sperimentato anch'essi un periodo di sviluppo, caratterizzato però da scarsi scambi con i paesi ad economia di mercato.

Da qualche anno, peraltro, si assiste ad una involuzione dei rapporti economici internazionali, la quale si manifesta con il disordine del sistema monetario internazionale, con l'arresto della liberalizzazione degli scambi fra i paesi industrializzati, e con un forte aumento nei prezzi internazionali dei manufatti e delle materie prime (nel caso di queste ultime anche per effetto di fenomeni speculativi).

Anche qui, per bloccare l'involuzione, ed avviare una nuova fase di sviluppo, occorre dare un maggior peso al fattore politico nell'organizzazione del commercio e, più in generale, dei rapporti economici internazionali, operando sulla via degli accordi di cooperazione, da stabilire con gli Stati del Terzo Mondo e dell'Est.

Tali accordi daranno forma ad una vera e propria politica economica estera, atta a fungere da riferimento per la strategia delle imprese; essi riguarderanno forniture complesse, nelle quali i servizi avranno un'importanza crescente, come si è già accennato parlando del petrolio, e potranno comportare, in particolare, insediamenti di attività industriali e di servizio all'estero.

In questo quadro le imprese operanti sui mercati di più paesi — e tra esse l'ENI — potranno dare un contributo rilevante all'economia internazionale, in virtù dei mezzi e delle capacità di cui dispongono, e dell'esperienza acquisita in materia. Si può osservare al riguardo che già oggi, e su un piano strettamente aziendale, le grandi imprese multinazionali tendono a realizzare sia una diversificazione geografica delle produzioni in base alla disponibilità ed ai prezzi dei fattori produttivi (in particolare delle materie prime e del lavoro), sia una integrazione nel settore dei servizi, il cui mercato — si è già detto — appare in forte espansione nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo.

3. POSSIBILI LINEE DI SVILUPPO A MEDIO-LUNGO TERMINE DELL'ENI.

La precedente analisi consente di identificare alcune linee di sviluppo a medio-lungo termine del gruppo ENI. Infatti, se le forze oggi operanti a livello internazionale possono rendere più difficile l'ulteriore progresso economico del nostro Paese, è anche vero che una presa di coscienza della nuova situazione consente di agire per tempo in direzione di un nuovo assetto internazionale ed interno — entro il quale inserire l'azione del

gruppo — e di ottenere perciò i vantaggi che spettano alle scelte politiche ed economiche tempestive.

Tra di esse, con riguardo all'estero, è già stata illustrata quella della cooperazione con i paesi produttori di petrolio ed altre materie prime, in un vasto campo che può abbracciare i servizi all'industria mineraria, chimica e manifatturiera in genere, la pianificazione territoriale, la valorizzazione delle risorse naturali, e in particolare la promozione dell'agricoltura. Per inciso, considerando l'aumento dei prezzi delle materie prime, questi accordi con i paesi produttori potranno anche contemplare l'esigenza di effettuare *in loco*, quanto meno, le prime lavorazioni di tali materie. Una politica di questo tipo svilupperebbe gli scambi internazionali ed avrebbe effetti positivi anche sul complesso dell'economia nazionale; ad essa l'ENI potrebbe recare un importante contributo, in termine sia di beni e di servizi offerti, sia di capacità organizzativa, sia di esperienze già accumulate in iniziative all'estero.

All'interno del paese, invece, l'azione dell'ENI dovrà riguardare in primo luogo il settore degli idrocarburi e quello nucleare. Entro di esso, secondo le direttive già emanate dai competenti organi politici, avranno particolare rilievo il contributo alla ristrutturazione del mercato petrolifero nazionale prevista nel Piano di settore di cui si è detto, lo sviluppo delle disponibilità di gas naturale, l'assunzione di responsabilità primarie nell'approvvigionamento di uranio, l'attività promozionale per un adeguamento della struttura dei consumi delle fonti energetiche ai nuovi livelli di prezzo.

Quest'ultima attività richiama a sua volta un insieme di iniziative di servizio, che hanno carattere ausiliario ed integrativo sia rispetto al settore degli idrocarburi sia rispetto agli altri settori in cui opera il gruppo, e che diventa necessario sviluppare nella nuova fase in cui è entrata l'economia italiana, insieme a quella degli altri paesi industrializzati. Si tratta cioè degli studi, ricerche e progettazioni riguardanti l'ottimizzazione degli attuali processi di impiego delle fonti energetiche, la ricerca di nuovi modi di utilizzo, lo sviluppo di nuove fonti, l'adattamento dei processi produttivi all'impiego di nuove fonti e materiali, l'introduzione di metodi e processi per la conservazione delle risorse naturali (ivi compreso il riciclo dei materiali usati, le applicazioni di economia ed ingegneria del territorio).

Questa elencazione mostra che si tratta di iniziative strettamente coordinate e finalizzate ad obiettivi rilevanti per l'economia nazionale in genere, e per quella del Mezzogiorno in particolare. Esse dovrebbero essere condotte con criteri imprenditoriali quanto più possibile dinamici e innovativi, come richiede l'importanza e l'urgenza degli obiettivi cui si mira.

Identiche considerazioni valgono, in sintesi, per le iniziative dell'ENI nel settore chimico, tessile e meccanico; anche per esse vengono esposti gli aspetti più rilevanti nelle pagine che seguono.

L'approvvigionamento di energia.

Qui il Piano petrolifero nazionale pone l'obiettivo di un ampliamento della quota fornita dall'impresa pubblica, al fine di dare una maggiore garanzia di sicurezza agli approvvigionamenti del Paese pur in presenza dell'apporto degli altri operatori; pertanto viene affidata all'ENI una funzione primaria.

Una idea dell'impegno che ne deriva per il gruppo, può aversi facendo riferimento, come nel Piano, ad una quota ENI di fornitura del mercato petrolifero nazionale, avente ordine di grandezza del 40 per cento, e ad una domanda petrolifera nazionale espressa in termini di greggio, pari a 166 milioni di t nel 1980. L'impegno dell'ENI per tale anno risulterebbe di circa 66 milioni tep (t di equivalente petrolio); ma tenuto conto del

rapido sviluppo che l'ENI ha il compito di dare al gas naturale e al combustibile nucleare, il contributo del gruppo all'approvvigionamento energetico nazionale dovrà essere vicino ai 100 milioni di tep. Questa cifra rappresenta il 44 per cento del totale consumo nazionale di fonti d'energia, assunto in via indicativa per il 1980 nel Piano stesso; si noti ancora che pur tenendo ferma l'ipotesi di un contributo pari al 40 per cento nel caso del petrolio, la quota ENI sul mercato nazionale dell'energia dovrebbe salire al 50 per cento nel 1985, sempre per il peso del gas naturale e del combustibile nucleare.

Anche ammettendo, in una veduta meno ottimistica, livelli di consumo nazionale minori per gli anni 1980 e 1985, si tratta sempre di ordini di grandezza imponenti; è necessario perciò considerare attentamente fin d'ora le vie e i modi secondo cui le varie fonti saranno reperibili, e le condizioni generali che potranno influire sul programma di approvvigionamento.

La prima via per reperire fonti primarie d'energia, quella tradizionale per le compagnie petrolifere, è la ricerca mineraria; in passato essa si effettuava sotto il regime giuridico di una concessione, la quale conferiva automaticamente alla compagnia che aveva effettuato la ricerca e lo sviluppo del giacimento, la proprietà del minerale prodotto (salvo le *royalties*, peraltro pagabili anche in denaro). Appare piuttosto improbabile che tale formula venga ancora applicata in futuro, onde sorge la necessità di prepararsi ad utilizzarne altre, in primo luogo il « contratto di servizio » (*oil sharing*, detto altresì *product sharing*).

Il contratto di servizio non istituisce un rapporto di proprietà sugli idrocarburi — petrolio e gas naturale — che siano eventualmente prodotti; solo una certa quantità di essi viene trasferita all'operatore petrolifero come pagamento per i servizi resi, ed esso ne ottiene la libera disponibilità. Punto-chiave diventa perciò la definizione delle clausole contrattuali relative al prezzo.

La considerazione dei vantaggi relativi di una formula rispetto all'altra, comunque, è assai meno rilevante del fatto che il contratto di servizio costituisce oggi una forma particolarmente gradita ai paesi produttori. È possibile, pertanto, che si assista ad un graduale mutamento dell'organizzazione della ricerca lungo queste linee:

— i paesi produttori definiranno l'entità delle nuove campagne di ricerca sul rispettivo territorio, facendo un bilancio fra il timore che le nuove riserve eventualmente messe in luce esercitino un effetto di compressione sul prezzo del grezzo, e la speranza di poter vendere maggiori quantità a prezzi alti come avviene oggi;

— quei paesi produttori che comunque decideranno di far svolgere sul loro territorio una certa attività di ricerca, tenderanno ad adottare il contratto di servizio;

— è probabile che i paesi produttori intendano includere lo svolgimento di nuove campagne di ricerca negli eventuali accordi di sviluppo da concludere con paesi importatori: la campagna di ricerca verrebbe così ad essere una delle poste di un accordo più complesso, configurandosi in parte come contratto di servizio e in parte come un vero e proprio acquisto di servizi produttivi da parte del paese produttore, con pagamento in greggio o in gas naturale;

— i paesi produttori potranno sentirsi attratti dalla possibilità di svolgere la ricerca in proprio, e cioè di pagare i servizi della società petrolifera straniera in valuta anziché con greggio o gas;

— in sostanza, è possibile che per un certo periodo di tempo la formula del contratto di servizio sia ancora accettabile dai paesi produttori; ma si può presumere che nel lungo periodo anche questa formula subirà un'evoluzione, e tali paesi finiranno per fare ricerca in proprio rivolgendosi per i servizi necessari alle imprese specializzate. Quando questa evoluzione fosse completa, le compagnie petrolifere internazionali, per quanto riguarda la fase mineraria, sarebbero relegate nel duplice ruolo di venditrici di servizi tecnici e di acquirenti di idrocarburi;

— anche i paesi che non hanno mai fatto ricerca di idrocarburi, o che non la fanno da molti anni, ma possono sperare in qualche risultato, saranno indotti a farla dai più appetitosi prezzi del greggio; anche questi paesi dovranno scegliere se svolgere la ricerca in proprio, acquistando i relativi servizi in modo più o meno globale, oppure se ricorrere alle imprese petrolifere internazionali (applicando formule quali il contratto di servizio o la concessione tradizionale, che consentono loro di evitare il rischio minerario).

Importa inoltre osservare che si avrà un deciso rilancio della ricerca negli Stati Uniti e nell'URSS.

Una linea operativa coerente con queste tendenze potrebbe integrare opportunamente i contratti di servizio con gli accordi di sviluppo, così da fornire un buon contributo all'approvvigionamento petrolifero dell'ENI.

Gli accordi di sviluppo potrebbero essere applicati anche per avere come contropartita, diretta o indiretta, non solo petrolio greggio ma anche prodotti petroliferi e materie prime petrolchimiche, soprattutto se si avrà lo spostamento di quote della nuova capacità di raffinazione, presso i paesi produttori come si è accennato nel punto 2.

Un'altra delle fonti da approvvigionare attraverso contratti che potrebbero avvicinarsi all'accordo di sviluppo è l'*uranio* (il cui fabbisogno cumulato, prevedibile per l'Italia fino al 1990, è dell'ordine di 130 mila t). Anche per esso, infatti, i paesi produttori manifestano forti resistenze a concedere concessioni minerarie. Considerando che il petrolio e l'energia nucleare resteranno pur sempre fonti complementari più che concorrenziali, si può pensare anche ad accordi di sviluppo a tre, fra un paese industrializzato come l'Italia, un paese uranifero ed un paese petrolifero.

Per il *gas naturale*, in particolare, considerando le riserve interne e le possibilità di importazione, si può ritenere che le quantità immesse sul mercato italiano possano aumentare sensibilmente, da 16,7 miliardi di metri cubi nel 1973 a 35 nel 1980 e ad oltre 40 nel 1985.

Ma va rilevato che nelle aree medio-orientali e africane — a distanze non preclusive dall'Italia — le riserve di gas sono stimate oggi al cospicuo volume di 18.000 miliardi di mc e tendono ad aumentare. Non è quindi da escludere che la messa in sfruttamento del grosso di queste riserve accresca le quantità offerte sui mercati internazionali, in guisa tale da consentire all'Italia un volume di importazioni (via mare o per condotta), maggiore di quello incluso nelle cifre di previsione date sopra. Ciò consentirebbe di migliorare la disponibilità di gas, per quegli impieghi — usi civili e usi tecnologici industriali — cui va data priorità in ragione delle più elevate caratteristiche di questa fonte di energia, caratteristiche che consentono di sopportarne il maggiore costo.

Altra fonte d'energia che non è da escludere possa dare un certo contributo all'approvvigionamento energetico del Paese, sono i *vapori naturali*. Come già accennato nel precedente punto 2, l'ENI può dare la sua attenzione anche alla ricerca di questa fonte, contemplata tra l'altro nella sua legge istitutiva.

Le fasi a valle dell'approvvigionamento di energia.

Nelle fasi a valle dell'approvvigionamento, l'ENI deve tener conto degli effetti che l'eventuale decisione dei paesi produttori di divenire anche grossi esportatori di prodotti, avrebbe sulla ubicazione delle nuove *capacità di raffinazione*. A tale decisione i paesi produttori potrebbero essere condotti da considerazioni di natura economica, dato che la raffinazione porterebbe un valore aggiunto non irrilevante, e potrebbe costituire un punto di partenza per il decollo industriale, anche in ragione dei suoi legami con la chimica. L'ubicazione, nei paesi produttori, di capacità di raffinazione ben maggiori di quel-

le attuali dovrebbe costituire un fattore di stabilità del mercato a vantaggio dei paesi importatori (che potrebbero aspirare a quote di partecipazione in tali iniziative): infatti i paesi produttori, esportando più prodotti e non il solo grezzo, e gestendo propri impianti caratterizzati — come sono le raffinerie — da rilevanti costi fissi, avrebbero maggiore interesse ad un flusso regolare di produzione.

Lo stesso effetto stabilizzante avrebbe, in una prospettiva temporale meno ravvicinata, l'eventuale partecipazione di paesi produttori a raffinerie ubicate in Europa, partecipazione che costituirebbe un'altra opportunità di investimento per le loro ampie disponibilità di capitali. Questa formula appare più innovativa della precedente; ma almeno dal lato tecnico non sembra priva di possibilità applicative, in un mercato dove sono presenti, con diversi problemi ed esigenze, grandi e medie compagnie internazionali integrate, aziende di Stato ed operatori indipendenti, e dove alcune raffinerie hanno anche funzioni che le fanno denominare « intermedie » e « di servizio » (essendo « di mercato » tutte le altre).

È difficile dire oggi fino a che punto i paesi produttori potranno spingersi lungo queste linee. È facile però prevedere che essi tenderanno ad inserire la costruzione di raffinerie in patria negli accordi di sviluppo da concludere con paesi importatori, e che vorranno ottenere da proprie raffinerie le materie prime per la loro petrolchimica. Si può anche ritenere che i paesi produttori tenderanno a stipulare accordi di fornitura di prodotti petroliferi con paesi consumatori non industrializzati, specie con quelli facilmente raggiungibili dal Golfo Persico i quali, a loro volta, potrebbero trovar conveniente risparmiare l'investimento in raffinerie.

È facile osservare, infine, che l'integrazione dei paesi produttori nella raffinazione offre all'Italia occasioni importanti, per quanto riguarda sia la vendita di servizi, sia l'approvvigionamento di prodotti petroliferi. Pertanto nelle offerte di contratti che l'ENI abbia occasione di fare a questi paesi, potrebbero essere incluse la progettazione e la costruzione di impianti di raffinazione, finanziate dagli stessi paesi o sul mercato dei capitali.

Si può concludere, comunque, che i suddetti mutamenti attendibili in diversa misura nelle strutture di ubicazione e di proprietà delle raffinerie — i quali si accompagnerebbero a nuove politiche di fornitura del grezzo e dei prodotti petroliferi, e si aggiungerebbero a quelli recati dalla riapertura del Canale di Suez già oggi in corso di preparazione — avranno certamente l'effetto di variare gli odierni rapporti di convenienza relativi al greggio e ai prodotti, nelle operazioni di lavorazione, trasporto, importazione.

La complessità e, ancor più, l'indeterminazione presente in questo quadro suggeriscono di affrontare con cautela le prospettive della raffinazione in Italia; infatti la situazione presente si riassume nel fatto che la capacità già installata (circa 170 milioni di t/anno) è sufficiente per lavorare il greggio necessario al fabbisogno nazionale nel 1980, ed anche il fabbisogno previsto per il 1985 risulta inferiore alla capacità di decreto già concessa (circa 250 milioni di t/anno).

Tuttavia, scendendo ad una disaggregazione territoriale, accanto a circoscrizioni o « versanti » con capacità certamente adeguata al fabbisogno previsto, — come quelli dell'Italia meridionale — se ne hanno altri — come le Isole — ove la capacità è notevolmente superiore. Per contro, nel versante del Medio Tirreno e nell'Italia settentrionale potrebbero manifestarsi in prospettiva *deficit* di capacità, da colmare o costruendovi nuova capacità di lavorazione o inviandovi prodotti. L'invio, a sua volta, potrebbe essere effettuato o con un sistema di cabotaggi dai versanti in *surplus* (ossia dalle Isole) oppure da raffinerie estere, in particolare da quelle prevedibili nei paesi produttori: è ovvio che in pratica andrà tenuto conto dei diversi effetti di queste alternative sul piano politico, economico-finanziario ed ecologico.

In generale, le considerazioni fin qui svolte fanno ritenere opportuno oggi che l'Italia mantenga una capacità di raffinazione tendenzialmente dimensionata ai suoi previsti consumi, escludendo gli sviluppi fondati soltanto su sbocchi all'esportazione.

La razionalizzazione del comparto raffinazione dovrà essere realizzata anche eliminando gradualmente le raffinerie piccole e male ubicate, e concentrando le capacità di lavorazione presso un numero limitato di raffinerie in buona ubicazione, onde acquisire le economie di dimensione e ridurre le possibilità di deterioramento ambientale. Questo processo di concentrazione dovrà essere graduato nel tempo al fine di permettere l'utilizzazione di impianti ancora efficienti; esso potrebbe essere realizzato anche mediante l'attuazione d'iniziative consortili di notevoli dimensioni, che consentirebbero — a livello di impresa e quindi a quello di comparto — un notevole contenimento di costi.

Passando alla fase della *distribuzione*, è possibile che la disponibilità di prodotti presso le loro raffinerie suggerisca ai paesi produttori l'eventualità di operare in essa anche nei paesi industrializzati. Tuttavia, date le odierne caratteristiche della distribuzione — elevate difficoltà di entrata, controlli esercitati dai paesi in cui si trovano le reti, problemi di redditività, ecc. — si può ritenere che l'integrazione dei paesi produttori di petrolio in essa avrebbe dimensioni non rilevanti, e quindi scarsi effetti sull'evoluzione del mercato petrolifero, quanto meno per un certo numero di anni.

Venendo a considerare più direttamente il *gruppo ENI*, va ricordato che il Piano petrolifero fissa per esso l'obiettivo di un ampliamento della quota di mercato: è indicato come termine di riferimento un livello del 40 per cento, al fine di conferire un peso determinante all'impresa pubblica, pur in presenza di una pluralità di operatori. Ma qualora si determinassero carenze nell'approvvigionamento del grezzo, dovute a circostanze eccezionali, l'ENI dovrà reperire ed immettere sul mercato i quantitativi mancanti fino ad una quota indicata nel 50 per cento del fabbisogno globale. Trattando dell'approvvigionamento petrolifero, si è già accennato che questa direttrice contenuta nel Piano risponde alla necessità di accrescere per il mercato nazionale il grado di sicurezza delle forniture, dato che questo diventa maggiore ove sia operante una forte impresa pubblica integrata; ma una tale impresa è anche in grado di meglio esercitare lo sforzo di razionalizzazione che oggi si rende necessario per le strutture petrolifere nazionali, al fine di contenere i costi.

Nel caso della rete di distribuzione sono le stesse norme legislative e regolamentari già emanate o da emanare, ad imporre la razionalizzazione alle aziende operanti nel settore. Gli investimenti saranno limitati a quelli necessari per la concentrazione (con riduzione) degli impianti esistenti sulla rete stradale ordinaria, e per la costruzione di un numero adeguato di impianti sulle nuove arterie stradali.

Circa le reti del gruppo all'estero o, meglio, circa i sistemi raffinazione-distribuzione che l'ENI ha realizzato in vari paesi europei ed africani, gli eventi petroliferi internazionali sopra descritti rendono prioritario l'obiettivo di una economicità di gestione, rispetto a quello di un ulteriore sviluppo quantitativo. Gli investimenti, pertanto, avranno soprattutto carattere di completamento e di integrazione, al fine di conseguire l'obiettivo suddetto.

Importa rilevare che l'esistenza di questi sistemi raffineria-rete dà luogo ad una convergenza di interessi tra l'ENI ed i paesi ospitanti, anche per quanto riguarda l'approvvigionamento di greggio. Essa costituisce inoltre una base concreta per realizzare accordi *downstream*, cioè di partecipazione a valle, con paesi produttori, sempre al fine di garantire gli approvvigionamenti di grezzo.

Infine il gruppo ENI dovrà adeguare dimensioni e composizione della sua flotta cisterniera ai maggiori impegni di approvvigionamento, che gli sono attribuiti dal Piano petrolifero; ciò al fine di conseguire anche in tale settore quel grado di autonomia, che è essenziale per la sicurezza degli approvvigionamenti e per il contenimento del loro costo.

Per quanto riguarda la dimensione globale, va tenuto presente, infatti, che le oscillazioni nella disponibilità di tonnellaggio e nel costo unitario del nolo sono fortissime sul mercato cisterniero *spot* (ossia dei viaggi singoli), dal quale si trasmettono, anche se attenuate, sul mercato « a tempo »; quindi è importante limitarne gli effetti, al più, ad una quota ridotta del totale fabbisogno di trasporto marittimo del gruppo. Per quanto riguarda, poi, la composizione della flotta per classi di tonnellaggio, va tenuto presente che la posizione geografica dell'Italia rispetto alle prevedibili fonti di approvvigionamento del grezzo, la possibilità di rotte alternative (ad es., Canale di Suez o circumnavigazione dell'Africa), e le future prospettive di trasporto dei prodotti, richiedono l'uso sia di supercisterne della classe 250 mila tpi (che si presume resterà la massima impiegabile non occasionalmente per l'Italia), sia di navi di classe intermedia, sia di navi inferiori alle 100 mila tpi per esclusivo trasporto di prodotti.

Ma altri obiettivi complementari si aggiungono a quelli della sicurezza e del minor costo dell'approvvigionamento. In primo luogo conviene che i mezzi cisternieri a disposizione siano tali da consentire una diversificazione geografica vuoi delle fonti di approvvigionamento vuoi delle rotte, specie in situazioni di emergenza: a ciò provvede soprattutto una congrua dotazione delle sopra-accennate supercisterne. In secondo luogo occorre dare un contributo sostanziale all'equilibrio, ed auspicabilmente all'attivo, della bilancia valutaria dei noli cisternieri, che da troppi anni è stata in passivo, essendo rimasto troppo basso il ritmo di sviluppo della nostra flotta cisterniera, in rapporto al fabbisogno nazionale di trasporto.

A questi obiettivi mirano e mireranno, appunto, i programmi di sviluppo per la flotta del gruppo.

Gli altri settori di attività

Negli altri settori, in passato le linee di azione del gruppo rispondevano ad esigenze di integrazione o di ausilio (strumentalità e complementarità) con il settore energetico. Ma oggi, accanto alla prosecuzione delle linee tradizionali, sorgono esigenze di avvio di altre, che pur mantenendo legami abbastanza stretti con le precedenti si qualificano soprattutto in termini di utilità per il Paese; tali linee, pertanto, andrebbero inserite organicamente nel quadro generale delle risposte che le grandi imprese pubbliche sono in grado di dare alle sollecitazioni nascenti dalla società italiana come dall'economia internazionale.

Per quanto riguarda le linee d'azione tradizionali, esse continueranno ad essere legate al settore energetico in virtù delle esigenze suddette; ma esse potranno acquisire un nuovo e rilevante significato per lo stesso settore energetico, se saranno impiegate — come l'ENI propone di fare — quale fonte di contropartite, nella conclusione di accordi di collaborazione aventi come principale obiettivo da parte italiana l'approvvigionamento di greggio o di prodotti petroliferi o di materie-base per la petrolchimica.

Per quanto riguarda le linee d'azione non tradizionali, esse dovrebbero svolgersi sul grande filone dell'economia e ingegneria del territorio e riguardare perciò studi, ricerche e progettazioni per la pianificazione ambientale, per la difesa del suolo, per la conservazione e lo sviluppo delle risorse naturali (con particolare riguardo a quelle idriche), per la prevenzione dell'inquinamento.

Questo filone di attività potrebbe trovare applicazione, in primo luogo, nel Mezzogiorno, dato che ivi la sistemazione territoriale (in senso lato) e la disponibilità di adeguate risorse idriche si pongono come requisito preliminare ed essenziale, per il successo di ogni altra azione nel campo dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Ma altre importanti applicazioni dovrebbero aprirsi nel quadro degli accordi di sviluppo, entro il

quale anche queste linee d'azione non tradizionali verrebbero ad acquisire il rilevante significato di cui si è detto or ora per le tradizionali, ai fini dell'approvvigionamento nazionale di fonti d'energia o di materie prime.

Passiamo per ora agli altri settori di attività, cominciando da quello *chimico*, che tra essi è sempre stato, ed è, il principale per il gruppo. Dopo quanto è stato detto nelle Relazioni programmatiche degli scorsi anni, risulta chiaro che a livello nazionale la chimica dovrà mantenere un elevato ritmo di sviluppo, come condizione per adempiere a quella funzione traente nei riguardi di tutto il nostro sistema economico, che gli è propria. Ma essa dovrà anche aprirsi alle nuove situazioni dell'economia internazionale ed alle esigenze di multinazionalità e di collaborazione che queste pongono, come si è accennato per le industrie in generale nel precedente punto 2.

Entrambi gli obiettivi presuppongono sia una razionalizzazione ed un coordinamento degli investimenti e delle produzioni chimiche, sia un coordinamento tra attività petrolifere e chimiche; tali azioni diventano tanto più necessarie in un periodo di meno agevoli rifornimenti petroliferi come quello che si è irreversibilmente aperto, il quale impone il massimo di economicità nell'impiego delle materie di base e dei combustibili. Non occorre dire che queste azioni hanno significato solo a livello dell'intero settore nazionale; proprio per questo l'ENI ritiene di dover sottolineare, con l'esigenza di un maggior coordinamento di iniziative tra i vari produttori nazionali, la sua disponibilità al riguardo.

In particolare, attraverso tali azioni dovranno essere eliminate le disfunzioni prodotte da un insufficiente livello quantitativo e qualitativo della produzione chimica nazionale, che hanno determinato un aumento sensibilissimo nel *deficit* della bilancia commerciale per l'anno 1973.

L'azione e gli obiettivi dell'ENI — in quanto azienda pubblica petrolifera e chimica, operante in un mercato aperto e competitivo — sono in linea con le esigenze suddette. Per quanto riguarda l'azione sul mercato nazionale, lo dimostrano in termini quantitativi il crescente impegno globale di investimenti dell'ANIC, capogruppo di settore, e in termini qualitativi l'avvio di nuove produzioni aventi carattere innovativo e promozionale. Citiamo al riguardo le produzioni per l'agricoltura e la zootecnia (settori di cui urge ormai il rilancio), le produzioni chimiche per l'edilizia, l'avvio di una larga attività nel campo dei prodotti e dei servizi per la difesa dell'ambiente.

La definizione e la realizzazione di questi programmi sono state e saranno curate dal gruppo ENI nella piena consapevolezza che obiettivo primario della collettività nazionale resterà ancora per molti anni lo sviluppo del Mezzogiorno; e che, entro il gruppo, un insieme di ragioni istituzionali e tecnico-economiche (come è esposto nel cap. 7) fanno sì che la chimica sia il settore meglio qualificato a darvi il suo contributo in termini di investimenti, e anche di occupazione attraverso lo stimolo ad attività indotte. Cinque grandi complessi chimici — Gela, Pisticci, Manfredonia, Cagliari, Ottana — per tacere di altri minori, sono già stati realizzati in altrettante aree del Mezzogiorno particolarmente bisognose di promozione; altri nuovi centri, ed altri impianti nei centri esistenti figurano nel programma quinquennale 1974-78 qui presentato.

Ma alla luce delle considerazioni sull'economia del Mezzogiorno esposte nel cap. 2, potrebbero essere attuati in tale area altri interventi di carattere innovativo rispetto al passato, come la realizzazione di nuove iniziative, in compartecipazione con piccole e medie imprese, in campi produttivi richiedenti minore intensità di capitale.

Integrata con tale azione nel Mezzogiorno occorre menzionare quella svolta e da svolgere per la ristrutturazione di alcuni centri chimici nel Centro-Nord: essa rientra in un disegno globale che, pur mirando a rafforzare struttura e posizioni di mercato dell'ENI sul mercato nazionale ed internazionale, si fa carico anche di particolari esigenze sociali insorte fuori dell'ambito territoriale del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda invece l'azione chimica del gruppo in ambito internazionale, al di là dell'accennato, già attuale obiettivo di rafforzamento delle posizioni di mercato, si pongono a medio e lungo periodo problemi di autentico valore innovativo, come il contributo ad accordi di sviluppo con paesi produttori di petrolio, ed eventualmente entro questi accordi — ma non soltanto in essi — la multinazionalità delle basi produttive.

L'importanza della integrazione del gruppo nella chimica, e più in generale l'importanza della struttura polisettoriale di esso, ai fini stessi del raggiungimento degli obiettivi che gli sono assegnati, emerge qui con piena evidenza. D'altra parte la rilevanza dell'elemento politico, nella fase di decisione e strumentazione di iniziative all'estero, è già stata sottolineata sopra: compete all'ENI — in sede tecnica — di prevederne la opportunità, di delinearne le caratteristiche, e di dichiarare la sua disponibilità per le funzioni che potrebbero essergli attribuite.

Considerazioni qualitativamente analoghe, anche se i contenuti tecnico-economici sono ovviamente diversi, valgono per il comparto dei servizi classificabili come *ausiliari degli idrocarburi* (progettazione e montaggio di impianti, perforazioni, servizi matematici per l'ottimizzazione di processi e gestioni varie, economia ed ingegneria del territorio), e per la parte del *settore meccanico* in cui è presente il gruppo. In sintesi, il loro sviluppo dovrebbe orientarsi secondo le direttrici che si vanno delineando nel mondo, oltre che in Italia, per le attività legate alla ricerca petrolifera, alla raffinazione ed alla chimica, e con apertura alle prospettive di accordi di sviluppo che includano anche la prestazione di servizi in campo ambientale, agricolo, industriale ed organizzativo in genere.

Per quanto riguarda il settore *tessile* del gruppo, una volta completata l'azione di risanamento già intrapresa, è possibile pensare ad una linea di sviluppo che abbia funzione trainante per il settore a livello nazionale. Lungo tale linea potrebbero essere realizzati, in collaborazione con altre imprese del settore, consorzi per l'acquisto di materie prime e per l'ottimizzazione delle fasi del ciclo tessile situate a monte, centri di ricerca scientifica applicata, centri *marketing*, e centri di assistenza produttiva, finanziaria e commerciale.

Queste iniziative dovrebbero concorrere a rendere più efficiente l'attività delle piccole imprese, e a valorizzare le lavorazioni tessili esistenti e quelle che potranno essere attivate, in particolare anche nel Mezzogiorno, in un quadro industriale più soddisfacente di quello odierno dal punto di vista economico e sociale.

Nella ricerca scientifica infine, il gruppo ENI dovrebbe, da un lato, continuare a sviluppare i temi specifici più direttamente connessi con le sue attività operative; dall'altro lato dovrebbe anche intervenire in grandi « progetti di ricerca », individuati a livello nazionale e condotti in collaborazione tra grandi organismi di ricerca e maggiori imprese, come si è detto nel punto 2. Al riguardo, temi di particolare interesse potrebbero essere quelli accennati all'inizio del presente punto 3, ossia la ristrutturazione dei processi di produzione e di impiego delle fonti di energia e delle materie prime oggi usate, la ricerca di nuove fonti e materie, il riciclo dei materiali usati.

2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' NEL 1973

Come si è appena detto, gli eventi petroliferi internazionali hanno fatto evidente che l'approvvigionamento energetico è ormai divenuto una condizione determinante per l'intera attività economica; onde è risultato particolarmente vulnerabile un paese quale l'Italia, che dipende dalle importazioni per la massima parte del proprio fabbisogno di energia.

In questo contesto, l'attività del gruppo ENI durante il 1973 nel settore degli idrocarburi è stata caratterizzata da un impegno prioritario: quello di contribuire all'approvvigionamento energetico del Paese, sia rifornendo la propria parte di mercato, sia supplendo alle minori forniture di altri operatori petroliferi, quando essi, operando nella pura logica delle scelte economiche, hanno ridotto la propria presenza o addirittura hanno abbandonato il mercato italiano. Tale azione, pur comportando complessi impegni organizzativi, e sensibili appesantimenti di costi, ha consentito di limitare i danni derivanti da una crisi che avrebbe potuto avere ripercussioni ben più gravi per l'intera economia nazionale.

Tra i principali risultati ottenuti dal gruppo ENI nel corso del 1973 va ricordato in primo luogo l'incremento dell'attività mineraria: la produzione consolidata di greggio ha raggiunto i 18,7 milioni di tonnellate, provenienti soprattutto da 19 giacimenti ubicati all'estero in 7 paesi (mentre in Italia sono stati prodotti poco più di 1 milione di t); la produzione di gas naturale è salita a 14,6 miliardi di mc — inclusi 473 milioni di mc relativi al giacimento « Hewett » nella piattaforma continentale inglese —, ed inoltre si è avuto il reintegro pressoché totale delle quantità consumate, in virtù delle nuove riserve rinvenute soprattutto nell'Alto Adriatico e nella Valle Padana. Il gas erogato in Italia, incluse le quantità importate dalla Libia, è salito nel 1973 a 16,7 miliardi di mc.

Analoga situazione di reintegro si è avuta per il petrolio greggio, le cui riserve addizionali accertate nell'anno sono state anzi superiori ai quantitativi frattanto prodotti. Alla fine del 1973, le riserve residue superavano i 430 milioni di tonnellate, ed erano ubicate totalmente all'estero.

Alla stessa data, le riserve residue di gas naturale risultano pari a 148,5 miliardi di mc in Italia, e a circa 75 miliardi di mc all'estero. In quest'ultima cifra non sono comprese le riserve di gas e condensati scoperti in Nigeria, Iran, Indonesia e altrove, dove dimensioni e possibilità di sfruttamento sono ancora oggetto di studio.

All'estero il patrimonio di titoli minerari esclusivi detenuti dal gruppo ENI alla fine del 1973 era ripartito in 21 paesi su di una superficie complessiva pari a 875.734 kmq. Tra essi, i titoli situati nelle aree marine si estendono su di una area di circa 610 mila kmq, pari cioè al 70 per cento di quel totale.

Nel corso dell'anno sono stati acquisiti nuovi titoli, mentre riduzioni d'area per obblighi contrattuali e legislativi si sono effettuate nei permessi detenuti in Madagascar, Mauritania, Qatar, Indonesia, Canada e nella piattaforma continentale olandese.

Importanti risultati sono stati conseguiti nell'attività esplorativa. È stato confermato il valore petrolifero dei permessi di interesse ENI nel Mare del Nord; ulteriori ritrovamenti di greggio hanno avuto luogo nei permessi della fascia marina dell'Africa occidentale; si sono acquisiti altri elementi circa la potenzialità gassifera delle aree del gruppo EGOCO (a cui il gruppo ENI partecipa per il 28 per cento) in Iran; nuovi bacini naphtogeni sono stati individuati in aree di interesse ENI nel fuori-costa del Canada occidentale. Altri ritrovamenti di idrocarburi, che peraltro dovranno essere confermati da ulteriori accertamenti, si sono avuti in Abu Dhabi, Indonesia e Thailandia.

In Italia, al 31 dicembre 1973, il gruppo ENI deteneva 156 permessi di ricerca e 66 concessioni di coltivazione per un'area complessiva di 35.869 kmq di cui l'80 per cento in mare; ad essi si aggiungono i 55.000 kmq della zona padana, assegnata all'ENI ai sensi della legge 10 febbraio 1953, n. 136.

L'attività esplorativa è stata diretta sia alla ripresa di temi di ricerca tradizionali sia all'investigazione di obiettivi nuovi e profondi. In entrambi i campi si sono ottenuti importanti risultati.

Nella fascia prealpina della zona ENI, il pozzo Malossa 1 ha rivelato presenza di idrocarburi gassosi e condensati a profondità di oltre 5.500 m, cioè alla più elevata profondità nel sottosuolo nazionale in cui siano mai stati rinvenuti accumuli di idrocarburi.

Per quanto riguarda i temi di ricerca tradizionale, due nuovi giacimenti gassiferi sono stati rinvenuti nella piattaforma continentale dell'Alto Adriatico: l'uno nella struttura detta « Angela-Angelina » ubicata parte in terra e parte in mare, nella zona ENI in prossimità di Ravenna; l'altro nella struttura detta Anemone, 18 km al largo di Rimini, in un permesso di contitolarietà. Scoperte gassifere minori si sono ottenute anche ai pozzi Armida 1 e Barbara 3 in Adriatico.

Nell'Italia centro-meridionale il maggiore sforzo esplorativo è stato condotto in mare. Nella parte occidentale della piattaforma continentale della Sicilia il pozzo « Nilde 1 bis », eseguito al largo di Mazara del Vallo ha messo in evidenza indizi di idrocarburi liquidi.

Notevole è stato anche l'impegno per incrementare le potenzialità produttive già disponibili nei giacimenti finora scoperti, attraverso la realizzazione, il più sollecita possibile, di adeguati progetti di investimento.

Infine, nell'ambito delle direttive e delle prospettive di potenziamento dell'attività dell'ENI nel campo energetico, va ricordato l'accordo tra l'AGIP e il gruppo SHELL; con tale accordo il gruppo ENI ha rafforzato la propria posizione nel campo della raffinazione e della distribuzione, acquisendo sia le attività petrolifere della SHELL Italiana sia consistenti forniture di greggio su base pluriennale.

Durante il 1973 sono proseguiti i lavori per la costruzione dei due gasdotti che consentiranno di iniziare quest'anno il trasporto in Italia del gas naturale proveniente dai Paesi Bassi e dall'URSS. Alla fine dell'anno, gran parte delle opere risultava completata, ed entrambi i gasdotti sono entrati in funzione nella prima metà del 1974.

Sempre al fine di assicurare al mercato italiano ulteriori disponibilità di gas naturale per i prossimi anni, nell'ottobre 1973 è stato stipulato un contratto con la SONATRACH (l'Ente petrolifero di Stato algerino): esso contempla l'importazione in Italia di 11 miliardi di mc annui a partire dal 1978-1980, per un periodo di 25 anni. Per il trasporto del gas verrà costruito un gasdotto di 2.500 km, che sarà uno dei più lunghi del mondo; partendo dai giacimenti di Hassi R'Mel nel Sahara algerino, le condotte attraverseranno il Canale di Sicilia e lo Stretto di Messina, risalendo poi lungo la Penisola.

La rete dei metanodotti del gruppo ENI si è ulteriormente ampliata raggiungendo alla fine del 1973 la lunghezza di 10.898 km. I principali metanodotti entrati in esercizio sono i seguenti: Alessandria-Cairo Montenotte (km 73); Civitacastellana-Roma Ovest (km 66); il tratto Mortara-Gravellona Toce (km 89) del metanodotto Passo Gries-Mortara (facente parte della condotta per l'importazione dai Paesi Bassi); il tratto San Polo di Piave-Vicenza (km 68) del metanodotto Tarvisio-Vicenza (facente parte del tronco per l'importazione dall'URSS); il tratto Verona-Trento (km 98) del metanodotto Verona-Trento-Bolzano.

Con la consegna della motocisterna AGIP Sardegna da 253 mila tonnellate di portata lorda, avvenuta nel maggio 1973, la flotta cisterniera del gruppo ha raggiunto una consistenza di 12 navi, con una capacità complessiva di oltre 1 milione di tpl, cui va aggiunta una unità da 1.180 tpl per il trasporto di gas di petrolio liquefatto.

Nel corso del 1973 gli oleodotti del gruppo hanno trasportato 25 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di prodotti petroliferi, con un incremento del 7,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Le raffinerie che fanno capo al gruppo ENI hanno trattato complessivamente 27,9 milioni di tonnellate di materia prima (+3,8% in confronto al 1972): 19,3 milioni le raffinerie italiane e 8,6 milioni le raffinerie estere. Dalle raffinerie italiane sono stati ottenuti 18 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, da quelle estere 8,1 milioni.

L'impegno esplicito dal gruppo ENI per soddisfare la domanda nazionale ha comportato un sensibile aumento dei quantitativi di prodotti petroliferi destinati al mercato italiano, che hanno raggiunto i 19,54 milioni di tonnellate (+37,5%), inclusi i bunkeraggi, le

forniture alla petrolchimica, i consumi aziendali e le variazioni delle scorte, mentre una contrazione rilevante si è avuta nelle esportazioni, pari a 1,66 milioni di tonnellate (—37,4%).

Nel quadro della politica energetica nazionale intesa a realizzare una maggiore diversificazione nella struttura dell'approvvigionamento per fonti di energia, l'ENI ha elaborato nel 1973 un programma di intervento nel settore della ricerca di *minerali uraniferi* e nelle attività industriali del ciclo del combustibile. In questo ambito l'AGIP ha assunto la responsabilità della ricerca e approvvigionamento di minerali uraniferi e di altre risorse minerarie.

Alla fine del 1973 la superficie complessiva dei permessi di ricerca mineraria detenuti dal gruppo ENI in Italia e all'estero ammontava a 17.941 kmq.

L'attività esplorativa in Italia è stata concentrata nell'area del giacimento di Novazza in Val Seriana (Bergamo) dove è stata portata a termine la campagna di ricerca in sotterraneo i cui risultati hanno convalidato l'interesse del giacimento. Le riserve estraibili sono valutate sull'ordine delle 1.500 tonnellate di U_3O_8 .

All'estero l'attività è proseguita in Australia, negli Stati Uniti, in Zambia e in Somalia.

Importanti contratti di acquisto di uranio naturale a lungo termine sono stati negoziati durante l'anno. Per quanto poi riguarda l'approvvigionamento dell'uranio arricchito, materia prima per il combustibile nucleare nei reattori ad acqua leggera, l'azione dell'ENI, attraverso l'AGIP NUCLEARE, si è articolata lungo le seguenti linee:

— stipulazione di un contratto per servizio di arricchimento dell'uranio naturale, con la Techsnabexport (URSS);

— acquisizione di una partecipazione nella società EURODIF, che dovrebbe consentire di disporre, a partire dal 1978, di capacità di arricchimento, fino a raggiungere circa le 2.000 tULS/a (t di unità di lavoro separativo, annue) nel 1983, anno di entrata in regime dell'impianto, a fronte della partecipazione italiana del 22,5 per cento;

— sottoscrizione di una partecipazione del 3,5 per cento nell'A.C.E. (Association for Centrifuge Enrichment), con sede a Eton (Inghilterra), allo scopo di essere presente anche nel campo dell'arricchimento dell'uranio con il metodo della ultracentrifugazione.

Nel settore della fabbricazione del combustibile, l'Agip Nucleare ha acquisito una partecipazione di rilievo nella Fabbricazioni Nucleari S.p.A., società che possiede a Bosco Marengo (Alessandria) uno stabilimento per la produzione del combustibile per reattori ad acqua bollente (BWR).

Infine, la società NIRA, costituita tra AGIP Nucleare ed Ansaldo Meccanico Nucleare sul finire del 1973, per la realizzazione e commercializzazione dei reattori avanzati e veloci, ha completato la fase di organizzazione, trasferimento, reperimento ed addestramento del personale, ed è entrata in piena attività.

Nel corso del 1973 sono state portate a termine le prestazioni previste dal contratto, stipulato a suo tempo con l'ENEL, circa la fornitura della materia prima per il combustibile della IV Centrale (in costruzione a Caorso), con l'ulteriore consegna di circa 340 tonnellate di esafluoruro d'uranio naturale.

Sono state altresì potenziate le attività di studio e ricerca nelle varie fasi del ciclo del combustibile.

Anche il settore *chimico* del gruppo ha avuto nel 1973 una notevole espansione in termini di produzione e di vendite.

Il fatturato consolidato del settore chimico del gruppo ENI ha infatti raggiunto l'importo di 326,0 miliardi di lire, con un incremento del 59,2 per cento rispetto al 1972. Nonostante che i ricavi unitari spuntabili sui mercati esteri fossero più elevati, nel 1973 l'ANIC e le sue consociate hanno compiuto ogni sforzo per venire incontro alla crescente domanda del mercato nazionale, destinando ad esso la quasi totalità dei notevoli incrementi

produttivi realizzati nel corso dell'anno. Correlativamente non sono aumentati, in pratica, i volumi di produzione per l'estero, che anzi sono stati ridotti in alcuni casi, come in quello dei fertilizzanti. Anche nel settore della chimica, pertanto, il gruppo ha dato valore prioritario alle esigenze dell'economia nazionale.

Le principali produzioni chimiche del gruppo ENI, raffrontate a quelle del 1972, sono riportate nello specchio che segue:

	Migliaia di tonnellate	
	1972	1973
Gomme sintetiche	168,0	187,2
Resine sintetiche	296,6	319,0
Fibre tessili sintetiche	41,1	45,0
Fertilizzanti (in contenuto di azoto)	451,0	512,0
Cemento (in tal quale)	1.252,8	1.213,8
Nerofumo	42,8	44,6
Altri prodotti organici (b)	450,6	519,0
Prodotti inorganici (c)	177,8	255,2

(a) Sono esclusi gli autoconsumi e gli interscambi tra le società del Gruppo.

(b) Comprendono le produzioni nette di ossido di etilene, glicoli etilenici, ammine, metanolo, aromatici, acetato di vinile monomero, acetaldeide, cloruro di vinile monomero e cumene.

(c) Comprendono le produzioni nette di acido borico e derivati, altri prodotti borici e derivati, clorosoda e ammoniaca.

Gli incrementi produttivi sono stati particolarmente rilevanti per fertilizzanti e gomme sintetiche (rispettivamente, 13,5% e 11,4% in confronto al 1972); un buon incremento si è anche avuto per le fibre sintetiche (9,5%); aumenti hanno segnato anche le produzioni di resine sintetiche (7,6%) e di nerofumo (7,7%).

Le principali realizzazioni effettuate nel corso del 1973 sono state le seguenti:

— Nello stabilimento di Ravenna sono stati ultimati gli ampliamenti dell'impianto di resine ABS e della centrale termoelettrica; è stato messo in marcia anche l'impianto per la produzione di un particolare solvente dotato di eccezionali caratteristiche ottaniche, realizzate con processo autonomo.

Sono inoltre iniziati i montaggi degli impianti per la produzione di acido nitrico e nitrato ammonico, che sostituiranno quelli esistenti ormai obsoleti, eliminando gli effetti inquinanti degli scarichi nell'atmosfera.

— Nello stabilimento di Gela è proseguita la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di acrilonitrile, e sono iniziati i lavori per aumentare la potenzialità degli impianti di etilene esistenti.

Particolare significato ed impegno assume la realizzazione all'interno dello stabilimento di Gela dell'impianto di dissalazione dell'acqua marina, per conto della Cassa per il Mezzogiorno.

— Nello stabilimento di Pisticci è stata portata a termine la costruzione della centrale termoelettrica. È stata inoltre iniziata la costruzione del nuovo impianto della collegata Manifattura del Basento che produrrà cucirini sintetici.

— Nello stabilimento di Sarroch della collegata SARAS Chimica sono proseguiti i lavori per la realizzazione dell'impianto di frazionamento e isomerizzazione xiloli, sono stati ultimati i lavori per adeguare i servizi ai nuovi programmi, ed è iniziata la costruzione di un pontile della lunghezza di circa 1.200 metri che permetterà l'attracco anche a navi da 400 mila tonnellate.

— Ad Ottana è stato quasi ultimato lo stabilimento della collegata Chimica Del Tirso, mentre parallelamente procedono i lavori della collegata Fibra Del Tirso; sono stati ultimati i lavori relativi alle prime due linee dell'impianto per la produzione di fibre poliestere ed è in stato avanzato di costruzione l'impianto di produzione delle fibre acriliche.

— A Narni, in provincia di Terni, sono state intraprese importanti iniziative:

costruzione, tramite la collegata ITRES, di uno stabilimento per la produzione di manufatti plastici;

costruzione, tramite la PRODECO, di uno stabilimento per prodotti antinquinanti liquidi ed in polvere, nel quadro dell'impegno assunto dall'ENI nel settore dell'ecologia;

costruzione, tramite la collegata IGANTO, di uno stabilimento che produrrà materiali microfibrosi.

— A Bagnoregio, in provincia di Viterbo, la collegata ALTA ha dato inizio alla costruzione di un impianto che produrrà nastri per la protezione delle tubazioni dalla corrosione.

Nel corso del 1973 in tutti gli stabilimenti chimici del gruppo sono state particolarmente curate le iniziative facenti parte dei programmi pluriennali di anti-inquinamento e miglioramento dell'ambiente di lavoro.

In complesso, gli investimenti del gruppo nel settore chimico sono ammontati a 160 miliardi di lire; questa cifra pone l'ENI al primo posto per quanto riguarda gli investimenti chimici effettuati in Italia nel 1973. In prosecuzione della linea di massimo impegno a vantaggio delle regioni meridionali, circa l'85% dell'ammontare suddetto è stato destinato ad impianti nel Mezzogiorno.

Nel corso del 1973 le società del gruppo che operano nel settore dei *servizi di progettazione e costruzione* di impianti, pur in una situazione internazionale caratterizzata da notevoli squilibri, hanno conseguito lusinghieri risultati concernenti la cessione di tecnologie e processi originali, e consolidato l'ormai affermata tradizione di un elevato livello tecnico ed imprenditoriale, che deriva dagli impianti realizzati.

Tra le commesse più importanti e significative acquisite nel corso del 1973 sono da ricordare tra l'altro: l'impianto di polipropilene per conto della China National Technical Import Co.; la cessione di licenze e *basic design* del processo originale urea, per impianti da realizzare in Iraq per conto del Ministero dell'industria, in Iran per conto della SHAHPUR CHEMICAL Co. e negli Stati Uniti per conto della CFCA (Cooperative Farm-Chemicals Associations); l'acquisizione dell'ampliamento della raffineria di Ingolstadt per conto della ERIAG; l'accordo di base intercorso con la Shaheen Natural Resources Ltd. e la Nova Scotia Refining Co. per la definizione dei futuri rapporti contrattuali afferenti la realizzazione di una raffineria in Nova Scotia (Canada); infine l'acquisizione per conto della INOC della seconda tappa della progettazione dell'oleodotto Iraq-Turchia e della realizzazione di un sistema di oleodotti in Iraq.

Nel corso dell'anno si è sensibilmente ampliata l'area di intervento del gruppo ENI nel campo dell'*ingegneria del territorio* — attraverso i più specifici settori della tutela ecologica dell'ambiente, dell'analisi degli eco-sistemi, della gestione delle risorse idriche — e nel campo degli *strumenti matematici* per le decisioni a livello di azienda e di enti territoriali.

Inoltre, in tutti gli stabilimenti del gruppo, è proseguito il programma per l'abbattimento delle fonti inquinanti e per la salvaguardia dell'ambiente naturale e degli ambienti di lavoro.

Il settore *tessile* del gruppo ha manifestato un discreto miglioramento rispetto al precedente esercizio, cui hanno contribuito pressoché tutte le attività della LANEROSI e delle sue consociate; il fatturato consolidato del settore è stato di 125 miliardi di lire (+26% rispetto al 1972).

Anche l'attività produttiva ha avuto un andamento favorevole. La produzione della Lanerossi ha registrato complessivamente un incremento del 7,3 per cento rispetto al precedente esercizio.

Anche negli altri comparti (confezioni, cotoniero, maglieria) si è avuta una evoluzione positiva.

Il fatturato consolidato del gruppo ENI nel settore *meccanico* ha raggiunto nel 1973 i 64,2 miliardi di lire, con un aumento del 17,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Il raggiungimento della piena utilizzazione della capacità produttiva è stato condizionato negativamente da ritardi nelle consegne delle materie prime e da interruzioni del lavoro verificatesi nel corso dell'anno.

Significative affermazioni sia sul piano tecnico sia in quello delle vendite sono state conseguite in particolare nel campo dei compressori centrifughi.

Il rafforzamento produttivo e commerciale del gruppo verificatosi nel corso del 1973 è confermato dai consuntivi di bilancio.

Nel 1973, l'ammontare dei beni e servizi venduti a terzi dalle società del gruppo ha raggiunto l'importo di 3.057,6 miliardi di lire; al netto delle imposte indirette il fatturato consolidato è stato di 2.489,7 miliardi di lire, con un incremento del 55 per cento rispetto al 1972, dovuto all'aumento del volume delle vendite e dei ricavi unitari, oltre che al crescente livello qualitativo delle produzioni e dei servizi venduti.

Il contributo dei vari settori di attività al fatturato consolidato netto del gruppo è il seguente: idrocarburi 71,5 per cento; chimica 13,1 per cento; settore manifatturiero 7,6 per cento (di cui 5,0% per il tessile e 2,6% per la meccanica); ingegneria e servizi 6,5 per cento; vari 1,3 per cento.

Il costo del lavoro è passato da 360,5 a 455,5 miliardi di lire, con un aumento del 26,4 per cento; calcolato per addetto, il costo è passato da 4,77 a 5,69 milioni di lire, con un incremento del 19,3 per cento.

Il valore aggiunto del gruppo ENI è stato di 1.048,3 miliardi di lire, con un aumento del 41,8 per cento rispetto al 1972.

Il valore aggiunto per addetto è aumentato del 33,8 per cento, passando da 9,79 a 13,1 milioni di lire.

L'impegno esplicito dal gruppo nel 1973, in particolare per l'attuazione della politica di approvvigionamento di energia, ha comportato investimenti in immobilizzazioni tecniche per 765 miliardi di lire, con un incremento di oltre il 32 per cento rispetto all'anno precedente; di tale investimento una quota consistente, pari al 34 per cento, riguarda il trasporto e la distribuzione di gas naturale. Il settore chimico ha assorbito 160 miliardi, prevalentemente destinati alle iniziative nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1973 le immobilizzazioni tecniche avevano raggiunto l'importo di 4.696 miliardi di lire, inclusi impianti in corso per 779 miliardi di lire, chiaro indice — quest'ultimo — dell'ingente impegno in atto per il rafforzamento del potenziale produttivo del gruppo.

Le disponibilità a livello di bilancio consolidato di gruppo hanno consentito di destinare ad ammortamenti 289,4 miliardi di lire, e di determinare altresì un utile d'esercizio

pari a 65 miliardi di lire, di cui 37,8 miliardi di competenza ENI e 27,2 miliardi di competenza di terzi azionisti.

Tali risultati, che si iscrivono nell'ambito del più generale processo di ricostituzione dei margini di redditività che ha caratterizzato l'industria italiana nel 1973, vanno però accolti con cautela.

Ciò soprattutto per quanto riguarda il permanere dell'attuale pressione inflazionistica e l'andamento dei costi di approvvigionamento degli idrocarburi e delle altre materie prime, che rischiano di alterare l'equilibrio dei conti aziendali, in assenza del riconoscimento dei costi.

Al 31 dicembre 1973 gli occupati del gruppo ENI ammontavano complessivamente a 81.221. Di questi 68.298 erano stati assunti in Italia e 12.923 all'estero.

Rispetto al 1972 l'occupazione totale del gruppo è aumentata di 2.303 unità per effetto dell'incremento nel numero delle persone occupate in Italia.

In complesso anche nel 1973 si è registrato un lieve spostamento in favore delle regioni centro-meridionali, sempre connesso, per quanto riguarda il Mezzogiorno, ai programmi di sviluppo dell'industria chimica in tale area.

TABELLA 2-a

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1973
(miliardi di lire)

	Italia (a)	Estero	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	42	131	173
Trasporto e distribuzione del metano	82	180	262
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	89	25	114
Attività ausiliarie degli idrocarburi	26	2	28
Totale	239	338	577
<i>Settore nucleare</i>			
<i>Settore chimica</i>	6	3	9
<i>Settore tessile</i>	160	—	160
<i>Settore meccanica</i>	14	—	14
<i>Settore meccanica</i>	5	—	5
Totale gruppo ENI	424	341	765

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

TABELLA 2-b

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI IN ITALIA E NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1973
(miliardi di lire)

SETTORI	Non localizzabili o non localizzati	LOCALIZZATI		
		In Italia	Nel Mezzogiorno	% di settore del Mezzogiorno sull'Italia
AD UBICAZIONE VINCOLATA				
<i>Settore idrocarburi</i>				
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	25,8 (a)	16,2	2,9	—
Trasporto e distribuzione del metano ..	—	82,0	9,5	—
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	14,0 (b)	75,0	12,0	—
Attività ausiliarie degli idrocarburi	20,5 (c)	5,5	0,3	—
Totale	60,3	178,7	24,7	—
AD UBICAZIONE INFLUENZABILE				
<i>Settore nucleare</i>	—	6,0	—	—
<i>Settore chimica</i>	—	160,0	135,8	—
<i>Settore tessile</i>	—	14,0	5,0	—
<i>Settore meccanica</i>	—	5,0	0,6	—
Totale	—	185,0	141,4	76 %

(a) Beni movimentabili e investimenti nel fuori costa nazionale.

(b) Flotta cisterniera.

(c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL 1973

(miliardi di lire)

		Parziali	Totali
I. — FABBISOGNO FINANZIARIO			
1. Nuovi investimenti in impianti			765,0
di cui per attività estere	341,0		
2. Altri fabbisogni			346,3
di cui per attività estere	77,4		
2.1. Investimenti finanziari e immateriali		44,7	
di cui per attività estere	8,5		
2.2. Investimenti in scorte		95,7	
di cui per attività estere	27,9		
2.3. Altri investimenti		205,9	
di cui per attività estere	41,0		
TOTALE FABBISOGNO			1.111,3
di cui per attività estere	418,4		
II. — COPERTURA			
1. Autofinanziamento			414,9
di cui per attività estere	108,8		
1.1. Ammortamenti		289,4	
di cui per attività estere	60,3		
1.2. Altro autofinanziamento		125,5	
di cui per attività estere	48,5		
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato			79,2
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale		75,0	
2.2. Altri apporti		4,2	
3. Smobilizzi e realizzi			58,4
di cui per attività estere	12,9		
4. Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi azionari) ..			5,4
di cui di provenienza estera	0,8		
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi		5,4	
di cui di provenienza estera	0,8		
4.2. Azioni optate dagli obbligazionisti		—	
di cui di provenienza estera	—		
5. Indebitamento obbligazionario netto			234,5
di cui obbligazionisti esteri per	91,3		
5.1. Emissioni (netto ricavo)		287,1	
di cui obbligazionisti esteri per	98,7		
5.2. Rimborsi		52,6	
di cui obbligazionisti esteri per	7,4		
(escluse obbligazioni trasformate in azioni per —; di cui obbligazionisti esteri per —)			
6. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)			422,7
di cui di provenienza estera	129,7		
7. Indebitamento a breve verso banche			— 103,8
di cui banche estere per	43,7		
TOTALE COPERTURA			1.111,3
di cui mezzi di finanziamento di provenienza estera	387,2		

TABELLA 2-d

OCCUPAZIONE DIRETTA, AL 31 DICEMBRE 1973
(unità)

SETTORI	NAZIONALE (assunti in Italia)										ESTERA (assunti e operanti all'estero)				COMPLESSIVA				
	Localizzata in Italia					Non localizzata o operante all'estero					Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	
	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.									Ope- rai
<i>Settore idrocarburi</i>																			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	68	1.334	1.053	2.455	11	193	36	240	29	1.438	1.974	3.441	108	2.965	3.063	6.136			
Trasporto e distribuzione del metano	55	1.910	1.787	3.752	—	—	—	—	—	28	—	28	55	1.938	1.787	3.780			
Trasporto, raffinazione e distribuzione di pro- dotti petroliferi	148	4.188	5.316	9.652	20	326	310	656	2	2.361	3.860	6.223	170	6.875	9.486	16.531			
Attività ausiliarie degli idrocarburi	301	5.002	1.308	6.611	23	690	3.065	3.778	1	1.006	2.065	3.072	325	6.698	6.438	3.461			
Totale	572	12.434	9.464	22.470	54	1.209	3.411	4.674	32	4.833	7.899	12.764	658	18.476	20.774	39.908			
<i>Settore nucleare</i>	22	307	56	385	—	14	—	14	—	14	5	19	22	335	61	418			
<i>Settore chimica</i>	131	5.692	10.793	16.616	—	—	—	—	—	—	—	—	131	5.692	10.793	16.616			
<i>Settore tessile</i>	91	2.709	15.393	18.193	—	—	—	—	—	—	—	—	91	2.709	15.393	18.193			
<i>Settore meccanica</i>	58	2.237	3.635	5.930	5	9	2	16	—	89	51	140	63	2.335	3.688	6.086			
Totale generale	874	23.379	39.341	63.594	59	1.232	3.413	4.704	32	4.936	7.955	12.923	965	29.547	50.709	81.221			

(a) Di cui: 846 marittimi, 2.371 presso cantieri in Italia e 1.487 assunti in Italia e operanti all'estero.

TABELLA 2-e

OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE LOCALIZZATA IN ITALIA, E QUOTA DEL MEZZOGIORNO, AL 31 DICEMBRE 1973
(assunti in Italia)

SETTORI	ITALIA (unità)				MEZZOGIORNO (unità)				Percentuale del Mezzogiorno			
	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>												
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	68	1.334	1.053	2.455	3	163	426	592	4,4	12,2	40,5	24,1
Trasporto e distribuzione del metano	55	1.910	1.787	3.752	1	134	147	282	1,8	7,0	8,2	7,5
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	148	4.188	5.316	9.652	13	831	1.774	2.618	8,8	19,8	33,4	27,1
Attività ausiliarie degli idrocarburi	301	5.002	1.308	6.611	4	224	72	300	1,3	4,5	5,5	4,5
Totale	572	12.434	9.464	22.470	21	1.352	2.419	3.792	3,7	10,9	25,6	16,9
<i>Settore nucleare</i>	22	307	56	385	—	4	9	13	—	1,3	16,1	3,4
<i>Settore chimica</i>	131	5.692	10.793	16.616	21	2.642	6.310	8.973	16,0	46,4	58,5	54,0
<i>Settore tessile</i>	91	2.709	15.393	18.193	18	539	4.336	4.893	19,8	19,9	28,2	26,9
<i>Settore meccanica</i>	58	2.237	3.635	5.930	6	409	680	1.095	10,3	18,3	18,7	18,5
Totale generale	874	23.379	39.341	63.594	66	4.946	13.754	18.766	7,6	21,2	35,0	29,5

COSTO DEL LAVORO IN ITALIA (a) - ANNO 1973

(miliardi di lire)

	Dirigenti	Piano unico Impiegati + Operai	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	1,5	22,0	23,5
Trasporto e distribuzione metano	1,5	23,3	24,8
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	3,9	71,6	75,5
Attività ausiliarie degli idrocarburi	5,0	93,5	98,5
Totale	11,9	210,4	222,3
<i>Settore nucleare</i>			
	0,4	3,8	4,2
<i>Settore chimica</i>			
	3,4	93,1	96,5
<i>Settore tessile</i>			
	1,8	56,5	58,3
<i>Settore meccanica</i>			
	1,2	33,9	35,1
TOTALE ITALIA	18,7	397,7	416,4

(a) Costo del lavoro relativo alle società italiane, comprese le filiali operanti all'estero.

TABELLA 2-g

FATTURATO RELATIVO ALL'ANNO 1973

(miliardi di lire)

SETTORI	Imposte indirette	Fatturato netto totale consolidato	Fatturato aziende operanti in Italia (netto)				Fatturato netto aziende operanti all'estero
			Totale consolidato	Esportazioni a collegate	Totale (2 + 3)	Esportazioni totali (comprese nel totale d)	
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	
<i>Idrocarburi e nucleare</i>	567,9	1.974,5	42,4	1.207,1	218,7	809,8	
<i>Chimica</i>	—	326,0	0,3	326,3	97,6	—	
<i>Tessile</i>	—	125,0	—	125,0	12,3	—	
<i>Meccanica</i>	—	64,2	7,1	66,4	42,8	4,9	
Totale	567,9	2.489,7	49,8	1.724,8	371,4	814,7	

TABELLA 2-h

VALORE AGGIUNTO RELATIVO ALL'ANNO 1973

(miliardi di lire)

SETTORI	Fatturato netto	Ammortamento d'esercizio	Costo del lavoro	Imposte dirette	Interessi passivi	Interessi attivi	Utili e perdite	Somma algebrica delle colonne 1, 2, 3, 4, 5, 6	Valore aggiunto (a)	Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti (unità)
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)					
<i>Società italiane</i>													
Idrocarburi, chimica e attività connesse	1.490,7	219,9	323,5	66,4	111,8	42,3	0,8	678,5	712,8 (b)	3.345,0	+ 443,8	1.445,0	45.548
Tessile	125,0	5,9	58,0	0,5	6,8	0,8	1,6	68,8	67,6 (b)	119,1	+ 9,2	47,8	18.304
Meccanica	59,3	3,3	34,9	—	6,8	2,3	2,1	40,6	40,9 (b)	47,3	+ 4,2	23,2	6.041
<i>Società estere</i>													
Idrocarburi, chimica e attività connesse	809,8	60,1	38,5	58,1	41,5	8,3	69,3	259,2	252,0 (c)	1.182,9	+ 338,9	307,0	9.974
Tessile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Meccanica	4,9	0,2	0,6	—	0,2	—	0,2	1,2	1,2 (c)	1,7	+ 0,4	0,3	133

(a) Valore aggiunto, secondo la metodologia ISTAT.

(b) Il divario tra la colonna 7 e la colonna 8 ammonta a 33,4 miliardi di oneri diversi netti, per il complesso delle società italiane.

(c) Il divario tra la colonna 7 e la colonna 8 ammonta a 7,2 miliardi di proventi diversi netti, per il complesso delle società estere.

3. — PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

I) IDROCARBURI E ATTIVITÀ CONNESSE.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Nel 1973 i consumi lordi di energia sono ammontati, secondo una prima valutazione, a 137 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, registrando un incremento del 4,0 per cento rispetto al 1972 (anno nel quale l'aumento era stato del 5,0%).

Per quanto concerne le singole fonti di energia, il consumo dei combustibili solidi ha registrato un aumento del 2,0 per cento, raggiungendo un livello di 15 milioni di tonnellate di carbone equivalente (pari a 10,4 milioni di t di petrolio equivalente). Il loro contributo alla copertura dei consumi globali è stato del 7,6 per cento, percentuale praticamente uguale a quella del 1972.

I consumi di gas naturale sono ammontati a 17 miliardi di m³, segnando un incremento dell'11,1 per cento ed una maggiore incidenza sul totale dei consumi, che è passata dal 9,5 per cento nel 1972 al 10,2 per cento. L'aumento considerevole dei consumi di gas naturale — per il quale esiste un ampio mercato potenziale — è stato possibile grazie alla maggiore disponibilità, derivante da un aumento della produzione interna e dalle importazioni dalla Libia, che sono ammontate a circa 2 miliardi di m³.

I consumi di petrolio greggio sono stati pari a 103 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente; tale percentuale è assai vicina a quella avutasi nel 1972, ma nei primi nove mesi dell'anno — prima cioè del conflitto arabo-israeliano — l'aumento aveva toccato il 10 per cento. Anche il contributo del petrolio alla copertura dei consumi globali non è sostanzialmente variato nei due anni considerati, essendo passato dal 74,6 per cento nel 1972 al 75,0 per cento.

I consumi di energia elettrica primaria (idro-geo-nucleo-elettrica) sono ammontati a circa 46 miliardi di kWh (49,1 miliardi di kWh nel 1972), registrando una diminuzione del 6,9 per cento rispetto al 1972. Di conseguenza, anche il corrispondente contributo alla copertura dei consumi globali è diminuito, passando dall'8,2 per cento nel 1972 al 7,3 per cento nel 1973.

Nel 1973 la suddetta diminuzione nel tasso di aumento del consumo complessivo di energia rispetto all'anno precedente, è stata effetto non di un andamento sfavorevole dell'economia italiana, la quale ha invece registrato una espansione soprattutto nel settore industriale, ma delle difficoltà di approvvigionamento all'estero per il petrolio, e della minore disponibilità nazionale per l'energia idroelettrica. Nel 1973 infatti, vi è stata una diminuzione dell'energia idroelettrica causata dalla scarsa idraulicità e — limitatamente all'ultima parte dell'anno, come si è accennato sopra — una diminuzione della disponibilità di petrolio grezzo. Il complessivo tasso annuo del 4 per cento, pertanto, esprime il semplice risultato aritmetico di due successivi andamenti discordanti: assai sostenuti quello dei primi nove mesi dell'anno, regressivo quello dell'ultimo trimestre.

La riduzione delle disponibilità di petrolio, manifestatasi in modo drammatico negli ultimi mesi del 1973, ha posto una serie di gravi interrogativi e collocato il problema della sicurezza degli approvvigionamenti in un contesto più radicale di quello fino ad oggi considerato.

Il contemporaneo aumento dei prezzi del petrolio ha, d'altra parte, modificato le ipotesi precedentemente formulate sulla stessa dinamica dei prezzi, e dato una ben maggiore incidenza all'altro aspetto fondamentale dell'approvvigionamento energetico, quello del suo costo.

In questo contesto, tutte le previsioni relative al futuro fabbisogno italiano di energia, elaborate prima che si manifestasse la crisi energetica, vanno riconsiderate; è infatti palese la necessità di individuare le conseguenze che l'aumento dei prezzi, innanzitutto, e la possibile riduzione del livello dell'offerta mondiale di petrolio — o comunque un suo contenimento — potrebbero avere sul futuro consumo di energia e, contemporaneamente, sulla sua struttura.

Ma una tale riconsiderazione non è rapida e neppure agevole, dovendosi partire da schemi previsionali assai articolati, fondati su un'analisi di tutti i fattori che intervengono a determinare le dimensioni della domanda di energia; pertanto le considerazioni che attualmente è possibile fare hanno natura soprattutto qualitativa. Essenzialmente, esse sono suggerite da un fenomeno più volte rilevato osservando la dinamica dei consumi di energia, ossia dalla limitata elasticità della domanda di energia di fronte a modificazioni del prezzo; tale fenomeno è interpretabile anche in sede teorica, quanto meno ipotizzando che il prezzo, nelle sue variazioni, non venga a superare un certo livello « di soglia ». Di conseguenza, potrebbe verificarsi che, pur scontando un certo rallentamento del tasso di aumento, i futuri livelli della domanda di energia — a medio e lungo termine — non si discostino sostanzialmente da quelli già prudenziali che erano stati previsti anteriormente agli avvenimenti del 1973, in una duplice ipotesi: quella dello scioglimento dei nodi strutturali, e non solo congiunturali, che sono specifici del nostro sistema economico, e quella di una più contenuta dinamica dei prezzi del petrolio, in assenza — ovviamente — di limitazioni preordinate della produzione.

È ben noto che il contributo del petrolio alla copertura del fabbisogno energetico italiano è andato sempre più aumentando nel corso degli ultimi anni, fino ad acquisire una posizione preponderante. È ragionevole ritenere, allora, che l'aumento dei prezzi del petrolio ed il possibile verificarsi di nuove tensioni dal lato dell'offerta, provochino una razionalizzazione della domanda, e un suo graduale spostamento verso altre fonti (particolarmente energia nucleare), favorendo in tal modo una progressiva ristrutturazione del bilancio energetico italiano.

Questo processo, purtroppo, non modificherà sostanzialmente la caratteristica principale dell'approvvigionamento energetico italiano, e cioè la sua elevata dipendenza dall'esterno. Una maggiore utilizzazione di gas naturale e di energia nucleare in sostituzione del petrolio non darà luogo, infatti, a una riduzione delle importazioni di energia nel loro complesso; ma costituirà sempre un fattore positivo, perché la maggiore diversificazione qualitativa delle fonti energetiche, unita alla maggiore diversificazione geografica delle provenienze, varrà a contenere nel medio e lungo periodo le conseguenze negative della situazione che è venuta a crearsi per l'approvvigionamento petrolifero, conferendo all'approvvigionamento nazionale di energia un maggior grado di flessibilità e, conseguentemente, di sicurezza. È chiaro che tale direttrice dovrà avere una congrua parte nella politica energetica nazionale.

Per quanto riguarda poi, il costo dell'approvvigionamento energetico, e in primo luogo le condizioni economiche alle quali potrà effettuarsi nel futuro l'offerta di petrolio, è opportuno fare una distinzione tra l'evoluzione prevedibile nel breve-medio termine e quella prevedibile nel lungo termine.

Nel breve-medio termine, non potrà che aversi un consolidamento della accennata evoluzione strutturale dell'industria petrolifera internazionale, nell'ambito della quale i paesi produttori-esportatori svolgeranno un ruolo sempre più attivo. Grazie al possesso della maggiore quota delle riserve petrolifere mondiali e per tale quota grazie alla capacità di agire

sui due elementi fondamentali dell'offerta — livello dei prezzi e livello della produzione — i paesi dell'OPEC saranno in grado di condizionare l'evoluzione del mercato e anche di contenere, prevedibilmente, eventuali effetti per essi negativi, derivanti da mutamenti del rapporto domanda-offerta che siano fuori del loro controllo.

In particolare, un contenimento anche sostanziale del ritmo di incremento della domanda di petrolio sul mercato internazionale — o, al limite, una diminuzione di quest'ultima — nel breve-medio periodo, non dovrebbe produrre necessariamente un abbassamento dei prezzi, almeno nella misura che potrebbe ritenersi corrispondente alla minore domanda. Esistono invece obiettivi interessi, derivanti non solo dalla posizione dei paesi produttori ma anche da quella delle compagnie petrolifere internazionali, che convergono per il mantenimento di un prezzo del petrolio elevato.

Per quanto riguarda il più lungo termine, gli anni cioè oltre la fine del decennio in corso, l'incertezza circa l'evoluzione dell'offerta è naturalmente maggiore. Tenuto conto, però, dell'ampio intervallo di tempo considerato, non è irragionevole l'ipotesi che la maggiore disponibilità di petrolio prodotto in aree diverse dal Medio Oriente e dall'Africa, la maggiore utilizzazione di fonti energetiche alternative al petrolio (carbone, gas naturale, energia nucleare), ed una politica di coordinamento delle disponibilità energetiche a livello internazionale, pongano limiti alla possibilità di aumenti del prezzo del petrolio non giustificati da obiettivi fattori tecnici ed economici.

Con riferimento all'Italia e all'ENI, considerando i lunghi tempi tecnici necessari per la messa in sfruttamento delle risorse energetiche, si pone fin d'ora l'esigenza di sviluppare tutte le possibili linee d'azione atte a facilitare il tradursi in atto dell'ipotesi di lungo periodo ora detta. Per quanto riguarda una maggiore disponibilità di petrolio — fermo restando il parallelo obiettivo della cooperazione internazionale sia tra paesi consumatori, sia tra questi paesi ed i paesi produttori (anche attraverso accordi di sviluppo, per garantirsi approvvigionamenti da riserve già scoperte, o da scoprire nel quadro degli accordi stessi) — occorre potenziare al massimo la ricerca mineraria da svolgere in via indipendente soprattutto all'estero.

Per quanto riguarda la promozione delle fonti alternative, occorre accentuare il ricorso — in particolare — al gas naturale e all'energia nucleare, come si è detto nel cap. 1.

Per inciso, la possibilità di contenere il costo dei prodotti petroliferi è anche legata, per una parte ad interventi di razionalizzazione nelle fasi del ciclo petrolifero aventi base sul territorio nazionale (in particolare per quanto riguarda la distribuzione). Si tratta di una parte che i recenti aumenti del prezzo del grezzo hanno fatto percentualmente minore, ma che in termini assoluti è sempre meritevole di impegno.

Queste varie possibilità d'azione ai fini della sicurezza e del contenimento di costo dell'approvvigionamento energetico vengono indicate in modo esplicito nel Piano petrolifero nazionale, recentemente approvato dal CIPE; alla luce di esse è stato formulato il programma quinquennale 1974-78 del gruppo ENI per i settori dell'energia.

Previsioni e programmi.

1. Ricerca e produzione mineraria.

Seguendo le indicazioni del piano petrolifero nazionale, il quale richiede « che siano intensificate le attività di ricerca mineraria in Italia e all'estero da parte dell'azienda di Stato », il programma 1974-78 del gruppo ENI prevede un forte aumento dell'impegno per la ricerca e produzione mineraria: il livello degli investimenti previsti per il quinquennio 1974-78 supera infatti del 70 per cento quello fissato nel precedente programma quinquennale 1973-77.

Per quanto riguarda l'Italia, il programma 1974-78 prevede il massimo livello di investimenti praticamente raggiungibili, tenuto conto dei limiti posti dai mezzi e dalle tecniche disponibili, e dalle residue possibilità geologiche; si mira in tal modo ad individuare ogni tema di ricerca che possa potenzialmente condurre alla scoperta di giacimenti di gas naturale o di greggio, sia in terraferma sia nel fuori costa nazionale.

Va sottolineato al riguardo che nella fase di ricerca deve essere perseguita in terraferma l'attività di rilevazione alle grandi profondità, ed iniziata nel fuori-costa l'attività nelle acque profonde oltre i 200 mt, per le quali la legge n. 443 del 17 giugno 1973 ha consentito di iniziare le procedure per la concessione dei permessi di ricerca.

Il programma esplorativo definito per tutto il territorio nazionale fa riferimento a tre grandi suddivisioni geografiche: Italia settentrionale, Italia centro-meridionale, fuori-costa nazionale.

Nell'Italia settentrionale, date le prospettive recentemente aperte dagli ultimi ritrovamenti in Valle Padana, verrà concentrato il massimo impegno dell'AGIP nella ricerca dei temi profondi, compatibilmente con le tecniche di esplorazione sismica note e con i tempi operativi necessari.

Nell'Italia centro-meridionale si continuerà ad effettuare investimenti nella esplorazione, ma in misura progressivamente decrescente, dato che il quadro geologico è ivi particolarmente complesso, e tale da non poter essere sufficientemente chiarito nei suoi nodi interpretativi con le attuali tecniche sismiche; le possibilità di rilancio delle ricerche sono quindi subordinate all'avvento di nuove tecniche di prospezione.

Nel fuori-costa nazionale, che offre aree ancora da esplorare, verrà mantenuto il massimo impegno possibile per il prossimo quinquennio; l'attività esplorativa sarà intensificata nei permessi *off-shore* della fascia circumsiciliana (zona C) e del Mar Tirreno (zona E); e continuata nell'alto e medio Adriatico (zona A e B) e nel Mare Jonio (zona D).

Sia pure con le cautele doverose per ogni previsione in campo minerario, tenendo conto delle aree ancora esplorabili, della tecnologia finora nota, del recente ritrovamento di Malossa che consente di ritenere sperabili ritrovamenti sia gassiferi che petroliferi, il programma quinquennale ha l'obiettivo di porre in produzione nei più brevi tempi possibili sia i ritrovamenti effettuati sia quelli che si possono ragionevolmente prevedere.

Sempre in Italia, gli investimenti per lo sviluppo dei campi produttivi di gas si manterranno a livelli elevati e saranno dedicati principalmente all'immediato sviluppo dei giacimenti scoperti, al mantenimento dell'efficienza dei campi già in produzione, al potenziamento della capacità di stoccaggio sotterraneo di gas nel campo di Sergnano e allo avvio di analoghi progetti per i giacimenti di Ferrandina e Pisticci. Nell'Italia settentrionale, oltre alla messa in coltivazione dei nuovi ritrovamenti, gli investimenti di sviluppo riguarderanno in prevalenza opere di miglioria e modifica dei campi già in coltivazione, alcuni dei quali sono in via di declinante produzione. Nelle aree dell'Italia meridionale saranno eseguite opere di sviluppo ai centri di S. Salvo-Cupello, ai giacimenti di Candela, Ferrandina e Gagliano; sarà inoltre potenziata la centrale di Bronte in Sicilia.

Per quanto riguarda la piattaforma continentale, i programmi di sviluppo e coltivazione prevedono un ulteriore potenziamento di impianti e di attrezzature, nonché i lavori necessari per la messa in produzione dei campi Angela-Angelino, Antonella-Antonio, Armida e Anemone nel fuori-costa dell'Alto Adriatico; David-Emilio nel Medio Adriatico; ulteriori investimenti saranno realizzati alle centrali di trattamento gas e smistamento dei giacimenti Cervia-Cesenatico e Ravenna mare. Nel mare Jonio l'azione è concentrata sul completamento dei lavori di coltivazione e sviluppo del giacimento Luna, ubicato al largo di Crotona.

Per quanto riguarda l'estero l'obiettivo è quello di intensificare gli investimenti di ricerca e produzione, esercitando il massimo impegno compatibile con le risorse e le strutture operative disponibili, e considerando che nel futuro l'azione sarà condizionata da un contesto di situazioni ambientali e contrattuali di crescente onerosità, quanto meno ove si fac-

cia, riferimento al livello degli investimenti iniziali per tonnellata di grezzo di cui l'operatore petrolifero possa procurarsi la disponibilità; in particolare, ciò è effetto, per una buona parte, della già accennata evoluzione istituzionale in atto nell'industria petrolifera internazionale.

Può essere opportuno ricordare al riguardo che in passato la ricerca veniva svolta dalle compagnie petrolifere sulla base di concessioni, dalle quali il paese concedente si limitava ad ottenere *royalties* ed altri proventi fiscali, mentre lasciava la compagnia libera di operare entro i limiti fissati dalla legislazione ordinaria; in particolare la compagnia diveniva proprietaria dell'eventuale produzione. In sostanza, la ricerca e lo sviluppo, con i loro rilevanti investimenti, precostituivano automaticamente a favore della compagnia che li effettuava, il diritto di proprietà sulla totalità — in pratica — del prodotto che poteva essere ottenuto.

Invece in futuro si può ritenere che ben pochi paesi daranno concessioni di ricerca secondo la formula tradizionale, mentre la maggioranza di essi comincerà con l'orientarsi prevalentemente verso i cosiddetti « contratti di servizio » (o *product sharing*). Questo particolare tipo di contratto non dà luogo ad un rapporto automatico di proprietà da parte della compagnia petrolifera sul greggio eventualmente prodotto; di quest'ultimo, solo una certa quantità viene trasferita, in pagamento per i servizi resi, alla compagnia che sotto questo titolo ne ottiene la libera disponibilità.

Più precisamente, il programma 1974-78 prevede un volume di investimenti che risulta elevato, essendo ispirato ai seguenti obiettivi:

a) proseguire nell'acquisizione di nuove aree geograficamente diversificate; a questo scopo sono in corso trattative per estendere la ricerca in nuovi paesi quali ad esempio il Bangla Desh, la Repubblica Democratica del Vietnam, l'Irlanda; inoltre sono in corso trattative per estendere l'attività esplorativa nelle acque marine profonde oltre i 200 metri, congiuntamente ai partners del consorzio CGAP (Continental, Getty, AGIP, Phillips) ad esempio in Indonesia, Costa d'avorio, Libano, Portogallo;

b) compiere il massimo sforzo affinché le riserve scoperte siano rese al più presto produttive e disponibili.

Relativamente all'attività esplorativa nei permessi vigenti, essa sarà adeguatamente sostenuta in Nigeria, Congo, Tunisia, Gran Bretagna, Norvegia, Iran (EGOCO), ove la ricerca ha raggiunto uno stadio avanzato, e sono emerse buone prospettive di ritrovamento. Negli altri paesi (Paesi Bassi, Libia, Egitto, Madagascar, Tanzania, Mauritania, Sud Africa, Indonesia, Thailandia, Trinidad e Tobago, Canada e Alaska) l'impegno operativo sarà continuato; infine si concluderanno i cicli esplorativi in corso in Iran (IMINOCO), Abu Dhabi, Qatar, Malta; si darà inizio all'attività esplorativa nei permessi recentemente acquisiti in Somalia, Birmania, Iran e Libia.

Anche gli investimenti inerenti allo sviluppo dei campi petroliferi all'estero, previsti per il quinquennio, sono di rilevante entità, per le ragioni già accennate sopra.

L'impegno più massiccio al riguardo si avrà nella piattaforma continentale norvegese del Mar del Nord, dove è in via di completamento la seconda fase del progetto Ekofisk, che dovrebbe portare gradualmente la produzione ad un livello massimo di quota AGIP, nel 1975, pari a circa 2 milioni t di greggio. Contemporaneamente è già iniziata la terza fase del progetto, diretta a rendere produttivi alcuni giacimenti prossimi ad Ekofisk (Cod, Torfelt, West Ekofisk), e ad inviare la produzione dell'insieme dei giacimenti suddetti alla terraferma mediante condotte sottomarine. Con questa fase la produzione annua di quota AGIP dovrebbe raggiungere nel 1977 circa 5 milioni t di greggio e 1,8 miliardi mc di gas; è in fase di impostazione una ulteriore fase di sviluppo per la valorizzazione di giacimenti scoperti nel 1973 (Eldfisk, Edda, Albuskje).

Nei Monti Zagros, in Iran, la SIRIP sta compiendo ulteriori accertamenti per il progetto di messa in produzione dei tre giacimenti Shurom, Rig e Dudrou.

In Libia verrà completato lo sviluppo del giacimento di Bu Attifel, con il progetto di recupero secondario mediante iniezione di acqua, che consentirà di stabilizzare il livello della produzione di grezzo a circa 9,5 milioni di t annue, di cui il 50 per cento di quota AGIP.

Nel Congo Brazzaville la parte nord del giacimento Emeraude (in cui l'AGIP ha il 35%), toccato il massimo di produzione, scenderà a 1,2 milioni di t/a di grezzo nel 1977; è ancora in corso di valutazione la convenienza economica di sviluppare la parte centro-sud del giacimento stesso; verrà inoltre completato lo sviluppo del giacimento Loango (dove l'AGIP ha il 50%) la cui produzione dovrebbe raggiungere nel 1977 un livello di circa 2 milioni di t annue.

In Nigeria la produzione attuale proviene da sei giacimenti, mentre altri dieci sono in corso di sviluppo attraverso investimenti da attuare nel biennio 1974-75; per il complesso di tali giacimenti si prevede una produzione di circa 6 milioni di t annue nel 1977. La quota NAOC (società del cui capitale sociale l'AGIP detiene oggi i due terzi) è del 50 per cento, ma il Governo nigeriano ha chiesto di portare la propria partecipazione nella NAOC al 55 per cento, per cui la quota AGIP della produzione suddetta sarà del 22,5 per cento (contro il 33,3% precedente).

In Qatar, dovrà essere completato lo sviluppo del giacimento Bul Hanine attraverso pozzi produttivi e pozzi di iniezione; la produzione totale prevista per il 1977, compresa quella dei campi Maydam Mahzam e Idd-El-Shargi, sarà di circa 20 milioni di t annue di grezzo. La quota AGIP è scesa all'8 per cento, in seguito all'ultima assunzione governativa del 60 per cento delle concessioni.

Investimenti diretti al contenimento del declino della produzione ed al recupero secondario mediante iniezione d'acqua, saranno effettuati in quei giacimenti che hanno già raggiunto la produzione di regime: si tratta dei giacimenti della SITEP in Tunisia, della SIRIP in Iran, dell'IMINOCO, sempre in Iran, e di alcuni giacimenti in Nigeria.

In complesso, lo sviluppo delle riserve già scoperte dovrebbe consentire all'AGIP di passare da una produzione consolidata, all'estero, di 17,6 milioni di t nel 1973 ad una produzione consolidata di circa 22 milioni di t nel 1977, salvo eventuali interventi riduttivi o nazionalizzazioni da parte dei paesi produttori. È opportuno chiarire che la produzione consolidata è data dalla somma delle quote AGIP relativamente alle *joint-ventures* (in Norvegia, in Libia, in Iran (IMINOCO), in Congo ed in Qatar secondo i recenti accordi ecc.) e delle produzioni complessive per quanto concerne le consociate a partecipazione paritetica o maggioritaria (Iran, SIRIP; Tunisia, SITEP; Nigeria, NAOC, ecc.).

L'incremento intervenuto nei costi del petrolio, renderà sempre più conveniente per i prossimi anni sfruttare le possibilità di produzione di gas naturale anche all'estero. Delle notevoli riserve di idrocarburi gassosi rinvenute dall'AGIP, solo una minima parte è già commercializzata (Gran Bretagna, giacimento Hewett); un'altra parte è compresa in progetti di sviluppo già impostati (Norvegia, *off-shore*; Egitto, Abu Madi), mentre per le restanti risorse in altri paesi (Nigeria, Iran, Qatar) è allo studio l'opportunità di avviare progetti di sviluppo. Tali progetti sono giustificati dall'entità delle riserve e dalla crescente richiesta di gas naturale sui mercati europeo e statunitense.

Durante il quinquennio 1974-78 gli investimenti che verranno effettuati dall'ENI nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi ammontano a circa 1.550 miliardi di lire, di cui 550 verranno impiegati in Italia e 1.000 all'estero.

Per il 1974 e 1975 gli investimenti previsti ammontano a 490 miliardi, di cui 240 nel 1974 e 250 nel 1975; nel 1974 saranno destinati all'Italia 50 miliardi e all'estero 190, e nel 1975, rispettivamente, 50 e 200 miliardi.

2. *Trasporto e distribuzione del metano.*

Nel comparto del trasporto e della distribuzione del gas naturale l'impegno dell'ENI è volto all'obiettivo di assicurare, per gli anni futuri, la disponibilità di rilevanti quantitativi di gas sia mediante la ricerca e lo sfruttamento di risorse nazionali, sia mediante l'acquisizione di forniture di lungo periodo da paesi terzi.

A tale riguardo va ricordato che attualmente sono in fase operativa i contratti stipulati negli anni passati con la Libia, i Paesi Bassi e l'URSS per un totale di 15 miliardi di mc/anno di gas naturale, in condizioni di regime (3 miliardi di mc/anno con la Libia e 6 miliardi di mc/anno ciascuno con i Paesi Bassi e l'URSS). L'esecuzione dei contratti con i due ultimi di questi paesi è allo stadio iniziale, onde la corrispondente disponibilità di gas per ora è solo una parte di quella totale.

Verso la fine del 1973 l'ENI ha poi definito un accordo per l'importazione di gas dall'Algeria, che prevede la fornitura di oltre 11 miliardi di mc/anno, per una durata venticinquennale a partire dal 1978-1980.

Si tratta in totale di importazioni per oltre 26 miliardi di mc/anno che, uniti alla produzione nazionale, consentiranno all'inizio degli anni '80 una disponibilità doppia di quella attuale.

È inoltre allo studio l'importazione in Italia ed in altri paesi europei di gas naturale di produzione iraniana. A tal fine la SNAM partecipa a due iniziative parallele, unitamente ad altre società tedesche, francesi, austriache e svizzere.

La prima iniziativa riguarda il trasporto di ingenti quantità di gas dalle zone di produzione del Golfo Persico ai mercati europei a mezzo di navi metaniere, con due alternative: o di liquefare il gas direttamente sulla costa del Golfo Persico e avviarlo attraverso il Canale di Suez o di trasportarlo per condotta attraverso l'Iran settentrionale e la Turchia fino a un impianto di liquefazione ad Alessandretta.

La seconda iniziativa allo studio riguarda la possibilità di rifornire le reti dell'Europa occidentale attraverso l'URSS e la Cecoslovacchia, o mediante trasporto diretto di gas iraniano, o mediante scambio di quest'ultimo con gas russo.

Per quanto riguarda l'importazione di gas naturale dall'Algeria, il progetto è così costituito. Il gas, prodotto nei giacimenti del Sahara algerino, verrà trasportato dalla società algerina SONATRACH fino al confine tunisino, dove verrà acquistato dalla SNAM. Una società mista costituita tra la SONATRACH, la SNAM e lo Stato tunisino, curerà la realizzazione e l'esercizio del gasdotto in Tunisia; un'altra società SONATRACH-SNAM con partecipazione indiretta EMS (Ente Minerario Siciliano), realizzerà ed esercirà il metanodotto sottomarino nel Canale di Sicilia tra Capo Bon (Tunisia) e Mazara del Vallo. Il gasdotto dovrà essere posato in acque profonde (oltre 500 m di profondità), superando con tecniche di avanguardia le notevoli difficoltà dell'operazione.

Anche a tale fine è in corso, da parte di società del gruppo ENI, la posa di una condotta in acque profonde nello Stretto di Messina, che pure dovrà essere superato dal gas d'importazione dopo l'attraversamento della Sicilia. Il gasdotto continuerà attraverso l'Italia meridionale e centrale e terminerà presso La Spezia, integrando con l'apporto di gas algerino le disponibilità di gas della rete di condotte della SNAM. La lunghezza complessiva del gasdotto, da Hassi R'Mel a La Spezia, sarà di circa 2.500 km; il quantitativo annuo trasportato a regime sarà di 11,7 miliardi di mc; la durata del contratto, come già detto, sarà di 25 anni. Gli investimenti per l'opera dal confine algerino fino a La Spezia sono complessivamente valutabili oggi intorno ai 2.000 miliardi di lire.

Sempre nel campo del gas naturale è anche allo studio la realizzazione del terminale di rigassificazione di Monfalcone e del metanodotto Monfalcone-Passo di Monte Croce

Carnico. A tale scopo dovrebbero essere costituite due società miste, in associazione con l'AUSTRIA FERNGAS di Vienna, la BAYERNGAS di Monaco, la GVS di Stoccarda, la GAZ DE FRANCE di Parigi, la ÖMV di Vienna, la RUHRGAS di Essen e la SWISSGAS di Zurigo. Il sistema servirà inizialmente allo sbarco di 6 miliardi di mc/anno di gas algerino destinato all'Austria, alla Germania Meridionale ed alla Svizzera e trasporterà verso la Francia gas di provenienza russa. È prevista peraltro la sua possibile utilizzazione anche per lo sbarco di altro gas di provenienza nord-africana o medio-orientale.

Sempre nell'ambito delle realizzazioni necessarie per l'arrivo del gas d'importazione, sono in corso le opere di completamento della condotta di trasporto del gas olandese da Passo Gries (confine svizzero) a Mortara (165 km), mentre i lavori per la centrale di spinta relativa saranno terminati entro la primavera del 1975, cioè quando l'entità delle forniture, superata la prima fase di avviamento, sarà tale da rendere opportuna la sua entrata in esercizio.

Anche il tratto nazionale del gasdotto di trasporto dalla Unione Sovietica, cioè il Tarvisio-Vicenza-Sergnano (394 km), in esercizio dal confine a Vicenza, sarà completato con il proseguimento fino a Sergnano per la primavera del 1975.

Contemporaneamente alla realizzazione dei suddetti gasdotti, previsti nel quadro delle future importazioni di gas naturale, è proseguita la realizzazione e la progettazione di condotte destinate allo sviluppo ed al potenziamento della rete nazionale di trasporto e distribuzione del metano. Le opere in programma per il quinquennio 1974-1978 renderanno possibile un'erogazione di gas naturale dell'ordine di 30 miliardi di mc/anno, mediante una rete distributiva di oltre 16.000 km; nel corso dell'anno 1973 sono stati erogati 16,7 miliardi di mc attraverso i 10.900 km di condotte della SNAM.

In particolare entro la primavera del 1975 sarà completato il gasdotto Palagiano-Policoro che completerà il collegamento della rete pugliese con la dorsale calabra. A tale proposito si rende noto che il progetto relativo a quest'ultima dorsale è stato adeguato all'esigenza di trasportare il gas di importazione dall'Algeria o, in ogni caso, di collegare la Sicilia con la rete nazionale metanodotti: il tratto Pisticci-S. Eufemia della dorsale calabra, in fase di ultimazione, sarà collegato con la derivazione in senso trasversale Nicastro-Catanzaro-Crotone; il tratto S. Eufemia-Reggio Calabria avrà una condotta di diametro notevolmente maggiore di quello precedentemente previsto.

È attualmente in corso la posa in opera di una condotta sottomarina da 25 cm di diametro nello stretto di Messina, a cui verranno poi affiancate altre 5 condotte, ciascuna da 30 cm di diametro, necessarie per il trasferimento sul continente dei previsti quantitativi di gas algerino e, in ogni caso, come si è detto, per inserire la Sicilia nella rete nazionale metanodotti.

È attualmente in fase di avanzata progettazione la trasversale Nord-Milano che, oltre a realizzare il collegamento fra le due condotte di gas di importazione olandese e russo, potrà concorrere a migliorare la distribuzione del gas sulle reti dell'Italia settentrionale.

In Piemonte sono in fase di realizzazione le reti di distribuzione sulle condotte Asti-Cuneo e Alessandria-Cairo Montenotte, e le derivazioni e le reti per Pinerolo e Avigliana.

In Toscana è entrata in esercizio la derivazione per Siena, sono in costruzione quelle per Lucca e per Barga e in progetto quella per Montecatini.

Infine proseguirà l'estensione delle reti regionali di distribuzione, quali quelle relative alle derivazioni sopra menzionate, e quelle collegate ai gasdotti Rimini-S. Sepolcro-Montelupo, S. Sepolcro-Foligno, Recanati-Foligno-Terni-Civita Castellana, nonché in altri casi per i quali i presupposti tecnico-economici siano tali da consigliare le iniziative.

Complessivamente si prevede che nel quinquennio 1974-78 gli investimenti dell'ENI nel settore del trasporto e della distribuzione del metano ammontano a 1.380 miliardi di lire, di cui 840 in Italia e 540 all'estero.

Per quanto riguarda l'entità delle opere da realizzare nel 1974 e 1975, le previsioni indicano per gli investimenti in Italia un ammontare, rispettivamente, di 75 e 60 miliardi di lire, e per gli investimenti all'estero un ammontare rispettivamente di 40 e 80 miliardi di lire.

3. Flotta ed oleodotti.

Nel quinquennio 1974-78 l'ENI prevede di potenziare notevolmente la sua *flotta cisterniera*, onde mantenere ad un livello adeguato il rapporto fra le capacità di trasporto via mare possedute in proprio e quelle richieste dalle sue necessità globali di movimentazione marittima. Ciò risponde alle direttive del Piano petrolifero nazionale, le quali richiedono un rafforzamento della posizione del gruppo nel trasporto cisterniero del greggio e dei prodotti, ponendo come obiettivo la copertura con navi proprie di almeno il 50 per cento della totale movimentazione da effettuare.

Per quanto attiene al grezzo, che deve essere importato in volumi crescenti dai paesi produttori, sono di recente entrate in esercizio nella flotta aziendale due superpetroliere da 253 mila tpl, l'« Agip Sicilia » e l'« Agip Sardegna ». Come è noto, le petroliere di questo tonnellaggio consentono notevoli economie nel costo unitario di trasporto, rispetto alle navi di tonnellaggio tradizionale; in ragione di questi vantaggi la SNAM — società del gruppo cui fa capo la gestione del comparto in esame — ha già ordinato la costruzione, entro il 1977, di quattro unità della medesima classe 253 mila tpl e di due unità da 140 mila tpl.

Relativamente alla movimentazione dei prodotti, va tenuto presente che essa ha oggi e conserverà in ogni caso in avvenire un posto di rilievo anche nell'ambito nazionale; infatti, pur nella attuale configurazione ubicazionale delle raffinerie presso i paesi consumatori, la quale peraltro potrà mutare solo lentamente, non è possibile far coincidere sempre, dovunque e per ciascun prodotto petrolifero, gli ambiti territoriali di raffinazione con quelli di consumo. In considerazione di ciò la SNAM ha ordinato anche due unità da 30 mila tpl, di cui è prevista l'entrata in esercizio entro il 1975.

La realizzazione del suddetto programma si tradurrà da un lato in un contributo positivo all'economia nazionale nel comparto dei trasporti cisternieri, comparto che negli scorsi anni ha pesato negativamente sulla bilancia dei pagamenti; dall'altro lato darà un notevole apporto al carico di lavoro dell'industria cantieristica nazionale.

Con le navi già ordinate la flotta del gruppo raggiungerà i 2,5 milioni di tpl.

Complessivamente nel quinquennio 1974-78 gli investimenti nel comparto saranno di 170 miliardi di lire, di cui 55 miliardi nel 1974 e una uguale cifra nel 1975.

Anche i *trasporti per oleodotto* saranno potenziati. Tra le principali opere previste nel quinquennio è da ricordare, in particolare, l'oleodotto che collegherà la zona di Porto Marghera con il deposito in corso di realizzazione a Portogruaro, deposito che potrebbe rappresentare la prima fase della realizzazione di una nuova raffineria, qualora il futuro andamento dei consumi di prodotti petroliferi dovesse giustificare la necessità di nuova capacità di raffinazione in Alto Adriatico.

Nell'alto arco ligure, dove transita la maggior parte dei rifornimenti energetici per la Valle Padana centro-occidentale, si provvederà ad una migliore sistemazione degli stocaggi del greggio, in arrivo al porto di Genova, razionalizzando ed integrando gli esistenti depositi SNAM e ex-SHELL Italiana (oggi IIP).

Il raddoppio del tratto Genova-Ferrera dell'Oleodotto dell'Europa Centrale è stato ultimato; la maggior capacità di trasporto così conseguita richiede un ulteriore ampliamento del deposito-greggi di Ferrera.

È pertanto prevista la realizzazione, nel deposito di Ferrera, di nuovi serbatoi per greggio, tre dei quali, da 80 mila mc ciascuno, sono in fase di costruzione.

Presso la raffineria di Sannazzaro saranno potenziate le stazioni di spinta degli oleodotti che partono da essa verso i depositi di Rho, Chivasso e Fiorenzuola, in modo tale da soddisfare le aumentate esigenze di movimentazione dei prodotti petroliferi attraverso tali depositi.

Nel versante del Medio Tirreno, la Società Oleodotti Italiani (SOI), di cui l'ENI ha recentemente acquisito la partecipazione maggioritaria, ha ultimato il sistema di attrezzature che, attraverso il porto di Civitavecchia (e successivi oleodotti), consentirà di provvedere via mare ad una parte dei fabbisogni di prodotti petroliferi bianchi del Lazio, ed in particolare dell'area di Roma.

Il progetto SOI comprende il seguente complesso di realizzazioni: una nuova darsena petrolifera nel porto di Civitavecchia per navi fino a 36 mila tpi; un deposito costiero a Civitavecchia, collegato alla darsena, della capacità iniziale di circa 125 mila mc (a cui si aggiungeranno altri stoccaggi per 320 mila mc); un oleodotto della lunghezza di 62 km e diametro 30,5 cm, per il trasporto dal deposito di Civitavecchia a quello, pure in costruzione, di Pantano di Grano (Roma) che ha capacità iniziale di 125 mila mc (da aumentare successivamente di altri 175 mila mc); infine gli oleodotti di collegamento tra il deposito di Pantano di Grano e quelli dell'AGIP a Ponte Galeria e della SERAM a Fiumicino (quest'ultimo per fornire al locale aeroporto il carburante per turboreattori).

Nel versante del Medio Adriatico, nel quadro degli interventi di razionalizzazione del sistema di trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi, è allo studio la realizzazione di un oleodotto, della lunghezza di 95 km e diametro 25,4 cm da Falconara a Grottammare (Ascoli Piceno), ed il successivo prolungamento di esso fino ad Ortona.

In Sicilia è in progetto il collegamento mediante oleodotti delle aree di Priolo-Melilli (Augusta) con quella di Gela. Inoltre è allo studio la realizzazione di un oleodotto per prodotti bianchi, della lunghezza di 46 km e diametro 15 cm, dalla raffineria ISAB di Melilli al deposito AGIP di Catania.

Per quanto si riferisce, in particolare, agli anni 1974-1975, l'attività prevista nel comparto degli oleodotti riguarda principalmente il potenziamento degli stoccaggi di Genova e di Ferrera e il sistema di trasporto SOI.

Si fa presente che l'investimento relativo agli oleodotti di trasporto dei prodotti — qui descritti insieme agli oleodotti per grezzo — figura nel successivo comparto della distribuzione.

Nel presente programma 1974-78 gli oleodotti per grezzo comportano un investimento di 55 miliardi di lire; di questi, 21 miliardi sono previsti nel 1974 e 16 nel 1975.

4. *Raffinazione.*

L'aumento del fabbisogno nazionale di prodotti petroliferi, pur sempre prevedibile quanto meno a medio-lungo termine, e, in tale prospettiva, soprattutto i compiti che il Piano Petrolifero approvato dal CIPE ha attribuito all'ENI per il soddisfacimento di tali fabbisogni, impongono al gruppo di mettere allo studio un adeguamento della propria capacità di raffinazione. Conseguentemente, il programma quinquennale 1974-78 prevede principalmente la realizzazione di nuova capacità presso la Raffineria del Po a Sannazzaro; gli investimenti, peraltro, tengono conto delle recenti iniziative in virtù delle quali sono confluite nel gruppo le capacità delle raffinerie IIP (ex-SHELL ITALIANA) di Rho, La Spezia, Taranto, ed è stata acquisita una quota di partecipazione nella nuova raffineria ISAB di Melilli.

L'ampliamento già in corso della raffineria di Sannazzaro, che sta per essere portata ad una capacità di 10 milioni di tonn/anno, risponde alla esigenza di far fronte alla domanda di un'area di elevata industrializzazione quale, in particolare, quella lombarda. Inoltre, l'ubicazione della raffineria di Sannazzaro è particolarmente razionale dal punto di vista territoriale, sia per la sua posizione baricentrica rispetto alla zona di consumo, sia perché si trova al centro di un sistema di oleodotti per il trasporto di prodotti finiti e di greggio.

Il progetto della nuova raffineria a Portogruaro, prevista per far fronte alla maggiore domanda di prodotti che si prospetta per il versante dell'Alto Adriatico, sarà reso esecutivo quando di fatto l'evoluzione dei consumi si sarà meglio delineata. Nella zona l'ENI ha avviato, come già detto, i lavori per la realizzazione di stoccaggi di cui il gruppo ha già da ora notevole necessità.

Per le altre raffinerie del gruppo in Italia (STANIC di Bari e Livorno, IROM, ANIC di Gela e IIP di Rho, La Spezia e Taranto) gli investimenti programmati assicureranno un più efficiente ed economico esercizio degli impianti ed una maggiore garanzia contro i pericoli di inquinamento derivanti dall'attività di raffinazione; saranno inoltre adeguate le capacità di stoccaggio di greggio e di prodotti, in modo da fronteggiare l'aumento delle quantità di prodotti da movimentare ed assicurare le scorte d'obbligo.

La piccola raffineria di Cortemaggiore, non più rispondente alle esigenze odierne, è stata smantellata, e sull'area lasciata libera è in corso di costruzione uno stabilimento per la miscelazione ed il confezionamento di lubrificanti.

Per quanto riguarda le raffinerie del gruppo all'estero, nelle raffinerie africane sono previste iniziative sia per alcuni aumenti di capacità secondo le esigenze dei mercati locali, sia per il miglioramento dei cicli produttivi.

Nella Repubblica Federale Tedesca è in corso di realizzazione il raddoppio della capacità della raffineria di Ingolstadt, della ERIAG, da 3 a 6 milioni di t/a, a seguito dell'accordo con la società tedesca VEBA.

Per quanto concerne i primi due anni del quinquennio 1974-78, la principale iniziativa da svolgere nel territorio nazionale è costituita dall'ampliamento, già in corso, della capacità della raffineria di Sannazzaro. Vanno citati inoltre i lavori iniziati per la costruenda raffineria di Portogruaro, la costruzione dell'impianto di trattamento biologico degli effluenti liquidi, ed il potenziamento delle attrezzature di spedizione prodotti per riscaldamento, nella raffineria di Rho, nonché la costruzione di un nuovo impianto di distillazione di acqua di mare nella raffineria di Taranto.

All'estero, gli investimenti principali negli anni 1974-75 riguardano il raddoppio della capacità della raffineria ERIAG di Ingolstadt.

Complessivamente, il programma 1974-78 prevede per la raffinazione un investimento di 275 miliardi di lire (70 dei quali all'estero); in particolare nel 1974 sono previsti 85 miliardi (di cui 25 all'estero) e nel 1975 142 miliardi (di cui 32 all'estero).

Tale volume di investimenti potrà essere soggetto a revisione in funzione del risultato a cui si perverrà in merito al problema dell'associazione dei paesi produttori alle nostre attività *down-stream*.

5. Distribuzione dei prodotti petroliferi.

Nelle « Relazioni Programmatiche » degli scorsi anni era stato accennato più volte alla necessità di un riordino della distribuzione nazionale, onde eliminare gli inconvenienti e gli sprechi derivanti dal suo abnorme e disordinato sviluppo. Tale esigenza — già accolta a livello legislativo nel 1970 (art. 16 della legge 18 dicembre, n. 1034) — ha trovato un in-

quadramento più sistematico nel già ricordato Piano petrolifero italiano, il quale, per quanto riguarda la distribuzione, prevede in sintesi quanto segue:

1) l'opportunità di potenziare i depositi costieri per prodotti, nei versanti per i quali, non esistendo un elevato *deficit* di capacità di raffinazione, non sarà giustificata l'installazione di capacità addizionale, e risulterà invece conveniente il rifornimento di prodotti via mare;

2) la necessità di ridurre il numero degli impianti installati sulla rete stradale ordinaria, principalmente attraverso queste misure: il blocco delle nuove concessioni e dei potenziamenti che non derivino da trasferimenti di concessioni esistenti; l'obbligo, per le società petrolifere ed i titolari di concessione per 10 o più punti di vendita, di presentare un piano di riduzione delle concessioni attualmente esistenti (con il fine di raggiungere entro 5 anni una riduzione globale di almeno il 10 per cento dei punti di vendita); la possibilità di trasferimenti e concentrazioni di concessioni esistenti, purché l'abbandono delle vecchie localizzazioni non comprometta l'efficienza locale della distribuzione;

3) la necessità di sviluppare il numero di impianti ubicati sulla rete autostradale in misura proporzionale allo sviluppo di tale rete; a questo fine si prevede di non superare in ogni autostrada la densità di un impianto ogni 35-40 km per ciascun senso di marcia.

Elemento essenziale del Piano petrolifero è il rafforzamento della presenza dell'ENI nella distribuzione come nelle precedenti fasi dell'industria petrolifera: a tale riguardo il piano stabilisce che il 50 per cento delle nuove concessioni di impianti per la distribuzione autostradale di carburanti dovrà essere attribuito all'AGIP, cui è affidata entro il gruppo ENI l'attività di distribuzione.

Gli investimenti previsti dal gruppo per il quinquennio 1974-1978 nel comparto della distribuzione dei prodotti petroliferi si adeguano alle suddette scelte di politica economica contenute nel Piano. Entro la stessa logica si è posta l'acquisizione della filiale italiana della Shell, effettuata dall'ENI alla fine del 1973, avendo la società deciso di abbandonare il mercato italiano. Va rilevato al riguardo che sommando per il complesso dei prodotti petroliferi la quota di mercato dell'AGIP prevista per il 1978 e la corrispondente quota della Shell, risulta un *trend* di espansione in linea con la quota-obiettivo del 40 per cento, che è stata assunta come termine di riferimento nel Piano petrolifero per l'ampliamento della quota di approvvigionamento e di mercato dell'ENI.

Per quanto riguarda l'Italia, poco più del 40 per cento degli investimenti previsti nel quinquennio per il comparto sarà destinato alla rete di distribuzione stradale e autostradale dei carburanti e dei servizi connessi; poco meno del 60 per cento riguarderà gli impianti di stoccaggio e movimentazione dei prodotti petroliferi (compresi i relativi oleodotti), adeguamenti e razionalizzazioni nelle attrezzature per la vendita di GPL, nonché impianti di confezionamento lubrificanti. È da notare come il gruppo AGIP, in coerenza con gli obiettivi del Piano petrolifero, abbia impostato un programma di investimenti che prevede un impegno contenuto nell'attività di distribuzione carburanti su rete, a vantaggio di maggiori investimenti volti a realizzare in particolare capacità di stoccaggio aggiuntive.

L'applicazione dei suddetti criteri operativi porterà, nel quinquennio 1974-78, ad una riduzione di numero negli impianti per la distribuzione carburanti ubicati sulla rete viaria ordinaria, e alla realizzazione sulle autostrade di 64 nuovi impianti, di cui 17 nel biennio 1974-75. Nel quinquennio 1974-78 anche la rete dei motel avrà uno sviluppo contenuto: è prevista infatti la realizzazione di 5 nuovi motel nonché il potenziamento e l'ammodernamento di alcuni dei motel esistenti. In particolare nel biennio 1974-75 è previsto l'inizio dei lavori per un nuovo motel di tipo modulare, di dimensioni inizialmente ridotte e successivamente ampliabili, ubicato presso un nodo autostradale, di 2 motel di tipo tradizionale, nonché l'ampliamento di 2 motel esistenti.

Nelle attività extra-rete, verrà dato impulso alle vendite di prodotti petroliferi per l'agricoltura, adeguando l'organizzazione distributiva alle crescenti esigenze della clientela in fatto di assistenza tecnica e di servizi. È anche previsto un maggiore impegno promozionale per la fornitura di carburanti all'industria e agli enti pubblici.

Nel ramo della vendita di gas di petrolio liquefatto per usi domestici ed artigianali, sarà migliorato il servizio anche attraverso la prosecuzione del programma riguardante la sicurezza e la praticità dell'uso delle bombole, in particolare mediante l'adozione di un nuovo tipo di valvola e regolatore di pressione.

Nel ramo dei bunkeraggi sono previste modifiche e potenziamenti ai depositi avio in esercizio.

Al fine di fronteggiare la maggiore movimentazione di prodotti petroliferi conseguente allo sviluppo delle vendite, e di rispondere alle esigenze di stoccaggio di prodotti stagionali, è previsto il miglioramento e il potenziamento della rete dei depositi di carburanti e di combustibili nonché il potenziamento del parco autoveicoli industriali. Nel quinquennio 1974-78 si prevede la realizzazione di 2 nuovi depositi e il potenziamento dei depositi esistenti.

Nel quinquennio 1974-78 presso i depositi, gli stabilimenti di imbottigliamento GPL e gli impianti rete, proseguirà inoltre l'attuazione dei programmi volti a realizzare dispositivi di prevenzione dell'inquinamento prodotto dagli scarichi relativi; proseguiranno anche i lavori di adeguamento delle attrezzature di sicurezza e antincendi.

Per quanto riguarda *l'estero* gli investimenti previsti nel quinquennio 1974-78 sono stati commisurati all'obiettivo, già perseguito negli ultimi anni, di migliorare l'economicità delle iniziative sui mercati petroliferi europei ed africani ove il gruppo è già presente.

È previsto di estendere ulteriormente quelle forme di collaborazione e/o di partecipazione con i governi locali, che già sono state avviate con favorevoli risultati in alcuni paesi africani. Per un adeguamento delle attività distributive estere del gruppo ENI alle nuove condizioni dell'industria petrolifera, potrà poi essere opportuno od addirittura necessario interessare, nelle consociate AGIP operanti in Europa e in Africa, anche le società statali dei paesi produttori, nell'ambito di più vasti accordi di approvvigionamento e di partecipazione, anche al fine di integrare le disponibilità di greggi e prodotti per l'AGIP in Italia. Il miglioramento della economicità delle iniziative in atto costituisce importante premessa per la conclusione di tali accordi di partecipazione.

In particolare, nella rete stradale in Africa sono previsti circa 34 nuovi impianti (dei quali 8 entro il 1975), che si aggiungeranno ai 953 già in esercizio; altri investimenti sono previsti nei depositi (per scorte di legge o commerciali), nei complessi di rifornimento avio, negli impianti extra-rete, nella distribuzione del gas di petrolio liquefatto, nei trasporti di rifornimento e distribuzione ecc.

Nella rete stradale in Europa si prevede la realizzazione di 125 nuovi impianti (dei quali 23 nel 1974 e 25 nel 1975), che si aggiungeranno ai 1.287 impianti già in esercizio. Altri investimenti sono previsti nei depositi per scorte di legge e commerciali (specie in Germania occidentale dove si investirà direttamente, mentre in Francia si potrà ricorrere a soluzioni consortili con partecipazioni finanziarie di minoranza), nelle attrezzature extra-rete, nei GPL, nei trasporti e nei rifornimenti avio.

In Svizzera, da parte della società RHEINTAL a Sennwald, sono in fase di completamento i lavori per la realizzazione di un impianto per la decolorazione del gasolio — avente la capacità di 700.000 t/a — al fine di adeguare le caratteristiche di tale prodotto alle specifiche in vigore.

Complessivamente, la distribuzione dei prodotti petroliferi prevede nel quinquennio 1974-78 investimenti per 275 miliardi di Lit, dei quali 215 in Italia e 60 all'Estero.

Nel 1974 il volume degli investimenti previsti ammonterà a 72 miliardi di Lit (55 in Italia e 17 all'Estero) e nel 1975 a 68 miliardi di Lit (55 in Italia e 13 all'Estero).

Tale volume di investimenti potrà essere soggetto a revisione in funzione del risultato a cui si perverrà in merito al problema dell'associazione dei paesi produttori alle nostre attività *down-stream*.

* * *

Complessivamente, per il trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi, gli investimenti previsti sono:

(miliardi di lire)

		1974	1975	1974-1978
<i>Flotta</i>	Italia	55	55	170
	<i>Oleodotti per grezzo</i> Italia	20	15	50
	Estero	1	1	5
<i>Raffinazione</i>	Italia	60	110	275
	Estero	25	32	70
<i>Distribuzione (a)</i>	Italia	55	55	215
	Estero	17	13	60
Totale Italia		190	235	710
Estero		43	46	135

(a) Compresi gli oleodotti per prodotti.

6. Attività ausiliarie.

La struttura del gruppo ENI è caratterizzata dalla presenza — in esso — di organizzazioni produttive, ausiliarie rispetto alle attività principali, che hanno particolare peso nei riguardi sia dell'integrazione operativa interna sia del mercato nazionale ed internazionale. Tali attività ausiliarie coprono una vasta gamma di servizi industriali, che vanno dalla progettazione e dal montaggio di impianti petroliferi e chimici, alle perforazioni per la ricerca petrolifera, alle attività a contenuto ecologico ed ai servizi di ricerca matematica applicata.

Lo sviluppo di queste attività viene programmato sulla base sia dell'espansione prevista per le altre attività del gruppo ENI, sia dei programmi degli enti pubblici interessati, sia — più in generale — dello sviluppo dei relativi mercati, avendo di mira l'esigenza di un continuo adeguamento alla concorrenza più qualificata. Così operando il gruppo, tramite le società preposte alle attività in oggetto, realizza un processo di assimilazione di criteri organizzativi ed operativi d'avanguardia, fra i quali figura lo svolgimento di un notevole *scouting* tecnologico.

Progettazione.

La ripresa degli investimenti a livello internazionale, verificatasi lo scorso anno nel settore chimico e petrolifero, ha permesso alle compagnie di ingegneria più qualificate di aumentare il volume dei ricavi, giungendo a meglio utilizzare le proprie capacità produttive.

D'altro canto, anche in una fase di espansione del fatturato, l'aumento rilevante di costo del fattore lavoro tende a ridurre i margini di profitto realizzabili, a meno che non si provveda a meglio qualificare il lavoro di progettazione. Ciò può farsi da un lato arricchendo il contenuto tecnologico delle prestazioni e dall'altro estendendo l'uso di procedimenti più automatizzati per l'esecuzione di calcoli di processo e di disegni tecnici; in particolare un maggiore contenuto tecnologico delle prestazioni si raggiunge sia con il miglioramento dei processi impiantistici sia con la disponibilità a fornire una gamma di servizi sempre più ampia, che si estenda dagli studi di fattibilità preliminari fino alla supervisione della messa in marcia degli impianti.

L'attività della SNAM PROGETTI, fortemente proiettata sui mercati internazionali, si muove su entrambe queste direttrici avvalendosi della struttura di ricerca dei propri Laboratori e dei collegamenti con altre società del gruppo, o a partecipazione, specializzate in alcuni dei servizi che possono rientrare in contratti di fornitura di impianti « chiave in mano ». Grazie alle capacità di coordinamento e di gestione di complessi contratti impiantistici così realizzabili, la SNAM PROGETTI tende a consolidare la sua posizione di maggiore *main contractor* tra le imprese nazionali di servizio nel settore chimico e petrolifero. È importante rilevare che tale posizione dà la possibilità di esercitare anche una rilevante azione di traino per l'esportazione di beni e servizi prodotti in Italia da imprese del gruppo e da terzi.

Tra i vari campi di attività impiantistica, l'incidenza maggiore a breve termine sarà conservata dalla raffinazione del greggio, la quale sta conoscendo un periodo di notevoli realizzazioni sia nei paesi industrializzati sia nei paesi in via di sviluppo; a tale riguardo si citano i contratti recentemente acquisiti per l'ampliamento della raffineria ERIAG di Ingolstadt, per la raffineria di Tabriz in Iran e per quella di São José dos Campos in Brasile, per l'esecuzione dei quali — prevalentemente — sarà impegnato il centro di progettazione di San Donato nel 1974 e nel 1975.

Rilevante sviluppo sta attraversando anche l'attività di progettazione e montaggio di grandi condotte in terra ed in mare per il trasporto di idrocarburi. In tale campo opera ormai con ampia autonomia il centro di progettazione di Fano; nel prossimo futuro esso avrà in particolare l'impegnativo compito della progettazione esecutiva per l'attraversamento del Canale di Sicilia e dello Stretto di Messina con un fascio di condotte che fanno parte del gasdotto destinato a trasportare in Italia gas naturale prodotto in Algeria.

L'attività relativa alla fornitura di *know-how* e di impianti nel settore chimico e petrolchimico è per il prossimo futuro soprattutto concentrata su due serie di produzioni, olefine e poliolefine da una parte e fertilizzanti dall'altra: per esse la SNAM PROGETTI — da sola o tramite accordi con *partners* di grande prestigio — dispone di particolare qualificazione ed esperienza.

La SNAM PROGETTI opera all'estero anche attraverso le sue consociate francese, statunitense, e brasiliana, e la società danese TOPSØE cui il gruppo partecipa al 50%.

Montaggi e Perforazioni.

Nei due comparti della perforazione mineraria e del montaggio di condotte e impianti, in cui l'ENI opera tramite la SAIPEM, sono in atto i potenziamenti della capacità produttiva resi necessari dall'aumento della domanda dei relativi servizi, sia da parte di altre società del gruppo sia da parte dei principali operatori internazionali del settore petrolifero. Tra questi ultimi sono sempre più presenti i Paesi produttori di petrolio africani e medio-orientali, con i quali la SAIPEM ha iniziato forme di collaborazione anche più strette della semplice fornitura di servizi, come la partecipazione in società miste locali (ALCIP algerina e IRAN-SAIPEM iraniana).

Nel campo del montaggio di condotte a terra di grande diametro, per le quali la SAIPEM è particolarmente qualificata ed attrezzata, è in corso di costruzione l'oleodotto Rumaila-Haditha per l'INOC (Irak); è inoltre in programma la partecipazione alla posa dell'oleodotto Suez-Alessandria ed alla costruzione di altre opere relative al progetto egiziano SUMED, nonché alla posa del gasdotto per l'importazione di gas naturale dell'Algeria (sia per il tratto algerino-tunisino sia per il tratto su territorio nazionale).

Nel 1974, in particolare, saranno completati e messi in esercizio i gasdotti per l'importazione di metano dai Paesi Bassi e dalla Russia.

Nel campo del montaggio di condotte a mare, oltre al completamento della *sea-line* Forties Field-Cruden Bay nel Mare del Nord per conto della British Petroleum, assume preminenza il progetto di attraversamento del Canale di Sicilia e dello Stretto di Messina per l'accennato gasdotto di importazione del gas algerino, le cui prove sperimentali, indispensabili dato il carattere d'avanguardia dell'opera, inizieranno fin dal corrente anno. Per la posa effettiva delle condotte sottomarine, su fondali fino a 600 metri di profondità, è in costruzione il pontone Castoro VI, che è del tipo sommergibile e dotato di caratteristiche tecniche innovative.

Per l'ente petrolifero ADMA dell'Abu Dabi sarà inoltre costruita una serie di condotte sottomarine per il collegamento dei pozzi a mare.

Per quanto riguarda i montaggi d'impianti, oltre al completamento della costruzione della maggiore raffineria svedese, quella di Lysekil della SKANRAFF, è da segnalare il programma di partecipazione alla costruzione della raffineria di Tabriz in Iran, su progetto SNAM Progetti.

Nel comparto delle perforazioni per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, l'esigenza di un continuo sviluppo della ricerca fuori-costa verso fondali più alti ed in zone di mare più difficili, ha determinato da un lato una crescente domanda per le complesse apparecchiature tecniche necessarie in tali ambienti naturali; ma dall'altro lato ha sollecitato la relativa offerta in guisa tale che il mercato è caratterizzato da una accentuata concorrenza, nella quale il fattore tecnologico assume una importanza di primo piano. La SAIPEM si è impegnata da tempo a seguire tale evoluzione, onde essere in grado di rispondere nel modo più efficiente alla domanda di servizi provenienti sia dall'interno del gruppo sia dal mercato in generale. Una piattaforma del tipo semisommergibile è in attività nel Mediterraneo per conto dell'AGIP, mentre la nave di perforazione « Saipem 2 » opera nel Mare del Nord per conto terzi; sono inoltre in costruzione due piattaforme di perforazione semisommergibili, ed è in progetto un'altra nave, atta ad operare in acque profonde e in condizioni di mare sfavorevoli mediante un sistema di posizionamento dinamico in luogo dei convenzionali ormeggi, come già adottato nella « Saipem 2 ».

Per quanto riguarda le perforazioni a terra o da piattaforme fisse a mare, gli impianti della SAIPEM sono impegnati soprattutto per le attività di ricerca di società del gruppo o loro consociate, in Italia e all'estero.

In aggiunta, per le perforazioni di coltivazione del giacimento marino Loango del consorzio AGIP-ELF nel Congo Brazzaville, la SAIPEM ha in fase di costruzione piattaforme fisse su progetto della TECNOMARE; tale Società, costituita con la partecipazione di terzi per la progettazione di opere a mare, ha in corso ed in programma la realizzazione di altre attrezzature idonee per le attività petrolifere *off-shore* su alti fondali.

In linea generale, il potenziamento dei mezzi propri per tutte le attività *off-shore*, cioè ricerca petrolifera a mare, posa *sea-lines*, ed altri servizi complementari, assorbirà una notevole parte degli sforzi finanziari ed organizzativi della SAIPEM, che in tal modo potrà tenersi al passo — quanto meno sotto l'aspetto tecnologico, se non anche in termini quantitativi — con il sensibile sviluppo del settore su scala mondiale.

Ecologia

L'attività di ingegneria ambientale, iniziata dal gruppo ENI con la costituzione della TECNECO nel 1971, poggia attualmente, oltre che su tale società con sede a Fano, sulla IDROTECNECO e la GEOTECNECO, le quali hanno sede a San Lorenzo in Campo (Pesaro) e sono specializzate rispettivamente nella ricerca, studio ed utilizzazione delle risorse idriche e nella geologia civile, ambientale ed economica.

Un certo numero di accordi, alcuni realizzati tramite l'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza, sono stati stipulati inoltre con altri gruppi specializzati italiani o internazionali, con l'obiettivo di poter affrontare attraverso il ricorso alle più avanzate tecnologie disponibili, anche i problemi ecologici più difficili e complessi, sia dal lato progettuale sia dal lato esecutivo.

Grazie allo sforzo compiuto in tale direzione, il gruppo sarà in grado di operare a breve termine anche sul mercato internazionale, con particolare riferimento ai paesi in via di sviluppo, dove i problemi ambientali legati alle prospettive di industrializzazione e di impianto di una moderna agricoltura offrono vaste possibilità agli interventi di pianificazione e di razionalizzazione nell'uso delle risorse naturali.

In Italia studi di vasto respiro sono in corso per conto dello Stato e di alcune Regioni ad esempio nel settore della pianificazione delle risorse idriche ed in quello dell'analisi delle prospettive di sviluppo delle zone montane.

Servizi di ricerca matematica applicata.

Tali servizi sono forniti dalla TEMA s.p.a., che ha sede a Bologna, su tre filoni di attività: ricerca operativa, controllo di processi ed elaborazione dati. Il 1973 è stato il primo anno completo di esercizio ed i risultati appaiono particolarmente incoraggianti per il futuro sviluppo di queste attività, la cui domanda potenziale appare molto sostenuta sia in Italia sia all'estero. Anche in questo caso il potenziamento della capacità operativa della società verrà realizzato, per quanto possibile, tramite una politica di accordi di collaborazione con imprese simili o complementari, al fine di mantenere una struttura organizzativa agile e flessibile.

* * *

Il programma di investimenti dell'ENI nelle attività ausiliarie e di servizio per il quinquennio 1974-78 si articola come segue:

(miliardi di lire)

	1974	1975	1974-1978
<i>Progettazione, ecologia e altre attività ausiliarie</i>			
Italia	2	1	10
Estero	1	2	5
<i>Montaggi e perforazioni</i>			
Italia	50	32	173
Estero	4	1	10
<i>Ricerca scientifica (a)</i>			
Italia	3	2	12
Totale	60	38	210

(a) Sono qui compresi gli investimenti nella ricerca scientifica, classificati nel comparto delle attività ausiliarie; ulteriori investimenti relativi alla ricerca scientifica sono classificati in altri comparti del settore idrocarburi e nei settori nucleare, chimica e meccanica. Cfr. anche il cap. 8.

II) SETTORE NUCLEARE.

Considerazioni generali sul settore.

Già da alcuni anni in tutti i paesi industrializzati si è andato accentuando il ricorso all'energia nucleare come fonte sostitutiva di quelle tradizionali per la produzione di energia elettrica. Questa tendenza, fondata sulla raggiunta competitività di tale fonte, si è consolidata nel corso del 1973, ed ha subito una convalida ed un impulso a seguito delle note vicende petrolifere dell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Infatti la competitività dell'energia nucleare, che prima dei recenti incrementi dei prezzi del greggio era dimostrata per specifiche ubicazioni e per impianti di grandi dimensioni, ha ormai raggiunto valori in buona misura indipendenti da ubicazione e da dimensione dell'impianto.

Nel 1973 il ricorso alla fonte nucleare nel mondo, per quanto riguarda la potenza ordinata, ha registrato un incremento, rispetto all'anno precedente, di circa il 5 per cento (ma molto più marcato negli Stati Uniti, + 10 per cento): di fatto si è passati nel mondo ad un valore di potenza elettronucleare ordinata pari a 54.343 MWe, di contro ai 51.845

MWe ordinati nel 1972. Per i motivi accennati sopra, la crisi energetica ha agito da catalizzatore delle iniziative nucleari allo studio in diversi paesi.

Per quanto riguarda l'Italia, l'ENEL ha ritoccato il programma nucleare da tempo messo a punto, ed ha precisato che gli obiettivi di sviluppo della potenza elettronucleare sono — come detto nel cap. 1 — sul livello di 26.000 MWe nel 1985 e fra i 47.000 e 62.000 MWe nel 1990. Come avvio di tale programma, sul finire dell'anno, sono state ordinate due centrali per una potenza complessiva di circa 2.000 MWe. Ordinazioni per altre due centrali di eguale potenza sono state preannunciate per il 1974.

In questo contesto l'azione dell'ENI trova una piattaforma concreta su cui basarsi.

Come enunciato nelle precedenti relazioni, l'obiettivo principale dell'ENI, in aderenza agli indirizzi programmatici espressi dai competenti organi, rimane quello di assicurare la presenza dell'impresa pubblica nazionale in tutte le fasi del ciclo del combustibile.

Tali fasi costituiscono una attività ad elevato valore aggiunto industriale, al quale la stessa industria italiana può concorrere in larga misura, e che comporta perciò indubbi vantaggi per la bilancia dei pagamenti; infatti la materia prima uranio naturale concorre solo per circa un quarto al valore del combustibile nucleare. Né vanno trascurati i benefici effetti che lo sviluppo di un'industria nazionale del ciclo del combustibile produrrebbe in termini di occupazione qualificata.

L'intervento dell'ENI nelle varie fasi del ciclo del combustibile mira a realizzare tali potenzialità. L'obiettivo di conseguire una struttura produttiva il più possibile integrata, anche mediante interventi graduali, comporterà negli anni futuri investimenti di notevole entità, che per il prossimo quinquennio sono sinteticamente riportati nel capitolo 4.

L'approvvigionamento nazionale di uranio naturale (secondo un fabbisogno che da oggi al 1990, sulla base del programma elettronucleare dell'ENEL, risulta compreso tra 100 e 120 mila tonnellate) non manca di sollevare notevoli problemi. Infatti la scelta che si pone tra l'acquisto sul mercato o l'acquisizione di riserve proprie attraverso la ricerca mineraria e/o la partecipazione in giacimenti accertati, dipende sia dall'andamento del mercato sia dalla politica mineraria dei paesi produttori.

La posizione dell'Italia, in confronto a quella di altri paesi consumatori, per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'uranio naturale appare alquanto debole. Ciò è dovuto all'assenza di una politica di sostegno dell'attività mineraria dell'impresa nazionale, analoga a quella attuata da altri paesi negli anni di debole domanda (USA: ritiri governativi del prodotto a prezzi remunerativi; Germania e Francia: finanziamento totale della ricerca; USA, Francia, Regno Unito: stoccaggi nazionali). Inoltre è mancata in Italia una politica di garanzia di mercato, generalmente attuata mediante intese a lungo termine tra produttore ed utilizzatore (Francia e Regno Unito). Se è vero che l'Italia ha adottato un importante provvedimento di politica energetica, in questo settore, nel definire l'impresa pubblica nazionale (ENI) cui affidare la funzione dell'approvvigionamento del combustibile nucleare, appare necessario far seguire a questa scelta opportune decisioni in merito al mercato da soddisfare ed ai mezzi finanziari da impiegare.

Ciò malgrado, l'ENI ha già posto in essere azioni significative, per quanto riguarda sia l'acquisizione di disponibilità di minerale sia la ricerca di quest'ultimo.

Il programma che il gruppo si propone di attuare nei prossimi anni — illustrato qui di seguito — dovrebbe consentire all'Italia di assicurarsi le disponibilità per il prossimo decennio, in attesa che possano auspicabilmente svilupparsi produzioni proprie.

Si ritiene improbabile, date le caratteristiche dell'attuale situazione, che le imprese elettriche dei paesi consumatori non legati direttamente o indirettamente al « cartello » possano fare ricorso al mercato senza subire una grave penalizzazione economica (cfr. paragr.: « Il problema nucleare », nel punto 2 del cap. 1).

L'analisi condotta permette di concludere che la sola risposta possibile per un paese, come l'Italia, potenzialmente grande consumatore di uranio, consiste nel disporre — attraverso l'impresa nazionale — di riserve proprie, la cui effettiva disponibilità sia assicurata in un contesto di accordi con il paese produttore: tali accordi potranno anche interessare le attività di trasformazione del minerale, altre attività nucleari e/o altre attività industriali ed economiche.

Per il breve e medio termine è tuttavia necessario assicurare la copertura dei fabbisogni attraverso contratti di acquisto, che andranno negoziati opportunamente anche al fine di coordinarli con la presente e futura politica di ricerca e produzione mineraria.

L'Italia, che è l'unico paese europeo ad avere ancora scoperta la quota prevalente del proprio fabbisogno di uranio fino al 1978-80, dovrà infine prevedere, con urgenza, la creazione di scorte la cui consistenza potrebbe essere pari ad almeno un biennio di consumo.

Una successiva fase del ciclo del combustibile, che riveste particolare delicatezza dal punto di vista della dipendenza energetica, è l'arricchimento isotopico dell'uranio naturale.

L'ENI, attraverso la consociata AGIP Nucleare, è presente nella società EURODIF che realizzerà in Francia un impianto per la produzione di uranio arricchito, della capacità annua di 9 milioni di ULS (unità di lavoro di separazione). Partecipano a tale società, oltre all'Italia (AGIP Nucleare e CNEN), la Francia, la Spagna ed il Belgio.

La partecipazione italiana è stata approvata dal Governo con delibera del CIPE in data 21 dicembre 1973. Tale partecipazione risponde al criterio di sottrarre il Paese, a medio termine, a dipendenze esterne tanto più vincolanti, trattandosi di un'attività alquanto impegnativa in termini di capitale e di tecnologia, svolta finora industrialmente nel mondo solo dagli Stati Uniti e più di recente dall'Unione Sovietica.

Sempre per la copertura delle esigenze di arricchimento dell'uranio, ma a più lungo termine, a partire dalla seconda metà degli anni '80, è prevista la partecipazione dell'ENI ad iniziative industriali europee basate su tecnologie più avanzate, quali la centrifugazione. Tale tecnologia è in fase di messa a punto da parte dell'industria anglo-tedesco-olandese, la cui attività è regolata dal Trattato di Almelo stipulato dai tre Paesi nel marzo del 1970.

Attualmente l'ENI è presente in un'associazione di studio, l'ACE (Association for Centrifuge Enrichment), promossa dai tre suddetti Paesi detentori della tecnologia per centrifugazione, rivolta a studiare le caratteristiche tecnico-economiche di impianti di arricchimento per centrifugazione. La partecipazione dell'ENI all'ACE ha lo scopo di acquisire tutti gli elementi di valutazione in ordine alla nuova tecnologia.

Per le attività industriali nelle fasi del ciclo del combustibile a valle dell'arricchimento, i programmi a medio e lungo termine dell'ENI prevedono la realizzazione di impianti man mano che lo sviluppo dell'energia venga a richiederlo.

In questa linea l'obiettivo è quello di realizzare impianti di fabbricazione del combustibile sia per reattori ad acqua bollente (BWR) sia per quelli ad acqua in pressione (PWR), sia infine, per reattori ad acqua pesante (HWR) se anche questi ultimi avranno un sufficiente sviluppo.

Quanto ai primi, l'ENI nello scorso anno ha acquisito la partecipazione al 40 per cento nella Società Fabbricazioni Nucleari costituita dall'Ansaldo Meccanico Nucleare e dalla GENERAL ELECTRIC, che ha in esercizio a Bosco Marengo un impianto della capacità di circa 200 t/anno.

I programmi dell'ENI prevedono inoltre la costruzione di altri impianti, sia per la conversione dell'uranio naturale in esafluoruro, sia per la produzione di ossido di uranio arricchito che è il composto di base utilizzato negli impianti di fabbricazione del combustibile.

Anche nel settore finale del ciclo — quello del riprocessamento del combustibile esaurito — l'ENI intende operare in aderenza al mandato ricevuto dalla Programmazione nazionale. Sono per questo allo studio tutti gli aspetti tecnico-economici e di sicurezza degli impianti di riprocessamento. L'obiettivo è la realizzazione di una capacità nazionale di trattamento del combustibile irraggiato, in tempi possibilmente brevi — sia pure compatibilmente con le difficoltà tecnologiche ancora da superare — in quanto si ritiene che, nei prossimi anni, sarà sempre più difficile, e comunque molto oneroso, ricorrere ad impianti esteri per la prestazione di questo indispensabile servizio all'elettroproduttore nazionale.

Le varie iniziative che l'ENI intende attuare nel ciclo del combustibile nucleare sono caratterizzate da un elevato livello tecnologico. Ciò presuppone lo sviluppo parallelo di un'adeguata attività di ricerca e sviluppo in materia, quale elemento indispensabile per la realizzazione delle iniziative suddette.

I campi di azione per la suddetta attività riguardano la fabbricazione degli elementi di combustibile per reattori provati, la realizzazione degli impianti di riprocessamento e soprattutto la qualificazione della progettazione esecutiva e della fabbricazione del combustibile per reattori avanzati e veloci, che rappresentano l'avvenire dell'energia nucleare.

Previsioni e programmi.

In coerenza con il maggiore impegno operativo che lo stesso Piano Petrolifero nazionale reputa necessario nel più vasto quadro dell'energia, il programma 1974-78 del gruppo ENI nel settore nucleare prevede un volume di investimenti pari a 205 miliardi di lire. Tale volume segna un salto notevole rispetto al precedente programma 1973-77 anteriore alla crisi petrolifera, che prevedeva un totale di 75 milioni di lire. Una parte consistente della cifra sopra detta, 112 miliardi, sarà destinata alla ricerca ed allo sviluppo di risorse di minerali uraniferi e dovrà, necessariamente, essere investita, in maggior parte, all'estero. Per l'esplorazione saranno investiti, nel quinquennio, 67 miliardi di lire mentre lo sviluppo delle risorse richiederà una spesa di 45 miliardi. I restanti 93 miliardi a fronte di immobilizzazioni tecniche nell'area del ciclo del combustibile — da effettuare totalmente in Italia — riguardano queste realizzazioni: un impianto per la produzione di polveri di ossido di uranio e il suo successivo ampliamento; un impianto per la produzione di combustibile nucleare ad ossidi misti uranio e plutonio; la partecipazione ad un impianto di conversione da U_3O_8 a UF_6 ; un impianto per la fabbricazione di componenti meccanici del nocciolo del reattore; una fabbrica di tubi di Zircalloy per il rivestimento degli elementi di combustibile; un deposito per stoccaggi di uranio naturale ed arricchito; infine un impianto di purificazione degli scarti di uranio e una fabbrica per combustibile fertile.

Il valore indicato comprende, inoltre, gli impegni per la progettazione preliminare ed esecutiva di un impianto di riprocessamento del combustibile nucleare irraggiato e le spese per studi e ricerche condotti nei Laboratori dell'AGIP Nucleare, nonché per l'ampliamento dei laboratori medesimi.

Questo massiccio intervento dell'ENI nell'attività industriale del ciclo del combustibile è ispirato ai seguenti criteri:

a) conseguimento di una struttura produttiva il più possibile integrata (dalla ricerca mineraria al trattamento dell'uranio fino alla fabbricazione degli elementi di combustibile ed al successivo riprocessamento), al fine di raggiungere, appunto, i noti vantaggi della integrazione.

b) graduazione degli interventi sia nella ricerca scientifica e tecnologica sia nell'attività industriale, per sfruttare ogni opportunità che consenta di accrescere il grado di

autonomia nella progettazione e fabbricazione degli elementi di combustibile per i reattori provati e, soprattutto, per i reattori avanzati e veloci;

c) dimensionamento degli interventi in rapporto alle necessità del mercato interno.

III) SETTORE CHIMICA

Considerazioni generali sul settore.

Il 1973 ha visto l'industria chimica italiana svilupparsi nuovamente con un ritmo sostenuto. L'indice ISTAT della produzione chimica, escluse le fibre, ha segnato rispetto al 1972 l'incremento più alto fra le industrie manifatturiere (13,5 per cento), incremento che è poi nettamente superiore a quello della complessiva produzione industriale (9 per cento circa); analogamente, l'indice ISTAT della produzione di fibre chimiche ha segnato un aumento del 10,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Complessivamente, si può valutare che rispetto al 1972 la produzione chimica (fibre incluse) sia aumentata in termini fisici di oltre il 13 per cento. A tale aumento la chimica primaria ha partecipato con un tasso dell'11,5 per cento e la chimica secondaria con un tasso del 13,8 per cento.

Questo buon andamento della produzione chimica in Italia ha trovato riscontro in quasi tutti gli altri paesi europei, dove mediamente si sono registrati tassi di sviluppo anche più sostenuti.

Alla fine del 1973, in conseguenza dell'embargo petrolifero attuato dai paesi medio-orientali produttori di greggio e, congiuntamente, in conseguenza dell'aumento dei prezzi del greggio, l'industria chimica ha incontrato alcune difficoltà in fatto di disponibilità e di costo delle principali materie prime e dei combustibili. Tali difficoltà hanno contratto in qualche caso la produzione, ma soprattutto hanno accentuato un processo di lievitazione dei prezzi dei prodotti chimici, che era già in atto durante il 1973, e che è emerso in pieno agli inizi del 1974. Al riguardo si ritiene che nel corso del 1973 l'indice dei prezzi dei prodotti chimici sia mediamente aumentato in Italia di circa il 12 per cento; tale incremento risulta più elevato per i prodotti direttamente collegati al ciclo petrolifero, e sensibilmente meno elevato per i prodotti finali di consumo.

Nonostante il pieno utilizzo degli impianti, anche nel 1973 la produzione nazionale non è stata in grado di soddisfare la domanda interna di prodotti chimici, che si è sviluppata a tassi particolarmente sostenuti. Conseguentemente le importazioni sono aumentate in modo rilevante per tutto il settore (42 per cento) e in quasi tutti i suoi comparti, con particolare incidenza nei prodotti organici di base ed intermedi, nelle fibre sintetiche, nelle resine speciali e nei prodotti della chimica fine e secondaria.

Le esportazioni hanno registrato buoni incrementi, marcati soprattutto nei settori degli elastomeri e dei prodotti chimici inorganici; tali incrementi, peraltro, sono risultati nel complesso alquanto inferiori a quelli delle importazioni. In conseguenza, la bilancia commerciale chimica per l'anno 1973 ha realizzato un forte saldo negativo, pari a circa 450 miliardi di lire (incluse le fibre), che è risultato quasi doppio di quello, già alto, verificatosi nel 1972.

Per quanto riguarda le imprese chimiche, va rilevato che il 1973 è stato un anno particolarmente favorevole; esse infatti, in relazione al buon andamento della domanda ed all'incremento dei prezzi verificatosi sui vari mercati, hanno in generale iniziato a ricostruire i margini economici deterioratisi negli anni 1971 e 1972, e quindi hanno potuto presentare nuovamente bilanci positivi. In tal modo l'industria chimica del nostro Paese è giunta ad un punto di svolta, che dovrebbe farla uscire dalla situazione di crisi in atto già alla fine del 1970.

Gravano sul futuro dell'industria chimica, peraltro, alcune ombre derivanti dal permanere di situazioni di fondo negative, in fatto di struttura e di tendenze in atto; queste ombre risultano aggravate dalla crisi energetica che penalizza l'industria petrolchimica del nostro Paese, non più agevolata da forti disponibilità di *virgin-naphtha* e contemporaneamente povera di un proprio patrimonio tecnologico. Inoltre pesano ancora sullo sviluppo del settore i problemi di ristrutturazione di alcuni centri e quelli più generali di un razionale coordinamento degli investimenti.

Questa situazione rappresenta il quadro di riferimento in cui va visto il programma quinquennale che l'ENI ha predisposto per il settore chimica, sulla direttrice degli obiettivi di più lungo periodo, già indicati nel capitolo 1.

Previsioni e programmi.

Il programma 1974-1978 per il settore chimico rappresenta la continuazione dell'impegno che l'ENI ha assunto nel corso del precedente biennio, di predisporre un razionale intervento di sostegno e sviluppo degli investimenti, e di attuarlo secondo scelte territoriali a vantaggio soprattutto del Mezzogiorno.

Il totale degli investimenti previsti per il periodo 1974-78 è pari a circa 1.100 miliardi di lire; l'aumento di spesa rispetto al programma 1973-1977 risente essenzialmente della dilatazione dei costi, dovuta all'incremento di prezzo dei materiali e delle prestazioni. Restano infatti valide la maggior parte delle iniziative previste dal precedente programma, parte delle quali sono state approvate dal CIPE in data 20 dicembre 1973 e 1° febbraio 1974 ai sensi dell'art. 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Alla data del 1° luglio tuttavia, risultano richieste autorizzazioni per nuovi investimenti chimici nel Mezzogiorno — ai sensi della citata legge — per circa 364 miliardi di lire, di cui circa 100 ricadono nel programma 1974-78 e la parte residua oltre il quinquennio. Le indicazioni che seguono, pertanto, sono subordinate alle decisioni che verranno prese in sede di autorizzazione delle iniziative medesime, da parte degli organi della programmazione nazionale.

Da un punto di vista generale, il programma qui presentato dall'ENI si caratterizza con i seguenti tre elementi: attuazione degli indirizzi del Programma di promozione dell'industria chimica per quanto concerne il settore della chimica di base, sforzo di sviluppo di produzioni innovative e qualitative necessarie al Paese per quanto riguarda il settore della chimica fine, indirizzo meridionalistico per il complesso delle attività considerate.

Il primo elemento vede l'ANIC accentuare il coordinamento con altri gruppi, realizzando congiuntamente nuove iniziative nella produzione di monomeri ed intermedi; in questa ottica trovano collocazione nel programma 1974-78 le iniziative dell'ANIC, già approvate dal CIPE, per realizzare in Sicilia un *cracking* per etilene con la partecipazione di tutti i principali operatori del settore.

Sempre nell'ambito di un'azione volta a razionalizzare gli investimenti chimici, l'ANIC sta studiando la possibilità di realizzare impianti petrolchimici approvvigionati dall'estero delle necessarie materie prime, nel quadro di accordi globali.

Lo sforzo innovativo e la qualificazione degli investimenti sono sottolineati nel programma dell'ANIC dalle nuove iniziative nel settore dei tecnopolimeri destinati all'edilizia ed all'agricoltura, dal nuovo impianto per la produzione di polpa di cellulosa sintetica la quale sostituirà in parte la cellulosa di importazione, e dallo sviluppo di prodotti chimici destinati alla difesa dell'ambiente, all'industria alimentare e zootecnica ed in generale a ridurre il disavanzo della bilancia chimica nazionale nei riguardi dell'estero.

All'impegno nel Sud, infine, dà evidenza l'ammontare degli investimenti previsti nelle regioni meridionali, che risulta pari a 880 miliardi di lire, con un'incidenza di circa l'80 per cento sul totale degli investimenti previsti per il 1974-78 nella chimica.

Passando a considerare l'aspetto tecnico-economico del programma, va rilevato che gli investimenti previsti tendono sia a conseguire dimensioni più economiche in alcuni centri produttivi, con la costruzione di nuovi impianti già predisposti per essere ampliati, sia a ristrutturare alcuni complessi industriali, dove sono richiesti aggiornamenti tecnologici in conseguenza dell'età media degli impianti (Ravenna), sia a creare nuovi centri. Questi ultimi sono previsti nel Mezzogiorno a Licata, Caltagirone, Valle del Belice e, in Italia centrale, nella provincia di Terni dove è in atto un importante processo di riconversione e ristrutturazione delle attività chimiche della TERNI INDUSTRIE CHIMICHE. Ampliamenti di centri già in esercizio verranno attuati nei complessi dell'ANIC a Gela in Sicilia e a Manfredonia, e nel complesso della SARAS CHIMICA a Sarroch in Sardegna.

Va anche ricordato che nel programma figurano 30 miliardi di investimenti per impianti antinquinamento da realizzare negli stabilimenti dell'ANIC; è questa una dimostrazione del positivo contributo che il gruppo intende dare alla soluzione dei problemi ecologici.

Per il 1974 e 1975 gli investimenti previsti ammontano a 415 miliardi, mentre per il triennio 1976-1978 gli investimenti risultano di 685 miliardi.

1. *Chimica di base*

In questo comparto il programma 1974-1978 dell'ANIC è stato formulato nell'intento di mantenere e sviluppare le posizioni già conseguite sul mercato nazionale, sia mediante un riassetto delle strutture produttive esistenti sia mediante potenziamenti che possano meglio soddisfare gli aumentati fabbisogni delle produzioni a valle.

Per quanto concerne il complesso di Ravenna, il programma prevede un ampliamento della produzione di acetilene — nel quadro di una politica volta a diversificare i prodotti chimici di base di origine petrolifera — e nello stesso tempo un riassetto del ciclo di produzione fertilizzanti, mediante la realizzazione di un nuovo impianto ammoniacca che sostituirà l'attuale ormai obsoleto.

Il nuovo impianto ammoniacca avrà una capacità maggiore rispetto a quello attuale, e utilizzerà la disponibilità di gas derivante dall'ampliamento dell'impianto acetilene. E' anche prevista la realizzazione di un nuovo impianto per la produzione di butadiene, della capacità di 50.000 t/a.

Nel complesso di Manfredonia è previsto un aumento di produzione dell'ammoniacca, a seguito dei lavori volti a migliorare il ciclo produttivo.

A Gela sono in corso i lavori di ampliamento nell'attuale impianto di etilene, per il quale è previsto un incremento di capacità pari a 60.000 t/a.

Sempre a Gela è previsto l'aumento di capacità dell'impianto cloro-soda, che dovrebbe pervenire ad una potenzialità di circa 200.000 t/a di cloro.

A Sarroch, presso la SARAS Chimica, sono in corso i lavori per la costruzione di un impianto isomerizzazione e separazione xiloli; inoltre è in fase di realizzazione l'impianto normal-paraffine leggere, che servirà all'approvvigionamento dell'impianto di bioproteine della consociata ITALPROTEINE, mentre è allo studio un potenziamento dell'impianto aromatici.

In Sicilia infine è prevista, sulla base delle delibere CIPE, la realizzazione di un *cracking* consortile, cui saranno interessate l'ANIC e le principali società chimiche nazionali.

Nel 1974-75 è prevista l'entrata in esercizio degli impianti SARAS CHIMICA per normal-paraffine leggere e per isomerizzazione e separazione xiloli a Sarroch, nonchè l'ampliamento di capacità per l'etilene a Gela.

2. *Chimica intermedia*

Il programma dell'ANIC per il quinquennio 1974-1978 nel comparto della chimica intermedia prevede il potenziamento di alcune produzioni, in modo da adeguarle alla domanda che di esse fa il comparto della chimica derivata (elastomeri, materie plastiche). In particolare verranno realizzate nuove produzioni di intermedi, capaci anche di aumentare la funzione di innovazione tecnologica del gruppo.

A Ravenna sono iniziati i lavori per la realizzazione del nuovo impianto di acido nitrico da 270.000 t/a, che consentirà di sostituire quello attuale, eliminando nel contempo gli attuali effluenti gassosi, con vantaggio dell'ambiente circostante.

A Gela è in fase di realizzazione un impianto di acrilonitrile della capacità di 80.000 t/a; tale prodotto troverà principale impiego nell'ambito del gruppo, per la produzione di fibre acriliche. Sono inoltre previsti, sempre a Gela, ampliamenti degli impianti di ossido di etilene e di glicol-etilenico.

Altre importanti realizzazioni sono previste nel campo degli intermedi (fenolo, bisfenolo, ecc.) in altri stabilimenti del gruppo.

Nel nuovo centro petrolchimico recentemente approvato dal CIPE e da ubicare in Sicilia, sarà realizzato un impianto di isoprene monomero, che sfrutta un originale processo della SNAM Progetti, della capacità di 30.000 t/a.

Nel 1974 è stato avviato, nello stabilimento della consociata Chimica Dauna, a Manfredonia, un nuovo impianto di caprolattame da 80.000 t/a, realizzato in collaborazione con la SNIA VISCOSA; è previsto inoltre che entro il corrente anno venga avviato dall'ANIC l'impianto di acido tereftalico realizzato dalla Società Chimica Del Tirso ad Ottana.

3. *Chimica derivata*

Fertilizzanti ed altri prodotti per l'agricoltura. — Nel ramo dei fertilizzanti azotati l'ANIC ha acquisito importanti quote produttive e di mercato, ponendosi per l'ammoniacca e l'urea, in particolare, al primo posto in Italia. Per quanto concerne gli aspetti ubiquazionali delle proprie unità, il gruppo ha raggiunto un soddisfacente equilibrio.

Il programma 1974-78 prevede, comunque, importanti iniziative tendenti sia al rinnovo ed all'ammodernamento degli impianti sia all'adeguamento delle capacità così come è richiesto dal mercato.

Nella seconda metà del 1973, infatti, dopo alcuni anni caratterizzati da una situazione di sostanziale equilibrio fra produzione e consumo, si è determinata sui mercati internazionali una carenza dell'offerta che ha causato una sensibile lievitazione dei prezzi. I mercati esteri sono diventati sempre più remunerativi rispetto al mercato italiano, stante il sistema di prezzi fissati dal CIP per le vendite interne, ed in tal modo si sono arrestate le correnti di importazioni, specie dall'Est, che si erano sviluppate negli ultimi anni.

Va sottolineato che in tale contesto congiunturale l'ANIC ha prestato maggiore cura alle esigenze nazionali, aumentando, soprattutto in questi ultimi mesi, la propria quota sul mercato interno.

Gli investimenti che l'ANIC ha in programma od in corso sono rivolti sia al miglioramento della qualità e della competitività dei prodotti, tramite azioni di rinnovo degli impianti, sia allo sviluppo dei tipi di fertilizzanti maggiormente richiesti dai mercati.

In complesso deriverà da essi un ulteriore rafforzamento della posizione del gruppo.

Programmi di rinnovo si sono resi indispensabili a Ravenna, a causa dello stato di obsolescenza di alcuni impianti; in questo complesso sono attualmente in corso la sostituzione delle vecchie unità di acido nitrico e di nitrato ammonico con unità nuove e di maggiore resa, e la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'impianto di fertilizzanti complessi. Questi programmi tendono anche al miglioramento delle condizioni ambientali e di lavoro.

Importanti programmi di adeguamento e di sviluppo produttivo sono in corso ed allo studio, per l'ammoniaca e per l'urea, a Ravenna ed a Manfredonia, con il fine di migliorare la competitività delle produzioni e di aumentare la disponibilità di urea che presenta mercati estremamente dinamici.

Attuando questi programmi, l'ANIC potrà sempre meglio rispondere alle richieste dell'agricoltura nazionale e mantenere attive, nel contempo, importanti correnti di esportazione, che sono in grado di dare un contributo positivo alla bilancia commerciale italiana. Le esportazioni, inoltre, consentono di mantenere promettenti rapporti con i paesi in via di sviluppo.

L'impegno dell'ANIC nel ramo dei fertilizzanti va inserito, peraltro, in un più vasto contesto di attività rivolte al settore agricolo-zootecnico, che il gruppo ha promosso — e sta avviando a realizzazione — in risposta ad una fondamentale esigenza di ordine generale: quella di contenere il *deficit* strutturale della bilancia commerciale per le voci agricolo-alimentari. In tale contesto si situano l'iniziativa dell'ITALPROTEINE, società mista ANIC-BP, che realizzerà a Sarroch un grande impianto per la produzione di bioproteine destinate all'alimentazione del bestiame, e l'iniziativa dell'ITRES, consociata dell'ANIC, che sta realizzando a Terni impianti per la produzione di manufatti per l'agricoltura, quali tubi di irrigazione e di drenaggio.

L'intervento nel settore dell'agricoltura si concreterà anche con attività di assistenza tecnica e di servizio, che si collocano nel quadro delle azioni promozionali proprie di una grande azienda chimica.

Nel biennio 1974-75 è prevista a Ravenna l'entrata in esercizio di nuovi impianti, in sostituzione di quelli obsoleti, per l'acido nitrico e il nitrato ammonico, e inoltre verrà realizzato l'ammodernamento dell'impianto per fertilizzanti complessi.

Gomme sintetiche. — Per le gomme sintetiche l'ANIC ha da tempo acquisito una posizione *leader* in Italia e di primo piano sui mercati internazionali; la Società opera sia nel campo delle gomme ad uso generale, quali la gamma delle stirolo-butadieniche, il polibutadiene ed il poli-isoprene, sia nel campo delle gomme ad uso specialistico, quali le nitriliche, le altostiroliche ed altri latici speciali.

La competitività delle produzioni ANIC sul mercato internazionale — nei suoi termini di dimensione degli impianti, tecnologie utilizzate e qualità delle produzioni — può considerarsi soddisfacente, anche in virtù dell'apporto positivo dato dalle attività di ricerca e sviluppo del gruppo. Possono essere ricordate al riguardo sia il processo SNAM Progetti per la produzione di poliisoprene, già operante a Ravenna, sia gli studi in corso per mettere a punto un originale processo per la produzione di polibutadiene ad altissimo *cis* con l'impiego di speciali catalizzatori, sia lo sviluppo di tecnologie applicative messe a punto nei laboratori dell'ANIC, sia i miglioramenti apportati dall'ANIC stessa ai processi di produzione acquisiti da terzi.

La situazione di mercato delle gomme presenta segni di recessione, dovuti alla fase critica attraversata dall'industria automobilistica e che potrebbero ulteriormente aggravarsi nei prossimi mesi nel caso di un rallentamento dell'economia.

La situazione di incertezza dei mercati è inoltre aggravata dal forte aumento dei costi di produzione, dovuto soprattutto al rincaro delle materie prime di origine petrolifera.

L'ANIC, prendendo atto della situazione di crisi del mercato, ha mantenuto i programmi di sviluppo di quei prodotti per i quali attualmente si ricorre ad importazioni, allo scopo di concorrere a contenere il deficit commerciale. Inoltre altri programmi per prodotti tecnologicamente qualificati saranno portati avanti dall'ANIC, che si fa carico della necessità del Paese di sviluppare tecnologie e materiali innovativi.

Il programma 1974-78 prevede il potenziamento degli impianti di Ravenna e la creazione di nuove unità nel previsto nuovo complesso petrolchimico siciliano.

Attualmente l'ANIC ha una capacità complessiva di 260.000 t/a di gomme sintetiche, e prevede di avviare a realizzazione entro il quinquennio investimenti per arrivare ad una capacità di produzione di 400.000 t/a.

A Ravenna, in particolare, è in corso di potenziamento l'impianto di polibutadiene *cis* che raggiungerà la prevista capacità produttiva di 43.000 t/a; inoltre entreranno in produzione nuovi impianti di latici speciali per 16.000 t/a complessive. Il progettato ampliamento delle gomme SBR è stato rinviato nel tempo, in attesa che la portata e la durata della crisi economica possano chiarirsi.

Nel nuovo centro petrolchimico di Licata saranno realizzati impianti per produrre poliisoprene (30.000 t/a), polipentenameri e polibutadiene *cis* originariamente previsto a Ravenna.

La produzione dei polimeri prevista nel nuovo centro sarà effettuata estraendo i monomeri dalle frazioni C₃ di idrocarburi provenienti, quali sottoprodotti, dal *cracking* per la produzione di etilene; in tal modo si otterranno maggiori economie nei cicli produttivi.

Con i propri programmi il gruppo dimostra di seguire con particolare attenzione, anche in un momento di crisi dei mercati, le innovazioni tecnologiche che mirano a sviluppi applicativi degli elastomeri al di fuori del tradizionale settore automobilistico.

Entro il biennio 1974-75 a Ravenna inizieranno i lavori per la realizzazione del nuovo impianto di produzione di latici speciali.

Materie plastiche. — Il programma 1974-78 prevede un forte sviluppo dell'ANIC nel ramo delle materie plastiche. La società, già presente nel settore con una vasta gamma di resine, ha raggiunto una posizione di rilievo anche a livello europeo, specialmente per alcuni prodotti, quali ad esempio le resine tipo ABS.

La situazione internazionale, caratterizzata fino ad ora da un sostenuto sviluppo della domanda non sempre fronteggiata adeguatamente dalla produzione, lascia prevedere nell'immediato futuro un appesantimento dei mercati, nonostante che le materie plastiche, per la polisettorialità dei settori applicativi, siano tra i prodotti della petrolchimica quelli che meglio possono resistere ad una congiuntura negativa.

L'aumento dei costi delle materie prime petrolifere ha comportato una lievitazione internazionale dei prezzi, ulteriormente accentuata da tendenze generalizzate di accaparramento di materiale da parte delle industrie utilizzatrici. Nel corso del 1975 l'allentarsi della domanda dovrebbe portare ad un assestamento dei prezzi su livelli inferiori.

Nel complesso le materie plastiche per il 1974 dovrebbero ancora una volta essere in grado, per la particolare struttura produttiva del Paese, di arginare il *deficit* commerciale di altri settori della chimica tradizionalmente più deboli.

Gli investimenti che l'ANIC ha in programma per il prossimo quinquennio, nonostante alcuni necessari ridimensionamenti per fronteggiare la flessione della domanda, porteranno sia sviluppi produttivi nei centri di Ravenna, Ragusa e Gela, sia la costruzio-

ne di un nuovo importante centro petrolchimico in Sicilia. Ne deriveranno incrementi delle produzioni di alcuni polimeri di largo consumo, e lo sviluppo di polimeri ad elevate caratteristiche tecniche, per i quali si ha una forte dipendenza dall'estero. In complesso i programmi prevedono di raddoppiare, entro il quinquennio, l'attuale capacità di produzione di materie plastiche che si aggira sulle 400.000 t/a.

Relativamente ai polimeri di largo consumo, sono in corso a Ravenna l'ampliamento della gamma di resine vinilacetate con il nuovo impianto dei copolimeri etilene-vinilacetato (da 7.000 t/), e un potenziamento dell'impianto di polivinilacetato (da 18.000 a 24.000 t/a), mentre è in programma la realizzazione di un nuovo impianto da 100.000 t/a di cloruro di polivinile.

Nello stabilimento di Ragusa l'ampliamento, in corso, dell'impianto di polietilene a bassa densità porterà la capacità produttiva da 85.000 a 120.000 t/a; inoltre un nuovo impianto in programma consentirà di pervenire nel quinquennio ad una capacità complessiva di 220.000 t/a. Nello stabilimento di Gela sono allo studio anche nuovi impianti di poli-olefine.

Per quanto riguarda i prodotti più innovativi, l'ANIC prevede iniziative nel ramo sia delle resine per uso ingegneristico, la cui produzione in Italia è fortemente carente, sia della polpa di cellulosa sintetica, la quale potrà sostituire in parte la cellulosa importata per il settore cartario.

Circa il primo ramo, l'ANIC manterrà la posizione leader nell'ABS, aumentando l'impianto di Ravenna a 36.000 t/a, e realizzando un nuovo impianto nel centro petrolchimico di Licata (per 40.000 t/a); l'ANIC inoltre realizzerà un impianto di policarbonati a Terni (in un primo tempo 5.000 t/a, ampliabile poi a 10.000 t/a), ed altri importanti impianti di produzione di tecnopolimeri ed altre resine, le cui capacità produttive sono in via di definizione.

Circa la polpa di cellulosa sintetica, è prevista la realizzazione di un impianto da 60.000 t/a nel nuovo centro petrolchimico di Licata.

Unitamente allo sviluppo produttivo delle proprie materie plastiche, l'ANIC si pone l'obiettivo di promuovere quello applicativo, in modo da favorire innovazioni tecniche nei settori utilizzatori di interesse prioritario, quali l'edilizia, l'agricoltura ed i trasporti.

Nel biennio 1974-75 a Ravenna proseguiranno i lavori per il nuovo impianto di produzione di copolimeri etilene-vinilacetato.

A Ragusa, invece, verrà ultimato ed avviato l'impianto di produzione di polietilene a bassa densità, attualmente in fase di ampliamento.

Fibre sintetiche. — Il gruppo ANIC è già sul mercato europeo con proprie produzioni di fibre acriliche (« euroacril » e « euroacril bicomponente »), di fibre poliestere (« fidion ») e di fibre poliammidiche (« nivion »), realizzate nello stabilimento di Pisticci, e sta sviluppando l'iniziativa in partecipazione paritetica con la Montedison nella media Valle del Tirso (Ottana). Anche a Pisticci, comunque, sono in programma importanti investimenti tendenti a dimensionare le capacità alle nuove esigenze dei mercati.

Per quanto riguarda la situazione del mercato, nel 1973 i Paesi della CEE hanno avuto una forte ripresa dei consumi di fibre sintetiche, segnando un incremento di circa il 20 per cento rispetto all'anno precedente; ciò ha consentito di ridurre notevolmente il supero di capacità produttiva che aveva caratterizzato gli ultimi anni, e di migliorare il livello medio dei ricavi.

Per il 1974 è invece prevedibile una progressiva contrazione della domanda che potrà raggiungere in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, e per certi prodotti anche punte molto rilevanti.

Per il nostro Paese la rapida evoluzione della domanda ha comportato fino all'inizio del 1974 un afflusso di fibre dall'estero, soprattutto per le acriliche e le poliestere, che ha capovolto la situazione di saldo attivo della bilancia commerciale delle fibre sintetiche. È augurabile che nella seconda metà del 1974 una maggiore disponibilità di prodotti per l'esportazione, a seguito della flessione della domanda interna, possa riequilibrare l'interscambio con l'estero del settore.

Con gli investimenti programmati ed in corso, l'ANIC si propone di potenziare soprattutto le produzioni per le quali si evidenziano carenze produttive in Italia, e di contribuire al processo innovativo del ramo integrando la gamma dei prodotti con fibre aventi caratteristiche nuove.

Nel complesso di Pisticci è in corso di realizzazione una nuova linea per la produzione di fibre acriliche, che amplierà la capacità produttiva da 27.000 a 37.000 t/a, ed è in fase di progettazione l'ampliamento della fibra poliestere da 15.000 a 25.000 t/a. È inoltre allo studio il potenziamento e miglioramento dell'impianto di fibre poliammidiche.

Nel centro di Ottana, secondo il programma in corso di completamento, si produrranno 55.000 t/a di fibre poliestere e 50.000 t/a di fibre acriliche.

A programma ultimato, tenendo conto della sua partecipazione all'iniziativa del Tirso, il gruppo ANIC avrà una capacità di produzione di fibre sintetiche pari a 135.000 t/a.

Importa rilevare al riguardo che le produzioni di fibre sintetiche del gruppo sono state ubicate in zone tra le più depresse del Paese, con l'obiettivo di contribuire ad un loro sviluppo economico-industriale e civile. Il centro della media Valle del Tirso, in particolare, si inserisce in un quadro di pianificazione territoriale che tiene nel dovuto conto le esigenze sociali ed ambientali della zona.

Inoltre l'ANIC, per contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali conseguenti alla ristrutturazione di attività preesistenti svolte da terzi nella zona di Forlì, prevede di partecipare ivi con altri operatori alla realizzazione di investimenti per oltre 30 miliardi; questi riguardano la produzione di una nuova fibra sintetica da polimero polifunzionale, messa a punto dai laboratori del gruppo, e la produzione di filati per tappeti. Questi ultimi investimenti, che dovrebbero comportare una occupazione di circa 860 unità, non figurano tra quelli esposti nelle tabelle allegate, in quanto l'iniziativa non è consolidata nel gruppo.

Nel biennio 1974-75 inizieranno a Pisticci lavori per l'ampliamento delle capacità produttive degli impianti fibre, mentre a Ottana gli impianti già avviati saranno portati avanti secondo i programmi.

4. *Chimica fine e secondaria.*

Nel quinquennio 1974-78 l'ENI, attraverso l'ANIC e le sue consociate, si impegnerà in questo comparto con un importante programma di investimenti, secondo le linee direttrici già delineate negli anni precedenti. Va ricordato, in proposito, che le produzioni del comparto si inquadrano in una logica di corretto ed equilibrato sviluppo per una impresa chimica di grossa dimensione quale è l'ANIC, riguardando campi caratterizzati da un elevato contenuto tecnologico e di ricerca, nei quali inoltre l'intervento dell'azienda pubblica può fornire un contributo alla soluzione di alcuni problemi del paese.

Le iniziative previste dal programma si articolano su tre filoni principali:

- prodotti per l'industria zootecnica ed alimentare;
- prodotti per la difesa dell'ambiente;
- ausiliari ed intermedi fini per l'industria.

Tali iniziative rispondono anche ai criteri di valorizzare i risultati della ricerca condotta nei laboratori del gruppo, di realizzare una integrazione con alcune produzioni di chimica derivata dell'ANIC, e di utilizzare materie prime disponibili all'interno del gruppo.

Nel quadro dei programmi già predisposti è entrata recentemente in esercizio la società PRODECO, consociata dell'ANIC, che opera nel ramo della difesa dell'ambiente con un'ampia gamma di prodotti per il trattamento e la depurazione delle acque industriali e civili. Le produzioni di questa società saranno ulteriormente potenziate attraverso i nuovi investimenti del programma 1974-78.

Come previsto, si è dato recentemente avvio ai lavori per la costruzione dello stabilimento della ITALPROTEINE a Sarroch (Cagliari). Questa società, costituita pariteticamente da ANIC e BP, produrrà la nuova farina proteica « Toprina », destinata a fornire un importante contributo alla soluzione dei problemi di approvvigionamento dei materiali alto-proteici per alimentazione animale, che sono divenuti particolarmente acuti nel nostro Paese.

I programmi dell'ANIC prevedono, inoltre, la produzione di alcuni amminoacidi utilizzabili in zootecnia, e di alcuni prodotti ausiliari per l'industria alimentare.

Nel corso del biennio 1974-75 entrerà in esercizio, presso la Terni Industrie Chimiche — consociata dell'ANIC — un impianto-pilota per la produzione di intermedi fini per l'industria chimica e farmaceutica, che utilizzerà tecnologie sviluppate presso i laboratori di ricerca del gruppo.

Nel ramo farmaceutico, le società Sclave ed ARCHIFAR a partecipazione ENI, che operano prevalentemente nel campo dei sieri e vaccini, dei prodotti diagnostici e degli antibiotici, prevedono anche esse un potenziamento delle loro produzioni, nel quadro dei programmi di impegno del gruppo in attività di rilevanza sociale.

5. Integrazioni a valle delle produzioni chimiche.

La struttura frammentata dell'industria di trasformazione dei prodotti polimerici e le carenze in essa rilevate per particolari rami di produzione, di contro — invece — ad una elevata dinamica del mercato, hanno spinto il gruppo ENI a programmare ed avviare importanti iniziative a valle delle proprie attività chimiche. Tali iniziative riguardano prevalentemente la trasformazione delle materie plastiche, la produzione di cucirini sintetici, di materiali microfibrosi, di nastri per rivestimento di tubazioni.

Nel campo della trasformazione delle materie plastiche è stata avviata l'iniziativa per la produzione di manufatti nella zona di Terni, dove la ITRES, consociata dell'ANIC, produrrà lastre in ABS (5.000 t/a), tubi in PVC e politene (5.000 t/a), e profili in PVC (4.000 t/a). Nello stesso campo è in fase di progetto un'altra iniziativa della ITRES a Caltagirone, dove è prevista la produzione di manufatti in materie plastiche, che troveranno impiego soprattutto nell'edilizia, nell'agricoltura e negli imballaggi.

In Val Basento, come integrazione a valle delle attività dello stabilimento di Pisticci, la Manifattura del Basento consociata dell'ANIC, ha in corso la realizzazione di un impianto per la produzione di cucirini sintetici (450 t/a).

Nella zona di Terni è iniziata da parte della IGANTO, nuova consociata dell'ANIC, la realizzazione di un impianto per la produzione di materiali microfibrosi, che verranno destinati principalmente ai settori dell'abbigliamento esterno, dell'arredamento e della pelletteria. L'impianto raggiungerà in una prima fase la capacità di 3,5 milioni di mq/a.

Nella zona di Bagnoregio, l'ALTA, società mista ANIC-KENDALL, ha avviato la realizzazione di un impianto che produrrà nastri in resine sintetiche per il rivestimento di tuba-

zioni. L'impianto avrà una capacità iniziale di 6,5 milioni di mq/a e sarà in futuro ampliato a 13 milioni di mq/a.

Nella medesima zona è in corso la ristrutturazione dello stabilimento FIMAT, dove è anche in programma la realizzazione di un nuovo impianto per la produzione di *compound* (mescole) di PVC.

Nel campo delle produzioni chimico-manifatturiere ricadono anche gli investimenti programmati per ampliare la capacità dell'impianto per la produzione di sacchi in polietene e in polivinile nello stabilimento della Industrie Resine Biccari, consociata dell'ANIC.

Queste iniziative nel settore chimico-manifatturiero costituiscono, fra l'altro, una qualificata integrazione a valle delle attività chimiche (già attuata dai più importanti gruppi chimici mondiali), consentono una maggiore sensibilità di mercato anche per le produzioni a monte, e contribuiscono allo sviluppo tecnologico e commerciale di alcune produzioni.

Nella scelta delle suddette produzioni manifatturiere, il gruppo ha tenuto conto, in particolare, della potenzialità che esse hanno di assorbire manodopera, onde apportare un contributo alla soluzione dei problemi occupazionali nelle aree interessate, e di provocare effetti moltiplicativi indotti. In questa ottica è prevista la realizzazione di un nuovo cementificio nella Valle del Belice, con capacità di circa 450.000 t/a.

Nel biennio 1974-75 verranno avviati a Terni le prime linee produttive di manufatti plastici e gli impianti di produzione di materiali microfibrosi, in Val Basento le prime linee dell'impianto di produzione di cucirini sintetici, e a Bagnoregio l'impianto di nastri per rivestimento di tubazioni.

IV) SETTORE TESSILE.

Considerazioni generali sul settore.

Complessivamente, il 1973 può considerarsi un anno in certa misura positivo per il settore tessile e abbigliamento, dato che il miglioramento verificatosi rispetto al 1972 trova la sua ragione non esclusivamente in fattori di natura congiunturale. Infatti, pur non essendo rimosse completamente le cause che hanno provocato negli anni passati una crisi strutturale del settore, per alcune di esse si registra un relativo miglioramento.

Le ragioni congiunturali che hanno influenzato favorevolmente il settore vanno ricercate soprattutto nell'andamento della domanda interna e, sia pure in minore misura, in quello delle esportazioni.

A livello strutturale i fattori che hanno inciso positivamente possono essere individuati:

— negli effetti provocati dall'applicazione della legge n. 1101 del 1° dicembre 1971 per la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile, che ha consentito ad alcune aziende di riorganizzarsi e ristrutturarsi, mettendo in moto un processo moltiplicatore degli investimenti del settore;

— nell'intervento della GEPI in alcune aziende in crisi;

— nella cessazione di alcune imprese marginali, operanti in quei comparti nei quali le produzioni provenienti da paesi a basso costo di mano d'opera sono senz'altro più economiche.

I dati statistici più significativi dell'andamento del settore tessile e abbigliamento in Italia, e gli avvenimenti più importanti verificatisi nel 1973, possono così riassumersi:

a) *Produzione*. L'indice della produzione industriale del settore tessile evidenzia il consolidamento della fase positiva che ha avuto inizio nell'anno precedente. Il movimento espansivo, +8 per cento rispetto al 1972, appare tanto più significativo se si tiene conto che nel maggio 1973 si è verificata una contrazione della produzione a causa delle azioni sindacali relative al rinnovo del contratto di lavoro. Per l'industria dell'abbigliamento soltanto nel 1973 emergono sintomi di relativo miglioramento. Infatti, l'indice della produzione, che per il 1972 aveva fatto segnare — 4,9 per cento rispetto all'anno precedente, ha segnato +1,4 per cento per il 1973. Peraltro, i livelli del 1973 restano in valore assoluto al di sotto di quelli raggiunti nel 1970.

In questa industria nel corso del 1973 si sono verificate gravi crisi per alcune delle più importanti aziende; in particolare la GEPI è dovuta intervenire per la SAN REMO, e l'ENI per la parte maggiore della MONTI.

b) *Consumi*. La domanda interna dei prodotti tessili e di abbigliamento è aumentata del 14 per cento a prezzi correnti, mentre a prezzi costanti l'incremento è stato del 2 per cento.

c) *Commercio estero*. Le esportazioni sono aumentate del 13,7 per cento rispetto al 1972, raggiungendo la cifra di 1.606 miliardi di lire. Ben maggiore incremento, +76 per cento, hanno registrato le importazioni, raggiungendo i 653 miliardi di lire.

I prezzi medi all'importazione e all'esportazione hanno subito incrementi dello stesso ordine di grandezza. Il saldo attivo della bilancia commerciale è passato da 1.041 a 953 miliardi di lire.

d) *Prezzi delle materie prime*. I processi inflazionistici a livello mondiale, le incertezze del sistema monetario, gli errori di previsione e la forte speculazione sui mercati a termine, hanno determinato una graduale ascesa dei prezzi delle materie prime tessili.

Quest'aumento ha determinato, sui prezzi interni dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, una notevole pressione, che non si è del tutto trasferita sui prezzi al consumatore.

e) *Accordo GATT*. Il 20 dicembre 1973, al termine di una trattativa molto lunga e laboriosa nell'ambito GATT (*General Agreement on Tariff and Trade*) iniziata nel 1972, è stato varato a Ginevra l'accordo mondiale multifibre. Il documento, entrato in vigore il 1° gennaio 1974, ricalca l'accordo cotoniero del 1962 ampliandone l'applicazione a tutte le fibre tessili, ed ha una durata di quattro anni. Gli scopi dichiarati dell'accordo sono lo sviluppo ordinato ed armonico del commercio internazionale tessile, l'eliminazione degli ostacoli agli scambi e la loro progressiva liberalizzazione. Peraltro, alcune clausole dell'accordo stesso fanno ritenere che sarà ancora possibile pervenire ad accordi di tipo bilaterale vanificando in parte gli intenti che si intendevano perseguire.

La CEE ha sottoscritto l'accordo, ma non è ancora emersa una posizione chiara circa l'orientamento della Comunità. Inoltre, risulta incerta la politica che a livello comunitario si intende seguire nel settore, in campo sia commerciale sia industriale.

Previsioni e programmi.

L'andamento registrato dal settore tessile e abbigliamento nel 1973, l'evoluzione del commercio internazionale, l'esigenza di aumentare la produttività salvaguardando i livelli di occupazione, rendono quanto mai complesso ed articolato il quadro di riferimento per chi opera in questo settore.

Il gruppo ENI, che è presente in esso da vari anni ed è divenuto il più importante imprenditore tessile nazionale, impronta la propria azione ad una logica che va al di là dei

fini puramente aziendali, considerando, oltre ai problemi economici più immediati, anche quelli sociali, commerciali e di politica economica in generale. Proprio per questa sua posizione di azienda pubblica *leader* del settore, l'ENI costituisce un punto di riferimento, di orientamento e di confronto per tutti gli altri operatori nazionali.

Sul piano generale l'azione svolta dal gruppo si è concentrata sui seguenti punti:

- studio della tipologia degli operatori nel settore (grandi e medie imprese, imprese artigianali, lavoratori a domicilio) al fine di individuare le collocazioni ottimali in termini di prodotti e di mercati;
- valutazione dello *stock* di capitale del settore, per un'esatta determinazione del fabbisogno di investimenti;
- analisi dei mercati esteri e delle possibilità di incrementare le esportazioni, anche sulla base del nuovo accordo multifibre.

Con il programma di investimenti relativo al quinquennio 1974-1978 il gruppo accentua il proprio sforzo rispetto a quello sostenuto negli anni precedenti, perseguendo i seguenti principali obiettivi:

- sostegno dei livelli di occupazione. A tal fine, come sarà esplicitato nell'analisi relativa ai singoli comparti, sono previsti investimenti per il mantenimento dei livelli odierni (stabilimento per la filatura di Foggia e piano della Divisione Arredamento di Schio) e per l'aumento dei medesimi (piano aggiuntivo per la Manifatture Cotoniere Meridionali);
- miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro;
- ricerca ed adozione delle tecnologie e dei processi più aggiornati, onde essere costantemente all'avanguardia;
- ottimizzazione dei cicli di produzione e dei *lay-out*;
- messa a punto dei prodotti, loro qualificazione e diversificazione, per rispondere sempre in modo adeguato alle richieste del mercato;
- razionalizzazione e potenziamento della presenza nella distribuzione, ed accordi di commercializzazione;
- risanamento di aziende rilevate in crisi (MONTI s.p.a.).

Il programma di investimenti dell'ENI, che opera nel settore attraverso la capogruppo Lanerossi, prevede una spesa complessiva di 85 miliardi di lire per il quinquennio 1974-1978, con un aumento di 20 miliardi di lire rispetto al quinquennio 1973-1977; il programma risulta così articolato:

(miliardi di lire)

COMPARTO	1974	1975	Quinquennio 1974-1978
Laniero	20	16	50
Cotoniero	7	3	25
Confezioni e varie	3	3	10
Totale	30	22	85

Comparto laniero. — Il programma di investimenti del comparto è il naturale proseguimento dei precedenti piani, con i quali il gruppo LANEROSI tende a:

- cogliere le opportunità del mercato nei settori in espansione;
- consolidare la propria presenza nei settori tradizionali.

In particolare è proseguito il piano di ristrutturazione e sviluppo delle produzioni di filati pettinati e tessuti a maglia, ed è stato avviato il piano relativo alle produzioni tessili per l'arredamento (coperte, pavimentazioni tessili, tendaggi, ecc.).

È anche allo studio un progetto per la lavorazione delle pelli sintetiche, da effettuare accanto a quella delle naturali.

Per lo stabilimento di Foggia, che svolge la produzione di filati acrilici, è stato messo a punto un piano nel quale è previsto il mantenimento dei livelli occupazionali, un aumento delle produzioni e un miglioramento dell'utilizzo degli impianti e delle condizioni ambientali.

Per il Fabbricone è in corso di realizzazione il nuovo complesso industriale in località Iolo (Prato), destinato alla produzione di filati pettinati lanieri; si prevede l'inizio delle attività nel secondo semestre del 1974.

Nel corso del 1973 la Lanerossi ha assunto una partecipazione minoritaria nel Lanificio di Santa Palomba, s.p.a. di Roma, peraltro assumendo l'incarico di commercializzare la intera produzione (filati pettinati lanieri).

Particolare impegno è stato posto nella fase di commercializzazione dei prodotti, al fine sia di ottenere una più razionale presenza sul mercato interno sia di pervenire ad una più consistente quota di esportazione.

Comparto cotoniero. — I principali investimenti nel comparto riguardano il completamento del piano di ristrutturazione, ed un nuovo piano per aumentare il livello occupazionale, della società MCM.

Oltre al completamento della sostituzione del macchinario di filatura nello stabilimento di Nocera, di quello di tessitura nello stabilimento di Angri e di quello di finissaggio a Fratte, sono allo studio programmi per la realizzazione di un cascamicificio, di un ovattificio e garzificio e di una confezione per biancheria.

Questo piano consente di pervenire ad una occupazione totale prevista in 2.500-2.600 unità lavorative al 1976, con l'utilizzo degli impianti per 24 ore/giorno e per sei giorni alla settimana.

Dal punto di vista dei prodotti queste nuove iniziative consentiranno alla MCM di diversificare la propria presenza sul mercato.

Inoltre, per rafforzare e qualificare i canali commerciali del gruppo nel comparto cotoniero, è stata costituita la società BASSETTI s.p.a. la quale colloca sul mercato le produzioni per la casa, della MCM.

Comparto confezioni e varie. — Il programma di investimenti riguarda il gruppo LEBOLE e le società Rosabel, Nuova Saccardo e Tessile di Distribuzione.

Gli investimenti relativi al gruppo LEBOLE mirano all'aumento e alla riqualificazione della produzione, al fine di consentire il recupero dello spazio di mercato perduto nell'ultimo anno, a causa sia delle difficoltà incontrate nella fase di acquisizione della completa proprietà di tale gruppo, sia dell'andamento della domanda interna.

Le fasi di produzione più interessate dal processo di ammodernamento previsto nel quinquennio, saranno quelle di taglio, cucito e stiro.

L'impegno del gruppo ENI nella confezione deriva anche dalla partecipazione nella società MONTI di Pescara. Con questa partecipazione si porranno notevoli problemi di coor-

dinamento e di commercializzazione per la produzione di abbigliamento del gruppo, tanto da richiedere l'impostazione di un'adeguata politica di prodotto, articolata su specifici segmenti di consumo ed inquadrata in un mercato non limitato all'ambito nazionale.

Per la Rosabel, che opera nel settore della maglieria, gli interventi programmati sono diretti all'aumento della capacità produttiva annua, ed alla diversificazione della produzione in rapporto alle nuove esigenze di mercato.

Gli investimenti relativi alla Nuova Saccardo s.p.a. riguardano essenzialmente rinnovi degli impianti e ammodernamenti degli stabilimenti.

Di fronte alla crescente importanza della distribuzione organizzata, il gruppo ha costituito la società Tessile di Distribuzione, al fine di avviare una nuova politica commerciale, che prevede la riqualificazione dei punti di vendita già esistenti ed un ulteriore ampliamento della rete distributiva.

V) SETTORE MECCANICA.

Considerazioni generali sul settore.

Per rispondere alle esigenze di beni d'investimento delle aziende petrolifere e chimiche, sia proprie sia di terzi, l'ENI ha consolidato la sua presenza nel settore a livello internazionale con la produzione — su progetti originali e su licenza — di macchine ed apparecchiature di alto livello tecnologico.

Affiancando ed integrando in tal modo con il suo settore meccanico le attività proprie e di altre imprese italiane nella fornitura di impianti petroliferi e chimici, l'ENI dà un contributo essenziale alla presenza dell'industria italiana sui mercati esteri. In dette forniture, le macchine ed apparecchiature meccaniche stanno acquisendo, sia per l'aumento della capacità degli impianti, sia per le maggiori prestazioni ottenute con soluzioni tecniche d'avanguardia, un effettivo valore strategico: infatti esse, oltre a qualificare l'esportazione, concorrono a favorire un più completo legame, anche contrattuale, con il *know-how* e la progettazione di processo; mentre sul piano tecnico la costruzione di tali macchine si integra con l'attività d'*engineering* nel favorire le conoscenze tecnologiche a vantaggio dell'industria nazionale.

Ciò si traduce in un maggiore valore aggiunto della suddetta produzione meccanica, con effetti ovviamente favorevoli per la bilancia valutaria del Paese. Ma è dovere segnalare che tali effetti spontanei — raggiungibili attraverso un serio sforzo tecnico, finanziario ed organizzativo da parte delle aziende del settore — sono suscettibili di essere accresciuti, con vantaggio generale, attraverso una ragionevole politica di sostegno alle esportazioni.

La società Nuovo Pignone, tramite la quale l'ENI opera nel settore in esame, ha risentito nel recente passato della sfavorevole congiuntura internazionale. Attualmente — peraltro — al suddetto potenziamento qualitativo della produzione sta accompagnandosi una migliore prospettiva di esercizio, legata alla ripresa degli investimenti manifestatasi nel settore energetico, e petrolifero in particolare.

Previsioni e programmi.

Nel settore meccanico il programma del gruppo per il quinquennio 1974-1978 prevede che la Nuovo Pignone effettui rinnovi di attrezzature e miglioramenti organizzativi, al fine di aumentare la produttività, e provveda al potenziamento delle produzioni di turbine, e di compressori, che presentano maggiori opportunità di mercato. In tale quadro sta

per essere definita la costituzione di una apposita società con sede in Bari, la Turbomeccanica, per la costruzione, su licenza General Electric, di rotor per turbine a gas, che attualmente vengono importati dagli Stati Uniti.

Nel complesso, in ragione delle migliori prospettive di mercato sopra accennate, è previsto di raggiungere nel breve termine una utilizzazione soddisfacente della capacità produttiva della società.

Va segnalato che, a seguito dell'impulso conferito al settore nucleare dalla crisi petrolifera scoppiata nell'autunno 1973, i programmi di realizzazione di importanti iniziative multinazionali, come l'EURODIF, offrono alla Nuovo Pignone buone prospettive di ampliare e diversificare alcune sue produzioni; ciò vale in particolare per la costruzione di compressori assiali, per i quali la Società ha messo a punto progetti originali che le assicurano la necessaria competitività a livello internazionale.

Anche il trasporto di idrocarburi per condotta sta avendo un notevole sviluppo a livello mondiale. La Nuovo Pignone è in grado di concorrere alle relative forniture, avendo messo a punto idonee macchine di spinta; motocompressori, turbo-compressori e turbo-pompe sono costruiti anche in gruppi di elevata potenza, come richiedono i progetti per gasdotti ed oleodotti d'interesse internazionale. La società parteciperà in particolare alla realizzazione delle stazioni di compressione scaglionate lungo i 2.500 km di tracciato del gasdotto per l'importazione di gas naturale dall'Algeria in Italia.

A causa dell'aumentato valore economico delle riserve naturali di idrocarburi, sono divenuti assai più convenienti gli impianti di reiniezione del gas naturale associato, nei giacimenti petroliferi; queste unità di compressione possono essere costruite dalla NUOVO PIGNONE per installazione sia a terra sia su piattaforme fisse a mare, e fornite secondo la formula « chiavi in mano », che è di particolare interesse per i paesi produttori di petrolio. La Nuovo Pignone parteciperà alla realizzazione di alcuni di tali impianti per conto dell'ente di Stato algerino SONATRACH.

Nel comparto dell'automazione industriale, i programmi della Nuovo Pignone prevedono di proseguire nella produzione delle apparecchiature per il controllo e la regolazione dei processi; nonostante che il relativo mercato sia caratterizzato da accesa concorrenza a livello internazionale, l'importanza strategica industriale di tale produzione suggerisce di conseguire una sufficiente autonomia, almeno entro il limite degli impieghi nel settore petrolifero e petrolchimico.

La società si è recentemente organizzata per la produzione di edilizia sociale prefabbricata, in particolare per la costruzione di scuole ed ospedali. Il potenziamento della relativa produzione sarà realizzato progressivamente, con l'affermazione di tali criteri costruttivi sul mercato nazionale.

Il programma 1974-78 prevede per il settore meccanica un investimento complessivo pari a 25 miliardi di lire; per quanto riguarda gli anni 1974 e '75, si prevedono in ciascuno di essi investimenti di circa 6 miliardi.

4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI PER IL 1974, PER IL 1975 E PER IL QUINQUENNIO 1974-1978

Il programma di attività del gruppo ENI prevede, *nel quinquennio 1974-78*, investimenti in immobilizzazioni tecniche per un ammontare globale di 5.400 miliardi di lire, di cui 1.900 miliardi nei primi due anni del periodo.

Guardando ai singoli settori, si prevede che gli *idrocarburi* assorbiranno durante il periodo in esame, 3.985 miliardi di lire (di cui 1.690 miliardi all'estero) ossia una quota corrispondente a quasi il 74 per cento del totale.

Entro tale settore si prevede che nel quinquennio l'attività mineraria richiederà 1.550 miliardi (di cui 1.000 all'estero), il trasporto e la distribuzione del metano 1.380 miliardi (di cui 540 all'estero), il trasporto-raffinazione-distribuzione di prodotti petroliferi 845 miliardi (di cui 135 all'estero), le attività ausiliarie degli idrocarburi 210 miliardi (di cui 15 all'estero).

Sempre nel settore degli idrocarburi, per il biennio 1974-75 si prevede un investimento di 1.357 miliardi di lire; ricordando solo i tre comparti maggiori, 490 miliardi (di cui 390 miliardi all'estero) riguarderanno la ricerca e produzione mineraria, 255 miliardi (di cui 120 miliardi all'estero) il trasporto e la distribuzione del metano, e 514 miliardi (di cui 89 all'estero) il trasporto, la raffinazione e la distribuzione di prodotti petroliferi.

Nel settore *nucleare* gli investimenti del quinquennio sono previsti in 205 miliardi (di cui 110 all'estero); la quota destinata ai primi due anni del periodo è di 64 miliardi (di cui 43 all'estero).

Nel settore della *chimica* gli investimenti previsti nel quinquennio sono pari a 1.100 miliardi, corrispondenti ad oltre il 20 per cento del totale. La quota riguardante i primi due anni del periodo è prevista pari a 415 miliardi di lire.

Nel settore *tessile* gli investimenti sono previsti pari a 85 miliardi di lire, di cui 52 miliardi nei primi due anni.

Nel settore della *meccanica* gli investimenti sono di 25 miliardi di lire, di cui 12 miliardi nei primi due anni.

Riassumendo:

(miliardi di lire)

	1974-1975	Totale quinquennio 1974-1978	
		Valori assoluti	% di settore
<i>Idrocarburi</i> Italia	750	2.295	42,5
Estero	607	1.690	31,3
<i>Nucleare</i> Italia	21	95	1,7
Estero	43	110	2,0
<i>Chimica</i> Italia	415	1.100	20,4
<i>Tessile</i> Italia	52	85	1,6
<i>Meccanica</i> Italia	12	25	0,5
Totale Italia	1.250	3.600	66,7
Estero	650	1.800	33,3
Totale investimento	1.900	5.400	100,0

Altri dettagli sono dati nella tabella che segue.

PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1974-1978

(miliardi di lire)

	ANNO 1974		ANNO 1975			QUINQUENNIO 1974-1978			
	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>									
Ricerca ed estrazione di idrocarburi...	50	190	240	50	200	250	550	1.000	1.550
Trasporto e distribuzione del metano...	75	40	115	60	80	140	840	540	1.380
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	190	43	233	235	46	281	710	135	845
Attività ausiliarie degli idrocarburi ..	55	5	60	35	3	38	195	15	210
Totale.....	370	278	648	380	329	709	2.295	1.690	3.985
<i>Settore nucleare</i>	9	22	31	12	21	33	95	110	205
<i>Settore chimica</i>	185	—	185	230	—	230	1.100	—	1.100
<i>Settore tessile</i>	30	—	30	22	—	22	85	—	85
<i>Settore meccanica</i>	6	—	6	6	—	6	25	—	25
Totale generale	600	300	900	650	350	1.000	3.600	1.800	5.400

(a) Compresi i beni movimentabili delle società aventi sede in Italia, e l'attività nel fuori costa.

5. — ASPETTI FINANZIARI

Prima di passare ad esaminare i programmi finanziari per gli anni 1974 e 1975, conviene premettere alcune considerazioni sull'intero programma 1974-78, di cui il predetto biennio è parte integrante.

Sia le notevoli variazioni intervenute nella situazione economica generale, sia i potenziamenti nei vari settori di attività del gruppo — in particolare i nuovi compiti ad esso assegnati nel campo degli approvvigionamenti energetici (piano petrolifero nazionale, acquisizione della SHELL ITALIANA, accordi con i paesi produttori di grezzo e di gas naturale, sviluppo delle disponibilità uranifere) — hanno portato nel presente programma quinquennale ad un totale di investimenti tecnici (5.400 miliardi di lire), che supera notevolmente quello del precedente programma 1973-77 (4.075 miliardi). Ciò ha reso necessario, naturalmente, un riesame completo del programma finanziario, anche se è dovere riconoscere che tale revisione è condizionata da molteplici fattori di incertezza, tuttora persistenti.

Nell'intero quinquennio i fabbisogni finanziari del gruppo sono ora valutati ad oltre 6.600 miliardi di lire (di cui 5.400 per investimenti tecnici). La copertura — nell'ipotesi di un autofinanziamento pari a circa il 40 per cento degli impieghi nel quinquennio, e di un modesto apporto da contributi, interessenze di terzi e residue quote incrementative del fondo di dotazione, ma senza alcun apporto nuovo a quest'ultimo da parte dello Stato — dovrà essere assicurata con ulteriore indebitamento per oltre 3.600 miliardi (al netto di circa 950 miliardi di rimborso prestiti a medio e lungo termine, di cui 330 per obbligazioni). In questa ipotesi il rapporto tra indebitamento e totale degli impieghi passerebbe dal 40 per cento di fine 1973 a circa il 48 per cento di fine 1978.

Sempre a fine 1978 la consistenza delle immobilizzazioni tecniche complessive del gruppo ammonterebbe a 10.350 miliardi, con un rapporto tra il fondo di dotazione e le immobilizzazioni stesse pari al 10,3 per cento.

Per riportare ai livelli del 1973 i suddetti rapporti (indebitamento rispetto al totale coperture: 40 per cento; fondo di dotazione rispetto alle immobilizzazioni tecniche; 20%) — che è poi la condizione minima per non compromettere l'attuale equilibrio finanziario — lo Stato dovrebbe intervenire con un apporto intorno ai 1.000 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare l'anno 1974, il fabbisogno finanziario previsto (oltre 1.400 miliardi) è costituito in primo luogo da investimenti tecnici per 900 miliardi, e da altri fabbisogni netti per immobilizzi finanziari e di capitale circolante per oltre 500 miliardi.

Quest'ultimo valore, particolarmente elevato, risente principalmente delle necessità dell'AGIP, che si trova a dover far fronte ai maggiori costi di approvvigionamento di greggio e in pari tempo ad anticipati, quindi maggiori, esborsi connessi con la riduzione dei termini di pagamento ai fornitori.

A fronte di tale fabbisogno si prevede un autofinanziamento di 350 miliardi, che corrisponde al 25 per cento circa degli impieghi dell'anno, percentuale nettamente inferiore a quella stimata nella precedente relazione programmatica (30 per cento circa). A tale riduzione concorrono sia l'accresciuto volume degli impieghi a cui non corrisponde subito un sufficiente flusso di autofinanziamento, sia i maggiori costi di approvvigionamento.

Per la residua copertura il gruppo conta su una quota di 50 miliardi di incremento del fondo di dotazione già deliberato, su apporto di terzi azionisti, contributi e smobilizzi

per 70 miliardi e su un ulteriore indebitamento di circa 1.000 miliardi (al lordo di 55 miliardi per rimborso di prestiti obbligazionari).

Per il 1975 il programma è stato elaborato presupponendo che a cominciare da tale anno dovrebbero essere già attenuati gli effetti che, a partire dalla fine del 1973, i ben noti avvenimenti in materia di approvvigionamenti energetici hanno avuto sul gruppo ENI.

In relazione a quanto sopra, il fabbisogno complessivo è stato previsto per il 1975 in 1.200 miliardi, di cui 1.000 per investimenti in impianti e 200 per immobilizzazioni finanziarie e capitale circolante (quest'ultimo essendo stato adeguato ai nuovi livelli, in ipotesi, l'anno precedente). Si valuta che — supponendo ricavi unitari nel settore energetico non adeguato ai costi ed oneri attuali — l'autofinanziamento concorrerà alla copertura di detti fabbisogni per 480 miliardi di lire con una incidenza del 40 per cento, la quota del fondo di dotazione già deliberato per 40 miliardi, gli altri apporti, smobilizzi inclusi, per 35 miliardi.

Con tali presupposti quindi il gruppo dovrà indebitarsi ulteriormente per oltre 700 miliardi (dei quali 60 serviranno ad estinguere prestiti obbligazionari).

Come si può notare, l'impegno finanziario del gruppo nei due anni in esame, come del resto nei successivi, è notevole e tale da compromettere il raggiungimento dell'obiettivo di risultati economico-finanziari soddisfacenti. Esistono in ogni caso obiettive difficoltà di reperimento dei mezzi finanziari sul mercato, specie nell'attuale fase dell'economia italiana ed internazionale.

In assenza di decisioni a livello di politica economica nazionale, l'ENI prevede attualmente di coprire parte del fabbisogno con l'emissione entro il 1974 di un prestito obbligazionario di 200 miliardi di lire, purché il sistema creditizio sia in grado di assorbirlo. Ulteriori finanziamenti a medio e lungo termine dovrebbero essere ottenuti per non bloccare la politica di sviluppo del gruppo, con l'appoggio delle Autorità monetarie.

In particolare, per la quota di fabbisogno netto da coprire per l'estero, sono in corso trattative con diverse banche internazionali, onde ottenere prestiti a termine medio-lungo a tassi variabili. Il tasso variabile si giustifica con l'attuale situazione di incertezza e di difficoltà esistente sui mercati internazionali, che determina un elevato costo dei prestiti a tasso fisso, tale da non farli apparire, al momento, interessanti.

Ma anche il ricorso a tale strumento non elimina in prospettiva le perplessità in ordine al volume di raccolta ottenibile, date le accennate condizioni dei mercati internazionali.

TABELLA 5-a

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1974
(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
Nuovi investimenti in impianti	900	Autofinanziamento	350
Altri fabbisogni	510	Mezzi propri:	
		— fondo di dotazione (compe-	
		tenza 1974)	50
		— altri apporti (contributi a fondo	
		perduto, apporto di terzi) ..	60
			110
Totale fabbisogno	<u>1.410</u>	Smobilizzi e realizzi	10
		Indebitamento obbligazionario (rimborsi) ..	— 55
		Indebitamento verso banche e istituti di	
		credito (comprese eventuali nuove emis-	
		sioni obbligazionarie)	995
		Totale copertura	<u>1.410</u>

TABELLA 5-b

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1975
(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
Nuovi investimenti in impianti	1.000	Autofinanziamento	480
Altri fabbisogni	200	Mezzi propri:	
		— fondo di dotazione (compe-	
		tenza 1975)	40
		— altri apporti (contributi a fondo	
		perduto, apporto di terzi) ..	15
			55
Totale fabbisogno	<u>1.200</u>	Smobilizzi e realizzi	20
		Indebitamento obbligazionario (rimborsi) ..	— 60
		Indebitamento verso banche e istituti di	
		credito (comprese eventuali nuove emis-	
		sioni obbligazionarie)	705
		Totale copertura	<u>1.200</u>

6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

L'esigenza di un sostegno e di uno sviluppo dell'occupazione, sia nazionale sia nel Mezzogiorno, è al vertice dell'impegno dell'ENI in sede di formulazione dei suoi programmi quinquennali. È questa una conseguenza soprattutto del fatto che i due settori di attività richiedenti la quota di gran lunga maggiore degli investimenti del gruppo — gli idrocarburi e la chimica — sono per loro natura fortemente intensivi in termini di capitale, e non di lavoro; mentre il progresso tecnologico, che a parità di ogni altra condizione porta ad abbassare il costo unitario dei beni e dei servizi forniti, opera sempre più decisamente nella stessa direzione.

Alla luce di questi dati di fatto l'ENI si è sforzato, in particolare, di articolare le sue iniziative nella chimica, con interventi anche nei comparti più « a valle » e nelle attività di trasformazione manifatturiera, dato che in tal modo è possibile conseguire una maggiore occupazione per unità di investimento. Le previsioni sui risultati di questo impegno nei diversi settori di attività del gruppo sono riportate nelle tab. 6a e 6b.

Al 31 dicembre 1973 l'occupazione diretta nel gruppo ENI aveva raggiunto in totale le 81.221 unità; di esse, quelle assunte in Italia (ed operanti nel Paese o all'estero), erano 68.298, mentre 12.923 erano state assunte all'estero.

Per il quinquennio 1974-78 si prevede un incremento dell'occupazione diretta, negli assunti in Italia, pari a 18 mila unità: di essi, quasi la metà nel biennio 1974-75, e poco più della metà nel successivo triennio. La parte « localizzata » dell'incremento quinquennale, quasi 17 mila unità, riguarderà per circa i tre quinti il Mezzogiorno.

Guardando alla distribuzione per settori nel quinquennio, sarà la chimica ad assorbire la quota maggiore della nuova occupazione complessiva: circa 11 mila unità, ancora distribuite quasi per giusta metà nel biennio 1974-75 e nel successivo triennio. Anche il settore degli idrocarburi segnerà un incremento, tutt'altro che trascurabile alla luce di quanto detto sopra: circa 4 mila unità nel quinquennio. Seguono il settore nucleare e quello tessile, con circa un migliaio di unità ciascuno.

La cifra di 18 mila unità — quale incremento quinquennale dell'occupazione diretta nazionale nel gruppo, articolato per settori e per circoscrizioni geografiche nel modo appena detto — supera di 4 mila unità quella prevista nella precedente Relazione sul quinquennio 1973-77. Essa è congruente con le cifre degli investimenti tecnici esposte nei precedenti capitoli e pertanto vanno tenute presenti, nell'interpretarla, le stesse qualificazioni relative a tali investimenti. Questa cifra di incremento potrà essere raggiunta, nella misura in cui sarà verificato un complesso di condizioni, di cui ricordiamo qui le principali: disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti (tenendo presente che una eventuale loro deficienza incide più che proporzionalmente sulla nuova occupazione); condizioni stabili nelle attività e gestioni esistenti, quindi nella relativa occupazione; tempestivo ottenimento delle approvazioni e dei permessi richiesti ai vari livelli sia politici (come si è ricordato ad es. nel cap. 3 per gli investimenti della chimica, paragr. « Previsioni e programmi ») sia amministrativi; tempestiva predisposizione delle necessarie infrastrutture da parte di altri organismi pubblici; tempestiva disponibilità dei fattori tecnici dell'investimento, richiesti ai fornitori di beni e di servizi.

2. — La necessità di rispondere alle molteplici istanze poste al gruppo ENI dal progresso tecnologico, dalle crescenti esigenze in fatto di consumi energetici, dall'incremento di personale conseguente ai nuovi investimenti, accentua oggi l'impegno con il quale l'ENI

ha sempre affrontato i problemi di formazione e sviluppo degli occupati nel gruppo; la loro soluzione, infatti, rappresenta l'elemento qualificante di una moderna politica del personale.

Nonostante il notevole salto quantitativo che l'attività di formazione professionale aveva avuto nel 1972 (+40 per cento), essa ha continuato a svilupparsi anche nel 1973 (+10 per cento).

In particolare, un incremento notevole ha avuto l'attività che le società del gruppo ENI hanno svolto per i cittadini stranieri, in conseguenza degli aumentati impegni all'estero; essa ha riguardato 1.783 partecipanti. In Italia è proseguito l'incremento dell'attività di qualificazione del personale, sia impiegati sia operai.

Lo sforzo quantitativo è stato accompagnato da un pari sforzo qualitativo, che si è centrato principalmente sulla revisione delle conoscenze e abilità degli addetti alla formazione professionale, e sull'introduzione di metodologie e ausili didattici più consoni per l'insegnamento ad adulti.

Particolare attenzione è stata data ai problemi organizzativi e relazionali nell'interno di unità produttive, svolgendo progetti di ricerca-intervento al fine di realizzare in concreto processi di formazione e di cambiamento organizzativo, con la partecipazione diretta dei componenti le unità oggetto di trasformazione innovativa.

L'attività, nel prossimo quinquennio, vedrà impegnate le società del gruppo ENI soprattutto nella riqualificazione, aggiornamento e sviluppo delle conoscenze e abilità, conformemente agli impegni assunti con i lavoratori nei contratti collettivi di lavoro sul tema dello sviluppo professionale. In questa linea lo sforzo dell'ENI è di far sì che i centri di formazione professionale attualmente esistenti presso le singole società si specializzino sempre più nei settori tecnologici propri.

Nel prossimo quinquennio anche l'attività a favore dei neo-assunti vedrà il mantenimento degli attuali elevati indici: circa 1.800 persone all'anno, il 90 per cento delle quali in centri del Mezzogiorno.

L'ENI, come *holding*, si è riservata la formazione dei quadri e dei dirigenti attraverso l'Istituto di Aggiornamento e Formazione, che dal settembre 1973 svolge la sua attività presso la nuova sede costruita a Castelgandolfo. In questa sede possono venire ospitati contemporaneamente 100-120 partecipanti, 60 dei quali possono alloggiare nell'attigua foresteria.

È previsto, infatti, che tutti i dirigenti ed i quadri superiori, almeno una volta ogni due anni, partecipino ad incontri e seminari residenziali, con due obiettivi. Uno, più ristretto, è quello di riconsiderare le proprie esperienze professionali alla luce delle più aggiornate tecniche organizzative e di gestione; l'altro, più ampio, è quello di aggiornare e approfondire le proprie conoscenze sui correnti problemi economico-sociali del paese, onde essere in grado di meglio concorrere ad una loro corretta soluzione, per la parte che si rifletta nell'ambito operativo di competenza: l'individuazione di un corretto punto d'incontro fra economia e socialità è infatti tanto più doverosa nel caso di aziende a partecipazione statale.

Parallelamente, anche per i lavoratori di altri livelli sono in atto nelle rispettive aziende, come detto, azioni di riqualificazione e di aggiornamento allo scopo di consentire a ciascuno un inserimento in posizioni di crescente responsabilità, grazie all'aumento delle capacità professionali.

L'espansione del gruppo ENI, ma anche la necessità di rispondere a più ampie esigenze della società italiana, sono i motivi che hanno determinato un incremento nell'attività di formazione professionale di base, a favore dei borsisti e neo-assunti.

Dopo il positivo esperimento del Corso sulle Tecnologie Avanzate tenuto nel 1973, al quale hanno partecipato 56 neo-laureati, anche nel 1974 si è offerta a 74 neo-laureati la

possibilità di frequentare un corso avente per oggetto la progettazione e la gestione delle tecnologie nei seguenti settori:

- idrocarburi;
- nucleare;
- trasporti, distribuzione e servizi;
- elaborazione delle informazioni per la gestione;
- ingegneria ed economia delle risorse idriche.

Sulla base di queste esperienze, e nella consapevolezza che in futuro gli sviluppi tecnico-scientifici saranno una condizione essenziale per il progresso dell'economia e dell'intera collettività nazionale, l'ENI ha costituito la società SOGESTA — Società per la Gestione delle Tecnologie Avanzate — al fine, oltre che di soddisfare esigenze dell'industria, di svolgere azione di raccordo e di stimolo nei riguardi dell'Università italiana. La SOGESTA opera presso un apposito centro residenziale situato ad Urbino.

Accanto ai corsi post-universitari, la SOGESTA avvierà prossimamente un corso di tipo residenziale di studi in ingegneria generale, cui dovrebbero essere interessati nel primo anno un centinaio di allievi.

TABELLA 6-a

PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE
(assunti in Italia)

	Al 31-12-1973	I N C R E M E N T I				Al 31-12-1978
		1974	1975	1976-1978	Totale	
<i>Settore idrocarburi</i>						
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	2.695	150	90	160	400	3.095
Trasporto e distribuzione del metano	3.752	140	450	480	1.070	4.822
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	10.308	560	530	550	1.640	11.948
Attività ausiliarie degli idrocarburi	10.389	110	130	900	1.140	11.529
Totale	27.144	960	1.200	2.090	4.250	31.394
<i>Settore nucleare</i>	399	580	120	300	1.000	1.399
<i>Settore chimica</i>	16.616	2.550	2.780	5.710	11.040	27.656
<i>Settore tessile</i>	18.193	240	380	590	1.210	19.403
<i>Settore meccanica</i>	5.946	20	20	460	500	6.446
Totale occupazione nazionale	68.298	4.350	4.500	9.150	18.000	86.298

TABELLA 6-b

PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE E QUOTA DEL MEZZOGIORNO
(assunti in Italia)

	Al 31-12-1973	I N C R E M E N T I				Al 31-12-1978
		1974	1975	1976-1978	Totale	
<i>Localizzata</i>						
Nel Centro-Nord	44.828	1.850	1.900	3.150	6.900	51.728
Nel Mezzogiorno	18.766	2.500	2.450	5.000	9.950	28.716
Totale	63.594	4.350	4.350	8.150	16.850	80.444
<i>Non localizzata (a)</i>	4.704	—	150	1.000	1.150	5.854
Totale occupazione nazionale	68.298	4.350 (b)	4.500	9.150	18.000	86.298
% occupazione nel Mezzogiorno su totale localizzata ...	29,5	57,5	56,3	61,3	59,0	35,7

(a) Marittimi, personale presso cantieri e personale operante all'estero.

(b) In queste cifre non è compreso l'ammontare complessivo di occupazione, in società il cui consolidamento nel gruppo sarà fatto alla fine del 1974 (I.I.P., COVENGAS, MONTI, per circa 5.000 persone).

7. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — Con riguardo all'oggetto di questo capitolo, le due Relazioni programmatiche precedenti — e in particolar modo la più recente, relativa al quinquennio 1973-77 — hanno illustrato in modo conciso ma completo i motivi di ordine tecnico ed economico, che impongono vincoli oltremodo rigidi alla localizzazione territoriale degli impianti ed apprestamenti in genere nel settore degli idrocarburi, nel quale l'ENI, secondo la legge istitutiva, ha il compito di svolgere iniziative di interesse nazionale.

Considerando ora la prima fase del ciclo degli idrocarburi — la ricerca mineraria — è chiaro che essa deve essere svolta solo in aree che risultino, quanto meno, sufficientemente indiziate, alla luce sia delle conoscenze scientifiche e delle possibilità tecniche correnti, sia delle esperienze operative acquisite. Sono queste conoscenze, possibilità ed esperienze, a fare ritenere piuttosto limitato — cosa certamente vera in termini relativi — il contributo all'approvvigionamento energetico del Paese, ottenibile da aree sotto giurisdizione nazionale (terraferma e fuori costa).

Poiché d'altra parte l'approvvigionamento energetico ha una importanza assolutamente prioritaria per la vita del Paese (cfr. cap. 1 e 3), si pone l'esigenza di un forte impegno nell'attività mineraria all'estero: a tale esigenza l'ENI ha risposto in misura crescente negli ultimi anni, toccando in previsione il più alto livello di impegno nel presente Programma 1974-78, che tiene conto delle direttive in tal senso, contenute nel recente Piano petrolifero nazionale.

Passando a considerare le fasi del ciclo degli idrocarburi a valle della mineraria (ossia trasporto-raffinazione-distribuzione per il petrolio, trasporto-distribuzione per il gas naturale), è noto che esse coinvolgono volumi fisici di gran lunga superiori a quelli di ogni altro settore dell'economia, ed implicano in particolare, per l'insieme del ciclo, sensibili oneri di trasporto, sia globali, sia unitari.

Gli oneri unitari singolarmente considerati, sono alquanto diversi a seconda del tipo di idrocarburo e del mezzo di trasporto; ma in generale tendono ad essere notevolmente più elevati quando si procede verso la distribuzione, perché aumentano allora le differenziazioni merceologiche, e/o la capillarità della penetrazione territoriale. In conseguenza anche di questo fatto, per l'insieme delle fasi a valle della mineraria l'onere unitario di trasporto diventa sopportabile solo se il sistema degli impianti ed apprestamenti tecnici sul suolo nazionale soddisfa a due condizioni:

1) quella di essere territorialmente configurato secondo la distribuzione del consumo, così da minimizzare i trasferimenti spaziali e — per essi — specialmente quelli più costosi;

2) quella di poter sfruttare al massimo, anche in tale configurazione, le cosiddette « economie di scala », in virtù delle quali un maggiore volume di trasporto consente un costo unitario minore: economie di questo tipo sono sensibili nel caso del trasporto per condotta e — lo ricordiamo per inciso — anche nel trasporto marittimo e nella raffinazione.

Da quanto ora esposto si conclude che, anche nelle fasi del ciclo degli idrocarburi a valle della mineraria, l'ubicazione degli investimenti tecnici è sottoposta a precisi vincoli; tali vincoli sono dettati, in ultima analisi, dalla localizzazione e dalla densità territoriale del consumo. Ora è ben noto che, ancora oggi, circa i tre quarti del consumo na-

zionale di prodotti petroliferi sono concentrati nelle regioni settentrionali e centrali del Paese, e che una quota dello stesso ordine di grandezza vige per il consumo di gas naturale.

Per inciso, le suddette quote percentuali del Centro-Nord mostrano già sensibili diminuzioni rispetto a quelle vigenti ad esempio un decennio fa, proprio per effetto dell'indirizzo meridionalistico cui si è ispirata la politica economica nazionale; in particolare, nell'ambito delle Partecipazioni Statali, l'azione dell'ENI è risultata particolarmente incisiva nel comparto del gas naturale, che ai primi dello scorso decennio era quasi inesistente nel Mezzogiorno. Non vi è dubbio che con il progressivo svolgersi dell'indirizzo meridionalistico si avranno in futuro ulteriori diminuzioni delle quote in discorso, e l'ENI, in particolare, è già fortemente impegnato in tale direzione; ma è altrettanto indubbio che tali quote rappresentano oggi un dato di fatto, dal quale non è possibile prescindere.

Il non tenere conto dei vincoli che ne derivano per gli impianti energetici porterebbe ad un aggravio rilevante sia negli investimenti iniziali in infrastrutture di trasporto, sia nei costi operativi di tali infrastrutture, costi che vanno sostenuti per tutta la vita di esse. Si imporrebbe cioè a tutta la collettività nazionale una grave e continua perdita secca, tanto più insopportabile in una condizione di mercato del petrolio grezzo come quella da poco creatasi, caratterizzata da aumenti di prezzo fino a livelli critici.

È quindi non solo opportuno in sede teorica, ma necessario ai fini operativi, distinguere — nei settori di attività del gruppo — quello, come gli idrocarburi, i cui investimenti hanno ubicazione rigidamente vincolata, e quelli i cui investimenti, invece, hanno ubicazione in buona misura influenzabile: settore nucleare (esclusa per le stesse ragioni di cui sopra la fase mineraria), chimico, tessile, meccanico.

Ovviamente, anche per ciascuno di questi ultimi settori si può individuare nei casi concreti una ubicazione degli investimenti, che è ottimale con riguardo all'approvvigionamento di materie prime o di prodotti intermedi, al coordinamento tra impianti complementari per un certo ciclo di lavorazioni, alle « economie esterne » ottenibili *in loco*, alla distanza dai mercati di sbocco dei prodotti, ecc. Ma uno scostamento dell'ubicazione di fatto da quella ottimale, entro certi limiti, può essere accettata — cioè non dà luogo a gravami insopportabili per la collettività — perché i volumi fisici coinvolti sono di gran lunga minori, assai meno capillare è la loro distribuzione, maggiore è in molti casi il « valore aggiunto » dovuto a successive lavorazioni, e quindi meno incidente in media sul costo del prodotto finale il costo dei trasporti.

Messa così in luce una distinzione fondamentale tra i settori di attività dell'ENI, va subito aggiunto che lo sviluppo economico del Mezzogiorno — obiettivo prioritario della politica economica nazionale — ha sempre impegnato ed impegnerà l'ENI in rilevanti iniziative a vantaggio di tale area.

Cominciando dallo stesso settore degli idrocarburi, l'ENI, a partire dalla sua fondazione, ha svolto nel Mezzogiorno intense ricerche minerarie, che hanno condotto alla scoperta di non trascurabili risorse, sia di petrolio grezzo, sia di gas naturale; ora la ricerca si è spostata nel fuori-costa, dove i temi che si presentano sono più promettenti di quelli residui nell'entroterra.

Per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del gas naturale, l'ENI ha costruito nel Mezzogiorno un importante sistema di gasdotti, inizialmente centrato sui giacimenti ivi scoperti, poi ampliato e diramato anche nell'Italia centrale, infine collegato con il sistema dell'Italia settentrionale. Il sistema di gasdotti del Mezzogiorno sta per avere una notevole estensione, costituita dalla dorsale calabra (e sue diramazioni) ormai in fase di costruzione secondo un progetto aggiornato; l'aggiornamento risponde alle esigenze poste sia dall'eventuale importazione di gas naturale algerino, sia dal necessario collegamento della Sicilia alla rete nazionale metanodotti.

Anche nel comparto della raffinazione del grezzo l'ENI ha potenziato la sua presenza nel Mezzogiorno, sviluppando ed aggiornando tecnologicamente le capacità degli impianti di Gela e di Bari; lo stesso aggiornamento verrà curato nella raffineria di Taranto, passata al gruppo con l'acquisizione della SHELL italiana.

Per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti petroliferi, l'ENI si è impegnato nel Mezzogiorno in misura proporzionalmente assai superiore che non nelle altre circoscrizioni territoriali del Paese; ciò al fine di accelerare in tale area la formazione di una infrastruttura che si rivela essenziale, in particolare, per lo sviluppo del turismo, ossia di una attività ivi classificabile fra le più congeniali.

Guardando al presente programma 1974-78, nel settore degli *idrocarburi* il complessivo investimento ammonta per il Mezzogiorno a 481 miliardi di lire, di contro a 1.790 per l'Italia (escluso il non localizzato): si veda per maggiori particolari la successiva tabella 7a.

È invece nelle iniziative riguardanti il restante gruppo di settori — ed in particolare nella *chimica* — che l'ENI ha effettuato ed effettuerà il suo massimo sforzo di investimento a favore del Mezzogiorno.

Dopo la realizzazione dello stabilimento per fertilizzanti e gomma sintetica, che nei primi anni di vita dell'ENI fu ubicato a Ravenna onde usare economicamente come materia prima il gas naturale ivi scoperto, tutte le nuove iniziative dell'ENI in tale settore sono state localizzate nel Mezzogiorno. In ordine di tempo sono sorti, così, i centri chimici di Gela, Val Basento, Manfredonia, Sarroch (Cagliari), Ottana (Nuoro); tali iniziative hanno dato un contributo essenziale alla creazione di quella struttura di industrie di base, che è condizione indispensabile, anche se non sufficiente, per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Nel settore *tessile*, originariamente centrato sul gruppo Lanerossi avente le sue sedi produttive nel nord e nel centro del Paese, l'acquisizione delle Manifatture Cotoniere Meridionali e di altre aziende ha consentito all'ENI una attiva presenza anche nel Mezzogiorno. Tale presenza si è già estrinsecata in iniziative per nuovi impianti e per ammodernamenti o potenziamenti di impianti esistenti, al fine di conferire vitalità economica anche ai comparti di questo settore che interessano le aree meridionali.

Circa il settore *meccanico*, infine va ricordato che esso ha nel gruppo ENI una sua specifica caratterizzazione, quella di fornire — principalmente — impianti o parti di essi alle attività di progettazione e montaggio di cui è detto nel capitolo 3. Ciò limita naturalmente le possibilità di altri sviluppi ubicazionali della Nuovo Pignone — la società del gruppo che opera nel settore — rispetto allo stabilimento esistente nella sede originaria di Firenze; ciò nonostante è stata colta fino ad oggi ogni opportunità di nuove iniziative in particolari comparti di questo settore, iniziative che sono state localizzate nel Mezzogiorno.

Per l'insieme dei settori or ora considerati il programma 1974-1978 prevede un investimento di 1.305 miliardi di lire: di essi 920 miliardi — pari al 70 per cento del totale — sono ubicati nel Mezzogiorno. Ma se in tale programma si considerano solo i nuovi impianti (escludendo cioè le ristrutturazioni ed i potenziamenti di impianti già esistenti), la percentuale suddetta sale al 76 per cento, come mostra la successiva tabella 7b. Ma nei due anni 1974 e '75, per i quali le cifre hanno maggiore attendibilità, la percentuale sale al 79 per cento, situandosi in pratica sulla « soglia » di legge, imposta appunto per periodi biennali.

L'illustrazione delle principali iniziative corrispondenti a queste cifre di investimento, e a quelle prima citate per il settore degli idrocarburi, è fatta nel paragrafo che segue.

2. — Nel settore degli *idrocarburi*, nonostante i vincoli tecnico-economici esistenti in fatto di localizzazione degli impianti, gli investimenti programmati dall'ENI nel Mezzogiorno per il quinquennio 1974-78 risultano di notevole dimensione.

Più precisamente, nel comparto della ricerca e produzione mineraria l'AGIP continuerà, o intensificherà a seconda dei casi, l'attività esplorativa nella piattaforma continentale corrispondente alle regioni meridionali: è noto che, secondo la suddivisione ufficiale in « zone », tale piattaforma comprende la parte meridionale della zona B (relativa soprattutto al Medio Adriatico), la zona D (restante Basso Adriatico e Jonio), la zona C (costituente la fascia circumsiciliana), e la parte sud della zona E (relativa al mare Tirreno). Le ricerche saranno intensificate nelle zone D ed E, dove hanno cominciato ad essere svolte più di recente.

In terraferma, saranno effettuati investimenti — sulla Penisola — nei centri produttivi di gas naturale a San Salvo-Cupello, Candela, Ferrandina, e — in Sicilia — nei centri di Gagliano Castelferrato e di Bronte. È anche in progetto di usare i giacimenti di Ferrandina e Pisticci per lo stoccaggio del gas naturale. Nel fuori-costa saranno completati i lavori di coltivazione e sviluppo del giacimento Luna a largo di Crotona.

Nel comparto del trasporto e distribuzione gas naturale, il programma 1974-78 prevede un'opera di eccezionale rilievo tecnico e finanziario, per altro sotto considerazione alla luce dello sviluppo dei consumi e dei prezzi energetici, che avrà grande importanza anche per il Mezzogiorno: cioè il gasdotto per la importazione annua di 11 miliardi di mc dall'Algeria. Della sua lunghezza complessiva — oltre 2.550 km — circa 175 km riguarderanno l'attraversamento del Canale di Sicilia e dello Stretto di Messina (con i connessi, ardui problemi tecnici) e 1.500 km il territorio nazionale fino ad Aulla (La Spezia) lungo il versante tirrenico; ma di questi ultimi, oltre i due terzi interesseranno il Mezzogiorno, alle cui aree sarà così assicurato un incremento di disponibilità di gas, in aggiunta alle produzioni locali, di molti miliardi di mc/anno.

In conseguenza del necessario inserimento della rete siciliana nel sistema nazionale e di una possibile importazione di gas dall'Algeria, la condotta dorsale della Calabria, già in progetto e per una parte in corso di costruzione, assumerà una nuova configurazione. Il tratto Sant'Eufemia-Reggio Calabria verrà costruito con diametro ampliato e diverrà un tronco del gasdotto di importazione; sul tratto iniziale Pisticci-Sant'Eufemia, in corso di costruzione, sarà inserita la derivazione trasversale Nicastro-Catanzaro-Crotona; il collegamento della rete pugliese con la dorsale calabrese sarà completato con la costruzione del tronco Palagiano-Policoro.

Per quanto riguarda gli oleodotti, è in progetto il collegamento delle aree di Priolo-Melilli (Augusta) con quella di Gela; è anche prevista la costruzione di un oleodotto per prodotti bianchi della nuova raffineria ISAB di Melilli (nella quale l'ENI ha acquisito una quota di partecipazione) al deposito AGIP di Catania.

Nel comparto della raffinazione, saranno effettuati investimenti sia a Gela e a Bari, sia nell'impianto di Taranto acquisito dalla SHELL Italiana (oggi IIP). Essi riguarderanno la sicurezza e l'efficienza degli impianti, la prevenzione dell'inquinamento, e le capacità di stoccaggio del greggio e dei prodotti; a Taranto sarà inoltre costruito un nuovo impianto per la distillazione di acqua di mare.

Nel comparto della distribuzione l'ENI intensificherà ulteriormente la sua presenza nel Mezzogiorno, soprattutto elevandone il livello qualitativo. Infatti le disposizioni contenute nell'art. 16 della legge 18 dicembre 1970, e le ulteriori direttive nello stesso senso, contenute nel Piano petrolifero nazionale, avranno per effetto di limitare il numero dei nuovi impianti a quanto strettamente richiesto dalle nuove arterie stradali ed autostradali; si avranno invece concentrazioni, e quindi riduzioni di numero, per gli impianti esistenti. Ma nei nuovi impianti prevarranno soprattutto quelli aventi caratteristiche elevate; mentre per numerosi impianti esistenti si avrà un ampliamento della gamma dei ser-

vizi prestati. Per quanto riguarda i *motel*, che sono un complemento della rete di distribuzione dei carburanti, e che svolgono nel Mezzogiorno una funzione utilissima per il turismo, si provvederà in Puglia alla costruzione di una nuova unità, e in Sicilia all'ampliamento di una unità esistente.

Per le ragioni dette sopra, sarà invece il settore della *chimica* a vedere il massimo impegno dell'ENI nel Mezzogiorno. Il programma 1974-78 prevede una iniziativa di rilievo, che ha già avuto l'approvazione del CIPE: trattasi della costruzione in Sicilia di un *cracking* per l'etilene, che sarà realizzato con la partecipazione di tutti i principali operatori del settore. Grazie alla maggiore disponibilità della suddetta materia prima, gli altri impianti degli operatori partecipanti a queste iniziative potranno ulteriormente sviluppare le loro produzioni.

Un'altra iniziativa di rilevante importanza è il nuovo centro petrolchimico previsto dall'ANIC, che ha già avuto l'approvazione del CIPE e che verrà realizzato pure in Sicilia, a Licata: esso è destinato a produrre gomme sintetiche, resine di tipo tecnologicamente avanzato ed innovativo, e polpa di cellulosa sintetica. In particolare vi saranno realizzati un impianto per isoprene monomero da 30 mila t/a, e uno per poliisoprene pure da 30 mila t/a; un impianto per resine di uso ingegneristico da 40 mila t/a; un impianto per polpa di cellulosa sintetica da 60 mila t/a.

Inoltre l'ITRES, consociata dell'ANIC, ha in fase di progetto un nuovo stabilimento per produrre manufatti in materie plastiche, che sarà ubicato in Sicilia, a Caltagirone: i manufatti avranno impiego specialmente in edilizia, in agricoltura e negli imballaggi, e quindi troveranno anche localmente un largo mercato.

Infine, sempre in Sicilia, l'ANIC ha in progetto una iniziativa da ubicare nella Valle del Belice, per tenere conto delle sollecitazioni in tal senso da parte dell'autorità pubblica: si tratta di un cementificio con capacità di 450 mila t/a, che è destinato a figurare tra quelle che saranno le strutture portanti di un risollevarimento economico-sociale di tale area.

Questo complesso di nuovi insediamenti — insieme al completamento e al potenziamento degli insediamenti esistenti, che sono riassunti qui sotto — sta a testimoniare l'ingente sforzo che il gruppo ENI esercita attraverso il settore chimico a favore del Mezzogiorno. Ciò facendo, l'ENI ha dovuto tenere presente, come necessario e doveroso termine di riferimento, quelle che sarebbero state le scelte ubicazionali e produttive di per sé ottimali, ai fini di uno sviluppo del settore chimico del gruppo considerato a sé stante. Ma l'ENI si è poi impegnato al massimo per individuare di fatto ubicazioni e tipi di produzioni, meglio capaci di contribuire alla soluzione degli specifici problemi delle diverse zone, in ciascuna delle quali gli aspetti ambientali, occupazionali, economici, sociali, e civili in genere, si intrecciano tra loro con un proprio peso relativo.

In fase di completamento e di avviamento è ormai il grande centro di Ottana, nella media Valle del Tirso, realizzato dall'ANIC che vi opera attraverso le società Chimica Del Tirso e Fibra Del Tirso (con partecipazione paritetica della Montedison). In completamento sono l'impianto per fibre poliestere (da 60 mila t/a) e quello per fibre acriliche (da 50 mila t/a); in avvio è l'impianto per acido tereftalico (da 80 mila t/a).

Sempre in Sardegna a Sarroch, la SARAS Chimica ha in fase di realizzazione l'impianto per normal-paraffine leggere, materia prima destinata allo stabilimento della Italproteine, che produrrà 100 mila t/a di farina proteica. È già stato sottolineato in precedenza che questa produzione recherà un importante contributo alla soluzione dei problemi dell'alimentazione animale, che sono divenuti particolarmente acuti nel nostro Paese, e nel Mezzogiorno in particolare, in connessione con la crisi zootecnica.

A Sarroch sono anche in corso i lavori dell'impianto di isomerizzazione e separazione xiloli, mentre è allo studio il potenziamento dell'impianto per aromatici.

Il centro di Monte S. Angelo (Manfredonia), ormai in pieno esercizio, ha avviato il nuovo impianto di caprolattame da 80 mila t/a, realizzato in collaborazione con il socio SNIA VISCOSA. Qui è previsto un aumento di capacità produttiva per l'ammoniaca nel quadro, in particolare, dei fabbisogni globali dell'ANIC, ed è allo studio l'ampliamento di capacità per l'urea.

In Val Basento il programma 1974-78 prevede un notevole complesso di investimenti per aumentare la capacità di produzione delle fibre sintetiche. Sono in fase di progettazione nuove linee che porteranno la produzione di fibre acriliche del tipo bicomponente da 27 mila a 37 mila t/a, e quella di fibre poliestere da 15 mila a 26 mila t/a. È anche allo studio un potenziamento della produzione di fibre poliammidiche.

Stante l'opportunità, anche ai fini occupazionali, di integrare a valle queste produzioni con una serie di attività di trasformazione, la MANIFATTURA DEL BASENTO ha in corso di realizzazione un impianto per cucirini sintetici, avente capacità di 450 t/a. A sua volta l'Industria Resine Biccari ha in programma un ampliamento della produzione di sacchi in polietene e polivinite.

In Sicilia, infine, sono in corso a Gela i lavori di ampliamento dell'impianto per etilene, la cui capacità verrà aumentata di 60 mila t/a. Sarà anche aumentata la capacità dell'impianto cloro-soda con l'obiettivo di raggiungere, alla fine degli ampliamenti, le 200 mila t/a di cloro. Sempre a Gela è in fase di realizzazione l'impianto per l'acrilonitrile (con capacità di 80 mila t/a) che sarà impiegato negli stabilimenti del gruppo per la produzione di fibre acriliche; sono previsti ampliamenti anche negli impianti per ossido di etilene e glicol-etilenico, mentre sono allo studio nuovi impianti per poliolefine.

A Ragusa, l'impianto per polietilene a bassa densità è in corso di ampliamento da 85 mila a 120 mila t/a; un ulteriore ampliamento fino a 220 mila t/a è in programma per il quinquennio 1974-78.

Altri progetti per nuovi impianti chimici da ubicare nel Mezzogiorno sono in corso di definizione.

Nel settore *tessile*, è in programma un potenziamento della produzione per lo stabilimento di filatura di Foggia, che produce filati acrilici; tale potenziamento, imposto soprattutto dall'esigenza di mantenere gli attuali livelli di occupazione, sarà realizzato attraverso un migliore utilizzo degli impianti. Nel comparto cotoniero è in corso di completamento il piano di ristrutturazione delle MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI (MCM): il piano si esplica con la sostituzione del macchinario di filatura a Nocera, del macchinario di tessitura ad Angri, e di quello di finissaggio a Fratte. Sono inoltre allo studio programmi per realizzare un cascamicificio, un ovattificio e garzificio, e una confezione di biancheria.

Le tab. 7a e 7b che seguono, danno gli investimenti complessivamente previsti nel programma 1974-78 per i diversi settori di attività dell'ENI, e la parte di essi che riguarda il Mezzogiorno; sono specificate le cifre riguardanti l'anno 1974, il 1975, e l'intero quinquennio.

PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1974-1978
SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

(miliardi di lire)

SETTORI	ANNO 1974			ANNO 1975			QUINQUENNIO 1974-1978		
	Non localizzabili o non localizzati	Localizzati		Non localizzabili o non localizzati	Localizzati		Non localizzabili o non localizzati	Localizzati	
		in Italia	di cui nel Mezzogiorno		in Italia	di cui nel Mezzogiorno		in Italia	di cui nel Mezzogiorno
<i>Settore idrocarburi</i>									
Ricerca ed estrazione idrocarburi . . .	10 (a)	40	15	15 (a)	35	14	165 (a) (c)	385	41
Trasporto e distribuzione del metano . .	—	75	20	—	60	25	—	840	310
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	55 (b)	135	18	55 (b)	180	30	170 (b)	540	130
Attività ausiliarie degli idrocarburi . . .	50 (a)	5	—	30 (a)	5	—	170 (a)	25	—
Totale	115	255	53	100	280	66	505	1.790	481

(a) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

(b) Flotta cisterniera.

(c) Investimenti da localizzare.

TABELLA 7-b

PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1974-1978
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE
 (miliardi di lire)

SETTORI	ANNO 1974			ANNO 1975			QUINQUENNIO 1974-1978		
	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore Mezzogiorno sull'Italia	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore Mezzogiorno sull'Italia	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	% di settore Mezzogiorno sull'Italia
NUOVI IMPIANTI									
Settore nucleare	6	—		9	—		85	—	
Settore chimica	155	135		190	160		930	775	
Settore tessile	16	5		10	6		24	20	
Settore meccanica	1	—		1	—		5	2	
Totale	178	140	79 %	210	166	79 %	1.044	797	76 %
ADEGUAMENTO IMPIANTI ESISTENTI									
Settore nucleare	3	—		3	—		10	—	
Settore chimica	30	14		40	24		170	105	
Settore tessile	14	1		12	2		61	15	
Settore meccanica	5	1		5	1		20	3	
Totale	52	16		60	27		261	123	
COMPLESSO									
Settore nucleare	9	—		12	—		95	—	
Settore chimica	185	149		230	184		1.100	880	
Settore tessile	30	6		22	8		85	35	
Settore meccanica	6	1		6	1		25	5	
Totale	230	156	68 %	270	193	71 %	1.305	920	70 %

8. — RICERCA SCIENTIFICA

1. *Linee direttive dell'attività di ricerca nel gruppo ENI.*

Sino ad oggi l'ENI, perseguendo i suoi scopi istituzionali tramite le società operative, ha esercitato un continuo impegno di aggiornamento tecnico-scientifico, per far fronte alla necessità di mantenere una adeguata capacità competitiva nei propri settori tradizionali di attività.

Ma alla luce di quanto esposto nel cap. 1 circa le sollecitazioni poste al gruppo dall'evolversi della situazione esterna, oggi si afferma l'esigenza di non guardare soltanto alle ricerche di immediato interesse delle società operative. Sorge invece la necessità di individuare anche obiettivi di interesse nazionale, con una visione a termini più lunghi di quelli delle società; in tal modo vengono soddisfatte esigenze di ricerca che pur conformi ai fini istituzionali del gruppo riguardano anche i settori relativamente nuovi.

Corre l'obbligo di sottolineare che il costo di tali ricerche equivale ad un investimento per obiettivi raggiungibili solo a lungo termine e con un elevato grado di aleatorietà, ed è perciò assimilabile al costo delle ricerche minerarie, nelle quali il gruppo ENI è tradizionalmente impegnato con riguardo agli idrocarburi e ai minerali uraniferi.

Tali obiettivi di più lungo termine si pongono oggi in Italia — nell'interesse del Paese — in particolar modo nel settore energetico, e in quello chimico-biologico e fisico connesso con il problema alimentare; è verso di essi che l'ENI — consapevole della necessità di contenere entro limiti accettabili l'impegno finanziario per la ricerca, e di non disperderlo in troppi canali — ritiene debba essere esercitato uno sforzo prioritario. A convalida di questa tesi, si rileva che nei due settori citati vi è stato in questi ultimi tempi un intensificarsi dell'attività di ricerca in tutto il mondo.

Più precisamente, per quel che riguarda il settore energetico, l'attuale crisi petrolifera si traduce in una forte spinta all'impiego di fonti primarie d'energia alternative al petrolio. Nei principali paesi industrializzati si sono intensificate le ricerche volte a valorizzare il carbone, presente in ingenti riserve, attraverso la conversione in gas o in olio grezzo di sintesi; anche per gli scisti e le sabbie bituminose, le cui disponibilità sono paragonabili a quelle petrolifere ma risultano concentrate in pochi paesi, si studiano processi di estrazione dell'olio grezzo; inoltre lo sfruttamento dell'energia geotermica e dell'energia solare sta destando interesse nei paesi dove queste fonti presentano migliori prospettive.

Per quel che riguarda il problema alimentare, l'obiettivo su cui oggi si impegna intensamente la ricerca scientifica nel mondo è l'aumento della disponibilità di quegli alimenti di cui c'è o si prevede carenza.

Da parte sua l'ENI, nell'ambito dei suoi scopi istituzionali, sino ad oggi ha eseguito ricerche nel settore energetico, soprattutto sviluppando nuove modalità operative nelle varie fasi del ciclo del petrolio e nuovi prodotti petroliferi, con una attività che si è este-

sa da progetti pilota connessi con operazioni in acque profonde, fino allo sviluppo di additivi alto-ottanici per benzine a basso tenore di piombo.

Nel campo delle ricerche per l'alimentazione, in connessione con l'iniziativa imprenditoriale di cui si è detto nel cap. 3 per la produzione (da normalparaffine) di proteine impiegabili come componenti di mangimi, l'ENI ha sviluppato una propria competenza in tecniche e metodologie di ricerca e di sperimentazione.

Occorre adesso ampliare le basi di queste attività, impostandole su temi che in prospettiva portino non solo a risultati di utilità generale per il Paese, ma anche alla predisposizione delle conoscenze indispensabili per eventuali iniziative imprenditoriali. In questo orientamento, l'ENI ha già iniziato la stesura di alcuni progetti di ricerca con obiettivi ben definiti. Si tratta di progetti con carattere interdisciplinare, e di notevole impegno, per i quali sono richieste competenze non sempre disponibili all'interno del gruppo; essi implicano perciò la collaborazione di Laboratori ed Istituti esterni, mentre le competenze interne saranno principalmente quelle dei Laboratori della SNAM Progetti.

L'ampliamento della collaborazione con il mondo scientifico esterno potrà avere benefici effetti sulla ricerca nel nostro Paese, in un momento in cui essa potrebbe subire una battuta d'arresto per effetto delle limitazioni apportate di recente in vari casi agli stanziamenti finanziari — ivi compresi quelli pubblici — in materia.

Per quanto riguarda poi più da vicino le società operative del gruppo, queste continueranno a sostenere le ricerche direttamente legate allo sviluppo delle loro attività imprenditoriali, e necessarie al mantenimento della competitività nei rispettivi settori, secondo le linee ed i piani di attività già delineati nella Relazione programmatica dello scorso anno.

2. Attività di ricerca svolta ed in corso.

Durante il 1973 sono proseguite le attività di ricerca avviate negli anni passati, passandole al vaglio di un attento controllo in rapporto agli obiettivi che esse si propongono, alla luce delle previsioni possibili sia per le innovazioni dei competitori, sia per le richieste del mercato.

Nel corso dell'anno i risultati di tali attività si sono concretati nel deposito in Italia di 84 domande di brevetto, per la maggior parte delle quali è stata richiesta l'estensione a numerosi paesi stranieri.

L'impegno di ricerca — oltre che nei tradizionali settori di attività relativi al ciclo del petrolio, all'energia nucleare, alla chimica, alla meccanica — è stato particolarmente intenso anche nel campo dei servizi di interesse generale per il nostro Paese, quali sono ad esempio quelli riguardanti la lotta all'inquinamento, l'ecologia, l'approvvigionamento idrico, le tecnologie operative in acque profonde, ecc.

Queste ultime attività, che trovano peraltro la loro collocazione in nuove strutture organizzative, si svolgono attraverso la partecipazione dell'ENI, insieme con altre imprese nazionali, alle società di ricerca finanziate con fondi IMI per la ricerca applicata (quali la TECNOMARE, la TECNOCASA, la SAGO, ecc.) oppure attraverso la collaborazione con operatori pubblici o privati anche a livello internazionale.

In complesso nel corso del 1973, oltre all'impostazione delle nuove ricerche, è stata svolta una vasta attività, per mettere a punto o migliorare processi originali realizzati o già utilizzati negli impianti produttivi del gruppo.

Settore idrocarburi. Nel campo dell'esplorazione e produzione mineraria l'AGIP ha approntato una nuova metodologia per la previsione delle sovrappressioni, e delle porosità degli strati attraversati durante la perforazione.

Sono attualmente in corso di svolgimento studi e ricerche riguardanti l'analisi e l'interpretazione dei dati forniti dalla sismica; inoltre è stato studiato in laboratorio un metodo pratico per l'intasamento dei letti sabbiosi particolarmente instabili, e sono state condotte ricerche sperimentali sull'azione dilavante di acque aggressive su malte di cemento.

Inoltre, per migliorare la percentuale di recupero di petrolio dai giacimenti, sono state eseguite prove di laboratorio e sono state studiate tecniche non convenzionali, quali l'iniezione di gas in fase miscibile e di acqua con additivi polimerici.

Nell'ambito delle ricerche già avviate a suo tempo dall'ENI per la tutela dell'ambiente, sono proseguiti presso i Laboratori della SNAM Progetti gli studi per la formulazione di catalizzatori da impiegare nella riduzione dell'ossido di carbonio e degli idrocarburi incombusti, pervenendo alla individuazione di catalizzatori stabilizzati con un procedimento originale che conferisce loro eccezionali caratteristiche di stabilità meccanica e termica. Inoltre, nel settore dei carburanti hanno già trovato applicazione gli studi e le sperimentazioni condotte su miscele di idrocarburi e componenti chimici alto-ottanici con contenuto ridotto di additivi a base di piombo.

Valutazioni tecnico-economiche sono state effettuate sulla convenienza di applicare la desolfurazione indiretta mediante deasfaltazione.

Nell'attività di assistenza a specifici problemi petroliferi, è stato messo in produzione un componente sintetico, ad elevate prestazioni, per olii lubrificanti per motori; sono stati altresì formulati olii e grassi sintetici per riduttori, un nuovo prodotto per la sfornatura del cemento e lubrificanti *multi-purpose* per la lavorazione di materiali.

L'AGIP ha inoltre collaborato attivamente con il CEC (Coordinating European Council) per la messa a punto della nuova serie di prove europee degli olii per motore.

Infine, in relazione alla accresciuta onerosità di approvvigionamento del petrolio, sono stati avviati studi volti a favorire un più razionale impiego degli idrocarburi nei settori dell'autotrazione e del riscaldamento.

Settore nucleare. Per quanto riguarda il ciclo del combustibile, l'ENI ha svolto una attività di ricerca orientata su obiettivi precisi: fabbricazione degli elementi di combustibile e riprocessamento di combustibili irradiati. Nella fase della fabbricazione è stato sviluppato il noto processo originale della SNAM Progetti per la produzione di microsferi di uranio o plutonio, onde ottenere materiale di base per il combustibile da impiegare in reattori di tipo avanzato. Tale combustibile è stato sperimentato nel reattore Dragone con ottimi risultati; sono state anche sviluppate tecnologie per la realizzazione di elementi di combustibile per reattori veloci.

Per quanto riguarda il riprocessamento, sono in corso studi per la messa a punto di nuovi metodi di trattamento per via secca. Nel campo dei reattori provati, la ricerca applicata sui combustibili ha l'obiettivo di acquisire sufficienti conoscenze che permettano lo sviluppo di una capacità di progettazione autonoma.

Settore chimica. Presso i Laboratori di San Donato, nell'ambito della messa a punto di nuove tecniche di produzione, è stato completato lo sviluppo del nuovo processo per l'estrazione di isoprene dalle correnti laterali dello *steam-cracker*, avvalendosi di un

solvente originale protetto brevettualmente e del quale è stata già verificata la competitività.

Sono proseguiti gli studi sul polibutadiene ad altissimo contenuto in *cis* per migliorarne le già notevoli caratteristiche.

Il lavoro di sviluppo di una nuova fibra a struttura ordinata, poliestereammide, è stato notevolmente potenziato, dato l'interesse relativo a possibili realizzazioni sia in fase di impianto pilota sia, successivamente, su scala industriale.

Sono inoltre iniziate prove applicative, su scala industriale, di un nuovo prodotto per il trattamento delle acque, il policloruro di alluminio.

Presso i Laboratori di Base di Monterotondo, nel campo chimico-fisico, si è impostata una serie di ricerche tendente all'interpretazione dei meccanismi di interazione gas-superficie catalitica, ed alla determinazione degli stati di ossidazione superficiale del molibdeno. È altresì in corso lo studio della ossidazione delle olefine su argento.

Nel campo biochimico sono stati inoltre effettuati studi sulle strutture di poliolefine e polimeri biologici.

Presso i Laboratori di Processi Microbiologici di Monterotondo nel campo biochimico, è continuata la ricerca di nuove possibilità di impiego degli enzimi inglobati in matrici fibrose e, parallelamente, lo studio di nuovi supporti e di miglioramenti tecnologici per la loro realizzazione. Sono state ottimizzate le applicazioni degli enzimi in fibra per l'ottenimento dello zucchero invertito e per la separazione degli amminoacidi. È stata messa allo studio una nuova utilizzazione degli enzimi inglobati nel campo diagnostico e biomedico, con risultati promettenti.

Nel campo microbiologico, sono stati conseguiti nuovi risultati sulla degradazione degli idrocarburi, per il disinquinamento delle acque marine; è stata anche iniziata l'attività di studio per la produzione di biomasse da substrati non idrocarburici.

Nel campo della chimica organica, è proseguita l'attività volta a realizzare la sintesi diretta di composti otticamente attivi.

Merita particolare menzione inoltre l'attività svolta dalla SNAM PROGETTI con la consociata estera HALDOR TØPSOE A.S. per la realizzazione di un processo integrato ammoniaca-urea, nell'ambito di una razionale combinazione delle tecnologie proprie delle due società.

Presso i Laboratori ANIC è continuata l'attività di ricerca, sviluppo applicativo e promozione dell'impiego dei nuovi prodotti da proporre sul mercato, e di cui è iniziata o inizierà a breve termine la fabbricazione industriale. Particolare rilievo meritano, nel settore degli elastomeri, i risultati conseguiti nello sviluppo applicativo delle gomme termoplastiche, delle gomme altostiroliche polimerizzate in soluzione e dei conglomerati elastici per pavimentazioni speciali. È proseguita l'azione introduttiva di nuovi materiali nel settore dell'edilizia e dell'arredamento, anche mediante lo studio e la promozione di nuovi criteri costruttivi.

Risultati positivi sono stati infine ottenuti nelle ricerche sulla produzione di « polpa » sintetica. L'utilizzazione di tale prodotto, che può avvenire anche in miscela con polpa di cellulosa, per la produzione di carta, è già stata sperimentata in collaborazione con istituti di ricerca; i lavori di ulteriore perfezionamento del processo proseguiranno nell'impianto pilota.

Settore meccanica. Oltre alle normali attività di prove e di studi legate al miglioramento dei materiali ed alla progettazione avanzata, il NUOVO PIGNONE svolge ricerche prevalentemente orientate verso il settore nucleare.

Sono stati definiti due contratti di ricerca con il CNEN, aventi come oggetto le prove in *freon* di compressori assiali e la realizzazione di ultracentrifughe con rotori in materiali speciali.

Saranno inoltre proseguiti gli studi di fluidodinamica per il miglioramento delle caratteristiche funzionali dei compressori centrifughi ed assiali.

Infine, nel campo dell'edilizia industrializzata, in collaborazione con società specializzate quali TECNOCASA, SAGO e SVEI, viene svolta un'attività di ricerca applicata, riguardante la realizzazione di insediamenti residenziali di grandi dimensioni e di unità ospedaliere autonome, nonché lo studio di componenti standard per l'edilizia scolastica.

TABELLA 8-a

RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO

SETTORI	PERSONALE	VALORI MONETARI (milioni di lire)			
	Unità equivalenti a tempo pieno	Spese correnti		Investimenti	Ammortamenti
		Totale	di cui Personale		
ANNO 1972 (definitivi)					
Idrocarburi	402	3.908	2.235	355	294
Chimica	918	9.338	5.932	1.073	732
Nucleare	140	1.835	900	513	160
Meccanica	139	1.600	800	100	50
Totale	1.599	16.681	9.867	2.041	1.236
ANNO 1973 (definitivi)					
Idrocarburi	376	4.613	2.561	279	391
Chimica	865	9.813	6.000	1.066	900
Nucleare	165	2.827	1.265	352	300
Meccanica	130	1.620	700	120	80
Totale	1.536	18.873	10.526	1.817	1.671
ANNO 1974 (previsioni)					
Idrocarburi	427	5.970	3.257	864	447
Chimica	820	11.690	6.871	2.010	974
Nucleare	170	3.655	1.600	1.435	345
Meccanica	90	918	485	70	60
Totale	1.507	22.233	12.213	4.379	1.826
ANNO 1975 (previsioni)					
Idrocarburi	434	6.527	3.582	652	498
Chimica	826	12.251	7.375	1.636	1.088
Nucleare	190	3.930	2.100	1.140	370
Meccanica	91	920	505	50	70
Totale	1.541	23.628	13.562	3.478	2.026
QUINQUENNIO 1973-1977					
Idrocarburi	422	32.536	18.101	2.676	2.464
Chimica	831	62.160	37.835	7.116	5.584
Nucleare	185	20.432	10.190	3.927	1.845
Meccanica	102	5.248	2.815	330	320
Totale	1.540	120.376	68.941	14.049	10.213
QUINQUENNIO 1974-1978					
Idrocarburi	433	36.460	20.330	2.857	2.700
Chimica	825	67.887	41.468	7.320	6.205
Nucleare	192	22.958	11.835	3.725	1.915
Meccanica	96	4.500	2.680	260	300
Totale	1.546	131.805	76.313	14.162	11.120

N.B. — Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di beni non durevoli e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.
Gli investimenti riguardano beni durevoli.

EFIM

**ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO
INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il nuovo programma dell'EFIM presenta non poche modificazioni, rispetto ai precedenti, circa i criteri di ripartizione settoriale degli investimenti.

In passato, veniva concentrata nell'industria meccanica una quota preponderante degli investimenti del Gruppo, mentre oggi la sua incidenza sugli investimenti complessivi si è notevolmente ridotta. Si sono andati invece sempre più ampliando i programmi nei settori nuovi, nei quali l'EFIM è intervenuto per dare una coerente risposta operativa alle mutate esigenze dell'economia italiana.

La meccanica rimane, tuttavia, un settore importante nel contesto delle attività del Gruppo, ma ad esso se ne sono affiancati altri, cosicchè l'intervento dell'Ente ha assunto una maggiore differenziazione ed articolazione. Ciò, oltre a rispondere alle già ricordate esigenze di trasformazione dell'economia, si è reso necessario perchè l'EFIM possa accrescere il suo apporto allo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno. Non può, al riguardo, sfuggire che se la meccanica è stata di quell'apporto il fattore essenziale negli anni '60, quando essa era il settore più dinamico dell'economia italiana, difficilmente potrebbe esserlo in avvenire, ove si consideri il forte rallentamento del suo ritmo di espansione, sceso al di sotto del valore medio dell'industria manifatturiera. In questa prospettiva, anche ai fini dell'incremento dell'occupazione meridionale — che sono certo prioritari per l'azione del Gruppo — è sembrato opportuno non concentrare una quota particolarmente rilevante delle nuove iniziative nell'industria meccanica, ma distribuirle su un più ampio fronte operativo, accrescendo ulteriormente l'impegno dell'Ente nei settori nuovi: l'alluminio, l'industria alimentare, il turismo.

Gli investimenti dell'EFIM sono stati programmati secondo criteri di priorità, in relazione ai problemi che il paese si trova ad affrontare.

In questo quadro, gli investimenti rivolti a dare il massimo apporto allo sviluppo del Mezzogiorno indicano un primo ordine di priorità. Un secondo ordine di priorità viene recepito con le iniziative intese a soddisfare l'esigenza di valorizzare al massimo le risorse interne sia per sostenere, nel delicato momento congiunturale che stiamo attraversando, i livelli occupazionali, sia per comprimere il disavanzo della bilancia commerciale italiana mediante la produzione di beni sostitutivi di analoghi beni oggi importati, che possono essere ottenuti all'interno in condizioni di economicità, per lo meno nel medio termine. Si tratta di un obiettivo importante e, tuttavia, difficile da conseguire, sia perchè si è tenuti al rispetto dei vincoli nazionali e comunitari in materia di concorrenza, sia per il ritardo con cui si affrontano taluni problemi. Su di essi ci si soffermerà più oltre.

Nella scala delle priorità, ve ne è, infine, un terzo ordine: la riconversione e l'ammmodernamento di impianti obsoleti per localizzazione, processi produttivi o dimensioni, e la creazione di alternative occupazionali corrispondenti, nonchè il contemporaneo ammmodernamento e potenziamento delle strutture produttive mediante la creazione e lo sviluppo di processi di integrazione verticale.

Si tratta di aspetti che hanno assunto particolare importanza per l'EFIM, con l'assegnazione ad esso dell'intero settore della produzione di alluminio primario.

2. — Gli investimenti globali previsti dal nuovo programma ammontano, relativamente al quinquennio 1974-78, a 1.018,9 miliardi di lire; vi si devono aggiungere altri 351,6 miliardi che saranno spesi in epoca successiva per il completamento di iniziative

da avviare nel periodo considerato ma che saranno realizzate in epoca successiva. Il totale degli investimenti sale così a 1.370,5 miliardi.

Lo scaglionamento degli investimenti durante il quinquennio risulta abbastanza equilibrato, ove si tengano presenti le difficoltà e i tempi lunghi connessi alla costruzione delle infrastrutture indispensabili a determinati tipi di industrie, specie a quelle di maggiori dimensioni; nel 1974 gli investimenti previsti risultano pari a 114,3 miliardi; nel 1975 a 210 miliardi; nel 1976 a 258,1 miliardi; anche nel 1977 e nel 1978 supereranno i 200 miliardi annui.

Sebbene determinato in parte da fattori esterni, ai quali si è accennato, lo scaglionamento degli investimenti secondo il criterio del loro progressivo ampliamento corrisponde ad una precisa scelta di politica finanziaria dell'Ente. In base ad essa si sono voluti realisticamente indicare investimenti (e fabbisogni finanziari) proporzionati all'effettiva capacità di spesa e di realizzazione delle opere previste.

Sulla scelta hanno anche influito considerazioni riguardanti la prevedibile situazione dell'economia italiana nel breve periodo, che appare caratterizzata dal permanere di un incerto andamento congiunturale. La maggiore densità degli investimenti dell'EFIM nel 1975 e 1976 dovrebbe contribuire ad esercitare, in un momento non facile, una funzione anticiclica, rappresentando un efficace sostegno alla dinamica degli investimenti globali in beni strumentali. L'EFIM, in altre parole, adegua costantemente la sua politica di gruppo pubblico polisettoriale alla realtà dei problemi del Paese. Occorre aggiungere, tuttavia, che il suo apporto alla congiuntura è, per così dire, un compito indiretto, che deriva dal suo impegno nel promuovere lo sviluppo; impegno che per essere validamente assolto, deve inserirsi nelle condizioni oggettive dell'economia italiana, cercando di modificarle.

All'opera di ripresa congiunturale l'EFIM può contribuire, dando un apprezzabile apporto al conseguimento di questi obiettivi:

- limitazione del disavanzo commerciale con l'avviamento di iniziative di sostituzione delle importazioni;
- sostegno del livello globale degli investimenti produttivi del sistema economico italiano in anni prevedibilmente difficili;
- sostegno dei livelli occupazionali, specie nel Mezzogiorno, mediante azioni di ristrutturazione e di potenziamento di alcuni fondamentali settori produttivi.

3. — La ripartizione settoriale degli investimenti che l'EFIM prevede di effettuare in Italia nel quinquennio — pari a 934,1 miliardi di lire — è la seguente:

	Investimenti fissi (miliardi di lire)	Percentuale sul totale
Alluminio	401,5	43,0
Meccanica e cantieristica	87,5	9,4
Industria alimentare	156,7	16,8
Carta e forestazione	42,4	4,5
Vetro	25,0	2,7
Manifatturiere varie	66,2	7,1
Turismo	106,1	11,3
Altre attività	48,7	5,2
	934,1	100,0

Il settore dell'alluminio assorbe di gran lunga la maggior aliquota degli investimenti del Gruppo, il che è coerente con la funzione assegnata al Gruppo stesso in questo settore, nel quadro dell'economia nazionale.

Un ruolo preminente spetta anche ai programmi per il settore alimentare, che prevedono investimenti per complessivi 156,7 miliardi di lire; seguono gli investimenti destinati al settore turistico (106,1 miliardi di lire), quello meccanico (87,5 miliardi) e quello della carta ed attività connesse (specie forestali), con 42,4 miliardi di lire.

Altri investimenti di rilievo riguardano il settore della gomma (33,7 miliardi) e delle iniziative manifatturiere varie di medie dimensioni da localizzare totalmente nel Mezzogiorno (30,3 miliardi).

Gli investimenti all'estero, necessari, come si vedrà più oltre, a conseguire determinati risultati produttivi e commerciali e ad assicurare l'approvvigionamento di materie prime fondamentali, ammonteranno in totale a 84,8 miliardi di lire nel quinquennio.

4. — Per quel che riguarda l'occupazione del Gruppo in Italia, essa ammontava alla fine del 1973, a 27.502 unità, di cui 14.599 (53,1 %) nel Mezzogiorno.

All'incremento occupazionale previsto dal programma (circa 71.800 addetti alla fine del 1978) corrisponderà un aumento degli addetti nelle aziende localizzate nel Sud, che passeranno dal già ricordato livello del 1973 a 16.131 unità nel 1974, ed a 21.082 nel 1975. A programmi ultimati (al completamento cioè degli impianti la cui realizzazione si estende oltre il 1978) l'occupazione meridionale dovrebbe aggirarsi sulle 50.000 unità.

Tra il 1973 ed il 1975 nella struttura settoriale della occupazione nelle aziende dell'EFIM localizzate nel Mezzogiorno si avrà una serie di variazioni, che risultano dalla tabella che segue:

**STRUTTURA OCCUPAZIONALE PER SETTORI NELLE AZIENDE EFIM
LOCALIZZATE NEL MEZZOGIORNO**

SETTORE	ANNO 1973		ANNO 1975	
	Addetti	Quota %	Addetti	Quota %
Alluminio	1.792	12,3	2.191	10,4
Meccanica e cantieristica	4.145	28,4	5.594	26,5
Industria alimentare.....	752	5,2	1.544	7,3
Carta e forestazione	1.041	7,1	3.635	17,3
Vetro.....	3.314	22,7	3.873	18,4
Manifatturiere varie	2.925	20,0	3.094	14,7
Turismo	545	3,7	960	4,6
Altre attività	85	0,6	181	0,8
Totale	14.599	100,0	21.072	100,0

Pur non trattandosi di variazioni di entità molto rilevante — data anche la limitatezza del periodo in esame, per il quale è possibile disporre di dati e programmi ragionevolmente attendibili — si nota immediatamente una riduzione dell'incidenza sul totale della meccanica (dal 28,4 al 26,5 %), del vetro (dal 22,7 al 18,4 %), e, soprattutto, delle attività manifatturiere varie (dal 20,0 al 14,7%).

5. — Nel settore dell'alluminio, rispetto al quale si è avuto modo di sottolineare il ruolo di crescente importanza del Gruppo, l'entrata in funzione dell'ALSAR e dell'Euralumina non ha risolto che in parte il grave problema per l'economia italiana dell'elevata e crescente dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di alluminio primario.

Tra il 1972 ed il 1973 le importazioni di alluminio e leghe sono passate da 207.483 a 231.967 tonnellate, mentre le esportazioni sono rimaste praticamente stazionarie attorno alle 68.000 tonnellate; il disavanzo commerciale con l'estero è pertanto passato — anche in considerazione dell'aumento intervenuto nel frattempo nelle quotazioni internazionali del metallo — da 35 a 50 miliardi di lire.

La delibera del CIPE, che affidava all'EFIM il compito di assumere il controllo dell'intero settore, e la successiva approvazione di stanziamenti idonei a consentire all'Ente di disporre dei mezzi finanziari necessari al rilievo delle partecipazioni di controllo nella SAVA e nell'Alumetal (rispettivamente facenti capo alla Alusuisse ed alla Montedison), hanno permesso di impostare un'azione organica di ammodernamento e di ristrutturazione, che porterà, nel medio termine, ad un maggiore equilibrio tra la domanda e l'offerta interna del metallo, e, quindi, ad una sostanziale riduzione della dipendenza italiana dall'estero, con un contenimento del disagio commerciale.

L'azione predisposta dall'EFIM tramite la MCS, che prevede, nell'intero arco del programma, investimenti nel settore dell'alluminio per un ammontare complessivo di 668,5 miliardi di lire ai prezzi attuali, comporterà la ristrutturazione e la riconversione degli impianti obsoleti per processo o per dimensione acquisiti dall'EFIM nell'Italia Settentrionale e se verrà confermata la loro convenienza, economica ai nuovi prezzi dell'energia, il potenziamento del centro metallurgico di Portovesme e la creazione di un nuovo grande impianto nella Sicilia Orientale.

Già alla fine del 1978 — prima quindi dell'entrata in funzione dell'impianto siciliano — l'occupazione complessiva del Gruppo nel settore dell'alluminio sarà passata dalle 3.358 unità di fine 1973 alle 13.000 unità circa; cifra destinata successivamente ad accrescersi qualora sia confermata la fattibilità del Centro siciliano e con la realizzazione graduale delle attività programmate nei settori delle seconde lavorazioni e dei prodotti finiti.

Dal 1976 in poi oltre l'80 per cento degli investimenti programmati nel settore dell'alluminio sarà realizzato nel Mezzogiorno, con un forte sviluppo delle attività di seconda lavorazione e di prodotti finiti, allo scopo di consentire elevati livelli di occupazione.

6. — Anche se in termini relativi l'impegno dell'EFIM nel settore meccanico risulta, come accennato, in lieve riduzione, gli investimenti previsti nel programma raggiungono un ammontare molto cospicuo (87,5 miliardi di lire tra il 1974 e il 1978), e sufficiente a far sì che si ottenga un apprezzabile incremento dell'occupazione nel settore.

Dai 12.997 addetti di fine 1973, si raggiungerà infatti un'occupazione globale di 17.268 al termine del programma, con un incremento assoluto di 4.271 unità, pari al 33 per cento. Si tratta di risultati particolarmente notevoli, perchè derivanti, in gran parte, da una

attenta opera di ammodernamento e di specializzazione presso aziende già esistenti, che vedranno pertanto accrescersi la propria potenzialità produttiva e la competitività sul mercato interno e su quello internazionale.

Completata ormai — salvo alcuni ulteriori investimenti di rinnovo e di ampliamento delle capacità — la ristrutturazione del settore ferroviario, con l'entrata in funzione del nuovo stabilimento di Pistoia, le aziende che ad esso appartengono (la SOFER, la AVIS, l'O.ME.CA. e la Ferrosud, oltre alle già ricordate Pistoiesi) sono ora in grado di affrontare gli impegni che deriveranno dall'attuazione del nuovo Programma di interventi straordinari delle ferrovie dello Stato: sussistono anzi margini di capacità inutilizzata, che dovrà essere destinata ad altre produzioni, qualora il Programma non venga opportunamente integrato alla luce sia delle nuove esigenze di trasporto collettivo da parte della comunità nazionale, sia delle necessità di lavoro delle aziende.

I maggiori investimenti programmati riguardano pertanto altri settori della meccanica, dotati di più immediate ed evidenti potenzialità di sviluppo a breve e medio termine: verrà ampliata la capacità produttiva della Breda Fucine, che opera in un settore caratterizzato da un'estrema tensione della domanda, come quello delle attrezzature per le ricerche e le perforazioni petrolifere. Saranno potenziate e ammodernate le linee di produzione della Breda Meccanica Bresciana e dell'OTO Melara, con un supporto di ricerca e sviluppo alle necessità di continuo rinnovamento presentate dal settore dei mezzi e sistemi per la difesa nel quale operano queste due aziende. Procederanno infine le azioni di risanamento e potenziamento previste ed in buona parte già attuate per la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda, per la Ducati Meccanica, per le Reggiane OMI e per alcune aziende meridionali di medie dimensioni come la Radaelli Sud e la Mondial Piston Sud (già Eron).

Ai fini dello sviluppo della media impresa nel Mezzogiorno, sono già definite o in corso di avviamento cinque nuove iniziative nei settori della morsetteria, dell'elicotteristica, dell'elettromeccanica, della produzione di impianti per la distribuzione dell'energia, e della subfornitura automobilistica. Nelle regioni settentrionali è in corso di completamento lo stabilimento di Porto Marghera della Metallotecnica Veneta, operante nel settore della carpenteria in alluminio, con assorbimento di occupazione proveniente da alcuni degli impianti obsoleti esistenti nella zona, ed in corso di riconversione o di chiusura.

A quest'azione a largo raggio nel settore meccanico si aggiunge il completamento dei programmi già da tempo avviati per la completa trasformazione del Cantiere Navale Breda di Venezia; si tratta di un programma con investimenti dell'ordine di 10 miliardi nel 1974, da completare (1,5 miliardi) nel 1975.

Già in questa fase il Cantiere — che si è specializzato in un settore ritenuto particolarmente interessante, com'è quello del naviglio da 80.000 a 120.000 t.p.l. — è in grado di impostare costruzioni delle dimensioni descritte, e dispone di un *carnet* di lavoro sufficiente a superare con una certa sicurezza il periodo di avviamento dei nuovi impianti.

Una volta raggiunta la fase normale di lavoro, l'occupazione complessiva risulterà aumentata, rispetto al livello di 2.169 addetti raggiunto nel 1973, di 680 unità.

7. — Per quanto concerne il settore alimentare va innanzitutto ricordato come lo squilibrio della sua bilancia commerciale abbia assunto in Italia aspetti e dimensioni di carattere patologico. Una delle cause di fondo, cui si deve tale squilibrio, va individuata nella mancanza di un'organica azione intersettoriale tale da favorire uno stretto coordinamento delle fasi che vanno dalla produzione ed acquisizione delle materie prime, alla loro trasformazione, sino alla fase distributiva dei prodotti finiti.

L'EFIM, sin dall'inizio della sua attività nel settore alimentare, si è orientato nel senso indicato, e a tale logica rispondono le iniziative esistenti, ripartite per tipo di attività produttiva: approvvigionamento di materie prime; industria conserviera; commercializzazione; produzioni sperimentali in campo agricolo ed ittico.

Le nuove iniziative da realizzare nel periodo 1974-78 si riferiscono in parte al completamento di programmi già avviati — ed illustrati nelle precedenti relazioni — e, per la parte prevalente, al Programma alimentare previsto dalla legge 7 maggio 1973, n. 243, ed attualmente all'esame degli organi competenti per il suo finanziamento.

Tale programma prevede una serie di interventi selettivi in cinque settori ritenuti di importanza preminente ai fini del rilancio della produzione agricolo-alimentare italiana: carni, settore ittico, ortofrutticoli ed altri prodotti conservati, vino, distribuzione.

Il settore delle carni — soprattutto bovine — è caratterizzato da un forte aumento della domanda in tutto il mondo, con conseguenti tensioni sul mercato dei vitelli e dei mangimi. All'espansione della domanda si è cercato di far fronte nei maggiori paesi industrializzati migliorando le tecnologie di allevamento, il che ha comportato sensibili riduzioni dei costi di produzione della carne. Gli interventi dell'EFIM mirano a creare quelle strutture industriali e commerciali a monte e a valle della zootecnia italiana (approvvigionamento di vitelli e mangimi, macelli, centri di lavorazione carni, distribuzione al consumo) necessarie alla ripresa della produzione interna di carni, strutture la cui mancanza ha reso, in passato, scarsamente efficaci gli interventi limitati al solo settore zootecnico.

Nel settore ittico, il programma dell'EFIM si propone di creare analoghe strutture industriali e commerciali a sostegno della produzione nazionale (soprattutto per la valorizzazione del pesce azzurro e lo sviluppo dell'acquacoltura), ed assicurare — mediante la realizzazione di *joint-ventures* con i paesi maggiori detentori di risorse ittiche — continuità di approvvigionamenti (in particolare di tinnidi) per l'industria italiana.

Nel settore degli ortofrutticoli ed altri prodotti conservati sono previste iniziative nel campo sia della conservazione di tipo tradizionale sia della surgelazione, nonché in quello della preparazione di prodotti elaborati e complessi. In tal modo potranno assicurarsi sbocchi redditizi alle produzioni agricole, zootecniche ed ittiche, dando ad esse il massimo valore aggiunto attraverso lavorazioni rispondenti alle moderne esigenze del consumo.

Nel settore vinicolo, l'intervento dell'EFIM mira a valorizzare e tipizzare vini di qualità media e medio-superiore, evitando l'esportazione in massa di prodotti di basso valore unitario che vengono successivamente rilavorati all'estero da paesi concorrenti per la realizzazione di prodotti di marca.

Nel settore della distribuzione, il programma dell'EFIM prevede, da un lato, la creazione di « marketing boards » per la difesa degli *standards* qualitativi e dei prezzi di alcuni prodotti particolarmente soggetti ad una concorrenza di tipo distruttivo tra i produttori italiani (ciò accade per alcune conserve vegetali, prodotti caseari, succhi di frutta) e, dall'altro, l'ammodernamento ed il coordinamento di 5.000 punti di vendita attraverso la formula del « franchising ».

Il complesso degli interventi previsti nel Programma alimentare comporterà la realizzazione di investimenti fissi pari a 292 miliardi di lire (ai prezzi del 1973), di cui 200 in Italia (161 nel Mezzogiorno, cioè una quota superiore all'80%). Le iniziative prevedono una occupazione complessiva pari a circa 11 mila unità (9 mila nel Mezzogiorno).

8. — Lo sviluppo del settore turistico, secondo le nuove formule organizzative e insediative ormai collaudate sia nell'esperienza italiana sia in quella dei principali paesi concorrenti, rappresenta un'esigenza che risponde a due ordini di considerazioni: innanzitutto la necessità di sottrarre, per quanto possibile, le zone marine e montane, più idonee a ricevere i flussi turistici nazionali ed esteri, alla degradazione paesistica ed ambientale connessa al turismo speculativo degli anni passati, che ha spesso irrimediabilmente compromesso le future possibilità di sviluppo di alcune di queste zone, allontanandone cospicue correnti di potenziali clienti; in secondo luogo, l'opportunità di svolgere un'azione concreta per mantenere all'Italia la sua posizione di preminenza nel turismo mediter-

ranee ed internazionale, sia per i benefici occupazionali diretti e indotti connessi al turismo, sia per l'apporto valutario fornito da questa attività, particolarmente rilevante per l'economia italiana nel suo complesso.

L'EFIM, che già è presente nel settore con una serie di realizzazioni largamente apprezzate sia in Italia che all'estero, ha programmato un ulteriore potenziamento delle sue iniziative turistiche, con investimenti che porteranno a creare oltre 6.000 nuovi posti di lavoro, tutti nel Mezzogiorno.

In proposito è da osservare che lo statuto della INSUD (la società finanziaria dell'EFIM che ha la responsabilità dello sviluppo del turismo) è stato recentemente modificato allo scopo di consentire l'intervento anche al di fuori del Mezzogiorno continentale; sono state quindi prontamente messe allo studio iniziative in Sicilia, tramite la società FISIT, alla quale partecipano in misura paritetica la INSUD e l'IRFIS.

Nel quadro di uno sviluppo organico delle attività connesse al turismo, l'EFIM intende realizzare una serie di interventi anche nel settore dei porti turistici, il cui sviluppo — data la crescente disparità tra domanda e offerta di posti-ormeggio — contribuirà ad eliminare una delle cause che contribuiscono a sviare verso altre destinazioni correnti turistiche italiane e internazionali dotate di elevate capacità di spesa, a danno delle possibilità di sviluppo di numerose zone marine del Paese.

9. — I problemi dell'industria cartaria italiana, caratterizzata da una eccessiva frammentazione produttiva e da una dipendenza pressochè totale dall'estero per gli approvvigionamenti di materie prime, sono troppo noti perchè occorra tornarvi in questa sede.

Basti ricordare che la situazione di grave crisi del settore ha caratterizzato gli anni 1971-1973 non può in alcun modo essere considerata risolta dalla temporanea ripresa produttiva del periodo più recente: qualora infatti non vengano avviati a soluzione i gravi problemi strutturali del settore, esposto alla concorrenza dei maggiori produttori internazionali in condizioni di netto svantaggio, non disponendo di materie prime di produzione nazionale, appare molto probabile il ripetersi di situazioni di crisi, con il rischio di vedere compromesse le stesse possibilità di sopravvivenza dell'intero settore.

Tenuto conto di questi fattori, e di altri più direttamente legati alle esigenze dell'intera collettività, l'EFIM ha predisposto un piano di forestazione a scopi industriali che potrebbe far fronte ad un 15 per cento circa dei fabbisogni di importazione di cellulosa dell'industria italiana, contribuendo allo stesso tempo al miglioramento delle condizioni climatiche ed idrologiche di alcune zone del Mezzogiorno: si tratta in particolare della Calabria, dell'area Cilento-lucana e del Molise, dove le condizioni ambientali appaiono relativamente favorevoli all'impianto di essenze legnose a rapido tasso di accrescimento, e con un buon rendimento di essenze legnose per unità di superficie investita.

Si tratta peraltro di programmi che — per la loro stessa natura — presentano una redditività estremamente differita nel tempo; anche tenendo conto dei vantaggi che presenta il clima italiano rispetto a quello dei principali paesi produttori di essenze legnose per l'industria cartaria (paesi scandinavi, Canada, eccetera), i tempi necessari per il raggiungimento dello sviluppo ottimale per le conifere e le latifoglie non sono inferiori rispettivamente ai 24-26 anni ed ai 14-16 anni.

Per il settore cartario ed attività connesse, nel periodo 1974-78, sono previsti investimenti globali per oltre 42 miliardi di lire, con un'occupazione complessiva di 6.065 unità; sia gli investimenti sia — ed in maggior misura — l'occupazione, sono destinati ad accrescersi negli anni successivi, data la lunghezza del ciclo di impianto e maturazione, prima di raggiungere il normale regime di taglio e reimpianto.

Detratti gli addetti già operanti nel settore (presso la CRDM e la Cellulosa Calabria), nel numero di 1.995, si ottiene una occupazione aggiuntiva pari a 4.070 addetti, con un investimento *pro capite*, a lire 1974, di circa 10 milioni: una cifra che non appare ec-

cessivamente elevata, e che consentirebbe di avviare ad attività di tipo moderno, con occupazione stabile e retribuzioni di livello industriale, forze di lavoro destinate altrimenti o ad un gravoso adattamento al lavoro industriale vero e proprio, o all'emigrazione, in assenza di fonti di occupazione alternative.

La grande rilevanza sociale ed ecologica di queste iniziative fa ritenere, come già si era accennato in precedenza, che esse siano suscettibili anche di una valutazione dei costi e dei benefici in termini non strettamente industriali; vale a dire che — data la notevole quota dei benefici prodotti e indotti dall'iniziativa con effetti extra-aziendali — non si dovrebbe escludere la possibilità di una compensazione degli oneri affrontati nel quadro dell'iniziativa, ma non recuperabili con adeguati profitti sul piano gestionale.

10. — L'industria del vetro piano in Italia ha attraversato un periodo di profonda crisi che ha favorito la crescente penetrazione delle grandi società multinazionali. Causa fondamentale della crisi, oltre alla flessione della domanda del settore edilizio ed alla stagnazione di quella del settore automobilistico, è stata una rapida trasformazione tecnologica, che ha radicalmente rinnovato il sistema di produzione delle lastre di vetro e di cristallo. Di fronte alla nuova tecnologia del « float glass » di cui i grandi oligopolisti hanno potuto subito disporre, gli impianti che adottavano sistemi produttivi di tipo tradizionale si sono trovati impreparati o esclusi; e la sempre più aggressiva politica delle società multinazionali ha comportato la chiusura di impianti obsoleti, accelerando la concentrazione già in atto sia a livello internazionale sia nel nostro Paese. Tale processo ha coinvolto recentemente uno dei maggiori produttori italiani, la Vetreria di Vernante, il cui controllo è stato acquisito dalla Pittsburg Plate Glass.

A fronteggiare la concorrenza delle multinazionali è quindi rimasta la SIV, sola grande industria vetraria a capitale italiano, che nel corso del 1973 ha potuto acquisire la nuova tecnologia del « float » e provvedere per tempo all'indispensabile rinnovo dell'impianto di San Salvo. Tal ristrutturazione si è resa necessaria affinché la SIV potesse competere in condizioni di parità e di economicità con i grandi produttori esteri, costituendo una garanzia per gli utilizzatori finali dei prodotti, per i quali non sussisterà il rischio di essere sottoposti a condizioni discriminatorie da parte dei gruppi oligopolistici.

Gli investimenti previsti per il periodo 1974-78, pari a 25 miliardi di lire, si riferiscono: alla realizzazione dell'impianto « float » della SIV, da completare nel 1974; al potenziamento delle linee di seconde lavorazioni (vetrature per auto) della SIV, da realizzare negli anni successivi; all'avvio della costruzione dello stabilimento della ILVED, da localizzare a San Salvo, per la produzione di lastre di vetro argentato e stratificato per l'edilizia; al completamento dell'impianto della VIME di Bari, che nel 1974 darà inizio alla produzione di vetro cavo.

2. — L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITA' NEL 1973

1. — L'EFIM ha registrato, nel 1973, significativi sviluppi in quasi tutti i settori della sua attività. Un dato che pare particolarmente significativo è quello relativo agli investimenti: contro una previsione di 92,5 miliardi sono stati investiti 115 miliardi, con uno scarto in più di 22,5 miliardi. Della maggiore quota di investimenti si sono avvantaggiati tutti i settori, ad eccezione di quello alimentare e cartario che peraltro presentano scarti non rilevanti. Nel comparto dell'alluminio lo scarto ha toccato la punta massima, con 10,3 miliardi, seguito dalla meccanica con 4,5 e dalle manifatturiere varie per complessivi 6,4 miliardi di lire.

Sul non previsto aumento degli investimenti ha certo influito la marcata dinamica dei costi, ma, in larga misura, anche l'anticipo con cui è stata avviata la realizzazione di alcuni programmi.

Nella tabella che segue vengono esposti gli scostamenti per singolo settore risultanti dal confronto tra i consuntivi ed i preventivi per il 1973 (i dati sono in miliardi di lire):

	Previsioni	Consuntivi	Differenza
Alluminio.....	12,8	23,1	+ 10,3
Meccanica e cantieristica	35,9	40,4	+ 4,5
Industria alimentare	6,3	4,9	— 1,4
Carta e forestazione	4,4	4,3	— 0,1
Vetro	10,7	12,6	+ 1,9
Manifatturiere varie.....	15,9	22,3	+ 6,4
Turismo	2,1	2,7	+ 0,6
Altre attività	4,4	4,7	+ 0,3
	92,5	115 -	+ 22,5

Anche altri parametri confermano l'espansione delle attività dell'EFIM nel 1974: in particolare quelli dell'occupazione e del fatturato.

Il personale occupato nel Gruppo, al 31 dicembre 1973, superava le 28.000 unità (+17% rispetto alla fine del 1972): ove si tenga conto anche del personale delle aziende produttrici di alluminio, in precedenza appartenenti alla Montedison e passate sotto il controllo della MCS, l'occupazione complessiva del Gruppo sale ad oltre 32.500 unità, con un incremento di circa il 36 per cento nei confronti del 1972. L'incremento del personale occupato in aziende dislocate nel Mezzogiorno è stato di circa 2.000 unità. Tali aziende occupano complessivamente oltre 14.000 persone: considerando anche le numerose iniziative avviate o comunque promosse dal Gruppo e successivamente cedute a terzi, l'occupazione diretta creata nel Mezzogiorno risulta di oltre 16.000 unità.

Il fatturato complessivo delle aziende dell'EFIM è aumentato nel 1973 di oltre il 30 per cento rispetto al 1972.

A tali risultati hanno partecipato tutti i settori di attività dell'EFIM ed in particolare quelli dell'alluminio (escluse le aziende già della Montedison, acquisite a fine anno), del materiale rotabile ferroviario, dei prodotti alimentari, del vetro e della carta.

2. — L'attività dell'EFIM non è stata, tuttavia, priva di difficoltà. Le agitazioni sindacali ne hanno condizionato la dinamica, specialmente nei primi mesi dell'anno. Sensibile è stato l'aumento del costo del lavoro.

Va altresì ricordata la crisi energetica che, nell'ultimo quadrimestre del 1973, ha sconvolto il mercato petrolifero causando interruzioni e rallentamenti della produzione in tutti i settori.

Fra i fattori negativi va ricordato che le aziende produttrici di materiale rotabile ferroviario hanno subito, anche nel 1973, pesanti perdite di gestione determinate sia dai motivi di carattere generale sopra illustrati sia dall'insufficiente remuneratività delle commesse acquisite dalle Ferrovie dello Stato, per le quali gli aumenti verificatisi nei costi

di produzione si sono potuti recuperare solo in parte attraverso il meccanismo della revisione dei prezzi. Per queste aziende è tuttavia continuata l'azione di riorganizzazione e di coordinamento dell'attività produttiva.

Le altre aziende hanno avuto un andamento gestionale più equilibrato, anche se hanno risentito della pesante situazione congiunturale, i cui riflessi non sempre si sono potuti contenere, pur migliorando l'efficienza tecnica ed organizzativa della gestione.

3. — Nel corso del 1973 la maggior parte dei programmi in precedenza predisposti è stata realizzata e si è così pervenuti al rafforzamento e potenziamento delle strutture produttive del Gruppo nei vari settori.

Per quanto più in particolare riguarda il settore dell'alluminio, per il quale si era dato inizio all'attuazione di un vasto programma di interventi già negli anni scorsi, sono stati conclusi, nel 1973, importanti accordi, che assicurano una incisiva presenza dell'EFIM sul mercato.

In particolare la MCS ha definito un accordo che prevede l'acquisizione di una partecipazione del 50 per cento nella SAVA.

Un altro importante accordo è stato raggiunto con la Montedison. In base ad esso la MCS ha acquisito una partecipazione del 94 per cento nella Alumetal.

4. — Un altro settore di nuovi interventi del Gruppo è quello delle costruzioni elicotteristiche e aeronautiche, nel quale l'EFIM è entrato assumendo una partecipazione nelle società Costruzioni Aeronautiche G. Agusta, Elicotteri Meridionali e SIAI Marchetti. Trattasi di un complesso di aziende dove trovano occupazione 5.500 dipendenti e che opera in cinque stabilimenti di cui quattro dislocati nel Nord.

La Società Agusta opera da tempo nel settore della produzione e della riparazione di elicotteri ed ha ottenuto notevoli successi tecnici e commerciali. Oltre ad avvalersi delle licenze e dell'apporto dei più qualificati produttori statunitensi, la società ha anche sviluppato propri progetti. Essa ha inoltre dato vita ad una completa organizzazione di servizi accessori, quali le scuole di volo per i propri clienti civili e militari e l'assistenza tecnica, indispensabili per poter proficuamente operare in questo settore.

5. — Nel settore alimentare l'EFIM ha studiato e presentato al CIPE il programma agricolo-alimentare previsto dalla legge 7 maggio 1973, n. 243. La SOPAL ha dato vita a nuove iniziative che hanno richiesto la costituzione di nuove società o il rilievo di partecipazioni di società esistenti nei settori della produzione, dell'approvvigionamento delle materie prime e della distribuzione di prodotti alimentari.

La INSUD, dal canto suo, ha costituito tre nuove società: la FISIT, per lo sviluppo di attività turistiche nella regione siciliana; la Società Turistica Irminia, per la realizzazione di un complesso turistico nella zona del fiume Irminio in provincia di Ragusa; la Società Autoporto Centro Annonario e Mercantile Reggio Calabria - SARC, per la costruzione a Reggio Calabria di un moderno autoporto-centro annonario e mercantile dotato di tutti i servizi necessari.

Durante il 1973 sono state avviate alla produzione le società: Cellulosa Calabria, Fonderie Corazza, Italiana Jaeger Sud, Ivisud e Manifattura di Rieti.

Sono, inoltre, proseguiti regolarmente i lavori di costruzione degli stabilimenti delle Cementerie Calabro Lucane, della SAMM e della VIME, mentre sono iniziati quelli della Nuova Elettromeccanica Sud e della Rivoira Sud.

Nel settore turistico sono continuati i lavori per la realizzazione del complesso riguardante la società Costa d'Otranto e sono iniziati quelli relativi alla Golfo di Squillace Turistica, mentre sono in corso le progettazioni degli altri complessi turistici.

3. — I PROGRAMMI DEI VARI SETTORI

ALLUMINIO.

Considerazioni generali sul settore.

Nel 1973, il fattore caratterizzante del settore dell'alluminio è stato quello della ripresa della domanda mondiale, con particolare accentuazione nei principali Paesi industrializzati. Nonostante le prevedibili ripercussioni della crisi energetica, il positivo andamento dovrebbe continuare anche nel corso del 1974.

La produzione mondiale ha raggiunto, nel 1973, il livello *record* di 12,4 milioni di tonnellate, con un aumento dell'8 per cento rispetto all'anno precedente.

I consumi sono aumentati in misura ancora maggiore (14%) ed hanno potuto raggiungere, per la prima volta, i 13,2 milioni di tonnellate. C'è da notare che, per far fronte alle esigenze del mercato, è stato consentito lo svincolo di 740 mila tonnellate dalle scorte strategiche USA; i Paesi socialisti sono stati acquirenti netti sui mercati mondiali per circa 100 mila tonnellate.

Negli Stati Uniti i livelli di produzione hanno registrato, nell'anno in esame, un incremento del 10 per cento rispetto all'anno precedente, mentre i consumi, pari a 5,1 milioni di tonnellate, sono aumentati del 18 per cento e rappresentano il 47 per cento del consumo totale del mondo occidentale.

I settori prevalenti di impiego sono attualmente quelli dell'edilizia, dei trasporti, dell'energia e dell'imballaggio. Le notevoli possibilità di estendere le utilizzazioni dell'alluminio a nuovi settori potranno realizzarsi solo in funzione di un ampliamento della capacità produttiva e della disponibilità dei mezzi finanziari necessari.

La crisi energetica, d'altro canto, con il conseguente rincaro dei costi di produzione di energia elettrica, potrebbe negativamente influenzare la possibile estensione dell'alluminio a nuovi campi di impiego.

In Italia l'industria dell'alluminio ha conseguito risultati soddisfacenti sia per quanto riguarda la produzione, che nel 1973 ha registrato un incremento del 55,4 per cento, passando da 118 mila a 183 mila tonnellate, sia per quanto riguarda i consumi apparenti, che hanno registrato un aumento del 34,8 per cento, cioè un tasso superiore a quello medio mondiale.

PRODUZIONE, COMMERCIO ESTERO E CONSUMO APPARENTE
DI « ALLUMINIO E LEGHE » IN ITALIA (1972-1973)
(tonnellate, salvo diversa indicazione)

VOCI	1972	1973	Variazioni %
Importazioni	207.483	231.967	+ 11,8
Esportazioni	67.525	67.609	+ 0,1
Importazioni nette	139.958	164.358	+ 17,4
Produzione	118.055	183.513	+ 55,4
Consumo apparente	258.013	347.871	+ 34,8

Il mercato italiano, come risulta dalla precedente tabella, pur continuando ad essere caratterizzato, come si è fatto già osservare, da una forte dipendenza dai rifornimenti esteri, è stato influenzato dal menzionato forte incremento della produzione, ottenuto anche a seguito della ristrutturazione del settore affidata dal CIPE al Gruppo EFIM e che si è concretata, nel corso dell'anno, oltre che con l'avvio di un processo di riorganizzazione di una serie di impianti, con il completamento e l'entrata graduale in attività dei nuovi impianti in Sardegna.

Per soddisfare l'accresciuta domanda interna, sono proseguite, sia pure ad un ritmo più contenuto, le importazioni (+ 11,8 %): il *deficit* della bilancia commerciale con l'estero del settore è stato nel 1973 di 50 miliardi di lire, contro i 35 del 1972. Un completo soddisfacimento della domanda interna da parte della produzione nazionale potrà avvenire soltanto al termine del processo di ristrutturazione e potenziamento del settore che l'EFIM ha in programma ma la cui validità economica è condizionata dalla possibilità di disporre di energia elettrica ai prezzi degli altri produttori europei.

Per quanto riguarda i prezzi sul mercato italiano non si sono avuti scostamenti di rilievo rispetto a quelli internazionali. La situazione generale, caratterizzata da un forte aumento dei consumi mondiali e da un clima di crescente tensione nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime, ha pesantemente influito sull'andamento dei prezzi.

A questa fase ascensionale è seguito, nell'ultimo periodo del 1974, un momento di pausa riflessiva, pausa questa dovuta principalmente alla revisione delle politiche di acquisto da parte di alcuni paesi importatori ed alle tensioni verificatesi per la crisi energetica.

Nel corso del 1974, comunque, è da prevedere un ulteriore aumento dei prezzi internazionali attribuibile sia ad una ripresa della domanda sia ad una lievitazione dei costi, specialmente per quanto riguarda l'energia elettrica.

Il blocco dei prezzi in Italia ai livelli del 1956, ormai non più realistici, mantenuto per tutta la prima metà del 1974, ha implicato gravi perdite per le industrie nazionali del settore, rischiando di comprometterne le prospettive di sviluppo.

Previsioni e programmi.

1. — Gli impianti per la produzione di alluminio ed allumina realizzati a Porto Vesme, nel nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, rispettivamente dall'Alsar e dall'Eurallumina, dopo alcune difficoltà di ordine burocratico, sono stati avviati. Si tratta ora di portarne il ritmo produttivo ai previsti livelli di regime. Essi si possono quindi considerare ultimati. Sono tuttavia programmati investimenti da destinare ad opere di completamento ed adeguamento.

L'EFIM qualora sia accertata la possibilità di disporre di energia elettrica a prezzi equivalenti a quelli degli altri produttori europei ha considerato la possibilità di realizzare una vasta gamma di nuove iniziative nel quadro delle opportune integrazioni del sistema produttivo creato con i due stabilimenti, ai quali si è accennato.

Tali iniziative comprendono il raddoppio della potenzialità degli esistenti impianti dell'Alsar e dell'Eurallumina, nonché la realizzazione dei seguenti impianti: per prodotti al fluoro (30.000 t all'anno di capacità); per coke di petrolio e complementari (150.000 t all'anno); per laminati (75.000 t all'anno); per estrusi (15.000 t annue); per pressofusi ed altri prodotti finiti dell'alluminio (30.000 t annue).

Queste iniziative comporteranno investimenti complessivi per 150 miliardi e, una volta ultimate, — entro un limite massimo previsionale fissato in 40 mesi — daranno occupazione a 3.300 lavoratori.

E chiaro che i tempi indicati decorrono dal momento in cui tutte le condizioni richieste per l'attuazione del programma, siano state realizzate. Sembra opportuno riepilogarle:

- disponibilità di energia elettrica a prezzi corrispondenti a quegli degli altri produttori europei;
- finanziamento della spesa nella misura del 60 per cento (120 miliardi di lire di finanziamento relativo sia agli investimenti fissi sia alle scorte) al tasso del 4 per cento netto da restituirsi in 15 anni con preammortamento di 5 anni;
- contributo della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Sarda in conto capitale nella misura complessiva del 22 per cento dell'intero investimento fisso;
- esecuzione di tutte le opere infrastrutturali previste dal Piano Regolatore a suo tempo decretato per il Nucleo Industriale del Sulcis-Iglesiente.

2. — Il progetto del *Centro Alluminio Sicilia* di cui è prevista la localizzazione a Mazara del Vallo (Capo Granitola) era stato inizialmente studiato, come si ricorderà, dall'ENI e la Montedison con la partecipazione dell'EFIM. Successivamente è stato affidato esclusivamente all'EFIM che ha provveduto innanzitutto ad aggiornarlo dal lato tecnologico, così da poter realizzare un centro produttivo secondo le più avanzate esigenze industriali.

Tale progetto è stato impostato su un ciclo integrato verticalmente, che va dall'importazione della bauxite alla produzione di alluminio primario e alle seconde lavorazioni, in modo da far sì che la stessa zona possa beneficiare di tutti gli effetti indotti.

Sono previsti i seguenti impianti:

- impianti per la produzione di allumina della capacità di 750.000 t all'anno;
- impianti per la produzione di alluminio primario della capacità 250.000 t/annue e per silicio metallico (22.000 t/annue);
- impianti per la produzione di semilavorati e prodotti finiti di alluminio di capacità complessivamente pari a 165.000 t/annue di prodotti;
- centrale elettrica per il fabbisogno di energia derivante dalle produzioni anzidette, della potenza installata dell'ordine di 700.000 Kw.

La realizzazione dei progetti richiederà otto anni ed un investimento in immobilizzazioni tecniche di 427 miliardi. I lavori dovrebbero iniziare nel 1975.

Occorre tuttavia aggiungere che il programma è subordinato alla necessaria disponibilità del capitale di rischio, da ottenersi attraverso l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, nonché alla costruzione, a carico dei competenti organi, di idonee infrastrutture, al mantenimento delle agevolazioni finanziarie e alla concessione dei contributi a fondo perduto da parte della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Siciliana.

In particolare, il passaggio dalla fase progettuale a quella di realizzazione non potrà avere inizio se non si saranno prima ottenute assicurazioni sulla disponibilità di energia elettrica a costi competitivi con quelli dei maggiori produttori europei, oltre alla concessione al costruendo porto industriale del regime di autonomia gestionale.

Per quanto riguarda le infrastrutture, si dovrà provvedere tempestivamente alla loro realizzazione che sarebbe necessario fosse affidata all'EFIM, sia perchè ciò renderebbe più facile rispettare i tempi di esecuzione sia perchè esiste una stretta connessione ed interdipendenza fra la costruzione degli impianti e delle stesse infrastrutture. Queste ultime sono, in particolare: il porto industriale; la refrigerazione dell'acqua di mare; l'impianto di dissalazione per acqua dolce industriale; le reti di viabilità esterna al complesso; il raccordo ferroviario al complesso; le reti di raccolta delle acque reflue e la sistemazione delle aree sotto il profilo delle opere di protezione idraulica della zona.

3. — Oltre all'impegno derivante dall'acquisizione della SAVA a Portomarghera e dalla prevista ristrutturazione degli impianti, la MCS realizzerà due iniziative nel settore dell'alluminio ad opera delle consociate Elemes e Sisca.

Esse opereranno nel campo della produzione di manufatti di alluminio e, soprattutto per quanto riguarda la Sisca, di componenti strutturali per l'edilizia, in particolare pannelli « Alucopan ».

Gli investimenti previsti ammontano a oltre 5 miliardi per la Elemes (il suo stabilimento sarà completato tra il 1977 ed il 1978; attualmente vengono svolte alcune lavorazioni in capannoni presi in affitto) e a oltre 3 miliardi per la Sisca. L'occupazione sarà rispettivamente di 320 e 150 unità.

4. — Nel quadro delle direttive del CIPE circa la ristrutturazione ed ammodernamento del settore dell'alluminio, l'EFIM, alla fine del 1973, ha rilevato, per il tramite della MCS, le attività della Montedison in questo settore. Pertanto, nella presente Relazione programmatica figurano i dati relativi ai programmi delle società Alumetal e delle collegate AlSCO Malugani, Laval e Lavorazioni Leghe Leggere.

Gli investimenti dell'Alumetal si inquadrano nella più ampia prospettiva del potenziamento dell'industria italiana dell'alluminio, le cui linee di sviluppo qualora sia assicurata energia elettrica a prezzi convenienti, tracciate dalla MCS, prevedono, per il prossimo decennio, un adeguamento della produzione ai fabbisogni nazionali concentrando, inoltre, gli stabilimenti per l'elettrolisi del metallo primario in zone industriali servite da adeguate infrastrutture portuali ed aventi caratteristiche tali da consentire una buona verticalizzazione delle lavorazioni.

Pertanto si prevede di concentrare l'intera produzione di alluminio primario nello stabilimento di Fusina, triplicandone l'attuale capacità produttiva, di trasformare gli stabilimenti di Bolzano e Mori in unità per la lavorazione dell'alluminio primario e di sviluppare, nello stabilimento di Portomarghera, le produzioni di idrato ed ossido di alluminio per usi speciali. Giova peraltro sottolineare che l'attuazione di tale programma è parallela, specie nella fase iniziale, ad una serie di interventi in materia di miglioramento dell'ambiente di lavoro e protezione dell'ambiente stesso.

I programmi dell'AlSCO Malugani riguardano la ristrutturazione dell'azienda, che produce manufatti di alluminio per la edilizia e prevedono: la modifica del mix di produzione in modo da orientarlo verso manufatti di tipo unificato ed adatti alle esigenze del mercato; la razionalizzazione, l'adeguamento ed il potenziamento delle strutture produttive degli stabilimenti di Milano e Casavatore; l'estensione e l'adeguamento della rete di vendita.

La Laval, che opera nel campo dei semilavorati di alluminio e sue leghe, ha in programma l'installazione di una nuova linea per la fabbricazione di tubi saldati ad alta frequenza e di tubi per irrigazione.

Nel comparto delle Lavorazioni Leghe Leggere, l'omonima società ha predisposto un programma di investimenti per razionalizzare le strutture produttive ed accrescerne le potenzialità.

5. — Nel corso del 1973 è stata acquisita una partecipazione del 50 per cento nel Tubettificio Ligure, che opera assieme alle società collegate Tubettificio del Tirreno, Sirma e Metalgraf, nel campo della produzione di imballaggi in alluminio e banda stagnata.

Con questa acquisizione si è venuta a realizzare quella verticalizzazione produttiva nel settore dell'alluminio, inquadrato nella MCS, che rappresenta uno dei presupposti fondamentali per avviare i programmi di ristrutturazione dell'intero settore.

Gli investimenti previsti per il Tubettificio Ligure e per le altre società che ad esso fanno capo riguardano la riorganizzazione, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi produttivi.

INDUSTRIA MECCANICA.

Considerazioni generali sul settore.

1. — Anche nel 1973 l'industria meccanica ha presentato un andamento complessivamente insoddisfacente, in parte dovuto alle agitazioni sindacali, ma soprattutto ad una serie di fattori, quali la minor ricettività dei mercati esteri, il rincaro e la carenza di materie prime e semilavorati fondamentali, eccetera.

Dall'esame dell'indice della produzione industriale con base 1970 = 100, si rileva come, dopo il massimo toccato nell'ottobre del 1972 (100,4) la produzione sia andata declinando sempre più rapidamente fino al marzo del 1973 (80,2, pari ad una contrazione del 20,2 %) per riprendersi poi gradualmente, con la conclusione del contratto, e raggiungere nel novembre un livello di 113,9.

Nel complesso dell'anno, la produzione meccanica ha fatto rilevare un aumento del 7,7 per cento, e l'indice medio ha registrato il valore di 103,2, rispetto al 95,8 dell'anno precedente.

Anche le esportazioni si sono mantenute su livelli stazionari: in effetti, all'incremento del 15 per cento in valore, data la lievitazione dei prezzi, corrisponde una assoluta equivalenza dei flussi di esportazioni meccaniche in termini di volume (1,2 milioni di t sia nel 1972 che nel 1973).

Le importazioni sono invece aumentate del 37 per cento raggiungendo i 3.400 miliardi e dando luogo ad una riduzione di oltre 300 miliardi del saldo tradizionalmente positivo di questa voce del commercio estero italiano; sintomo questo, da un lato, di una minor competitività del prodotto italiano sui mercati esteri, anche tenendo conto degli effetti di breve periodo della svalutazione della lira, e, dall'altro, di fenomeni di vera e propria indisponibilità di prodotti da esportare presso molte industrie del settore.

Fra le singole attività di interesse dell'EFIM si possono osservare notevoli disparità di andamento tra un comparto e l'altro, a causa di una serie di fattori specifici che si sono venuti a sovrapporre a quelli, generalmente sfavorevoli, che hanno interessato il complesso dell'industria meccanica nazionale.

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA
IN ALCUNE CATEGORIE DELL'INDUSTRIA MECCANICA (1970 = 100)

CATEGORIE	1972	1973	Variazioni %
Carpenteria metallica.....	91,1	94 -	+ 3,2
Macchine motrici non elettriche.....	104,9	98,4	- 6,2
Compressori, pompe e simili	100,6	114,6	+ 13,9
Armi da fuoco commerciali	115,5	123,4	+ 6,8
Costruzioni navali	118,7	109,8	- 7,5
Materiale rotabile ferroviario	119,8	113,2	- 5,5
Motoveicoli	101,5	107,9	+ 6,3

2. — È noto che l'EFIM è prevalentemente impegnato nel comparto del materiale rotabile ferroviario. Tale comparto ha subito nel 1973 un'ulteriore contrazione dei livelli produttivi (— 5,5 %), nonostante l'assegnazione di circa 100 miliardi di commesse relative ad un Piano Ponte per complessivi 400 miliardi di lire varato in attesa dell'approvazione del Piano Poliennale; le commesse hanno continuato ad essere assegnate con i criteri di ripartizione più volte indicati come frammentari e dannosi ad un moderno sviluppo dell'industria italiana del settore.

Ne è derivato il mantenimento di una situazione di non competitività sui mercati esteri, che hanno visto ridursi ulteriormente il valore delle esportazioni italiane di materiale rotabile ferroviario (dal 16,4 a 15,8 miliardi di lire), ed in misura ben superiore il loro volume (da 28 mila a 17 mila t). Anche le importazioni hanno registrato una battuta d'arresto (da 12,8 a 11,6 miliardi di lire), ma il saldo attivo della bilancia commerciale si è mantenuto su livelli modestissimi (+ 4,2 miliardi) e certamente molto inferiori a quelli conseguibili se una diversa e più razionale struttura del mercato interno avesse permesso di impostare il ciclo produttivo su basi moderne e competitive.

L'esistenza di un mercato potenziale interno ed estero in forte espansione rende sempre meno giustificabile il mantenimento di questo settore industriale in condizioni di arretratezza e di non concorrenzialità; ne deriva infatti, oltre alla impossibilità di soddisfare le giustificate esigenze di un più efficiente sistema di trasporti, la vanificazione di una possibilità di espansione produttiva ed occupazionale quale potrebbe invece derivare da una consistente ed organica politica di commesse pubbliche alle industrie del settore.

Qualche perplessità può inoltre suscitare — sia pure relativamente ad un settore più limitato e di minor presa sull'interesse della collettività — il problema della riparazione dei materiali ferroviari, un'attività che costituisce in qualche caso un necessario complemento alla produzione vera e propria di materiale ferroviario da parte delle aziende del settore, e che per altre è invece l'unica attività svolta.

Il Programma di interventi straordinari Ferrovie dello Stato recentemente approvato prevede infatti investimenti di ben 80 miliardi di lire per la realizzazione di quattro impianti di riparazione gestiti dalle stesse Ferrovie dello Stato, con la creazione di 5.000 nuovi posti di lavoro.

Se l'attività di queste nuove officine sarà limitata alla riparazione dei locomotori, potenziando cioè attività già svolte dalle stesse Ferrovie dello Stato, senza ridurre il volume di ore di riparazione affidate alle imprese del settore, non dovrebbero derivarne effetti negativi per i livelli occupazionali di queste ultime; tuttavia la grave carenza degli stanziamenti destinati agli impianti fissi ed ai rotabili di fronte alle esigenze attuali e future degli utenti ferroviari porta a chiedersi se la destinazione di investimenti così ingenti alle riparazioni, da effettuare in proprio da parte delle Ferrovie dello Stato, sia effettivamente compatibile con una razionale destinazione delle risorse pubbliche messe a disposizione delle Ferrovie dello Stato per far fronte ai loro fini istituzionali.

Se a quest'insieme di considerazioni si aggiunge l'assenza, fino a questo momento, di provvedimenti intesi a potenziare le ferrovie concesse ed i trasporti collettivi di tipo pendolare, e la grave crisi di tutto il settore del trasporto ferroviario di merci (che nel 1973 ha dato luogo al blocco dell'accettazione di merci per oltre due settimane nei mesi estivi) si può giustificare l'impressione, largamente avvertita a livello dell'industria fornitrice di mezzi di trasporto collettivo, che manchi nelle sedi responsabili una visione completa ed organica dei problemi del trasporto, e che pertanto la crisi del servizio e quella dell'industria siano destinate non solo a protrarsi nel tempo, ma addirittura ad aggravarsi, fino alla completa emarginazione dell'industria italiana del settore dal contesto europeo ed internazionale, a vantaggio dei maggiori produttori comunitari.

In questo senso non potranno non operare le previste azioni di graduale apertura dei mercati pubblici alla concorrenza europea, considerate prioritarie nel programma di politica industriale della Commissione della CEE.

La brevità dei tempi connessi a queste azioni e la assoluta impossibilità di predisporre adeguate contromisure a livello industriale rendono particolarmente urgenti appropriati interventi pubblici.

Si tratta in effetti di porre in atto un programma immediato, destinato ad avere effetti sulla produzione e sull'occupazione già nel corso dell'anno e migliorare sensibilmente il livello del servizio offerto, a partire dai primi mesi del 1975, nel settore dei convogli pendolari; e di mettere altrettanto rapidamente a punto un piano di medio periodo che integri sostanzialmente le limitate disponibilità previste dal Programma di interventi straordinari per impianti fissi e rotabili, modificando allo stesso tempo la politica delle commesse, per consentire lavorazioni consistenti e ripetitive come già avviene in tutti i Paesi industrializzati, e realizzare quindi tutte le possibili economie di scala ed i massimi incrementi di produttività.

Un mancato intervento in questo senso aggraverebbe ulteriormente il grave stato di crisi che il settore attraversa.

Previsioni e programmi.

1. — Sul comparto del materiale rotabile ferroviario ci si è in particolare soffermati nel precedente paragrafo. Il programma di ristrutturazione tecnica ed organizzativa delle aziende EFIM di questo comparto è stato sostanzialmente completato, senza tuttavia che esso abbia rappresentato quell'occasione di generale riordinamento del settore, da tempo auspicato ed ormai non più dilazionabile.

Nel 1974 e 1975 i programmi dell'EFIM relativi al ramo industriale in questione prevedono che presso il nuovo stabilimento Breda Costruzioni Ferroviarie di Pistoia siano effettuate le restanti opere di completamento, del resto secondarie rispetto alla funzionalità del complesso, in cui sono ormai state trasferite tutte le previste lavorazioni.

Presso le altre società del settore, Sofer, Avis, Ferrosud e O.ME.CA. sono in corso di attuazione programmi di ammodernamento ed integrazioni degli impianti, al fine di razionalizzare i processi produttivi.

La OTO-Melara è entrata a far parte del Gruppo nel 1973, a seguito di uno scambio di partecipazioni con la Finmeccanica tendente a realizzare un più razionale ed organico raggruppamento di alcune attività produttive nell'ambito delle partecipazioni statali.

La società, che opera nel campo dei mezzi e dei sistemi per la difesa, ha in programma investimenti di cospicuo ammontare per l'ammodernamento ed adeguamento dei mezzi disponibili alle nuove esigenze tecnologiche e produttive, soprattutto nei settori della meccanica e controllo qualità.

Gli investimenti programmati dalla *Breda Aconda* riguardano la ristrutturazione e razionalizzazione dei processi produttivi, nonché il potenziamento di alcuni reparti per il previsto sviluppo di nuove produzioni. Quelli della B.R.I.F. — Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda — che interessano gli stabilimenti di Saronno e di Bari, sono destinati, in particolare, al rinnovamento e miglioramento del macchinario per renderlo più adeguato alle esigenze della fabbricazione in media serie dei nuovi prodotti, nonché all'aggiornamento di alcuni impianti essenziali al mantenimento del grado di qualità pre visto per le produzioni.

Nel 1973 la *Ducati Meccanica* ha ultimato il programma di investimenti relativo al nuovo stabilimento di Borgo Panigale. Negli anni successivi sarà ampliata la capacità produttiva, soprattutto del settore motori diesel.

Presso le *Reggiane OMI* proseguirà la realizzazione del piano di potenziamento e ristrutturazione tendente ad aumentare la capacità produttiva del settore impianti industriali che dovranno sostituire la costruzione di materiale ferroviario.

Nel corso del 1973, al fine di integrare la gamma delle produzioni dell'azienda, la *Radaelli Sud* ha stipulato un accordo di collaborazione commerciale con il gruppo inglese *Holman Compair Construction & Mining Ltd*, uno dei più importanti nel settore dell'aria compressa. A questo accordo potrà seguire anche una collaborazione tecnico-produttiva.

La *Mondial Piston Sud* dovrà realizzare la riconversione produttiva dello stabilimento della ex società *Eron*. Nel 1975 sarà ultimato il programma per la produzione dei pistoni per veicoli.

La costruzione dello stabilimento di Bari delle *Fonderie Corazza* è stata pressochè ultimata nel 1973 e nel mese di dicembre è stata avviata una linea di formatura, mentre le altre saranno avviate nel corso del 1974.

Per quanto concerne gli impianti di nuove società la *S.A.M.M.* ha rielaborato il progetto originario per sviluppare maggiormente il potenziale del reparto stampaggio, i cui lavori termineranno entro il 1974.

I lavori di costruzione dello stabilimento della *Breda Nardi* inizieranno nel corso del 1974 e saranno prevedibilmente completati a fine 1975.

La *Nuova Elettromeccanica Sud* solo recentemente ha potuto avviare la costruzione del proprio stabilimento nell'area acquisita a Villa S. Giovanni, nell'ambito del Nucleo di Industrializzazione di Reggio Calabria, in quanto il Consorzio del Nucleo non era stato in grado di realizzare la strada di accesso ai terreni. In attesa della costruzione dello stabilimento, che dovrebbe essere ultimato nel 1976, la società ha avviato una attività provvisoria in locali presi in affitto.

Nel corso del 1974 la *Metallotecnica Veneta* prevede di completare lo stabilimento di Porto Marghera, costruito su un terreno reso disponibile dallo smantellamento dell'ex impianto di allumina della *SAVA*.

La *Banchelli Sud* è una nuova iniziativa promossa dalla *INSUD*, che realizzerà a Rieti, prevedibilmente entro il 1975, uno stabilimento per la produzione di cabine elettriche e apparecchiature elettriche in genere con un investimento previsto di circa 1 miliardo di lire.

La *Monopole Mondial Italia*, promossa dalla *INSUD*, costruirà a Tito, in provincia di Potenza, uno stabilimento per la produzione di fasce elastiche per motori, che dovrebbe essere pronto nel 1975.

Presso il *Cantiere Navale Breda* prosegue la realizzazione del programma di investimenti per il potenziamento ed il completo ammodernamento degli impianti.

I lavori relativi al bacino di costruzione delle navi, alla banchina ed alle relative attrezzature, compreso il montaggio delle grandi gru, sono pressochè ultimati, tanto che si prevede di impostare nel luglio 1974 una nave da 100.000 t.p.l. L'occupazione a fine 1975, quando sarà completato il programma, salirà a 2.850 unità con un incremento di oltre il 30 per cento rispetto al 1973.

2. — Passando agli altri comparti della meccanica in cui è presente l'EFIM; la *Breda Fucine* proseguirà l'attività di rinnovo e di potenziamento dei mezzi produttivi soprattutto nel settore delle attrezzature petrolifere che costituisce attualmente la principale produzione dell'azienda. Va sottolineato che la crisi energetica ed il conseguente sviluppo che hanno assunto le ricerche petrolifere hanno confermato la validità del programma impostato nei precedenti esercizi e che viene sviluppato in piena aderenza alle previsioni.

Investimenti per il potenziamento ed ammodernamento degli impianti saranno effettuati dalla *Fucine Meridionali* e dalla *Breda Meccanica Bresciana*.

INDUSTRIA ALIMENTARE.

Considerazioni generali sul settore.

Il settore alimentare ha conseguito, nel corso del 1973, risultati soddisfacenti sotto il profilo produttivo, ma non altrettanto positivi per quanto riguarda l'andamento del commercio estero.

L'aumento della produzione ha interessato tutte le principali attività trasformatrici che hanno registrato un incremento produttivo del 12,6 per cento, con una notevole accelerazione rispetto al 5 per cento del 1972.

Ancor più elevata risulta la dinamica dell'industria conserviera, la cui produzione nel 1973 è aumentata del 13,1 per cento (6 % nel 1972).

L'aumento dell'offerta interna non è stato tuttavia sufficiente a soddisfare l'espansione della domanda: di qui il ricorso ai mercati esteri e l'ulteriore accentuazione dello squilibrio della bilancia agricolo-alimentare italiana che nel 1973 ha superato i 2.600 miliardi di lire.

DISAVANZO DELLA BILANCIA AGRICOLO-ALIMENTARE

(miliardi di lire, salvo diversa indicazione)

VOCI	1969	1970	1971	1972	1973
Importazioni	1.543,8	1.763,1	2.138,7	2.536,4	3.774 -
(variazioni % su anno precedente).....	(+ 13,9)	(+ 14,2)	(+ 21,3)	(+ 18,6)	(+ 47,6)
Esportazioni	641,5	709 -	827,3	977 -	1.119,2
(variazioni % su anno precedente).....	(+ 15,1)	(+ 10,5)	(+ 16,7)	(+ 18,1)	(+ 14,6)
Disavanzo.....	902,3	1.054,1	1.311,1	1.559,4	2.624,8
di cui:					
— materie prime	606 -	694,5	867,3	1.092 -	1.611,6
— prodotti trasformati	296,3	359,6	444,1	467,4	1.013,2

Il valore delle importazioni di prodotti alimentari è aumentato nel 1973 del 47,6 per cento, che è il tasso più alto registrato negli ultimi cinque anni, mentre le esportazioni sono aumentate del 14,6 per cento, con un certo rallentamento rispetto al 18,1 per cento del 1972.

Il disavanzo, che per il complesso dei prodotti agricolo-alimentari è raddoppiato tra il 1972 e il 1973, desta particolare preoccupazione non solo per il livello raggiunto ma anche, e soprattutto, per l'accresciuta incidenza dei prodotti trasformati (oltre 1.000 miliardi di lire, contro i 467 dello scorso anno), rispetto alle materie prime che hanno comunque proseguito nel *trend* ascendente, superando i 1.600 miliardi di lire.

Il grave fenomeno appare in larga misura riconducibile sia alle carenze del settore agricolo, che rendono sempre più problematici approvvigionamenti regolari e convenienti delle industrie trasformatrici nazionali, sia all'acquisizione di crescenti quote del mercato italiano da parte delle grandi imprese alimentari estere e, in particolare, da parte delle multinazionali.

Questi due ordini di difficoltà, che trovano una conferma nel continuo peggioramento della bilancia commerciale alimentare, potranno essere superati solo con interventi organici intesi ad evitare che il Paese venga a trovarsi in una situazione di assoluta dipendenza dall'estero per i suoi approvvigionamenti alimentari.

Tale rischio risulta evidente se si analizzano le componenti dell'attuale *deficit* della bilancia agricolo-alimentare, come indicato nella tabella seguente.

COMPONENTI STRUTTURALI DEL DISAVANZO
DELLA BILANCIA ALIMENTARE ITALIANA NEL 1973

VOCI E SETTORI	P R O D O T T I					
	Primari		Trasformati		In complesso	
	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%
Disavanzo della bilancia alimentare	1.611,6	100,0	1.013,2	100,0	2.624,8	100,0
Incidenza dei principali settori importatori.....	1.236,1	76,7	775,5	76,5	2.011,6	76,6
(Carni)	(591,6)	(36,7)	(722,2)	(71,3)	(1.313,8)	(50,1)
(Pesci).....	(75,6)	(4,7)	(53,3)	(5,2)	(128,9)	(4,9)
(Mais)	(305,5)	(19,0)	—	—	(305,5)	(11,6)
(Altri cereali)	(263,4)	(16,3)	—	—	(263,4)	(10,0)
Apporto dei principali settori esportatori	343,2	21,3	303,1	29,9	646,3	24,6
(Ortofrutticoli)	(306,5)	(19,0)	(94,9)	(9,4)	(401,4)	(15,3)
(Vini)	—	—	(161,2)	(15,9)	(161,2)	(6,1)
(Riso)	(36,7)	(2,3)	—	—	(36,7)	(1,4)
(Altri cereali)	—	—	(47,0)	(4,6)	(47,0)	(1,8)

Sul disavanzo globale, registrato nel 1973, il valore delle importazioni nette dei principali settori importatori (cioè carni e pesci, in relazione al crescente bisogno di proteine di origine animale) incide nella misura del 55 per cento (50,1% il solo settore delle carni); tale incidenza è solo parzialmente controbilanciata dall'apporto dei principali settori esportatori (cioè ortofrutticoli, vini, riso e derivati dei cereali, che hanno tradizionalmente originato cospicui flussi di esportazioni nette), pari al 24,6 per cento del *deficit* (15,3% gli ortofrutticoli): in altri termini, il *deficit* sarebbe aumentato del 24,6 per cento in assenza del contributo di tali settori. Considerando le sole materie prime, si osserva da un lato che alla formazione del disavanzo contribuisce in larga misura (36,7%) il settore delle carni (animali vivi) — cui è da aggiungere il settore cerealicolo con il 35 per cento circa tra mais ed altri cereali, in larga parte utilizzati come mangimi in zootecnia — e dall'altro, che il contributo delle esportazioni di ortofrutticoli (freschi) e di riso è limitato al 21,3 per cento. Nell'ambito dei prodotti trasformati il divario è ancor più grave, costituendo le sole

carni oltre il 70 per cento del *deficit* cui si contrappone il 15,9 per cento delle esportazioni di vini, il 9,4 per cento delle esportazioni di conserve vegetali ed il 4,6 per cento di derivati dei cereali.

Le indicazioni fornite denotano come, in assenza di tempestivi provvedimenti ed organici programmi di intervento, i problemi del settore alimentare tenderanno inevitabilmente ad aggravarsi.

Sarà necessario, in particolare, promuovere iniziative idonee a contenere o ridurre le attuali carenze per la copertura dei fabbisogni di proteine di origine animale (settori della carne e del pesce) e, conseguentemente, il passivo della bilancia commerciale. Al tempo stesso occorreranno iniziative che garantiscano la valorizzazione di determinati prodotti (prodotti conservati e vino) sui mercati internazionali, allo scopo di aumentare le esportazioni. Nè sembra si possano trascurare interventi nel settore distributivo, sia per sostenere produzioni spesso emarginate da forme di concorrenza distruttiva, sia per garantire all'industria un collegamento diretto con il mercato, sia, infine, per offrire al consumatore servizi più efficienti.

Soltanto con un'azione coordinata — dall'acquisizione delle materie prime alla loro trasformazione e successiva distribuzione — si realizzeranno le premesse per una stretta integrazione con il settore agricolo e per il potenziamento dell'industria alimentare nazionale.

Previsioni e programmi.

Nel 1973 è stato predisposto ai sensi della legge 7 maggio 1973, n. 243, un piano di intervento nel settore agricolo-alimentare, che è stato presentato al CIPE e riportato in sintesi nella precedente edizione della Relazione programmatica, alla quale si rinvia per gli elementi conoscitivi. Si tratta di un piano di grande impegno, anche finanziario, che dovrà essere attuato nei prossimi anni.

I programmi, le cui linee erano state elaborate prima della predisposizione del piano alimentare, si sviluppano con interventi che interessano sia il campo industriale, sia quello commerciale, sia la ricerca e l'approvvigionamento delle materie prime.

Nel campo industriale è stata acquisita una partecipazione nella Incode, che dispone di stabilimenti di macellazione e lavorazione della carne in Etiopia, ed è stata creata la SIRAP, con sede a Venezia, per la coltivazione e la riproduzione del pesce in acque interne.

Nel 1975 proseguirà l'opera di ampliamento e ammodernamento degli impianti delle società AL.CO., Frigodaunia, che ha completato la realizzazione di una seconda unità operativa in Val di Sangro), Alimentari Colombani Pomposa, Lusuco e La Irpinia. In particolare si segnala che lo stabilimento dell'AL.CO. Tridentina dovrebbe essere ultimato già prima della fine del 1974.

Nel settore della ricerca e approvvigionamento della materia prima, sono state costituite: l'Alcopes con sede in Panama, la Palmar con sede nel Messico, la Phil-Italia con sede nelle Filippine, per la pesca; la Ghion Meat Industries in Etiopia per l'allevamento e la macellazione dei bovini; la S.I.VAL.CO. con sede in Chioggia per la coltivazione sperimentale del pesce in acque interne.

Le altre società del settore stanno completando i programmi previsti. Nel campo commerciale sono state costituite la SOGEPa a Salerno; alcune consociate dell'AGIND in Spagna e nell'Ecuador, al fine di ampliare le possibilità commerciali delle aziende del Gruppo, nonché di altri produttori nazionali.

INDUSTRIE MANIFATTURIERE VARIE.

Questo raggruppamento comprende un numero rilevante di aziende, per lo più di dimensioni medie e medio-piccole, operanti in una vasta gamma di settori. Fra questi il più importante è quello del cemento, ove le cementerie di Matera e Castrovillari, raggiungeranno, nel 1974, livelli produttivi assai vicini a quelli di regime.

Per quanto concerne la presenza dell'EFIM nella chimica, attraverso la Ajinomoto-Insud, questa società, ultimato il programma di ampliamento dei propri impianti — la cui capacità produttiva, per il glutammato monosodico, è oggi di 9.000 tonn. annue — non prevede di effettuare investimenti di rilievo.

La C.R.D.M. — Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali — porterà a termine l'intrapreso piano di ammodernamento e potenziamento degli stabilimenti di Besozzo, Toscolano, Isola Liri e Barletta al fine di razionalizzare i processi produttivi.

Nel comparto della pasta semichimica e della cellulosa, completata la realizzazione dello stabilimento di Crotone della Cellulosa Calabria, se ne svilupperà la produzione secondo i tempi previsti dai programmi. Lo stabilimento sarà dotato di altri impianti che comporteranno un ulteriore investimento di 30 miliardi. È opportuno aggiungere che la loro realizzazione è comunque subordinata all'inizio del programma di forestazione, dato che ad esso si ricollegano per l'approvvigionamento delle materie prime.

Nel quadro della prevista espansione delle sue attività nel settore cartario, l'EFIM è interessato alla produzione di pasta da carta e, quindi, ad assicurarsi, almeno nel lungo periodo, l'alimentazione delle unità produttive destinate alla predetta produzione.

Come è noto, è stato elaborato un progetto di forestazione le cui dimensioni sono tali da garantire l'alimentazione delle fabbriche di pasta da carta e da promuovere una notevole occupazione nelle aree di intervento. Giova ricordare che il progetto prevede la forestazione di blocchi di 84.000 ha in 24 anni (al ritmo di 3.500 ha l'anno di cui 1.500 a conifere a ciclo venticinquennale e 2.000 a latifoglie a ciclo dodicennale). Il progetto interessa tre differenti zone individuate in Calabria, nell'area Cilento-lucana e nel Molise. In complesso è prevista la forestazione di 252.000 ha con cadenza annua di 10.500 ha.

Gli investimenti destinati a tale progetto nel quinquennio 1974-1978 ammontano a circa 5 miliardi di lire. In questa Relazione programmatica si sono inseriti anche gli investimenti che verranno effettuati sino al 1982, cosicché, gli investimenti considerati ammontano complessivamente a circa 20 miliardi di lire. L'intero ciclo di forestazione comporterà però un investimento globale di circa 80 miliardi di lire. L'occupazione del settore da 2.550 addetti nel primo anno di avvio del progetto salirà a 3.585 nel 1978, a 3.770 nel 1982 e a 10.000 a completamento del ciclo.

Il programma brevemente esposto è ormai definito e potrebbe essere varato in breve tempo. Occorre tuttavia precisare che esso è condizionato dalla predisposizione di un sistema di incentivazione di cui si richiamano più sotto i principi e ciò al fine di assicurare l'economicità di gestione delle iniziative, nonché i finanziamenti necessari:

— estensione all'intero territorio meridionale della normativa già in vigore per la Calabria, concernente i mutui del Fondo Forestale Nazionale per la quota di spesa non coperta da contributi;

— ammissione ad operazioni di credito a breve termine, ai tassi previsti dal Fondo Forestale Nazionale, per il finanziamento delle operazioni di rimboschimento nei periodi che precedono l'effettiva erogazione degli incentivi definiti come sopra.

È necessario, inoltre, che, allo scopo di consentire un agevole reperimento dei terreni, venga normativamente introdotta una deroga alla legge sugli affitti agrari che stabilisce la libera contrattazione privata in materia forestale.

Passando al comparto della gomma, la Brema ha raggiunto la programmata produzione giornaliera di 9.000 coperture e sarà impegnata nel potenziamento della propria capacità produttiva che dovrebbe all'incirca raddoppiarsi. Ciò consentirà soprattutto di sviluppare la produzione di coperture per autoveicoli industriali e trattori.

Presso gli stabilimenti della SIV, nei primi mesi del 1974, è entrato in esercizio l'impianto « float glass » per la produzione del cristallo; sono stati, quindi, ultimati i relativi investimenti.

Gli investimenti previsti per gli anni successivi riguardano il potenziamento e l'adeguamento delle seconde lavorazioni.

La ILVED, costituita per iniziativa della INSUD, realizzerà a San Salvo, in provincia di Chieti, uno stabilimento per la produzione di lastre di vetro argentato e lastre di vetro stratificato per l'edilizia con un investimento di 2 miliardi di lire. Nel 1973 i vari reparti della SMAE sono gradualmente entrati in produzione e nei primi mesi del 1974 è stata avviata l'ultima linea di produzione. Gli investimenti previsti si riferiscono a completamenti ed integrazione degli impianti.

L'IVISUD, l'Italiana Jaeger Sud e la Fren-do Sud effettueranno investimenti di normale sviluppo delle loro attività.

La Filatura di Foggia ha ormai raggiunto la piena efficienza produttiva, tanto che nel 1973 sono state prodotte 470 tonnellate di cucirini con aumento del 27 per cento rispetto all'esercizio precedente. Il ritmo degli investimenti verrà, pertanto, fortemente ridotto.

La Manifattura di Rieti nel 1974 e successivi sarà impegnata nel completamento degli impianti del suo stabilimento, in cui stanno progressivamente entrando in attività i vari reparti.

Nello stabilimento della Osram Sud, di recente ultimato, la produzione di lampade fluorescenti e a vapore di mercurio ha gradualmente raggiunto i livelli previsti. In considerazione della situazione di mercato è stato impostato un programma per il potenziamento della capacità produttiva.

La Simmel Sud, costituita con partecipazione paritetica della Finanziaria E. Breda e della Snia Viscosa, realizzerà a Ceccano, in provincia di Frosinone, uno stabilimento per il caricamento delle munizioni con nuove miscele esplosive. L'iniziativa richiede un ammontare di investimenti pari a circa 5 miliardi di lire, con un'occupazione di 100 unità. La costruzione sarà prevedibilmente ultimata nel 1976.

VARIE - SERVIZI.

Turismo.

L'EFIM sta accentuando il suo interesse per questo settore, in considerazione soprattutto dell'apporto che esso può dare allo sviluppo del Mezzogiorno e, più in generale, all'equilibrio della bilancia valutaria.

La problematica che il turismo suscita sul piano urbanistico, ricreativo, socioculturale va affrontata in una dimensione ben più ampia ed articolata che nel passato. L'EFIM l'ha affrontata con successo, impostando soluzioni nuove rispondenti alle esigenze di una sempre più ricercata ed affinata domanda turistica. Le realizzazioni studiate in rapporto alle caratteristiche naturali dell'ambiente si inseriscono in esso, senza turbarne i profili e gli aspetti. Ogni insediamento ha peculiarità sue proprie, studiate da urbanisti, architetti e sociologi.

Di particolare interesse i programmi, in parte realizzati, per la Calabria.

Relativamente al Centro di Nicotera (Società Turistica Gioia del Tirreno), ormai funzionante da tre stagioni, è in corso l'assegnazione dell'incarico per una progettazione generale del comprensorio di Nicotera, che dovrebbe portare ad una seconda fase di intervento per la realizzazione di unità residenziali accanto ai complessi alberghieri esistenti.

A Cassano allo Jonio (Cosenza) tutto è pronto per l'inizio dei lavori riguardanti la costruzione del centro turistico che dovrebbero cominciare nel 1974.

A Simeri Crichi (Catanzaro) i lavori per il primo villaggio turistico della capacità di 750 posti-letto, da tempo iniziati, dovrebbero terminare nella primavera del 1975.

Per quanto concerne l'insediamento di Monte Pollino (Cosenza) al fine di superare le note polemiche e le opposizioni alla sua realizzazione, sia sul versante calabro che su quello lucano è stato costituito, per iniziativa delle Regioni Calabria e Basilicata, un Comitato tecnico che dovrà esaminare i problemi connessi alla costruzione degli impianti turistici. Giova ricordare che la INSUD ha riconfermato la più ampia disponibilità ad apportare modifiche al progetto, purchè non risulti compromessa la validità tecnica ed economica dell'iniziativa.

Il centro di Isola di Capo Rizzuto (Catanzaro) verrà realizzato su terreni che l'Opera Sila dovrebbe cedere in permuta. Relativamente ai terreni offerti dalla INSUD sono sorte delle contestazioni.

La realizzazione dell'insediamento di Palmi (Reggio Calabria) ha subito numerosi ritardi, in seguito a sopraggiunte difficoltà per l'acquisto dei terreni. Si tratta di un insediamento che dovrà essere successivamente gestito dalla Regione, in base alle intese a suo tempo intercorse.

Il Centro di Costa Jonica (Reggio Calabria), presenta, come noto, il grave inconveniente della strada statale e delle ferrovie che quasi ovunque costeggiano il litorale a ridosso della spiaggia.

La realizzazione dell'insediamento comporta quindi difficoltà tecniche che avrebbero potuto essere superate con lo spostamento della strada e della ferrovia, come fu richiesto a suo tempo dalla INSUD alle Autorità competenti.

Poichè, finora, il problema non è stato risolto la INSUD ha individuato tre aree che offrono un minimo di fattibilità ed ha richiesto alla Regione di scegliere tra le località proposte.

È inoltre allo studio un insediamento di ridotte dimensioni da realizzare sulla Sila o sull'Aspromonte.

In Puglia la società Costa d'Otranto ha in corso di costruzione un villaggio di tipo alberghiero che si prevede possa entrare in esercizio nella primavera del 1975.

In Campania la società Baia di Trentova ha completato l'acquisizione di un comprensorio di 120 ettari ed ha predisposto il relativo piano di urbanizzazione. Tale piano, che è stato positivamente esaminato dalla Sovrintendenza di Napoli e dalla Sezione Urbanistica della Regione, deve essere ora approvato dal Comune di Agropoli. Non appena verrà data l'approvazione saranno appaltate le opere di urbanizzazione primaria e le attrezzature sportive e balneari.

In Basilicata gli insediamenti previsti dalla società Monte Pollino interessano come si è detto in precedenza anche il versante lucano del Monte Pollino.

La Società Metapontina Turistica ha scelto anche altri terreni per completare il comprensorio già acquistato. In attesa dell'approvazione definitiva del Piano Regolatore del Comune di Pisticci, è stato elaborato il progetto di massima. Si prevede di passare alla progettazione esecutiva per un primo albergo nel corso del 1974.

Nel Lazio proseguono gli studi per la realizzazione dell'insediamento nella zona dell'Appennino al confine tra le province di Chieti e dell'Aquila. Gli studi dovranno tener conto dell'inserimento della zona prescelta nell'ambito di un progetto speciale.

In Abruzzo, nel corso del 1973, la società Monte San Franco Turistica ha ultimato gli studi di progettazione di massima corredata dalle indagini relative allo stato ambientale del massiccio, alle caratteristiche meteorologiche, all'innnevamento, alle necessità di opere paravalanga e di infrastrutture, nonché ai benefici diretti, indiretti ed indotti che l'iniziativa apporterà alla zona. Lo studio è stato inviato alle competenti autorità e si è in attesa della relativa approvazione.

In Sicilia è stata costituita, con partecipazione paritetica della INSUD e dell'IRFIS, la FISIT, che si propone di sviluppare le attività turistiche nella Regione. Successivamente la FISIT ha promosso la costituzione della Società Turistica Irminia che realizzerà un complesso sul fiume Irminio, in provincia di Ragusa. Va al riguardo segnalato che sono stati già acquistati i terreni ed è in corso di progettazione il complesso.

Per quanto riguarda il secondo insediamento da realizzare in provincia di Siracusa, è stata scelta la localizzazione, ma non si è potuto procedere all'acquisto dei terreni per l'eccessiva e non giustificata onerosità dei prezzi.

Sono in corso contatti con il Comune interessato al fine di esaminare la possibilità di avviare una procedura di esproprio dei terreni stessi.

La INSUD sta conducendo studi ed indagini per la realizzazione di altri insediamenti in varie zone dell'Italia meridionale ed insulare.

A questi fini sono stati previsti investimenti per 15 miliardi di lire che dovrebbero consentire una ricettività totale di circa 500 posti-letto.

Il programma per la realizzazione di porti turistici, di cui si è parlato nelle Relazioni precedenti, non si è ancora concretizzato. Tuttavia esso può considerarsi tuttora valido, dato il crescente equilibrio tra domanda e offerta di posti ormeggio. Perciò si ritiene opportuno riconfermarlo.

Altri servizi.

Le prospettive del settore del *leasing*, malgrado il continuo inserimento di nuove società operative, possono, al momento, considerarsi buone.

Il programma predisposto dalla società Locatrice Italiana si inserisce in questa situazione e potrà essere integralmente realizzato se la ripresa degli investimenti potrà consolidarsi e non subirà un'inversione di tendenza.

Per quanto concerne l'Istituto Ricerche Breda, il potenziamento delle attrezzature dei laboratori di Milano e di Bari è stato regolarmente portato a termine. Si è così dotato l'Istituto dei mezzi indispensabili per svolgere una attività di ricerca e di controllo sempre più qualificato.

Il permanere delle difficoltà nel settore dell'edilizia non ha consentito alla Società Immobiliare Generale Milanese Azionaria di svolgere la programmata attività tendente alla valorizzazione delle sue proprietà immobiliari.

Nessuna attività, inoltre, è stata iniziata nei locali del centro commerciale facente parte del Nucleo Servizi del Condominio Adriatico in Bari, realizzato a suo tempo dalla SIGMA per i dipendenti delle aziende del Gruppo. Infatti nel Nucleo Servizi costituito al fine di dotare il suddetto Condominio di efficienti attrezzature sociali, hanno trovato la loro sistemazione, in quanto affittati al Comune di Bari, i locali destinati a scuole, mentre finora hanno ottenuto esito positivo i vari tentativi per affidare in gestione a terzi locali destinati ad attività commerciali.

Ravvisata, quindi, l'opportunità di dare l'avvio ad una attività commerciale, la SIGMA si è resa promotrice di una società di gestione commerciale, denominata Adriatica Supermarkets che, almeno nella fase iniziale, gestirà un esercizio commerciale di distribuzione.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI
(miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	%. Mezzogiorno
ANNO 1974			
Alluminio.....	19,6	8,3	42,3
Meccanica e cantieristica	40,9	13,5	33,0
Industria alimentare: Italia	5,2	1,2	23,1
Estero	2,9	—	—
Carta e forestazione	5,3	4,3	81,1
Vetro	15,7	15,7	100,0
Manifatturiere varie.....	10,4	10,2	98,1
Turismo	7,7	7,7	100,0
Altre attività	6,6	0,7	10,6
Totale Italia	111,4	61,6	55,3
Estero	2,9	—	—

ANNO 1975			
Alluminio.....	81,8	61,0	74,6
Meccanica e cantieristica	20,9	9,0	43,1
Industria alimentare: Italia	38,1	25,1	65,9
Estero	16,3	—	—
Carta e forestazione.....	1,7	1,3	76,5
Vetro	7,2	7,2	100,0
Manifatturiere varie	17,8	17,5	98,3
Turismo	20,4	20,4	100,0
Altre attività	5,8	2,3	39,7
Totale Italia	193,7	143,8	74,2
Estero	16,3	—	—

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI
(miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
ANNO 1976			
Alluminio.....	117,7	96,5	82,0
Meccanica e cantieristica	9,9	2,9	29,3
Industria alimentare: Italia	40,5	29,4	72,6
Estero	23,6	—	—
Carta e forestazione	11,4	11,4	100,0
Vetro	2,1	2,1	100,0
Manifatturiere varie.....	14,0	13,5	96,4
Turismo	27,5	27,5	100,0
Altre attività	11,4	7,7	67,5
Totale Italia	234,5	191,0	81,4
Estero	23,6	—	—

ANNO 1977			
Alluminio.....	98,5	87,1	88,4
Meccanica e cantieristica	8,5	1,0	11,8
Industria alimentare: Italia	40,1	31,1	77,6
Estero	24,8	—	—
Carta e forestazione	11,8	11,8	100,0
Vetro	—	—	—
Manifatturiere varie.....	9,9	9,4	94,9
Turismo	28,2	28,2	100,0
Altre attività	10,5	7,7	73,3
Totale Italia	207,5	176,3	85,0
Estero	24,8	—	—

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI
(miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
ANNO 1978			
Alluminio.....	83,9	79,8	95,1
Meccanica e cantieristica	7,3	0,4	5,5
Industria alimentare: Italia	32,8	27,2	82,9
Estero	17,2	—	—
Carta e forestazione	12,2	12,2	100,0
Vetro	—	—	—
Manifatturiere varie.....	14,1	13,5	95,7
Turismo	22,3	22,3	100,0
Altre attività	14,4	14,4	100,0
Totale Italia		187,0	168,9
Estero		17,2	—

ANNI 1974-78

Alluminio.....	401,5	332,7	82,9
Meccanica e cantieristica	87,5	26,8	30,6
Industria alimentare: Italia	156,7	114,0	72,8
Estero	84,8	—	—
Carta e forestazione	42,4	41,0	96,7
Vetro	25,0	25,0	100,0
Manifatturiere varie	66,2	64,1	96,8
Turismo	106,1	106,1	100,0
Altre attività	48,7	31,9	65,5
Totale Italia		934,1	741,6
Estero		84,8	—

	1973	1974	1975
	(miliardi di lire)		
<i>Fabbisogno</i>			
Nuovi investimenti in impianti	115,0	114,3	210,0
Partecipazione GEPI	—	16,0	—
Altri investimenti	172,5	91,9	43,1
	287,5	222,2	253,1
<i>Copertura</i>			
Autofinanziamento	23,4	52,9	61,6
Mezzi dello Stato:			
— Fondo di dotazione	120,0	35,0	30,0
— Fondo di dotazione per partecipazioni GEPI	—	16,0	—
— Contributi sugli impianti	10,2	16,5	28,4
Apporti di terzi azionisti	10,1	11,6	16,5
Capitale di prestito	112,6	87,5	107,9
Varie.....	11,2	2,7	8,7
	287,5	222,2	253,1

Nel 1973 e 1974 l'importo di questa voce è particolarmente elevato in relazione all'acquisizione delle partecipazioni nel Gruppo Agusta, nella Alumetal, nella SAVA e nel Tubettificio Ligure.

La flessione che si registra nel 1975 è dovuta in gran parte al maggiore indebitamento verso fornitori per impianti.

3. — L'autofinanziamento del gruppo, che negli anni passati si manteneva su livelli modesti, mostra una tendenza notevolmente crescente nel triennio 1973-75. Ciò è da porre in relazione all'entrata in esercizio di numerose nuove iniziative ed all'inserimento dell'Alumetal e del Gruppo Tubettificio Ligure.

Nella tabella che segue si evidenziano (in miliardi di lire) gli incassi del fondo di dotazione nel 1973 e quelli previsti per il 1974 e 1975:

	1973	1974	1975
Legge 7 maggio 1973, n. 243 (lire miliardi 215 in 5 rate)	120	35	30
Aumento da deliberare per sottoscrizione capitale GEPI ..	—	16	—
	120	51	30

Gli incassi sopra indicati per la legge 7 maggio 1973, n. 243, relativamente agli anni 1973, 1974, riguardano per circa il 50 per cento le assegnazioni per i programmi speciali nel settore dell'alluminio Montedison e SAVA.

I contributi sugli impianti si riferiscono agli impianti già realizzati o in corso di realizzazione nel Sud.

Gli incassi dei suddetti contributi sono stati normalmente previsti, per prudenza, l'anno successivo a quello in cui si sono verificati i relativi investimenti.

Nel 1973 gli apporti di terzi azionisti si riferiscono principalmente all'aumento di capitale della Cementerie Calabro Lucane, della VIME e di altre società del Gruppo INSUD. Nel 1974 sono relativi ad un aumento di capitale e a finanziamenti alla SIV, ad aumenti di capitale della CRDM e altre società del Gruppo INSUD.

Nel 1975 gli apporti maggiori riguardano il Gruppo SOPAL in relazione all'avvio del nuovo piano alimentare.

Per la realizzazione del vasto programma di investimenti è stato previsto un notevole ricorso al capitale di prestito, sia con mutui agevolati sia attraverso il credito ordinario.

Nella voce « varie » sono compresi gli smobilizzi di partecipazioni ed alienazioni di vecchi macchinari, al netto dei rimborsi dei prestiti obbligazionari della Finanziaria E. Breda, della Reggiane OMI e della CRDM.

6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Nel corso del 1973 il Gruppo ha registrato un ulteriore sviluppo che ha portato l'occupazione complessiva, a fine anno, a 28.656 unità con un incremento di 4.233, pari al 17 per cento rispetto all'anno precedente.

Nei prospetti seguenti sono esposti, ripartiti per settore produttivo, i dati consuntivi del 1973 e le previsioni per gli anni 1974-75 e 1978, anno finale del quinquennio cui si riferisce il programma.

Sono riportati altresì i dati al termine dei programmi di investimento inseriti nella presente Relazione, alcuni dei quali verranno ultimati, come detto in precedenza, in epoca posteriore al 1978.

Nella tabella riepilogativa che segue, si riportano i dati di consuntivo e di preventivo a raffronto con quelli del 1972 per evidenziare l'andamento dell'occupazione nel periodo considerato.

2. — Relativamente all'andamento dell'occupazione nei diversi settori sembra necessario aggiungere qualche nota di commento.

Incominciando dal comparto dell'alluminio, occorre ricordare che nel corso del 1973 è stata acquisita una partecipazione nel Gruppo Tubettificio Ligure, di cui sono stati considerati anche i dati del 1973. Alla fine dell'anno è stata, inoltre, acquisita una partecipazione dell'Alumetal, società che raggruppa le attività del settore alluminio della Montedison. I dati dell'Alumetal compaiono dal 1974 in poi.

Il settore è interessato, inoltre, da vasti programmi descritti in precedenza che prevedono la creazione di notevoli complessi industriali in Sicilia ed in Sardegna.

Per il periodo successivo al 1973 non sono stati considerati i dati della società Cementerie Calabro Lucane, in quanto verrà ceduta dalla INSUD in conformità agli accordi con gli altri compartecipanti.

OCCUPATI PER SETTORI NEL GRUPPO EFIM

	1972	1973	1974	1975	1978	Al termine dei programmi
Alluminio	1.229	3.358	8.527	8.628	12.938	18.138
Meccanica e cantieristica	13.254	12.997	14.930	16.149	17.268	17.268
Industria alimentare	1.657	2.677	3.253	4.777	17.782	21.792
Carta e forestazione	1.901	1.995	2.030	4.580	6.065	6.250
Vetro	3.111	3.413	3.792	3.972	3.972	3.972
Manifatturiere varie	2.223	3.095	2.666	3.299	4.502	4.502
Turismo	542	546	555	960	6.719	6.719
Altre attività	506	575	840	1.040	2.552	2.552
Totale (1)	24.423	28.656	36.593	43.405	71.798	81.193
Variazioni rispetto all'anno precedente ...	+ 4.233	+ 7.937	+ 6.812	+ 28.393	+ 9.395	

(1) Non comprende i dati del Gruppo Agusta e della SAVA, le cui operazioni sono in fase di definizione e completamento. Con l'inserimento di questi dati l'occupazione del Gruppo a fine 1974 salirà ad oltre 43.000 unità. Ovviamente tale incremento si ripercuoterà anche nei periodi successivi.

Va ancora ricordato che durante il 1973 sono uscite dal Gruppo le società Breda Termomeccanica e Locomotive e Termosud ed è stata acquisita la Oto Melara di La Spezia.

Per effetto di queste operazioni l'occupazione del settore si è ridotta nel 1973 rispetto al 1972. Negli anni successivi si registra un costante aumento in relazione all'attuazione dei programmi di ristrutturazione delle aziende in esercizio ed alla realizzazione delle nuove iniziative.

Si tenga inoltre conto che il programma di ristrutturazione ed ammodernamento del Cantiere Navale Breda dovrebbe essere portato a termine nel corso del 1975, anno in cui l'occupazione raggiungerà i livelli previsti.

L'incremento degli organici delle finanziarie si ricollega, in particolare, alla necessità derivante dalla realizzazione dei programmi di investimento, di potenziare i servizi di coordinamento e di assistenza.

Infine, il settore manifatturiere varie è quello che registra i più elevati incrementi di occupazione nei periodi considerati.

Tali incrementi che interessano in pratica tutti i numerosi rami di attività, sono particolarmente rilevanti nel campo alimentare che è interessato alla realizzazione di un nuovo piano.

Anche nel settore servizi si hanno incrementi notevoli per effetto soprattutto della realizzazione della programmata costruzione di numerosi villaggi turistici e degli autporti.

3. — Nella tabella che segue si riportano i dati relativi all'occupazione nel Mezzogiorno per gli anni 1972, 1973, 1974, 1975, 1978 e al termine dei programmi in corso, raffrontati con i dati dell'occupazione totale in Italia:

	Occupazione Mezzogiorno	Occupazione totale Italia	% Mezzogiorno
1972	12.784	24.108	53,0
1973	14.599	27.502	53,1
1974	16.131	35.211	45,8
1975	21.072	41.467	50,3
1978	41.604	64.282	64,7
Termine dei programmi	50.059	72.507	69,0

L'occupazione nel Mezzogiorno cresce progressivamente, mentre l'incidenza sul totale Italia si riduce nel 1974 e 1975 per l'inserimento dei dati relativi all'Alumetal i cui stabilimenti sono ubicati al Nord. Negli anni successivi, a seguito della realizzazione delle nuove iniziative programmate dal Gruppo, ubicate in gran parte nel Mezzogiorno, l'incidenza di cui sopra aumenta in misura notevole tanto che al termine dei programmi l'occupazione nel Mezzogiorno rappresenta il 69 per cento di quello in Italia.

4. — La creazione di un numero così elevato di nuovi posti di lavoro e la loro concentrazione nel Mezzogiorno pone una serie di problemi di reperimento e di formazione della manodopera la soluzione dei quali implicherà per l'EFIM uno sforzo organizzativo molto intenso sia nel corso del 1974 che negli anni successivi. Di particolare rilievo appaiono gli oneri connessi alla formazione e all'addestramento della manodopera meridionale che troverà occupazione nei settori del vetro e dell'alluminio, che, per la complessità delle tecnologie impiegate, richiedono maestranze di elevata qualificazione.

Si tratta tuttavia di oneri che l'EFIM ritiene indispensabile affrontare, data la necessità avvertita a tutti i livelli di portare ad un maggior livello di specializzazione la manodopera meridionale, condizione preliminare indispensabile alla localizzazione nel Mezzogiorno di industrie moderne ad elevato contenuto di tecnologia, e quindi dalle produzioni più competitive.

A questo tipo di azione — che l'EFIM sosterrà con i contributi del Fondo Sociale Europeo, ed appoggiandosi alle strutture già esistenti *in loco* per quanto possibile — se ne accompagna un secondo, di non minore rilievo: la riqualificazione di maestranze occupate presso aziende, o in settori, dove più immediato è il fabbisogno di riconversione o di ammodernamento dei processi produttivi.

Quest'azione è particolarmente urgente nel quadro della ristrutturazione del settore dell'alluminio, specie per talune delle aziende che fanno capo all'Alumetal, che — in un sistema produttivo razionalmente integrato — dovranno abbandonare determinate produzioni divenute antieconomiche per una serie di motivi che vanno dalla localizzazione degli impianti alle dimensioni non più adeguate alle moderne esigenze tecnologiche. In questo senso, l'azione di riqualificazione già avviata presso talune aziende, e la creazione di iniziative sostitutive per garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali, riceveranno nuo-

vo impulso nel 1974 e nel 1975, anni che rappresentano il periodo più difficile per l'opera di riconversione settoriale descritta.

5. — Le scadenze dei maggiori contratti collettivi nazionali porranno senza dubbio problemi di rilievo sia alla realizzazione dei nuovi programmi, sia all'azione di riconversione delle industrie e di riqualificazione delle maestranze: nella seconda metà del 1974 è venuto a scadere il contratto nazionale per il settore delle conserve vegetali ed animali, mentre nel corso del 1975 dovranno essere rinnovati i contratti relativi alla carta ed alla metalmeccanica.

È da augurarsi che i programmi di investimento o di riconversione non abbiano a subire slittamenti eccessivi, e che sia possibile raggiungere abbastanza rapidamente accordi soddisfacenti e compatibili con le esigenze dell'economia italiana; in caso contrario, potrebbero risultarne gravemente ritardate, ed in qualche caso addirittura compromesse, le favorevoli prospettive di occupazione descritte nel programma dell'EFIM.

Anche sotto l'aspetto occupazionale, pertanto, gli anni tra il 1974 ed il 1975 appaiono di importanza fondamentale per le future prospettive di sviluppo dell'economia italiana: prospettive alle quali i programmi dell'EFIM offrono un supporto positivo, sia come investimenti che come occupazione aggiuntiva di entità piuttosto consistente.

OCCUPAZIONE

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
ANNO 1973			
Alluminio.....	3.358	1.792	53,4
Meccanica e cantieristica	12.997	4.145	31,9
Industria alimentare: Italia	1.523	752	49,4
Estero	1.154	—	—
Carta e forestazione	1.995	1.041	52,2
Vetro	3.413	3.314	97,1
Manifatturiere varie	3.095	2.925	94,5
Turismo	546	545	99,8
Altre attività	575	85	14,8
Totale Italia	27.502	14.599	53,1
Estero	1.154	—	—

OCCUPAZIONE

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
ANNO 1974			
Alluminio.....	8.527	2.169	25,4
Meccanica e cantieristica	14.930	4.971	33,3
Industria alimentare: Italia	1.871	1.106	54,3
Estero	1.382	—	—
Carta e forestazione	2.030	1.085	53,4
Vetro	3.792	3.693	97,4
Manifatturiere varie	2.666	2.499	93,7
Turismo	555	555	100,0
Altre attività	840	143	17,0
Totale Italia	35.211	16.131	45,8
Estero	1.382	—	—

ANNO 1975			
Alluminio.....	8.628	2.191	25,4
Meccanica e cantieristica	16.149	5.594	34,6
Industria alimentare: Italia	2.839	1.544	54,4
Estero	1.938	—	—
Carta e forestazione	4.580	3.635	79,4
Vetro	3.972	3.873	97,5
Manifatturiere varie.....	3.299	3.094	93,8
Turismo	960	960	100,0
Altre attività	1.040	181	17,4
Totale Italia	41.467	21.072	50,8
Estero	1.938	—	—

OCCUPAZIONE

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
ANNO 1978			
Alluminio.....	12.938	5.737	44,3
Meccanica e cantieristica	17.268	6.832	39,6
Industria alimentare: Italia	10.266	7.397	72,1
Estero	7.516	—	—
Carta e forestazione	6.065	5.120	84,4
Vetro	3.972	3.873	97,5
Manifatturiere varie.....	4.502	4.278	95,0
Turismo	6.719	6.685	99,5
Altre attività	2.552	1.682	65,9
Totale Italia	64.282	41.604	64,7
Estero	7.516	—	—

ANNO 1979 e oltre			
Alluminio.....	18.138	10.957	60,4
Meccanica e cantieristica	17.268	6.832	39,6
Industria alimentare: Italia	13.106	10.007	76,4
Estero	8.686	—	—
Carta e forestazione	6.250	5.745	91,9
Vetro	3.972	3.873	97,5
Manifatturiere varie.....	4.502	4.278	95,0
Turismo	6.719	6.685	99,5
Altre attività	2.552	1.682	65,9
Totale Italia	72.507	50.059	69,0
Estero	8.686	—	—

7. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — La preminente attività dell'EFIM si svolge nel Mezzogiorno e la sua struttura, nonchè i settori del suo intervento, consentono di operare per lo sviluppo delle regioni meridionali con grande adattabilità alle diverse situazioni del Sud e secondo caratteristiche ed obiettivi affatto differenziati rispetto a quelli degli altri gruppi a partecipazione statale.

A ben considerare l'intera Relazione Programmatica del Gruppo, nell'articolazione delle previste iniziative è dedicata in gran parte, al Mezzogiorno, cosicchè un apposito capitolo sull'argomento può sembrare ripetitivo. Tuttavia è certo opportuno ricordare l'importanza per il Sud — lo si è già accennato in precedenza — dei predisposti programmi relativi al settore alimentare e al turismo: i primi riguardano, per un'altissima percentuale dei loro aspetti quantitativi, le aree del Meridione; i secondi le riguardano totalmente. Si tratta di interventi che si ricollegano alle disponibilità operative naturali del Mezzogiorno, che o sono rivolte a potenziare o a razionalizzare.

Come si può rilevare le iniziative turistiche interessano, in diverse misure, tutte le regioni meridionali, secondo un piano organico di realizzazioni in zone marine e montane. Giova sottolineare che è la prima volta che si cerca di affrontare il problema della valorizzazione turistica del Sud con interventi coordinati nel contesto di una politica del settore. L'importanza che l'EFIM attribuisce a questo settore quale efficace strumento del suo apporto allo sviluppo del Mezzogiorno è, del resto, dimostrata dal cospicuo ammontare degli investimenti ad esso destinati nei prossimi anni.

È del resto noto che un'azione di sviluppo in aree come quelle meridionali deve comprendere iniziative intese a promuovere ed accrescere le attività terziarie, che danno un notevole contributo in termini sia di occupazione sia di modificazione delle tradizionali forme di vita e del costume.

Sempre con riferimento a questi due aspetti — essenziali per la trasformazione in senso moderno del Sud — occorre rilevare che, anche nel settore delle attività industriali, l'EFIM, distinguendosi in questo dai più grandi gruppi a partecipazione statale, tende a coprire con una vasta gamma di iniziative ad elevata intensità di lavoro, l'intero territorio meridionale continentale, verso il quale si rivolge l'intervento dell'INSUD, diretto altresì a stimolare capacità imprenditoriali autonome, necessarie a rendere autopropulsiva l'economia meridionale.

2. — La conferma dell'impegno meridionalistico, come caratteristica qualificante dell'azione promozionale dell'EFIM, risulta dall'analisi della ripartizione territoriale degli investimenti programmati nel quinquennio in termini sia assoluti sia di raffronto con i dati storici relativi all'azione svolta dall'EFIM dalla sua costituzione (1962) al 1973.

Anche se il mutato valore, in termini reali, degli importi degli investimenti effettuati in passato non permette un confronto del tutto omogeneo di essi con gli investimenti più recenti e con quelli programmati, l'esame delle quote destinate al Mezzogiorno mantiene inalterato il suo valore indicativo; a fronte di un totale di 633 miliardi di investimenti (nuove iniziative e ammodernamenti) effettuati nel periodo 1962-1973, di cui 629 in Italia, ben 510 miliardi risultavano investiti nel Mezzogiorno, con una quota complessiva dell'81,1 per cento.

Dall'esame della ripartizione degli investimenti tra Centro Nord e Mezzogiorno, suddivisi tra quelli in aziende già in esercizio e nuove iniziative, risulta la piena aderenza del

programma EFIM alle direttive fissate dalla legge, n. 853 del 6 ottobre 1971, che prevede la destinazione di una quota non inferiore al 60 per cento degli investimenti globali al Mezzogiorno, e non inferiore all'80 per cento degli investimenti in nuove iniziative, nell'arco di ogni biennio di attività.

**RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI EFFETTUATI E PROGRAMMATI DALL'EFIM
AI SENSI DELLA LEGGE N. 853 DEL 6 OTTOBRE 1971
(investimenti in miliardi di lire)**

BIENNIO	Aziende in esercizio			Nuove iniziative			Totale investimenti		
	Invest. totali	Mezzog.	% Mezzog.	Invest. totali	Mezzog.	% Mezzog.	Invest. totali	Mezzog.	% Mezzog.
1972-1973 (a)	96,3	31,6	32,8	154,5	151,5	98,1	250,8	183,1	73,0
1974-1975	125,3	46,7	37,3	179,8	158,7	88,3	305,1	205,5	67,3
1976-1977	65,6	13,7	20,9	376,4	353,6	93,9	442,0	367,3	83,1
1978 e oltre	23,1	12,3	53,2	498,9	486,7	97,6	522,0	499,0	95,6
Totale programma	214,0	72,7	34,0	1.055,1	999,0	94,7	1.269,1	1.071,7	84,4

(a) Dati consuntivi.

Rispetto ai consuntivi del trascorso biennio (1972-1973), che pongono in evidenza una quota marcatamente superiore a quella prescritta dalla legge sia per gli investimenti in nuove iniziative (98,1 %) e sia per quelli totali (73 %) si deve rilevare nel primo biennio relativo al presente programma (1974-75) una sia pur limitata contrazione delle rispettive quote, che restano comunque notevolmente al di sopra dei minimi di legge: la quota complessiva concernente il Mezzogiorno raggiunge infatti il 67,3 per cento e quella in nuove iniziative l'88,3 per cento.

Come si è avuto modo di accennare in precedenza, la sia pur modesta contrazione delle quote di investimento destinate al Mezzogiorno dai programmi dell'EFIM è da attribuire all'operazione di ristrutturazione del settore dell'alluminio, che ha comportato il passaggio all'EFIM di una serie di aziende localizzate nel Nord, tutte caratterizzate in misura più o meno accentuata da problemi di riconversione e di ammodernamento, e tutte quindi destinate — in particolare nel biennio immediatamente successivo alla loro acquisizione, per ovvie ragioni di ordine occupazionale — a ricevere un rilevante flusso di investimenti.

Già nel biennio successivo (1976-77) la quota degli investimenti complessivi destinati al Mezzogiorno si riporta su livelli molto elevati (83,1 %), da attribuire alla localizzazione pressochè totale (93,9 %) delle nuove iniziative nel Sud; percentuali destinate, sia l'una che l'altra, ad accrescersi sensibilmente nel periodo tra il 1978 e la conclusione dei programmi (95,6 % degli investimenti globali e 97,6 % delle nuove iniziative).

Nell'arco dell'intero programma, la quota del Mezzogiorno sugli investimenti globali raggiunge pertanto l'84,4 per cento, e quella sulle nuove iniziative ben il 94,7 per cento.

8. — RICERCA SCIENTIFICA

1. — La crisi dell'attività di ricerca in Italia non ha presentato, neppure nel 1973, nuove prospettive di soluzione. Presso la grande maggioranza delle aziende italiane, infatti, i problemi contingenti, connessi alla situazione economica del Paese, hanno assorbito quasi totalmente le già scarse risorse tecniche e finanziarie destinate all'attività di ricerca ed anche l'azione dello Stato ha subito un grave ridimensionamento, in conseguenza della decisione di contenere le spese.

Questa situazione di crisi dura ormai da diversi anni e rappresenta un serio condizionamento sia per lo sviluppo delle attività a più elevato contenuto tecnologico e sia per quello dei settori produttivi tradizionali a tecnologia intermedia.

Appare, inoltre, di estrema gravità il mancato inserimento di personale qualificato, che ovviamente si indirizza, dato che l'attività di ricerca ristagna, verso altre forme di impiego.

È evidente, pertanto, il rischio che, seguitando così le cose, si venga a creare una subordinazione permanente del sistema economico italiano a tecnologia ed a processi elaborati in altri Paesi, all'esterno cioè del sistema stesso, e quindi non sempre adeguati alle sue esigenze. A lungo andare ciò comporterà un decadimento qualitativo delle produzioni e la conseguente limitazione dei mercati di esportazione.

Una decisa azione tendente a provocare una sostanziale inversione della politica fin qui seguita, appare ormai improcrastinabile, non essendo pensabile che l'economia italiana, caratterizzata come noto da elevati costi dei fattori produttivi, possa realizzare consistenti saggi di espansione senza un notevole sviluppo di tecnologie proprie.

Se non appare possibile nè ragionevole che, nel quadro di un'economia sostanzialmente di modeste dimensioni sul piano internazionale com'è quella italiana, possano essere avviati e sostenuti programmi di ricerca in tutti i settori produttivi, resta pur sempre la possibilità di concentrare tutte le risorse disponibili su un limitato numero di progetti di immediata produttività e quindi di rapidi effetti espansivi sulla produzione e sulla occupazione.

Una scelta di questo tipo, che appare la più valida nel momento attuale, deve essere accompagnata da una incisiva azione per eliminare i gravi ostacoli che intralciano l'attività di ricerca in Italia e che derivano dalla molteplicità delle competenze pubbliche nel settore, dalla scarsa sensibilità delle istituzioni universitarie verso i problemi dell'industria e dalla ridotta propensione alla collaborazione da parte delle aziende.

2. — Pur in presenza dei molti limiti già ricordati e della necessità di affrontare una serie di difficoltà esogene particolarmente acute nel corso del 1973, è proseguita presso le aziende del Gruppo un'attività di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e processi che appare di notevole rilievo, specie se raffrontata alle dimensioni medie delle aziende stesse.

Le attività di ricerca a breve termine e di controllo nei settori della metallurgia, dei minerali, delle acque e degli inquinamenti atmosferici sono proseguite nel 1973 senza sostanziali mutamenti rispetto all'esercizio precedente.

In particolare, nel settore delle acque sono state sviluppate due tendenze: un maggior impiego di piccoli impianti pilota per lo studio del trattamento dei particolari scarichi e lo sviluppo di ricerche nel trattamento dei fanghi risultanti dagli impianti di depurazione delle acque inquinate.

Per quanto riguarda il settore delle analisi, prove e controlli si è avuto un certo rallentamento nell'acquisizione di ordini soprattutto per gli scioperi che hanno interessato svariati comparti industriali.

Nel campo delle ricerche di durata pluriennale, nel corso del 1973 è stata ultimata la ricerca sulla corrosione atmosferica degli acciai al carbonio, effettuata con finanziamenti CECA-Assider e sono continuate le ricerche sullo scorrimento viscoso ad alta temperatura dei giunti saldati e quelle sulla frattura fragile dei recipienti a pressione di grosse dimensioni e di elevato spessore.

Nel corso dell'esercizio sempre nell'ambito delle ricerche finanziate dalla CECA hanno avuto inizio: una ricerca su alcuni aspetti tecnologici relativi alla lavorazione di lamine di elevato spessore nei riguardi della tenacità alla frattura; due ricerche sulla corrosione atmosferica degli acciai comuni e debolmente legati ed una ricerca sul comportamento dell'acciaio al carbonio in soluzioni saline concentrate e calde.

Sono state anche iniziate alcune ricerche relative ai programmi internazionali COST (Coordination dans le domaine de la Recherche Scientifique et Technique) sui materiali per alte temperature.

Nel settore delle ricerche metallurgiche di durata pluriennale è continuata la ricerca sulla meccanica delle fratture, per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive, azienda uscita nel 1973 dal Gruppo, in relazione con la costruzione di contenitori per reattori nucleari. È stata anche completata, pure per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive, la ricerca sulla influenza della formazione di ferrite delta sulla resistenza alla corrosione di giunti saldati in acciaio inossidabile.

Nel corso del 1973, infine, sono stati presentati alla CECA nuovi programmi di ricerca su diversi aspetti della metallurgia con riferimento, in particolare, alle proprietà di impiego degli acciai comuni e legati quali resistenza a caldo, fatica oligociclica, saldabilità.

Ricerche per le aziende del Gruppo.

3. — *Ricerche per le aziende del Gruppo.* — Nel settore dei controlli non distruttivi è stata svolta una considerevole attività per esami relativi a produzioni della Breda Fucine e delle Fucine Meridionali, quali grosse valvole per metanodotti e torrette per carri armati.

È stato avviato, inoltre, un nuovo programma di ricerche sui problemi di corrosione e di pretrattamento dell'acqua di mare. Il programma, che è finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, si collega alla progettata costruzione a Bari di un impianto di dissalazione dimostrativo con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Il programma di ricerche sulla elettrodialisi per la dissalazione dell'acqua salmastra, iniziato nel 1970, è stato ultimato nel 1973 con la costruzione e la sperimentazione di un impianto pilota.

Nel settore del trattamento delle acque sono state effettuate presso alcune aziende del Gruppo le necessarie prove per acquisire gli elementi indispensabili per la progettazione, da parte della Breda Progetti e Costruzioni, degli impianti per il trattamento delle acque di scarico delle aziende stesse.

4. — Nel settore meccanico si segnalano:

— La Breda Fucine che partecipa, quale socio finanziatore, ai progetti di ricerca svolti dalla Tecnomare in merito alla costruzione di una piattaforma per ricerche in mare profondo e di una testa di pozzo sottomarina;

— La Reggiane che ha in corso ricerche relative al processo di estrazione a bassa temperatura e di depurazione del succo zuccherino della barbabietola e della canna, ed all'ottimizzazione degli impianti di trasporto pneumatico;

— La Breda Costruzioni Ferroviarie che ha in programma studi per la realizzazione di carrelli ad altissima velocità e di un sistema « strada guidata » per il quale è prevista una applicazione sperimentale su apposita pista;

— La Breda Aconda che ha in atto la ricerca su di un sistema di refrigerazione di containers destinati al trasporto di prodotti agricoli deperibili;

— La Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda per gli studi relativi alla realizzazione di motori diesel ad alta velocità ed al perfezionamento delle applicazioni motoristiche e delle trasmissioni;

— La Ducati Meccanica che ha allo studio nuovi prototipi di motocicli e nuovi modelli di motori diesel di piccola e media potenza;

— La Radaelli Sud per studi relativi all'affinamento del proprio processo produttivo ed allo sviluppo di nuovi prodotti;

— La Breda Meccanica Bresciana per ricerche nel campo dei razzi e dei missili;

— La OTO Melara, entrata a far parte del Gruppo nel 1973, che sviluppa la propria ricerca nei settori dei sistemi e mezzi da difesa, sia convenzionali che missilistici, con particolare riguardo alle strutture, alla balistica terminale, alla propulsione, alla aerodinamica ed alla elettronica di potenza e di microcircuiti.

Nel settore dell'alluminio l'Alsar e l'Eurallumina sono impegnate a risolvere i problemi dell'inquinamento causati dagli scarichi e dai residui di lavorazione. In questo settore è stata inclusa la società Tubettificio Ligure, entrata a far parte del Gruppo nel 1973, che svolge studi per lo sviluppo di nuovi prodotti nel campo degli imballaggi di alluminio.

È stata, inoltre, inserita l'Alumetal, azienda che raggruppa tutte le attività della Montedison nel settore dell'alluminio.

In considerazione del fatto che la partecipazione è stata acquisita nel dicembre 1973, per quest'anno sono stati inseriti solo i dati relativi agli organici del personale, mentre negli anni successivi sono stati considerati anche i programmi. Le ricerche svolte dall'Alumetal si riferiscono sia ai processi di produzione dell'alluminio e sia alle sue pratiche utilizzazioni.

Si segnalano, inoltre, nel settore delle *attività varie*, la C.R.D.M. e la S.I.V. che svolgono studi tendenti al miglioramento dei prodotti e delle tecnologie di lavorazione e le società La Irpinia e Vinalia impegnate in ricerche nel settore alimentare, in particolare nella produzione di alimenti a base di carne e vini.

E G A M
ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE
MINERARIE E METALLURGICHE

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

1. — L'EGAM — dopo lo sforzo sostenuto nei primi due anni di attività, per avviare il processo di razionalizzazione e consolidamento delle proprie strutture tecniche e organizzative — è soprattutto impegnato, a partire dal 1973, nella definizione, e conseguente sviluppo, delle linee d'azione nei vari settori ai quali estende il suo intervento.

Con l'approvazione della legge 7 marzo 1973, n. 69, sull'attività e disciplina dell'Ente, il Parlamento ne ha riconfermato l'assetto polisettoriale — assunto dalla sua costituzione in seguito all'inquadramento, nel suo ambito, delle aziende già facenti capo ai gruppi Cogne ed Ammi — indicandone la preminente funzione di operatore pubblico nel settore minerario e metallurgico.

Pur riservando a questo settore la maggior parte dei propri mezzi finanziari e tecnici (nel 1974, esso è divenuto il primo dell'Ente per importanza) l'EGAM ha portato contemporaneamente avanti i programmi predisposti in campo siderurgico (che prevedono un particolare sviluppo della siderurgia speciale e di alcune specifiche produzioni in acciai di uso generale), nonché in quello meccano-tessile. Giova ricordare che in entrambi i settori produttivi l'EGAM occupa un posto di primaria importanza in campo nazionale; posizione che, del resto, riflette la sua validità anche in sede internazionale.

2. — *Nel settore minerario e metallurgico* gli aspetti più importanti delle linee di sviluppo dell'Ente sono stati:

- le acquisizioni di numerosi complessi industriali operanti in campi produttivi analoghi o collaterali;
- la formulazione del piano minerario e metallurgico, al quale è stato recentemente collegato un programma per l'approvvigionamento di materie prime dall'estero.

Le prime sono state motivate sia dalla opportunità di far assumere sollecitamente all'Ente una struttura adeguata, per ampiezza di dotazioni tecniche e di integrazioni produttive, ai compiti demandati all'Ente stesso, specie nel comparto estrattivo ed in quello delle trasformazioni metallurgiche (in tale quadro vanno considerate le acquisizioni della Nuova Fornicoke, che produce coke speciali, della Solmine — piriti, pellets di ferro ed acido solforico — della Cuprifera Sarda, che detiene una piccola miniera per la produzione di solfuri misti di rame, zinco e piombo) sia dalla necessità, riconosciuta in sede ministeriale, che esso subentrasse ad operatori privati che avevano fermato od interrotto l'esercizio produttivo.

Nel primo semestre del 1974 sono state definite altre importanti acquisizioni che hanno determinato:

- il totale rilievo, da parte dell'EGAM, del settore mercurifero (appartenente all'ex SIELE ed all'ex Monte Amiata);
- il rilievo, anch'esso globale (mediante l'acquisizione della Vetrocoke, al 100 per cento, e della Cokitalia, al 50 per cento) della produzione autonoma di coke, cioè non ottenuta dagli impianti inseriti negli stabilimenti siderurgici a ciclo integrale;
- il subentro dell'EGAM nelle attività svolte dalla Montedison nel campo delle fluoriti;
- la partecipazione dell'Ente al settore dei marmi.

Circa il secondo aspetto, dianzi indicato, è opportuno considerare, in via prioritaria, che il settore minerario-metallurgico, e lo si è già fatto osservare, è andato assumendo, nell'ambito del Gruppo, importanza crescente, come è dimostrato dai dati relativi alla occupazione e al fatturato.

OCCUPAZIONE (numero)

	1971	1973	Maggio 1974
Totale EGAM	21.854	26.916	31.530
Settore minerario metallurgico	6.376	10.350	13.577
Percento	29,2	38,4	43,1

FATTURATO (lire miliardi)

	1971	1973	1974 (genn.-maggio)
Totale EGAM	151	309	244
Settore minerario metallurgico	18	103	118
Percento	11,9	33,3	48,2

Altri dati interessanti sono quelli che si riferiscono all'incidenza delle produzioni metallurgiche delle aziende dell'EGAM sulla corrispondente produzione italiana.

Nel 1974, relativamente alle produzioni sotto elencate, si avranno le seguenti incidenze sul totale nazionale:

Piombo	60%	Acido Solforico	36%
Zinco	65%	Piriti	95%
Antimonio	100%	Mercurio	100%
Cadmio	75%	Coke non sider.	100%

Tali significativi valori mettono in evidenza la posizione di maggior produttore nazionale assunta dall'Ente in quasi tutti i comparti citati.

Le linee di sviluppo dell'EGAM nel settore, per il quinquennio in corso, sono contenute ed illustrate nel « Piano Minerario e Metallurgico », che è stato congiuntamente esaminato, in sede ministeriale, con i rappresentanti delle regioni d'interesse minerario (Sicilia, Sardegna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), nonché con i delegati di categoria delle grandi organizzazioni sindacali. Pur riconoscendo, con valutazione pressoché unanime, la validità del programma, essi hanno però richiesto che l'Ente vi inserisse, come è stato fatto, delle iniziative aggiuntive: alcune specificamente minerarie o connesse all'attività mineraria; altre, invece, di natura integrativa, da realizzarsi nelle località dove, a causa del progressivo esaurimento dei giacimenti, si pone con urgenza il problema dell'occupazione.

L'Ente, successivamente al Piano Minerario e Metallurgico, ha elaborato un programma di interventi all'estero da attuare, in forma diretta o in compartecipazione, nei paesi produttori di materie prime. Si tratta di interventi volti ad assicurare agli stabilimenti del gruppo, l'approvvigionamento di minerali o concentrati o semiprodotto di alcuni metalli di base, quali rame, piombo, zinco, nichelio, nonché di carboni da cokefazione.

Per valutarne l'importanza, nel quadro della strategia dell'EGAM, occorre tener presente:

1) la pratica impossibilità di ritrovare, in territorio nazionale, specialmente per quanto riguarda il rame ed il nichelio, giacimenti con riserve apprezzabili di minerale e con tenori metallici utilizzabili;

2) le prevedibili difficoltà di approvvigionamento, nel medio termine, delle materie prime in questione;

3) l'incertezza circa la regolarità dei rifornimenti basati solo su contratti di acquisto, anche se a lungo termine, con paesi produttori, in considerazione dello scarso affidamento relativamente alla durata degli impegni assunti.

Non può sfuggire, infine, che una politica degli approvvigionamenti articolata in una diretta partecipazione all'estero, mentre consente di esercitare un certo controllo sul mercato internazionale ed una funzione di rottura di persistenti incrostazioni monopolistiche, riflette la prevalente tendenza dei paesi produttori a non accettare di trattare solo la vendita di materie prime. Essi si orientano, infatti, sempre più verso la stipulazione di accordi bilaterali fra organismi governativi, al fine di ottenere, come contropartita alla esportazione delle loro risorse minerarie, soprattutto un contributo effettivo al proprio sviluppo economico e sociale.

L'EGAM valuta che per garantire almeno la metà del fabbisogno italiano di rame, piombo, zinco e nichelio previsto per il prossimo decennio, sia necessario investire in attività minerarie e metallurgiche all'estero circa 800 miliardi, di cui una metà, per iniziative nel campo del rame, e l'altra metà per interventi riguardanti i comparti del piombo, dello zinco, del nichelio, e, qualora si presentassero concrete possibilità di investimento, anche nei settori del molibdeno e dello stagno.

Nel primo quinquennio di attività sarebbe necessario sostenere una spesa di 350 miliardi, pari a poco meno del 50 per cento della somma totale sopra indicata.

Il complesso degli interventi previsti per il settore comporta, per il quinquennio 1974-1978, un onere di 1.200 miliardi così ripartiti:

	Miliardi
Piano minerario e metallurgico esteso al 1978	548
Iniziative aggiuntive al piano minerario-metallurgico	70
Piano materie prime	350
Nuove acquisizioni:	
a) costi di acquisto	65
b) costi di ristrutturazione	50
Revisione costi del programma originario 1973-1977	117
	1.200

3. — *Nel settore siderurgico* è in fase avanzata la ristrutturazione dei vecchi stabilimenti delle aziende ubicate al Nord (Nazionale Cogne, Breda Siderurgica, Sisma, ed Acciaierie di Modena), mentre avrà inizio fra breve la costruzione dei nuovi complessi, che verranno tutti realizzati nel Mezzogiorno, e più in particolare ad Avellino, a Milazzo e a Sciacca (Agrigento), rispettivamente dalla Tecnocogne, dalle Acciaierie del Tirreno e dalle Acciaierie del Belice. Nella zona di Sibari, in provincia di Cosenza, la Società Meridionale Acciai Speciali costruirà, un importante centro per la produzione appunto di tali tipi di acciaio.

La creazione da parte dell'EGAM di stabilimenti siderurgici nel Meridione tende a conseguire alcuni qualificanti obiettivi:

1) realizzare, sia nel settore della siderurgia speciale che in quello di uso generale, insediamenti capaci di sollecitare iniziative industriali collaterali, e ciò anche perchè essi sono caratterizzati da tipi di produzione in gran parte direttamente utilizzabili dalle aziende locali.

Questi insediamenti siderurgici saranno realizzati con impostazione impiantistica modulare, al fine di consentire l'avviamento graduale dell'attività produttiva, nonché l'eventuale successivo ampliamento della capacità degli impianti;

2) aumentare la produzione di acciai speciali. Giova osservare che, nel comparto in questione, per poter intensificare il processo di qualificazione produttiva in atto negli stabilimenti dell'EGAM situati al Nord, è necessario lavorare, su linee di produzione specializzate, quantitativi rilevanti (compatibilmente sempre con i tipi di acciaio) e comunque tali da far sì che si ottengano lavorazioni competitive. Ciò impone una sensibile riduzione del numero dei prodotti attualmente ottenibili negli stabilimenti di Aosta e di Sesto San Giovanni; riduzione che verrà conseguita trasferendo ad altri impianti la fabbricazione della maggior parte degli acciai fini al carbonio e basso legati. Infatti, lo stabilimento della Società Meridionale Acciai Speciali produrrà soprattutto questi ultimi tipi di acciaio, assorbendo così le analoghe produzioni ora effettuate presso la Breda Siderurgica e la Cogne.

Nel comparto delle produzioni di più elevata qualificazione lo stabilimento di Avellino della Tecnocogne sarà destinato alla lavorazione delle superleghe e degli acciai legati di grande affidabilità. Esso consentirà di specializzare ed accrescere la produzione di alcuni gruppi di acciaio (per esempio: rapidi, inossidabili, refrattari ecc.), che attualmente viene realizzata ad Aosta con attrezzature ed impianti più adatti alla lavorazione degli acciai a media lega, e pertanto soggetta a continue interferenze con le produzioni di più vasto impiego;

3) ampliare la presenza produttiva del gruppo nel campo dei profilati in barre di acciaio di uso generale. I programmi dell'Ente prevedono infatti:

a) il completamento dei piani di ristrutturazione degli stabilimenti della SISMA (con ulteriore verticalizzazione del ciclo di lavoro) e delle Acciaierie di Modena (con il raddoppio della capacità produttiva);

b) l'avvio dei lavori dello stabilimento di Milazzo (Acciaierie del Tirreno), che produrrà soprattutto profilati ad ali larghe ed alleggeriti;

c) la costruzione di un nuovo stabilimento a Sciacca (Agrigento) per la fabbricazione di tondino, in barre ed in rotoli, per cemento armato.

Con la realizzazione del programma di investimenti previsti per il settore siderurgico l'EGAM si propone di ottenere, nel prossimo quinquennio, le seguenti variazioni in termini di fatturato, occupazione e produzione:

	SETTORE SIDERURGICO		
	1972	1973	1978
Fatturato, lire/miliardi	110	169	425
Indice, variazione	100	154	386
Occupazione, n.	12.008	12.252	18.500
Indice, variazione	100	102	154
Produzione:			
Acciaio totale, tonn.	915.000	920.000	2.000.000
Indice variazione	100	101	219
Acciaio speciale, tonn.	521.000	555.000	1.200.000
Indice variazione	100	107	230

Al programma di sviluppo sono interessate altre aziende del gruppo, con attività integrative a valle ed a monte di quelle siderurgiche.

Con una maggiore disponibilità di acciaio sarà infatti possibile assicurare la quasi totale copertura dei fabbisogni di sbozzati o semilavorati in acciaio della SBE (bulloneria in acciaio ad alta ed altissima resistenza, nonché in acciai inossidabili); della SADEA (tondelli in acciaio inossidabile per monetazione); della NUI (utensili di vario disegno in acciaio rapido e superrapido).

Circa l'approvvigionamento dei gas tecnici (argon, ossigeno ed azoto), utilizzati per la lavorazione degli acciai speciali, verranno avviati nei prossimi mesi gli impianti costruiti a Verres, la cui produzione sarà destinata, per buona parte, alla vendita a terzi; per quanto riguarda la trasformazione di pellets in preridotti, che verranno impiegati in futuro soprattutto nella carica dei forni elettrici dei nuovi complessi siderurgici, la Solmine sta realizzando un completo piano di prove per la messa a punto del relativo processo industriale.

Nel comparto della produzione dei materiali refrattari, isolanti ed isotermici, con la recente acquisizione del complesso Promedo, rilevato dal gruppo francese Doittau, l'Ente ha esteso la sua presenza operativa anche alla fabbricazione di prodotti destinati ad impieghi siderurgici di elevata qualificazione.

Nel quadro delle iniziative intese ad accrescere la verticalizzazione delle lavorazioni siderurgiche, l'EGAM sta elaborando il progetto per la costruzione in Sardegna di uno stabilimento in cui si produrranno fili sottili trafilati in acciaio speciale; questi particolari tipi di trafilati, ora in massima parte importati, vengono largamente impiegati per formare la trama metallica dei pneumatici, in graduale sostituzione della carcassa in fibre tessili.

Gli interventi programmati per le aziende del settore siderurgico comportano, per il prossimo quinquennio, un investimento complessivo di 682 miliardi, di cui 163 destinati alla ristrutturazione degli stabilimenti ubicati al Nord interessanti le aziende siderurgiche (Cogne, Breda, Sisma, Modena), e 519 per immobilizzazioni tecniche, spese di avviamento e capitale circolante relativo ai nuovi insediamenti da realizzarsi nel Sud da parte delle aziende Tecnocogne, Acciaierie del Tirreno, Acciaierie del Belice e Società Meridionale Acciai Speciali, nonché per la nuova trafiliera sarda.

Con l'ampliamento delle proprie capacità produttive, l'EGAM tende ad acquisire un ruolo sempre più importante, specie nel settore nazionale della produzione di acciai speciali, rispetto ai quali accrescerà, di conseguenza, il margine di indipendenza da onerosi e condizionanti approvvigionamenti esteri.

La maggiore contrazione delle importazioni interesserà, in particolare, gli acciai di pregio più elevato e le superleghe, nonché i prodotti derivati, quali utensili in acciaio rapido, bulloneria in acciaio speciale, fili per pneumatici, ecc.

Né può sfuggire — come del resto si è già fatto osservare — che con la realizzazione dei programmati nuovi impianti in questo comparto, l'EGAM conferisce alla sua azione maggiori e più articolati contenuti meridionalistici.

Merita sottolineare che si tratta di impianti particolarmente rispondenti alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, nella cui realtà socio-economica s'inseriscono, cogliendone taluni aspetti essenziali. Essi, oltre ad arricchire il Sud di moderne dotazioni tecnico-produttive, hanno l'interessante caratteristica di richiedere un investimento relativamente modesto — tenuto conto che la siderurgia è uno dei settori a più alta intensità di capitale — per ogni nuovo posto di lavoro; investimento che mediamente si valuta attorno ai 75 miliardi di lire.

Questa impostazione impiantistica comporta inoltre una minore occupazione di aree (spesso adibite all'agricoltura), una riduzione nelle dimensioni delle infrastrutture (porti, strade e ferrovie) — anche per i minori quantitativi di materiali utilizzati per ogni tonnellata di acciaio prodotto —, un contenuto indice di inquinamento dell'ambiente e, infine, un limitato fabbisogno di acqua per impieghi industriali.

4. — *Nel settore meccano-tessile*, l'azione dell'Ente tende alla costituzione di un raggruppamento industriale omogeneo che assuma una qualificante caratterizzazione per la autonoma progettazione e realizzazione di impianti tessili completi, adatti alla lavorazione di ogni tipo di fibra naturale o chimica.

L'insieme delle aziende appartenenti al settore meccano-tessile dell'EGAM costituisce il primo gruppo del genere esistente in Italia, in grado di competere con i maggiori complessi internazionali, come provano gli importanti contratti stipulati in diversi paesi esteri, negli ultimi tempi; contratti che si riferiscono a forniture che, a volte, vengono eseguite in collaborazione con altre aziende nazionali.

Nel quadro delle prospettive commerciali che si aprono al macchinario tessile, è certo un aspetto positivo che esso possa essere collocato su qualsiasi mercato estero, e che, in particolare, si stia affermando, con crescente successo, nei paesi in via di sviluppo che dispongono di materie prime o di fonti di energia.

I risultati raggiunti dall'Ente in questo settore merceologico, in un solo triennio, possono considerarsi senz'altro positivi. Tuttavia, per una più completa valutazione, si deve tener conto non solo di quanto si è fatto, ma anche delle prospettive aperte dalla opera di ristrutturazione avviata sia all'interno di ogni singola azienda sia nell'ambito dell'intero gruppo meccano-tessile, formatosi dalla confluenza nell'EGAM delle seguenti aziende: la Cognetex, conferita in seguito a scorporo dalla Nazionale Cogne dello stabilimento meccanico di Imola, la Nuova San Giorgio mediante trasferimento dalla Finmeccanica, le Officine Savio e la Tematex attraverso il rilievo del pacchetto azionario privato.

La situazione gestionale di queste aziende, per ragioni diverse, era in generale pesante; i loro programmi di sviluppo erano limitati e pressoché inesistenti i progetti relativi a nuovi modelli di macchinario.

L'EGAM ha attribuito ad ogni azienda obiettivi produttivi specifici, nel quadro di un efficace coordinamento tecnico-commerciale svolto dalla Simates, società caposettore.

Dal 1971 si è fatto molto nel campo della progettazione; i risultati si vedranno soprattutto nei prossimi anni. Tuttavia, la Cognetex e la Tematex ne hanno già ottenuti di significativi, mentre la Nuova San Giorgio e le Officine Savio stanno conseguendo apprezzabili miglioramenti.

La gamma dei modelli di macchinario è ora molto ampia e sarà ulteriormente estesa con l'acquisizione di nuove società, la cui produzione verrà ad integrare quella delle aziende meccano-tessili attualmente appartenenti all'EGAM.

L'aumento della produzione, in termini quantitativi, sarà ottenuto attraverso il graduale ammodernamento ed ampliamento dei reparti in funzione, nonché creandone di nuovi. Mediante la razionalizzazione dei cicli produttivi sarà possibile concentrare in alcuni stabilimenti le lavorazioni più specifiche (la costruzione e la messa a punto dei prototipi, il montaggio ed il collaudo delle macchine tessili), trasferendo in altri quelle meno impegnative di media e grande serie.

In questo quadro, l'Ente sta anche elaborando un progetto per costruire uno stabilimento nel Meridione in cui concentrare alcune lavorazioni comuni alle aziende del settore.

L'entità dei programmi predisposti può essere valutata dall'esame dei dati relativi all'andamento del fatturato e dell'occupazione.

	1971	1972	1973	1974 (a)	1978 (a)
Fatturato, miliardi	24	31	37	50	115
Occupazione, n.	2.861	3.204	3.562	4.350	6.500

(a) Previsioni.

Attualmente la gestione economica è in attivo per tre delle quattro aziende menzionate (la Tematex ha ottenuto questo risultato dopo soli 18 mesi di esercizio nell'ambito del gruppo); la Nuova San Giorgio raggiungerà il pareggio entro un biennio.

L'attuazione dei programmi predisposti per questo comparto produttivo comporterà, per il prossimo quinquennio, un onere di 116 miliardi; la somma comprende l'esborso relativo all'acquisizione di alcune aziende, gli oneri che dovranno essere sostenuti per la loro ristrutturazione, nonché quelli per il ripianamento delle perdite previste per il primo biennio di gestione.

5. — I programmi dei tre settori riguardano anche la ricerca applicata, nel cui campo sono previste numerose iniziative.

Relativamente a questo importante settore, l'EGAM ha impostato un piano innovativo molto ampio, che si incentra su due forme di attività: una maggiormente speculativa e sperimentale, da svolgersi presso appositi centri di ricerca, opportunamente attrezzati, e l'altra più pratica ed applicativa, da realizzarsi a cura e nell'ambito delle singole aziende.

Per i settori minerario, metallurgico e siderurgico l'Ente sta riorganizzando e potenziando, dopo la acquisizione avvenuta nel corso del 1973, il CERIMET (Centro Ricerche Metallurgiche), ubicato a Torino. Tale Centro, costituito da circa un ventennio per assicurare il necessario apporto, nel campo degli studi tecnologici, all'attività mineraria e metallurgica dell'ex Monteponi e Montevecchio, era soggetto, da vari anni, a continui ridimensionamenti di compiti e di organici, resi necessari dal progressivo disimpegno produttivo dell'azienda.

L'EGAM intende ora accentrare nel CERIMET, rinforzandone le strutture mediante l'apporto di tecnici provenienti dalle proprie aziende, tutta l'attività di ricerca generale inerente:

- alle tecniche di coltivazione ed ai processi di arricchimento dei minerali;
- ai sistemi di trasformazione metallurgica, specie per i minerali poveri, e alle tecniche di recupero degli elementi metallici pregiati (quali argento, bismuto, germanio ecc.) presenti in tracce;
- ai processi di raffinazione e di purificazione dei metalli ferrosi e non ferrosi;
- alla messa a punto, nel campo degli acciai speciali, di composizioni con analisi atte a soddisfare specifiche esigenze di applicazioni industriali, nonché alla individuazione di processi di lavorazione e di trattamento termico necessari per ottenere strutture cristalline con elevate caratteristiche meccaniche, di resistenza alla corrosione ed allo scaldamento a caldo ecc.

Il CERIMET dovrà assumere la funzione di centro trasfusione di idee ed esperienze fra i tecnici ricercatori e i tecnici di stabilimento.

Inoltre, i servizi che il CERIMET sarà in grado di offrire potranno essere estesi anche ad aziende non facenti capo all'EGAM.

Le accresciute dimensioni del settore meccano-tessile hanno posto il problema di creare un Centro — sia pure su scala ridotta — di ricerca per le tecnologie riguardanti la lavorazione delle fibre tessili naturali e chimiche.

Il relativo progetto è in corso di studio.

In analogia a quanto si è verificato per le macchine utensili, anche per il macchinario tessile è in atto da alcuni anni un processo di rinnovamento tecnologico determinato, da una parte, dalla disponibilità di nuove fibre chimiche, con qualità a volte molto diverse da quelle naturali, e dall'altra, dalla necessità di ottenere livelli di produttività ed affidabilità di gran lunga superiori a quelli realizzabili con i modelli di macchinario allestiti sino a qualche anno fa, caratterizzati da un eccessivo impiego di mano d'opera oltre che da limitate prestazioni.

Nel settore in esame, l'attività di ricerca applicata, per ora interamente svolta presso le singole aziende, riguarda, in particolare, la progettazione e la messa a punto di nuovi modelli di macchinario, funzionanti secondo le più avanzate tecniche di manipolazione del filato (sistemi Open End, Repco, ecc.).

Merita segnalare che alcuni temi di ricerca proposti dall'EGAM sono stati ritenuti validi dall'IMI, nell'istruttoria da essa compiuta prima di deliberare sulla concessione del contributo a sostegno dell'onere previsto per la ricerca stessa.

6. — Il programma globale di interventi predisposto dall'EGAM per i suoi tre settori di attività prevede un impegno di spesa, per il quinquennio 1974-1978, pari a 1.997 miliardi così suddivisi:

	Miliardi
Residuo programma precedente esteso al 1968	1.112
Iniziative aggiuntive al Piano Minerario	105
Piano materie prime	350
Nuove acquisizioni	90
Costi ristrutturazione nuove acquisizioni	60
Aggiornamento costi programma originario	280
	1.997

Detto programma non consentirà soltanto di creare, in Italia, 15.000 nuovi posti di lavoro, di cui 8.570 nel Mezzogiorno; esso costituirà anche la piattaforma per l'attuazione di una organica politica di approvvigionamento riguardante alcuni importanti materiali di base, indispensabili (in quanto non sostituibili) per molte industrie trasformatrici.

L'aumento occupazionale deriverà per circa 5.600 dipendenti da acquisizioni di aziende (per il 95 per cento ubicate al Nord); le nuove iniziative creeranno un saldo positivo di 8.450 nuovi posti di lavoro, di cui 8.260 al Sud (97,8%); le aziende attuali ampliaranno i loro organici di circa 950 unità.

7. — I programmi predisposti dall'EGAM sono adeguati, per ampiezza ed importanza di interventi, a compiti demandati all'Ente dalla legge 7 marzo 1973, n. 69. L'Ente, per fronteggiare tali compiti, di fondamentale rilievo per lo sviluppo economico del paese, tende a consolidare la sua presenza di operatore pubblico nei settori ai quali estende la sua attività: settori di base che esercitano un ruolo traente per molti comparti dell'economia italiana.

Naturalmente, alcune condizioni relative alla realizzazione dei programmi sono estranee alla sfera decisionale dell'Ente. E' chiaro, per esempio, che l'attuazione del piano minerario dell'EGAM potrà realizzarsi nella misura in cui lo stesso sarà recepito negli indirizzi contenuti nel Piano Minerario Nazionale elaborato dal Ministero dell'industria. In vista di ciò l'EGAM sta predisponendo i quadri e gli strumenti operativi per svolgere, in seguito ad incarico del Ministero dell'industria, un vasto piano di ricerca mineraria applicata nelle aree minerariamente indiziate del territorio nazionale.

Il rapido processo di ampliamento della struttura e dei campi di intervento dell'Ente, ha evidenziato la esigenza di risolvere i problemi organizzativi già preesistenti all'interno delle singole aziende, nonché quelli derivanti dal loro inserimento nel contesto operativo dell'Ente, in funzione degli obiettivi assegnati ad ogni settore di attività.

L'azione che l'Ente sta svolgendo, in particolare nei riguardi delle aziende di più recente acquisizione, tende ad inserirne l'attività produttiva e commerciale, pur nella salvaguardia del loro patrimonio di capacità ed esperienze tecniche, in una politica organica di settore.

L'opera di ristrutturazione e di riequilibrio non è né facile, né di breve durata sia per la difficile situazione generale della nostra economia, sia perché, per diverse aziende, specie del settore minerario, sussistono alcuni onerosi condizionamenti extra-aziendali, in gran parte di natura sociale, che determinano un forte appesantimento delle rispettive gestioni.

L'Ente è impegnato in un notevole sforzo per aumentare l'aliquota dei prodotti destinati all'esportazione; ciò si verifica soprattutto nel settore siderurgico, in quello mecano-tessile e nel comparto del coke. Con la offerta dei prodotti trasformati, a più alto valore aggiunto, l'EGAM tende a riequilibrare, infatti, l'elevato onere valutario connesso all'importazione dei forti quantitativi di materie prime utilizzate nel settore metallurgico ed in quello siderurgico.

La possibilità di spingere ulteriormente il volume delle esportazioni è però anche condizionata dall'aumento dei fondi assegnati all'ICE per concedere crediti all'esportazione e per sostenere l'attività promozionale all'estero per i prodotti italiani.

Specie nel caso di fornitura di impianti, per i quali sono previsti pagamenti anche molto differiti, le aziende del gruppo non possono accollarsi da sole l'intero onere della esposizione finanziaria e debbono essere sufficientemente garantite contro i rischi derivanti dalle variazioni dei cambi e dalle sospensioni dei pagamenti, per motivi non connessi alle singole forniture di prodotti o di macchinari.

In ogni settore di attività, la quasi totalità (97,7%) delle nuove iniziative impiantistiche (per un importo pari a 706 miliardi) è stata dall'Ente destinata al Meridione, anche superando, in qualche caso, alcune valutazioni di interesse tecnico-economico che avrebbero potuto orientare la decisione dell'insediamento verso altre zone.

2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1973

1. — Le aziende dell'EGAM hanno realizzato, nel 1973, le seguenti produzioni minerarie:

Concentrati di piombo	Tonn.	10.282
Concentrati di zinco	»	83.823
Concentrati misti	»	3.237
Concentrati di rame	»	1.579
Concentrati di antimonio	»	2.519
Magnetite grezza	»	244.068
Pirite	»	1.165.496
Mercurio.....	bombole	1.641
Travertino - blocchi	mc.	3.800

Alcune produzioni minerarie, quali rame, pirite ecc., sono state ottenute dall'EGAM per la prima volta, in seguito all'incorporazione delle società Cuprifera Sarda (Nuoro) e Solmine (Maremma Toscana).

L'attività estrattiva è stata negativamente influenzata da prolungate agitazioni sindacali, con conseguente rallentamento dei ritmi produttivi. Si aggiunga, per quanto concerne lo zinco e il piombo, il progressivo, accentuato esaurimento dei giacimenti della Sogersa, specie nella zona di Monteponi.

Sono stati ovunque intensificati i lavori di ricerca di nuove masse mineralizzate e di preparazione alle coltivazioni di quelle già individuate; i relativi risultati sono stati soddisfacenti, in particolare presso le miniere di Gorno (Bergamo), di Masua (Cagliari), di Raibl (Udine), nel comparto piombo-zincifero, e presso le miniere maremmane di pirite (Campiano) e solfuri misti (Fenice Capanne); non altrettanto incoraggianti sono state le ricerche riguardanti le miniere della Sogersa (Monteponi e Montevocchio) ed altre della AMMI (Rosas e Monteneve).

Migliore è stato, invece, l'andamento delle produzioni metallurgiche (alimentate mediamente per circa il 70 per cento con minerali o concentrati di importazione), che, in termini quantitativi, hanno raggiunto i seguenti valori:

	Tonnellate
Zinco e derivati	119.386
Piombo e derivati	28.665
Antimonio e derivati	1.732
Rame (metallo e solfato)	457
Pellets	288.485
Acido solforico	845.527
Coke	510.859
Sali di bario, sodio, stronzio	20.348
Abrasivi in corindone e carburo di silicio	33.295

Rispetto all'anno precedente, particolarmente significativo è l'aumento produttivo per lo zinco, grazie anche all'apporto del nuovo impianto di Porto Vesme che, entrato in marcia all'inizio del 1973, non ha però ancora raggiunto i livelli ottenibili a regime di targa, che potranno essere realizzati, con la graduale messa a punto di tutti gli impianti ausiliari, presumibilmente entro la fine dell'anno in corso.

La maggior disponibilità di zinco primario ha consentito, inoltre, di intensificare la produzione di prodotti in caduta di più elevata qualificazione, quali leghe per pressofusione (tipo Zama), laminati piani e lunghi, polveri ed ossidi, nonché quella di zinco raffinato, termico od elettrolitico.

Una maggiore verticalizzazione delle lavorazioni è stata ottenuta per i prodotti derivati del piombo e dell'antimonio, con positivi risultati in termini di valore fatturato e di valore aggiunto.

La ridotta disponibilità di energia elettrica, nei mesi invernali, ha determinato una leggera flessione produttiva nel comparto degli abrasivi di corindone.

Lo stabilimento di Calolziocorte, che produce sali di bario e similari, ha sempre utilizzato, al massimo, la capacità degli impianti, indirizzando l'attività verso prodotti più qualificati.

Un buon grado di utilizzazione della capacità dei vari reparti si è verificato anche presso la Nuova Fornicoke, azienda entrata nel gruppo EGAM nel marzo 1973, che ha conseguito, nell'anno solare, un aumento produttivo del 6,5 per cento, particolarmente significativo se si considera che si tratta di produzioni di coke per impieghi speciali (fonderia, elettrometallurgia e per usi chimici).

Presso lo stabilimento di Scarlino della Solmine, altra azienda acquisita nel corso dell'anno, i lavori di ampliamento, durati alcuni mesi, hanno reso necessaria la temporanea sospensione dell'attività degli impianti per la produzione di pellets di ferro. Detti lavori, completati entro la fine dell'estate, hanno consentito, con l'entrata in servizio di una quinta linea di trattamento della pirite, di aumentare del 25 per cento la capacità produttiva dell'acido solforico, nonché delle pellets.

La COMSAL a Porto Vesme ha proseguito la costruzione, ormai quasi ultimata, del nuovo impianto per la lavorazione dell'alluminio in laminati piani, anche preverniciati, e in fogli sottili.

2. — La produzione totale di acciaio del gruppo pari a 920 mila tonn. nel 1973, non ha segnato alcuna variazione quantitativa rispetto all'anno precedente; agli aumenti realizzati dalle società Breda Siderurgica e Cogne hanno fatto riscontro le flessioni produttive della SISMA (dovute a carenze nelle forniture elettriche) e delle Acciaierie di Modena (a causa dei lavori di ammodernamento in corso).

Un sensibile miglioramento si è avuto invece in senso qualitativo, in quanto si è ridotta la produzione di acciai comuni (365 mila tonn. nel 1973, contro 531 mila tonn. nel 1972).

Nell'ambito degli acciai speciali, alla cui fabbricazione sono interessate la Breda e la Cogne, la quota di acciai fini al carbonio è diminuita, nel 1973, di oltre il 15 per cento ed è aumentata invece di oltre il 17 per cento quella degli acciai legati. La variazione di segno positivo ottenuta dall'EGAM per questo ultimo gruppo di acciai (che costituiscono i prodotti più qualificati), ha rappresentato circa il 68 per cento di quella italiana complessiva e, pertanto, si è ulteriormente accresciuta l'incidenza della produzione del gruppo sul totale nazionale, nel comparto degli acciai di più alto pregio. Ciò secondo una tendenza già in atto da un triennio.

3. — Nel settore meccano-tessile notevoli incrementi sono stati ottenuti dalla Cognetex e dalla Tematex; la SAVIO non ha invece registrato variazioni di rilievo, essendo im-

pegnata nella messa a punto e nell'avviamento della produzione di serie di un nuovo modello di roccatrice automatica, che ha incontrato vasti consensi su ogni mercato; la Nuova San Giorgio, dal canto suo, ha concentrato i propri sforzi soprattutto nella progettazione di nuovi modelli e nella riorganizzazione dell'officina di lavorazione, premessa indispensabile per poter avviare una organica ripresa produttiva ed economica, di cui si sono avvertiti i primi, incoraggianti segni nella primavera del 1974.

Come si è già detto, tranne che per la Nuova San Giorgio, che ha tuttavia ridotto le perdite d'esercizio, i bilanci delle altre aziende del settore sono in attivo.

Il 1973 ha rappresentato per i complessi meccano-tessili dell'EGAM una svolta molto importante nella impostazione del loro lavoro; l'opera di coordinamento compiuta dalla capogruppo SIMATES punta infatti su una specializzazione produttiva che sta dando notevoli frutti sul piano commerciale, non solo in Italia, ma soprattutto all'estero, ove viene collocato oltre il 50 per cento della produzione.

Il carico ordini di macchinario tessile per commesse nazionali ed estere, a fine anno 1973, aveva raggiunto i 67,2 miliardi (contro i 18,6 miliardi in essere alla fine del 1972), assicurando così la continuità produttiva degli impianti per oltre 18 mesi.

4. — Il fatturato complessivo dell'Ente, nel 1973, è salito a 308,7 miliardi con un aumento del 62,4 per cento, rispetto ai 190,1 miliardi del 1972.

Le aziende di nuova acquisizione hanno contribuito all'incremento solo con 35,1 miliardi e pertanto, la parte residua, pari a 84 miliardi (+44%), è dovuta soprattutto alla migliorata qualificazione dei prodotti, al miglioramento delle produzioni unitarie, ed ai maggiori quantitativi collocati.

Relativamente ai singoli settori produttivi il fatturato ha raggiunto i valori indicati dalla tabella seguente:

FATTURATO (lire miliardi)

	1973	1972	Variaz. %
Metallurgia ed attività connesse	103,4	49,0	+ 111
Siderurgia	160,2	109,9	+ 46
Meccanica (a)	44,6	30,1	+ 48
Attività varie e servizi	0,5	1,1	— 55
Totale	308,7	190,1	+ 62,5

(a) Compreso SBE - SADEA - METALSUD - NUI.

La maggiore espansione relativa si è pertanto ottenuta nel settore minerario e metallurgico, ove la variazione di 54,4 miliardi è da imputare per 33,7 miliardi all'apporto delle nuove aziende (Cuprifera Sarda, Solmine e Nuova Fornicoke) e per il resto alle aumentate produzioni metallurgiche, cui si è già accennato; poco hanno giocato invece le variazioni di prezzi, in quanto, nel corso del 1973, l'AMMI ha venduto le sue produzioni di metalli non ferrosi (zinco, piombo, ecc.) a prezzi pressoché costanti, non vincolandoli all'impennata dei corrispondenti prezzi internazionali registrata dal London Metal Exchange.

La riduzione del fatturato registrata dalle attività varie e servizi si spiega con il trasferimento, al gruppo EFIM, della società CIAAO, che, nel 1972, era invece affidata in mandato fiduciario all'EGAM.

Del pari significativo è l'incremento della componente estera, il cui valore è stato di 48,8 miliardi nel 1973 contro i 39,5 miliardi del 1972 (+23,5%).

A fine dicembre 1973 il numero dei dipendenti inquadrati nelle varie aziende del gruppo ammontava complessivamente a 26.916 unità con una variazione positiva di 3.307 occupati nei confronti dell'anno precedente, pari al 14 per cento; di questi, 2.826 rappresentano il saldo algebrico derivante dall'apporto delle nuove società inquadrature e dalla cessione, avvenuta all'inizio del 1973, della CIAAO.

Per settore di attività i dipendenti sono così ripartiti:

	Dicembre 1973 N.	Dicembre 1972 N.
Minerario e metallurgico (a).....	10.352	7.524
Siderurgico	11.859	12.008
Meccanico	4.503	3.741
Servizi e varie.....	202	336
Totale	16.916	23.609

(a) Compresa miniera di Cogne.

L'apparente diminuzione del numero degli addetti nel settore siderurgico è dovuto ad una più esatta attribuzione del personale per tipo di attività produttiva.

5. — Nel corso dell'anno l'Ente ha inquadrato le seguenti aziende:

— La nuova Fornicoke, con sede in Savona e stabilimento a Vado Ligure per la produzione di coke speciali ed altri sottoprodotti quali: gas di distillazione (ceduto in gran parte alla vicina centrale termica dell'Enel), catrame, benzolo e solfato ammonico. Con questa acquisizione l'EGAM non solo si è assicurato la possibilità di rifornimento autonomo di coke metallurgico, necessario per gli impianti della Cogne e dell'AMMI Sarda, ma ha anche avviato il proprio intervento nel settore dell'approvvigionamento di combustibili solidi.

— La Solmine, con miniere di pirite, solfuri misti e mercurio, nella Maremma Toscana e con stabilimento di trasformazione a Scarlino.

I prodotti principali dell'azienda sono le pellets di ferro e l'acido solforico. Con questa incorporazione l'Ente ha ora disponibile la maggior fonte italiana di ferro da minerale e partecipa per circa un terzo alla produzione nazionale di acido solforico.

— La Cuprifera Sarda, che, nella zona di Nuoro, ha in coltivazione il più importante (anche se di modesta entità) giacimento nazionale di solfuri misti di rame ed altri metalli.

— La NUI (Nuova Utensileria Italiana) azienda che produce utensili di varia forma (punte, frese, maschiaroti, ecc.) in acciaio rapido e superrapido; la sua attività consente di sviluppare ulteriormente la verticalizzazione della produzione siderurgica della Nazionale Cogne.

— Il CERIMET (Centro Ricerche Metallurgiche), che svolge attività di ricerca nei comparti relativi all'estrazione, al trattamento ed alla raffinazione dei minerali non ferrosi.

Da ultimo, verso la fine del 1973 è stata rilevata la quota azionaria in mano privata della consociata Pantox, il cui stabilimento, in costruzione a Verres (Valle d'Aosta), per la produzione di gas tecnici, verrà avviato nell'estate del 1974.

6. — Gli investimenti in impianti sono ammontati nel 1973 a 44,7.

Al settore minerario-metallurgico sono stati destinati 20,5 miliardi, al settore siderurgico 18,1 miliardi; la somma residua, pari a 6,1 miliardi, è stata assorbita quasi completamente dal settore meccano-tessile.

L'entità degli investimenti effettuati è inferiore a quella prevista. Ciò si spiega sia con il fatto che è stata differita la corresponsione del rateo del fondo di dotazione relativo al 1973, sia con la ritardata approvazione, da parte degli organici della programmazione economica, di alcuni progetti industriali relativi ad insediamenti da realizzarsi nel Mezzogiorno.

3. — INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA DEI NON FERROSI

Considerazioni generali sul settore.

1. — Il settore viene considerato nell'articolazione dei due comparti (minerario e metallurgico) che in esso si integrano, per la loro interdipendenza rispetto ai problemi tecnico-organizzativi ed economico-sociali. La sua crescente importanza, nel contesto di una moderna struttura industriale, rispetto al cui sviluppo esso va sempre più assumendo il ruolo di un fattore condizionante, pone l'esigenza di valutarne gli aspetti essenziali (approvvigionamento, prezzi, produzioni interne), tenendo presente l'evoluzione in atto dei mercati internazionali delle materie prime, per effetto di molteplici componenti, e le conseguenze che potrebbero derivare al nostro apparato produttivo da un irregolare flusso delle forniture dei materiali di base. Sembra opportuno aggiungere che il settore ha, nel nostro paese, anche un particolare rilievo sotto il profilo sociale, poiché l'attività mineraria rappresenta l'unica fonte occupazionale per zone economicamente fra le più depresse d'Italia ed il suo ridimensionamento, ove sia reso necessario dalla inadeguatezza delle riserve di alcune miniere, deve essere compensato da attività sostitutive, specie del comparto metallurgico, facendo ovviamente ricorso alle importazioni.

La situazione e le prospettive del settore vanno visti nel contesto della strategia globale di sviluppo, con la quale va armonizzata una valida politica del settore stesso. Appare chiaro che, nella dimensione dei problemi che pone l'approvvigionamento delle materie prime, essa debba tendere ad un allargamento degli orizzonti operativi, sino ad oggi limitati ad iniziative influenzate, in notevole misura, da motivazioni locali; motivazioni che non possono essere ignorate, ma che vanno collocate — se ad esse si vuol dare una valida risposta — in un quadro assai più ampio di fattori e valutazioni.

Non v'è dubbio che obiettivo primario sia quello di valorizzare, tuttavia entro i limiti della economicità, ogni possibile risorsa mineraria in territorio nazionale. Ciò risponde a fondamentali esigenze: innanzitutto accrescere i margini delle disponibilità interne di materie prime, aumentando congiuntamente la sicurezza degli approvvigionamenti; in secondo luogo, consentire di sviluppare attività di notevole interesse dal punto di vista occupazionale in regioni in cui il fenomeno della disoccupazione rappresenta un male endemico.

Alla razionale e completa valorizzazione delle riserve interne delle materie prime è finalizzato il « Piano minerario e metallurgico » elaborato dall'EGAM, ora — come si è detto — all'esame del CIPE.

Se è ragionevole attendersi, in campo minerario, dei risultati apprezzabili dall'azione dell'EGAM, che ha il vantaggio di essere la conseguenza operativa di una visione unitaria del settore, non sembra comunque che essa possa dar luogo a scoperte di nuovi giacimenti suscettibili di modificare sostanzialmente la situazione esistente in Italia nel comparto delle materie prime, caratterizzato da un forte squilibrio fra disponibilità interne e fabbisogni; squilibrio — si noti — destinato ad aumentare, in seguito alla ripresa di un più intenso ritmo di sviluppo economico.

Il grave fenomeno espone la nostra economia alla insicurezza degli approvvigionamenti e alle pesanti conseguenze dell'incidenza dell'importazione delle materie prime — per lo più sotto forma di semilavorati — sul passivo della nostra bilancia dei pagamenti.

Queste brevi considerazioni lasciano chiaramente scorgere la necessità di potenziare, includendovi nuove lavorazioni, l'attività metallurgica e, parimenti, di estendere l'azione dell'EGAM all'approvvigionamento diretto presso le aree extraeuropee più favorevolmente indiziate.

2. — Il comparto della metallurgia ha assunto — e sempre più assumerà in futuro — tale importanza da sollecitare analogie e confronti fra la politica che sinora ne ha caratterizzato lo sviluppo e l'azione condotta in altri settori di grande rilievo per l'economia italiana.

Giova ricordare che l'Italia non è solo povera di metalli non ferrosi, ma anche di ferro e di petrolio.

Essa ha dovuto sopperire alle carenze di questi minerali, sviluppando adeguate azioni imprenditoriali, in qualche modo compensative della sua dipendenza dall'estero e in grado di contenere i negativi effetti di tale dipendenza sul piano valutario e degli approvvigionamenti.

Occorre tener presente che la mancanza di adeguate disponibilità interne di petrolio greggio non ha impedito — e, in un certo senso, ha sollecitato — la formazione di una moderna industria petrolchimica, che conferisce un'elevata quota di valore aggiunto alla materia prima importata, in buona parte riesportata, dopo essere stata trasformata in fertilizzanti ed altri prodotti.

La stessa cosa, pur in un diverso contesto di problemi e di tipi di interventi, vale per l'industria siderurgica, articolata su grandi centri di produzione a ciclo integrale, che offrono la garanzia di un regolare flusso di approvvigionamento di acciaio all'industria meccanica nazionale.

Nell'un caso e nell'altro si sono conseguiti notevoli risparmi di valuta.

Per quanto, in particolare, riguarda il ferro, un Kg. di metallo ha avuto, nel 1973, diversi costi, a seconda della forma sotto cui è stato importato. Sembra opportuno indicare la gamma di questi costi, secondo dati di fonte ISTAT:

- L. 15 se importato sotto forma di minerale,
- L. 46 se importato sotto forma di rottame,
- L. 80 se importato sotto forma di semilavorato,
- L. 135 se importato sotto forma di laminato.

E' evidente che se non esistesse in Italia la moderna struttura siderurgica a cui si è accennato, nel 1973, per conseguire la stessa disponibilità interna di acciaio, ottenuta dalla lavorazione del minerale importato con una spesa di 102,5 miliardi, si sarebbero

dovuti spendere 392 miliardi, se si fosse ricorso alle importazioni di rottame o addirittura 1.150 miliardi se avessimo acquistato all'estero i prodotti laminati.

E' noto che la differenza tra il costo delle materie prime e il prezzo complessivo dei relativi prodotti costituisce il valore aggiunto.

Dai dati sopraesposti, si ha modo di valutarne l'incidenza sulle produzioni siderurgiche italiane nel 1973 ed il conseguente risparmio valutario. Senza dire che la parte più cospicua del valore aggiunto è rappresentata da stipendi e retribuzioni corrisposte ai lavoratori.

Il che significa che la lavorazione delle materie prime ha consentito di assicurare elevati livelli occupazionali.

Per i metalli non ferrosi quali piombo, zinco, rame, alluminio, ecc. non si dispone che di limitati dati di dettaglio. Tuttavia, risulta che, nell'anno considerato, il rame è costato 577 lire per Kg., se importato sotto forma di rottame, e 935 lire se importato come prodotto finito.

Un forte divario si è avuto per altri metalli non ferrosi, quali il piombo e lo zinco, ad esempio, la cui metallurgia è largamente tributaria alle importazioni di minerali o concentrati.

La convenienza di lavorare direttamente le materie prime importate, anziché importare i prodotti metallici è, del resto, confermata dall'esistenza, in quasi tutte le nazioni europee, di una fiorente industria metallurgica di dimensioni adeguate non già alle produzioni minerarie interne, ma ai consumi. La tabella seguente mette in evidenza la descritta situazione.

Come si può considerare, l'Italia, fra i maggiori paesi industrializzati ad economia di mercato è quello in cui la produzione metallurgica interna dà il minor apporto alla copertura dei consumi nazionali.

Ciò per le ragioni dianzi esposte, pone l'esigenza di un potenziamento delle attività metallurgiche, nonché della sicurezza e del costo del loro approvvigionamento.

3. — Le recenti vicende in campo petrolifero e l'evoluzione in atto sul mercato delle materie prime, fanno ritenere, che, per taluni importanti metalli non ferrosi (primo fra tutti il rame) possano verificarsi, a scadenza più o meno breve, difficoltà tecniche ed economiche per gli approvvigionamenti dai paesi del terzo mondo.

Ciò pone in evidenza il problema di stabilire con questi paesi rapporti nuovi di collaborazione, nel quadro di una politica che offra ad essi garanzie di un concreto apporto al loro sviluppo economico e di una operante cooperazione.

I rapporti di collaborazione internazionale, specie con i paesi del terzo mondo, la cui realtà socio-economica e lo stesso ruolo politico, sono in continuo divenire, devono adeguarsi al mutare delle situazioni, alle crescenti esigenze dei popoli emergenti, seguendo il senso e la logica della evoluzione storica che caratterizza i nostri tempi. In questo contesto i contratti d'acquisto di materia prima a lungo termine hanno fatto la loro epoca e sono superati da accordi operativi bilaterali, sotto forma spesso di *joint-ventures*, che attribuiscono al paese industrializzato il compito di fornire:

— un apporto finanziario per la realizzazione non solo degli impianti di miniera, ma anche — come nel caso di alcuni minerali quali il rame, il nichel, lo stagno, il piombo, il ferro, l'alluminio — impianti di primo trattamento ed arricchimento o addirittura stabilimenti metallurgici di trasformazione;

— assistenza tecnica e macchinari per l'esecuzione dei progetti integrati;

— adeguato addestramento dei quadri locali ed assistenza tecnica e gestionale nella fase di avviamento degli impianti.

METALLI NON FERROSI - ANNO 1972
 PRODUZIONE MINERARIA E METALLURGICA - CONSUMI

(tonnellate × 1.000)

	Produzione		Consumo	Produzione mineraria metallurg.	Produzione metallurg. Consumo
	Mineraria	Metallurg.			
R A M B E					
ITALIA	1	8	283	12 %	3 %
Belgio - Lux	—	314,2	153	—	205 %
Francia	0,5	30	390,2	2 %	8 %
Germania	1,3	398,5	672,1	—	59 %
Regno Unito	—	180,7	524,7	—	34 %
Giappone	111,9	810,1	954,1	14 %	85 %
P I O M B O					
ITALIA	33,7	69,2	186	45 %	37 %
Belgio - Lux	—	92,8	48,1	—	193 %
Francia	26,6	186,9	202	14 %	92 %
Germania	46,2	271,1	271,2	17 %	100 %
Regno Unito	0,4	270,6	278,4	—	97 %
Giappone	63,6	223,2	230,9	28 %	97 %
Z I N C O					
ITALIA	102,6	155,9	203	66 %	77 %
Belgio - Lux	—	254,2	139,2	—	183 %
Francia	13,3	261,5	264,1	5 %	99 %
Germania	151,7	358,7	413	42 %	87 %
Regno Unito	—	73,8	277,3	—	27 %
Giappone	281	809	659,7	35 %	123 %
N I C H E L I O					
ITALIA	—	—	21	—	—
Belgio - Lux	—	—	3,2	—	—
Francia	—	13,1	37,8	—	35 %
Germania	—	0,2	43	—	—
Regno Unito	—	31,9	30	—	106 %
Giappone	—	79,5	83,3	—	95 %

Da « Metal Statistics » della Metallgesellschaft Aktiengesellschaft.

Si dovrà valutare l'opportunità di offrire al paese produttore la possibilità di una sua interessenza alle attività svolte in territorio nazionale dal paese importatore, e ciò al fine di interessarlo direttamente alla continuità dei rifornimenti.

Nella prospettiva di una più ampia e feconda cooperazione nell'ambito comunitario e degli auspicati sviluppi della Comunità, va considerata l'esigenza di una politica comune di approvvigionamento delle materie prime, articolata anche in iniziative all'estero nei settori minerario e metallurgico, assunte a livello comunitario con la partecipazione dei *partners* europei che ad esse siano interessati. Iniziative di questo tipo dovrebbero necessariamente essere la conseguenza operativa di una politica coraggiosa ed innovatrice della CEE, tesa ad instaurare rapporti di collaborazione finalizzati allo sviluppo economico, con i paesi del terzo mondo. Non si tratta del resto di un'impostazione nuova. Al riguardo

si sono fatti studi interessanti e si sono avute dichiarazioni autorevoli di personalità della CEE, che, tuttavia, sono rimaste sinora entro i limiti delle intenzioni.

E' chiaro che occorre uscire da questi limiti ed impegnare l'Europa in una politica concreta di iniziative volte a creare un nuovo quadro di rapporti con i paesi in via di sviluppo. Questa è l'aspettativa per il prossimo futuro ed è nel dare ad essa una risposta coerente che la CEE dimostrerà di essere una realtà operante.

PREVISIONI E PROGRAMMI

Premessa

Gioverà innanzitutto ricordare che nel settore minerario e metallurgico fanno capo all'EGAM: la Italminiere, che assolve la funzione di capogruppo; la Società RIMIN (istituita per svolgere attività di ricerca mineraria in Italia ed all'estero); le aziende della AMMI (AMMI S.p.A. - AMMI Sarda - AMMI Abrasivi - AMMI Bario - AMMI Commerciale - FIASA e attività minori); le attività a partecipazione azionaria di maggioranza (SOGERSA e COMSAL); le società Nuova Fornicoke, SOLMINE e Cuprifera Sarda, entrate a far parte dell'Ente nel corso del 1973; la miniera di ferro della Cogne in Valle d'Aosta gestita dall'omonima azienda operante nel settore siderurgico.

Nella primavera 1974 sono state acquisite dall'EGAM altre società del settore, quali la Mercurifera Monte Amiata (Mercurio), in cui si sono concentrate le attività delle ex Siele ed ex Monte Amiata, la Vetrocoke-Cokapuania e la Cokitalia (entrambi produttrici di coke e derivati), nonché la IMEG (marmi e graniti). Sono state inoltre rilevate tutte le concessioni di ricerca della Montedison nel campo della fluorite.

La rilevante incidenza dell'EGAM nell'industria nazionale estrattiva e metallurgica su cui ci si è in precedenza soffermati con precise indicazioni quantitative, verrà notevolmente accresciuta con il potenziamento delle attività esistenti (investimenti già in corso), con la realizzazione di nuove iniziative, nonché con l'inserimento del gruppo in altri comparti produttivi.

L'Ente sta infatti concretamente operando per sviluppare un organico programma di ricerca, produzione, trasformazione ed approvvigionamento di materie prime rispondenti ai suoi fini istituzionali.

Il programma, che ha anche lo scopo di dare un assetto gestionale, il più possibile equilibrato, a tutto il settore, comporterà, nel quinquennio 1974-78, un investimento di 1.225 miliardi e, oltre ai risultati che dalla sua attuazione si attendono, darà luogo ad un aumento dei dipendenti del settore, che passeranno dai 10.350 del 1973 ai 17.000 del 1978.

Per la realizzazione del programma si dovranno affrontare numerose difficoltà, anche connesse ad esigenze sociali di alcune aree geografiche che, negli anni passati, non hanno avuto un apprezzabile sviluppo economico ed industriale derivante da attività non minerarie.

INDUSTRIA ESTRATTIVA.

Le produzioni minerarie nel 1973 hanno riguardato: pirite e magnetite, minerali misti di piombo, zinco e rame, minerali di antimonio, ridotte quantità di minerali di mercurio e di travertino. Nel 1974 esse saranno estese ai comparti del mercurio (totale nazionale) delle fluoriti (provincia di Bergamo e Lazio), della baritina (Calabria), dei marmi.

E' inoltre all'esame la possibilità e l'opportunità di una partecipazione dell'EGAM ad attività nel comparto dei sali potassici (Sicilia).

Pirite. Nel 1973, con l'acquisizione della Solmine, l'EGAM ha rilevato — come s'è detto — tutte le attività minerarie e metallurgiche della Montedison nella Maremma Toscana, recependone e ampliandone i programmi predisposti. Ciò, anche al fine di garantire, per un lungo periodo, il mantenimento nella zona degli attuali livelli occupazionali.

Sono già stati iniziati i lavori preliminari per l'apertura della nuova miniera di Campiano, la cui entrata in produzione, prevista alla fine del quinquennio, oltre a sostituire la miniera di Boccheggiano, ormai in via di esaurimento, permetterà di assicurare anche per il futuro — e almeno per un ventennio — il rifornimento necessario di piriti allo stabilimento di Scarlino, di cui è previsto l'ulteriore ampliamento delle capacità produttive sia nel settore delle pellets di ferro sia in quello dell'acido solforico.

Minerali di piombo, zinco e rame. Le riserve accertate di minerali grezzi nelle zone in concessione ammontano a circa 14 milioni di tonn., di cui circa metà di minerali a solfuri con tenore medio metallico vicino al 67 per cento, ed il resto di minerali ossidati o misti. Questi ultimi sono però di difficile ed oneroso trattamento, in quanto non consentono di conseguire che ridotti rendimenti nel ricupero del contenuto metallico. I corpi mineralizzati — in genere di limitata estensione, di ridotta potenza e con dislocazione sparsa — comportano inoltre pesanti e gravosi servizi.

La complessa conformazione giacimentologica rende difficile — e a volte impossibile — adottare metodi di coltivazione compatibili con l'impiego di mezzi meccanizzati di elevata efficienza capaci di garantire il conseguimento di quegli alti livelli di produttività da cui dipende l'economicità dell'estrazione dei minerali a basso tenore.

Le società minerarie del gruppo, ed in particolare la RIMIN, stanno elaborando, ed anche realizzando, ampi programmi di ricerca nelle loro concessioni, al fine sia di reintegrare i cubaggi delle quantità di minerali estratti sia di rinvenire, in prospettiva, nuove masse mineralizzate a più alti tenori ed in più favorevoli condizioni di coltivazione.

I più importanti lavori di ricerca mineraria, attualmente in corso da parte delle aziende del gruppo, riguardano le zone minerarie della Sardegna e quella dell'Italia Settentrionale (Valli Bergamasche, Alto Adige e Friuli).

In particolare, nella miniera di Masua (Sardegna) si sono già conseguiti incoraggianti risultati nel ritrovamento di mineralizzazioni a solfuri, tali, comunque, da consentire la possibilità di impostare un sistema di coltivazione basato sull'impiego di mezzi meccanici ad alta produttività.

Presso questa miniera è, inoltre, in via di completamento l'impianto di pre-arricchimento, che permetterà una migliore e più economica utilizzazione anche dei minerali ossidati, con conseguente riduzione dei costi di produzione dello stabilimento di Porto Vesme, la cui tecnologia è basata sulla possibilità d'impiego dei minerali locali.

Non meno confortanti le prospettive della prossima ripresa dell'attività nella zona di Gorno e della Val Brembana, dopo i recenti ritrovamenti giacimentologici, che sono il risultato di una serie di sondaggi e tracciamenti sistematici eseguiti nell'ultimo biennio. I lavori di ricerca e preparazione della nuova zona mineralizzata interesseranno tutto il 1975, se non anche parte del 1976.

In Maremma, buone prospettive sembra offrire la mineralizzazione a solfuri misti di zinco, piombo e rame di Fenice Capanne; infatti, se i risultati delle ricerche in corso confermeranno l'estensione del giacimento e la sua validità in termini qualitativi e, se contemporaneamente potrà essere risolto il problema dell'educazione delle acque, sarà possibile contare, entro il quinquennio, su un rilevante apporto produttivo di concentrati

a solfuri, che andranno ad aggiungersi a quelli provenienti dalla miniera di Funtana Ramonosa (Sardegna).

Anche presso quest'ultima si stanno sviluppando le ricerche, nella speranza di poter ampliare l'attuale modesta consistenza del giacimento in vista.

Antimonio. La società AMMI, unica produttrice italiana di questo metallo ha in esercizio la piccola miniera di Manciano, in Toscana, le cui riserve accertate sono però tali da assicurare per circa otto anni il fabbisogno nazionale.

L'attività di ricerca, oltreché nella zona di Manciano, è in corso in Sardegna, nell'ambito della concessione mineraria di Villasalto, per accertare la possibilità di riprenderne la coltivazione in passato effettuata con metodi sommari, che non consentivano un buon ricupero del contenuto metallico.

Mercurio. Nel comparto del mercurio l'EGAM, presente nel 1973 con la modesta miniera di Bagnore (Toscana) apportata dalla Solmine, è diventata, nel 1974, in seguito all'acquisizione delle attività mercurifere già Monte Amiata e Siele, l'unico produttore nazionale.

Ciò permetterà all'Ente di dare un'impostazione produttiva e commerciale unitaria al settore, che rappresenta pur sempre una aliquota importante dell'attività mercurifera europea e mondiale. La potenzialità produttiva delle miniere di mercurio dell'EGAM pone, infatti, l'Italia al secondo posto fra tutti i paesi produttori del mondo occidentale.

La domanda di questo prodotto attraversa, da alcuni anni, un periodo difficile su tutti i mercati, in particolare a causa delle complicazioni di natura ecologica, per le quali è però prevedibile, nel medio termine, se non la totale soluzione, almeno un parziale superamento.

Negli ultimi mesi, il mercato ha manifestato sintomi di ripresa con quotazioni in leggero recupero, tuttavia inferiori ai prezzi minimi concordati ad Algeri dal club dei paesi produttori.

L'EGAM sta conducendo con i paesi dell'est europeo interessanti trattative commerciali, condizionate, in parte, dalla notevole eccedenza dell'offerta, dovuta alle forti giacenze di mercurio in bombole, tuttora esistenti presso i principali paesi produttori.

Il programma di ristrutturazione centralizzata del settore è in fase di elaborazione da parte dell'EGAM; esso riguarda la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'attività estrattiva.

Travertino e marmi. Sinora la presenza operativa dell'EGAM è stata limitata alla coltivazione di una piccola cava di travertino ubicata a Montemerano (Grosseto) ed allo esercizio dell'annesso laboratorio di segheria e lavorazioni a lastre.

Lo scarso interesse che riveste la cava dal lato quantitativo e qualitativo esclude ogni possibilità di sviluppo dell'attività estrattiva; potrà essere razionalizzata invece la lavorazione, presso la segheria, di blocchi provenienti da cave di terzi.

L'intervento dell'EGAM nel comparto dei marmi e dei graniti assumerà una diversa logica operativa a seguito del trasferimento all'Ente delle attività analoghe della Montedison.

METALLURGIA DEI NON FERROSI.

I programmi in corso di attuazione e quelli predisposti faranno assumere all'Ente una posizione di crescente rilievo, in termini qualitativi e quantitativi, nel contesto della metallurgia italiana dei non ferrosi (piombo, zinco, rame, antimonio) e in alcune altre impor-

tanti attività collaterali (coke, acido solforico, laminati in alluminio, abrasivi, sali di bario, ecc.).

Nel comparto piombo-zincifero le fasi primarie di lavorazione verranno concentrate in due grossi poli di sviluppo: uno, già parzialmente realizzato, in Sardegna ed uno a Gela (Sicilia), i cui lavori dovrebbero aver inizio fra breve.

Il complesso sardo comprenderà anche il ciclo di produzione, raffinazione e lavorazione del piombo, mentre nello stabilimento siciliano verrà attuata, per la prima volta in Italia, la metallurgia del rame con partenza da concentrati o da blister. Il complesso di Gela consentirà inoltre di aumentare la produzione di acido solforico del gruppo fino a soddisfare oltre il 50 per cento del fabbisogno nazionale.

L'Ente, nella primavera del 1974, ha esteso la propria partecipazione al comparto dei combustibili solidi, sinora rappresentata dalla sola Fornicoke, mediante la incorporazione delle cokerie nazionali non inserite negli stabilimenti siderurgici (Vetrocoke-Cokapuania al 100 per cento e Cokitalia al 50 per cento).

Nel comparto degli abrasivi e dei prodotti del bario e dello stronzio i programmi di investimento puntano soprattutto a specializzare ed a diversificare le varie produzioni.

Zinco. Negli ultimi tre anni la produzione nazionale, quella del gruppo ed i consumi italiani del metallo hanno avuto i seguenti andamenti:

	1971	1972	1973
	(tonnellate × 1.000)		
Produzione EGAM	53	88	109
Produzione Nazionale	139	156	182
Incidenza EGAM	38 %	57 %	60 %
Consumi	170	203	220

Considerando che i consumi dello zinco aumentano al tasso medio annuo del 6-7 per cento, si può fondatamente presumere che le società AMMI e AMMI Sarda saranno in grado, con gli attuali stabilimenti, di assicurare, sino al 1978, solo il 50 per cento dello zinco primario consumato in Italia.

Per soddisfare i maggiori consumi, determinati anche dal continuo espandersi dei campi di utilizzazione del metallo, che non può essere sostituito validamente da altri materiali (specie per assicurare la protezione delle strutture esposte agli agenti atmosferici: smog, umidità, ecc.) si rendono necessari nuovi impianti di produzione di zinco elettrolitico, che l'EGAM prevede di realizzare a Gela ed a Porto Vesme.

L'entrata in marcia dell'impianto di Gela consentirà di far cessare l'analoga attività del vecchio reparto di Marghera, le cui attrezzature tecnicamente obsolete, non danno sufficienti garanzie sul piano ecologico.

Nello stabilimento di Marghera potranno così essere sviluppate le lavorazioni secondarie di trasformazione dello zinco e dei suoi derivati.

Rame. Il consumo nazionale di rame raffinato si aggira ormai sulle 300.000 tonn. annue ed il suo incremento, anche in campo internazionale, è valutato intorno al 7 per cento all'anno.

Le caratteristiche del rame e dei prodotti derivati conferiscono ad essi un ruolo insostituibile in molti importanti settori industriali, quali l'elettromeccanica e l'edilizia.

Poichè la produzione italiana di rame raffinato è pressoché inesistente (8.000 tonn. nel 1972), il fabbisogno deve essere totalmente fronteggiato mediante importazioni, con un forte esborso di valuta (ai prezzi del maggio 1974, oltre 500 miliardi di lire) che aumenterà sensibilmente nei prossimi anni.

Sino al 1969 non si era mai pensato alla costruzione, in Italia, di un grande stabilimento per la produzione di rame raffinato che servisse a garantire, almeno parzialmente, il rifornimento di questa importante materia prima; e ciò perché in territorio nazionale non vi sono giacimenti minerari, se si eccettua la modesta miniera di Funtana Raminosa. Un progetto elaborato dall'AMMI, relativo ad un impianto da costruire nel Veneto, era però già stato approvato dal CIPE.

L'EGAM ha modificato il progetto iniziale, programmando ora di realizzare, nell'impianto metallurgico integrato che verrà localizzato a Gela, la produzione di rame elettrolitico per un quantitativo che, negli anni 1980, ammonterà a 100.000 tonn. all'anno, pari, quindi, ad un terzo della quantità di rame elettrolitico ora importata.

Con tale produzione sarà possibile svolgere anche una funzione calmieratrice e di controllo del mercato nazionale.

L'abbinamento, nello stabilimento di Gela, delle produzioni di zinco e di rame, trova la sua motivazione, tra l'altro, nel fatto che entrambi i cicli di lavorazione sono basati sul processo elettrolitico.

Mediante l'integrazione delle produzioni di rame, di zinco e di quella connessa dell'acido solforico, sarà possibile contenere le spese per le opere infrastrutturali di notevole dimensione e beneficiare di economie di scala, sfruttando direttamente il vapore generato dall'utilizzazione del calore di recupero dell'arrostimento dei minerali di zinco, rame e zolfo, per produrre energia elettrica. Tale recupero energetico rappresenterà da solo circa il 50 per cento del fabbisogno di Kwh degli impianti elettrolitici.

Piombo. Nell'ultimo triennio le produzioni EGAM e le produzioni ed i consumi nazionali hanno avuto i seguenti andamenti:

	1971	1972	1973
	(tonnellate × 1.000)		
Produzione EGAM	11	25	28
Produzione Nazionale	76	69	57
Incidenza EGAM	14,5 %	36,2 %	59,6 %
Consumi Nazionali	178	186	178

Diversamente dallo zinco, il piombo presenta, su scala internazionale, un minor incremento annuo di consumi, che si aggira sul 3-3,5 per cento. Ancor più contenuto è l'incremento della produzione mineraria che oscilla attorno all'1-1,5 per cento annuo; per il piombo, infatti, il riciclo del rottame è maggiore che non per gli altri metalli non ferrosi. Il minor incremento dei consumi deriva altresì dalla contrazione degli impieghi del piombo come additivo nelle benzine e come pigmento nelle vernici, dovuta a motivazioni di ordine ecologico.

La produzione italiana è molto limitata rispetto ai consumi e pertanto l'EGAM ha programmato il potenziamento dello stabilimento di San Gavino, nel quale è prevista la costruzione di un impianto di raffinazione del piombo per via termica, alimentato anche dal piombo d'opera grezzo, proveniente dall'impianto Imperial Smelting di Porto Vesme.

Nei due stabilimenti di Porto Vesme e San Gavino verranno così a concentrarsi la produzione di piombo grezzo e raffinato dell'EGAM, nonché le lavorazioni successive di prodotti di seconda lavorazione (laminati, pallini, ecc.), per i quali sussistono possibilità di ulteriori diversificazioni.

Antimonio. Le sole lavorazioni di questo metallo in Italia sono concentrate a Manciano (Toscana) e nella vecchia fonderia di Villasalto (Sardegna); le relative produzioni (1.538 tonn. nel 1973) coprono totalmente il fabbisogno italiano (1.450 tonn. annue). Poiché la quantità eccedente i consumi trova facile collocamento sui mercati esteri è previsto il potenziamento della capacità produttiva dello stabilimento di Manciano, da attuarsi sfruttando le infrastrutture esistenti.

L'impianto di Villasalto, tenuto in attività soprattutto per motivi occupazionali ed anche nella speranza di positivi risultati delle ricerche minerarie programmate, viene alimentato con concentrati di provenienza estera, i cui costi di trasporto risultano però molto onerosi, data la particolare dislocazione di questo piccolo e vetusto stabilimento in una zona impervia della Sardegna.

Acido solforico. La produzione mondiale di tale prodotto di base per l'industria chimica, si sviluppa nel lungo periodo, ad un tasso medio annuo del 4-5 per cento. Essa viene realizzata normalmente mediante tre procedimenti basati sullo zolfo, sulla pirite e su altre fonti (quali l'arrostimento di minerali solfuri).

La produzione ottenuta dallo zolfo è quella che ha avuto negli ultimi anni la maggiore incidenza sulla produzione totale, soprattutto per effetto dei bassi prezzi di vendita dello zolfo. Con gli aumenti di costo di questo metalloide si sono però ripristinate le condizioni di validità economica della produzione di acido solforico da pirite, secondo un ciclo che consente anche la produzione sussidiaria di pellets di ferro, materiale particolarmente utile, specie in Italia, dove non esistono consistenti miniere di minerali ferrosi.

L'evoluzione tecnologica ed economica testé descritta ha spinto l'EGAM a sviluppare ulteriormente la produzione di acido solforico partendo dalle pirite maremmane. A questo fine è stato predisposto l'ampliamento, in parte attuato e prossimo ad essere completato, dello stabilimento di Scarlino. Va ricordato che una quota non trascurabile di acido solforico viene ottenuta anche dall'arrostimento dei concentrati a solfuri di zinco negli stabilimenti di Ponte Nossola, Porto Marghera e Porto Vesme.

Con la costruzione del nuovo impianto metallurgico integrato di Gela, l'EGAM accrescerà notevolmente il proprio ruolo in questo settore, poiché potrà concorrere al fabbisogno nazionale di acido solforico con un'aliquota superiore al 50 per cento.

Pellets di ossido di ferro. Il prodotto, al 64 per cento in contenuto di ferro, è fortemente richiesto dagli impianti siderurgici sia per l'elevato tenore metallico sia perché consente, grazie alla costanza delle sue caratteristiche, una più regolare marcia dell'altoforno; se trasformato in preridotti o spugna di ferro è molto apprezzato come sostituto dei rottami di ferro, il cui mercato è sempre più difficile ed incerto, in quanto l'Italia ne è fortemente tributaria all'estero.

La produzione di pellets a Scarlino, che già nel 1974 supererà le 400.000 tonn., contro le 288.000 del 1973, verrà ulteriormente aumentata fino a 540.000 tonn. annue, mediante la realizzazione di una sesta linea di lavorazione delle pirite.

Sono inoltre in via di completamento i progetti per un impianto di pellets preridotte (contenuto metallico in ferro fino al 94%), utilizzabili direttamente come materiale di carica nei forni delle acciaierie elettriche.

Questa iniziativa si collega ai programmi di sviluppo del settore siderurgico del gruppo, al quale potrà essere assicurato un maggior approvvigionamento autonomo di materiali ferrosi, idonei per le produzioni siderurgiche più qualificate.

Coke speciali. L'Ente ha iniziato la sua attività operativa nel comparto energetico dei combustibili solidi acquistando dall'Italgas, nel marzo 1973, la cokeria Fornicoke di Vado Ligure, produttrice di coke speciali per impieghi di fonderia, metallurgici ed elettrochimici.

L'EGAM ha esteso il proprio intervento al settore in questione, al fine anche di garantire ai propri impianti siderurgici e metallurgici un approvvigionamento di coke quantitativamente e qualitativamente adeguato. Tale combustibile prima doveva essere reperito sul mercato nazionale ed estero con forte rischio per la regolarità dei rifornimenti e in condizioni d'acquisto estremamente instabili. Esso infatti risente immediatamente dei mutamenti congiunturali.

La Nuova Fornicoke ha fornito, nel 1973, alla industria italiana il 50 per cento del coke di fonderia, la totalità del coke reattivo ed il 90 per cento del coke destinato alla metallurgia dei non ferrosi; il 30 per cento della sua produzione è stato collocato all'estero, con un recupero di oltre il 45 per cento della valuta sborsata per l'acquisto del carbon fossile.

I soddisfacenti risultati sono stati conseguiti, oltrechè per la qualità dei prodotti anche per la vantaggiosa ubicazione dello stabilimento, che si avvale di una funzionale attrezzatura portuale per lo scarico del carbon fossile ed il carico del coke, carico che viene effettuato senza alcuna degradazione della pezzatura.

Come già detto, nella primavera del 1974, l'EGAM ha acquistato dalla Montedison i pacchetti azionari, da essa detenuti, delle società Vetrocoke-Cokapuania (100% del capitale sociale) e della Cokitalia (50% del capitale sociale). In tal modo la produzione italiana di coke proveniente dalle quattro cokerie non integrate nei complessi siderurgici è ora sotto il controllo e la direzione dell'EGAM.

Dall'operazione l'Ente ha tratto i seguenti vantaggi:

— è entrato nel settore dell'energia prodotta con i combustibili solidi. Pare superfluo rilevarne l'importanza in un momento in cui la crisi petrolifera ha rivalutato il ruolo dei combustibili solidi e, in primo luogo, del carbone. Esso offre tuttora, in alcuni importanti campi di applicazione industriale, una alternativa particolarmente interessante, ad altre fonti di energia, in quanto ne esistono ampie disponibilità, nel mondo occidentale, e non sono pertanto previste difficoltà di rifornimento;

— ha acquistato una maggiore capacità contrattuale nei confronti dei fornitori esteri di carbone, e, quindi, la possibilità di sviluppare una politica di approvvigionamento più incisiva e suscettibile di dare risultati migliori.

Il complesso delle cokerie EGAM, che ora lavora pressoché in saturazione, ha una capacità produttiva teorica (realizzabile nell'ipotesi di lavoro ai tempi minimi di distillazione) di oltre 3 milioni di tonn. annue di coke.

In pratica però ciò potrebbe realizzarsi producendo solo coke di tipo siderurgico, mentre il mercato richiede altri tipi di coke (per fonderia, per la metallurgia dei non ferrosi, reattivo, per ferro-leghe, ecc.) che richiedono tempi di distillazione più lunghi. In realtà, la capacità produttiva delle quattro cokerie deve essere calcolata nell'ordine di

2.500.000 tonn. all'anno. La richiesta del mercato nazionale, in progressivo aumento, è ora di circa 1,6 milioni di tonn. all'anno; la differenza di circa 900.000 tonn. viene collocata sui mercati esteri.

L'Ente ha avviato un primo programma di adeguamento delle attrezzature delle sue cokerie, che prevede la loro piena rispondenza alle norme per la salvaguardia delle condizioni ambientali. Ciò è particolarmente importante per gli stabilimenti ubicati nelle vicinanze di zone residenziali (Venezia e Savona, per esempio).

Inoltre, per alcuni stabilimenti, sono già state accertate le possibilità di espansione della capacità produttiva, in quanto sussistono nella zona circostante favorevoli condizioni per un maggior collocamento del coke e dei suoi derivati, prima fra tutti il gas di cokeria.

Bario e stronzio. La domanda dei sali di bario si mantiene, nel suo complesso, molto vivace sui mercati europei ed americano, anche a seguito della chiusura di alcuni stabilimenti obsoleti e di nuove richieste da parte dei paesi dell'est, in particolare dell'Unione Sovietica.

Una più forte dinamica della domanda si è poi verificata negli ultimi mesi del 1973 e nei primi del 1974, tanto che la società AMMI Bario è in grado di fronteggiare, con la sua produzione (20.000 tonn. nel 1973), solo il 50 per cento delle richieste che le pervengono; per alcuni sali vi sono, in particolare, decise prospettive di sviluppo.

L'AMMI Bario, che dispone ora di una capacità produttiva pari a circa il 27 per cento di quella totale italiana, ha in programma di razionalizzare ed ampliare i suoi impianti, in parte obsoleti, allo scopo soprattutto di ottenere prodotti sempre più qualificati e differenziati

Abrasivi. Le società AMMI Abrasivi e FIASA, hanno una posizione di netta preminenza, in campo nazionale, nel settore degli abrasivi primari, e cioè di carburo di silicio e corindone, ed alimentano una notevole corrente di esportazione di carburo di silicio.

Con il programmato potenziamento della capacità produttiva dello stabilimento di Domodossola della FIASA e la razionalizzazione degli impianti esistenti (necessari per conseguire più contenuti livelli di costi, nonché prodotti maggiormente qualificati) ci si ripropone, oltre che di raggiungere una più elevata competitività, anche di ridurre le importazioni di corindone.

Per quel che riguarda il carburo di silicio prodotto dalla AMMI Abrasivi a S. Michele all'Adige ed a Scurelle — l'orientamento è di concentrarne maggiormente la produzione primaria in uno stabilimento, nonché di intensificare e diversificare le seconde lavorazioni nell'altro, anche nell'intento, se possibile, di utilizzare un'aliquota di materiali nazionali (sabbie silicee) per prodotti impiegati in siderurgia.

PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DELL'INTERVENTO ALL'ESTERO.

1. — Si è accennato alla situazione italiana nel settore dei principali minerali e metalli, trovandone motivazioni valide per un intervento all'estero. Sembra opportuno scendere a maggiori dettagli relativamente a quella situazione.

Le produzioni minerarie interne coprono il fabbisogno nazionale per: mercurio, fluorite, antimonio, talco e steatite, cadmio, bismuto; una aliquota ne viene anche esportata.

Non lo coprono invece per: piombo, zinco, argento, caolino, zolfo, pirite, amianto, sali potassici, sabbie silicee, mica, argille refrattarie, manganese, grafite, farina fossile.

In Italia non si producono o si producono in quantità trascurabili rispetto ai consumi: rame, oro, minerali di ferro, minerali di alluminio, nichelio, stagno, fosfato di calcio, platino, minerali di cromo, titanio, molibdeno, tungsteno e zirconio.

La tabella allegata fornisce dati circa le importazioni riguardanti i comparti in esame.

IMPORTAZIONI ITALIANE DI ALCUNI MINERALI, METALLI E ALTRI MATERIALI
ANNO 1973

	Quantità (tonnellate)	Valore (milioni di lire)	Costo medio (lire/kg.)
<i>Minerali e metalli ferrosi</i>		1.138.454	
— minerali di ferro	14.192.768	102.472	7
— ghisa comune greggia	898.960	39.717	44
— rottami di ghisa, ferro, acciaio	5.605.946	251.779	45
— ferri e acciaio in masselli, lingotti, ecc.....	581.198	46.706	80
— ferri e acciai laminati	4.355.083	589.173	135
— ghise speciali, ferro-leghe, altri prodotti siderurgici .	551.875	108.607	198
<i>Minerali e metalli non ferrosi</i>		649.769	
— rame: minerali	687	160	233
— rame: rottami	57.014	32.910	578
— rame: semilavorati e leghe	323.624	302.902	948
— piombo e sue leghe	142.687	34.315	239
— zinco e sue leghe	63.831	21.230	333
— stagno e sue leghe	9.944	25.636	2.580
— nichelio e sue leghe	16.817	32.781	1.945
— alluminio e sue leghe	231.967	98.137	423
— altri metalli e loro leghe	4.296	5.534	1.290
— ceneri, scorie metalli	133.119	22.055	165
— rottami metalli non ferrosi	89.548	22.059	244
— minerali metallici	1.740.026	52.053	299
<i>Minerali e materiali non metallici</i>		189.505	
— zolfo greggio	408.067	7.135	17
— fosfati di calcio naturali	1.722.479	15.299	9
— marmo e alabastro greggi	170.627	7.280	42
— carbone fossile	10.900.390	159.821	15
Totale generale.....		1.977.728	

I dati sono ricavati dal Bollettino ISTAT (marzo 1974).

N.B. — Si è tenuto in evidenza il rame perché, da solo, ha un peso superiore a quello di tutti gli altri metalli non ferrosi.

Tra i minerali e metalli elencati nella tabella, alcuni sono di preminente interesse, non solo per la loro importanza nel quadro della strategia di sviluppo economico del Paese e per le prevedibili difficoltà di approvvigionamento, ma anche perchè hanno rilevanti riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti.

Si consideri, ad esempio, che il disavanzo commerciale per il rame — come s'è detto — comporta esborsi dell'ordine di 500 miliardi di lire all'anno.

Per l'oro, il platino ed i diamanti, materie prime importanti per l'industria, che comportano anch'esse forti esborsi, appare oltremodo difficile che l'Italia possa inserirsi in

attività minerarie esistenti o svilupparne di nuove. La stessa considerazione vale per i minerali di boro e, in parte, per quelli di litio e berillio.

Per i minerali di manganese, di cromo e per lo zolfo non sussistono attualmente difficoltà di approvvigionamento né se ne prevedono per il prossimo futuro.

Nel comparto dei minerali di ferro e di alluminio, società italiane pubbliche e private operano di già in alcuni Paesi extra-europei.

Le iniziative minerarie e/o metallurgiche che la situazione italiana consiglia di sviluppare all'estero riguardano, secondo l'ordine delle priorità, i seguenti metalli: rame, piombo, zinco, nichel. Rispetto ad essi sussistono, al presente, possibilità di intervenire con successo sia nella fase della ricerca sia in quella della produzione. Va altresì sottolineato che, trattandosi di minerali o metalli di elevato valore, si può operare anche in aree molto lontane, perché l'incidenza del costo dei trasporti sui costi unitari risulta relativamente modesta.

Per altri elementi (molibdeno, stagno, titanio, zirconio, ecc.) non sembrano sussistere motivazioni per assumere iniziative all'estero nell'immediato futuro, che, tuttavia, potrebbero rendersi necessarie nel medio periodo.

2. — Passiamo a considerare i singoli minerali in rapporto ai Paesi che ne detengono le maggiori riserve.

Rame. I. Paesi maggiori produttori sono nell'ordine:

PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE MINERARIA MONDIALE

USA	21,2
URSS	14,9
Zambia	10,2
Cile.....	10,2
Canada	10,1
Zaire	6,2

Interessanti produzioni minerarie si hanno pure nel Perù, nelle Filippine, in Sud Africa, in Australia, in Polonia, in Jugoslavia; produzioni non trascurabili vengono ottenute altresì dalla Spagna, Finlandia, Norvegia, Svezia e Bulgaria.

In alcuni Paesi (Cile, Zambia, Zaire, Perù, Filippine, Nuova Guinea) la produzione di rame (sia minerale che metallurgica) è quasi tutta destinata all'esportazione; anche il Canada e l'Africa del Sud sono forti esportatori.

Tranne che negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, ove la produzione mineraria copre pressoché integralmente i fabbisogni interni, in tutti i Paesi industrializzati, (Giappone, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Francia, Belgio), il fabbisogno di rame raffinato viene soddisfatto soprattutto attraverso le importazioni di minerali o concentrati di rame che alimentano l'industria metallurgica.

In Germania la produzione metallurgica copre il 57 per cento dei consumi interni; in Gran Bretagna il 35 per cento; in Francia l'8 per cento; nel Belgio il 20,5 per cento, in Spagna il 73 per cento e in Austria il 47 per cento. In Italia non esiste una industria metallurgica del rame.

3. — L'EGAM, sulla base di studi approfonditi, valuta che per assicurarsi dall'estero circa 150.000 tonn. di metallo come concentrati di rame, e, subordinatamente, come blister (necessari per alimentare l'impianto metallurgico di Gela), sia necessario operare in 5 o 6 Paesi, acquisendo, in ciascuno di essi, diritti a quote di produzione mineraria o metallurgica di entità variabili tra le 15.000 e le 40.000 tonn. all'anno. A seconda dei casi, potrebbero alternativamente attuarsi queste forme d'intervento: in Paesi caratterizzati da stabilità politica e dove ciò sia possibile (ad esempio il Canada), coltivazione diretta di una miniera ubicata su un giacimento con riserve di minerale relativamente modeste, ma a tenore elevato:

— partecipazione di minoranza in società locali, per lo sviluppo di attività di media entità;

— associazione al 10-20 per cento, a consorzi internazionali che sviluppino grandi giacimenti e realizzano elevate produzioni.

Adottando una delle forme dianzi indicate, si potrebbe intervenire, a breve termine, nei seguenti Paesi: Angola, Canada, Mozambico, Oceania, Perù, Iran, Filippine, Polonia, Portogallo, Zaire, Zambia. Alcuni di essi, come ad esempio l'Angola, non producono attualmente minerali di rame, ma le relative conoscenze geologiche consentono di stabilire che si tratta di un paese nel quale è molto probabile che vi siano importanti giacimenti.

Le ricerche di nuovi giacimenti dovrebbero essere svolte: in paesi dove è già nota l'esistenza di zone di potenziale interesse, come l'Arabia Saudita, il Canada, la Spagna, la Grecia, il Sud Africa; oppure in paesi indiziati come l'Argentina, l'Australia, il Brasile, gli Stati Uniti, l'Iran, il Messico, le Filippine, la Turchia, la Jugoslavia, lo Zaire, lo Zambia, nonché l'area caraibica.

Il programma dell'EGAM è orientato verso il primo gruppo di paesi, dove la ricerca di nuovi giacimenti può essere svolta in un tempo relativamente breve.

Una iniziale valutazione, elaborata sulla base delle cognizioni acquisite e dei contatti già avuti, fa ascendere il costo dell'intervento, in 8-10 anni, a 4-500 miliardi di lire.

Piombo. La produzione mondiale dei minerali di piombo si aggira sui 3,5 miliardi di tonnellate di metallo; i principali paesi produttori sono nell'ordine:

PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE MINERARIA MONDIALE

Stati Uniti	16,6
URSS	14,0
Australia	11,3
Canada	10,7
Perù	5,4
Messico	5,4
Jugoslavia	3,7

Altre consistenti produzioni di minerali di piombo si hanno in Bulgaria, Svezia, Polonia, Spagna, Irlanda.

In Italia la produzione mineraria è di 35.000 tonn. all'anno, quella metallurgica 47.000 tonn., contro consumi di circa 180.000 tonn./anno. Il deficit commerciale italiano tra produzioni minerarie ed importazioni di minerali di piombo, piombo metallo raffinato e sue leghe supera le 150.000 tonn. annue.

Per assicurarsi gli approvvigionamenti pari alla metà di tale fabbisogno potrebbero essere realizzate iniziative minerarie e metallurgiche nei seguenti paesi: Iran, Jugoslavia, Marocco, Tunisia, Sud-Africa, Canada, Messico, Perù, Polonia, Argentina, con modalità simili a quelle indicate per il rame e con investimenti valutabili in circa 80 miliardi di lire in cinque-sei anni.

Zinco. Negli ultimi anni la produzione mondiale di minerali di zinco ha superato i 5,5 milioni di tonnellate di metallo contenuto. Le maggiori produzioni sono state ottenute dai seguenti paesi:

PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE MINERARIA MONDIALE

Canada	22,3
URSS	10,8
Australia	8,7
USA	8,4
Perù	6,2
Giappone	4,9

Rilevanti sono pure le produzioni del Messico, Polonia, Germania, Svezia, Spagna, ecc.

La produzione mineraria italiana supera le 100.000 tonn. annue, mentre i consumi oltrepassano le 200.000 tonn. con un *deficit* quindi di oltre 100.000 tonn. di metallo (o metallo contenuto nei minerali).

Vale per lo zinco quanto si è in precedenza detto per il piombo: per assicurare l'approvvigionamento di almeno la metà del fabbisogno di tale metallo è necessario assumere iniziative all'estero, negli stessi paesi indicati per il piombo, con investimenti valutabili in circa 90 miliardi di lire in cinque-sei anni.

Per ambedue i metalli (piombo e zinco) non è da escludere la necessità di assumere una partecipazione in impianti di raffinazione che dovessero sorgere nei paesi cui si estendesse l'intervento.

Nichelio. La produzione mondiale di minerali di nichelio supera abbondantemente le 600.000 tonn. annue (metallo contenuto), di cui un terzo prodotte dal solo Canada.

I principali paesi produttori sono:

PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE MINERARIA MONDIALE

Canada	37
URSS	19
Nuova Caledonia	17
Australia	6
Cuba	5

L'Italia non dispone di alcuna produzione mineraria e metallurgica, mentre i consumi nazionali di nichelio (utilizzato soprattutto nella siderurgia degli acciai speciali) ammontano a circa 20.000 tonn. all'anno.

Per i suoi particolari impieghi il nichel non è praticamente sostituibile e, quindi, rappresenta un metallo di primaria importanza strategica.

L'Australia e il Brasile sono i paesi in cui sembra possibile un intervento atto ad assicurare all'Italia la copertura di buona parte dei suoi consumi; gli investimenti necessari si reputano dell'ordine di circa 50 miliardi in cinque-sei anni.

4. — *Metodologia d'intervento.* Per cominciare ad inserirsi in attività minerarie all'estero l'EGAM ritiene necessario dislocare nei paesi del suo possibile intervento (Africa, Nord e Sud America, Australia) un limitato gruppo o tecnici — formato, al minimo, da un geologo e da un ingegnere minerario — che tenga costanti contatti con le organizzazioni statali di ricerca, nonché con gli operatori pubblici e privati del settore minerario. E ciò non solo nei paesi ove verranno costituiti degli appositi uffici, ma anche in quelle aree che rientrano, per ubicazione geografica, nella sfera d'influenza di essi.

Le mansioni da svolgere riguarderanno anche i sopralluoghi alle zone di probabile interesse, le valutazioni economiche relative alle prime fasi e, quando necessario, la esecuzione di ricerche preliminari.

Trattasi di attività che l'Ente intende svolgere per il tramite delle consociate R.I.MIN., società specializzata nelle ricerche minerarie, che opera già in Italia ed all'estero, principalmente per la ricerca di minerali piombo-zinciferi.

Si prevede che la spesa per l'istituzione di sedi all'estero oscillerà, a seconda dell'entità delle ricerche di prima fase, tra i 500 e i 1.500 milioni di lire all'anno.

5. — *Impegno finanziario.* Tenute presenti le trattative già in corso e l'esito di indagini e sopralluoghi preliminari eseguiti in vari Paesi nei quali è nota l'esistenza di giacimenti già esplorati — ma non ancora coltivati — o di giacimenti parzialmente esplorati, è stata effettuata, per le aree qui di seguito indicate, una valutazione delle spese da sostenere per inserire il gruppo in attività di ricerca e di partecipazione o sviluppo di attività produttive.

	Miliardi
AFRICA	
Ricerca per piombo, zinco e rame	8
Investimenti in unità produttive	210
NORD AMERICA	
Ricerca per rame, piombo e zinco	2
Investimenti in unità produttive	15
CENTRO AMERICA	
Ricerca per rame, piombo e zinco	5
Investimenti in unità produttive	110
SUD AMERICA	
Investimenti in unità produttive per rame	100
ASIA	
Ricerca	3
Investimenti in unità produttive per rame	115
FILIPPINE	
Ricerca per piombo, zinco, rame e nichelio	4
Investimenti in unità produttive	110
AUSTRALIA	
Investimenti in attività produttiva (nichelio)	38

In totale, quindi, sono previste spese di ricerca per circa 22 miliardi ed investimenti per lo svolgimento — proprio o in partecipazione — di attività produttiva per 698 miliardi, per un totale di 720 miliardi di lire.

E' prevedibile che nel primo quinquennio l'attività di ricerca e di sviluppo di nuovi giacimenti richiederà un impegno finanziario di circa il 50 per cento della somma totale preventivata, cioè 350 miliardi di lire.

4. — SIDERURGIA ED ATTIVITÀ INTEGRATE

Considerazioni generali sul settore.

Mentre l'indice generale della produzione industriale italiana ha registrato, nel 1973, un incremento del 9,2 per cento rispetto al 1972, quello della produzione nazionale di acciaio, a causa della limitata utilizzazione degli impianti siderurgici avutasi nel primo quadrimestre 1973 in conseguenza delle agitazioni sindacali connesse al rinnovo del contratto di categoria, è aumentato soltanto del 6 per cento; nei paesi della CECA l'aumento è stato dell'85 per cento e su scala mondiale del 10,6 per cento.

Va ancora osservato che l'incremento produttivo nel comparto degli acciai speciali si è mantenuto in Italia, notevolmente al di sotto di quello conseguito dal comparto degli acciai di uso generale, in particolare gli acciai fini al carbonio hanno registrato una variazione positiva dell'1,7 per cento e gli acciai legati del 6,1 per cento. L'EGAM ha contribuito per oltre i 2/3 all'aumento produttivo riguardante questo gruppo di acciai.

Il diverso sviluppo della produzione, nei due comparti indicati, durante l'ultimo quinquennio, è messo in evidenza dai dati della seguente tabella:

	1969	1973	%
	(tonnellate × 1.000)		
Acciai speciali	2.336	2.861	+ 21,6
Acciai uso generale	16.428	18.134	+ 10,3
Totale	18.764	20.995	+ 12 -

Occorre tuttavia sottolineare che l'espansione della produzione nazionale di acciai speciali è comunque costantemente al di sotto di quella ottenuta, nello stesso periodo, dai paesi della CECA, nel cui ambito la nostra posizione va indebolendosi di continuo: essa è infatti passata, come incidenza media nell'area comunitaria, dal 24,3 per cento del 1968, al 22,2 per cento del 1972 ed al 21,2 per cento del 1973. La stessa aliquota del 1973 potrebbe, peraltro, essere considerata non trascurabile se fosse abbastanza omogenea fra i vari gruppi di acciai; viceversa, essa è la media fra il 34,6 per cento dell'incidenza degli acciai fini al carbonio (i meno qualificati), il 18,9 per cento degli acciai inossidabili ed il solo 5,5 per cento degli acciai rapidi.

Questa carenza quantitativa e qualitativa ha, ovviamente, dei riflessi sullo sviluppo della industria utilizzatrice italiana, la quale, soprattutto per gli acciai di maggiore pregio,

deve fare affidamento, in considerevole misura, sulle importazioni, non sempre facilmente ed economicamente accessibili.

Come conseguenza di questi risultati si è verificato un notevole disavanzo della bilancia commerciale per il settore degli acciai speciali (in particolare per gli acciai rapidi, utensili, inossidabili e legati in genere) con un saldo passivo di 136.000 tonn. contro le 4.000 tonn. del 1972.

Si tratta di una situazione che, oltre ad avere effetti negativi sugli equilibri settoriali della nostra economia, tende a rendere permanente una dipendenza tecnologica dall'estero per la copertura del fabbisogno nazionale dei materiali di più elevata qualificazione.

Previsioni e programmi.

Nel quadro dei programmi già enunciati nella precedente relazione programmatica, in aderenza alle linee di sviluppo approvate dal CIPE, la politica dell'Ente nel settore siderurgico mira essenzialmente al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- riconversione qualitativa delle aziende ubicate al Nord, con conseguente specializzazione ed integrazione delle produzioni;
- espansione quantitativa;
- ampliamento della gamma produttiva (tipi di acciai e profili) mediante nuovi insediamenti basati sulla tecnologia avanzata.

I piani di investimenti previsti per le aziende del Nord, in esercizio da molti decenni, perseguono l'obiettivo di una più accentuata qualificazione produttiva sia nel settore della siderurgia speciale che in quello degli acciai di uso generale e rispondono ad esigenze di riammodernamento dell'attuale struttura impiantistica ormai obsoleta, con conseguente riduzione dei costi di produzione, unitamente al miglioramento delle condizioni di lavoro e di ambiente.

Per far fronte alla sempre crescente domanda del mercato e raggiungere, negli anni '80, un apprezzabile livello di autonomia nel settore, l'EGAM ha posto in programma la realizzazione nel Mezzogiorno di nuovi stabilimenti, che avranno anche carattere di complementarietà rispetto alle lavorazioni delle aziende del Nord.

La scelta di localizzare al Sud le nuove iniziative risponde soprattutto all'esigenza di sollecitare lo sviluppo in un'ampia zona geografica di un articolato sistema di medie aziende siderurgiche, in grado di soddisfare la richiesta di acciaio da parte delle industrie utilizzatrici già esistenti, attualmente rifornite dalle imprese del Nord, e di assolvere, inoltre, un ruolo traente per lo sviluppo di attività indotte.

Le nuove attività del Mezzogiorno riguardano sia il settore della siderurgia speciale che quello della siderurgia degli acciai di uso generale.

Siderurgia speciale. Le Società del Gruppo EGAM che operano nel campo degli acciai speciali sono attualmente, come è noto, la Nazionale Cogne, la Breda Siderurgica e la Tecnocogne.

La procedura delle competenti approvazioni è stata completata per il nuovo stabilimento di Avellino della Tecnocogne, mentre è in corso per i progetti relativi al Nuovo Centro Siderurgico Acciai Speciali, con insediamento preferenziale nella fascia costiera tirrenica del Mezzogiorno, e per una grossa trafileria da ubicarsi in Sardegna, in prossimità delle zone minerarie.

La Nazionale Cogne prevede di ultimare, nel prossimo quinquennio, il programma di rinnovamento impiantistico già avviato negli anni trascorsi.

Il piano di investimenti per il periodo 1974-1978 si articola nei seguenti punti principali:

— Adeguamento delle capacità produttive dell'acciaieria, oggi non completamente utilizzate, a quella dell'altoforno e degli impianti di sbozzatura per raggiungere, nel 1978, una produzione di acciaio di circa tonn. 500.000.

Questo obiettivo si raggiungerà aumentando la capacità produttiva di ghisa, con la modifica dell'altoforno n. 1 ed installando un impianto di colata continua di particolari caratteristiche tecnologiche, adatto alla produzione di acciai speciali.

— Incremento della capacità di produzione e riduzione dei costi degli acciai inossidabili mediante l'impiego di moderne tecnologie (processo AOD).

— Installazione di un treno finitore per profili piccoli e vergella.

— Ulteriore potenziamento della produzione dei rettificati presso lo stabilimento di Vittuone, nonché completamento dei piani di ristrutturazione ed ampliamento dell'officina per la lavorazione dei pezzi a disegno.

Con la realizzazione degli investimenti indicati si otterrà un sostanziale cambiamento nell'assetto produttivo della società, in termini sia di quantità sia di miglioramento del mix qualitativo. Ciò consentirà di raggiungere una più equilibrata struttura aziendale con conseguenti risultati economici.

La Breda Siderurgica prosegue nella realizzazione del programma.

In particolare, il piano di rinnovamento impiantistico tende a far raggiungere ad essa la completa autonomia rispetto al fabbisogno di acciaio, aumentando il volume della produzione ed il mix qualitativo, nonché a consentirle di attuare l'aggiornamento tecnologico necessario perché possa allinearsi al livello della concorrenza più qualificata ed alle crescenti esigenze del mercato.

Pertanto, contemporaneamente all'allestimento del nuovo reparto di condizionamento billette, dotato di moderni ed automatici sistemi di controllo e lavorazione, hanno avuto inizio i lavori di rifacimento del sistema di colaggio in acciaieria che, oltre a rispondere ad esigenze economico-produttive, migliora sensibilmente le condizioni di lavoro ambientali.

Sono altresì in corso i lavori per il potenziamento e la razionalizzazione del principale treno finitore.

Il programma del quinquennio prevede inoltre la realizzazione della nuova sottostazione ricevitrice di energia elettrica, il potenziamento dell'acciaieria elettrica (da attuarsi attraverso l'ammodernamento di due forni esistenti e l'installazione di un nuovo forno ad arco che andrà a sostituire i superati e non più competitivi forni Martin-Siemens), nonché l'installazione di moderne attrezzature nei reparti di trattamento termico e finiture.

Va ancora segnalato che è in fase di studio l'impianto di depurazione delle acque, che, affiancandosi a quello già funzionante per il filtraggio dei fumi, risolverà in maniera razionale e completa il problema ecologico, particolarmente grave e pressante, data la presenza attorno allo stabilimento di un'area urbana intensamente abitata.

Nel 1979 la Breda avrà un volume di produzione di circa 500.000 tonn. di acciaio all'anno, costituito quasi interamente da acciai speciali.

Per quanto concerne la Tecnocogne, essa con la prevista assegnazione dei terreni consortili, per i quali è in corso il provvedimento di esproprio, potrà finalmente avviare nella

zona di Avellino, la costruzione dello stabilimento per la produzione di acciai rapidi, alto legati e superleghe.

Durante il quinquennio sarà però realizzata solo la prima fase del programma impiantistico. I tempi di attuazione dell'intero programma e lo sviluppo finale dipenderanno anche dall'evoluzione del mercato.

Giova ricordare che la maggior parte dei relativi macchinari è già stata ordinata nello scorso 1973.

La Latrobe Steel Company (USA) continua a prestare, secondo gli accordi a suo tempo stipulati, la propria opera di assistenza tecnica, estesa anche a programmi di studi ed esperienze su materiali di concezione avanzata per applicazioni di grande impegno, allo scopo di valutarne le concrete possibilità di fabbricazione presso il costruendo stabilimento di Avellino.

Nello stabilimento di Scafati, è in corso di attuazione un ulteriore potenziamento degli impianti per la lavorazione a freddo (trafilatura e rettifica) di acciai inox e rapidi, attualmente forniti allo stato di barre o rotoli laminati dalla Cogne, in attesa di poter utilizzare i materiali che saranno prodotti nell'ambito dello stesso complesso campano, la cui produzione, nel quinquennio, verrà raddoppiata con un ulteriore miglioramento del mix qualitativo.

Nel corso del 1973 è stato definito e perfezionato dall'EGAM un progetto per la realizzazione nel Mezzogiorno di un Nuovo Centro Siderurgico destinato alla produzione di acciai speciali fini al carbonio e basso legati.

Nel piano EGAM di sviluppo della siderurgia speciale, questo nuovo complesso si inserisce come logica conseguenza della riscontrata carenza di acciaio e con un preciso programma di attività che si integra con gli indirizzi produttivi già definiti per le altre aziende del gruppo, situate nel Settentrione, di cui assorbirà un'aliquota di produzione destinata ad impieghi diffusi anche nelle aree meridionali.

Il nuovo stabilimento, con contenute spese di investimento per posto di lavoro e con alto indice di occupazione, per i tipi di prodotti che ivi si fabbricheranno, favorirà lo sviluppo e l'insediamento nel Sud di altre aziende manifatturiere di media e piccola dimensione.

Di particolare interesse l'innovativa impostazione tecnologica del ciclo produttivo, basata sull'alimentazione dei forni dell'acciaieria con pellets preridotte.

Tale sistema presenta, rispetto ai tradizionali impianti a ciclo integrale con utilizzo degli altiforni, un minore volume di investimenti e maggiore duttilità di esercizio. Inoltre, nei confronti dell'alimentazione con rottame (di difficile ed oneroso reperimento, in quanto proveniente generalmente da paesi terzi industrializzati), l'impiego dei preridotti può presentare vantaggi non solo economici, ma anche qualitativi, poiché gli stessi preridotti, sono, per lo più, privi di impurità. L'impianto per la produzione di pellets avrà una capacità che consentirà di coprire il fabbisogno dell'acciaieria e di rendere disponibili 700 mila tonn. all'anno per alimentare, almeno parzialmente, i forni degli altri stabilimenti siderurgici del gruppo, di cui è prevista la realizzazione nel Mezzogiorno.

Il Centro avrà una struttura modulare sia per le preriduzione (di capacità produttiva pari a circa 1.200.000 tonn. all'anno) che nelle fasi successive, articolate su tre linee indipendenti di produzione e lavorazione (forno elettrico, colata continua e laminatoi a caldo).

L'insieme di impianti per la produzione di tubi saldati verrà installato in una seconda fase. Va infine ricordato che il treno a nastri permetterà anche la trasformazione di prodotti della Nazionale Cogne, come l'acciaio inossidabile per monetazione.

La realizzazione accelerata dell'intero complesso, il cui insediamento deve essere ancora definito dal CIPE, è, fra l'altro, condizionata dalla disponibilità in zona di energia elettrica.

L'EGAM, nel rispetto degli impegni assunti con il piano minerario e nel quadro delle Partecipazioni Statali per l'industrializzazione della Sardegna, ha anche in studio avanzato di progettazione — come si è già accennato — uno stabilimento per la produzione di trafilati; questa iniziativa, da considerarsi nel quadro dell'economia dell'Isola, almeno in parte, sostitutiva dell'attività mineraria, consentirà di ampliare il ciclo di verticalizzazione delle lavorazioni siderurgiche.

La produzione di trafilati sarà suddivisa tra barre e fili sottili in acciaio speciale per cordicella impiegata sempre più diffusamente nella trama di pneumatici per autovetture, in sostituzione delle fibre tessili.

Siderurgia di uso generale. I programmi per le aziende operanti nel settore della siderurgia di uso generale (la Sisma, le Acciaierie di Modena e, nel prossimo futuro, le Acciaierie del Tirreno, nonché le Acciaierie del Belice) trovano riscontro nella politica produttiva già impostata negli anni precedenti, per una maggiore introduzione del gruppo nel campo dei prodotti siderurgici per impieghi differenziati, soprattutto profilati per la costruzione di strutture metalliche per l'edilizia (travi NP - IPE - HE, ferri ad U, angolari, ecc.), bulloneria a bassa e media resistenza e profili lavorati a freddo (trafilati, pelati, rettificati); c'è da tener presente che i consumi di questi prodotti sono in continuo aumento.

La SISMA, nell'ambito della politica di ammodernamento già avviata, sta sviluppando nel settore delle prime lavorazioni la razionalizzazione del ciclo produttivo, con l'inserimento di una seconda colata continua, la parziale meccanizzazione degli attuali treni di laminazione e relative finiture, nonché con la sostituzione delle apparecchiature elettriche obsolete.

Il programma in atto avrà effetti modesti sul livello quantitativo della produzione; tuttavia se ne otterranno notevoli vantaggi, in termini di riduzione dei costi di lavorazione, di miglioramento qualitativo del prodotto e alleviamento della fatica fisica.

Nel 1974, saranno ultimati i lavori per la costruzione, in un'area esterna a quella dell'attuale stabilimento, di un nuovo reparto per le operazioni di finitura, approntamento e spedizioni dei prodotti laminati.

Per il reparto laminatoi, ha avuto inizio lo studio per installare, nei prossimi anni, un nuovo treno di laminazione in parziale sostituzione degli impianti esistenti.

Nello stabilimento di Riva del Garda è in atto la sostituzione e il completamento del parco macchine utensili ed attrezzature varie, allo scopo di consentire all'officina meccanica, impostata nel passato solo per un limitato e specifico gruppo di prodotti, la possibilità di eseguire lavorazioni più diversificate con un incremento del volume della produzione. Questo stabilimento ha già cominciato ad integrarsi con le aziende meccano-tessili del gruppo — in particolare con le Officine Savio — alle quali fornisce gruppi meccanici.

La SISMA si avvale, per la vendita dei propri prodotti, della consociata COMFEDE SAPROMETA, a cui è affidato anche il collocamento della bulloneria speciale prodotta dalla SBE. La menzionata società commerciale, nel quadro del potenziamento della propria organizzazione di vendita prevede di ampliare gli attuali magazzini di Milano.

Le Acciaierie di Modena il cui stabilimento è ora compreso nell'area urbana, dal 1972 stanno portando avanti con la piena collaborazione degli Enti Comunali e Regionali, un programma che permetterà ad esse di realizzare, entro il 1976, profonde modificazioni strutturali, grazie anche alla maggiore disponibilità di spazio.

La società, rilevata nel 1970 in condizioni fallimentari e con strutture impiantistiche obsolete, sarà trasformata interamente in un efficiente complesso produttivo, dotato di moderni impianti meccanizzati.

Gli impianti programmati si stanno realizzando nella piena osservanza di tutte le norme ecologiche per la salvaguardia dell'ambiente esterno dello stabilimento, unitamente ad un sostanziale miglioramento delle condizioni di lavoro (polveri, fumi, rumori, ecc.).

Sinora si sono potuti rispettare i previsti tempi di attuazione, mantenendo anche praticamente invariato il livello produttivo; nel 1974 si è dato corso ai lavori per la realizzazione dei nuovi capannoni della acciaieria e dei parchi rottami; nel 1975 si provvederà all'installazione del nuovo forno elettrico e della colata continua. Nel 1976, con il trasferimento degli attuali forni elettrici, l'acciaieria sarà completata e, contemporaneamente, si procederà alla sistemazione dei treni di laminazione.

Alla fine del quinquennio, le Acciaierie di Modena avranno raddoppiato la produzione attuale, raggiungendo un fatturato che porrà l'azienda in posizione primaria tra le industrie dell'intera regione emiliana.

Per le Acciaierie del Tirreno, il programma impiantistico prevede la costruzione di un complesso siderurgico capace di produrre circa 500.000 tonn. all'anno di acciaio, pari a 450.000 tonn. di profilati laminati spediti.

Ad impianti ultimati si avrà un'occupazione aggirantesi sulle 800 unità.

La gamma dei laminati da produrre comprende profilati speciali, soprattutto nel campo delle travi ad ali larghe ed alleggerite, difficilmente reperibili sul mercato nazionale e di cui la richiesta è oggi in forte aumento per le loro caratteristiche meccaniche e dimensionali. Esse sono particolarmente adatte per la moderna tecnica delle costruzioni civili ed industriali.

Tale produzione troverà, quindi, largo impiego in Italia e nei Paesi del bacino mediterraneo, consentendo uno sviluppo applicativo corrispondente a quanto si sta verificando all'estero.

Lo stabilimento sorgerà nel comprensorio industriale della zona di Milazzo, su un'area prospiciente il mare, che si estende per circa mq. 450.000 e che è quasi doppia rispetto a quella inizialmente acquistata.

Sono in fase di costruzione (ed alcune in fase di completamento), da parte del Consorzio per la industrializzazione del Tirreno, le necessarie infrastrutture; rete stradale, fognature, raccordi ferroviari con la stazione di S. Filippo del Mela, linee elettriche di alimentazione, opere di approvvigionamento idrico, ecc. Per quanto riguarda l'arrivo via mare delle materie prime e la spedizione dei prodotti finiti, non è esclusa la possibilità (ed è in fase di studio) di costruire un pontile di attracco allo stabilimento.

Nel 1973 si è proceduto all'ordinazione della parte meccanica costituente l'intero impianto di laminazione e di finimento. Sono in corso di emissione gli ordini per il completamento degli impianti suddetti.

La prima fase prevede una capacità produttiva di 300.000 tonn. annue di acciaio.

Come si è già ricordato, l'EGAM ha costituito inoltre, in accordo con l'ESPI, una Società per la realizzazione, nella zona della bassa Valle del Belice (prov. di Agrigento), di un impianto siderurgico per la produzione soprattutto di tondi per cemento armato lisci e/o nervati, in acciaio normale e ad alto limite elastico, della capacità iniziale di circa 180-200.000 tonn. annue di acciaio.

Tale iniziativa, che si inquadra nel programma di sviluppo industriale previsto dalle Partecipazioni Statali in collaborazione con gli Enti regionali, consentirà alla Sicilia di coprire una parte del proprio fabbisogno di tondo da cemento armato, e potrà interessare, per la sua posizione baricentrica, i Paesi del bacino del Mediterraneo, usufruendo del porto di Sciacca, col quale lo stabilimento — posto a soli Km. 8 — è collegato per mezzo della ferrovia.

Si prevede che l'impianto venga realizzato in tre anni e che assorbirà, nella prima fase, 350 unità lavorative.

3. — *Meccanica varia e servizi.* Le attività delle aziende del gruppo che operano in questo settore — la SBE (Soc. Bulloneria Europa), la NUI (Nuova Utensileria Italiana), la SADEA (Soc. Azionaria Derivati Acciai), la Metalsud — sono strettamente integrate con quella delle aziende siderurgiche, la SBE produce bulloneria di qualità, in acciai speciali ad alta, ed altissima resistenza, nonché in acciai inossidabili, mediante trasformazione di materiali ottenuti negli stabilimenti siderurgici della Cogne e della Breda.

Questa azienda, grazie ad una forte espansione della produzione, ha potuto raggiungere, nel 1973, il pareggio della gestione; il positivo andamento trova conferma nei risultati del primo quadrimestre 1974.

L'attività della SBE, per la sua complementarità rispetto a quella della Sisma, si è andata ulteriormente concentrando su particolari più qualificati, utilizzando così, con maggiore profitto, gli impianti programmati nel biennio precedente.

I programmi dell'azienda prevedono un apprezzabile sviluppo della produzione della bulloneria, sinora limitata a causa dell'insufficiente capacità delle linee di bonifica.

La bulloneria in bassa e media resistenza sarà riservata soprattutto a partite destinate alla esportazione (per ottimizzare la produzione di certi lotti), oppure ad impieghi particolari (per esempio, bulloneria per carpenteria).

La produzione di pezzi speciali continuerà a svolgersi limitatamente alla sola gamma producibile in base a criteri di stretta convenienza economica.

L'espansione del volume produttivo sta determinando una corrispondente variazione del livello occupazionale (+12% nel 1973) e, entro la fine del quinquennio, il numero dei dipendenti sarà almeno doppio di quello esistente nell'azienda al momento dell'incorporazione nell'EGAM.

La NUI, società ex Finmeccanica acquisita dall'EGAM nel luglio del 1973, produce utensili in acciaio rapido, come punte cilindriche e coniche, alesatori, frese, maschi, ecc., con utilizzo di semilavorati della Nazionale Cogne e della Tecnocogne. Si deve considerare che la produzione della NUI copre ora circa il 15 per cento del fabbisogno nazionale dei sopraindicati utensili, che costituiscono un campo di alta specializzazione, ove le importazioni raggiungono circa il 50 per cento del consumo italiano.

Al fine di contenere questa dipendenza dall'estero, il programma di sviluppo predisposto per l'azienda tende prioritariamente all'incremento dei volumi di produzione, conservando un alto *standard* qualitativo.

La SADEA, attuando quasi per intero il programma formulato, ha portato a termine in poco più di un anno la costruzione di un reparto per la produzione di tondelli da monetazione in acciaio inossidabile.

Si sono così create le condizioni che hanno reso possibile aumentare la potenzialità relativa a questo qualificato prodotto, che viene collocato anche presso diversi paesi terzi. Il numero degli addetti è superiore a quello relativo dell'analogo reparto che fino alla primavera del 1973 ha funzionato presso lo stabilimento Cogne di Aosta.

La METALSUD, con stabilimenti a Castel Romano ed a Patrica, produce carpenteria metallica per fabbricati industriali e costruzioni civili, impianti di sollevamento e trasporti, *containers*, ecc. Lo sviluppo dell'attività produttiva dell'azienda ha presentato serie difficoltà sin dalla sua incorporazione nel gruppo, non soltanto per effetto della concorrenza esterna. Occorre ricordare che, in particolare, i rapporti con il personale sono tut-

tora non facili, risentendo in gran parte delle conseguenze negative della precedente gestione. Il complesso richiede, quindi, un impegno notevole, sia nel campo dei rapporti con il personale, sia in quello organizzativo e tecnico-impiantistico.

Con gli ultimi accordi sindacali, della primavera del 1974 relativi al contratto integrativo aziendale, si ritiene di aver superato un pesante periodo gestionale negativo.

Si è dato avvio a produzioni che trovano parziale utilizzazione nell'ambito delle altre aziende del gruppo.

Per quanto concerne lo stabilimento di Patrica (Frosinone), si stanno elaborando studi per il suo ampliamento e la sua ristrutturazione. Per entrambe le unità è in corso l'acquisto di macchinario, di cui vi è urgente bisogno per sopperire alla inadeguatezza della loro dotazione impiantistica.

Nelle attività varie, strettamente connesse con le aziende del settore siderurgico, rientra la produzione di gas tecnici, quali ossigeno, azoto ed argon, che la società PANTOX effettuerà nel nuovo impianto di Verres (Valle d'Aosta), avviato nell'estate del 1974.

Con tale realizzazione, programmata in armonia con i piani regionali di sviluppo ed industrializzazione della bassa Valle d'Aosta, si tende a soddisfare anche il fabbisogno relativo ai gas tecnici — elementi indispensabili della tecnologia di fabbricazione degli acciai speciali — delle aziende del gruppo.

Il programma di espansione dell'attività produttiva nel settore dei refrattari, svolta da parte della Cogne nel solo stabilimento di Castellamonte, è in corso di esame, in conseguenza delle prospettive più ampie che ora si offrono per il gruppo, dopo la incorporazione degli stabilimenti analoghi, appartenenti alla Promedo, specializzata nella fabbricazione di materozze e materiali isolanti ed esotermici per impieghi siderurgici.

La SICEA, inserita nell'EGAM con funzioni di strumento propulsore e coordinatore dell'attività estera, sia promozionale che operativa, si è rapidamente adeguata ai compiti affidatili. Superata la fase organizzativa, ha cominciato ad operare, nel 1973, nel campo dell'approvvigionamento di alcune materie prime, nonché in quello dello sviluppo delle vendite di macchinari ed impianti tessili, di metalli non ferrosi e di acciai speciali, ottenendo risultati particolarmente lusinghieri nei Paesi ad economia centralizzata, con i quali più facilmente può instaurarsi un rapporto di interscambio fra l'ampia gamma di fabbisogni (materiali, merci, macchinari) delle aziende dell'Ente e la notevole offerta di prodotti diversi che esse possono fornire a detti paesi.

La SICEA cura direttamente alcuni canali di distribuzione, specie quando essi interessano aree di mercato particolarmente interessanti sia per volume di affari sia per specializzazione settoriale.

Nel complesso delle attività siderurgiche e collaterali il programma di investimenti del prossimo quinquennio ammonta a non meno di 657 miliardi, valutato ai prezzi di fine dicembre 1973; l'aggiornamento delle spese previste sarà tanto più rilevante quanto maggiore sarà lo slittamento dell'inizio dei lavori per le nuove iniziative, per la cui approvazione, da parte degli organi pubblici competenti, non è ancora stato ultimato il relativo *iter* burocratico.

Alla realizzazione completa del programma di investimento (prevista tra la fine del 1978 ed il 1980) il fatturato del settore siderurgico dell'Ente sarà superiore a 425 miliardi anno (169 miliardi nel 1973) con una occupazione di 18.500 addetti circa.

La produzione totale di acciaio sarà di oltre 2 milioni di tonn. all'anno, di cui 1,2 milioni di acciai speciali.

5. — SETTORE MECCANO - TESSILE

Considerazioni generali.

Nel settore delle macchine utensili l'espansione produttiva e commerciale iniziata nel 1972 è tuttora in atto, sia in Italia che all'estero, con tassi di incremento quali non erano mai stati registrati negli ultimi 10 anni; tale tendenza è, in gran parte, dovuta alla introduzione sul mercato di nuovi modelli di macchinario, tecnologicamente più progrediti, caratterizzati da elevati livelli di produttività e di affidabilità.

In Italia, il processo di trasformazione ed aggiornamento tecnologico dell'industria tessile — incoraggiato, come già abbiamo avuto occasione di ricordare, dalla legge tessile, n. 1101 del 1° dicembre 1971, — è stato reso possibile dalle favorevoli prospettive esistenti per un ulteriore aumento dei consumi di tessuti, sia di fibre naturali che sintetiche.

Un sostegno, sia pur parziale, agli sforzi tecnici e finanziari delle aziende meccano-tessili nel campo della ricerca applicata, per la messa a punto dei nuovi modelli di macchinario ad elevato contenuto tecnologico, è stato ad esse offerto dalla possibilità di ottenere dei finanziamenti dal fondo speciale istituito presso l'IMI a favore della ricerca scientifica applicata.

Per poter più adeguatamente valutare l'importanza e le prospettive dell'industria meccano-tessile è opportuno esaminarne l'andamento nel quadro dell'attività di alcuni importanti settori collaterali, quali quello tessile e quello dell'abbigliamento ed arredamento.

Per ciascuno di questi settori (meccano-tessile, tessile, abbigliamento ed arredamento) la bilancia commerciale italiana, nel 1973, ha fatto registrare un risultato decisamente positivo. Come è noto i saldi attivi del nostro commercio con l'estero sono purtroppo limitati a poche classi di attività.

COMMERCIO CON L'ESTERO - 1973 (miliardi di lire)

ITALIA	Import	Export
Macchine tessili	135	158
Industria tessile	680	1.384
Industria vestiario ed arredamento	128	918

Nel 1973 le esportazioni italiane di macchinario tessile sono state per grandi aree così distribuite:

CEE	26,0 %
Europa occidentale extra CEE	18,5 %
Americhe	24,2 %
Asia	13,0 %
Europa orientale	12,0 %
Africa	4,8 %
Oceania	1,5 %

Si può fra l'altro rilevare che lo sviluppo nella domanda di macchinario tessile adatto alla lavorazione delle fibre chimiche sembra, per ora, non risentire, in alcun modo, dei riflessi negativi derivanti, per la maggior parte dei settori industriali, dalla crisi petrolifera, benchè la disponibilità ed i costi delle fibre sintetiche siano strettamente collegati al mercato del petrolio greggio, utilizzato anche come materia prima e non soltanto come fonte di energia.

Una conferma di tale tendenza è venuta dai più recenti sviluppi della tecnologia tessile delineati dalla esposizione di Greenville negli Stati Uniti, dove il nuovo macchinario esposto è risultato, in linea di massima, progettato a misura delle fibre sintetiche. Che un modello di macchina tessile serva anche per la lavorazione di fibre a taglio laniero o cotoniero è certo vantaggioso, ma è indubbio che la sua versatilità per le fibre naturali (lane e cotone) è un pregio aggiuntivo e non più il requisito essenziale che i progettisti si prefiggono di ottenere. Ciò non sorprenderà se si tiene conto delle recenti « impennate » dei prezzi delle fibre naturali. Questa è una delle ragioni per cui, nel 1973, all'aumento dei consumi tessili hanno soprattutto contribuito le fibre sintetiche, confermando, peraltro una tendenza già manifestatasi negli ultimi anni. Al riguardo basti ricordare che il consumo di lana, rispetto al complessivo impiego di fibre, da parte dell'industria tessile americana — la più importante del mondo — è percentualmente sceso, in pochi anni, dal 9 per cento a meno del 2 per cento.

La stessa tendenza, ancorché più contenuta si è riscontrata in Europa. E' tuttavia probabile che, per effetto della crisi petrolifera, si debbano modificare le previsioni formulate relativamente all'evoluzione di consumi tessili in Europa; quelle previsioni indicavano tassi di incremento delle fibre chimiche attorno al 10 per cento annuo per il prossimo quinquennio ed al 5 per cento annuo per il decennio successivo.

Lo sviluppo della domanda sia per le macchine che lavorano le fibre naturali sia per quelle destinate alle lavorazioni sintetiche, è da collegarsi innanzi tutto alla necessità di ammodernamento degli impianti tessili esistenti, oltre che alla costituzione di nuovi stabilimenti tessili che si rendano necessari sia per soddisfare la maggiore richiesta derivante dall'aumento naturale della popolazione mondiale, sia per la crescente diversificazione degli impieghi dei filati sempre più diffusamente utilizzati in campi del tutto nuovi, come in quello dei rivestimenti.

Nel corso del 1973 e nei primi mesi del 1974 si è registrata una intensificazione della domanda di impianti tessili completi, atti a sviluppare l'intero ciclo di lavorazione sia per le fibre a taglio laniero e cotoniero che per quelle sintetiche a bava continua.

Ne consegue che il programma di produzione delle aziende e/o di gruppi di aziende meccano-tessili devono essere sempre più rivolti a consentire l'offerta di questo tipo di impianti, che, talvolta, vengono richiesti con la clausola « chiavi in mano », pronti cioè a funzionare.

Previsioni e programmi.

1. — Nell'arco di poco più di un biennio le aziende meccano-tessili dell'EGAM, confluite nell'Ente da altri organismi statali (Nuova San Giorgio ex Finmeccanica) o da gestioni private (Officine Savio e Tematex), hanno costituito un gruppo industriale integrato, la cui validità è ampiamente riconosciuta a livello internazionale, in quanto figura fra i più qualificati complessi produttivi e commerciali del settore.

Una verifica di questa presenza internazionale riposa sull'importanza che hanno per il gruppo meccano-tessile dell'EGAM i mercati esteri, che, nel 1973, hanno assorbito oltre il 50 per cento delle macchine prodotte; tale percentuale è destinata ad aumentare notevolmente, in quanto il carico ordini da evadere (cresciuto dall'inizio del 1973 di oltre il

420 per cento nell'arco di appena 16 mesi) è ora rappresentato, per più del 70 per cento, da impegni per forniture di macchine o impianti tessili all'estero.

La valuta pregiata, proveniente dalla vendita di macchinario tessile all'estero, compensa in apprezzabile misura l'esborso valuario, per l'importazione, da parte dell'Ente, delle materie prime necessarie alla copertura del fabbisogno degli stabilimenti metallurgici e siderurgici.

L'elevata incidenza della produzione destinata alle esportazioni, non è però priva di negativi riflessi sul piano finanziario. Infatti si verificano lunghi spostamenti temporali fra la data di assunzione degli ordini e quella del relativo pagamento da parte del cliente estero che richiede — specie se si tratta di paesi ad economia di stato o in via di sviluppo — prezzi fissi e forti dilazioni di pagamento.

A causa del presente andamento dell'economia italiana, caratterizzata da un elevato tasso di inflazione, da una persistente svalutazione della moneta, e sottoposta alle tensioni dell'impennata dei costi delle materie prime (quasi tutte importate), le aziende vanno incontro a notevoli rischi economici non potendo prevedere il futuro valore nelle variazioni dei cambi monetari e neppure l'evolversi anormale dei costi dei vari fattori della produzione.

Appare pertanto necessario un intervento del Governo che, in analogia ai provvedimenti già da tempo in atto in altri paesi industrializzati (Francia, Germania, Stati Uniti, Inghilterra), adotti una politica di assistenza e cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, nonché di impulso e di sostegno alle esportazioni e che contempra, tra l'altro, l'emanazione dei provvedimenti legislativi per la copertura dei rischi finanziari ed economici di origine non commerciale. In particolare dovrebbe essere adeguatamente aumentata la consistenza del fondo per crediti all'esportazione e snellita la procedura per la loro utilizzazione.

L'EGAM, parallelamente allo sviluppo del suo intervento sui mercati tradizionali, ha intensificato i rapporti commerciali con i paesi del COMECON, anche in considerazione del fatto che da essi pervengono le più interessanti richieste di fornitura di impianti tessili completi.

Le aziende meccano-tessili dell'Ente sono state e sono tuttora impegnate in un notevole sforzo riorganizzativo e di revisione dei propri programmi produttivi e di investimenti. E' stata delineata la ripartizione dei settori operativi con l'individuazione dei tipi o gruppi di macchinari che devono essere studiati e messi a punto dalle singole aziende, eliminando così la duplicazione di attività, specie in fase di progettazione e di allestimento dei prototipi e consentendo, altresì, una migliore specializzazione produttiva negli stabilimenti, nonché la concentrazione dei mezzi finanziari, tecnici e produttivi in comparti ben individuati.

Come immediata conseguenza della ristrutturazione avviata si è ottenuto un corrispondente ampliamento del volume produttivo e quindi del fatturato, nonché dell'occupazione.

SETTORE MECCANO-TESSILE

	1971	1973	%
Fatturato, miliardi	23.635	36.983	+ 56
Occupazione, n.	2.861	3.562	+ 25
Fatturato pro-capite, milioni/anno	8,3	10,4	+ 25

Lo sforzo organizzativo, tecnico e finanziario sostenuto dall'Ente in questo settore non ha però potuto ancora tradursi in risultati gestionali, ma l'ampiezza e l'intensità del lavoro svolto, soprattutto con riferimento alla progettazione di nuovi modelli di macchinario e alla ristrutturazione di alcuni comparti, ha fatto registrare, già nel corso del 1974, consistenti progressi produttivi ed economici.

Nel 1973 solo la Nuova San Giorgio ha avuto ancora un risultato economico negativo, mentre le altre tre aziende hanno tutte realizzato utili di gestione, compresa la Tematex, che, rilevata nell'estate del 1972 come azienda fallimentare, in soli 17 mesi, ha ottenuto un significativo pareggio in bilancio con un aumento occupazionale di oltre il 67 per cento.

2. — Nel primo quadrimestre del 1974 le aziende meccano-tessili del gruppo hanno aumentato di oltre il 60 per cento il valore del fatturato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Anche la Nuova San Giorgio manifesta, del resto, sensibili segni di ripresa, direttamente connessi alla messa in produzione, su scala industriale, di un filatoio con disegno revisionato.

L'Ente dedicherà un crescente impegno alla progettazione di nuovi modelli — soprattutto di quelli destinati alla lavorazione delle fibre chimiche, nonché di quelli che utilizzano nuovi sistemi di manipolazione delle fibre naturali — anche se il volume degli ordini da evadere sarebbe sufficiente a garantire la copertura della capacità produttiva degli stabilimenti per tutto il biennio 1974-1975.

La validità dell'intervento dell'operatore pubblico nel settore meccano-tessile trova però la sua conferma non tanto nei risultati già acquisiti dall'EGAM, ma soprattutto nelle prospettive che sussistono per questo gruppo produttivo, la cui attività serve anche a contrastare efficacemente la penetrazione dei maggiori concorrenti europei sul mercato italiano.

L'EGAM ha sempre sostenuto che, con l'evolversi della tecnologia delle macchine tessili, vengono fortemente a ridursi le possibilità di sviluppo ed anche di sola sopravvivenza per molte singole aziende nazionali del settore, in quanto le loro dimensioni, specie in Italia, non possono sempre permettere l'accumulo di mezzi tecnici e finanziari atti a consentire la progettazione, la messa a punto e la commercializzazione delle macchine tessili ora richieste. Si tratta di macchinari notevolmente sofisticati, il cui funzionamento è regolato da una molteplicità di automatismi di varia natura.

Inoltre, poiché vengono sempre più raramente richieste — specie nei paesi socialisti — macchine singole, idonee per una fase sola del ciclo di lavorazione e invece, con crescente frequenza, si richiedono più linee complete di produzione, dotate nelle singole fasi di macchinari omogenei come produttività e rendimento, è evidente che forniture di questo ultimo tipo possono, ormai, essere acquisite o da una azienda molto grande o da un gruppo integrato di aziende con attività specializzate, ma complementari.

Le aziende meccano-tessili dell'EGAM costituiscono un gruppo (l'unico del genere in Italia), attorno al quale stanno confluendo altre imprese che il settore privato non riesce più a far funzionare.

Ciò accade quando lo spazio produttivo e commerciale loro concesso si restringe, oppure quando, per una brusca caduta della domanda di un certo tipo di macchinario adatto alla produzione di tessuti o prodotti non più di moda (questo sta verificandosi per es. per le macchine circolari per maglieria e calzetteria), l'azienda — se la sua attività è impostata sulla produzione di pochi modelli similari — non può trasferire in altre direzioni la propria capacità produttiva. Nel primo semestre del 1974 sono infatti confluite all'EGAM aziende quali la ex Billi di Firenze, entrata in crisi proprio perchè caratterizzata da produzioni poco differenziate.

L'EGAM non riuscirà certamente a realizzare un risanamento rapido di situazioni fallimentari di origine strutturale, però, nel gruppo, attraverso una ripartizione delle attività produttive, sarà possibile avviare un logico processo di ristrutturazione con prospettive di gestione positive nel medio termine.

L'Ente non si nasconde di dover affrontare notevoli difficoltà ma ritiene di poter impostare abbastanza rapidamente un programma di ripresa produttiva che consenta non solo di mantenere i livelli occupazionali, ma soprattutto di utilizzare un potenziale di capacità ed esperienze che, senza il suo intervento rischiava di andare disperso.

Non vi è comunque dubbio che, con l'inserimento delle nuove aziende, il gruppo abbia acquisito una più vasta capacità di offerta sul mercato, poiché è ora in grado di fornire, oltre ai tipi di macchinario che interessano il ciclo di preparazione e lavorazione del filato, anche macchine di finitura (telai aperti, telai circolari, macchine per calze e *collants*, ecc.).

Questa aumentata gamma di modelli (alcuni dei quali sono però da riprogettare), unita al forte sviluppo del carico di ordini, richiede un massiccio adeguamento della capacità produttiva dei singoli stabilimenti, specie per l'installazione delle linee adatte alla lavorazione e montaggio di nuovi modelli di macchinario che hanno già superato la fase sperimentale della costruzione del prototipo e del relativo periodo di prova e messa a punto presso aziende utilizzatrici.

Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche programmati per il settore ammontano, nel quinquennio, a 85 miliardi; 10 miliardi saranno inoltre spesi per avviamento, sostituzione di scorte e capitale circolante.

Al fine di valutare l'ampiezza del complessivo impegno finanziario, si deve considerare che circa 20 miliardi saranno inoltre necessari per l'acquisizione di altri complessi, per avviarne la ripresa, per ripianarne le perdite gestionali nel primo biennio, nonché per la riconversione della loro attività produttiva, che dovrà essere indirizzata verso modelli di macchinario richiesti dal mercato.

La valutazione dell'ammontare di questo impegno è in corso di elaborazione, ma è chiaro che saranno necessari diversi mesi prima di poter disporre degli elementi necessari alla formulazione di un programma esecutivo di sviluppo per l'attività produttiva e commerciale, nonché all'avvio del relativo piano di investimenti.

Anche le previsioni di incremento del fatturato e dell'occupazione già formulate per questo settore, e riportate nel capitolo introduttivo, saranno soggette ad un'ulteriore dilatazione per effetto dell'apporto delle nuove aziende incorporate.

3. — Alla Cognetex, attorno alla quale, per successive acquisizioni, si è venuto a costituire il gruppo meccano-tessile dell'Ente, continua la fase espansiva con positivi risultati di gestione.

	1971	1972	1973	Variaz. % 1973-1971
Fatturato, milioni	6.095	7.400	11.345	+ 86
Occupazione, n.	702	757	885	+ 26
Fatturato pro-capite, milioni	8,7	9,8	12,8	+ 47

L'attività produttiva dell'azienda, tuttora principalmente accentrata nella costruzione di macchine tessili per la lavorazione di fibre a taglio laniero, si estenderà, nel prossimo futuro, al comparto delle macchine per la filatura di fibre sintetiche, in quanto i prototipi, sperimentati presso qualificate aziende utilizzatrici, hanno superato soddisfacentemente il periodo di prova.

Pertanto, essendo stato già acquisito un discreto numero di ordinativi da clienti, sono state avviate le operazioni per avviare la produzione, su scala industriale, di questi nuovi sofisticati modelli, fra i quali la stirotesturizzatrice e la voluminizzatrice capaci di eseguire contemporaneamente più fasi di lavoro.

Il forte progresso, in termini qualitativi e quantitativi, compiuto dalla Cognetex, negli ultimi due anni, è stato reso possibile grazie ad un notevole impiego di mezzi finanziari per il settore della ricerca applicata e per l'ammodernamento dei reparti produttivi.

L'azienda ha avviato, nella primavera del 1974, con uno slittamento di circa 12 mesi, rispetto alla data prevista, la costruzione del nuovo stabilimento, di cui sono stati iniziati i lavori di un primo lotto di reparti (area coperta 40 mila mq.) da adibirsi a montaggio, verniciatura, imballaggio, spedizioni, magazzino merci e prodotti finiti.

Per quanto concerne la Nuova San Giorgio, poste le premesse della ripresa tecnica e commerciale, sono cominciate, nella primavera del 1974, le produzioni dei nuovi filatoi ad anelli per fibre cotoniere, (modello la cui progettazione aveva impegnato tutto il biennio precedente) e delle levate automatiche, dispositivi ausiliari che installati su filatoi per lana e cotone aumentano notevolmente l'automazione nelle operazioni di carico e scarico dei fusi.

L'impegno aziendale è stato rivolto altresì a progetti di altri tipi di macchine, la cui produzione su scala industriale potrà essere effettuata anche presso altre aziende del gruppo.

L'acquisizione di un carico ordini di una certa consistenza ha inoltre consentito alla Nuova San Giorgio d'impostare un programma di ristrutturazione impiantistico e produttivo, per ridurre i tempi ed i conseguenti costi di produzione, che gradualmente interesserà vari reparti.

L'attività di progettazione riguarda ora le nuove tecnologie di lavorazione del filato, al fine di studiare la possibilità di impiego per i titoli bassi, per le fibre cotoniere di 60-80 mm. e per i cotoni molto sporchi.

Come si è già avuto modo di ricordare, l'azienda, a sostegno della propria attività di ricerca, ha richiesto all'IMI un contributo di 1,2 miliardi.

Tutto ciò è prova di rinnovata vitalità impiantistica. Si aggiunga che, dopo oltre un biennio, sono riprese le assunzioni e che si è dato inizio alla sostituzione del vecchio parco macchine utensili in officina. Sono quindi ampiamente motivate le previsioni secondo cui la Nuova San Giorgio realizzerà il pareggio di gestione entro il 1974.

La Tematex, da soli 18 mesi incorporata nel gruppo, ha portato avanti un vasto piano di ristrutturazione, che le ha consentito di integrarsi completamente con le altre aziende del gruppo ed in particolare con la Cognetex.

Per poter realizzare un aumento della produzione, concentrata soprattutto nelle macchine di preparazione alla filatura, è stato acquisito un nuovo reparto destinato alle operazioni di montaggio ed assemblaggio; nello attuale stabilimento saranno così effettuate le sole lavorazioni primarie, per l'esecuzione delle quali è prevista la installazione di nuove attrezzature produttive in sostituzione di quelle fortemente obsolete lasciate dalla precedente gestione.

Le macchine tessili prodotte per la prima volta dalla Tematex sono state collocate in Canada, Giappone, negli USA, in Marocco, in Bulgaria, a Taiwan, ecc.

E' da rilevare che in meno di un biennio l'azienda, rilevata dall'EGAM in condizioni fallimentari, ha praticamente raddoppiato l'occupazione (da 237 a 400 unità) con un più che proporzionale aumento del fatturato passato da 0,8 miliardi nel 1972 a 3,15 miliardi nel 1973.

Nel primo quadrimestre del 1974 il fatturato è salito a 2.119 milioni, ed è previsto che nell'intero anno esso si raddoppi rispetto all'anno precedente, con una ulteriore espansione dell'occupazione, dovuta anche al fatto che l'azienda tende ad effettuare in proprio una serie di lavorazioni ora affidate a terzi.

Presso le Officine Savio il processo di ristrutturazione organizzativa ed impiantistica, avviato per inserire la attività produttiva e commerciale dell'azienda in quella del gruppo, ha avuto, nel corso del 1973, significativi sviluppi, i cui risultati concreti hanno cominciato a manifestarsi già nel primo semestre del 1974; essi sono tanto più validi se si considerano le effettive difficoltà nelle quali l'azienda era venuta a trovarsi prima della sua acquisizione da parte dell'EGAM.

Si deve far rilevare inoltre che i tecnici, con il loro assiduo impegno, son riusciti ad apportare ulteriori miglioramenti ai modelli di macchinario che la Savio ha recentemente immesso sul mercato; il favorevole apprezzamento, sul piano tecnico e commerciale, per la roccatrice automatica e per il torcitoio a doppia torsione permane vivissimo, determinando un forte incremento del carico ordini che, a fine aprile 1974, ammontava a circa due anni di saturazione dell'attuale capacità produttiva dell'azienda.

Le macchine tessili della Savio sono già presenti in tutta Europa. Al riguardo occorre considerare che, da un punto di vista tecnologico, possono essere considerate tra le migliori esistenti ora sul mercato; questo vale in particolare per la roccatrice automatica, in prima posizione per la sua caratteristica fondamentale di un annodatore per testa, con scarsa esigenza di manutenzione ed elevata sicurezza di funzionamento; a livello della migliore concorrenza si trova pure il torcitoio a doppia torsione, specie dopo l'ultima revisione di progetto che consente alla macchina di soddisfare in pieno le necessità del campo cotoniero.

Circa l'80 per cento degli ordini assunti nell'ultimo anno riguardano i mercati esteri ed ha avuto inizio una azione commerciale in profondità anche negli Stati Uniti.

Il tipo di produzione della società per i prossimi anni sarà ancora quello tradizionale delle macchine a gruppi completi che riguardano la roccatura, la ritorcitura e la dipanatura, mentre il settore della ricerca applicata, oltre a realizzare la messa a punto di automatismi ausiliari, sarà orientato soprattutto verso lo studio e la progettazione di modelli funzionanti con tecnologie innovative.

Il forte aumento registratosi nei volumi di vendita ha messo in evidenza l'inadeguata struttura dei reparti produttivi. Si è così reso indispensabile predisporre un vasto programma di investimenti che prevede l'acquisizione di una area di circa 14.000 mq., per la costruzione di nuovi fabbricati destinati all'ampliamento dell'officina meccanica e del magazzino generale, nonché la sostituzione di macchinario utensile obsoleto con altri modelli di più elevata produttività ed automazione.

La Savio si sta avvalendo, per la lavorazione di alcuni particolari di media serie, dell'officina meccanica (ex Nova Motori) di Riva del Garda, ora appartenente all'EGAM.

Giova però ricordare che il gruppo ha allo studio la realizzazione nel Mezzogiorno di uno stabilimento in grado di assorbire alcune lavorazioni di minore impegno per conto delle sue aziende mecano-tessili, così che esse ne siano sollevate e possano concentrare le loro capacità tecniche ed impiantistiche nelle fasi produttive di maggiore qualificazione.

Con l'attuazione del piano di sviluppo, le Officine Savio realizzeranno nel quinquennio il raddoppio del fatturato e un ulteriore incremento della occupazione, già aumentata del 15 per cento da quando è entrata a far parte dell'EGAM.

Da quanto si è detto, dai risultati conseguiti, dall'insieme dei programmi predisposti e, per buona parte, in fase di attuazione e dallo sviluppo delle dimensioni conferite all'Ente con le acquisizioni di nuove aziende del settore (Billi e Moncenisio), emerge la validità della decisione governativa, presa meno di un triennio fa in sede CIPE, di realizzare un intervento pubblico, che agendo direttamente nel settore meccano-tessile, potesse anche rappresentare un sostegno, attraverso la fornitura di moderni macchinari, all'industria tessile italiana al fine di stimolarne la ripresa competitiva.

6. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Nel quinquennio 1974-78 l'EGAM prevede di investire in impianti 1.573,4 miliardi di lire, di cui 350 per iniziative in campo minerario e metallurgico all'estero.

Rispetto alle previsioni formulate, lo scorso anno, che facevano ascendere i complessivi investimenti per il periodo 1973-77 a 902 miliardi, si ha un incremento di 671 miliardi corrispondente, in termini relativi, a circa il 75 per cento.

La ripartizione settoriale degli investimenti indica che 921,4 miliardi, pari al 58,6 per cento del totale, saranno destinati al settore minerario e metallurgico. Il settore siderurgico e quello meccanico (compresi i servizi) assorbiranno rispettivamente 561,6 miliardi (35,7%) e 90,4 miliardi (5,7%).

La distribuzione temporale degli investimenti è riportata nella seguente tabella.

Dall'esame di essa si rileva una forte concentrazione degli investimenti nel primo biennio. Ciò si spiega, tra l'altro, con la volontà dell'EGAM di recuperare una parte degli slittamenti verificatisi nell'avviamento di alcune nuove iniziative a causa dei ritardi accumulati sia per l'attesa dell'approvazione della legge istitutiva del fondo di dotazione dell'Ente, sia per l'adempimento dell'*iter* burocratico connesso alla approvazione dei nuovi insediamenti, da parte degli organi preposti.

INVESTIMENTI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

SETTORI	Programma 1973-1977		Programma 1974-1978	
Minerario e metallurgico	379	42,0 %	921,4	58,6 %
Siderurgico	458	50,8 %	561,6	35,7 %
Meccanico e varie	65	7,2 %	90,4	5,7 %
	902	100 %	1.573,4	100 %

SETTORI	1974	1975	1976-1978
Minerario e metallurgico	138,6	326,7	456,1
Siderurgico	93,1	162,9	305,6
Meccanico e varie	25,9	26,5	38,0
	257,6	516,1	799,7

7. — ASPETTI FINANZIARI

Sull'andamento finanziario dell'EGAM, nel 1973, hanno influito fattori specifici del Gruppo e fattori derivanti dalla situazione economica generale. Fra i primi, i più importanti sono rappresentati dall'approvazione della legge 7 marzo 1973, n. 69, con cui viene disciplinata l'attività dell'Ente e dalla conseguente corresponsione delle due « tranches » iniziali del fondo di dotazione.

Fra i secondi figurano la ripresa della domanda interna, da un lato, e il rincaro dei prezzi internazionali delle materie prime dall'altro, nonché le modificazioni intervenute nelle parità valutarie che hanno contribuito all'accrescimento delle importazioni, in termini monetari.

Si sono conseguentemente adottate misure progressivamente restrittive per contenere la domanda giungendo, infine, alla stretta creditizia in corso.

Queste spinte, inflazionistiche e deflazionistiche ad un tempo, si sono rafforzate nel corso del '74 e influenzeranno certamente anche gli esercizi dell'immediato futuro, rendendo pressoché impossibile ogni previsione a lunga scadenza, a seguito soprattutto dell'accrescersi dei vincoli finanziari.

Come si può desumere dai dati sintetici della situazione relativa al 1973, la politica finanziaria dell'EGAM si è trovata a dover conciliare due esigenze contrastanti: sostenere la forte espansione del gruppo; riequilibrare gli indebitamenti, soprattutto a breve termine, risalenti agli anni precedenti. Essi erano stati assunti, come prefinanziamenti delle necessarie e previste quote di mezzi propri o erano stati determinati dagli andamenti economici di alcune società del gruppo.

SITUAZIONE FINANZIARIA 1973

(miliardi di lire)

FABBISOGNO	
Nuovi investimenti in impianti	44,7
Altri fabbisogni	77,5
Totale fabbisogno	122,2
COPERTURA	
Autofinanziamento	1,1
Mezzi finanziari forniti dallo Stato: Fondo di dotazione	102 -
Apporto di terzi	5,1
Mutui a medio e lungo termine	96,2
Indebitamento a breve verso banche	- 82,2
Totale copertura	122,2

E' stato prevalentemente scelto il secondo obiettivo anche allo scopo di ripristinare quale mezzo di copertura l'autofinanziamento, del tutto eroso negli esercizi precedenti dagli oneri finanziari.

Pertanto nel 1973, il ricorso al mercato è stato molto contenuto, malgrado che il fabbisogno, superiore del 23 per cento alle quote previste, sia aumentato a 122 miliardi.

Nel 1974, l'EGAM non solo continuerà ad attuare il programma in base al quale è stato ad esso concesso il fondo di dotazione ora in corso di erogazione, ma darà inizio anche ai nuovi interventi conseguenti alla realizzazione del piano minerario e di quello delle materie prime, illustrati nei capitoli precedenti, nonché allo sviluppo e potenziamento dei settori siderurgico e meccano-tessile.

Il relativo fabbisogno totale risulta di 392 miliardi, di cui 258 per investimenti in impianti.

SITUAZIONE FINANZIARIA 1974

(miliardi di lire)

FABBISOGNO	
Nuovi investimenti in impianti	257,6
Altri fabbisogni	139,3
Totale fabbisogno	396,9
COPERTURA	
Autofinanziamento	30 -
Mezzi finanziari forniti dallo Stato: Fondo di dotazione	138
Altri apporti	21
Apporti di terzi	—
Mutui a medio e lungo termine	171 -
Indebitamento a breve verso banche	36,9
Totale copertura	396,9

Per assicurare la prevista copertura è indispensabile che l'Ente ottenga l'adeguamento dei mezzi propri e adeguati finanziamenti a lungo termine. Diversamente si ricreerebbe la difficile situazione, da poco superata.

Non può sfuggire che, nelle presenti condizioni non è assolutamente pensabile fronteggiare il fabbisogno finanziario, anche se per una sua parte e nella prospettiva di breve termine, mediante indebitamento bancario.

E' appena il caso di ricordare che, oltre alla difficoltà e precarietà di tale fonte, l'eccezionale aumento dei tassi assorbirebbe completamente i margini di profitto che l'EGAM si sforza di acquisire.

Giova, al riguardo, considerare che l'EGAM, relativamente al 1974, prevede per la prima volta una aliquota di autofinanziamento.

Sulla base di queste considerazioni, dell'ampliamento dei programmi di investimenti e delle aumentate dimensioni dell'Ente, è stato richiesto il logico adeguamento del fondo di dotazione.

E' anche stata iniziata una più attiva ricerca di mezzi sui mercati esteri, sui quali si mantiene possibile ancora l'offerta di importi interessanti, pur nella valutazione dei costi e dei ricavi connessi.

8. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

A fine 1973 il numero dei dipendenti delle aziende dell'EGAM ammontava a 26.916 unità. La ripartizione per settori produttivi e le variazioni nella occupazione intervenute nel corso dell'anno sono le seguenti:

	1973		1972		1973-1972
	n.	%	n.	%	Variaz. %
Miniere e metallurgia	10.350	38,4	7.524	31,9	+ 37,6
Siderurgia	11.861	44,1	12.008	50,9	— 1,2
Meccanica	4.503	16,7	3.741	15,8	+ 20,4
Servizi e varie	202	0,8	336	1,4	— 39,9
Totale	26.916	100,—	23.609	100,—	+ 14,01

L'incremento è stato quindi di 3.307 unità, pari in media al 14,01 per cento.

Dai dati esposti nella tabella appare evidente come l'occupazione relativa al settore minerario-metallurgico si sia fortemente accresciuta in valore assoluto nonché in percentuale.

Il settore meccanico indica anch'esso un discreto incremento, mentre la apparente diminuzione del settore siderurgico deriva da un diverso inquadramento degli addetti alla Miniera di Cogne.

Per quanto riguarda il settore servizi, il decremento è dovuto all'uscita dal gruppo della Società CIAAO precedentemente inquadrata nell'Ente in mandato fiduciario.

Il settore siderurgico, nei prossimi anni, dovrebbe assorbire un notevole numero di addetti, in seguito alle nuove iniziative, di cui è prevista la localizzazione nel Mezzogiorno.

Il settore minerario-metallurgico ha visto aumentare i propri livelli occupazionali di oltre 2.800 unità, principalmente per effetto dell'acquisizione della Solmine, della Nuova Fornicoke, della Cuprifera Sarda, ecc.; un discreto aumento degli organici è stato registrato presso le aziende AMMI per effetto dell'accresciuta produzione; a fine maggio 1974 l'occupazione del settore minerario-metallurgico ha superato quella del comparto siderurgico che fino allo scorso anno rappresentava da solo più del 50 per cento della manodopera occupata.

Nel settore meccanico si è avuto un incremento di circa 800 unità, in seguito alla continua espansione di quasi tutte le aziende che ad esso fanno capo. Ciò conferma il buon andamento delle loro gestioni e la favorevole situazione del mercato; nel corso del 1973 è stata incorporata, in questo settore produttivo, la NUI con circa 210 dipendenti.

Nel 1973, il costo del lavoro nelle aziende del gruppo è stato di 123,6 miliardi pari al 40 per cento del fatturato globale.

L'aumento assoluto del costo del lavoro è costituito, in parte, dalle nuove acquisizioni del personale, ma soprattutto dall'aumento del costo dell'ora lavorata. Per tale voce, nel gruppo si è determinato un aumento medio del 21 per cento, dovuto, in parte, a rinnovi contrattuali definiti nel corso dell'anno, in particolare ai rinnovi del contratto metalmeccanico e del contratto minerario, che interessano il 99 per cento dei dipendenti dell'EGAM, ed in parte anche ai 23 punti di contingenza scattati nell'anno.

Un tale incremento determina automaticamente la necessità, per le aziende del Gruppo, di nuovi investimenti che consentano, attraverso il conseguimento di una maggiore produttività, di assorbire l'aumento dei costi del lavoro e, nel contempo, di una maggiore economicità aziendale.

Dal punto di vista sindacale, il 1973, come già prima si è accennato, è stato caratterizzato, nei primi mesi, dalle lunghe vertenze a carattere nazionale, per il rinnovo dei contratti metalmeccanico e minerario, che si sono protratte rispettivamente fino al 4 maggio 1973 per i metalmeccanici (con 70 ore *pro capite* di sciopero) e fino al 26 luglio 1973 per i minatori, con 104 ore *pro capite* di sciopero).

Esse hanno notevolmente inciso sulla produttività sia per gli scioperi cui hanno dato luogo, sia per il modo con cui sono stati condotti, sia, infine, per la naturale diminuzione di rendimento dei dipendenti nei momenti più acuti del conflitto sindacale.

Nel 1973 le aziende del gruppo hanno notevolmente sviluppato e potenziato, anche in vista dei nuovi insediamenti industriali nel Sud, l'attività di formazione ed addestramento del personale.

Corsi di aggiornamento tecnico e di perfezionamento professionale sono stati tenuti — a cura delle aziende — per i propri tecnici, diplomati e laureati, nonché per la riqualificazione del personale già in forza.

Particolare cura hanno riservato le aziende ai problemi della prevenzione infortuni e della sicurezza sul lavoro.

A questo proposito, anche nel quadro di accordi sindacali, si è provveduto a ricercare le cause di invalidità e di rischio, cercando di realizzare quindi le contromisure più opportune, con l'assistenza di istituti specializzati di diritto pubblico.

9. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

I programmi dell'Ente prevedono, come s'è visto, una forte espansione del suo intervento nelle regioni meridionali del paese, che verrà realizzato soprattutto mediante nuove iniziative, ma anche con la partecipazione ad attività private o pubbliche esistenti, nonché con il consolidamento e la ristrutturazione dei complessi industriali già in esercizio.

In funzione degli obiettivi di gestione delineati dalla legge, gli investimenti in impianti predisposti relativamente al prossimo quinquennio per i settori dell'attività mineraria e metallurgica interessano soprattutto insediamenti in Sardegna e in Sicilia.

Per accrescere il peso del proprio intervento nel Mezzogiorno, l'Ente ha notevolmente ampliato i suoi programmi con nuove iniziative nel comparto della siderurgia speciale e in quello della siderurgia di uso generale, nonché nel settore meccanico.

Delle nuove iniziative in questi settori si è ampiamente parlato nei precedenti capitoli. Tuttavia, sarà opportuno riepilugarle brevemente, premettendo che esse sono state programmate, secondo criteri che le rendono particolarmente valide rispetto alla realtà socio-economica del Mezzogiorno. Si tratta di iniziative articolate in una ampia gamma di attività in settori fondamentali — industria mineraria, metallurgia, siderurgia e meccanica tessile —, finalizzate a determinare una elevata occupazione in rapporto al capitale investito e a favorire il sorgere e lo sviluppo di industrie utilizzatrici dei prodotti ottenuti dalle aziende EGAM.

Si aggiunga che l'Ente opera attraverso unità produttive di medie dimensioni, che costituiscono il tessuto connettivo di una struttura industriale, e che, purtroppo, sono ancora largamente assenti nel Meridione. E' a tale carenza che devesi, in parte ragguardevole, ricercare le cause della squilibrata industrializzazione del Sud.

Nel settore minerario e metallurgico le iniziative riguardano:

— l'intensificazione dell'attività di ricerca mineraria applicata nelle zone in concessione e in quelle di cui l'Ente è già titolare di permessi di ricerca mineraria;

— l'attivazione delle fasi preparatorie e degli studi necessari e preliminari all'attività di ricerca mineraria nelle aree indiziate, al di fuori delle zone già in concessione.

— l'esecuzione dei lavori di preparazione ed inizio della coltivazione del nuovo giacimento minerario a solfuri misti di piombo e zinco nella zona di Masua (Sardegna).

— l'esecuzione di un completo piano di rilevamento delle dimensioni del giacimento di barite nella miniera di Masticarro (Calabria) e probabile avvio dei lavori per la messa in coltivazione del giacimento stesso.

— il potenziamento dell'attività metallurgica dei non ferrosi e concentrazione delle fasi primarie della metallurgia dello zinco e del piombo in due soli poli di sviluppo, uno ubicato in Sardegna (Porto Vesme - San Gavino) ed il secondo ubicato in Sicilia (Gela).

— la costruzione di un impianto per la produzione di rame elettrolitico, che verrà realizzato in associazione alla linea di produzione elettrolitica dello zinco nel già citato stabilimento di Gela;

— l'entrata in marcia nell'ultimo quadrimestre del 1974, dei reparti primari dello stabilimento della COMSAL (Porto Vesme) per la produzione di laminati piani di alluminio.

Il completamento impiantistico di questo complesso avverrà entro il 1976.

Va infine ricordato che sono in corso di valutazione le possibilità di inserimento dell'EGAM, in associazione ad altri enti pubblici e privati, nell'attività estrattiva e di trasformazione dei sali potassici in Sicilia.

Per quanto concerne il settore siderurgico:

— Nel comparto della *siderurgia speciale* l'EGAM ha presentato un programma per la costruzione di uno stabilimento da destinarsi alla fabbricazione e lavorazione di acciai speciali fini al carbonio e a bassa lega. Lo stabilimento sarà ubicato nella zona di Sibari. L'iniziativa, di indubbia validità sul piano tecnico e commerciale, viene a colmare una carenza produttiva nazionale nel campo degli acciai speciali.

Alla fine del 1974 sono state avviate le operazioni preliminari per la costruzione dello stabilimento della Tecnocogne ad Avellino.

— Potenziamento della capacità produttiva dello stabilimento di Scafati della Tecnocogne. Nel comparto della *siderurgia di uso generale* sono in fase di appalto i lavori per la costruzione del complesso siderurgico di Milazzo i cui impianti, per quanto riguarda le attrezzature meccaniche, sono già stati ordinati alla fine del 1973.

— Costruzione di una acciaieria di piccole dimensioni nella Valle del Belice, con insediamento preferenziale a Sciacca, per la produzione di tondino e vergella per cemento armato.

— Realizzazione di un nuovo complesso industriale, con insediamento preferenziale nell'Iglesiente, destinato ad effettuare il ciclo completo della lavorazione dei fili sottili trafilati in acciai speciali; detto impianto al suo completamento potrà assorbire circa 800 dipendenti.

— Rilancio produttivo e completamento degli impianti dello stabilimento di Salerno della PROMEDO-SUD.

SETTORE MECCANICO.

Nel settore meccanico, l'attività dell'EGAM, nelle aree meridionali, era sinora limitata alla Metalsud, azienda della quale sono già state ripetutamente illustrate le difficoltà di gestione connesse allo stato delle attrezzature e degli impianti, nonché ai complessi rapporti con il personale.

L'EGAM, nella prospettiva di poter rapidamente superare le difficoltà di quest'ultimo ordine ha predisposto il potenziamento delle strutture produttive di entrambi gli stabilimenti della Metalsud (Castel Romano e Frosinone), che comporterà un ulteriore incremento dell'occupazione, peraltro già aumentata di oltre l'11 per cento nel corso del 1973.

In correlazione all'intenso sviluppo verificatosi nel proprio settore meccano-tessile l'EGAM, nel corso del 1973, aveva elaborato un progetto di massima per la costruzione, nella provincia di Avellino, di uno stabilimento meccanico da adibire fundamentalmente a lavorazioni complementari ed ausiliarie di quelle svolte dalle aziende meccano-tessili.

Il progetto originario è ora in fase di revisione, a seguito delle variazioni intervenute in questo comparto produttivo per l'acquisizione, disposta in sede ministeriale, di altre aziende meccaniche, già operanti nel settore meccano-tessile, ma la cui attività produttiva è completamente da ristrutturare.

L'ostacolo maggiore alla realizzazione rapida nel Mezzogiorno delle iniziative sopra elencate risiede, anche per l'EGAM, nelle difficoltà di natura finanziaria, per la carenza di sufficiente capitale proprio, in rapporto al complesso degli investimenti predisposti ed agli interventi di salvataggio che l'EGAM è stato chiamato ad effettuare in questi ultimi tempi.

L'intero programma per il Mezzogiorno prevede, relativamente al quinquennio, un ammontare di investimenti in impianti pari a 768 miliardi (62,8 per cento del totale nazionale). Tale rilevante impegno sale a 1.074 miliardi, se si tiene conto degli oneri finanziari per scorte, capitale circolante, spese di avviamento, ecc. Devesi peraltro rilevare che al Mezzogiorno è riservata la quasi totalità (97,7%) delle nuove iniziative industriali programmate dall'Ente per il periodo in esame. Infatti le spese per nuovi impianti ammonteranno nel Mezzogiorno a 706 miliardi, contro 723 miliardi del totale nazionale.

In virtù di questi interventi la ripartizione territoriale dell'occupazione dell'Ente verrà accresciuta nelle aree meridionali e passerà, rispetto al totale nazionale, dal 17 per cento, (corrispondente a 4.584 addetti del 1973) al 31 per cento, (corrispondente a 13.200 addetti del 1978).

Tale limitata incidenza, pur a fronte di un continuo graduale aumento dei dipendenti occupati nelle aziende del Sud, è da collegarsi alla distribuzione degli insediamenti industriali entrati a far parte dell'Ente che sono ubicati soprattutto nelle aree del Centro Nord; nel quinquennio, però, oltre il 98 per cento degli 8.400 posti di lavoro creati con le nuove iniziative verrà ad interessare le regioni meridionali ed insulari.

Gli investimenti nuovi dell'EGAM nel Mezzogiorno, sia nel settore metallurgico, ma soprattutto in quello siderurgico, tendono, inoltre, a creare imprese industriali stimolatrici di altre attività collaterali, in quanto le relative produzioni sono destinate, in buona parte, a soddisfare esigenze locali di consumo, attuali o future.

Una valutazione positiva dei programmi dell'Ente deve essere formulata, almeno in termini di occupazione, anche in merito al mantenimento, tuttora in atto, dei livelli occupazionali della Sogersa (pur essendovi una sensibile eccedenza di personale rispetto alle possibilità di lavoro connesse alle consistenze attuali dei giacimenti minerari coltivabili) ed alla predisposizione, da parte dell'Ente, di iniziative integrative (per es. stabilimento di trafiliera per fili in acciai speciali), progettate anche per non creare perturbazioni nel tessuto sociale della zona.

10. — RICERCA SCIENTIFICA ED APPLICATA

La politica dell'EGAM nel campo della ricerca è venuta caratterizzandosi, dal 1973 in poi, per il crescente interesse verso temi peculiari della funzione pubblica che l'Ente è chiamato ad assolvere, con particolare riferimento ad alcuni specifici settori.

Questo orientamento ha un suo evidente riscontro in alcuni aspetti fondamentali del piano poliennale per la ricerca impostato dall'EGAM nel 1973, la cui attuazione comporterà un notevole impegno finanziario. Si consideri, in proposito, che le spese di ricerca, compresa quella riguardante il settore minerario si aggirano, nel 1974, intorno ai 5 miliardi; un ammontare, cioè, all'incirca doppio rispetto a quello dell'anno precedente.

I settori produttivi, in cui operano le aziende dell'Ente sono sempre più interessati ad una estensione della ricerca applicata, le cui utilizzazioni pratiche e promozionali, pur nella loro necessaria diversificazione, saranno determinanti per lo sviluppo delle imprese ed il conseguimento di soddisfacenti risultati di gestione.

L'EGAM ha ravvisato l'opportunità di concentrare l'attività di ricerca, comune a più aziende dello stesso settore, in due grandi nuclei di ricerca tecnologica specializzata. Occorre al riguardo considerare che le singole aziende, per le loro dimensioni tecniche e finanziarie, nonché per i problemi che quotidianamente devono affrontare non sono in grado di crearsi le dotazioni di uomini e di mezzi necessari perché possano dedicarsi, con la dovuta serenità e tempestività, ai problemi connessi al miglioramento delle tecniche operative, dei macchinari e della qualità dei prodotti.

Il primo nucleo dovrà occuparsi della ricerca inerente al settore minerario e metallurgico, nonché alla siderurgia degli acciai speciali; il secondo si occuperà della ricerca per le aziende meccano-tessili che richiedono continue innovazioni tecnologiche.

Nel 1973, l'EGAM ha acquisito dalla Montedison il Centro di Ricerche Metallurgiche « CERIMET » di Torino, già operante da un ventennio e dotato di una elevatissima specializzazione, che gode dell'apprezzamento di organismi pubblici e privati.

E' previsto che vengano gradualmente trasferiti al Cerimet i più impegnativi programmi di ricerca delle varie società del gruppo operanti nei settori minerario, metallurgico e siderurgico.

Il concentrare le ricerche dei predetti settori in un unico centro offre il vantaggio di un più razionale e proficuo impiego dei mezzi tecnici di laboratorio, poiché è possibile spesso avvalersi di una tecnologia comune tanto per le prove sui metalli non ferrosi quanto per quelle sui metalli ferrosi.

Si aggiunga che la sede del Cerimet, ubicata a Torino, ha un'ampia disponibilità di spazio, ed è quindi idonea, sia per la installazione di apparecchiature che per la disponibilità di locali funzionali da destinare ad attività di studio, biblioteche, ecc.

Il Cerimet svilupperà, nel prossimo triennio, sia per il settore dei ferrosi (intesi come acciai di alta qualità e leghe speciali) sia per i non ferrosi (con particolare riferimento allo zinco, piombo, rame, cadmio ed altri metalli ad essi associati) una ricerca sui materiali da « sostituzione », creando, a questo fine, anche una stazione sperimentale o impianto pilota dotato dei mezzi idonei più moderni.

Il crescente consumo di acciai legati e la continua diminuzione delle riserve degli elementi di lega pregiati (Nichel, Molibdeno Tungsteno, Vanadio e Cobalto) rendono necessaria la messa a punto di nuovi tipi di acciai — con caratteristiche praticamente equivalenti a quelle dei tipi che debbono sostituire — da ottenere rimpiazzando, parzialmente o totalmente, gli elementi di lega pregiati con altri di più larga disponibilità (cromo, manganese, silicio, boro, ecc.).

La ricerca di interesse siderurgico sarà rivolta a innumerevoli altri temi, tra cui, in particolare, meritano di essere ricordati i seguenti:

— l'utilizzazione dei residui di filtrazione dei fumi dei forni dell'acciaieria per recuperare gli elementi metallici contenuti ed evitare l'inquinamento dell'ambiente da parte di elementi nocivi;

— la messa a punto della fabbricazione di acciai ad alta lavorabilità, in sostituzione di acciai tradizionalmente contenenti solo zolfo;

— lo studio delle modalità di produzione e lavorazione di superleghe, di leghe refrattarie e di acciai indurenti per precipitazione con nuove tecnologie e mezzi non convenzionali.

Per quanto riguarda la metallurgia i più impegnativi temi di ricerca riguardano il miglioramento delle rese di estrazione dei metalli non ferrosi, il recupero di elementi da residui ora scarsamente utilizzati nonché dei sottoprodotti; il miglioramento della produzione di materiali abrasivi mediante l'utilizzazione di minerali più poveri, l'individuazione dei bagni di zincatura più adatti per i vari tipi di strutture metalliche in acciaio, gli studi e le prove pratiche sull'utilizzazione di ceneri di pirite contenenti elementi inquinanti per il processo siderurgico.

Per il settore minerario, nell'intento di accertare l'effettiva situazione delle risorse nazionali e disporre così di maggiori elementi di giudizio per definire i vari aspetti della politica di approvvigionamento delle materie prime, è stato deciso di eseguire un dettagliato rilevamento geominerario delle aree rientranti nelle concessioni e nei permessi di ricerca mineraria dell'Ente, in attesa di ricevere dal Ministero dell'industria e del commercio direttive in merito ad un più articolato piano di indagine mineraria — in corso di definizione — che dovrebbe interessare tutte le zone « più indiziate » del territorio nazionale ed eventualmente anche paesi stranieri provvisti di determinate risorse.

Sono già in corso rilevamenti in varie zone del territorio nazionale, ed in ispecie in Toscana ed in Sardegna, ad opera o con il concorso della Ri.min, azienda costituita dall'EGAM nel 1973 con lo specifico compito di svolgere attività di ricerca mineraria.

Lo sforzo finanziario che l'Ente deve sostenere per tali ricerche è rilevante, specie se lo si confronta con il fatturato e con le somme previste per la ricerca negli altri settori produttivi del gruppo.

Nel comparto meccano-tessile l'EGAM sta approfondendo l'esame sulla costituzione di un centro di ricerca avanzata per lo studio sia della utilizzazione di nuove fibre tessili sia di nuovi modelli di macchinario, semplici e composti, in grado di accrescere il livello di meccanizzazione, aumentando, nel contempo, la produttività e la qualità del filato prodotto.

Il settore tessile, che fino a pochi anni fa operava con un altissimo numero di personale, specie femminile, sollecita oggi, e non solo nei paesi di più alta industrializzazione, la disponibilità di macchinario con elevata capacità di autocontrollo e con esercizio automatizzato anche nel campo delle operazioni ausiliarie.

I temi di possibili ricerche sono molteplici e richiederebbero certo una disponibilità di mezzi superiore a quella dell'Ente.

Ciò porta ancora una volta a ribadire l'inderogabile necessità che venga deciso, nelle competenti sedi di governo, di accordare un maggiore sostegno pubblico a questa attività, mediante il finanziamento — a condizioni agevolate — delle spese di ricerca, specie per settori di rilevante interesse nazionale.

TABELLA 1

NUOVE INIZIATIVE - ANNI 1974-1978
(miliardi di lire)

SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>	276,5	293,1	94,3
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi	6,9	6,9	100 -
— produzioni metallurgiche	269,6	286,2	94,2
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	408,8	408,8	100 -
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	—	—	—
— produzione siderurgica	408,8	408,8	100 -
<i>Meccanica</i>	20,7	20,7	100 -
<i>Attività varie - Totale</i>	—	—	—
— servizi	—	—	—
Totale	706 -	722,6	97,7

TABELLA 2

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1975
(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Eestero	Totale
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>	196,7	130 -	326,7
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi	32 -	130 -	162 -
— produzioni metallurgiche	164,7	—	164,7
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	162,9	—	162,9
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	0,2	—	0,2
— produzione siderurgica	162,7	—	162,7
<i>Meccanica</i>	25,5	—	25,5
<i>Attività varie - Totale</i>	1 -	—	1 -
— servizi	1 -	—	1 -
Totale	386,1	130 -	516,1

TABELLA 3

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNI 1976-1978
(miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Eestero	Totale
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>	256,1	200 -	456,1
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi	42,9	200 -	242,9
— produzioni metallurgiche	213,2	—	213,2
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	305,6	—	305,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	0,6	—	0,6
— produzione siderurgica	305 -	—	305 -
<i>Meccanica</i>	36 -	—	36 -
<i>Attività varie - Totale</i>	2 -	—	2 -
— servizi	2 -	—	2 -
Totale	599,7	200 -	799,7

TABELLA 4

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA - ANNO 1974
(miliardi di lire)

	Parziali	Totali
I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		
1. Nuovi investimenti in impianti	—	257,6
2. Altri fabbisogni	—	139,3
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	90 —	—
2.2. Investimenti in scorte	5 —	—
2.3. Altri investimenti	44,3	—
Totale fabbisogno	—	396,9
II. — COPERTURA		
1. Autofinanziamento	—	30 —
1.1. Ammortamenti	35 —	—
1.2. Altro autofinanziamento	— 5 —	—
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato	—	159 —
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale	138 —	—
2.2. Altri apporti	21 —	—
3. Smobilizzi e realizzi	—	—
4. Apporti di terzi azionisti	—	—
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi	—	—
4.2. Azioni optate dagli azionisti	—	—
5. Indebitamento obbligatorio netto	—	—
5.1. Emissioni (netto ricavo)	—	—
5.2. Rimborsi	—	—
6. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)	—	171 —
7. Indebitamento a breve verso banche	—	36,9
Totale copertura	—	396,9

TABELLA 5

FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA - ANNO 1975
(miliardi di lire)

	Parziali	Totali
I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		
1. Nuovi investimenti in impianti	—	516,1
2. Altri fabbisogni	—	22,7
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	—	—
2.2. Investimenti in scorte	8,5	—
2.3. Altri investimenti	14,2	—
Totale fabbisogno	—	538,8
II. — COPERTURA		
1. Autofinanziamento	—	46,3
1.1. Ammortamenti	42,3	—
1.2. Altro autofinanziamento	4 —	—
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato	—	157 —
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale	145 —	—
2.2. Altri apporti	12 —	—
3. Smobilizzi e realizzi	—	—
4. Apporti di terzi azionisti	—	—
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi	—	—
4.2. Azioni optate dagli azionisti	—	—
5. Indebitamento obbligatorio netto	—	—
5.1. Emissioni (netto ricavo)	—	—
5.2. Rimborsi	—	—
6. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)	—	250 —
7. Indebitamento a breve verso banche	—	85,5
Totale copertura	—	538,8

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1975
(miliardi di lire)

TABELLA 6

SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>	116,5	196,7	59,2
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi	16,5	32 -	51,6
— produzioni metallurgiche	100 -	164,7	60,7
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	131,6	162,9	80,8
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	—	0,2	—
— produzione siderurgica	131,6	162,7	80,9
<i>Meccanica</i>	7 -	25,5	27,4
<i>Attività varie - Totale</i>	0,4	1 -	40 -
— servizi	0,4	1 -	40 -
Totale	255,5	386,1	66,2

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI NEL MEZZOGIORNO - ANNI 1976-1978
(miliardi di lire)

TABELLA 7

SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>	153,9	256,1	60,1
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi	28,2	42,9	65,7
— produzioni metallurgiche	125,7	213,2	59 -
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	206,6	305,6	67,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	—	0,6	—
— produzione siderurgica	206,6	305 -	67,7
<i>Meccanica</i>	8,9	36 -	24,7
<i>Attività varie - Totale</i>	0,1	2 -	5 -
— servizi	0,1	2 -	5 -
Totale	369,5	599,7	61,6

E A G A T
ENTE AUTONOMO DI GESTIONE
PER LE AZIENDE TERMALI

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

1. — Nel quadro delle prospettive di sviluppo del settore termale, trova conferma la validità della politica dell'EAGAT, rivolta ad una costante valorizzazione sul piano sociale, dello stesso settore, di crescente importanza ai fini della prevenzione e terapia di malattie che si vanno sempre più diffondendo come riflesso del continuo deterioramento delle condizioni ambientali e della qualità della vita.

L'EAGAT svolge un'azione coerente con l'accennata politica e continuerà a svolgerla nel futuro, impegnando nella sua realizzazione ogni possibile sforzo tecnico, organizzativo e finanziario. Naturalmente, in questa sua azione — nonostante l'apprezzamento per i più recenti risultati sul piano produttivo e gestionale — si scontra con le difficoltà derivanti dallo squilibrio fra sviluppo del termalismo (in altre parole, dei costi complessivi) — sollecitato come si è visto, da preminenti motivazioni sociali — e livello dei ricavi delle varie società.

Non si può non sottolineare che l'inadeguato livello dei ricavi, tanto più grave in presenza di un andamento ascensionale dei costi, è la conseguenza di fattori, sui cui effetti negativi ci si è più volte soffermati. Converrà brevemente riepilorarli: l'inadeguato ammontare delle tariffe corrisposte dagli Istituti mutualistici; la cura termale, considerata come prestazione straordinaria, da parte di tali Istituti; la concentrazione delle terapie in un periodo assai limitato e la conseguente sottoutilizzazione degli impianti.

Sono tutti fattori che occorre modificare e che potranno esserlo nella misura in cui il termalismo diverrà una componente strutturale di un'organica politica della salute.

Va ancora ricordato che agli indicati aspetti negativi, si aggiunge, per l'EAGAT, il carico degli interessi passivi relativi a mutui resisi necessari per finanziare gli investimenti in nuovi impianti ed ampliamenti dei preesistenti. È evidente che l'insieme di queste difficoltà, che si riconducono tutte alla componente finanziaria, rappresenta un grave ostacolo all'espansione dell'attività del gruppo e, di conseguenza, all'incisività del suo impegno rispetto al termalismo sociale.

Nel contesto di tale preminente impegno, l'Ente ha dato un contributo determinante all'accordo di Strasburgo — sottoscritto da paesi occidentali e dell'Est europeo — che, da un lato, stabilisce « una stretta e specifica collaborazione sanitaria e, dall'altro, riconosce il diritto dell'uomo — al di là ed al di sopra di ogni barriera politica o confine nazionale — ad usufruire delle risorse termoclimatiche ovunque esistenti nei territori dei paesi firmatari ». Il trattato precisa, nel preambolo, che il suo scopo è quello di mettere a disposizione di coloro che fruiscono di forme di assistenza e non possono ricevere cure appropriate nel proprio paese, le risorse termali esistenti negli altri paesi.

Si tratta di un importante risultato ottenuto nel campo dell'affermazione di contenuti sociali del termalismo; tanto più importante ove si considerino le dimensioni internazionali che, con il menzionato accordo, si conferiscono alla politica costantemente perseguita dall'Ente.

Non meno significativi i riconoscimenti dell'Istituto superiore della sanità e del Ministero della sanità sulla validità delle cure termali sotto il profilo della verifica scientifica e sulla conseguente necessità di una loro completa equiparazione a tutte le altre forme di assistenza sanitaria obbligatoria.

L'idrotermoterapia non è efficace per ogni tipo di malattia. Lo è per certe affezioni, rispetto alle quali dà risultati di rilevante entità sul piano sia prevenzionale sia curativo sia riabilitativo. Occorre, quindi, limitarne le prescrizioni ai casi di reale efficacia, ma, re-

lativamente a tali casi, renderne inderogabile la prestazione da parte degli istituti mutualistici.

Vanno al riguardo ricordate le iniziative promosse in sede parlamentare perchè le cure termali siano comprese fra quelle che detti istituti sono obbligati ad assicurare ai propri assistiti. Le conseguenze dell'approvazione di una legge contenente questo criterio sono evidenti. La partecipazione giuridica delle cure termali da altre forme di assistenza sanitaria, eliminerà il criterio di erogazione straordinaria ed eccezionale, da parte degli enti previdenziali e mutualistici, creando le condizioni che consentano di svolgere l'esercizio termale per l'intero anno e non solo nei limitati e congestionati periodi delle vacanze. In tal modo si instaurerà un regolare rapporto economico e sociale fra essi ed i centri termoterapeutici che, finora, hanno dovuto subire tariffe sovente non proporzionate ai costi, nonchè gravi ritardi nell'arrivo dei pazienti e nei pagamenti delle prestazioni prescritte.

2. — L'attività termale va inoltre considerata nel contesto più ampio della politica generale di sviluppo del turismo in campo nazionale e regionale, tenendo conto della grande e crescente importanza dell'attività turistica per l'economia italiana.

I programmi elaborati dall'EAGAT pur nella loro complessa articolazione tendono, tra l'altro, a far sì che la migliore e più razionale finalizzazione delle riserve termali, rappresenti un fattore di espansione dell'industria turistica della quale si qualifica come un componente.

L'attuazione dei programmi richiede investimenti per alcune decine di miliardi, che non possono essere attinti sul mercato, se non entro limiti compatibili con corretti equilibri gestionali.

Dopo una serie di vicende, che hanno provocato notevoli ritardi, con legge 28 maggio 1973, n. 137, si è provveduto ad aumentare il fondo di dotazione dell'Ente di 18 miliardi, versati in sei rate annuali di 3 miliardi di lire ciascuna. Il provvedimento, oltrechè tardivo, è insufficiente: in realtà esso non consente che di sanare talune situazioni finanziarie pregresse, particolarmente gravi e di finanziare, con 4 miliardi, il completamento di opere già iniziate.

La somma originariamente proposta per l'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT era di 35 miliardi. Con la rapida lievitazione dei costi avutasi nel frattempo essa — adeguata al livello dei costi ed alle prospettive di sviluppo di qualche anno fa — sarebbe stata, anche oggi, del tutto insufficiente. È evidente che i 18 miliardi effettivamente concessi, essendo destinati ad un ripianamento delle situazioni pregresse, non mettono in condizione l'Ente di affrontare i problemi della futura espansione delle proprie attività, dell'incremento del termalismo sociale, dell'ammodernamento ed ampliamento degli impianti esistenti.

3. — Gli investimenti in impianti effettuati nelle aziende del gruppo nel 1974 ammontano in totale a oltre due miliardi di lire (2.315 milioni). È stato completato, a Chianciano, il nuovo stabilimento Sillene che ha dotato la Stazione termale di Chianciano di un attrezzatissimo complesso fangoterapico per la cura delle malattie del fegato.

A Recoaro si è compiuto un ulteriore sforzo per mantenere competitiva la posizione dell'Azienda sul difficile mercato dell'acqua minerale, provvedendo ad iniziare i lavori di ampliamento dello Stabilimento industriale per quanto attiene ai reparti di carico e scarico degli automezzi ed ai reparti magazzino. Notevole è risultato poi l'intervento nel settore termale e relativo alla ristrutturazione completa dei reparti fango-balneoterapici.

Altra opera di rilievo in corso di realizzazione presso l'Azienda di Cassano Ionio, le Terme Sibarite, dove si sta procedendo alla costruzione di una piscina, che potrà essere alimentata sia con acqua dolce che termale, alla sistemazione della distribuzione dell'ac-

qua termale, alla realizzazione di infrastrutture sportive (bocce e tennis) nonchè all'ampliamento di alcuni reparti curativi.

La Terme di Santa Cesarea ha provveduto alla costruzione di modernissimi impianti per la depurazione degli scarichi termali a mare ed ha inoltre ampliato consistentemente i reparti inalatori.

2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

Nel settore termale gli investimenti finora effettuati dall'EAGAT sono stati destinati in massima parte alla sostituzione o ristrutturazione dei vecchi impianti: le note difficoltà di carattere finanziario non hanno infatti consentito di dar corso all'ampliamento della capacità operativa delle società del gruppo.

Gli investimenti predisposti per il 1975 ed anni successivi rispondono invece all'improcrastinabile esigenza di accrescere le dimensioni delle aziende, secondo le tendenze di sviluppo ormai prevalenti nel settore. In tal modo sarà assicurata una più vasta disponibilità curativa, rispondente alle accresciute richieste della clientela (con positivi risultati per quanto riguarda l'aspetto gestionale) e sarà inoltre assicurato un notevole incremento dei livelli occupazionali diretti (+45%) e, del pari, dei comparti complementari all'attività termale, quali quello alberghiero, commerciale, turistico, eccetera.

I maggiori impegni programmati, per il 1975, riguardano: la Società di Acqui, che sistemerà in maniera definitiva il settore servizi con la nuova lavanderia aziendale, l'ammodernamento della piscina all'aperto e la captazione di nuove acque termali; la Società Terme di Casciana, che costruirà un nuovo reparto per le cure inalatorie, un padiglione per le cure idropiniche nel parco e amplierà il numero di cabine destinate alla fangobalneoterapia; la Terme di Chianciano, che disporrà di una nuova sala accettazione clienti, finalmente adeguata alla necessità e che provvederà alla localizzazione dei servizi elettronici di smistamento e classificazione clienti; la società Terme di Montecatini, che sarà ancora impegnata nel miglioramento delle sue tradizionali attrezzature attraverso una radicale trasformazione dello Stabilimento fangobalneoterapico — Leopoldine — e la costruzione di una piscina termale coperta nell'ambito del parco aziendale. Interventi di varia entità riguardanti il potenziamento degli impianti esistenti, sono previsti per le Terme Sibarite, per le Terme Stabiane di Castellammare di Stabia, per le Terme di Agnano, per il settore industriale della Recoaro, eccetera.

Sarà inoltre incrementata la ricerca e captazione di nuove sorgenti termali, in relazione alle continue maggiori necessità delle varie aziende.

Nel quadro delle nuove iniziative sono previste la valorizzazione e sfruttamento, per cure termali ed idropiniche, di giacimenti idrotermali ubicati nel Mezzogiorno. Relativamente ad essi, un'indagine conoscitiva in via di ultimazione ha messo in evidenza concrete prospettive di utilizzazione, sia in virtù delle qualità terapeutiche delle acque sia di localizzazione geografica.

Nel settore ricettivo-alberghiero le Società del Gruppo dispongono attualmente di circa 1.900 posti-letto distribuiti fra 16 esercizi. Le condizioni generali per molti di essi, risultano al limite dell'agibilità. Va pertanto sottolineata la necessità di interventi volti alla loro ristrutturazione e al loro ridimensionamento. Le poche opere dell'Ente, sinora, al riguardo, effettuate hanno caratteristiche di elevata qualificazione: si ricor-

dano i nuovi alberghi realizzati a Castellammare di Stabia, Agnano e Cassano Ionio nonché il CTS (albergo Centro di Termalismo Sociale) costruito a Salice Terme.

È vero che l'attività ricettiva non consente di conseguire, in molte delle aziende, rendimenti apprezzabili, in conseguenza delle particolari esigenze della domanda termale, ma va tenuto presente che la ricettività è una componente indispensabile dell'attività termale e la presenza dell'Ente costituisce una notevole funzione calmieratrice sul mercato privato.

Relativamente al 1975 si ricordano, in particolare, le iniziative concernenti l'ammmodernamento delle attrezzature dell'albergo Valentini in Salsomaggiore e la sistemazione dell'albergo Palazzo in Santa Cesarea Terme.

Nel settore industriale è nota l'attività dell'Ente nel comparto dell'imbottigliamento di acque minerali e bibite varie: la Società Terme di Recoaro ha ormai superato la produzione dei 200 milioni di bottiglie annue ed è in fase di continua espansione.

Nel 1975 verrà ultimato il programma di potenziamento delle linee di imbottigliamento e di sistemazione definitiva dei magazzini deposito pieni, dei piazzali di manovra e di carico degli autocarri, eccetera.

Nel settore dei servizi si prevede di poter dare inizio, nel 1975, alla riconversione delle attività finora svolte dal Centro Ittico Tarantino Campano. Questa società titolare dei diritti di pesca nei laghi Fusaro e Miseno ha dovuto abbandonare ogni attività mitilicola e di pesca. Per lo sfruttamento del lago Miseno e dei suoli circostanti è stata pertanto costituita, con altra azienda a partecipazione statale specializzata nel settore — l'ITALSTAT — una società, allo scopo di costruire un porto turistico.

La posizione geografica del lago Miseno, le caratteristiche fisiche del lago, l'assenza di strutture simili nella zona e la scarsa possibilità che in futuro ne vengano realizzate altre, date le caratteristiche della costa, il continuo incremento della nautica da turismo, confermano che l'iniziativa è molto vantaggiosa sotto il profilo economico.

L'opera si inserisce, poi, pertinentemente, nel quadro delle realizzazioni che nel meridione stanno portando a termine altri enti a partecipazione statale, in campo turistico.

3. — ASPETTI FINANZIARI

Come si è fatto osservare anche in precedenti Relazioni programmatiche, la gestione dell'Ente è sempre stata condizionata da una struttura finanziaria fortemente squilibrata.

Sin dall'inizio della sua attività l'EAGAT pose in evidenza la sproporzione tra il valore dei beni conferiti dallo Stato pari a lire 20.086.090.000 (in seguito ridotto a lire 12.182.610.000 ai sensi dell'art. 2343 del Cod. Civ.) e il fondo liquido di dotazione di lire 1.000.000.000.

Le Aziende furono conferite in un grave stato di dissesto sia per la vetustà degli immobili e degli impianti sia per la mancanza di accantonamenti per fondi di quiescenza e di ammortamento e sia per la pesante situazione finanziaria che alcune di esse accusavano (Salsomaggiore ad esempio all'atto del conferimento presentava una situazione deficitaria di oltre un miliardo).

Fu subito rappresentata agli Organi competenti tale situazione perchè l'Ente fosse posto in grado, con un congruo aumento del fondo di dotazione, di sopperire alle necessità più urgenti ed in particolar modo alla ricostruzione di un patrimonio che, in mancanza di idonei interventi sarebbe andato sicuramente perduto.

La necessità di dover rimodernare o addirittura demolire e ricostruire gli impianti largamente obsoleti, ha impegnato l'EAGAT, sin dall'inizio della sua attività, ad affrontare il problema di cospicui investimenti per riportare a un livello di adeguata efficienza il proprio patrimonio; le Società del Gruppo EAGAT hanno dovuto ricorrere pertanto a mutui bancari, accumulando un insostenibile ammontare di interessi passivi.

L'EAGAT aveva posto da tempo il problema di un adeguato aumento del fondo di dotazione, così da poter riequilibrare le situazioni finanziarie delle Aziende ed elaborare un impegnativo piano poliennale di rilancio degli investimenti. Come si è detto in precedenza l'aumento richiesto era di 35 miliardi, e, viceversa, con legge 28 maggio 1973, ne sono stati concessi solo 18, di cui 14 per il parziale ripianamento delle pregresse passività e 4 per il completamento di investimenti produttivi. Si tenga presente, inoltre, che la corresponsione dell'aumento è stata stabilita in *tranches* annuali di 3 miliardi, con decorrenza dal 1972.

Per la realizzazione dei programmi 1974-1978 il fabbisogno finanziario, a costi dicembre 1973, era stato definito in 42,3 miliardi dei quali 2,3 relativi ad investimenti previsti per il 1974 e 8,4 relativi ad investimenti da effettuare nel 1975.

La lievitazione dei prezzi registrata nel corso del 1974 ha imposto però di rivalutare il fabbisogno finanziario sopraindicato: a costi correnti la realizzazione dei programmi del periodo 1975-1979 comporterà un ammontare complessivo di investimenti pari a 55 miliardi, dei quali 9 da effettuarsi nel 1975.

Quest'ultimo importo sarà coperto per 1 miliardo con autofinanziamento e per il restante ammontare con il ricorso al credito nelle sue varie forme, ad esclusione di quello obbligazionario, al quale l'Ente non è nella pratica possibilità di accedere. Già nella ripartizione fra le varie componenti della copertura del fabbisogno finanziario relativo agli investimenti effettuati nel 1974 si è dovuta registrare un'eccessiva incidenza che si è iniziata a risanare attraverso l'erogazione delle prime due *tranches* (1972-1973) dell'ultimo aumento del fondo di dotazione. D'altra parte la dilazione e il ritardo nell'erogazione (si è tuttora in attesa della quota 1974) impedisce di raggiungere tempestivamente l'auspicato miglioramento finanziario ed economico delle Società del Gruppo.

Pertanto per l'attuazione dei previsti programmi, l'EAGAT riconferma l'esigenza di disporre di un aumento del fondo di dotazione che, in seguito ad attenta valutazione, indica nell'ammontare di 16 miliardi e tale da consentire investimenti per complessivi 55 miliardi.

4. — L'INTERVENTO DELL'EAGAT NEL MEZZOGIORNO

L'EAGAT ha da tempo predisposto alcune iniziative, da realizzare nel Mezzogiorno, che riguardano i diversi settori nei quali è già operativamente presente e che danno un qualificato contributo alla politica di industrializzazione del Sud. Gli investimenti programmati si inseriscono in uno schema organico di interventi destinati a razionalizzare e riequilibrare la presenza delle aziende EAGAT, ora prevalentemente ubicate al Nord, in una più omogenea distribuzione territoriale.

I programmi prevedono che vengano potenziate le aziende esistenti, attraverso l'ampliamento delle attuali strutture, in relazione sia alle già accresciute richieste di prestazioni termali sia alle attività collaterali e complementari alle quali l'Ente è interessato: imbottigliamento, attrezzature ricettive e turistiche, eccetera.

È interessante rilevare che, nel quinquennio 1974-1978, le nuove iniziative saranno tutte localizzate nel Mezzogiorno e nelle isole. Il modulo operativo prescelto per i nuovi investimenti è quello di una accentuata specializzazione terapeutica, in funzione delle diverse caratteristiche dei giacimenti idrotermali, così da garantire al massimo l'efficacia delle cure praticate nelle singole nuove aziende.

L'EAGAT tende cioè alla realizzazione di aziende di medie dimensioni che, in base all'esperienza compiuta, risultano le più idonee, non solo per l'immediata rispondenza alle necessità del mercato termale, ma soprattutto per svolgere un'efficace azione di incentivazione nell'economia delle zone interessate.

Sono state effettuate importanti indagini e ricerche per individuare nuove riserve di acque. I risultati sin qui conseguiti sono apprezzabili e consentono già di formulare talune scelte circa l'ubicazione di nuovi impianti. I progetti di investimento per il settore termale riguardano la realizzazione di tre stabilimenti termali, di cui due a prevalente indirizzo fangobalneoterapico e inalatorio per la prevenzione e cura delle malattie artroreumatiche, ginecologiche e delle vie respiratorie, ed il terzo destinato a cure idropiniche.

Nel settore industriale è prevista la costruzione di due nuovi stabilimenti di imbottigliamento, di media dimensione; la loro ubicazione è stata scelta con riferimento all'esigenza di contenere i costi — sempre più onerosi — della distribuzione al consumo di prodotti imbottigliati.

Gli investimenti relativi al complesso delle iniziative nel Mezzogiorno ammontano a 27,135 miliardi di lire. Le tabelle seguenti riportano sia le cifre degli investimenti aggregate per settore, sia le analoghe cifre di investimenti a livello nazionale e sia i valori tra le due cifre.

L'occupazione diretta determinata dalle nuove attività è calcolata in 350 unità: va segnalato inoltre che l'attuazione dei programmi sopra indicati comporterà un apprezzabile incremento dell'occupazione indiretta, valutabile in oltre 1.000 unità.

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI 1975
(in miliardi)

DESCRIZIONE	Totale	Relativi al Mezzogiorno
Autofinanziamento	1	—
Mutui bancari	1,6	—
Mutui agevolati	3,4	3,4
Contributo fondo perduto	0,5	0,5
Fondo dotazione	2,5	1,5
Totale	9,0	5,4

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI 1975-1979
(in miliardi)

DESCRIZIONE	Totale	Relativi al Mezzogiorno
Autofinanziamento	6,8	—
Mutui bancari	10,7	2,3
Mutui agevolati	18,5	18,5
Contributo fondo perduto	3,0	3,0
Nuovo fondo dotazione	16,0	10,6
Totale	55,0	34,4

FABBISOGNO FONDO DOTAZIONE 1975-1979

ANNI	Totale	Relativi al Mezzogiorno
1975	2,5	1,5
1976-1979	13,5	10,6
Totale	16,0	12,1

ENTE DI GESTIONE PER IL CINEMA

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Nel 1973 si è conclusa una fase importante dell'attività del gruppo cinematografico pubblico in quanto è stato portato a termine lo « scorporo » dall'Istituto Luce e l'attribuzione a Cinecittà di tutti i servizi tecnici e, parallelamente, il trasferimento ad essa del personale (circa 200 persone) addetto ai servizi stessi. Alla fine del 1973 pertanto, si è potuto mettere in liquidazione, entro i termini prestabiliti, il Luce Servizi, la società a tempo determinato appositamente creata nell'aprile del 1972 con il compito di curare tutte le operazioni relative al passaggio dei servizi e del personale tra le due Aziende citate. Il 1973 segna, quindi, per l'Ente Autonomo Gestione Cinema un'ulteriore tappa verso il raggiungimento del proprio assetto definitivo, facendo registrare un sostanziale avanzamento nel processo concernente la razionalizzazione delle strutture e l'ammodernamento tecnologico degli impianti; processo che dovrebbe essere portato a compimento nel 1975 e al cui termine si avrà una migliore situazione di base per l'intero gruppo, posto così in condizione di operare, nell'assolvimento dei compiti istituzionali, con maggiore incisività e sicurezza, conseguentemente anche con vantaggi di ordine economico.

Anche nel 1973 l'Ente e le Società inquadrato, oltre alla suddetta azione di ristrutturazione e di risanamento, hanno posto in essere una serie di iniziative volte a perseguire gli obiettivi culturali sanciti dalla legge. In particolare, l'Italnoleggio — cioè la terza società del gruppo che, a differenza delle altre due, non ha visto la propria attività condizionata dai lavori di compattamento e di aggiornamento impiantistico — ha potuto provvedere alla formazione del listino nonché all'intervento, espressamente indicato dal dettato legislativo, in un nuovo settore operativo, quello dell'esercizio.

L'attività svolta dall'Ente non può definirsi tipica in quanto ancora non sono state create tutte le condizioni necessarie e inoltre ha risentito di alcune remore conseguenti — come è stato segnalato agli organi competenti per eventuali provvedimenti — al quadro istituzionale che regola il gruppo, determinando in particolare una faticosa armonizzazione dei rapporti tra Ente e Società e un rallentamento del meccanismo che presiede alle scelte decisionali e all'attuazione dei programmi. Comunque l'attività svolta o imposta nel 1973 si è sempre mossa lungo le linee direttrici che devono caratterizzare la presenza diretta dello Stato nel cinema, che svolge una funzione non di sovrapposizione, ma alternativa rispetto alle finalità dell'industria privata nel settore. È noto, infatti, che la prevalente tendenza del consumo cinematografico non favorisce certo la realizzazione e la circolazione di quei film che per i loro contenuti di elevato livello espressivo, o per la loro specializzazione (come i film scientifici, didattici, per ragazzi) non incontrano facilmente il gusto del pubblico, che preferisce i prodotti commerciali di pura evasione. Esistono ovviamente, eccezioni che escono da questo schema, come è dimostrato dal successo ottenuto da alcune opere di indubbia validità artistica, anche se non disgiunte da richiami spettacolari, ma la regola, o meglio, le linee di tendenza non lasciano adito a dubbi: la industria privata, mossa unicamente dalla ricerca del profitto e operante con programmi a breve termine non può e, del resto, non è nemmeno tenuta a farlo, favorire l'affermazione e lo sviluppo della cultura cinematografica e rispondere in modo positivo alla do-

manda culturale (quella reale e quella potenziale) del pubblico; la concorrenza mercantile, trasformando ogni film in merce, determina il fenomeno per cui — tendenzialmente — i cattivi film scacciano i buoni film, e neppure la legge generale sulla cinematografia, nonostante la prioritaria affermazione di principio contenuta nell'articolo 1 (« lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale ... ») è sostanzialmente riuscita a determinare alternative a questa realtà.

Per rimediare gradualmente a questa situazione è appunto previsto che lo Stato, mediante l'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema e le tre società in esso inquadrate, agisca direttamente in tutti i settori della cinematografia: la globalità dell'intervento pubblico è infatti una delle condizioni necessarie, e forse la più importante, per consentire al gruppo cinematografico una presenza incisiva unita a più concrete prospettive di sviluppo, ovviamente sempre in funzione del suo compito prioritario, vale a dire la crescita della coscienza critica del pubblico.

Da quanto si è detto acquista particolare rilievo la realizzazione di un circuito pubblico di sale cinematografiche finalizzato socialmente. Esso è, infatti, uno strumento indispensabile per allargare i margini di autonomia dell'Ente e garantire, come per altri aspetti la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti dove avviene la lavorazione dei film, la globalità dell'intervento dell'Ente stesso.

Nell'ambito dell'attività svolta nel 1973, oltre le realizzazioni programmatiche delle tre Società, sono da ricordare alcune iniziative dell'Ente di carattere generale. Tra di esse acquistano, anche in prospettiva, particolare significato: la stesura di un programma-base, con i relativi investimenti per le diverse attività previste, che pur essendo riferito all'esercizio può rappresentare per molti aspetti un costante punto di riferimento anche per le future impostazioni programmatiche; l'approvazione degli organigrammi del gruppo; l'adozione di provvedimenti riguardanti i lavoratori delle Aziende tra cui è da sottolineare l'attuata definizione della parificazione normativa tra impiegati ed operai; l'unificazione contabile delle società e l'impostazione della meccanizzazione e della centralizzazione della contabilità di tutto il gruppo.

Gli indirizzi operativi e la politica dell'Ente sono stati elaborati tenendo presenti, oltre i fini istituzionali, i risultati raggiunti e le difficoltà incontrate, i condizionamenti oggettivi, interni ed esterni, tuttora esistenti e la generale situazione del cinema italiano. Su quest'ultimo aspetto occorre fermare l'attenzione in modo particolare, poichè la conoscenza e l'esatta valutazione dei tratti distintivi e delle tendenze della cinematografia italiana nei suoi diversi settori e aspetti sono infatti condizione indispensabile per conferire alle attività dell'Ente un orientamento ed una incisività che risultino in concreta sintonia con la sua specifica funzione, e che quindi offrano alla collettività un servizio sociale, con caratteristiche peculiari, di sicura utilità.

2. — PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

Considerazioni generali.

Valutato da un punto di vista unicamente economico, il cinema italiano appare contrassegnato dalla contemporanea presenza di elementi spiccatamente positivi e di fattori marcatamente negativi, che ove perdurassero e nel caso che perdurasse pure la sopraggiunta stretta creditizia — potrebbero provocare una grave crisi, specie nel settore pro-

duttivo. L'attuale contraddittoria situazione della cinematografia italiana trova conferma nei dati relativi ai biglietti venduti e ai film prodotti, vale a dire i dati più significativi dell'andamento economico, che confermano anche, nella sostanza, le linee tendenziali emerse negli anni immediatamente precedenti.

Gli spettatori cinematografici nel 1973 sono stati 545 milioni circa, con un decremento dell'1,6 per cento rispetto ai 553 milioni del 1972. La lieve flessione, dovuta alla fase iniziale della politica di austerità, non pregiudica affatto quanto si è manifestato negli ultimi anni, e cioè l'arresto, a partire dal 1970, della recessione nella vendita dei biglietti e la stabilizzazione del consumo cinematografico su indici molto alti, tanto che in Italia vi sono più spettatori di quanti se ne possono congiuntamente contare in Francia, in Gran Bretagna e nella Repubblica Federale Tedesca. Sempre in rapporto al consumo cinematografico, si deve notare che, rispetto all'anno precedente, il 1973 ha fatto registrare un notevole aumento degli incassi globali. Infatti essi sono saliti da 237 a 270 miliardi di lire in conseguenza della lievitazione del costo medio del biglietto (passato da 429 lire del 1972 alle 496 lire del 1973, con un incremento del 15,6 per cento). A tutto ciò si deve aggiungere che il mercato italiano, molto redditizio in generale, lo è in modo particolare per il film italiano, che riesce a raccogliere all'interno il 63 per cento circa degli incassi globali, lasciando ai prodotti stranieri (che pure sono molto numerosi, spesso più di quelli italiani) il restante 37 per cento.

Passando dal consumo alla produzione si possono formulare, riguardo a quest'ultima, valutazioni di segno contrario, in quanto i dati registrati ribadiscono negativamente la tendenza inflazionistica dell'offerta.

Nel 1973 i film nazionali, cioè quelli interamente italiani e quelli di coproduzione maggioritaria o minoritaria sono stati 248. Si tratta di una cifra ancora troppo alta, seppure inferiore a quella (277) relativa al 1972; e questa cifra appare ancora più preoccupante se si considera che, nel 1973, sono stati importati ben 317 nuovi film stranieri. Ora, secondo calcoli attendibili, concernenti il rapporto ottimale tra domanda ed offerta, le capacità d'assorbimento nel mercato italiano — che pure, come si è visto, è molto ricco — sono tali da ostacolare una immissione annuale superiore ai 300 film. Questo significa che lo scopenso tra la pur alta domanda e l'eccessiva offerta determina l'emarginazione (o addirittura l'esclusione) di molti prodotti; a ciò deve aggiungersi, come ulteriore fattore di squilibrio, che la maggior parte degli incassi si concentrano su un piccolo gruppo di film (una quindicina) che, specialmente nelle prime visioni, hanno lunghi periodi di proiezione. Come conseguenza di tutto ciò, ovvero della fortissima concorrenza, si ha un costante aumento dei costi di produzione, la ricerca e lo sfruttamento intensivo di nuovi « filoni », abitualmente solo consumistici, e in definitiva una grande aleatorietà delle iniziative nel campo della produzione cinematografica, aggravata dal fatto che il film italiano mentre trova molta udienza nel mercato interno riceve scarsissima attenzione sui mercati stranieri (solo il 10 per cento dei recuperi avviene all'estero).

Sempre con riferimento all'inflazione produttiva, occorre osservare che la stretta creditizia, se dovesse durare a lungo, provocherebbe una brusca contrazione nella produzione nazionale (con ripercussioni sensibili anche sui livelli occupazionali): fenomeno affatto diverso dall'auspicata riduzione, graduale e autoregolata, dell'attività produttiva.

Nel quadro della situazione illustrata si possono individuare alcune linee di tendenza del cinema italiano che sono riassumibili, essenzialmente, nei seguenti punti:

a) continua riduzione del periodo medio di sfruttamento dei film;

b) diverse condizioni e prospettive circa i rischi imprenditoriali delle categorie economiche con situazioni di partenza molto favorevoli per i distributori e, soprattutto, gli esercenti (particolarmente i grandi esercenti) e più svantaggiose, invece, per i produttori;

c) deterioramento del livello medio del film italiano caratterizzato da un limitato numero di film artisticamente validi e da sovrabbondanza di prodotti o sottoprodotti che rispondono solo ad esigenze commerciali;

d) perdurante difficoltà per la cultura cinematografica di trovare sufficienti spazi produttivi e distributivi.

Circa quest'ultimo punto, si deve sottolineare, in rapporto a quelli che sono gli scopi prioritari del gruppo cinematografico pubblico, che la dimensione economica e la dimensione sociale (intesa positivamente, come possibilità che ha il cinema di contribuire allo sviluppo della coscienza critica della società) della cinematografia italiana non coincidono e, di regola, vi è divergenza tra il film come fenomeno industriale-mercantile e il film come *medium* creativo e conoscitivo. Il che costituisce un'ulteriore riprova delle difficoltà che inevitabilmente è chiamato ad affrontare l'Ente Gestione Cinema nel perseguire i propri fini istituzionali.

Previsioni e programmi.

Sembra opportuno considerare separatamente le attività delle tre società inquadrate nell'Ente tenendo tuttavia presente che, spesso, singole iniziative di ciascuna riguardano anche le altre: ad esempio, si può ricordare che alcuni film prodotti dall'Istituto Luce sono distribuiti dall'Italnoleggio oppure che altri film finanziati da quest'ultima società comportano diverse lavorazioni a Cinecittà. È da ricordare inoltre, che le decisioni relative ai programmi delle società, quindi anche quelle concernenti gli investimenti, sono sempre direttamente prese dall'Ente in una visione globale dei problemi del gruppo; infine, non va dimenticato che l'Ente stesso nell'elaborazione delle proprie scelte può giovare della collaborazione data o richiesta alle forze associative e sindacali che rappresentano le categorie della creazione e del lavoro cinematografico e che, appunto, possono fornire — secondo quanto sancito dallo Statuto — il loro contributo mediante pareri consultivi.

Istituto Luce. — La società, chiamata ad operare in tutto il vasto campo della cosiddetta cinematografia specializzata, ha in programma la produzione di cicli organici di film e la realizzazione di singoli prodotti. Si tratta di una vasta area di intervento con caratteristiche accentuatamente promozionali e i cui risultati economici sono valutabili nella loro reale consistenza nel lungo periodo. Trascurando le produzioni per conto di terzi previste dalla legge e altri interventi di limitata portata in settori marginali, il programma dell'Istituto Luce si articola secondo le seguenti linee operative:

a) Film per ragazzi. È prevista la produzione di due lungometraggi nonché l'acquisto di un film straniero. Per questo settore sono stati stanziati 600 milioni.

b) Film sull'arte. Proseguendo nella serie già avviata, con due mediometraggi, nel 1973 e dedicata all'« Enciclopedia filmata dell'arte italiana », si realizzeranno altri 7 film riguardanti figure di spiccato rilievo o movimenti di particolare importanza estetica e culturale che hanno costituito, attraverso i secoli, altrettante tappe delle arti figurative italiane. Per queste produzioni è previsto un investimento di 200 milioni.

c) Film scientifici. L'attività in questo settore è distinta in diverse sottosezioni per ognuna delle quali è prevista la realizzazione di uno o più film di corto o di mediometraggio nonché di « concept-film ».

Lo stanziamento per questo settore è di 200 milioni.

d) Film di repertorio. È stata preventivata la realizzazione di un lungometraggio che, come quelli in passato realizzati in questo settore, sarà dedicato ad un tema di particolare interesse della storia italiana. La spesa prevista ammonta a 80 milioni.

Oltre che nelle suddette sezioni, l'Istituto Luce prevede di intervenire anche in altre — come quelle riguardanti i « film sull'archeologia », i « film sperimentali », i « film didattici », i « documentari generici », eccetera — e, a tal fine, è stata stanziata, come fondo di riserva, la cifra di 400 milioni che, sommati a quelli precedentemente indicati e ad altri 120 da destinarsi all'Archivio fotocinematografico, portano lo stanziamento globale della società a 1,6 miliardi di lire.

Cinecittà. — Il programma della società e i relativi investimenti riguardano la prosecuzione dell'ammodernamento impiantistico mercè una pluralità di interventi in tutti i diversi settori operativi. Con la massiccia azione prevista nel corso del 1974 e con le residue iniziative da intraprendere nell'anno successivo si dovrebbe giungere, salvo slittamenti nei tempi tecnici di realizzazione, dovuti a cause oggettive extraziendali attualmente non prevedibili, alla definitiva ristrutturazione della società e così non solo dotare il gruppo cinematografico pubblico dello strumento tecnico più funzionale rispetto alle attività istituzionali, ma anche predisporre, l'intero cinema italiano, una struttura tecnologicamente avanzata in grado di assicurare la migliore resa tecnica nelle diverse fasi della lavorazione dei film.

Il totale degli investimenti previsti nel 1974 ammonta a lire milioni 3.734 (1) circa così ripartiti: settore « Teatri di posa » lire milioni 1.727 circa, settore « Sviluppo e Stampa » lire milioni 1.139 circa, settore « Sincronizzazione » lire milioni 637 circa, mentre la restante parte degli investimenti è destinata alla copertura delle spese necessarie per i tre settori minori, e cioè « Lavorazioni speciali », « Studi e ricerche », « Laboratorio scientifico ». E ciò naturalmente non potrà non avere anche favorevoli ripercussioni sulle prospettive economiche della società.

Italnoleggio. — La società è stata impegnata, in primo luogo, nella formazione del listino per la stagione 1974-1975 e, inoltre, nell'allargamento del circuito pubblico di sale cinematografiche.

Rispetto agli anni precedenti l'impostazione del listino di massima dell'Italnoleggio non presenta sostanziali innovazioni risultando così articolato:

5 film capogruppo: Assieme alle qualità culturali queste opere dovrebbero avere anche un valore commerciale, dato dalla presenza di elementi (*cast*, regista, soggetto, spettacolarità, eccetera) capaci di attrarre l'attenzione di larghi strati di pubblico e tali da compensare, almeno virtualmente, i maggiori rischi inerenti ai film che rispondono a istanze promozionali.

Per questo gruppo di film sono state stanziate lire milioni 4.250.

6 film medi: Pur richiedendo investimenti minori e avendo quindi minori possibilità spettacolari rispetto ai « capogruppo », anche questi film dovrebbero corrispondere e ad esigenze di natura culturale e ad esigenze di natura economica manifestando in partenza un tendenziale equilibrio tra investimenti e recuperi presunti.

10 opere prime: Questo gruppo di film costituisce evidentemente il settore promozionale del listino, in quanto consente l'esordio di registi, la cui principale aspirazione è quella di praticare un cinema impegnato sul piano artistico e culturale ed inoltre può

(1) Si rileva, che, per la natura e le complesse finalità dell'Ente Autonomo Gestione Cinema, solo gli investimenti di Cinecittà (una società prestatrice di servizi) possono considerarsi investimenti in immobilizzazioni tecniche. Le altre spese riguardano interventi finanziari di natura prevalentemente promozionale.

Secondo prime stime, oltre 1 miliardo della complessiva somma prevista per gli investimenti di Cinecittà è slittata nel 1975.

offrire un contributo al rinnovamento dei quadri creativi della cinematografia italiana. Per tali film sono stati previsti investimenti pari a 2 miliardi di lire.

3 film di basso costo: Paragonabili per molti versi alle « Opere prime », questi film, oltre a consentire l'attività di registi già conosciuti e disposti a fare un cinema del tutto svincolato dalle remore derivanti dalla ricerca del successo commerciale, permettono l'attuazione di formule produttive (ad esempio: coproduzioni con la TV) volte appunto al contenimento dei costi. Per queste opere è stata globalmente stanziata la cifra di 300 milioni di lire.

6 film prodotti dal Luce: In questo gruppo sono compresi 4 « film per ragazzi » (3 italiani e 1 straniero) e 2 « film di repertorio » che l'Istituto Luce ha programmato gli scorsi anni e che saranno pronti per l'« uscita » nella stagione 1974-1975. Gli investimenti per questi prodotti, riguardanti solo le spese di edizione e lancio, ammontano a 350 milioni di lire.

3 film stranieri: Trattandosi di opere finite, sarà possibile accertare con maggiore sicurezza il loro livello culturale nonché le loro possibilità commerciali. Per questi film è stato preventivato un investimento globale di 400 milioni.

Oltre l'acquisizione dei suddetti 33 film, che saranno presentati nel normale circuito commerciale, l'Italnoleggìo ha anche programmato l'acquisizione di un gruppo di film (più o meno una quindicina) di particolare interesse artistico e culturale, che pur non presentando adeguati richiami spettacolari meritino, per le loro qualità estetiche e conoscitive, di essere portati al pubblico abitualmente organizzato dall'associazionismo o che frequenta i cinema d'*essai* e i circoli del cinema.

Per questa iniziativa, l'investimento previsto ammonta ad un massimo di 500 milioni.

Per quanto riguarda l'intervento nel settore dell'esercizio che costituisce un mezzo indispensabile per l'assolvimento dei compiti istituzionali dell'Ente, l'Italnoleggìo, dopo aver verificato nella fase iniziale della costituzione del circuito pubblico la difficoltà nel reperimento delle sale — difficoltà derivata principalmente dall'incremento degli incassi e quindi del maggior interesse dei privati a continuare a gestire in proprio — ma anche gli aspetti positivi e le potenzialità degli esperimenti sinora compiuti, ha ipotizzato di portare a termine nel 1974 la prima fase operativa, in attesa di una più adeguata e razionale strutturazione di tale attività già prospettata.

A tal fine la società, preventivando in questo settore un investimento pari a un miliardo di lire, punta all'acquisizione per la programmazione di almeno un'altra ventina di sale che, assieme alle dieci già in funzione, potranno consentire una pianificazione sufficientemente articolata dell'attività, e quindi fornire, anche, utili elementi per gli sviluppi futuri del circuito pubblico per quanto riguarda sia gli aspetti qualitativi sia quelli quantitativi.